

Doc. XXIII
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Bartolozzi*; *Biancofiore*, *Cantalamesa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Sarti*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107
<i>Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari</i>	»	125

PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 127
<i>Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994</i>	» 129
<i>Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994</i>	» 307

TOMO II

(SEGUE: PARTE SECONDA)

(Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995</i>	Pag. 701
<i>Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995</i>	» 1181

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995</i>	Pag.1239
--	----------

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995</i>	Pag.1867
<i>Missione in Liguria del 6 aprile 1995</i>	» 2355

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995</i>	Pag.2501
<i>Missione a Cagliari del 21 luglio 1995</i>	» 2875
<i>Missione in Albania del 25 luglio 1995</i>	» 3113

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995 Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996 Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro Pag.3999

Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord » » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Como e Varese* » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* » 4121

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati *Senato della Repubblica*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI
SIMILARI**

VIII

**Missione in Puglia
31 maggio - 1° giugno 1995**

**LECCE
BARI**

LECCE

31 maggio 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

**(Per il sottogruppo: Presidenza del deputato
Alberto Simeone)**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Michele Caccavale,
Antonio del Prete, Paolo Devecchi, Alberto
Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale.**

ed il senatore:

Francesco Casillo.

INDICE DEGLI INCONTRI

Incontro con i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto.....	pag. 3
Incontro con il sindaco di Lecce.....	pag. 39
Incontro con i questori di Lecce, Brindisi e Taranto.....	pag. 41
Incontro con il procuratore della Repubblica e i responsabili della DDA di Lecce.....	pag. 62
Incontro con il presidente del tribunale di Lecce.....	pag. 84
Incontro con magistrati del tribunale per i minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce.....	pag. 87
Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Brindisi.....	pag.100
Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica di Taranto.....	pag.122
Incontro con rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e Brindisi.....	pag.135
Incontro con rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto... ..	pag.161
Incontro con i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, con il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce e con il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.....	pag.176

Gli incontri cominciano alle 10.

Incontro con i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. Abbiamo ritenuto opportuno ascoltare i prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto affinché ci forniscano il quadro della situazione delle rispettive province, con riferimento all'ordine pubblico e ai mezzi di cui dispongono per la lotta alla criminalità organizzata.

Vorremo sapere, in particolare, quale sia stata, negli ultimi tempi, l'evoluzione dei problemi dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata nonché quali siano le prospettive rispetto al periodo precedente, in particolare agli anni 1992 e 1993, in cui si sono verificati gli arresti più numerosi.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Cercherò di esprimermi nel modo più chiaro possibile, senza dilungarmi in dettagli che potrebbero apparire pleonastici e non destare il vostro interesse.

In primo luogo, ritengo giusto definire quella operante in Puglia come un'organizzazione criminale più che mafiosa; lo dico anche in virtù dell'esperienza che ho vissuto in Sicilia, quindi conoscendo le differenze fra la criminalità operante in Puglia e quella siciliana, così come le conosce il collega Gentile, che in passato ha esercitato la sua funzione in Sicilia.

La Sacra corona unita nasce negli anni ottanta e se ne ha notizia attraverso un documento trovato ad un certo Rogoli, di Mesagne, nel quale veniva descritto un organigramma di tale organizzazione, che mutuava i sistemi e l'impianto delle altre organizzazioni mafiose.

Inizialmente, la Sacra corona unita era strutturata in modo quasi verticistico, in quanto la provincia era divisa in zone, alle quali erano preposti i vari capizona, che facevano capo ad un tale Todaro, il quale fu trovato ucciso nel 1988. Le finalità dell'organizzazione erano il controllo del territorio, l'estorsione, l'usura, nonché il traffico di armi e droga. La Sacra corona unita veniva però osteggiata dalla criminalità locale di

vecchio stampo che faceva capo a Gianfreda e Rizzo, i quali, entrati in conflitto con la stessa Sacra corona unita, hanno organizzato gli attentati al treno Lecce-Zurigo (fortunatamente sventato) e al palazzo di giustizia. La prima ragione di tali attentati consisteva nel tentativo di intimidire l'azione di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine, mentre il secondo motivo era quello di cercare di far attribuire alla Sacra corona unita la responsabilità di quelle azioni criminose.

Ben presto, però, la Sacra corona unita ha preso il sopravvento sulla vecchia criminalità e si è ramificata nel Salento, raggiungendo il massimo vigore nel periodo compreso tra il 1990 e il 1992. In particolare, nel 1991 si sono verificati 35 omicidi, tutti attribuibili a faide dovute al fatto che, nel momento in cui è stato ucciso Todaro, che era, per così dire, il regista di tutti i capizona, è cominciata la lotta per la supremazia sul territorio.

I due gruppi che si sono fronteggiati e che si può dire si fronteggiano tuttora, sia pure non attraverso gli esponenti di vertice (tutti detenuti a seguito di pesanti condanne e imputati di altri gravi reati), sono i clan De Tommasi e Tornese. Questi gruppi continuano tuttora a fronteggiarsi attraverso i rispettivi gregari.

Di fronte a tale situazione, le forze dell'ordine e la magistratura hanno dato una risposta molto efficace e valida (su questo punto mi soffermerò in seguito), da cui sono scaturiti 199 arresti ed un primo processo, a seguito del quale sono state inflitte condanne molto pesanti. In tale contesto, vi è stata un'azione di grande sintonia e coordinamento; quest'ultimo, com'è noto, non si può codificare, ma è possibile stabilirlo laddove si riesce ad instaurare un rapporto valido tra i vari organismi istituzionali. Questo si è verificato a Lecce, dove si riscontra una perfetta concordia tra la magistratura, che vuole sgominare la criminalità, e le forze dell'ordine, che sono concordi nell'interscambio di notizie e nell'operare congiuntamente. Al riguardo, è sintomatico il caso verificatosi qualche giorno fa, quando un detenuto che doveva essere trasferito da Civitavecchia a Lecce, una volta giunto dinanzi al carcere di questa città è sfuggito ai carabinieri, che erano preposti alla sua traduzione, ma dopo mezz'ora è stato catturato

dalle forze di polizia. Quest'ottimo risultato è stato quindi conseguito attraverso un'operazione congiunta.

Non sono mancate intimidazioni nei confronti della magistratura, che quest'ultima ovviamente non ha raccolto, ma che comunque ci impongono di tutelare i magistrati particolarmente esposti ed impegnati nella lotta alla criminalità organizzata.

Si può affermare, a mio avviso, che il controllo del territorio è passato dalle mani della criminalità a quelle delle istituzioni, pur senza voler usare espressioni trionfalistiche o assumere un atteggiamento eccessivamente ottimista; ciò non significa, però, che la lotta alla criminalità sia finita. Abbiamo comunque ottenuto risultati eccellenti, grazie anche alla collaborazione dei pentiti: in particolare, possiamo contare su 26 collaboratori di giustizia, gestiti egregiamente, i quali ci hanno fornito notizie grazie alle quali siamo penetrati in modo capillare nei sistemi e nelle modalità di azione dell'organizzazione criminale.

Vorrei ora soffermarmi sulle attività criminali poste in essere, a partire dalle estorsioni, che sono iniziate ad opera della vecchia criminalità leccese, ancora prima dell'avvento della Sacra corona unita. Questa forma di attività si concretizza in pesanti minacce, intimidazioni e attentati dinamitardi a getto continuo, e vede una supina rassegnazione da parte delle vittime. Non sono certo io a scoprire che i reati dell'estorsione e dell'usura sono, per così dire, striscianti e richiedono la collaborazione di chi ne è vittima.

PRESIDENTE. C'è questa collaborazione?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. In questa realtà non si sono costituiti, come invece è avvenuto in Sicilia, veri e propri comitati antirackett identificabili come tali sul piano giuridico. Vi è stata comunque una certa reazione e si può dire che le forze dell'ordine siano arrivate direttamente ai responsabili di questi reati, malgrado una certa omertà: siamo arrivati al punto che qualche persona estorta, nel momento in cui è stata interrogata, ha negato addirittura l'estorsione per timore di successive rappresaglie.

Le organizzazioni dedite all'estorsione hanno subito duri colpi, in quanto molti loro esponenti sono stati arrestati e condannati. Esiste ancora, tuttavia, un'attività estorsiva di basso livello, come il furto di automobili e la loro restituzione dietro pagamento di una somma di denaro.

PRESIDENTE. Si sono verificati recentemente danneggiamenti o incendi di automobili e negozi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Nell'ultimo periodo si registra una notevole diminuzione di tali episodi. Basti pensare che le estorsioni scoperte sono state 122 nel 1993 e 120 nel 1994, mentre nei primi mesi del 1995 se ne sono registrate 30.

PRESIDENTE. Non mi riferivo alle estorsioni scoperte, ma alle situazioni sintomatiche.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Quanto al numero degli attentati dinamitardi, si registra un picco nel 1994, con circa 88-89 episodi, mentre nei primi cinque mesi del 1995 se ne sono verificati 15. Si assiste quindi ad un sostanziale regresso, visto che, se si procederà con l'attuale ritmo, alla fine dell'anno gli attentati dinamitardi potranno essere al massimo 35-40 e non raggiungeranno il numero riscontrato nel 1994.

Anche con riferimento alle denunce per usura e alla droga sequestrata, il quadro complessivo induce ad un certo ottimismo, che però non può tradursi - come dicevo - in trionfalismo, poiché il basso Salento è ancora una zona da tenere strettamente sotto controllo. Infatti, alcuni clan, seppure acefali dei loro capi carismatici (se così li vogliamo definire), sono ancora molto forti.

Un'altra questione che credo interessi la Commissione antimafia è quella dell'immigrazione clandestina, in cui la criminalità trova utile inserirsi. Si tratta di un problema molto serio che preoccupa particolarmente, oltre a me, i prefetti di Brindisi e di Bari (quest'ultimo anche nella sua veste di prefetto coordinatore).

Dopo i mutamenti politici verificatisi al suo interno, l'Albania si trova ora in una fase di sbandamento istituzionale ed è diventata un porto di transito privo di controlli e di vigilanza. Secondo quanto mi viene riferito, vi sarebbero addirittura depositi di armi incustoditi, per cui è molto facile attingere a queste fonti.

La droga passa attraverso la Turchia e la Macedonia ed al riguardo non possiamo dimenticare che nel Salento vi sono 218 chilometri di costa (tra quella adriatica e quella ionica). La più esposta è certamente la costa adriatica, dal momento che Otranto dista appena 80 chilometri da Valona. Tra l'altro, poiché i trafficanti dispongono di scafi con motorizzazioni molto potenti, che superano i 200 cavalli, sono in grado di coprire quella distanza, in condizioni meteomarine favorevoli, in circa un'ora e quaranta minuti.

Esiste un'organizzazione albanese che certamente specula sul trasporto di extracomunitari, mentre la contropartita per le organizzazioni criminali del Salento è probabilmente costituita dalla droga e dalle armi.

PRESIDENTE. Lei dice "probabilmente": sono mai stati effettuati sequestri o controlli che abbiano portato ad acquisire almeno indizi in tal senso?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Abbiamo trovato armi di marca cinese interrate in una zona adiacente alla costa del Salento (non so dire quale sia il punto preciso).

L'impiego dei militari è stato certamente utile, soprattutto per contrastare questo tipo di contrabbando: anche se i militari non hanno la possibilità di effettuare un intervento diretto, nel momento in cui scoprono contrabbandieri con carichi di armi o droga, possono mettersi in contatto con le forze di polizia, le quali intervengono.

PRESIDENTE. Quanti sono i militari impiegati, come vengono dislocati e che cosa fanno?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Al momento i militari sono 500, una parte dei quali si occupa della parte logistica, mentre circa 350 operano sulla

costa effettuando pattugliamenti, che sono molto più frequenti di notte: attualmente, sette pattuglie percorrono la costa durante la notte e tre di giorno, dal momento che questi traffici vengono certamente favoriti dall'oscurità.

PRESIDENTE. Secondo lei, si tratta di un metodo sufficiente?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. La criminalità si sta già organizzando e attualmente qualche sbarco avviene a nord di Bari o nei pressi di Leuca, zona che in precedenza non veniva controllata dai militari, i quali estenderanno quindi il loro pattugliamento fino alle aree più a sud. Nel mese di giugno dovrebbero esserci assegnati altri militari, per cui il loro numero complessivo raggiungerà probabilmente le mille unità.

Per quanto attiene all'immigrazione clandestina, che coinvolge le etnie più varie (giungono infatti curdi, cinesi, egiziani, slavi e addirittura gente del Bangladesh), il problema - occorre riconoscerlo con molta onestà - non si risolve con i militari: infatti, gli albanesi, nel momento in cui vengono sorpresi in Italia, possono essere respinti e rinviiati nel loro paese; quando invece abbiamo tentato di inviare in Albania persone appartenenti ad altre etnie, queste non sono state accolte, anche se provenivano certamente da Valona o da Durazzo.

Nei confronti di costoro viene adottato il provvedimento di espulsione, che dà loro 15 giorni di tempo, per cui essi hanno la possibilità di spostarsi in altre zone d'Italia. Attualmente, registriamo anche una decisa resistenza da parte degli altri paesi comunitari, che non vogliono queste persone, per cui l'Italia rischia di diventare quasi un contenitore: infatti, se si chiudono le frontiere con la Germania, con la Svizzera e con gli altri paesi tra cui la Francia (anche l'ambasciatore francese mi ha comunicato che nel suo paese queste persone non saranno accettate), tutto il nord d'Italia finirà con l'essere invaso da immigrati clandestini.

Insieme ai colleghi ho presentato al ministero varie relazioni, in cui abbiamo sottolineato la necessità di una modifica della legge Martelli che abbassi limite di tempo a 48 ore oppure preveda l'accompagnamento diret-

to degli immigrati clandestini alle frontiere o presso i rispettivi consolate ed ambasciate. Si dovrebbe, in sostanza, individuare un sistema tale da impedire che costoro si disperdano sul territorio nazionale.

ANTONIO BARGONE. In che senso chiedete una modifica della legge Martelli?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Nel senso di abbreviare i tempi: attualmente è previsto un termine di 15 giorni, che consente agli immigrati clandestini di scomparire.

PRESIDENTE. E' sufficiente un controllo al limite delle acque territoriali, al fine di evitare gli sbarchi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. E' sufficiente nel senso che la marina militare ci segnala i mezzi in transito, ma non può bloccarli perché non ha i mezzi tecnici per farlo e non è certamente autorizzata a sparare su quegli scafi. In sostanza, la Guardia di finanza e la sala operativa vengono avvertite circa il numero degli scafi transitati e la loro direzione; a quel punto, concentriamo le nostre forze e li catturiamo. Non viene però effettuato uno sbarramento ostruttivo al limite delle acque territoriali, ma si procede soltanto ad un'opera di avvistamento, oltre tutto molto costosa.

PRESIDENTE. Oltre ad essere costosa, è anche inutile.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Vengono impiegati elicotteri della marina militare, della Guardia di finanza e recentemente anche della polizia.

ANTONIO DEL PRETE. Quanti sono?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Non lo so. Comunque, il rischio che paventiamo è soprattutto che in questo traffico possa inserirsi un altro tipo di criminalità, molto più efficiente ed organizzata di quella salentina: dobbiamo infatti considerare che in questo momento la nostra criminalità è debole

dal punto di vista delle figura carismatiche, ma se dovesse prospettarsi un interesse da parte della mafia siciliana, della camorra napoletana o della 'ndrangheta calabrese, tali organizzazioni potrebbero certamente assumere il controllo di questo tipo di attività. Ci giunge inoltre notizia dell'interessamento di organizzazioni sarde, anche perché nel Salento vivono gruppi di pastori e di famiglie sarde.

In conclusione, restando a disposizione della Commissione per fornire tutti i chiarimenti che mi verranno richiesti, posso affermare con certezza che sono stati fatti notevoli progressi ed oggi la popolazione è più tranquilla. Resta ancora molto da fare per combattere l'usura che, ancor più dell'estorsione, è un reato che difficilmente viene denunciato, in quanto l'usurato, nel momento in cui presenta la denuncia, perde la sua fonte di finanziamento. So che su tale materia è in corso l'iter di un provvedimento legislativo, approvato da un ramo del Parlamento, teso a concedere mutui agevolati agli imprenditori che si trovano in difficoltà economiche.

Ricordo inoltre che è stato effettuato qualche arresto anche nell'ambito delle società finanziarie, che nella provincia di Lecce sono 271 e su 30 di esse sono in corso indagini da parte della Guardia di finanza.

E' altresì in corso un'operazione di polizia piuttosto interessante, in quanto dalle Bahamas sono giunti bonifici molto sostanziosi, dell'ordine di vari miliardi, a favore di società locali che dovrebbero reinvestire i fondi ricevuti per l'acquisto di terreni lungo le coste al fine di riciclare quel denaro, di provenienza certamente illecita.

PRESIDENTE. Sono in corso indagini?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Sono in corso indagini, che però sono rese difficoltose dal fatto che le banche delle Bahamas non ci forniscono le notizie di cui avremmo bisogno; analogamente, non si riscontra una grande collaborazione - bisogna riconoscerlo - da parte dei nostri istituti di credito nei confronti delle indagini della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. In che senso non c'è collaborazione?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Perdiamo molto tempo, che invece potremmo risparmiare se vi fosse una minore passività (questa è forse l'espressione più esatta): in sostanza, sono le forze di polizia che, attraverso l'esame degli atti, devono richiedere un certo documento. Manca, quindi, una collaborazione a pieno titolo.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulla realtà economica della provincia?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Originariamente la realtà economica della provincia era di carattere prevalentemente agricolo, mentre in seguito è stato avviato un processo di industrializzazione: si è sviluppata, infatti, l'industria calzaturiera, con un grandissimo imprenditore che ha impiantato stabilimenti anche all'estero, nonché il settore tessile e quelli dell'abbigliamento e dell'estrazione della famosa pietra leccese.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla realtà economica in rapporto ai reati di estorsione, usura e così via.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Attualmente, su una popolazione di 830 mila abitanti, i disoccupati sono circa 110 mila donne e 50 mila uomini. Tra l'altro, a Lecce vi è uno stabilimento della FIAT che produceva macchine per movimento terra, il quale ha risentito della crisi dell'edilizia e della stasi nel settore delle opere pubbliche, per cui ha accusato un forte calo negli investimenti. Successivamente è intervenuta, in collegamento con la FIAT, una società giapponese e attualmente lo stabilimento sta riprendendo la sua attività e sembra che possa avviarsi verso uno sviluppo più concreto.

Vi sono comunque, nella nostra realtà, antiche famiglie tradizionali molto benestanti.

PRESIDENTE. Mi riferivo a quanto il reato di usura o di estorsione potesse incidere sull'attività economica; in sostanza, vorrei sapere se la crisi economica abbia determinato un maggior numero di reati di usura.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Sì, certamente, perché la mancanza di liquidità ha spinto anche i piccoli commercianti a chiedere prestiti. Tra l'altro, in queste provincie, come in generale nelle provincie meridionali, originariamente il denaro veniva prestato anche dai signorotti del posto, che vedevano in questo un sistema per investire i propri capitali.

PRESIDENTE. Le risulta che vi siano state acquisizioni di esercizi commerciali o di piccole imprese da parte di prestanome oltreché di esponenti della criminalità organizzata?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Si tratta di un fenomeno che era molto diffuso in Sicilia, ma in questa zona non si sono verificati casi di usurai o estortori che abbiano finito addirittura per rilevare esercizi commerciali; questo non ci risulta.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Vorrei partire dalla situazione economica e occupazionale per poi soffermarmi sulle varie fenomenologie di criminalità organizzata.

Nell'ultimo biennio si è verificato in provincia di Brindisi un enorme calo dell'occupazione, determinato dalla crisi produttiva dei grandi complessi industriali. La rilevazione della fine di novembre del 1994 evidenzia circa 60 mila iscritti nelle liste di collocamento e circa 2.500 persone messe in mobilità dalle industrie locali. Se si considera che la popolazione supera di poco i 400 mila abitanti, si può rilevare che il tasso di disoccupazione è estremamente elevato. Per far fronte alla situazione sono stati utilizzati i vari ammortizzatori sociali previsti dalla legge, ma i risultati non sono stati particolarmente soddisfacenti.

I settori produttivi più importanti sono tre: uno di essi è quello energetico, con due centrali (o una e mezzo) in grado di produrre molti milioni di megawatt; è in corso una vertenza tra il comune e l'ENEL per l'utilizzazione di una delle centrali, nonché per la trasformazione e la bonifica del territorio. Una soluzione favorevole del problema dovrebbe

comportare investimenti per molte centinaia di miliardi, dando quindi una notevole spinta alla creazione di posti di lavoro.

In questo momento un segnale positivo giunge dal settore chimico in cui, dopo una profonda crisi, abbiamo assistito ad un blocco di licenziamenti, mentre si comincia a parlare di riassumere qualche lavoratore già uscito dal settore.

Il comparto tessile, presente nell'entroterra della provincia, fa registrare un andamento estremamente strano e anomalo: recentemente i giornali hanno dato notizia di un fatto che ha scandalizzato l'Italia: si tratta della denuncia della riduzione in schiavitù di alcune ragazze in un laboratorio tessile di Francavilla Fontana. Il mercato tessile, che si rifornisce anche su molti fronti internazionali con manodopera a basso costo o nelle aree nella provincia fiorentina (in cui sono presenti molti cinesi), costringe gli imprenditori del settore a violare sistematicamente la legge.

PRESIDENTE. Non si può dire che essi siano costretti a violare la legge.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Intendevo dire che sono "costretti" tra virgolette, se vogliono restare sul mercato.

Nella denuncia violenta fatta dall'Arma dei carabinieri si parla addirittura di riduzione in schiavitù di alcune ragazze (la fattispecie è stata poi ridimensionata dal magistrato); comunque, l'espressione "riduzione in schiavitù" ha creato una forma di coscienza sociale e tutti gli accertamenti successivamente effettuati hanno evidenziato, se non una situazione profondamente diversa, comunque salari più adeguati, denuncia dei lavoratori e così via.

PRESIDENTE. Presumo che vi siano anche dei contratti di lavoro. Il salario non può essere stabilito arbitrariamente.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Certamente. Nel settore agricolo si sta verificando un fenomeno di altro tipo: quello del salario ufficiale e del salario reale, che costituisce un'altra forma di odiosa estorsione, in

base al quale viene corrisposto cartolarmente un certo salario, parte del quale viene poi restituito. Sono state presentate varie denuncia in tal senso. Sembra comunque che, dopo questo scossone, il settore abbia ripreso a muoversi in un certo modo.

Il comparto agroalimentare è in continua crisi, anche a causa della collocazione periferica della Puglia rispetto ai grandi mercati di consumo, per cui i prodotti agricoli pugliesi arrivano sui mercati europei con costi notevoli. Si spera moltissimo nella dorsale adriatica e in generale nei sistemi di ammodernamento dei grandi trasporti, come l'intermodalità, per determinare un calo dei costi di trasporto dei prodotti pugliesi, da cui deriverebbe una loro maggiore competitività.

Naturalmente, collegati alla crisi endemica del settore, emergono altri fenomeni, come quello del caporalato, altra realtà estremamente odiosa, nella quale si manifesta, sotto certi aspetti, una forma di connivenza fra il prestatore d'opera ed il suo fruitore. Attraverso l'anomalo intermediario, infatti, il produttore agricolo riesce ad avere manodopera in campagna e a raccogliere i frutti dei campi, mentre il lavoratore riesce ad ottenere giornate di lavoro. Il problema è molto collegato alle difficoltà del collocamento in agricoltura, che fino a qualche mese fa doveva avvenire secondo modalità che comportavano ritardi rispetto all'andamento della stagione agricola; oggi la legislazione è stata semplificata, dopo un certo mutamento di indirizzo. Vi è stata poi una violenta lotta al fenomeno: l'anno scorso, abbiamo effettuato dei blitz con gli elicotteri nelle aziende agricole, fermando il lavoro e censendo i lavoratori sul posto: sono state denunciate diverse centinaia di persone e sono stati sequestrati centinaia di mezzi di trasporto (si tratta, infatti, di un servizio completo, che va dal prelievo nella piazza del paese, all'accompagnamento nell'azienda, al ritorno a casa). Questo tipo di commercio non è ristretto soltanto alle contrade brindisine, ma si estende fino alle aree agricole del Metaponto, dove vi sono culture in serra per le quali vi è bisogno di molta manovalanza agricola.

Il fenomeno incide negativamente su tutte le attività economiche in agricoltura, perché crea uno stato di latente conflittualità tra datori di

lavoro e lavoratori ed al tempo stesso determina una sorta di connivenza, passiva o attiva che dir si voglia, per la quale si cerca di sfuggire ai controlli.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, in linea di massima, fino a questo momento non abbiamo avuto eccessive preoccupazioni nella provincia di Brindisi, anche se siamo seduti su un barile di dinamite. Abbiamo istituito un'unità di crisi che ha gestito, attraverso riunioni periodiche e continue, i licenziamenti, l'assegnazione degli ammortizzatori sociali, e così via, mettendo intorno ad un tavolo gli industriali, i sindacati, i rappresentanti delle industrie in crisi, le associazioni degli industriali, gli amministratori degli enti locali interessati: attraverso questo lavoro di collegamento tra le varie componenti sociali, si sono potuti gestire, ed anche programmare in alcuni casi, i licenziamenti, le modalità di fruizione degli ammortizzatori sociali, eccetera. Ripeto: se la situazione tenderà a migliorare, dopo questo periodo di stasi, molto probabilmente le grosse preoccupazioni in materia di ordine pubblico potrebbero essere fugate; se avremo un ulteriore incancrenimento della situazione, con la perdita di altri posti di lavoro ed altri disoccupati, correremo il rischio di avere le barricate in città, perché la gente è fortemente esasperata.

Con riferimento poi agli enti locali, essi vengono seguiti attentamente sia dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sia dalla prefettura. Esiste ancora un clima vivo di affarismo, di piccoli intrallazzi, mentre non abbiamo individuato casi di intrusione, collusione e penetrazione di forze mafiose...

PRESIDENTE. A che tipo di affarismo si riferisce?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A piccole forme di affarismo negli enti locali, comuni e province, che forse derivano anche dalla mancanza di grosse opere pubbliche o dalla mancanza di cultura mafiosa: la licenza edilizia, la concessione, il tentativo di pilotare l'appalto più o meno grosso, ma non mi sembra che si possa parlare di gestione dell'ente locale da parte della mafia, perché non abbiamo avuto riscontri in tal senso.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, anche la provincia di Brindisi (anzi, principalmente la nostra provincia) è interessata al fenomeno della Sacra corona unita; come già si ricordava, questa organizzazione è sorta a Mesagne, nella provincia di Brindisi, che quindi ha il "privilegio" di averle dato i natali. Si tratta di una forma di criminalità organizzata molto violenta, decisa e, proprio per la mancanza della caratterizzazione tipica della mafia e di parte della camorra, è "facilmente" seguibile e gestibile, al punto che nell'ultimo periodo le varie componenti brindisine dell'organizzazione sono state sostanzialmente decapitate. Abbiamo avuto un notevole calo dell'attività criminale rispetto agli ultimi mesi dell'anno passato, ma ci aspettiamo da un momento all'altro che avvenga qualcosa in relazione alla lotta per la successione. Finora, in effetti, non è successo niente ma temiamo che possa avvenire qualcosa, anche se sono state già arrestate circa 200 persone e se abbiamo la collaborazione di un grosso personaggio, un certo Marco Pugliese, che abbiamo prelevato addirittura in Brasile: egli ha denunciato molti fatti ed indicato molte persone, per cui, grazie all'aiuto suo e di altri pentiti, siamo riusciti a mettere le mani su varie organizzazioni.

Con riferimento alla situazione nella provincia di Brindisi, va tenuto presente un fatto molto importante: il trasferimento di latitanti sulle coste del Montenegro, che, grazie alla vicinanza alle zone d'origine, possono ancora tentare la gestione dei traffici ed il controllo del territorio. A seguito di una lotta interna, determinata dall'imposizione di un pizzo sulle casse di sigarette di contrabbando (per ogni cassa, bisognava pagare dalle 10 alle 30 mila lire), vi è stata una mezza rivolta dei contrabbandieri, che avrebbero fatto una sorta di sciopero, sospendendo le attività; c'è scappato, però, un morto in Montenegro, un certo Sannolla di Tutturano. Anche i contrabbandieri, in modo diretto o indiretto, sono ormai entrati nella strategia generale, sono parte integrante, rappresentano un braccio della criminalità organizzata, che, attraverso transazioni di carattere internazionale, riesce ad avere rapporti con le multinazionali che forniscono il prodotto da contrabbandare. Abbiamo forti sospetti che i con-

trabbandieri non si limitino soltanto al trasporto di tabacchi lavorati esteri, ma si dedichino anche ad attività di trasporto di droga e di armi.

PRESIDENTE. Quante imbarcazioni vengono fermate? Quante vengono controllate?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Se ne bloccano sistematicamente tre o quattro a notte. D'altronde, i contrabbandieri mostrano una professionalità eccezionale nell'operazione di sbarco, nella quale hanno un tempismo incredibile: l'imbarcazione attracca e da dietro le dune o dalla vegetazione circostante vengono fuori i mezzi; nel giro di tre o quattro minuti, spariscono dalla spiaggia 30-40 tonnellate di sigarette, che vengono caricate su camioncini rubati o su macchine rubate, trasformate e svuotate all'interno. Si muovono, poi, in corteo; le macchine all'inizio e alla fine sono di protezione, con blindature artigianali ma estremamente efficaci, che hanno causato notevole preoccupazione per la Guardia di finanza. Possono arrivare, infatti, allo speronamento, o al tamponamento e diversi militari sono stati feriti in incidenti stradali causati dalla particolare aggressività dei contrabbandieri.

D'altronde, le nostre operazioni, che continuano e vengono svolte con estremo rigore, determinano perdite economiche enormi: il sequestro del natante, dei mezzi che vengono intercettati, del carico comportano danni all'organizzazione dei contrabbandieri di almeno 700-800 milioni per volta. Proprio nei giorni passati ci hanno dato un segnale della loro aggressività: nel corso di un servizio è intervenuto anche un elicottero della Polizia di Stato e i contrabbandieri, che stavano trasportando il materiale, hanno addirittura sparato all'elicottero; la Polizia ha reagito e uno dei contrabbandieri è caduto in mare, per cui, per salvarlo (ora è ricoverato e vigilato all'ospedale di Brindisi), si sono persi gli altri che nel frattempo sono riusciti a scappare. Ho raccontato l'episodio per mostrare come non si lascino prendere passivamente.

La loro aggressività si sta manifestando anche sotto altri aspetti: utilizzazione di armi da fuoco contro autovetture dei carabinieri con pattuglia a bordo, incendi dolosi di autovetture dei militari dell'Arma, telefona-

te minacciose, l'attentato alla villa del suocero di un sottufficiale della Polizia di Stato. Il clima è diventato particolarmente teso negli ultimi tempi, perché è venuta meno quella sorta di "correttezza" per cui venivano rispettati determinati ruoli del delinquente, del poliziotto, del magistrato: i malviventi, subendo attacchi continui, reagiscono anche in modo scomposto, non rispettando, per così dire, le regole del gioco e divenendo così particolarmente pericolosi.

Nella zona di Brindisi, vi sono circa 5 mila persone che vivono di contrabbando: quando è stata pubblicata la legge per rendere più efficaci le misure nei confronti dei contrabbandieri, questi ultimi hanno chiesto al prefetto di essere ricevuti come gruppo contrabbandieri disoccupati! Ho fatto riferire loro che avrei ricevuto un gruppo di disoccupati ma che, se si fossero presentati come contrabbandieri, vi sarebbe stata un'ammissione di reato e li avrei fatti arrestare nella mia stanza; non si sono più fatti vedere.

L'onorevole Del Prete faceva riferimento alle promesse di Formica: per due anni ho ricevuto sistematicamente una lettera ogni due mesi dalla Presidenza della Repubblica, con la quale mi si chiedeva che fine avesse fatto un tizio che sistematicamente chiedeva il posto di lavoro che gli era stato promesso da Formica; finalmente questo tizio (che credo sia di Ostuni) è stato arrestato perché trovato in flagranza di reato di contrabbando. Abbiamo quindi segnalato che finalmente la sua vicenda è conclusa.

Tornando alle 5 mila unità che in qualche modo vivono di contrabbando, deve essere tenuto presente che la popolazione locale considera il contrabbando non come un reato, ma come un posto di lavoro, perché ne trae un beneficio economico e parte dal presupposto che, in fin dei conti, si compie sì un reato fiscale ma sostanzialmente non si fa male a nessuno. Partendo da tale presupposto, si considera il contrabbandiere non come un delinquente, il che rende naturalmente più difficile perseguire i responsabili, visto che divengono normali l'omertà ed altre forme di copertura.

Tornando ai latitanti che operano in Montenegro, va ricordato che circa un anno e mezzo fa vennero sequestrati 60-70 scafi ma, nel corso dell'operazione, 30-40 scafi riuscirono a fuggire e si rifugiarono sulla

costa di Bar: in questa cittadina, si è così ricostituito il gruppo dirigente che ha abbandonato il nostro territorio. Sembra che le imbarcazioni di cui dispongono siano in questo momento circa 80: si tratta di mezzi estremamente veloci, guidati in modo spericolato. Questa gente rischia la vita per la spericolatezza con la quale si muove; i contrabbandieri trasportano, oltre che tabacchi, anche tantissimo carburante, perché riforniscono i loro potentissimi motori a benzina in marcia, per cui sono esposti ad un rischio enorme di saltare in aria; i guadagni, però, sono tali che li stimolano a correre il rischio.

PRESIDENTE. Quali reati vengono commessi nella provincia?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Tutti i reati; abbiamo un certo Stano, uno dei più grossi delinquenti della provincia, che ha compiuto delitti di tutti i generi, dall'omicidio all'estorsione; un certo Buccarella, l'antagonista di Stano, che è della sua stessa portata e poi tutta una serie di emergenti che mirano alla conquista del territorio.

PRESIDENTE. I latitanti continuano a svolgere le loro attività e a controllare il territorio?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, perché l'attività primaria di carattere finanziario si è spostata in Montenegro, dove operano con le banche locali ed attraverso le varie banche internazionali. A noi risulta che i tir di Marlboro vanno a scaricare sulla banchina del porto le casse di sigarette, che lì vengono commercializzate e caricate, senza che nessuno intervenga. Questo avviene un po' perché è una terra di nessuno a causa della guerra, un po' perché l'attività viene tollerata, o stimolata in quanto ha portato ricchezza. I malviventi che operano in Montenegro stanno indubbiamente assumendo una grossa rilevanza, anche nei confronti della criminalità delle altre regioni: come è noto, in questo momento, si assiste all'assalto alle terre vergini dell'est, con l'intervento di gruppi di malavitosi di tutto il mondo; se i latitanti brindisini riescono ad assumere una forma di

Leadership nei confronti delle altre organizzazioni criminali (mafia, camorra o 'ndrangheta), potranno probabilmente, un domani, essere gli intermediatori di grossi affari. La mafia, cioè, per esempio, potrebbe non entrare in Romania se non passando attraverso il Montenegro; per questa ragione, i latitanti brindisini tendono ad assumere le relazioni sociali ed internazionali con le strutture della criminalità locale. Si corre quindi il rischio che possano davvero crescere a dismisura...

ANTONIO DEL PRETE. Utilizzando le forze sinergiche del trasporto degli abusivi, del tabacco, eventualmente delle armi...

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Certo, al momento non è in atto questo rischio ma, attesa la rilevanza che giorno per giorno stanno assumendo, potrebbe verificarsi qualcosa del genere.

Abbiamo fatto un paio di grossi sequestri di droga (60 chili di eroina una volta, 150 chili di hascisc un'altra), per cui abbiamo giustificati sospetti che si svolga questo tipo di traffico. Debbo dire, però, che questi grossi quantitativi sono stati sequestrati non su motoscafi ma su tir trasportati da navi di linea; su un motoscafo, invece, sono stati sequestrati 5-6 Kalashnikov, bombe a mano, una decina di pistole, altre armi di fabbricazione jugoslava e cecoslovacca. E' da presumere che anche tale genere di traffico avvenga con una certa continuità.

Per quanto riguarda il tabacco, a Brindisi era considerato una sorta di "gratta e vinci". Si facevano, infatti, le puntate sui tabacchi, che rappresentavano una sorta di investimento da parte di persone insospettabili della società locale: se si avevano uno o dieci milioni, anziché comprare BOT, si investivano in un'operazione di trasporto tabacchi e, se andava bene, si guadagnava dieci volte il capitale investito nel giro di 24-48 ore, mentre se andava male si perdeva una piccola quota; questa, in gergo, viene appunto chiamata "puntata" ed è raffrontabile a quella che è la caratura nei traffici marittimi. Lo facevano come una sorta di gioco sul tabacco lavorato...

ANTONIO BARGONE. Lei usa l'imperfetto perché pensa che non lo facciamo più?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Non so se la criminalità organizzata di oggi abbia bisogno dell'apporto della puntata o se abbia raggiunto una libertà economica che gli consente di gestire autonomamente il traffico. Non abbiamo riscontrato l'attualità del fenomeno.

ANTONIO BARGONE. Quindi è possibile, invece, un coinvolgimento più organico?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, a Brindisi abbiamo avuto qualche esempio di coinvolgimento più organico: per esempio, un famoso e insospettabile professionista, amministratore, frequentatore della festa della Repubblica, appartenente ad un certo tipo di società brindisina, che improvvisamente abbiamo scoperto essere inserito organicamente nell'organizzazione.

ANTONIO DEL PRETE. La puntata è diventata *joint venture*!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Ha aumentato la puntata ed è diventato azionista!

Per quanto riguarda le estorsioni, essendo quella di Brindisi una provincia prima agricola e poi marittima, si tratta di un fenomeno che, insieme a quello dell'usura, è, direi, endemico. Finché, però, ci si manteneva a certi livelli, era forse il parroco che prestava i soldi e le estorsioni non raggiungevano forme tali da causare allarme sociale. Con l'evoluzione dell'attività delinquenziale, invece, si desta un certo allarme sociale. Debbo dire che la provincia di Brindisi ha risposto meravigliosamente, a livello di collaborazione: abbiamo sei comitati antiracket su venti comuni; vi è stata, quindi, una reazione positiva da parte dei soggetti interessati, che ha consentito una nutrita serie di operazioni di polizia ed il risanamento del territorio. Indubbiamente, il fenomeno strisciante continua a resistere, ma lo si segue con una particolare attenzione, per cercare di tagliare forme di collegamento e di stimolare la creazione di qualche nuovo comitato antiracket in altre zone della provincia.

ANTONIO BARGONE. Questo avviene anche in città?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La realtà della città è diversa, perché l'attività estorsiva è legata soprattutto a fatti che avvengono in provincia. Nei giorni scorsi, è saltato in aria un autosalone, ma non si trattava di un'estorsione, bensì di altri fatti su cui la magistratura sta indagando: a volte, bisogna stare attenti a non allarmarsi per determinate situazioni, perché, per esempio, nell'episodio dell'autosalone, l'estorsione ha probabilmente una parte estremamente marginale.

Abbiamo segnali, ma non segnalazioni, dell'esistenza di attività estorsive nella città di Brindisi, che d'altronde ha una realtà particolarmente anomala: nel giro di cinque anni, il suo porto è passato da un traffico di tre-quattro navi al giorno nella stagione estiva ad una movimentazione in entrata ed in uscita di ben trenta navi, con il passaggio di 120 mila tir all'anno e di 1 milione 100 mila passeggeri. In tale contesto, l'attività di estorsione riesce probabilmente a camuffarsi meglio, o forse non è esplosa a livello di allarme sociale perché gli estorti riescono a farvi fronte con gli utili derivanti dal movimento portuale, di tir e di turisti.

L'usura è l'altra faccia della medaglia dell'estorsione. Non vi sono molte finanziarie in provincia di Brindisi e l'usura è gestita a livello più familiare che industriale; questo è vero tranne che per un segnale, non ancora accertato, relativo a certe operazioni anomale che sarebbero state compiute da una banca di Ostuni. Quest'ultima, dopo un'ispezione della Banca d'Italia ed accertamenti della Polizia di Stato, è stata commissariata.

Con riferimento alla droga, siamo ai livelli della media nazionale per quanto riguarda gli assuntori: il nostro non è un mercato di grosso spaccio; vi sono piccoli spacciatori che si vanno a rifornire altrove e distribuiscono le loro bustine, ma non vi è nulla di estremamente allarmante a livello di centro di distribuzione locale. Ci troviamo forse in un contesto territoriale contenuto, nel quale un trafficante di una certa levatura potrebbe essere facilmente scoperto ed individuato.

NICHI VENDOLA. A parte Fasano.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. A Fasano vi è un consumo maggiore rispetto a Brindisi, forse per la vicinanza con la provincia di Bari e la conseguente possibilità di maggiore approvvigionamento.

La criminalità comune, nell'ambito di questo quadro generale, trova poco spazio: in effetti, a Brindisi, lo scippo è quasi inesistente; un fenomeno fortemente allarmante è invece quello dei furti d'auto, per i quali siamo ai primi posti a livello nazionale. I furti d'auto, da un lato, sono uno strumento estorsivo, dall'altro sono collegati all'utilizzazione delle autovetture per il contrabbando (il mezzo viene trasformato, usato due o tre volte e poi buttato via). Abbiamo avuto qualche furto in appartamento, che ha allarmato l'opinione pubblica, ma siamo a livello di singoli casi, mentre quello dei furti d'auto è un fenomeno molto diffuso. Sappiamo che le auto rubate nella provincia non vengono imbarcate per i paesi dell'est (perché i controlli nel porto sono molto fitti), mentre qualche volta ci sfugge qualche auto rubata in Germania o in Svizzera: i rilevamenti sulle auto di cui si tenta l'imbarco indicano che esse provengono in particolare da Ginevra, dalla Francia o dalla Germania. Le auto rubate a Brindisi sono probabilmente usate per altri fini, oppure sembra che vengano esportate nell'Europa dell'est, ma attraverso le frontiere del nord. Avremmo, quindi, un flusso di auto rubate che dal nord scende al sud e dal sud sale al nord.

ANTONIO DEL PRETE. E l'autodemolizione?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Abbiamo arrestato tre o quattro autodemolitori ed abbiamo chiuso sei o sette officine di sfasciacarrozze; in particolare, ne abbiamo scoperto uno che stava smontando delle macchine, nel cui deposito abbiamo trovato circa 200 motori di provenienza dubbia.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, il collega che mi ha preceduto ha dato l'esatta misura del fenomeno. Anche se la provincia di Brindisi vi è stata fortemente interessata nel 1990, per lo sbarco massiccio di oltre 20 mila persone, in questo periodo, tranne punte massime, dovute a favorevoli condizioni metereologiche, rientriamo in una media di 20-30 unità (in passato erano tutti albanesi ed arrivavano anche a 50 unità). Dividiamo

gli immigrati clandestini in due gruppi: quelli che tentano di entrare con documenti contraffatti (che quindi, se scoperti, vengono "restituiti al mittente" al momento dello sbarco) e quelli che arrivano con i motoscafi. Quest'ultimo fenomeno è più contenuto rispetto alla provincia di Lecce e da noi non viene contrastato con i militari, che, per motivi logistici ed operativi, si è ritenuto preferibile dislocare nel basso Salento.

Abbiamo avuto un rinforzo della Polizia di Stato che controlla capillarmente il territorio ed ogni notte si trova qualche immigrato clandestino, ma siamo comunque a livelli accettabili. E' gente di passaggio, che non si ferma, per cui non sentiamo il peso degli albanesi sulla delinquenza locale: capita qualche piccolo furto, qualche accoltellamento fra loro, ma la presenza albanese nella criminalità locale non è un fatto noto.

Ci preoccupa, invece, la presenza di varie etnie. Recentemente, lungo la costa immediatamente a nord di Brindisi, l'attenzione di una pattuglia di polizia è stata attirata da una bella cinesina, che passeggiava da sola lungo la spiaggia, di pomeriggio; aveva la macchina ferma lì accanto, tutti i documenti in regola, il cellulare (nel cui cervello non siamo ancora riusciti ad entrare, per verificare eventuali numeri memorizzati) e stranamente sei milioni nascosti nelle mutandine. Ha detto che i soldi erano suoi e ne poteva fare ciò che voleva; si è cercato di trattenerla il più possibile, ma non è emerso alcun reato, per cui è stata lasciata libera, anche se viene ancora seguita per scoprire qualcosa di più concreto sul suo conto.

PRESIDENTE. A parte questo caso, vi è una presenza massiccia di cinesi?

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Sì, sbarcano a gruppi ma sono di transito e non si fermano; lo stesso vale per curdi, turchi, pachistani, e così via. Anche gli albanesi arrivano a gruppetti ma, se individuati, si lasciano portare alla stazione marittima e si imbarcano senza dare alcun fastidio a livello di reazione. In qualche caso, si è verificato che abbiano bussato alla porta della caserma dei carabinieri dicendo, per esempio: "siamo curdi, siamo sbarcati ed ora siamo qua", perché con la concessione del foglio di espulsione si è sostanzialmente legittimata la loro presenza sul

territorio nazionale per 15 giorni. Di fatto, quindi, si è trasformata una posizione illegale in una posizione legalizzata: firmiamo giornalmente 10-20 decreti di espulsione che sistematicamente non vengono eseguiti.

Posso raccontare, per esempio, un altro episodio: alcuni extracomunitari, dovendosi incontrare in una stazione ferroviaria, l'avevano indicata con il pennarello sulla mano; hanno quindi chiesto informazioni ad un tizio che però, a poca distanza, ha incrociato una macchina della polizia, per cui ha riferito che qualcuno chiedeva indicazioni scritte sulla mano: gli extracomunitari sono stati così fermati. Un sistema molto raffinato pecca dunque, a volte, di ingenuità organizzativa.

Il caporalato, come accennavo, è un altro fenomeno che interessa il nostro territorio: molto diffuso in passato, per le sue connotazioni è tollerato ed in qualche modo giustificato dalle popolazioni locali. Nel corso di una riunione (alla quale non ricordo se partecipasse anche l'onorevole Bargone), ad un certo momento, mi sono sentito "piccolo piccolo" perché venivo attaccato trasversalmente dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni degli agricoltori; presentando in un determinato modo gli aspetti devastanti del fenomeno, venivo infatti accusato indirettamente di affamare la manovalanza e di danneggiare i prodotti dei campi che non potevano essere raccolti. Faticosamente furono posti in essere determinati correttivi per far sì che gli uni potessero lavorare e gli altri... Comunque, sono stato guardato con tanta diffidenza, come se volessi creare forme di disoccupazione perversa.

C'è un rapporto particolare tra colui che ingaggia i lavoratori e le famiglie, anche dei minori. Consideriamo che per lo meno in passato vi era una movimentazione di migliaia di persone, per la maggior parte ragazze o donne in giovane età. Abbiamo avuto soltanto - per lo meno denunciati - due casi di violenza sessuale. E' sintomatico come, con una movimentazione così consistente, questo si sia verificato, per lo meno stando alle denunce, solo due volte. Questo sta a significare che da parte delle famiglie c'è anche un rapporto di fiducia tra il nucleo familiare ed il caporale, il quale accompagna, dà il lavoro, tutela la onorabilità della persona...

PRESIDENTE. Questo si presume.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Si presume, ma è importante.

PRESIDENTE. Forse è anche la necessità di lavorare...

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La forma di correttezza di comportamento delinquenziale del caporale carpisce la fiducia della famiglia agricola, la quale si offre tutta a questa...

ANTONIO BARGONE. Questa è paura, però!

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. Può essere anche paura, stimoli di bisogno; il fenomeno è estremamente complesso.

Volevo aggiungere un'altra considerazione sulle truffe AIMA ed INPS, che sono molte diffuse. La Guardia di finanza sta dando "legnate" su tutti i fronti. Per le truffe INPS finora abbiamo denunciato qualcosa come 8 mila persone: i danni ipotizzati ammontano ad alcune centinaia di miliardi. Poi posso inviare una documentazione più dettagliata.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Seguirò la stessa traccia del collega, ma con maggiore brevità. Ho predisposto una relazione che poi consegnerò alla Commissione.

Ritengo che il problema economico, sociale, occupazionale sia quello prioritario, anche rispetto a quello dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche se i due problemi sono collegati, come poi cercherò velocemente di evidenziare.

La provincia di Taranto è molto piccola, con meno di 600 mila abitanti (598.576); la maggior parte della popolazione risiede nel capoluogo (232 mila abitanti), il resto negli altri 28 comuni, molto piccoli. La forza lavorativa è di 222 mila unità e lo sottolineo perché i dati che fornirò dopo stanno a dimostrare la gravità della situazione. Su una forza lavoro di circa 200 mila unità vi sono oltre 66 mila disoccupati, circa 25 mila giova-

ni in cerca di prima occupazione ed una rotazione trimestrale di cassa integrazione che si aggira sulle 6 mila unità. Rispetto alla forza lavoro, l'incidenza della disoccupazione è di circa il 30 per cento, mentre i giovani in cerca di prima occupazione costituiscono circa l'11 per cento (dato questo molto negativo anche per quanto riguarda l'altro settore, quello dell'ordine pubblico e della criminalità).

I settori maggiormente produttivi, dove questa forza lavoro trova occupazione, sono l'industria, con oltre 45 mila unità, l'agricoltura, con 26 mila unità, il terziario, con 21 mila unità, i servizi pubblici e la pubblica amministrazione, con 60 mila unità.

Il campo dell'industria, che è il settore dove maggiormente la popolazione è occupata, è caratterizzato dal problema dell'ILVA, che ha attualmente 12 mila occupati. Alcuni anni fa erano oltre 20 mila e sono arrivati a circa 12 mila, che saranno ulteriormente tagliati nel giro di tre anni, per arrivare al termine del 1996 intorno alle 8 mila unità, perché l'IRI, sulla base di accordi con la Comunità europea, ha stabilito di effettuare il taglio di 5.800 unità negli anni 1994, 1995 e 1996. Mentre per la gente che è stata tagliata, che è andata in pensione, il problema non è grave perché sono riusciti a realizzare un certo guadagno, hanno avuto una liquidazione con un abbuono di dieci anni e sono andati in pensione con il massimo, il problema è dei giovani: togliere 6 mila posti di lavoro in una comunità lavorativa così piccola è molto grave.

A questo si aggiunge il fatto che l'ILVA è stata recentemente privatizzata e già si nota la differenza di conduzione tra pubblico e privato. Il pubblico è più lento nelle decisioni, mentre il privato - ho avuto un colloquio con Riva - mira solo all'utile. Mi sfuggiva un particolare: oltre ai 12 mila occupati direttamente, c'è un indotto, non ampio ma piuttosto vicino, quello delle ditte appaltatrici che lavorano in seno allo stabilimento, che occupano dalle 3 alle 4 mila persone. In questo settore si sono già creati problemi con il nuovo proprietario. Mentre prima venivano utilizzate maggiormente le ditte locali, indipendentemente dall'abbassamento degli appalti, il nuovo proprietario mira ad utilizzarle il meno possibile, perché gli appalti dell'indotto si riferiscono alla manutenzione degli impianti e, come mi

diceva un sindacalista, il privato magari non la fa con la stessa frequenza con cui si faceva prima. Oggi c'è uno sciopero di quattro ore dell'indotto.

Un altro settore in crisi è quello dell'edilizia. Sono ferme tutte le costruzioni e chi di voi è tarantino conosce la situazione dell'Istituto case popolari i cui dipendenti da dieci mesi non prendevano lo stipendio: soltanto nei confronti del tesoriere, la Banca del Salento di Lecce, ha debiti per 25 miliardi che, uniti agli altri, portano ad un totale di circa 60 miliardi di debiti. C'è poi un gruppo di 2.500 edili in cassa integrazione, chi da dieci chi da quindici anni. La legge del 1985 stabilisce che entro il 31 maggio di quest'anno si sarebbe dovuto sospendere il trattamento di mobilità per chi non aveva ottenuto un lavoro, salvo che le amministrazioni locali o gli enti pubblici non avessero trovato la possibilità di utilizzare questa gente in servizi socialmente utili. Per la verità, abbiamo avuto la disponibilità di quasi tutti i comuni e riusciremo certamente ad occupare questi lavoratori.

E' vero che l'amministrazione dello Stato sta cercando il sistema di reindustrializzare la provincia di Taranto. Ho partecipato a questo riguardo ad alcuni incontri a Roma con la commissione Borghini. Da quando sono prefetto a Taranto, cioè da un anno e mezzo, ho sentito parlare di miliardi che sarebbero dovuti arrivare, ma finora non è arrivato niente. Tuttavia, quand'anche dovessero arrivare - e certamente arriveranno - la reindustrializzazione non sarà tale da poter recuperare i posti che si perdono nell'industria. Si dice che Taranto e tutto il meridione dovrebbero rivolgersi verso l'agricoltura ed il turismo. E' vero che ci sono queste possibilità, però ormai la gente...

ANTONIO DEL PRETE. E' stravolto.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. E' difficile tornare indietro e recuperare il tempo perduto non intensificando gli investimenti nel turismo e nell'agricoltura.

Di tutte queste promesse, una sola si sta realizzando: la costruzione in seno all'ILVA di una centrale elettrica che costerà 700 miliardi e che

sfrutterà residui di produzione dell'ILVA e metano per produrre energia elettrica. Ma è poca cosa rispetto alle prospettive future per la comunità di Taranto.

Passo alle amministrazioni locali. Dicevo che i comuni sono 29, tutti retti da organi eletti sulla base della nuova legge, tranne uno. Quindi, si tratta di amministratori nuovi, che effettivamente tengono un ottimo rapporto con la prefettura.

PRESIDENTE. Eletti da poco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Eletti da poco, nuovi. Hanno un ottimo rapporto con la prefettura. Qualche sindaco ha tenuto la prima riunione della giunta, per esporre il programma, in prefettura. Quindi, è gente che ha bisogno di un sostegno da parte dei funzionari della prefettura, di un contatto costante.

I bilanci sono quelli che sono, sia per i vincoli della spesa sia per le restrizioni (parecchi comuni sono dissestati).

C'è poi la situazione, che penso non sfugga a tutti voi, del sindaco di Taranto, nei cui confronti è stata avanzata una pesante richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Come mai fa ancora il sindaco?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. E' solo una richiesta di rinvio a giudizio, basata sulla dichiarazione di un pentito che lo accusava di appartenere al clan Modeo e lo riteneva coinvolto nell'omicidio di un appartenente al clan avverso dei De Vitis. Secondo questo pentito, aveva convocato questa persona, di cui non ricordo il nome, nel suo studio e sembra che avesse avvisato i Modeo che si trovava lì. Quella persona è uscita e sotto lo studio di Cito l'hanno fatta fuori.

PRESIDENTE. A parte il rinvio a giudizio, si sono manifestati stati di sofferenza, di incapacità di gestione, di infiltrazioni della criminalità?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Devo dire che Cito è Cito, un personaggio strano, con un carattere impulsivo. Forse è l'unico sindaco con il quale la prefettura non ha un rapporto buono, nel senso che non accetta intromissioni della prefettura o un controllo da parte dei suoi organi, per quel poco che la prefettura può fare. Ho avuto degli scontri e recentemente l'ho dovuto diffidare perché non voleva dare l'assistenza sanitaria necessaria ad un gruppo di sfrattati. Sono dovuto arrivare alla diffida e a minacciare di sospenderlo da ufficiale di Governo e non è la prima volta. E' successo altre volte, ma poi accetta, anche se mal digerisce l'ingerenza della prefettura nei problemi gestionali del comune.

Il fatto è che sin dall'origine c'è questo rapporto, perché quando fu eletto sollevai presso la magistratura ordinaria il problema della sua incompatibilità. Infatti, egli aveva subito una condanna ad un anno e quattro mesi per ricettazione, che poi era passata in giudicato (anche se sembra che il mezzo, che gli serviva per la sua azienda, lo avesse comprato in un negozio e quindi era un po' difficile parlare di ricettazione; comunque, a parte questo, egli si giustifica dicendo che il suo avvocato non l'ha difeso). Essendo passata in giudicato la sentenza, sollevai alla magistratura ordinaria il problema dell'incompatibilità, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960. La magistratura ha ritenuto che questo decreto sia stato superato dalla legge successiva, che eleva a due anni il minimo di condanna per quella misura. Sia il tribunale sia la corte d'appello di Taranto hanno dato ragione a Cito ed egli ha mal sopportato questo mio accanimento.

Tornando al rinvio al giudizio, il 27 giugno è fissata l'udienza presso il GIP. Penso che la situazione sia piuttosto grave per Cito. In questo momento a Taranto sono in corso due grossi processi contro la delinquenza organizzata, uno contro 95 detenuti e l'altro contro 75 detenuti. Lo scorso 23 maggio un pentito, un certo Tocci, ha riferito che egli in carcere ha conosciuto un tarantino, uno dei capi del clan De Vitis, il quale ce l'aveva a morte con Cito; gli riferiva che lo avrebbe dovuto fare fuori perché aveva fatto uccidere dai Modeo una persona e gli raccontava la storia di cui ho parlato prima. Tra l'altro, il presidente *ad interim* del tribuna-

le è presidente di questo processo, il giudice Morello, che certamente potrebbe fornirvi maggiori informazioni.

Passo ora al problema dell'ordine pubblico. Anche quella di Taranto è una delinquenza giovane, che non ha radici e per fortuna non ha neppure basi economiche di una certa consistenza. Deve delinquere per poter tirare avanti e specialmente in questo momento ha bisogno di molti soldi per i vari processi in corso. Notiamo tutti i giorni l'aumento delle estorsioni, anche se le denunce sono pochissime: nel quadrimestre gennaio-aprile ci sono state appena cinque denunce di estorsione. Però, rispetto a queste denunce abbiamo 104 incendi dolosi e 15 attentati dinamitardi. C'è una sproporzione enorme e chiaramente si tratta di gente che viene attaccata perché non paga.

PRESIDENTE. Non ci sono associazioni antiracket?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. No, non ci sono. Questi incendi dolosi non sono solo per estorsione ma anche per usura.

Per quanto riguarda l'usura a Taranto c'è una situazione di grande attrito fra le associazioni dei commercianti e gli istituti bancari, tanto che ho già tenuto due o tre riunioni con i direttori della Banca d'Italia e degli istituti di credito. Addirittura i commercianti di Taranto accusano di questo fenomeno gli istituti bancari, che effettivamente, come è emerso nella prima riunione, praticavano interessi elevati: l'anno scorso del 24-25 per cento, ridotti quest'anno al 19 per cento. Ma l'accusa principale riguarda un legame fra funzionari delle banche e finanziarie. Recentemente ne abbiamo trovata una a Ginosa nella quale era coinvolto un impiegato di banca.

Aggiungo un'osservazione sulle forze di polizia. Innanzitutto, debbo veramente esprimere un encomio per il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine. Attualmente, c'è una situazione di vivibilità, mentre fino a qualche anno fa per Taranto non si poteva neanche camminare. Ora gli scippi sono quasi scomparsi e la gente può camminare tranquillamente. Due anni fa, nel primo quadrimestre, erano 107, adesso sono 25 in tutta la provincia; quindi c'è maggiore serenità. Devo dire che anche se le forze di

polizia non sono a pieno organico, ci troviamo in una buona situazione. La polizia di Stato ha 555 unità contro un organico di 578, una situazione direi ottimale rispetto ad altre realtà. I carabinieri hanno una forza complessiva di 496 unità su un organico di 528. La Guardia di finanza ha una forza effettiva di 649 unità su un organico di 746. Debbo dire che le forze dell'ordine sono sufficienti e non ci possiamo lamentare per quanto riguarda il loro impegno.

ANTONIO DEL PRETE. C'è la situazione di Lizzano.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. A questo riguardo ho incontrato l'altro giorno il colonnello dei carabinieri che mi ha illustrato la situazione: anche lì risulta un calo di tutti i reati. Il problema è che lì vogliono una caserma dei carabinieri o aumentare le forze attualmente presenti e stanno cercando di premere. Se lei, onorevole Del Prete, viene a trovarmi le fornisco tutti i dati, anche perché possa dimostrare qual è la situazione di Lizzano con dati precisi. Certo, i dati delle estorsioni sono allarmanti, ma rientrano in un quadro generale.

PRESIDENTE. Quindi lei dice che a Lizzano non c'è una situazione esplosiva, nonostante questi attentati?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Rientra nel quadro generale delle estorsioni.

NICHI VENDOLA. E' abbastanza notorio il fatto che vi è una certa refrattarietà, per esempio del Banco del Salento, all'attività investigativa. Da questo punto di vista cosa si può porre in essere affinché questi istituti di credito entrino in sintonia con l'impegno delle istituzioni e delle forze dell'ordine? Anche perché le banche sono un punto di snodo abbastanza cruciale per la realtà malavita, per poter colpire effettivamente la malavita al suo livello più alto. Per esempio, la Cassa di risparmio di Puglia, il giorno in cui si scoprirà tutta la verità, che è oggetto di accertamento, si rivelerà

essere stata un pezzo di sostegno dell'economia più malata non dell'economia che avrebbe bisogno di finanziamenti.

Il secondo problema è il caporalato. Il Senato della Repubblica ha approvato l'istituzione di una Commissione d'inchiesta monocamerale. Al di là di questa attività di indagine, che già a me pare una cosa importante perché le notizie sono molto frammentarie, mi chiedo concretamente se il lavoro di contrasto sia semplicemente di repressione caso per caso. Quel rapporto fiduciario con il caporale di cui parlava il prefetto di Brindisi in realtà è un rapporto di soggezione, in molti casi. E' vero che i casi denunciati di violenza sessuale sono molto pochi, però chi è stato lì a Ceglie Messapica e nelle realtà viciniori e ha sentito i racconti delle braccianti che vengono assoldate, sa che si tratta di un clima permanente di violenza, di predominio anche di carattere sessuale da parte dei caporali, proprio perché credo si intreccino questioni legate anche alla cultura.

Per quanto riguarda gli stranieri, non ho capito a che servono i soldati qui in Puglia; francamente non l'ho capito. Penso che vada salvaguardato il diritto d'asilo, ma questa non è la sede per discutere il problema delle varie emigrazioni. Quello che a noi interessa è il problema del traffico degli stranieri organizzato dal mondo criminale e la maniera in cui riuscire a bloccare, a colpire le organizzazioni criminali che gestiscono questi traffici. Esiste un rapporto con l'Albania dal punto di vista del tentativo di bloccare anche lì le organizzazioni malavitose? I soldati sulle coste - tra l'altro non so bene a che servano 500 soldati per centinaia di chilometri di costa - per cosa sono preparati? Semplicemente per un lavoro di setaccio. Avrei sollevato da molto tempo il problema di una sostanziale verginità delle nostre coste rispetto ai traffici illeciti che vi si svolgono. Per esempio, il prefetto di Lecce ha parlato di un traffico di armi verso l'Albania, ma il problema della ex Jugoslavia, del Montenegro e dei traffici di droga e di armi ed esplosivi ci viene segnalato dalle cronache cittadine e dagli investigatori. Allora, non è opportuna una presenza mirata, il cui compito non sia così generico e un po' casuale e pasticciato come quello di questi 500 soldati?

Il quadro descritto è sostanzialmente ottimistico, anche se non trionfalistico, anche perché qui ci sono stati alcuni processi che hanno decapitato le grandi organizzazioni criminali. Ma vorrei conoscere la vostra opinione sulle nuove strategie dei gruppi mafiosi in questa regione. Ovunque, il problema di come stanno cambiando le *leadership* e le strategie criminali è serio. Stiamo leggendo in questi giorni che a Bari c'è un'emigrazione verso la provincia di molte attività illecite. Allora, chiedo la vostra opinione su questo problema, se ci sono lotte interne per l'egemonia e quali sono le strategie sul territorio per rilanciare le attività criminali.

PRESIDENTE. Questo lo chiederemo più specificamente ai responsabili delle forze dell'ordine. Comunque, i prefetti possono rispondere per quanto è di loro conoscenza.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. Il discorso delle banche è molto delicato. A meno che non ci siano interventi dell'autorità giudiziaria - come è avvenuto a Lecce per un istituto che praticava chiaramente usura - la vigilanza è della Banca d'Italia ed in questa attività non ci possiamo intromettere. Abbiamo tenuto alcune riunioni con il direttore della Banca d'Italia e con i capi degli istituti di credito, raccomandando loro di non creare quel circolo vizioso che si crea nel momento in cui un imprenditore, sia commerciale sia industriale, che necessita di denaro chiede soldi alla banca e questa a sua volta chiede garanzie. Bisogna attuare il sistema americano: "Tu imprenditore mi ispiri fiducia operativa, mi dai la sensazione di poterti riprendere se ti sostengo economicamente". Allora, non chiediamo le garanzie reali, perché altrimenti ci mettiamo un po' nelle condizioni dell'usuraio! Purtroppo, questo è il difetto del nostro sistema bancario che se non ha la firma di avallo, l'ipoteca, il bene al sole esposto, non rischia.

Tornando al problema dell'immigrazione, certamente siamo in una fase di rodaggio. Le potrei dire che se ci fosse un intervento politico pressante, deciso, nei confronti dei paesi dell'altra sponda, certamente saremmo più garantiti. Ma lì non c'è frontiera, è terra di nessuno, passa chiunque e passa di tutto! Allora, in qualche modo bisognava tutelare queste centinaia

di chilometri di coste, che diventavano punto di facile sbarco per ogni tipo di merce sia umana che materiale. Personalmente, credo proprio che questo non possa risolvere il problema se non è affiancato da un'azione politica. In effetti, l'Albania ha anche risorse naturali, per cui invece di far emigrare questa gente perché non andiamo lì a creare qualcosa? Così ha fatto un imprenditore del Salento, il commendator Filograno, che è andato ad aprire uno stabilimento calzaturiero che dà lavoro a 2 mila persone. Certamente, trae il suo tornaconto perché paga salari molto più bassi, però fa anche lavorare quella gente.

Poi qua abbiamo anche una situazione di attrito con le varie associazioni come la Caritas o con i vescovi che si inseriscono in discorsi in cui non dovrebbero inserirsi, perché ognuno deve fare la sua parte. Certo, dobbiamo essere umani, perché oltre tutto questi sono anche disumani: nel momento in cui andiamo ad abbordare i motoscafi, costoro prendono i bambini e li mettono fuori bordo, per cui se la vedetta della finanza si accosta troppo rischia di schiacciare il bambino, se non addirittura lo mettono direttamente in acqua; è gente che pur di arrivare sulle nostre coste rischia anche la vita dei propri figli. Certamente, quando arrivano bagnati fradici bisogna dargli un abito e un pasto e questo lo facciamo. Ma alla richiesta di creare centri di accoglienza io rispondo di no! Perché finiremmo con le solite sanatorie e ci ritroveremmo con un sacco di gente. Si pensi che la regione Puglia aveva deciso di costruire alloggi per gli extracomunitari quando abbiamo i nostri che vivono nei garage, a rischio di rimanere soffocati, senza garanzie di prevenzione incendi, senza presidi particolari, senza niente. Allora, si potrebbero anche creare degli attriti fra la popolazione residente e questa gente. Certo, gli immigrati meritano tutta la considerazione di questo mondo, ma non credo che siamo un paese in grado di poter aprire le nostre frontiere indiscriminatamente.

Per quanto attiene alle organizzazioni criminali cui faceva cenno, certamente siamo in una fase di passaggio. Stanno tentando di riorganizzarsi, su questo non c'è dubbio. Anche perché - non facciamoci illusioni - questi capi storici o carismatici, che sono ristretti nelle carceri, comunicano con l'esterno, danno le loro direttive. In effetti, hanno un filo diret-

to con i loro vertici. La nostra strategia è di cercare di bloccarne il più possibile, di smembrare il più possibile le organizzazioni per evitare che si ricostituiscano. Nel giro di pochi giorni inizierà un altro maxiprocesso con 130 imputati. Tutto questo ci lascia ben sperare, quanto meno di riuscire a contenere il fenomeno perché sarebbe troppo ottimistico sperare di sconfiggerlo.

ANTONIO DEL PRETE. La mia è soltanto una considerazione ed una raccomandazione, quella di guardare con molta attenzione il fenomeno dell'usura e quello collegato delle banche. Si tratta di fenomeni collegati in una spirale perversa: in un momento di grave crisi economica, quale quello vissuto dalle nostre popolazioni, di fronte all'incapienza dell'obbligato, si assiste ad una serie di pressioni, prima *soft* poi sempre più brutali, fino ad arrivare all'estorsione. Questa è la spirale perversa che ritengo si debba spezzare e per farlo bisogna agire alla fonte, cioè con il controllo delle finanziarie e delle banche. E' vero che spesso l'usura è un fenomeno artigianale, da "fai da te", però di fronte ad una situazione di bisogno così diffusa, può diventare un vero e proprio affare criminale.

ANDREA GENTILE, *Prefetto di Brindisi*. La situazione è estremamente complicata. In primo luogo, il sistema bancario nazionale opera in una logica diversa. Esso, quanto meno per quanto riguarda i piccoli prestiti, dovrebbe marciare secondo le indicazioni di un documento programmatico pubblicato dall'ABI alcuni mesi fa, dove si invitavano gli istituti di credito ad essere un po' più elastici. Sono i piccoli prestiti, quelli fino a 10 milioni, che alimentano l'usura e che poi diventano crediti dell'usuraio per centinaia di milioni. La banca richiede una documentazione così complessa e garanzie reali così puntuali per cui i dieci milioni non li sgancia nemmeno con le cannonate. E' il piccolo operatore che ricorre all'usuraio; il grande industriale ha una struttura tale che riesce a fornire alla banca tutta la documentazione, tutte le garanzie. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno strano: il grande industriale riesce ad avere dieci miliardi, mentre il piccolo commerciante non riesce ad avere cinque milioni! Esiste poi il pro-

blema rappresentato dal costo del denaro nel sud, che è più alto. Pertanto, se sommiamo i due problemi rappresentati dal costo del denaro e dalla difficoltà, per il piccolo operatore economico, di ricorrere al credito legittimo, capiamo i motivi del fenomeno dell'usura. Come i colleghi delle altre province, ho avuto incontri con i direttori delle banche, ma su alcuni principi, nonostante le indicazioni dell'ABI, non transigono: il costo del denaro è più alto perché il recupero è più difficile, quindi si tratta di un calcolo economico.

L'attività, magari anche scorretta, espletata dalla piccola banca locale ora è venuta meno perché i piccoli sportelli locali sono stati assorbiti dalle grosse strutture. Mentre prima un prestito veniva concesso da un direttore di banca magari con una semplice stretta di mano scambiata in piazza ("passa allo sportello, perché c'è un milione per te"), oggi l'accentramento presso le grosse banche ha uniformato le procedure. Il tutto è, perciò, più complicato; la questione non è gestibile in sede periferica dal prefetto o da altre autorità locali, perché è una questione di politica nazionale, riguardante cioè il Ministero delle finanze, l'ABI, la Banca d'Italia, affinché si individui uno strumento che consenta di accedere a piccoli prestiti senza modalità particolari. Se si dimostra capacità di produrre e si è in momentanea difficoltà, ovviamente senza avere precedenti particolari, l'accesso al credito dovrebbe essere facilitato. Dobbiamo anche considerare che una cambiale di cinquantamila lire pubblicata sul bollettino dei protesti determina la chiusura totale di ogni possibilità di accedere al credito.

ANTONIO DEL PRETE. A volte abbiamo assistito a fenomeni doppiamente odiosi, perché si sono verificati casi in cui, se non esplicitamente con suggerimenti facilmente leggibili, alcuni funzionari di banca hanno indirizzato clienti verso determinate persone. Questo è doppiamente odioso perché serve a far rientrare la banca dall'esposizione nei confronti di un cliente a rischio affidando nello stesso tempo una persona all'usura.

MICHELE CACCAVALE. Mi rivolgo al prefetto di Taranto per approfondire la posizione di Cito, perché mi lascia perplesso. Nella richiesta di rinvio a giudizio...

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Ho appreso di tale richiesta dai giornali, quindi bisogna chiedere ai magistrati, in particolare a quelli di Lecce, perché ad agire è stata la procura di Lecce.

MICHELE CACCAVALE. Si dice, in particolare, che l'associazione per delinquere era tesa a realizzare profitti e vantaggi e ad acquisire il controllo di attività economiche, di appalti e di servizi pubblici. Cito ha un ruolo a Taranto dal 1989 in poi; da quando è diventato sindaco, e quindi controlla direttamente gli appalti e i servizi pubblici, nei suoi atti di ordinaria amministrazione non è mai "scivolato"...?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Vuol dire privilegiando l'una o l'altra azienda?

MICHELE CACCAVALE. Esatto.

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Sospetti ce ne sono, specie per una cosa, ma anche su invito nessuna forza di opposizione o gruppo di provenienza diversa ha voluto presentare denuncia. Quindi, non ci sono elementi; se ci fossero stati, sarebbero stati presi in considerazione. Comunque, come prefetto, non ho nulla di ufficiale: la magistratura mi comunicherà un eventuale rinvio a giudizio, momento in cui il prefetto interviene con la sospensione.

MICHELE CACCAVALE. Non ci sono mai stati atti amministrativi impugnati o contestati?

ALFONSO NOCE, *Prefetto di Taranto*. Noi abbiamo il compito di segnalare all'attenzione del CORECO alcune cose. Per esempio, recentemente, per un

problema di parcheggi riguardante un'azienda sospetta, vi è stato per ben due volte l'annullamento. Noi, perciò, richiamiamo l'attenzione del CORECO, perché non è il prefetto che può intervenire sugli atti.

FRANCESCO CASILLO. A proposito dell'impiego delle forze armate in Puglia, ricordo che quando fu preannunciato vi fu una levata di scudi, soprattutto da parte degli operatori turistici della zona. Oggi, qual è la posizione di tali operatori? Inoltre, nel momento in cui si è passati alla fase operativa, si è tenuto conto dell'approssimarsi della stagione turistica?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Lecce*. L'arrivo delle forze armate determina sempre un momento di sbandamento, come è avvenuto anche in Sicilia. Ma poi ci si è resi conto che, tutto sommato, la presenza dell'esercito ad Otranto o nei paesi della costa non è così visibile, perché si esplica sulle strade che costeggiano il mare, essendo questa la sua funzione. I soldati sono sistemati logisticamente in un campeggio che, a mio giudizio, ha fatto un buon affare, essendosi impegnato per diversi mesi, tra i quali, forse, anche settembre e ottobre, quando sarebbe stato deserto. L'amministrazione della difesa ed il campeggiatore hanno contrattato liberamente, per cui non vi è stato bisogno di un mio atto di requisizione.

In sostanza, si verifica un solo inconveniente: il sindaco di Otranto si sta battendo perché siano tolti dal porto i *containers* in cui vengono provvisoriamente ospitati e visitati - perché sono visitati - gli extracomunitari in attesa del provvedimento di rimpatrio. Il sindaco vorrebbe che il porto non avesse l'immagine di questi *containers*: stiamo eseguendo sopralluoghi in zone vicine segnalateci dall'amministrazione provinciale per cui, se ne avremo il modo, toglieremo i *containers*. Ma ripeto che questo è l'unico inconveniente, perché non ci sono sollevazioni delle categorie economiche o degli albergatori.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo. Attendiamo la documentazione che vorrete farci pervenire.

Incontro con il sindaco di Lecce.

PRESIDENTE. Signor sindaco, sappiamo che lei è stato eletto da un mese e mezzo.

STEFANO SALVEMINI, *Sindaco di Lecce*. Ho assunto la funzione il 7 maggio. Il consiglio non è ancora al completo e non sono commissario di Governo. Per ora, ho soltanto i poteri monocratici riconosciuti al sindaco dalla legge. Ho insediato la giunta e stiamo lavorando, ma la mia posizione non è ancora perfettamente regolare, perché i poteri del consiglio li ha il commissario prefettizio.

PRESIDENTE. Perché è stato sciolto il suo comune?

STEFANO SALVEMINI, *Sindaco di Lecce*. Vi è stata una crisi alla quale non è stato possibile dare una soluzione.

Vorrei dire alla Commissione che sono preoccupato della situazione di illegalità che sta prendendo forma.

PRESIDENTE. All'interno della struttura del comune?

STEFANO SALVEMINI, *Sindaco di Lecce*. Un'illegalità diffusa, perché il rispetto della legge non c'è; anche nelle piccole cose, non in quelle clamorose, ci si accorge che un'area civile come il Salento con il passare del tempo perde le buone abitudini e ne acquisisce altre. Le amministrazioni comunali hanno vissuto un periodo in cui la gestione politica era fatta come si sa, per di più in un Mezzogiorno abituato a determinate consuetudini: si sfasciano le macchine amministrative, si cristallizzano i cattivi comportamenti, per cui l'ordinaria amministrazione diventa qualcosa di eccezionale. E' in tal senso che io mi muovo.

PRESIDENTE. Le rivolgiamo tanti auguri in questo senso. Ci rivedremo fra qualche tempo per valutare insieme come questo comune avrà reagito.

STEFANO SALVEMINI, *Sindaco di Lecce*. Speriamo di reagire bene. Rivolgo tanti auguri anche a voi.

PRESIDENTE. Grazie e arrivederci.

Incontro con i questori di Lecce, Brindisi e Taranto.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe da voi un quadro sintetico sulla situazione della criminalità organizzata, sui risultati ottenuti in tale lotta e sulle prospettive. Vogliamo anche sapere se disponete di forze sufficienti per effettuare un controllo adeguato.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Attualmente, nella provincia di Lecce, tutti i fondatori della Sacra corona unita, dal fondatore ai vari capi zona, sono detenuti e stanno subendo in atto maxiprocessi; fra giorni ne inizieranno altri, per un totale di 250 persone.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualcosa sulle indagini in corso.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Poiché i capi sono tutti in galera, la Sacra corona unita è un po' sparpagliata sul territorio, non avendo più un capo carismatico. A Lecce e nella provincia limitrofa, le forze di polizia stanno contrastando bene il fenomeno. In atto, un punto sensibile è quello del basso Salento, dove sono in corso di svolgimento attività investigative, dei commissariati e della squadra mobile, per cercare di contrastare le associazioni delinquenziali che fanno capo al gruppo De Tommasi. In particolare, ciò che ci preoccupa in questo momento è la lotta fra i malavitosi per il dominio del territorio, per la mancanza di un capo carismatico. Inoltre, la Puglia è diventata un territorio sensibilissimo per il mutato quadro politico dell'Albania e dell'ex Jugoslavia, in particolare del Montenegro. Essa è diventata il passaggio di una nuova rotta della droga, delle armi, e di tutte le attività illecite, mascherata dal fatto dei clandestini, degli extracomunitari. Corriamo il rischio, in prospettiva, che o si ricompatta la Sacra corona unita, in modo da avere un unico interlocutore con le altre organizzazioni criminali (mafia, camorra e 'ndrangheta), oppure queste organizzazioni possono mettere piede nel territorio per gestire meglio questa nuova rotta. Pertanto, siamo molto attenti circa l'eventuale sorgere di questo nuovo assetto.

Arrivano segnali che la mafia voglia "mettere il naso" sulla nostra delinquenza: secondo voci che stiamo verificando, avrebbe contattato alcuni delinquenti locali, anche in carcere, per cercare di creare una situazione verticistica della criminalità. Per il momento quest'idea verrebbe respinta, per cui la situazione sarebbe di stallo. Abbiamo anche altre notizie, provenienti dai servizi, e anch'esse da verificare, secondo cui in un carcere italiano vi sarebbero stati contatti di separatisti sardi con rappresentanti della Sacra corona unita.

Oltre a continuare la nostra azione di contrasto a Lecce e in provincia, i nostri sforzi si stanno concentrando nel basso Salento. Inoltre, stiamo cercando di fronteggiare l'immigrazione clandestina sia, grazie all'esercito, per quanto riguarda gli albanesi, sia, in particolare, per quanto riguarda la criminalità che potrebbe proliferare con questo nuovo assetto.

PRESIDENTE. Quali sono i reati più preoccupanti? Qual è la situazione che desta più allarme, a prescindere dall'immigrazione clandestina?

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Di recente vi è stato il ritrovamento di alcune armi di provenienza cinese su una spiaggia. Nell'ultima operazione compiuta, denominata Sol levante, abbiamo ricostruito che un'organizzazione criminale portava droga dalla Turchia, attraverso l'Albania e l'ex Jugoslavia, e che i malavitosi pugliesi fungevano da garanti nei confronti della 'ndrangheta e della mafia. L'operazione congiunta ha riguardato, infatti, la Puglia, la Calabria e la Sicilia: sono stati arrestati coloro che portavano la droga.

Qualche giorno fa si è avuto un tentativo di sequestro di persona. E' stato eseguito in modo molto artigianale, però abbiamo segnali che dietro questo crimine possono esservi alcuni latitanti locali. I più importanti latitanti della provincia di Lecce sono due e ci stiamo adoperando per la loro cattura. Nel basso Salento ci sono anche diversi pastori sardi (e qui ci ricollegiamo con la Sardegna e con l'ipotesi di cui ho parlato poc'anzi).

Stiamo contrastando bene l'usura, il riciclaggio e l'estorsione.

PRESIDENTE. In che senso?

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Le persone che sono state arrestate hanno confessato numerosissimi reati, in particolare per quanto riguarda le estorsioni. Insieme alla Guardia di finanza, stiamo lavorando per quanto riguarda l'usura: abbiamo trovato l'anello di congiunzione tra l'usuraio e la Sacra corona unita. Nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria sono state arrestate due persone, una delle quali, mi pare un certo Fiorentino, era conosciuto come il cassiere dell'organizzazione.

LUIGINO SPADEA, *Dirigente della squadra mobile di Lecce*. No, si chiama Profilo Giacomo, cioè il cassiere del clan De Tommasi.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Quindi, abbiamo un riscontro che la Sacra corona unita investe denaro anche nell'usura. Attualmente, la Guardia di finanza sta compiendo un'attività investigativa su una piccola banca che era dedita a questo tipo di reato. Purtroppo, nel campo dell'usura, non riceviamo molte denunce: sapete meglio di noi che, fino a quando non si crea un incentivo per chi patisce il reato, affinché possa denunciare... Alla polizia, quest'anno, è stata presentata una sola denuncia, mentre il totale di quelle pervenute all'autorità giudiziaria è di 15, a fronte di 97 telefonate al telefono verde pervenute nell'arco di due mesi.

PRESIDENTE. Dov'è istituita questa linea telefonica?

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. L'ha istituita l'unione commercianti.

Le consegno, presidente, la relazione che ho predisposto. In questo momento, ciò che ci preoccupa di più è l'immigrazione clandestina, che apre nuovi scenari.

PRESIDENTE. E' aumentato il controllo eseguito dalla polizia sul mare?

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. L'esercito ha creato dei punti di osservazione. La polizia di Stato ha delle pattuglie pronte ad intervenire insieme alle altre forze di polizia per dare un ausilio all'esercito. I clandestini individuati sono portati ad Otranto, nei *containers*. Il numero è diminuito notevolmente da quando è venuto l'esercito. Presso la questura di Lecce esiste una sala operativa comune, istituita d'intesa con la prefettura di Bari, che è in contatto con i mezzi marini, l'esercito e le altre forze di polizia.

PRESIDENTE. Resta comunque un fenomeno preoccupante.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore di Lecce*. Sì, anche perché la presenza dell'esercito non potrà continuare per sempre. Dovremo fronteggiare questo fenomeno.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Signor presidente, il fatto che il dipartimento di PS abbia inviato nuove forze di polizia, il fatto che il Governo abbia inviato l'esercito e, ora, la presenza della Commissione antimafia costituiscono un segnale di grande attenzione rispetto ad una regione un po' emarginata. Vi ringrazio tutti per la vostra presenza in Puglia.

Il principale problema che abbiamo è costituito dall'incolumità dei nostri operatori di Brindisi. Abbiamo inferto colpi pesanti alla malavita, perché avremo processi con un totale di 165 imputati; dal maggio 1994 ad oggi sono state tratte in arresto dalla sola squadra mobile di Brindisi 235 persone. Poiché tutto questo non risulta gradito alla malavita, ci sono stati attentati ad operatori della polizia e dell'Arma dei carabinieri. Viviamo quotidianamente con notevole ansia.

Stiamo svolgendo indagini all'estero che per motivi di riservatezza istruttoria non posso qui riferire. Come ha specificato il dottor Colucci, risulta che sono in atto collegamenti con la mafia riferiti soprattutto al traffico di armi e droga, in termini estremamente pesanti.

Nel brindisino è stata fatta notevole pulizia. Il fenomeno si sta spostando a sud. L'ultima, assai positiva, operazione compiuta dai carabinieri-

ri nella parte sud di Brindisi - proprio nel momento in cui avvenivano nuove affiliazioni - dimostra che si stanno cambiando i moduli e che si stanno cercando altri adepti. Il problema principale, che dovrebbe essere evidenziato con maggiore forza, è che ormai il contrabbando brindisino, che è l'epicentro di tutta l'attività, in realtà non è più semplice contrabbando ma è organico alla Sacra corona unita, o per taglieggiamenti o per intimidazioni. C'è tolleranza, da parte della cittadinanza, nei confronti di questa "industria"; processi hanno dimostrato che anche persone apparentemente insospettabili (in particolare un assessore, ma anche molti altri cittadini) investono sul contrabbando, perché l'investimento è assai redditizio.

Una stima assai limitata sul giro di affari - potremmo parlare di "PIL" del contrabbando - è di oltre mille miliardi l'anno; il PIL della provincia di Brindisi per l'anno 1994 è di 7.130 miliardi.

Un altro elemento da considerare riguardo alla Sacra corona unita è che siamo di fronte ad un nemico la cui testa - in buona parte scompaginata, anche se dal carcere continua a dirigere i traffici - non è più in Italia, bensì nel Montenegro. Si tratta di un'organizzazione che ha la propria sede operativa in Montenegro, dove si trovano due dei più grossi latitanti brindisini, ma anche, ci risulta, alcuni noti latitanti baresi, siciliani, eccetera.

PRESIDENTE. Avete collaborazione con la polizia locale?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Nessuna collaborazione, perché questi soggetti pagano... Ci risulta - conto sulla riservatezza della Commissione - che per poter utilizzare una base nel Montenegro vengono pagate cifre che superano i dieci miliardi annui. Siamo di fronte ad un giro d'affari, quindi, da mille miliardi almeno.

Un altro aspetto da considerare è quello del taglieggiamento, nel senso che le squadre di contrabbandieri possono lavorare solo se soggiacciono ai diktat dei latitanti che risiedono in Montenegro. Inoltre, come dicevo, non siamo in presenza soltanto di contrabbando, ma anche di traffico di droga e di armi. L'ultimo carico di armi che abbiamo intercettato, arrestan-

do i soggetti che lo eseguivano, era composto da Kalashnikov, Skorpion e bombe a mano. Ma abbiamo notizie anche di traffico di *bazooka*, allo scopo di compere attentati, che però non siamo riusciti a rinvenire, pur avendone trovato tracce.

ALBERTO SIMEONE. Qual era il numero di queste armi?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Credo si trattasse di quattro Kalashnikov, cinque Skorpion (le note mitragliette usate durante il periodo delle BR), bombe a mano e pistole di costruzione cecoslovacca.

Un'altra questione che vorrei sottoporre alla Commissione riguarda gli attentati e i tentativi di attentati nei confronti sia di appartenenti alle forze di polizia sia di magistrati esposti.

Gli enormi capitali della Sacra corona unita sono stati riversati in attività lecite. E' stato sequestrato un grosso supermercato che era stato avviato con capitali frutto di contrabbando. Si pone l'esigenza, perciò, di accentuare le investigazioni sul piano patrimoniale. Sapete bene che, purtroppo, le forze della polizia di Stato a questo proposito sono esigue, anche perché sono attività che richiedono tempi lunghi.

Non bisogna sottovalutare poi, il fenomeno del racket. E' doveroso spendere una parola nei confronti di cittadini coraggiosi, insieme con i quali, e in alcuni casi in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, abbiamo fondato alcune associazioni antiracket. Si stanno celebrando i processi nei confronti di alcuni personaggi, per cui questo fenomeno in provincia di Brindisi sta attraversando un periodo di stasi; Brindisi, invece, è una città fortemente omertosa: purtroppo, dobbiamo convenire che non siamo riusciti a penetrarvi.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti, rispetto agli anni scorsi si registra una crescita del numero delle persone denunciate e di quello delle persone arrestate su iniziativa della magistratura, con la quale operiamo in perfetta sincronia. Nel 1983 furono denunciate 884 persone, mentre nel 1994-1995 siamo passati a 983.

PRESIDENTE. Questo contrasto più forte da cosa deriva?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Dall'impegno eccezionale del dottor Antonacci, dirigente della squadra mobile, che è capace di lavorare anche ventiquattro ore al giorno e dispone di una squadra molto affiatata.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, siamo passati dai quattro miliardi confiscati nel 1992 agli undici di quest'anno che, per noi, non è cosa di poco conto.

Un altro dato che desidero sottolineare è che, dal momento dell'ultima visita della Commissione antimafia ad oggi, siamo passati da 50 mila a 61.503 disoccupati, con un tasso di disoccupazione del 23,48 per cento. Inoltre, 3.500 lavoratori sono in mobilità, ma in realtà quasi disoccupati. La riduzione degli interventi straordinari equivale al 78 per cento. Di fronte a questa situazione, credo che il ruolo di supplenza delle forze di polizia e della magistratura sia destinato a durare a lungo. L'onorevole Bargone sa bene che sono sempre stato contrario all'incremento delle forze di polizia, ma la questura di Brindisi ha in organico soltanto 230 uomini che, a fronte del lavoro svolto, sono oggettivamente pochi. Quest'organico, pertanto, andrebbe rafforzato.

Sottolineo, inoltre, che non abbiamo i mezzi necessari, e mi riferisco sia alla polizia sia alla magistratura: per avere un'automobile, una microspia, o una linea di accesso per le intercettazioni telefoniche bisogna superare sempre problemi drammatici. Pensate che il dirigente della squadra mobile non ha un telefono cellulare in dotazione, mentre qualunque criminale o contrabbandiere di Brindisi dispone di un telefono satellitare, che tra l'altro non è intercettabile. Esiste un divario tecnologico da non sottovalutare.

PRESIDENTE. Le intercettazioni sono disposte dalla procura.

PIERO ANTONACCI, *Dirigente della squadra mobile di Brindisi*. Il problema riguarda soprattutto le utenze radiomobili, perché si usano costantemente i telefoni cellulari.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Presidente, ho la responsabilità, senza alcun pentimento, di aver dato vita al sindacato di polizia. Mi sembra giusto assicurare una tutela, così come mi sembra giusto rendere trasparenti i trasferimenti nell'ambito dell'amministrazione. Però possiamo sopportare solo fino ad un certo livello la presenza di pugliesi che operano in zona, perché se la percentuale cresce troppo si creano dei problemi. Devono inoltre essere ripristinati alcuni criteri. Voglio dire che se un agente rimane per venti anni a Milano, o in un altro centro del nord, e poi torna a Brindisi, a Lecce o a Taranto, qualche volta la "spinta" non è quella che occorrerebbe di fronte ad un tessuto che è molto pericoloso.

PRESIDENTE. Vuol dire che troppi poliziotti pugliesi costituiscono un dato che può divenire pericoloso?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Non sono in assoluto contrario, perché si tratterebbe di una discriminante, però non può accadere che la totalità degli appartenenti alle forze di polizia sia di origine locale perché si determinano problemi, per via del pendolarismo, perché non tutti risiedono in provincia, eccetera. I trasferimenti devono essere effettuati seguendo criteri di trasparenza e generalmente sono basati su motivi di famiglia nonché sul numero di anni in cui si è risieduto in altre città. Si deve però tenere conto anche del requisito della giusta professionalità. In genere questi aspetti coincidono, ma qualche volta ciò non accade: per esempio, una persona che ha vissuto per vent'anni nell'Italia del nord, nel momento in cui viene trasferita a Brindisi, qualche volta - sottolineo l'espressione "qualche volta" - si sente, per così dire, pensionata, sistemata. Da questo punto di vista, occorre rivedere qualcosa, anche perché la nostra attività si basa sulla motivazione e sulle capacità del personale.

Se mi è consentito, vorrei soffermarmi su alcune questioni di carattere legislativo che costituiscono per noi un ostacolo (spetterà ovviamente al Parlamento prendere decisioni al riguardo): come dicevo, le indagini bancarie sono complesse, per cui insisto sulla necessità di istituire un

centro di elaborazione dei dati relativi alle operazioni degli istituti di credito.

PRESIDENTE. Quante segnalazioni vi sono pervenute?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le segnalazioni sono state molto poche (circa dieci in un anno). Ricordo, per esempio, un'operazione di carattere internazionale che abbiamo condotto, alla quale hanno collaborato praticamente tutte le polizie del mondo: abbiamo scoperto che una banca di Ostuni rappresentava lo snodo internazionale del traffico, mentre dai controlli normalmente effettuati non era risultato nulla di anomalo né ci era stato segnalato alcunché. Ricordo altresì che l'avvocato Ciola è una persona di una ricchezza spropositata e che non c'è traccia dei beni che molti criminali possiedono.

A questo punto, si pone un altro problema, connesso alla riforma dell'articolo 12-*quinquies*, che è stato modificato in termini estremamente restrittivi, visto che per poter indagare su una persona è necessario che questa abbia dei precedenti. E' evidente però che Rogoli, capo della Sacra corona unita (sto citando un esempio), non intesterà mai i suoi beni ad un mafioso, ma ad una persona insospettabile. A Brindisi vi sono, nel settore edilizio e commerciale, vere e propri imperi di cui sono proprietarie persone che cinque anni fa non avevano né arte né parte. Risulta allora evidente che, in un settore già di per sé difficile, le armi di cui disponiamo sono spuntate. Occorrerebbe allora rivedere tale situazione.

In conclusione, ricordo che, nei procedimenti penali per reati di delinquenza mafiosa, si pongono alcuni problemi in ordine ai riti speciali: chi accetta il patteggiamento...

PRESIDENTE. Lei parla del patteggiamento con riferimento ai reati di stampo mafioso?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Sì, sto parlando di qualcosa che è accaduto. In questi casi, le pene irrogate sono veramente sperequate rispetto a quelle conseguenti ai reati comuni.

Analoga attenzione abbiamo rivolto al settore della pubblica amministrazione e alle truffe nei confronti dell'INPS: abbiamo arrestato 32 persone che lavoravano presso tale istituto o altri uffici pubblici, abbiamo individuato un danno per lo Stato di circa 32 miliardi e sono state denunciate 4.500 persone.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. La criminalità di Taranto si presenta piuttosto atipica, in quanto non vi sono stati inserimenti della Sacra corona unita, se non altro a causa della virulenza dei criminali locali. Tutto si è incentrato, dagli anni ottanta fino al 1992-1993, sulla forza criminale dei fratelli Modeo (Antonio, detto il messicano, ed i fratelli Gianfranco e Riccardo).

Dapprima essi hanno svolto la loro attività criminale insieme, mentre successivamente si sono divisi dando vita a diversi clan: si sono così formate alcune organizzazioni affiliate ai vari fratelli, la cui madre è stata uccisa.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di Taranto?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, sto parlando della provincia di Taranto, in cui tutta la criminalità era imperniata sui fratelli Modeo e si sono verificati circa 200 omicidi.

ANTONIO DEL PRETE. Compreso quello della madre dei fratelli Modeo?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, compreso anche quello.

PRESIDENTE. In quale arco di tempo?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Dal 1988 al 1992; in quel periodo la virulenza dei fratelli Modeo ha raggiunto il suo punto più alto.

Dopo la morte di Antonio Modeo, gli affiliati hanno acquisito nuova forza e si sono costituiti altri clan, come i De Vitis e i Ricciardi, che hanno iniziato la lotta ai fratelli Modeo. Proprio per la virulenza della criminalità locale - come dicevo - non hanno mai preso piede, nella provincia di Taranto, altre organizzazioni criminali come la Sacra corona unita. I clan locali erano collegati soltanto con la criminalità del nord barese, in particolare con certo Annacondia...

NICHI VENDOLA. Di Trani.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Sì, è di Trani e attualmente collabora con la giustizia. I clan locali erano inoltre collegati con i calabresi, da cui si approvvigionavano di stupefacenti.

PRESIDENTE. Lei afferma che attualmente questi clan sono destrutturati.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attraverso un'azione di contrasto molto energica da parte delle forze di polizia, quasi tutti gli esponenti di questi clan sono stati tratti in arresto e dalle ceneri di tali gruppi sono nate recentemente due nuove famiglie emergenti, che però presentano caratteristiche tipiche della delinquenza ionica, tarantina: mi riferisco ai Martinese ed ai Perelli, sui quali stiamo indagando in perfetta sintonia con la magistratura; ritengo anzi che tra breve riusciremo ad assicurare alla giustizia anche gli esponenti di questi ultimi clan. Credo, pertanto, che la criminalità tarantina sia stata del tutto sgominata.

Resta qualche preoccupazione riferita alla situazione all'interno del carcere a seguito dei processi in atto proprio a carico degli affiliati di questi clan, che sono stati assicurati alla giustizia. In particolare, è in corso un processo denominato Ellesponto, che vede coinvolti 94 adepti delle organizzazioni criminali di cui stavo parlando, i quali sono tra l'altro alla ricerca di fonti di finanziamento in quanto non hanno neanche il

denaro necessario per pagare gli avvocati. Abbiamo ricevuto segnalazioni in ordine ad affiliazioni che si stanno verificando all'interno del carcere.

Le estorsioni sono diminuite del 70-80 per cento, dal momento che costituivano un'esclusiva di quei grandi clan. L'usura, invece, desta maggiori preoccupazioni, nonostante le ripetute operazioni condotte anche recentemente, proprio perché rappresenta il sintomo del degrado socio-economico di Taranto, conseguente alla crisi economica. La situazione di Taranto costituisce forse il segnale più emblematico della crisi economica in atto: l'economia della città dipendeva in gran parte dall'ILVA, ma è noto come essa negli anni scorsi sia stata avvilita e snaturata.

Stiamo comunque combattendo il fenomeno dell'usura, che però resta preoccupante, anche perché sembra che le stesse banche siano addirittura conniventi.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Si pone un problema molto grave nei confronti degli istituti di credito, in cui sappiamo che molto spesso viene in qualche modo agevolata l'usura. Esiste, però, anche il problema dei tassi maggiorati, che finiscono con lo "strangolare" le imprese che potrebbero riconvertirsi. Si tratta di questioni che interessa specificamente la nostra realtà, in cui anche la parte sana dell'economia rischia di finire nelle mani dell'usura: ne consegue l'acquisizione dell'esercizio commerciale da parte della criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLE, *Questore di Taranto*. Oltre ai problemi legati alla criminalità, che sono stati più o meno superati (anche se non abbassiamo mai la guardia), ve ne sono altri di carattere sociale, dal momento che nella nostra realtà vi sono moltissimi disoccupati e si svolgono numerose manifestazioni di carattere sindacale, le quali vanno gestite nella maniera che tutti conosciamo. Abbiamo inoltre un'amministrazione comunale che tutti in Italia conoscono, per cui dobbiamo conciliare le varie esigenze affinché non si verificino incidenti gravissimi sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica.

ALBERTO SIMEONE. Il prefetto di Brindisi, parlando della sua provincia, affermava che la situazione non sarebbe allarmante; vi sono però due fatti che mi lasciano molto perplesso: mi riferisco al fenomeno della droga e a quello della criminalità comune, che non sarebbero in grande espansione; nello stesso tempo, vi sono altri due fenomeni, che sembrano minori rispetto a quelli che destano un maggiore allarme: si tratta del contrabbando via mare, che - secondo quanto affermava il prefetto di Brindisi - coinvolge 5 mila persone, e del caporalato.

Mi chiedo allora se la malavita organizzata, per estendere, il proprio dominio, cerchi di distogliere le forze di polizia e lo "Stato" (lo dico tra virgolette) attraverso due fenomeni che investono profondamente il popolo brindisino.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Lei si riferisce al caporalato?

ALBERTO SIMEONE. Mi riferisco al caporalato ed anche all'utilizzazione dei bambini nel lavoro. Siccome tali fenomeni coinvolgono gran parte della popolazione, specialmente per quanto attiene al contrabbando (si parla addirittura di 5 mila persone che gravitano attorno a questa attività delinquenziale), mi chiedo se questi due fenomeni siano stati scelti dalle organizzazioni criminali per avere maggiore libertà ed estendersi meglio sul territorio, eludendo anche la presenza massiccia ed il contrasto da parte delle forze dell'ordine.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Per esigenze di sintesi non ho parlato dell'attività di contrasto al fenomeno del caporalato, che è molto presente ma che possiamo contrastare: parlando molto francamente, possiamo accentuare la pressione a seconda delle disponibilità che abbiamo e comunque si può rilevare che in ordine a tale fenomeno la nostra attenzione non sia massiccia; si tratta però di un'attività che siamo in grado di contrastare, in quanto è visibile. Con riferimento ad altri fenomeni, non credo che vi sia un'azione di aggiramento...

ALBERTO SIMEONE. Una strategia.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. No, non credo. Il contrabbando è un fenomeno molto presente: è sufficiente girare nelle nostre città per rendersi conto della presenza costante e continua, in ogni angolo di strada, dei contrabbandieri, che poi sono coloro i quali esercitano il reale controllo del territorio e favoriscono i furti di auto nonché una serie di altri fenomeni che investono direttamente il cittadino. Alle loro spalle vi è un'organizzazione che risiede fuori dal territorio nazionale.

Quanto all'azione di contrasto, possiamo intercettare i contrabbandieri approfittando, per esempio, della massiccia dotazione di personale di cui stiamo usufruendo, con cento operatori di polizia distaccati a Brindisi, oltre a due elicotteri e un aereo: in questa settimana abbiamo inferto dei duri colpi all'attività di contrabbando, mentre cercavamo di impedire gli sbarchi. Devo dire però che i segnali provenienti dall'altra parte sono molto preoccupanti e le minacce di possibili attentati sono legate ad un traffico molto lucroso.

PRESIDENTE. Però non è gestito dalla Sacra corona unita.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. E' gestito dalla Sacra corona unita: Stano, uno dei maggiori latitanti, è il capo nel Montenegro.

PRESIDENTE. Si è parlato di taglieggiamenti nei confronti dei contrabbandieri.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Abbiamo scoperto che venivano trasportate contemporaneamente sigarette e armi; quindi, le persone arrestate, al di là dei reati specifici, sono state denunciate ai sensi dell'articolo 416-*bis*; infatti, esiste ormai un'organicità, che comunque viene di fatto esercitata anche attraverso la violenza, dal momento che, se un contrabbandiere rifiuta di soggiacere ai diktat di Stano o di Prudentino, lo

scafo gli viene sequestrato molto spesso attraverso la polizia del luogo, per cui egli viene a trovarsi nell'impossibilità di lavorare.

Il contrabbando, considerato l'ammontare delle risorse che procura, è la più grande industria; per rendersene conto è sufficiente analizzare i rapporti.

ALBERTO SIMEONE. Ritenevo che si trattasse di una strategia anche perché, ascoltando il prefetto, ho compreso che sul territorio brindisino manca un'immigrazione massiccia ed oltre tutto la malavita albanese non è inserita in quella brindisina. Si tratta di due fenomeni che vanno inquadrati in un certo modo.

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Al riguardo è in corso un'operazione: in particolare, è stato arrestato un immigrato, sul quale stiamo lavorando, ed abbiamo rinvenuto una serie di utenze telefoniche che, a nostro avviso, rappresentano punti di appoggio ai quali rivolgersi, in parte a Brindisi ed in parte fuori dalla città.

A Brindisi si sono verificate pesanti immigrazioni clandestine, anche se dopo l'arrivo del presidio di polizia (sia a Brindisi sia alla questura di Lecce) si è verificato un certo calo. Le condizioni geografiche favoriscono oggettivamente la zona leccese, ma riceviamo già segnali di riconversione verso il nord e, secondo le stesse indicazioni che ci pervengono, si tratta di un'organizzazione estremamente duttile, che è ormai in mano agli albanesi; ma quando uno scafo deve sbarcare, ha bisogno necessariamente di staffette a terra, per cui non può non esservi un'organizzazione che faciliti tale attività. Per esempio, a Lecce sono stati denunciati alcuni autotrasportatori che, in autobus di linea di gran lusso, trasportano 70 clandestini.

Analogamente, riceviamo segnali chiari ed inequivocabili circa un tentativo di attrezzarsi per superare Capo d'Otranto e Santa Maria di Leuca e dirigersi verso altre parti.

ANTONIO DEL PRETE. Desidero rivolgere una domanda al questore di Taranto: vorrei sapere se gli risulti come allarmante una situazione che riguarda la provincia ionica relativamente ad attentati contro case, ville e studi professionali di avvocati. Si tratta di una criminalità che esercita la sua attività anche nelle campagne, danneggiando e rubando strumenti di lavoro e addirittura demolendo cabine di trasformazione elettrica. Ricordo, al riguardo, un episodio nel quale sono stato - lo dico per inciso - una delle vittime: per due volte, a distanza di 15 giorni, mi è stata distrutta una cabina elettrica di un pozzo artesiano, il che mi ha causato danni ingenti, dell'ordine di 20 milioni. Gli autori dell'episodio erano, a mio avviso, due disperati, visto che uno di loro, nel tentativo di smontare le resistenze, è rimasto fulminato.

PRESIDENTE. Quali fini si propongono coloro che portano avanti queste azioni?

ANTONIO DEL PRETE. Perseguono fini di lucro, vendendo il rame preso nelle cabine elettriche.

Ricordo inoltre che a Pulsano è stato incendiato lo studio professionale di un avvocato, mentre a Martina Franca è stato appiccato il fuoco allo studio dell'avvocato Pasquale Caroli, noto penalista; a Torricella è stata fatta esplodere la villa dell'ex presidente della provincia. Ciò dimostra l'esistenza di una criminalità diffusa, a mio avviso molto allarmante.

Vorrei allora sapere quali iniziative si possano assumere per tranquillizzare la popolazione, che è estremamente allarmata, soprattutto nell'imminenza della buona stagione, che vedrà riaprirsi le attività commerciali sulla litoranea ionico-salentina, dove qualche giorno si è verificato l'ennesimo incendio di un supermercato.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. A Taranto il controllo del territorio è diventato molto più serrato. Come dicevo in precedenza, in questa città si è verificato un calo vertiginoso dei reati in genere, proprio perché - lo ripeto - il controllo del territorio è molto serrato, mentre nella provincia vengono commessi i reati ai quali si è fatto riferimento, che però non por-

rei in relazione alla delinquenza organizzata: si tratta, infatti, di reati di piccolo cabotaggio, commessi da gente disperata - come sosteneva l'onorevole Del Prete - che ha bisogno di procurarsi il necessario per vivere, considerato anche l'alto tasso di disoccupazione e conseguentemente la grande quantità di persone alla ricerca addirittura del pane. A questi vanno aggiunti coloro che hanno bisogno della droga, dal momento che a Brindisi vi è un alto indice di tossicodipendenti, comunque non superiore ma nella media rispetto alle altre città.

La delinquenza si sta spostando verso la provincia, dove i criminali ritengono di essere più liberi di operare, e addirittura verso la Campania.

Si sono tenute molte riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'ambito delle quali sono stati adottati alcuni provvedimenti, dislocando anche forze di polizia in provincia. Ricordo anzi di aver spostato personalmente molte volanti e molti agenti dell'ufficio controllo del territorio per aiutare i carabinieri della provincia, i quali sembra abbiano intensificato la vigilanza addirittura in Campania, dal momento che abbiamo ricevuto rimostranze da agricoltori vittime di abigeato. Infatti, poiché si tratta di persone che hanno bisogno di sbarcare il lunario, si rivolgono verso obiettivi molto più facili da attaccare.

Per quanto riguarda l'attentato all'avvocato Caroli, al quale ha accennato l'onorevole Del Prete, gli autori sono stati catturati due giorni dopo; si trattava di una forma di intimidazione, dal momento che lo stesso avvocato è difensore, nell'ambito del processo Ellesponto, di alcuni malavitosi i quali non si sentono sufficientemente tutelati in quanto non "foraggiano" - come dicono loro - i legali.

Per quanto concerne gli incendi nelle ville, riteniamo che possa esservi la mano di qualche persona interessata alle cosiddette guardiane.

Con l'approssimarsi della stagione estiva, intensificheremo la vigilanza e sarò costretto ad impiegare uomini della polizia per colmare i vuoti dell'Arma dei carabinieri, che purtroppo non riesce a soddisfare tutte le esigenze.

ANTONIO DEL PRETE. La mia legittima preoccupazione era che si fossero verificati, a Pulsano, arresti collegati alla malavita organizzata.

NICHI VENDOLA. Storicamente non esiste un'organizzazione criminale regionale pugliese; i rapporti tra i clan sorti su impulso camorrista a partire da Foggia, le cosche baresi, quelle del Salento e della zona ionica sono contraddistinti da una certa indipendenza. Il fatto che oggi un po' ovunque gli esponenti di vertice di questi clan si trovino in carcere può indurre a ritenere che vi sia una forma di riorganizzazione su base regionale della malavita organizzata?

In secondo luogo, mi chiedo se questo fatto potrebbe essere favorito dalla presenza in Montenegro di vari importanti latitanti appartenenti alle diverse malavite territoriali. Inoltre, il fatto che in Montenegro vengono segnalati anche esponenti di organizzazioni criminali non pugliesi può costituire il terreno propedeutico per una forma di contaminazione con altre malavite, in particolare con la mafia?

FRANCESCO FORLEO, *Questore di Brindisi*. Le rispondo affermativamente, perché è così e l'ho detto; nella mia relazione ho affermato anche che la specificità del Salento e in generale della Puglia è proprio questa. Per quanto riguarda, per esempio, Stano, abbiamo trovato tracce di strani rapporti con altri elementi.

Desidero inoltre sottolineare che la Sacra corona unita è nata qualche anno fa come organizzazione che ha voluto distaccarsi dalla camorra. Esiste una situazione in cui si tenta di riorganizzare le fila, ma questo discorso non viene portato avanti sul territorio nazionale, per cui siamo in presenza di un problema che non si può definire di ordine e sicurezza pubblica ma che rischia, anche a seguito del fenomeno dell'immigrazione, di configurarsi come un problema di sicurezza nazionale. Per questo ho espresso apprezzamento nei confronti del dipartimento della pubblica sicurezza e del Governo per la presenza che è stata garantita.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei chiedere al questore di Taranto se gli risulti l'esistenza di rapporti tra la criminalità organizzata e l'attuale amministrazione comunale o di iniziative di quest'ultima tese a favorire uomini o società funzionali alla criminalità organizzata.

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Attualmente no, non durante l'attuale gestione dell'amministrazione. Tuttavia, sembra che alcuni pentiti, nell'ambito del processo Ellesponto, stiano facendo dichiarazioni esplosive nei confronti di qualche membro dell'amministrazione. Si tratta di questioni attualmente al vaglio della magistratura.

PRESIDENTE. Le rivelazioni riguarderebbero altri componenti dell'amministrazione oltre al sindaco?

RAFFAELE VALLA, *Questore di Taranto*. Diciamo allora che si tratta solo del sindaco ed i fatti riguarderebbero il passato, secondo le dichiarazioni dei pentiti. D'altra parte, questo accertamento è stato iniziato proprio dalla squadra mobile nel 1989 o nel 1990, quando un funzionario della stessa squadra mobile ha sorpreso il sindaco che festeggiava il Natale in casa dei Modeo; si tratta di un fatto notorio; in quell'occasione venne fatta la segnalazione.

LUIGINO SPADEA, *Dirigente della squadra mobile di Lecce*. Poco fa è stato sollevato il problema di quale sia il fenomeno più allarmante nella provincia di Lecce (mi limito a parlare di questa). Posso rispondere che al momento non vi è nulla in particolare di allarmante, ma comunque la situazione resta ugualmente allarmante, perché la criminalità comune è sempre presente: la provincia di Lecce è costantemente oggetto di attenzione da parte sia della malavita italiana esterna alla stessa provincia (quella calabrese o siciliana), come hanno dimostrato le recenti indagini condotte dalla squadra mobile, sia della criminalità straniera, non solo albanese ma anche cinese e turca; infatti, le recenti indagini della squadra mobile hanno dimostrato l'esistenza di contatti o collegamenti tra la criminalità organizzata lecce-

se e la malavita turca, contatti finalizzati all'acquisto di ingenti partite di droga.

Occorre pertanto prendere in considerazione il fenomeno della criminalità comune, alla quale vanno attribuite anche alcune recenti rapine i cui autori sono stati scoperti, sempre dalla squadra mobile. E' stata individuata una cosca affiliata alla Sacra corona unita, composta da una decina di persone, su cui pendono provvedimenti restrittivi; tale cosca è stata individuata per la prima volta grazie all'esame del DNA. Questa organizzazione era legata al clan Buccarella di Brindisi e commetteva gravissime rapine, in particolare nella provincia di Lecce.

E' necessario allora tenere conto - come dicevo - della presenza della criminalità comune che, qualora si verificasse un abbassamento della guardia da parte delle forze dell'ordine, potrebbe trasformarsi in criminalità mafiosa. Chiedo pertanto di non sottovalutare la situazione della provincia di Lecce, ma di tenere conto dell'esigenza di incrementare la consistenza del personale investigativo e di migliorare sempre la professionalità e le capacità investigative di coloro che saranno destinati in quest'area. E' necessario, infatti, un miglioramento non solo delle strutture, ma anche del personale, dal punto di vista sia della capacità professionale sia del numero.

Desidero inoltre sottolineare che il fenomeno dell'usura è sempre stato presente nella provincia di Lecce, come in tutte le altre province italiane. Occorre però distinguere il riciclaggio e l'usura appannaggio delle organizzazioni criminali mafiose; attualmente, visto che in questa provincia le forze di polizia hanno letteralmente annientato tali organizzazioni mafiose, che sono state decapitate, non si può affermare che vi sia usura direttamente attribuibile alle organizzazioni mafiose, poiché i capi di queste ultime sono stati arrestati. Inoltre, poiché è in vigore il famoso articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, non si può neppure affermare che i capi di tali organizzazioni continuino ad essere in contatto con l'esterno, considerato il duro regime carcerario al quale sono sottoposti.

Nella provincia di Lecce l'usura è un fenomeno che preesisteva e continua ad esistere per iniziativa di privati. Stiamo comunque valutando se

tali iniziative siano gestite anche da organizzazioni criminali comuni o mafiose. Lo stesso discorso vale, oltre che per le estorsioni, per tutti i fenomeni criminali che preesistevano alle organizzazioni mafiose e diventano particolarmente preoccupanti al momento in cui vengono gestiti da cosche che da un momento all'altro diventano mafiose.

Occorre quindi - lo ripeto - rivolgere la dovuta attenzione alla provincia di Lecce, dove la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno conseguito successi eccezionali e sorprendenti nel volgere di pochissimi anni. Se invece si abbasserà la guardia, tra uno o due anni potremo trovarci di fronte a situazioni ancora più gravi di quelle che si verificavano in precedenza.

PRESIDENTE. Lei afferma, in sostanza, che è necessario aumentare la consistenza numerica delle forze di polizia.

LUIGINO SPADEA, *Dirigente della squadra mobile di Lecce*. Occorre incrementare non solo il loro numero, ma anche la loro qualità e professionalità.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il procuratore della Repubblica e i responsabili della DDA di Lecce.

PRESIDENTE. Passiamo ad ascoltare il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce ed i responsabili della direzione distrettuale antimafia di Lecce.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Signor presidente, onorevoli membri della Commissione parlamentare antimafia, desidero innanzitutto ringraziarvi per l'attenzione che avete voluto dedicare alla nostra terra e per l'interesse che mostrate per il nostro lavoro.

Ritengo che, in estrema sintesi, sia necessario fornire alla Commissione qualche dato specifico sul lavoro della procura distrettuale, da me diretta e composta da quattro sostituti. In realtà, siamo passati a quattro sostituti, benché inizialmente ne avessi designato soltanto tre: tuttavia, con una prognosi molto fausta, sotto certi aspetti, prevedendo che tutte le grosse indagini preliminari sarebbero giunte al dibattimento, ho ritenuto di ampliare il numero dei sostituti. Credo che, in effetti, la scelta sia stata felice, perché i quattro incaricati sono quotidianamente impegnati, innanzitutto nel maxiprocesso alla Sacra corona unita che si sta svolgendo a Lecce, e poi a Brindisi e a Taranto, sempre per processi molto grossi.

Riteniamo che il lavoro della procura distrettuale possa essere ritenuto proficuo, sin dalla sua costituzione; è facilmente rilevabile un incremento delle indagini dalla lettura dei dati: un solo processo nel 1991 (la procura distrettuale è stata istituita nel novembre 1991), 55 processi nel 1992, 80 nel 1993, 142 nel 1994, finora 62 nel 1995. Si tratta di un numero complessivo di processi considerevole, che ha comportato l'arresto di 957 persone. Nell'ambito dei procedimenti, si sono già avuti 64 rinvii a giudizio (si tratta naturalmente di procedimenti corposi, con 11, 52, 35, 66, 46, 95 imputati): è inutile aggiungere altre precisazioni, dato che mi rivolgo a persone esperte, che conoscono la realtà processuale.

Per quanto riguarda i problemi della criminalità, va innanzitutto osservato che è stato inferto un forte colpo alla criminalità organizzata,

rappresentata dalla Sacra corona unita, i cui capi storici sono tutti detenuti. Il territorio appare oggi sgombro da grosse figure criminose, ma restano alcune appendici operanti, che possiamo grosso modo dividere in tre gruppi. Il primo opera nel sud del Salento, gruppo Giannelli, Padovano e Scardino (Padovano è detenuto, in quanto imputato per traffico di droga ed estorsioni in un processo in corso di svolgimento e Scardino, anch'egli detenuto, se non erro a Monza, deve rispondere di reati compiuti nell'ambito di un'organizzazione dedita all'usura e all'estorsione). Lecce ed il suo territorio circostante a nord e a sud erano invece nelle mani di De Tommasi Gianni e Tornese Mario (dal contrasto fra i diversi gruppi nacquero le spinte ad una serie di omicidi, sui quali però abbiamo raggiunto una totale chiarezza). Faccio presente che gli omicidi da giudicare nell'ambito del maxiprocesso sono, se non erro, 47. A nord di Lecce, al confine con il territorio brindisino, è attivo il gruppo Rogoli-Buccarella, che ha ancora degli adepti.

Ritengo, comunque, che nell'attuale situazione operino sul territorio non gruppi strettamente e saldamente organizzati ma gruppi piccoli, o addirittura individui, con la finalità (di cui abbiamo chiari sintomi) di acquisire mezzi per il sostentamento dei detenuti e delle famiglie dei capi, ma anche per sovvenzionare i lunghissimi viaggi che i familiari, soprattutto dei sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis*, sono costretti a fare mensilmente (si tratta di un problema che, a mio avviso, potrebbe essere risolto). Questo tipo di criminalità ci preoccupa perché, valutando lo spessore e la gravità dei singoli reati commessi (dallo scippo alle rapine, al traffico di droga, per il quale abbiamo avuto notevoli successi negli ultimi tempi, con la scoperta di una banda che faceva capo a tal Primavera, un siciliano), possiamo dire che, benché non si possa escludere la presenza di armi, il livello della criminalità è giornaliero, spicciolo: si tratta, infatti, di delitti ideati e condotti a termine nel giro di breve tempo. L'attenzione su questa forma di criminalità, però, non deve essere allentata perché l'esperienza (anche se non vissuta da me personalmente) insegna che forse, proprio per una sottovalutazione di questo tipo di crimini, sono emerse le figure carismatiche di De Tommasi, Rogoli, e così via. Non ci risulta che attualmen-

te vi siano grosse personalità criminali capaci di coagulare intorno a sé associazioni pericolose come quelle che stiamo giudicando.

Riteniamo di dover dedicare, oggi, un'attenzione particolare al reato di usura: in tale ambito, abbiamo ricevuto collaborazioni molto importanti, anche grazie alle nostre sollecitazioni in tal senso in ogni sede. Manteniamo infatti contatti con le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani ed esortiamo tutti gli interessati a denunciare eventuali casi di usura: abbiamo avuto dei buoni risultati ed ora sono pendenti quattro o cinque grossi processi per usura. Inoltre, tramite la Guardia di finanza, abbiamo proceduto a sequestri di beni: in un caso, nel procedimento a carico di Miglietto Alfonso, per 708 milioni 400 mila; in un altro, nei confronti di Scelso Fiore, per 1 miliardo e più. Devo dire che non ho molta dimestichezza con i miliardi, anche se una volta ho avuto modo di vederne tre insieme, in biglietti disposti su un tavolo, che erano stati rinvenuti in contenitori di latte interrati. La cosa che mi colpì di più fu che la quasi totalità del denaro era composta da biglietti da 10 mila lire, il che combaciava perfettamente con l'ipotesi dello spaccio di droga al minuto, in quanto il consumatore paga appunto con banconote da 10 o 50 mila lire; il denaro era in possesso del gruppo Coluccia, che notoriamente si occupa di spaccio di droga. Quel denaro, quindi, veniva conservato così come veniva preso.

Vi è stato, poi, un grosso sequestro per usura, a carico di Durante Gregorio, di Nardò (è il padre di Durante Giuseppe, condannato all'ergastolo per l'omicidio del consigliere comunale Fonte, di Nardò) per 1 miliardo 100 milioni, altri beni per 237 milioni e somme depositate per 133 milioni.

Ho un'opinione particolare sull'utilità dell'introduzione nel codice penale del delitto di usura di cui al 644-*bis*, perché l'esperienza mi ha portato a notare che si denuncia con più facilità l'usura subita per stato di bisogno. Il genitore che ha avuto bisogno di 100 milioni per portare il figlio a Houston, oppure per provvedere a gravi disgrazie familiari, è più portato a liberarsi della soggezione all'usuraio, proprio perché non teme che possano formularsi giudizi negativi nei suoi confronti. Quando invece colui che deve denunciare il fatto, prima in via confidenziale, poi mettendolo per iscritto, deve parlare delle proprie difficoltà finanziarie, perché è

un giocatore di carte, oppure perché ha voluto imbellire il suo locale con la radica o con la moquette, a mio avviso, ha una sorta di remora, dato che non ha la giustificazione dello stato di bisogno. Si tratta, comunque, di aspetti da affrontare, nell'ambito di una sensibilizzazione dal punto di vista sociale, e l'ho raccomandato anche alle organizzazioni dei commercianti, ai sindacati, eccetera.

PRESIDENTE. Vi sono indagini esaurite o in corso sui rapporti fra la criminalità organizzata (quindi la Sacra corona unita) e la politica - a livello delle amministrazioni locali o più alto -?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. No, abbiamo avuto soltanto due casi di scioglimento delle amministrazioni comunali: Surbo e Gallipoli. Tuttavia, non si è trattato di infiltrazioni di criminalità organizzata a livello dei "colletti bianchi". A Surbo, per esempio, si trattava di infiltrazioni di singoli elementi pregiudicati: Vicenti, che risponde della strage sul treno e degli attentati al tribunale, condizionava i vigili urbani, l'assessore al quale chiedeva concessioni per costruire, e così via. E' per questo che sono state sciolte quelle amministrazioni comunali...

PRESIDENTE. Vi risultano infiltrazioni all'interno delle amministrazioni comunali?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. No, all'interno non ci risulta.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. C'è il caso di Taranto.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Il caso di Taranto è diverso, perché è riconducibile ad un unico soggetto, sul quale torneremo.

Vi sono, poi, i casi di scambio di voti, di cui ci hanno parlato i grossi collaboratori, che ci hanno consentito di mettere le mani sull'organizzazione della Sacra corona unita: si tratta di collaboratori di cui si sta dimostrando l'attendibilità attraverso riscontro.

PRESIDENTE. Queste attività erano frequenti e capillari?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Si sono verificate nel caso di avvocati difensori che hanno chiesto, in cambio dei loro servizi, i voti controllati dalla criminalità, ma è tutto da verificare; le indagini non sono concluse.

Passando al problema dell'immigrazione clandestina, ci preoccupa la possibilità che altre organizzazioni criminose siciliane, calabresi, campane possano costituire un pericolo, non già per un'integrazione con il tessuto sociale e culturale del Salento (nel quale, in realtà, non crediamo si possa diffondere una sorta di nuova mafia o 'ndrangheta), ma, perché sappiamo ed abbiamo prove che, attraverso l'introduzione di immigrati clandestini, si opera anche il traffico di armi e di droga. Temiamo, quindi, che questa via possa essere scelta dalla 'ndrangheta o dalla mafia in quanto più agevole e meno dispendiosa rispetto ad altre vie note finora (sembra infatti che il costo delle armi e della droga possa essere così notevolmente inferiore).

Per quanto riguarda ciò che possiamo fare, sono significativi i dati in senso positivo che abbiamo riscontrato da quando l'esercito è stato dislocato nelle nostre zone: si potrebbe parlare a lungo sulla convenienza e l'opportunità di tale presenza, ma certamente l'individuazione degli scafi e delle organizzazioni che si occupano di immigrazione clandestina può essere utile per individuare i soggetti che, attraverso tale traffico, operano anche l'introduzione di armi e di droga (qualche elemento di grossa portata già lo abbiamo).

Si presentano, poi, alcuni problemi operativi dal punto di vista procedurale: se mi è consentito, vorrei prospettarli perché riguardano aspetti dell'operatività nel processo che penso siano generali; la Commissione potrà dunque valutarli e sollecitarne la soluzione nelle sedi opportune. La

nostra procura ha dieci sostituti ed un aggiunto, oltre al sottoscritto: dai dati che ho letto, è facile capire come essa attivi continuamente procedimenti, indagini, richieste di misure cautelari; tuttavia, nel tribunale di Lecce, operano soltanto tre GIP, per cui si crea un'evidente strozzatura. Avviene così che si verifichi una sorta di, se non supina, comunque tranquilla accettazione del nostro lavoro, il che, se può farci piacere da un certo punto di vista, tuttavia ci sottrae l'apporto critico di un GIP che svolga davvero la propria funzione e che ci metterebbe al riparo da qualche delusione, in relazione ai successivi riesami e all'intervento dei tribunali della libertà.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Normalmente, comunque, siamo molto cauti.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Sì, ci autolimitiamo molto e ci carichiamo quasi sempre della funzione del GIP, domandandoci cosa potrebbe obiettare.

Personalmente - qualche altro collega forse un po' meno - sono profondamente convinto dell'utilità dell'istituzione dei tribunali distrettuali e delle corti d'assise distrettuali. Non vedo quasi mai i miei collaboratori (per vederci, dobbiamo metterci d'accordo), perché il dottor Maruccia va a Taranto, la dottoressa Liguori va a Brindisi, i dottori De Donno e Motta sono dalla mattina alla sera al maxiprocesso (anche la sottoposizione a continui viaggi sottrae agli uffici il contatto quotidiano). Vorrei sapere cosa è accaduto a Taranto ma fino alle dieci-undici di sera non posso saperlo, né lo saprò il giorno dopo, quando il dottor Maruccia sarà nuovamente partito. Ritengo che l'istituzione dei tribunali e delle corti potrebbe assicurare un rapporto più costante, continuo, stabile, con la conseguente acquisizione della conoscenza del territorio; il collegamento con le indagini che si svolgono, per esempio, a Taranto e Brindisi potrebbe essere assicurato con le applicazioni dei sostituti che operano in quelle città. I sostituti di Taranto e Brindisi non dovrebbero venire necessariamente a

Lecce, ma il loro apporto potrebbe essere dato soprattutto durante l'indagine, mentre durante il dibattito potrebbe essere meno intenso.

PRESIDENTE. Lei pone il problema della conoscenza delle indagini sul territorio da parte delle procure ordinarie: si è spesso rilevato che vi è una certa difficoltà a seguire le indagini su altri territori che non siano quelli della procura distrettuale. Come avete trovato questo coordinamento?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Abbiamo trovato utile il contatto con le procure sul territorio; vi sono costanti applicazioni. Stavo facendo riferimento, però, alla difficoltà di seguire il dibattito nei maxiprocessi, destinato a durare un anno e più (ormai, infatti, nei maxiprocessi per criminalità organizzata, vi sono 30-50-60 imputati).

Per quanto riguarda poi il problema dei collaboratori, ritengo che si debba fare lealmente un certo discorso, dimenticando quelli che potrebbero essere i nostri moti interiori nei confronti dei collaboranti: se questi vengono ritenuti dall'autorità giudiziaria utili, decisivi, riscontrati, bisogna dare loro quello che si aspettano. Da questo punto di vista, deve venirci molto incontro il servizio centrale di protezione...

PRESIDENTE. Non è così?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Signor presidente, mi sono stancato di aprire ogni mattina delle buste gialle che arrivano dal servizio centrale, nelle quali si trova un foglio in cui è scritto più o meno così: "Oggetto: collaboratore tizio; ieri sera non si è ritirato all'ora che aveva indicato e ha usato la macchina. Si prega di rivalutare se il tizio sia meritevole della protezione". Questo è accaduto con collaboratori decisivi, il giorno prima di quello fissato per il loro esame, quasi che vi si volesse dire... Non so se si sapeva che il giorno dopo sarebbe stato esaminato, ma, in un caso del genere, devo rispondere che il collaborante dovrà essere esaminato per diversi giorni, o anche per un mese, per cui devo

rinviare la mia risposta a quella richiesta al momento del termine della deposizione del collaborante stesso.

PRESIDENTE. Le obiezioni sono soltanto sul fatto che il collaborante non si è ritirato all'ora prevista?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Esse riguardano tutti i problemi relativi alla vita da assicurare al collaborante. Ho dovuto passare una serata intera in questura perché un collaborante, che doveva deporre il giorno dopo, aveva fatto sapere che non avrebbe più detto nulla, in quanto non gli era stato dato il rimborso di 600 mila lire per spese mediche e non lo si accontentava in diverse richieste. Queste ultime possono essere sottoposte a qualunque giudizio di natura morale ma, se il fine è quello di far mantenere una posizione di collaborazione, bisogna che vi sia un certo rapporto, specialmente con i referenti in loco del collaborante.

Nel caso cui stavo facendo riferimento, il collaboratore si era lamentato per il fatto che, pur essendo nascosto in un'abitazione, quando il referente andava a trovarlo, per esempio per portargli le notifiche, lo chiamava per nome, chiedendogli di scendere; lì davanti, però, ci sono il bar, il tabaccaio, il sarto, per cui il collaborante si lamentava per il fatto che proprio il referente spiattellasse il suo vero nome.

Questi problemi vanno affrontati, se vogliamo creare un clima adeguato attorno al collaboratore, affinché questi rimanga legato all'impegno che ha assunto ed abbia fiducia in noi che lo abbiamo gestito per lunghissimo tempo.

Un altro problema è rappresentato dai termini delle indagini preliminari, spesso causa di angustia per noi (per esempio, per quanto riguarda gli ignoti - 6 mesi - nel caso di grossi delitti): perché costringerci ad un surplus di attività processuale successiva? Vi è l'esigenza di un termine delle indagini preliminari più lungo rispetto a sei mesi perché, per esempio, a volte le indagini nascono per criminalità organizzata e si confida nel termine di un anno, ma se poi i reati che emergono sono di grado inferio-

re si rischia l'inutilizzabilità degli atti compiuti dopo la scadenza dei sei mesi.

Altre difficoltà si presentano per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, la cui trascrizione deve essere effettuata nelle forme della perizia, il che comporta una spesa di centinaia e centinaia di milioni. Perché non si stabilisce l'utilizzabilità delle trascrizioni fatte dalla polizia giudiziaria, salvi sempre i diritti della parte? Quest'ultima ha diritto di ascoltare, leggere, fare copie, contestare parti della trascrizione. Eventualmente, potrebbero essere oggetto di trascrizione con perizia i punti dubbi...

PRESIDENTE. L'ascolto non è facile, se non vi sono le apparecchiature della procura... E' un problema un po' difficile da superare.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Lo so, ma si potrebbe cercare di attivare un meccanismo che farebbe risparmiare moltissimo e renderebbe più agili le nostre indagini.

Non credo di dover aggiungere altro rispetto a questa illustrazione generale e sintetica, se non per rispondere alle domande che vorrete rivolgermi.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Partendo da quel che diceva il procuratore, vorrei aggiungere qualcosa sulle caratteristiche dell'organizzazione criminale che è comunemente nota con la denominazione di Sacra corona unita. E' molto importante l'aspetto che sottolineava il procuratore della mancanza di un collegamento organico con il territorio. E' il vantaggio che abbiamo avuto rispetto a tutte le altre organizzazioni nelle tre regioni tradizionali, perché si tratta di una realtà diversa. Ricordo che nel primo maxi processo nel quale ci si occupava di questa organizzazione e della relativa qualificazione giuridica dissi che la nostra non era un'indagine sociologica, perché probabilmente sotto quell'aspetto non si sarebbe trattato di mafia, ma che la nostra indagine riguardava la qualificazione giuridica ai sensi dell'articolo 416-bis e quindi, nel momento in

cui si riscontravano quelle caratteristiche, tale avrebbe dovuto essere ritenuta e così infatti fu ritenuta.

Questo fatto, unitamente al breve periodo in cui essa ha operato - perché questa organizzazione è nata nel 1983 e non ha avuto la possibilità di radicarsi sul territorio -, ha determinato rispetto ad altre situazioni locali un diverso atteggiamento della popolazione, che ha reagito. Ancora adesso ci avvaliamo del dissenso da parte della gente nei confronti di questa organizzazione. Si tratta di un dato molto importante perché un'opera di contrasto che abbia dalla sua questo atteggiamento può sicuramente essere più proficua.

Mi collego a questo aspetto perché è molto importante l'accento del procuratore alla possibilità che questo territorio continui ad essere meta di interesse da parte di altre organizzazioni. Singolarmente, purtroppo, nel momento in cui interveniamo con successo come momento repressivo nei confronti di questa organizzazione, rendiamo libero il territorio ed un'attenuazione del controllo da parte della Sacra corona unita comporta una ripresa di interesse da parte delle altre organizzazioni: purtroppo, è un meccanismo perverso. Non voglio dire che sarebbe stato più utile lasciare sul territorio la Sacra corona unita, però è un pericolo che non va sottovalutato. E' un pericolo la cui attualità esisteva già nel momento in cui questa struttura operava sul territorio: essa è sorta come momento di contrasto ad un tentativo di infiltrazione della camorra napoletana. Dopo di che, una volta affermatasi sul territorio, sia pure con le particolari caratteristiche cui accennavo prima, ha instaurato rapporti diversi nel momento in cui ha avuto un riconoscimento, una legittimazione nei confronti delle altre organizzazioni tradizionali. Quindi, i rapporti sono stati anche di frequenti scambi di servizi. Adesso, abbiamo segnali di una ripresa di questo interesse, in particolare da Cosa nostra, che avrebbe fatto anche delle proposte ad un settore oggi ancora particolarmente vivace della SCU, quello di Brindisi. Ancora oggi, quello di Brindisi e Lecce è il settore più allarmante rispetto alle altre province, perché Taranto ha una realtà abbastanza diversa. Questo può essere in previsione un aspetto da non sottovalutare, perché una proposta di riorganizzare sul territorio queste associazioni in termini diversi,

non più di controllo piramidale con al vertice un esponente locale ma di struttura che costituisca un referente di Cosa nostra, è forse ancor più pericolosa. E' un discorso che sarebbe stato fatto a Salvatore Bucciarelli, persona del brindisino ancora importante, che ha ancora molta gente all'esterno e che può contare quindi su una certa forza.

PRESIDENTE. E' avvenuto in carcere?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, è avvenuto in carcere, nonostante il 41-*bis*. Mi ostino a dire che purtroppo i processi che facciamo sono criminogeni, non soltanto perché, come dicevamo una volta, per pagare gli avvocati si fanno le estorsioni, ma perché purtroppo il 41-*bis*, secondo comma, non funziona più nel momento in cui concentriamo in alcune sedi più persone e quello che non avviene in carcere avviene nelle gabbie del maxi processo al dibattimento, dove lo spazio è quello che è. Oltre a questo aspetto, il 41-*bis* ha avuto delle strane vicende, al di là della proroga fino al 1999: i tribunali di sorveglianza in più sedi lo hanno svuotato di contenuto, da noi è così. Nel momento in cui viene meno la forza di questa misura cautelare, si consente una ripresa di rapporti.

Nell'ambito di questa riorganizzazione non si deve trascurare - ed è questo forse, come diceva il procuratore, l'aspetto più preoccupante - lo scenario attuale, che vede come unica via per tutto l'est, una volta chiusa quella dei Balcani, il canale di Otranto, che costituisce la via oggi esclusiva di approvvigionamento dal Montenegro, con collegamento diretto nel brindisino, per le armi e dall'Albania, con collegamento diretto con Lecce, per le sostanze stupefacenti. Abbiamo adesso un passaggio diretto dalla Turchia, all'Albania a noi, con un'indicazione ricorrente di raffinerie di eroina in Albania. Quei cinque chili di eroina sequestrati nell'indagine della collega Liguori erano di pessima qualità, con una bassissima percentuale di acetilmorfina e con un'altissima percentuale di monoacetilmorfina, il che sta a significare una non completa diacetilazione, frutto evidentemente di una raffinazione artigianale, più clandestina del solito e soprattutto, come accennava il procuratore, a costi inferiori. Ancora oggi le ultime

indicazioni dell'indagine Primavera ci consentono di affermare che l'eroina viene acquistata a 40 mila lire, un prezzo pari a quello di sei anni fa. Questo secondo me è l'aspetto seriamente preoccupante; è veramente allarmante. Non sono solo sospetti, perché abbiamo effettuato numerosi sequestri: oltre quello della collega Liguori, c'è stata quest'indagine Primavera e poi occasionalmente insieme con i clandestini arrivano anche sostanze stupefacenti e dal Montenegro, dove ancora oggi sono latitanti i grossi nomi della criminalità organizzata brindisina, arrivano le armi. Le ultime due collaborazioni, abbastanza recenti, di appartenenti alla criminalità brindisina ci hanno consentito di affermare intanto che costoro avevano effettuato questo tipo di trasporto dal Montenegro e poi che quest'attività si svolge sistematicamente.

Una parola sui tribunali distrettuali, non perché sia in disaccordo con il procuratore ma in quanto mi pare che questo sia un problema molto complesso. Ho avuto una cattiva esperienza - ne parlavo poco fa con il questore di Brindisi - in materia di giudizio abbreviato, che avrebbe dovuto rappresentare e dovrebbe rappresentare una novità ed un successo. Con il collega che mi affiancava in quell'indagine, che vedeva imputate 160 persone, abbiamo dato il nostro consenso al rito abbreviato in 60 o 70 casi, pressoché tutti quelli che erano stati chiesti, tranne alcune situazioni particolari. Nel momento in cui siamo andati dal giudice dell'udienza preliminare - che, attenzione, è giudice distrettuale e quindi dovrebbe avere una visione del problema più completa - questi in realtà ha avuto una visione molto riduttiva, principalmente in termini di pena. Non sto a dirvi che dobbiamo intervenire nell'ambito della discrezionalità del giudizio, non è assolutamente questo il problema. Ma questo mi sembra un segnale, perché il GIP distrettuale, che dovrebbe avere la visione complessiva del distretto, forse ha risentito di quello che potrebbe essere l'aspetto negativo connesso all'istituzione dei tribunali distrettuali, cioè della mancanza di collegamento diretto con il territorio.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Bisogna dare del tempo.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Bisogna vedere cosa scontiamo nel frattempo. Dobbiamo tornare al concetto della competenza, del giudice naturale. La competenza ha un senso perché si vuole che la legalità violata venga ripristinata nell'ambito dello stesso territorio che ha subito l'insulto. Ho avuto per la prima volta la preoccupazione che vi ho manifestato, tratta proprio dall'esperienza vissuta recentemente, dieci giorni fa. Forse il GIP a Lecce non viveva la realtà brindisina. D'altronde, noi stessi come procura distrettuale abbiamo avuto difficoltà nell'approccio ad una realtà locale diversa dalla nostra. Però, è un aspetto da non sottovalutare. Come ricordava il procuratore, ci siamo avvalsi molto delle applicazioni, attraverso le quali abbiamo recuperato la professionalità dei colleghi delle procure di Brindisi e di Taranto, dalle quali non si può in nessun caso prescindere perché non si può tenere una procura locale all'oscuro di quello che accade, anche perché, come sapete, per le misure di prevenzione è rimasta una competenza locale. Ho avuto questa preoccupazione, fermo restando che la valutazione del tribunale distrettuale sarebbe sicuramente molto più ampia e completa; a mio avviso però temperata da questa mancanza di collegamento con il territorio. Noi abbiamo tutto sommato un distretto abbastanza piccolo, perché il Salento è Lecce, Brindisi e Taranto, ma non so cosa potrebbe avvenire in distretti più grandi.

PRESIDENTE. Senza contare il problema di far partecipare al dibattito chi ha seguito le indagini.

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Il collegamento con la realtà territoriale locale è assolutamente ineliminabile, per esempio, per i rapporti con le forze di polizia, che hanno una conoscenza completa e continuativa dei fenomeni e che sono il referente naturale di quei fenomeni che possono anche evolvere in forme di criminalità organizzata. Il nostro è un intervento quasi di secondo livello, che però non può necessariamente prescindere dalla conoscenza del primo e questo comporta un collegamento diretto, funzionale con il procuratore territoriale.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sarebbe utile creare questa mentalità, un giudice specializzato, non speciale, con una mentalità nel medio termine diversa. Oggi mi sono allarmato per questo episodio, che può essere un segnale, tra l'altro di un giudice che è già distrettuale, ha competenza distrettuale e quindi avrebbe dovuto risentire in positivo di una esperienza antimafia in senso lato.

Infine, ribadisco quel che diceva il procuratore: viviamo con l'angoscia dei termini delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Per i procedimenti contro noti?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Intanto, l'adeguamento del termine degli ignoti a quello dei noti, perché per l'omicidio abbiamo questa stranezza, indipendentemente dal fatto che sia di criminalità organizzata... C'è questo grossissimo problema che quando si procede contro ignoti il termine è di sei mesi...

PRESIDENTE. Ci sono stati casi specifici?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Abbiamo avuto delle difficoltà e per il momento siamo sempre usciti vincitori, perché siamo molto attenti. Devo dire che ne risento molto a livello psichico, perché ne esco pazzo, è proprio un'angoscia continua.

PRESIDENTE. Un anno prorogabile di un altro anno non è sufficiente?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Non nell'indagine per criminalità organizzata in cui gli apporti sono spesso successivi. Il codice è sorto sul modello un fatto, un imputato, un processo. E' chiaro che in quel caso il discorso è completamente diverso. Nell'ambito della criminalità organizzata la situazione è diversa, perché un'indagine ai sensi del 416-bis si avvale di una serie di contributi che non consentono ogni volta che il tizio parla di andare ad iscrivere il nome sul registro e di far

decorrere il termine. Ogni volta che un collaboratore fa dei nomi, bisogna registrare il momento in cui li fa, perché nei loro confronti scatta un termine di scadenza diverso. E' pura follia, secondo me.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Ho incontrato il procuratore distrettuale di Filadelfia venuto qui per una rogatoria di criminalità organizzata e gli ho chiesto quale fosse da loro il termine delle indagini preliminari in tema di criminalità organizzata. Mi ha risposto che è di tre anni. Non siamo entrati in dettaglio se nei tre anni è già compresa o no una proroga.

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Mi interessa principalmente della zona di Taranto e anche di qualche processo a Lecce e a Brindisi.

La criminalità tarantina ha una storia particolare: per ragioni storiche e geografiche ha caratteri di autonomia rispetto a quelle leccese e brindisina, che possono essere lette in chiave unica. A fronte di quest'auto-nomia ha anche rapporti e collegamenti, anche qui per ragioni geografiche e storiche, diversi da quelli di Lecce e Brindisi. In tutti i processi che abbiamo trattato è emerso quasi sempre il collegamento con la Calabria per le armi e gli stupefacenti, ma anche con Milano perché molti criminali si sono trasferiti in quella città e si sono instaurati collegamenti stabili anche con funzioni di riciclaggio in quella realtà. Nel milanese ci sono un paio di finanziarie che erano gestite dal defunto Antonio De Meis, che aveva proprio il compito di riciclare il denaro provento delle attività illecite nel tarantino.

Per usare l'immagine del collega Motta, il tasso di mafiosità forse è maggiore nel tarantino dal punto di vista sociologico. Non sappiamo se sociologicamente si possano definire queste zone mafiose, ma certamente l'aspetto giudiziario è definito con sentenze ormai passate in giudicato. Ma anche dal punto di vista sociologico, del collegamento e del radicamento nella società della criminalità tarantina, esso è decisamente più forte, a

mio avviso, e lo posso dire perché ho un'esperienza che abbraccia tutte e tre le province. In particolare, vi è un radicamento nella città di Taranto.

Oggi stiamo ripercorrendo la storia della criminalità tarantina perché abbiamo in corso due maxi processi. Ho preparato un appunto sui principali processi alla criminalità tarantina, indicando per ciascuno gli elementi essenziali che possono consentire alla Commissione di avere un'idea di quel che circola nel tarantino.

Per questo radicamento esistono anche ragioni economiche. Per esempio, l'Italsider e tutti gli appalti che questo insediamento ha comportato, hanno rappresentato per la criminalità organizzata del posto un terreno di coltura straordinario, a partire dal "messicano" Antonio Modeo e dalla sua Ferrosud, una società che interveniva nel mondo dei subappalti con criteri estorsivi. Quindi, subappalti, stupefacenti, con collegamenti dalla Calabria e dalla Sardegna, estorsioni e usura. L'usura è stata un fenomeno sempre presente nella criminalità tarantina.

Storicamente abbiamo il clan dei Modeo ed oggi il processo principale è quello a carico di Riccardo Modeo + 95. Tale clan ha predominato sul territorio e ad esso facevano riferimento tutti gli altri clan minori, in una sorta di ripartizione istituzionalizzata in riunioni che appositamente si tenevano negli anni 1989-1990. Una divisione del territorio e delle materie: traffico di cocaina, di eroina, estorsioni, eccetera. Ogni gruppo si interessava di un settore in una certa zona. C'era un radicamento ed un notevole impiego di manodopera. Recenti collaboratori ci stanno dando indicazioni sulla rete del Cesareo Vincenzo, che era il capo dello spaccio a Taranto, individuato come tale dalla polizia e poi riconosciuto come tale anche da numerosi collaboratori che ci hanno consentito di fare chiarezza sui fenomeni della criminalità a Taranto, al di là dell'attendibilità della singola dichiarazione.

Quindi, un radicamento molto forte nel territorio e una gestione generalizzata dell'usura che veniva praticata anche a livelli minimali dai clan. Il clan che fa riferimento a Modeo Riccardo si scinde poi dall'altro De Vitis-D'Oronzo e Taranto viene insanguinata da una guerra tra il 1989 e il 1991 che ha fatto più di cento morti. In questo processo abbiamo 95 impu-

tati e circa 30 omicidi, quasi tutti nell'ambito di questa guerra di mala che ha contrapposto il clan dei Modeo a quello di De Vitis. Naturalmente, le divisioni non erano su questioni ideologiche ma sulla gestione delle estorsioni e sui proventi delle guardiane.

Poi, c'è il processo al clan Appeso, contro 73 imputati. Nel processo ai Modeo abbiamo emesso due ordinanze di custodia cautelare, una contro 65 persone, una seconda contro 40 persone. Contro il clan Appeso abbiamo adottato una misura nei confronti di 50 persone e con ROS e DIA stiamo lavorando su due filoni diversi: il ROS sulle attività del clan Di Bari nel periodo 1990-1991; la DIA su un periodo più recente, sulla base di queste dichiarazioni che ci consentono di raggiungere un quadro più completo. Anche il dato numerico è impressionante.

Accanto a questi processi ve ne sono altri con riferimento alle attività di traffico di stupefacenti. Vi è stato un altro processo, attualmente in corso, a carico di 70 persone, con una misura cautelare che ha riguardato 40 persone nell'area di Palagiano, nel versante sud-orientale della provincia di Taranto. Anche lì si tratta di un gruppo che si organizza con le caratteristiche tipiche del 416-*bis*: una mafia di provincia con un suo territorio.

Anche la criminalità tarantina, al tramonto dei Modeo, vede l'emergere di questi gruppi diversi, con una loro autonomia ed un reciproco equilibrio: clan Di Bari, clan Appeso, clan Cianciaruso ed altri.

Attualmente, il giudizio della situazione è cautamente ottimistico, perché i personaggi di rilievo li abbiamo quasi tutti detenuti. Faccio mia la preoccupazione sul fatto che i maxiprocessi che andiamo trattando determinano poi all'interno della struttura carceraria un problema che bisogna porsi: all'interno del carcere, a Lecce ma anche a Taranto, si innescano meccanismi di riorganizzazione e recupero del rapporto con il territorio. E' un elemento importante: non soltanto un ricompattamento delle formazioni criminali al loro interno, ma anche il rapporto con il territorio, per cui un processo che dura due anni consente al boss di turno di dare dall'interno del carcere indicazioni all'esterno. E' un problema serio.

La situazione attuale è abbastanza tranquilla, però la struttura della criminalità segue linee familiari: interi nuclei familiari allargati sono dediti al traffico di stupefacenti. Sono stato tre anni alla procura per i minori ed ho maturato in quegli anni una conoscenza della realtà sociale della città di Taranto. Mi sono trovato i minori di giustizia (Solfrizzi, Pignatelli, Caforio) che oggi ritrovo puntualmente adulti con ruoli diversi all'interno dei processi. Al di là dei risultati che si raggiungono, questo comporta una prosecuzione, anche se in termini minori. A Taranto c'è un'attività di estorsione e di usura che però oggi non raggiunge i livelli che prima potevano essere rilevati.

Questo è il panorama dell'attività dei gruppi criminali di Taranto. Prevenendo una domanda dei commissari, osservo che abbiamo rilevato un rapporto con la politica, sulla base di indicazioni e dichiarazioni che sono provenute in modo coerente da numerosi, anzi da tutti i collaboratori di giustizia, al di là del rilievo penale che a tale rapporto si possa dare. Nell'ambito del processo Modeo vi sono state due posizioni politiche oggetto di una valutazione processuale. Il processo a carico dell'onorevole Bruno è stato archiviato perché non è stata individuata una contestazione dal punto di vista tecnico-giuridico. L'udienza preliminare del processo all'attuale sindaco di Taranto è prevista per il prossimo 27 giugno. Al di là delle contraddizioni e delle sfasature che pure possono intravedersi nelle dichiarazioni, esse però convergono in un'indicazione che come procura distrettuale abbiamo ritenuto meriti il vaglio dibattimentale.

Adesso abbiamo una serie di informazioni provenienti da capiclan che si sono pentiti. Franco Di Bari, per esempio, che era il capo dell'omonimo clan, gli stessi Modeo, che hanno avuto anche una fase di apertura, però non portata da loro fino in fondo - sicché non vi è un rapporto di collaborazione - ma anche altri pentiti ci forniscono indicazioni che sono oggetto di indagini anche della stessa procura tarantina su rapporti tra politici, a livello comunale e provinciale, e questi ambienti.

ANTONIO DEL PRETE. Dottor Maruccia, a voi o all'autorità giudiziaria tarantina risultano collegamenti con la Lucania, dove i Modeo hanno cominciato a infiltrarsi?

ANTONIO MARUCCIA, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, un gruppo di Lecce, gli Scarci, e un gruppo della Lucania, gli Scarcia - in realtà, è lo stesso cognome, si tratta solo di un errore anagrafico - fanno parte dello stesso nucleo familiare. Inoltre, i Modeo furono arrestati a Montescaglioso, dove si erano inseriti avviando attività. Il pericolo, perciò, è che questa "testa di ponte" si sviluppi. L'asse tra la Lucania e la parte della provincia di Taranto confinante è oggetto di attenzione, perché tra i gruppi criminali più importanti purtroppo ancora presenti nella provincia di Taranto vi è quello che ha collegamenti con la Lucania.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica di Lecce*. Lo stesso Cito avrebbe fatto una visita ai fratelli...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ho focalizzato la mia attenzione principalmente sull'aspetto economico della criminalità salentina. Lamento una carenza strutturale e una difficoltà operativa in questo settore, per un'insufficiente organizzazione dei reparti preposti all'investigazione di tipo economico. I GICO della Guardia di finanza hanno scarsa operatività in relazione agli interessi che ci siamo preposti di colpire, che non sono più soltanto quelli di criminalità organizzata in senso classico, ma possono ricondursi anche al fenomeno di quella che è definita l'illegalità diffusa. Esiste un rapporto, un intreccio, tra questi due tipi di interessi che oggi ha trovato un momento di saldatura nell'usura, cioè un fenomeno sottovalutato dai *mass media*, che invece è divenuto trainante nell'economia della criminalità, essendo gestito direttamente dalle grosse organizzazioni criminali. Abbiamo riscontri oggettivi in questo senso, perché qualcuno ha iniziato a collaborare. Se l'aspetto emergente di questo reato è quello dei colletti bianchi, l'aspetto intimidatorio proviene da appartenenti a organizzazioni criminali organizzate. Esiste, evidentemen-

te, una saldatura tra questi due momenti che deve far riflettere sull'esigenza di approfondire questo tipo di indagine.

Abbiamo rilevato, peraltro, che il momento strategico di questo tipo di criminalità è l'utilizzo dello strumento dell'usura per fenomeni di riciclaggio: quindi, vi è un secondo punto di contatto, un altro elemento di ritorno per le organizzazioni criminali. Anche questo lo affermo sulla base di indagini già svolte che ci hanno consentito di sequestrare patrimoni. Il momento emergente dell'attività delle grandi organizzazioni criminali è costituito dal traffico di stupefacenti, perché abbiamo constatato che le estorsioni e le rapine sono più che altro reati di tipo strategico, nel senso che servono per fare soldi subito, ma i grossi proventi sono reperiti in altro modo.

Il collegamento di cui ho parlato tra il traffico di stupefacenti e questo tipo di reato passa ancora attraverso qualche banca compiacente e qualche finanziaria che ancora resiste ai colpi che abbiamo assestato. Questo grave momento di collusione fra interessi economici e interessi criminali trova qui terreno fertile per i traffici economici con l'est europeo. Esiste una forma di ricettazione, di riciclaggio dei proventi di attività illecite direttamente in paesi esteri, e questo determina enormi difficoltà per le indagini. Le difficoltà che incontriamo, infatti, sono enormi perché ci troviamo ad operare in paesi esteri che quasi sempre non collaborano, o addirittura hanno interesse a che questo fenomeno si svolga. Mi riferisco, in particolare, al Montenegro, all'Albania e alla Romania, ma non è escluso un diretto interessamento a questi traffici di cosche dell'ex Unione Sovietica, della Cina, dell'ex Cecoslovacchia e di tutti i paesi che ruotano sul blocco della CSI.

Mi soffermo in particolare su questo aspetto perché ritengo che la mafia tradizionale sia stata abbondantemente indebolita dalle operazioni che abbiamo svolto nel Salento. Ha ancora una forte capacità di accentramento economico, ma privilegiando questo tipo di traffici e non più reati tradizionali come le rapine, le estorsioni e gli omicidi, che infatti sono in netto calo, anche se la concomitanza dei maxiprocessi può trarre in inganno.

Sottolineo, perciò, la necessità che si provveda in tempi rapidi in questo senso. Credo che il principale problema legislativo sia quello di strutturare dei corpi investigativi di polizia giudiziaria che abbiano dimensioni adeguate alle rilevanza di questo fenomeno, perché spesso non possiamo sopperire con i consulenti tecnici. D'altra parte, è difficile individuare persone competenti come il buon Ambrosoli, perché si tratta di imprese nelle quali si assumono rischi notevoli. Non potendo fare affidamento esclusivamente sui privati, dobbiamo poter contare su corpi di polizia specializzati dediti esclusivamente a questo.

PRESIDENTE. Ma non esistono già?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Sì, noi pensiamo ad una specializzazione dei reparti esistenti, quindi preferibilmente a dei gruppi interforze. Oggi si pensa alla Guardia di finanza, ma essa non ha competenze specifiche in materia di criminalità organizzata. Se non si coniugano le esperienze investigative di ogni reparto in una sintesi interforze, non si arriva ad ottenere risultati. Il GICO, i ROS e la Criminalpol separati, se non lavorano insieme, non possono...

PRESIDENTE. E la DIA?

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della DDA di Lecce*. Ci stiamo avvalendo della DIA, i cui componenti hanno una grossa capacità investigativa. Ma credo che, senza il supporto degli organismi tradizionali che operano sul territorio non siano in condizione di attivare le fonti informative necessarie per penetrare nei meandri dei passaggi di denaro che coinvolgono persone praticamente sconosciute. Questo tipo di rapporto, a mio parere, oggi non c'è, mentre credo che debba essere previsto istituzionalmente, perlomeno nel settore della criminalità economica connessa a quella organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 15,10.

Incontro con il presidente del tribunale di Lecce.

PRESIDENTE. La prego di soffermarsi sull'attività del tribunale di Lecce, segnalandoci eventuali carenze di organico.

FRANCESCO RUBICHI, *Presidente del tribunale di Lecce*. Debbo innanzitutto osservare che il tribunale di Lecce soffre di una grave carenza di organico, perché gli sono stati assegnati due nuovi magistrati, ma soltanto sulla carta. Il tribunale dispone di 39 magistrati, tre dei quali sono stati trasferiti dal Consiglio superiore della magistratura (anche se si potrebbe dire "chi li ha visti?", io certamente no); per altri quattro è stato bandito un concorso che porterà all'assegnazione di magistrati fra non meno di un anno. Frattanto, la procura distrettuale antimafia, operando grazie all'apporto di un gran numero di collaboratori di giustizia, ha ottenuto risultati investigativi circa una sequela di omicidi degli ultimi anni, sicché tutti i procedimenti chiusi perché a carico di ignoti sono stati riesumati. Ne è conseguito un maxiprocesso, che è in corso e di cui credo abbiate notizia, con un gran numero di imputati e il cui dibattimento dura dal 13 giugno 1994 e si protrae tuttora: le speranze sono che si concluda entro il 1995, ma le previsioni più logiche indicano che si invaderà perlomeno il primo quadrimestre del 1996. In corte d'assise vi erano altri processi, per cui si è dovuto costituire una sessione straordinaria che si sta occupando di tutti gli altri processi. Il maxiprocesso impegna quattro magistrati del tribunale, perché due sono stati nominati magistrati aggiunti dal presidente della corte d'appello. Con la fissazione del giudice naturale, il CSM ha voluto un elenco di tutti i giudici che potessero essere nominati magistrati aggiunti. Nel primo dei due maxiprocessi che io organizzai, un magistrato aggiunto fu prelevato dalla corte d'appello e un altro dal tribunale; in questo invece, due magistrati dal tribunale, quindi il totale è di quattro magistrati per il maxiprocesso più ulteriori due sottratti alle loro ordinarie occupazioni perché sono i componenti della seconda sessione - non sezione - di corte d'assise, che sta lavorando. Pertanto, le due sezioni penali si sono venute

a trovare con tre magistrati ciascuna. Per disposizione del CSM, si dovrà inviare il primo magistrato che arriverà all'ufficio del GIP.

Sono pendenti 27.500 processi civili, distribuiti fra 18 magistrati, me compreso, tre dei quali compongono una sezione del lavoro, formata a seguito di specifico concorso, che essendo specializzata non può svolgere altra attività.

Se questa è la situazione del tribunale di Lecce, di fatto rimangono 15 magistrati; infatti, ho dovuto nominare, con provvedimento d'urgenza, otto magistrati che si dovranno occupare dei nuovi processi, mentre gli altri si occupano dei vecchi. Il lavoro di cancelleria, quindi, è relevantissimo, anche se le unità disponibili sono solo 14. Nonostante le varie istanze che ho inviato al ministero, che sono rimaste lettera morta, dobbiamo permanere in questa situazione. Comunque, tutti i processi pervenuti dalla procura della Repubblica - ma stanno per arrivarne altri - entro la fine di luglio saranno smaltiti dalla seconda sessione di corte d'assise. Ve ne sono due strettamente connessi con il maxiprocesso e che dovranno giungere a sentenza quasi contemporaneamente a questo. Il dibattimento del maxiprocesso si svolge per tre giorni la settimana, mentre per altri tre giorni due dei magistrati del maxiprocesso e un aggiunto inizieranno in tribunale l'altro maxiprocesso, i cui imputati sono quasi tutti gli stessi del primo. L'altro processo è di competenza della corte d'assise, che lo inizierà in giorni diversi da quelli dell'udienza, in modo che all'ultimo momento questi due processi di corte d'assise, prima dell'emanazione della sentenza, possano essere riuniti e decisi con un'unica sentenza.

L'attuale sciopero degli avvocati ha costituito un disastro terribile per la giustizia. Immaginate che tutte le cause fissate nelle udienze penali debbono invadere necessariamente il tempo futuro, togliendo lo spazio ai nuovi processi che verranno. Penso, tuttavia, che il lavoro che attualmente c'è possa essere portato a termine entro la fine dell'anno, perché sono fissate le udienze anche dei processi rinviati.

Vi sono altri aspetti da considerare. Per esempio, per le elezioni amministrative, ho dovuto costituire 30 commissioni in tribunale e soltanto ieri ho potuto mandare i plichi alla corte d'appello di Bari. I dipendenti

non percepiscono più straordinario, o quasi, e manca un incentivo che consenta al capo dell'ufficio di chiedere a un collaboratore di tornare nel pomeriggio perché la sua opera è necessaria. Si è realizzata la miniriforma processuale civile, ma non si è pensato che in un tribunale come quello di Lecce, con 27.500 processi civili pendenti, occorre dare comunicazione ad una media di tre o quattro parti per ciascun processo. Se tutte queste notificazioni dovessero giungere contemporaneamente, di fatto non potrebbero essere date.

Questa è la terribile situazione in cui vivono i tribunali. Quando si è anziani come me, bisogna avere coraggio per continuare a rimanervi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Incontro con magistrati del tribunale per i minorenni e della procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere qual è la situazione della criminalità minorile nella provincia di Lecce.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale per i minorenni di Lecce*. La situazione della criminalità minorile negli ultimi cinque anni fa emergere un mutamento radicale della tipologia dei delitti: sono diminuiti i furti e gli altri delitti contro il patrimonio e sono aumentati di gran lunga gli omicidi, i tentati omicidi, le rapine e le estorsioni. Dal 1993 in poi, abbiamo avuto delitti di criminalità organizzata che hanno visto coinvolti minori. Abbiamo già definito a dibattimento un processo per gli attentati dinamitardi al palazzo di giustizia, nel quale erano coimputati minorenni. Si sta verificando che il nostro tribunale celebra processi di pari passo con i colleghi della corte d'assise, che procedono a carico di maggiorenni. Noi, però, avendo termini di custodia cautelare molto ridotti, siamo costretti a procedere con maggiore velocità, anche se questo a volte ci danneggia, nel senso che dobbiamo sintetizzare. Recentemente, in un processo per criminalità organizzata, un detenuto è ritornato a piede libero per decorrenza dei termini, dato che l'istruttoria dibattimentale per sentire tutti i collaboratori di giustizia e i testi che, contemporaneamente, sono impegnati nel maxiprocesso, comporta un lavoro notevole.

Mentre uno dei procedimenti penali a carico di minorenni in base all'articolo 416-*bis* del codice penale è stato concluso, ne è in corso un altro a carico di minori tarantini per i quali i colleghi di Taranto procedono in corte d'assise. Mentre i minorenni imputati sono sette, tra i coimputati maggiorenni vi sono i genitori di alcuni dei nostri coimputati. E' un processo assai delicato per omicidio, rapina, estorsione e traffico di stupefacenti.

Ne è in corso un altro per 416-*bis* a causa di un'ordinanza della Cassazione che, in seguito ad un conflitto sollevato dai colleghi della corte d'assise, ha ritenuto - è una novità per noi - che anche quando un

minore è diventato maggiorenne l'attività delittuosa posta in essere deve essere di competenza del tribunale per i minorenni, per cui dobbiamo rigiudicare un imputato che risponde di triplice omicidio, che tra l'altro adesso è a piede libero. Infatti, non era stata ritenuta applicabile, in un processo per i minorenni, la norma del codice di procedura penale che consente di interrompere la decorrenza della custodia cautelare. Io avevo applicato gli articoli 303 e 304 per la complessità delle indagini, poiché dovevamo sentire isolatamente collaboratori di giustizia affidati al servizio di protezione, e anche per l'obiettivo impossibilità di concludere il dibattimento in pochissime udienze.

Quindi, riepilogando, abbiamo definito due procedimenti ed altri due sono in corso presso il tribunale, mentre il collega De Salvatore vi parlerà di quelli ancora in fase di indagine. Complessivamente i minori coinvolti in processi di criminalità organizzata sono 37.

Un fenomeno molto delicato e grave, che desidero segnalare, è quello relativo ai reati di omicidio e tentato omicidio che hanno interessato un numero di minori veramente eccezionale, nell'ambito di 12 procedimenti penali vertenti sui suddetti reati. Alcuni di questi minori facevano parte di gruppi e non erano entrati ancora nell'organigramma della Sacra corona unita ma erano collegati a quest'ultima o alla criminalità tarantina.

Si è trattato di un fatto nuovo per il tribunale dei minorenni di Lecce e vorrei sottolineare che fino a pochi mesi fa ci siamo occupati anche dei minori di Taranto, a carico dei quali procediamo tuttora nell'ambito dei procedimenti che erano ancora pendenti alla data di entrata in funzione del tribunale dei minorenni di Taranto (28 giugno 1994).

Un altro dato (questo è riferito alla criminalità organizzata) che desidero sottolineare è rappresentato dall'*escalation* delle rapine in banca commesse da minori, mentre i coimputati maggiorenni sono attualmente sottoposti a procedimento penale in fase di dibattimento; da fonti accreditate, si è appreso che le rapine commesse da minorenni servono a finanziare le famiglie. Si sono verificati addirittura casi di rapine in banca commesse con il taglierino o altra arma da bande di minori, i quali sono sempre in possesso di armi con matricola abrasa, conoscono i fornitori delle stesse

armi ma non ne rivelano assolutamente il nome, neppure quando confessano il reato. Il numero delle rapine è estremamente rilevante: nell'ultimo periodo il numero dei minori interessati è arrivato a 247. Per i reati di omicidio e tentato omicidio sono interessati circa 65-67 minori, ma spesso viene ripetuto il nome della stessa persona, imputata in vari procedimenti penali.

Ritengo che un discorso molto sintomatico sia quello relativo alle estorsioni: sono numerosissimi i minori che si interpongono per far recuperare l'automobile o in generale la refurtiva a chi viene derubato, offrendo una mediazione a pagamento. Si tratta - lo ripeto - di un gran numero di minori, imputati di estorsione, i quali non hanno la minima cultura della legalità in quanto secondo loro "per campare" (come affermano) è giusto e lecito collaborare in quel modo con la criminalità: poiché essi non hanno l'idea dell'estorsione come fatto illegale, occorre ricostituire la cultura della legalità che negli ultimi anni è crollata completamente nei nostri minori, anche a causa della mancanza di lavoro e della scolarizzazione molto limitata. Al riguardo, la procura ha portato avanti un ottimo lavoro a livello di inadempienza scolastica, ma se si pensa a quanto è accaduto, nell'ambito penale, negli anni novanta, si può constatare che vi sono ragazzi quasi analfabeti i quali entrano nel circuito penale e, oltre che dall'ignoranza e dalla disoccupazione, sono contraddistinti da un rilevantissimo livello di illegalità. Per esempio, un processo per omicidio che si è concluso lo scorso anno, con condanne a pene molto elevate, riguardava una sparatoria fra bande rivali verificatasi nel centro della città di Taranto, nel corso della quale una bambina innocente che sedeva in macchina con il padre per la passeggiata domenicale fu colpita e perse un occhio. Queste due bande rivali, entrambe composte da minorenni, si combattevano tra loro a colpi di arma da fuoco scorrazzando su motociclette di grossa cilindrata.

PRESIDENTE. Qual è l'età media?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. L'età media è di poco superiore ai 16 anni. Abbiamo avuto soltanto un minore di età inferiore ai 16 anni condannato per omicidio per il quale i termini di

custodia cautelare sono decorsi così presto che egli si è trovato a piede libero al momento del giudizio d'appello.

Abbiamo già celebrato undici processi per reati di omicidio, anche plurimo, e tentato omicidio, tutti conclusi con condanne; ne è rimasto pendente soltanto uno, mentre gli altri si sono conclusi nel 1994. I minori interessati - come dicevo - erano circa 63.

NICHI VENDOLA. Avete un quadro di carattere ambientale su questi minori? Per esempio, avete appurato in quale percentuale essi provengano da ambienti delinquenziali?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. I minori imputati di omicidio provengono quasi tutti da situazioni di grave disagio, familiare, ambientale, culturale, ad eccezione di tre che invece hanno alle spalle una situazione familiare e da una scolarizzazione quasi normale. La condizione di disagio di cui parlavo vale soprattutto con riferimento ai minori della città e della provincia di Taranto. Uno di questi, imputato di tentato omicidio, apparteneva alla Sacra corona unita ed era figlio di appartenenti alla stessa organizzazione. Analogamente, nel processo per le operazioni Ellesponto e Peloponneso, sono imputati i sette minori Appeso, per i quali si attende di ascoltare gli stessi collaboratori di giustizia attualmente impegnati presso la corte d'assise di Taranto.

Dinanzi al giudice delle udienze preliminari è in corso un altro processo di criminalità organizzata, che non è ancora arrivato al dibattimento, in cui è imputata anche una ragazza.

Un altro fatto sintomatico è rappresentato dalla circostanza che nel processo per il reato di cui all'articolo 416-*bis* a carico dei sette minori che dobbiamo ancora giudicare, sono implicate anche alcune ragazze; mentre in passato le donne minorenni fungevano, per così dire, da accompagnatrici, in questo caso ci troviamo di fronte a donne che erano già entrate nell'organizzazione dopo aver superato il relativo battesimo ed erano responsabili di alcuni settori del traffico di stupefacenti: una di esse si occupava dell'hashish, un'altra della cocaina, un'altra ancora dell'eroina. Siamo

quindi di fronte a ragazze minori contraddistinte da un elevato livello di impegno delinquenziale nell'ambito della criminalità organizzata.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Collegandomi a quanto ha dichiarato la mia collega, ricordo che complessivamente negli ultimi due anni abbiamo avuto 17 minori imputati per il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Con riferimento a 4 procedimenti le indagini sono già state esaurite, mentre attualmente tre procedimenti sono pendenti presso la procura, per un totale di otto ragazzi coinvolti.

Al di là del dato processuale, abbiamo motivo di ritenere che l'organizzazione criminale rivolga una notevole attenzione verso i ragazzi, secondo quanto sta emergendo dalle dichiarazioni dei vari collaboranti che di volta in volta vengono ascoltati.

Ricordo inoltre che presso la procura abbiamo istituito un ufficio per gli interventi civili, che opera essenzialmente nel campo della prevenzione: tra l'altro, istruiamo tutte le segnalazioni che riceviamo ed abbiamo sollecitato le polizie territoriali a segnalarci i nominativi di quei minori che, anche se non sono ancora entrati nel circuito penale, di fatto sono da considerarsi a rischio, anche a causa delle frequentazioni cui sono dediti. Ci sono giunte dalle polizie territoriali numerose segnalazioni che evidenziano come molti ragazzi siano soliti accompagnarsi ad esponenti di spicco dei vari clan.

In definitiva, questo dato viene confermato anche dalle risultanze del processo De Tommasi, al quale accennava la collega: un ragazzo per il quale non è stato chiesto il rinvio a giudizio ai sensi dell'articolo 416-*bis*, in quanto mancavano le prove necessarie per questa imputazione, è stato condannato a 21 anni di reclusione per due omicidi e varie rapine, ma nel corso del processo è emerso il collegamento tra questo stesso ragazzo e altri giovani appartenenti ai clan.

PRESIDENTE. Si trattava di omicidi commessi direttamente dal ragazzo?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. In uno dei due omicidi egli ha svolto un ruolo minore, mentre dell'altro è stato l'autore.

Pur non sapendo se questa sia la sede più idonea per sollevare una questione del genere, vorrei sottolineare quello che per noi costituisce un elemento di difficoltà dal punto di vista strettamente logistico, con riferimento all'ufficio giudiziario: poiché da noi vengono ascoltati a volte i collaboratori di giustizia prima che siano condotti nell'aula bunker, nel nostro ufficio si trovano gli stessi atti (i minori sono coimputati con i maggiorenni) presenti in altri uffici giudiziari (abbiamo, per esempio, nastri di intercettazioni telefoniche), ma nel nostro edificio si può accedere forzando una semplice serratura. Manca del tutto la sorveglianza al di fuori dell'orario di ufficio e non vi sono, per esempio, vetri antiproiettile.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Il nostro tribunale è stato definito dalle forze dell'ordine un colabrodo.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Chiunque potrebbe prendere conoscenza di atti estremamente riservati. Tra l'altro, abbiamo realizzato, con l'aiuto della nostra polizia giudiziaria minorile, un vero e proprio dossier, in cui sono stati individuati tutti i punti deboli della struttura.

PRESIDENTE. Presumo che l'abbiate inviato al Ministero.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. E' stato ripetutamente inviato al Ministero, all'ufficio centrale per la giustizia minorile.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Ricordo che una sera, mentre veniva letta una sentenza, presso il tribunale si è verificato un tentativo di aggressione.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Ricordo anche che negli anni scorsi, in concomitanza con il processo Appeso, giungevano frequentemente telefonate in cui si parlava di bombe all'interno del tribunale, per cui era necessario sgomberare l'edificio. Sarebbe quindi indispensabile una maggiore attenzione nei confronti della struttura, per tutelare meglio le persone e i documenti che si trovano nei nostri uffici.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Dal gennaio 1995 in poi abbiamo notato un aumento molto considerevole delle rapine alle tabaccherie e ricevitorie del lotto, poste in essere da minori, sempre armati, il sabato, quando è noto che vi è denaro contante.

Ricordo infine che i minori coinvolti in reati di rapina sono 274.

PRESIDENTE. Quindi, sono stati individuati?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Tutti quelli individuati sono stati regolarmente condannati.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Una questione su cui sarebbe il caso di attirare l'attenzione soprattutto delle amministrazioni locali è quella relativa ai progetti per la prevenzione, che vengono regolarmente finanziati e sono volti a prevenire l'ingresso dei minori nella criminalità. Purtroppo, esistono realtà in cui tali progetti non partono oppure sono gestiti in modo molto ambiguo.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Se partono, non vi è alcun controllo sul metodo di spesa: così il denaro pubblico viene sprecato per alimentare le clientele.

PRESIDENTE. Quindi, questi progetti non funzionano?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nei pochi casi in cui funzionano, si conseguono risultati positivi.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Stiamo pensando, tra l'altro, di verificare queste situazioni comune per comune: a distanza di un certo lasso di tempo, attraverso la nostra polizia giudiziaria, vorremmo verificare come questi progetti siano gestiti. Tuttavia, le informazioni che riceviamo non sono delle migliori.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Un altro elemento significativo circa i gravi delitti commessi da minori che gravitano intorno alla criminalità organizzata (mi riferisco soprattutto alla Sacra corona unita) consiste nel fatto che negli ultimi due anni sono balzati alla nostra attenzione reati commessi da quasi diciottenni ai quali manca un mese o due per raggiungere la maggiore età: questi vengono incaricati dagli adulti di commettere un certo reato proprio perché possono usufruire di termini di custodia cautelare ridotti e di quel trattamento più benevolo che ovviamente si riserva sempre, finché è possibile, ai minori (dipende anche dal tipo di reato). In precedenza non si erano mai visti tanti quasi diciottenni commettere delitti di questo genere.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Un altro elemento interessante è che, quando il reato viene commesso in concorso, non sempre il minore è lo strumento: negli ultimi tempi, soprattutto con riferimento ai reati come le estorsioni aggravate (che ricorrono con notevole frequenza dalle nostre parti), il minore partecipa a pieno titolo ed in alcuni casi è addirittura la personalità di spicco.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. A volte il minore è la personalità di spicco che fabbrica le bombe, si procura

l'esplosivo, lo controlla e lo porta sul luogo del reato insieme al suo gruppo.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. I ragazzi che hanno messo le bombe nel palazzo di giustizia di Lecce erano minori.

PRESIDENTE. Avete ricevuto segnalazioni di sfruttamento del lavoro minorile?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Quello del lavoro minorile è un problema delicatissimo. Ricordo al riguardo il noto episodio di Francavilla Fontana, che è andato progressivamente "sbriciolandosi" dal punto di vista sia penale sia sociale, in quanto si trattava di ragazze il cui rapporto con la famiglia era tutto sommato positivo, le quali venivano inviate al lavoro per procurare il minimo necessario per vivere.

Volendo, potremmo individuare moltissimi di questi casi; in sede di ufficio per gli interventi civili, avvalendoci dell'unità operativa formata da ufficiali di polizia giudiziaria minorile e da un'assistente sociale, potremmo far emergere il sommerso che in questa realtà, anche se non è quantificabile, è elevatissimo.

Il sommerso - dicevo - non è esattamente quantificabile perché la maggior parte delle imprese, operanti soprattutto nel settore tessile e in quello agricolo, agiscono nella semiclandestinità o nella clandestinità totale. Quindi, prendendo in considerazione, per esempio, i dati dell'ispettorato del lavoro di Brindisi, risulta che nessun minore straniero ha prestato attività lavorativa nell'anno 1994, mentre ciò non è assolutamente vero: infatti, nell'ambito di alcuni procedimenti penali minori stranieri hanno dichiarato di aver lavorato per determinati imprenditori, senza indicare però i nomi delle persone né i luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. L'ispettorato del lavoro dovrebbe effettuare dei controlli.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. L'ispettorato del lavoro effettua i controlli sulle imprese che operano nella legalità; si dovrebbe invece svolgere un'indagine su quelle non denunciate: potremmo anche effettuarla, ma poi che cosa proporremmo a questi ragazzi? Per esempio, per le ragazze di Francavilla Fontana di cui ho parlato la conseguenza di tutta la vicenda è che hanno perso il posto di lavoro e, in definitiva, si trovano in mezzo alla strada.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Abbiamo causato loro un danno: si trattava infatti di diciassettenni che ricevevano un minimo di retribuzione che portavano a casa.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Si dovrebbero offrire ai giovani alternative concrete. Tra l'altro, dobbiamo fare i conti con la mentalità locale: da parte della famiglie, la cultura del mestiere viene privilegiata rispetto all'idea di mandare i bambini a scuola per imparare qualcosa di utile per il futuro.

NICHI VENDOLA. Questi fenomeni producono reazioni a catena: basti pensare alla recente vicenda delle bambine prostitute di Barletta, che forse è la capitale dello sfruttamento della manodopera minorile, che avviene nelle piccole fabbriche e in generale nell'economia sommersa. Il problema si collega anche all'evasione dell'obbligo scolastico.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Disponiamo di dati precisi al riguardo: all'ufficio interventi civili sono pervenute, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1994 (i nostri dati non coincidono con quelli del tribunale, in quanto non si procede per tutti i casi), 339 segnalazioni, riferite alla provincia di Lecce, relative a devianze, evasione dall'obbligo scolastico, disagio esistenziale, ambiente malsano e abusi sessuali. Quanto all'evasione dall'obbligh-

go scolastico, dal provveditorato agli studi di Lecce ci sono pervenute 89 segnalazioni, 47 delle quali relative a maschi e 42 a femmine. Per ognuna di queste segnalazioni abbiamo disposto un'inchiesta sociale, che in genere richiediamo ai servizi sociali del territorio, ma qualche volta la facciamo svolgere da un'assistente sociale della provincia distaccata presso i nostri uffici, la quale opera naturalmente d'intesa con i servizi sociali del territorio. Abbiamo infatti realizzato, ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 142, un accordo di programma con le amministrazioni provinciali di Lecce e Brindisi e con il comune di Brindisi, che hanno posto a nostra disposizione, tra l'altro, un'assistente sociale che svolge un'attività di raccordo e di coordinamento con tutti i servizi sociali del territorio. Molto spesso le segnalazioni relative all'evasione dell'obbligo scolastico hanno messo in evidenza un retroterra familiare piuttosto problematico.

Per quanto riguarda la provincia di Brindisi, le segnalazioni sono 188, 140 delle quali relative all'evasione dell'obbligo scolastico.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. A proposito della gravità dei delitti che vedono coinvolti minori, mi sono limitata a parlare di estorsioni, omicidi e rapine; se si studia la storia personale di questi minori, si constata alle origini un'assoluta carenza di politiche sociali, in quanto manca completamente l'intervento del servizio sociale del territorio.

Quello che attualmente la procura sta portando avanti è un lavoro encomiabile, ma ancora recente, che probabilmente - ce lo auguriamo tutti - produrrà i suoi frutti negli anni; al momento, però, si deve constatare che tutti i minori entrati nel circuito penale per reati così gravi non hanno mai potuto fruire di una seria e competente politica sociale. Da questo punto di vista, per evidenziare le carenze presenti nella nostra realtà, mi è sufficiente parlare con i colleghi dei tribunali dei minorenni delle città del nord, per capire come il servizio sociale funzioni in tutt'altro modo, per esempio, a Milano o a Torino.

NICHI VENDOLA. Come si distribuisce la criminalità minorile nel rapporto tra città e provincia?

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Tra le province, Taranto è sempre stata in testa; poi vi sono Brindisi e Lecce.

NICHI VENDOLA. Intendevo dire quale sia il rapporto, per esempio, tra la città di Lecce e i paesi della provincia, per capire in che misura il problema riguardi le aree metropolitane e quanto anche le piccole comunità ne siano colpite.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Le piccole comunità sono state toccate moltissimo dal fenomeno, più della città (se si parla di delitti gravi). Il problema riguarda l'intera provincia.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Si salva ancora, entro certi limiti, l'estremo sud.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nella città di Lecce sono stati segnalati pochi minori che hanno commesso gravissimi delitti rispetto al resto della provincia.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Si tratta soprattutto di quelli provenienti da determinate zone della città.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Nella provincia brindisina, dove sono nati i boss più famosi della criminalità organizzata, i minori sono fortemente influenzati da questo tipo di ambiente. Ricordo che tempo fa, visitando una scuola media, sono rimasta colpita dal fatto che i ragazzi che frequentavano addirittura la prima o la seconda

media si ponevano il problema delle pene cui sarebbero andati incontro commettendo determinati reati.

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Negli ultimi tempi stiamo girando molto per le scuole al fine di parlare con i ragazzi e ci rendiamo conto che questi ultimi non conoscono gli assistenti sociali né sanno quale sia il loro compito. L'unica figura di riferimento che conoscono, alla quale chiedere aiuto, è quella del carabiniere; tuttavia, alla domanda se chiederebbero aiuto ad un carabiniere essi rispondono sistematicamente di no, perché avrebbero paura a farlo.

MARIA RITA VERARDO, *Giudice del tribunale dei minorenni di Lecce*. Hanno paura anche dell'assistente sociale.

NICHI VENDOLA. Può farci avere un dossier sul "tribunale colabrodo" di Lecce, affinché la Commissione antimafia possa procedere con un atto formale?

FERRUCCIO DE SALVATORE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni di Lecce*. Lo invierò certamente alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi.

PRESIDENTE. Invito il presidente del tribunale di Brindisi a fare il punto sulla situazione dell'ufficio giudiziario, sul carico di lavoro attuale e su quello che si prevede per il prossimo futuro. Immagino che i problemi siano estremamente rilevanti.

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La situazione è scoraggiante, ma credo che non sia una sorpresa per la Commissione antimafia.

Quanto ai magistrati, l'organico ne prevede 23, ma quelli attualmente in servizio sono 17, che devono coprire una corte d'assise, 3 sezioni penali, 2 sezioni civili ed un ufficio del GIP che occupa due magistrati. Si registra quindi una totale carenza di organico, anche a seguito delle situazioni che si determinano con i collegi obbligati in sede penale e con una seconda sezione penale composta, da oltre un anno, da due soli magistrati. Ne derivano continue esigenze di supplenza, con giudici civili che devono prestare la loro opera nel settore penale e magistrati penali che devono scambiarsi le sezioni a causa delle situazioni dei collegi obbligati.

PRESIDENTE. Il Consiglio superiore della magistratura è a conoscenza di questa situazione?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Il Consiglio superiore della magistratura ha messo recentemente a concorso tre posti, uno per presidente di sezione ed altri due per giudici: in questo modo l'organico verrebbe coperto, anche perché ci sono già stati assegnati due uditori e sono stati destinati a Brindisi altri due magistrati. Quindi, se tutto andasse bene, entro la fine dell'anno il nostro organico potrebbe essere completo. Tuttavia, questa mattina ho già vistato due domande di trasferimento ed una terza mi è già stata preannunciata, oltre, probabilmente, ad una quarta.

Infatti, una delle disgrazie del tribunale di Brindisi è la continua rotazione dei magistrati.

PRESIDENTE. Da che cosa dipende?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non so dirlo; non vi sono magistrati originari di Brindisi: la maggior parte di loro proviene dalla provincia di Bari e da Lecce (io stesso vengo da quest'ultima città). Ne deriva un movimento continuo, con tutti i disservizi conseguenti al fatto che un magistrato, quando sa di dover andare via, già tre o quattro mesi prima comincia ad essere proiettato verso il suo futuro ufficio. Vi sono poi tutte le complicazioni derivanti dalla procedura tabellare e dal fatto che comunque non si può disporre con facilità di un magistrato dicendogli di fare una cosa o un'altra, dal momento che occorre trovare per lui una collocazione. Si tratta di una situazione difficile, anche perché il nostro è un tribunale non troppo grande ma neanche sufficientemente piccolo per essere gestito da quattro o cinque persone. Se volete posso indicarvi qualche dato.

PRESIDENTE. Se ha con se un appunto scritto, possiamo acquisirlo.

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non ho un appunto specifico, ma citerò alcuni dati: per esempio, al 31 dicembre 1992 nel settore civile erano pendenti 10.734 cause, che sono diventate 10.798 al 31 dicembre 1993 e 11.448 al 31 dicembre 1994.

Per fortuna è diminuito il numero delle società commerciali i cui nomi facciano pensare ad attività finanziarie.

PRESIDENTE. Di quale settore si tratta?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Mi riferivo alle finanziarie varie. La pendenza dei decreti ingiuntivi è rimasta pressoché invariata, mentre i fallimenti sono in aumento, ma si tratta di un fatto che non deve destare grande preoccupazione.

Ricordo che mi trovo a Brindisi da un anno ed un mese e dopo tre o quattro mesi dal mio arrivo il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato la costituzione di un tribunale fallimentare presieduto dal presidente del tribunale, mentre in precedenza vi era soltanto un giudice delegato che curava tutte le procedure fallimentari. L'innovazione introdotta ha comportato un certo rallentamento ed una maggiore ponderatezza nella trattazione dei processi fallimentari.

Poiché sono stato investito di questo compito dal Consiglio superiore della magistratura, procedo io stesso, insieme ai colleghi del tribunale, a tutti gli ascolti dei debitori e dei creditori e teniamo regolari camere di consiglio; ne deriva un rallentamento dei tempi, ma nello stesso tempo una maggiore oculatezza nelle decisioni. Quando invece vi era soltanto un giudice delegato che decideva insieme a due colleghi, le camere di consiglio si tenevano quando era possibile e tutto era più semplice.

Le istanze di fallimento pendenti erano 299 nel 1993, 348 nel 1994, mentre oggi sono 366. Comunque, per quanto riguarda i fallimenti, mi assumo la responsabilità di affermare che siamo in presenza di un miglioramento nel modo di trattare la materia, che ora viene affrontata con maggiore accuratezza.

Vi sono ancora alcuni procedimenti penali di vecchio rito che non si riesce a smaltire, anche a causa dei processi nuovi, con i problemi dei detenuti, ai quali occorre necessariamente dare la precedenza: in particolare, sono pendenti 898 procedimenti di vecchio rito, 1.409 di nuovo rito e 356 in camera di consiglio; dinanzi al GIP sono da tempo pendenti 2.905 richieste di archiviazione.

PRESIDENTE. Quanti sono i GIP?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sono due, anch'essi molto impegnati dai processi di nuovo rito e dalle situazioni urgenti.

Vi sono poi 510 richieste di rinvio a giudizio che devono essere risolte.

PRESIDENTE. Può lasciarci copia di questi dati?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Certamente.

Per quanto riguarda le società iscritte nel registro delle imprese, ne risultano 390 nel 1993, 347 nel 1994 e 178 nel 1995.

PRESIDENTE. Vi sono state più frequenti registrazioni o passaggi di società?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non ho notato niente di particolare sulle società. Ricordo di aver visto, tra gli atti dell'ufficio, un elenco di società che la Guardia di finanza indicava come soggetti tali da destare preoccupazione in quanto potevano operare nel campo del riciclaggio. Alcune di queste società si sono estinte, per cui il loro numero complessivo è diminuito.

Tra l'altro, è difficile condurre un'indagine quando le società non hanno un nome che lasci presumere lo svolgimento di attività finanziaria; disponiamo degli statuti e degli atti fondamentali delle società stesse, ma non ci risulta facile valutare se, al di là dell'attività prevista dallo statuto, ne vengano svolte altre. Al mio ufficio non sono comunque pervenute segnalazioni degli organi di polizia o di polizia tributaria che abbiano richiamato la mia attenzione.

NICHI VENDOLA. Esiste un organismo o uno strumento di monitoraggio permanente?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non le so dire che tipo di monitoraggio si possa effettuare se non viene richiamata l'attenzione su una determinata società o su un certo numero di esse. Non abbiamo neanche i mezzi per seguire tutte queste società. Mi ricollego a quanto dicevo prima circa il numero dei magistrati: presso il tribunale fallimentare operano due magistrati in qualità di giudici delegati; all'ufficio esecuzioni immobiliari c'è un solo magistrato; uno dei due giudici delegati ai fallimenti deve curare anche la parte societaria. Occorrerebbe, perciò,

molta più attenzione di quella che materialmente si presta, ma è impossibile farlo. Gli adempimenti diventano sempre più numerosi, e nell'ultimo anno-anno e mezzo hanno assunto un ritmo quasi convulso (nuovo rito, nuovo codice civile, giudice di pace e così via). A me piacerebbe poter eseguire un monitoraggio e approfondire l'aspetto delle società, ma non dispongo neanche di un punto di partenza, né posso fare un esame generico: non mi posso certo mettere a indagare sulle società a campione.

PRESIDENTE. Le misure di prevenzione pendenti sono parecchie?

SALVATORE PALLARA, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sì, sono parecchie, anche se, per fortuna, nell'anno in corso e in quello precedente le richieste sono diminuite notevolmente, dato che vi è stata un'intensa attività di procedimenti penali, conclusisi con numerose condanne.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Pallara. Passiamo al procuratore di Brindisi.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. La provincia di Brindisi è caratterizzata, per quanto riguarda la criminalità organizzata, dalla presenza della Sacra corona unita, che è nata e si è sviluppata a Brindisi propagandosi poi nel leccese, costituendo un troncone sostanzialmente autonomo, anche se sono esistiti dei legami. Tutti i capi storici della Sacra corona unita sono del brindisino, più esattamente di Mesagne, un paese a pochi chilometri dal capoluogo.

Contro l'organizzazione sono stati ottenuti notevoli successi. Dall'ottobre 1993 si celebrano processi che hanno visto una cinquantina di imputati condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso, per estorsione, per armi ed esplosivi e così via. Le sentenze sono state confermate in appello.

L'11 dicembre prossimo comincerà un altro grosso processo a carico di 79 persone, accusate dei reati che ho citato poc'anzi. I soggetti di tale processo facevano parte di un procedimento più ampio che si è concluso per 70 imputati con riti alternativi. Sono stati tutti condannati, peraltro a

pene che noi riteniamo essere state molto blande rispetto allo spessore dei personaggi implicati. Ciò ha provocato molta delusione sia nell'ambito della nostra procura, che ha istruito il processo, sia in quello delle forze dell'ordine, che hanno prodigato tutte le loro energie per arrivare a risultati concreti. D'altronde, mi rendo conto che un GIP di Lecce (siamo nel campo di reati di competenza della procura distrettuale) sa ben poco della criminalità brindisina.

Nonostante tali successi, ovviamente nessuno si sogna di cantare vittoria perché la Sacra corona unita sta cercando di riorganizzarsi. Vi sono personaggi emergenti, ex gregari che adesso aspirano al ruolo di caporioni, che purtroppo hanno trovato rifugio in Montenegro, che è il luogo deputato per la latitanza. In tale paese godono dell'appoggio, lautamente pagato, di quelle che sono le autorità locali; naturalmente, almeno i più importanti, si guardano bene dal rimettere piede in Italia. Attraverso intercettazioni, sappiamo dei loro movimenti, ma sappiamo anche che in Italia non tornano.

Abbiamo notizie su un altro aspetto interessante, nel senso che pare che quello che era l'aspetto monolitico dell'organizzazione si stia sbriciolando, nel senso che si stanno creando dei centri di potere autonomi, probabilmente in contrasto tra loro, che potrebbero dar luogo ad una guerra per la supremazia: ma queste al momento sono ipotesi, anche se corroborate da indagini, da dichiarazioni di collaboratori, perché non abbiamo nulla di concreto.

E' appena il caso di rilevare che tutti i processi cui ho fatto riferimento sono stati istruiti da magistrati della procura di Brindisi che hanno anche sostenuto l'accusa in dibattimento, anche se formalmente applicati alla procura distrettuale. Non poteva essere diversamente perché solo magistrati che operano nel territorio sono in grado di conoscere gli organismi di una realtà complessa come quella della Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Come vi rapportate con la DDA?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Formalmente applicati, ma chi fa le indagini, chi prepara le richieste di rinvio a giudizio, chi sostiene l'accusa in dibattimento è la procura di Brindisi. Apro una parentesi per dire che non sono molto favorevole all'istituto della DDA, almeno per quanto riguarda l'esperienza brindisina (ma è una mia opinione personale): mi sembra che in parte sia inutile e che in parte complichino l'esistenza. Abbiamo numerosissime indagini avviate che giacciono alla procura distrettuale che - non gliene faccio una colpa - non ha gli uomini per poter affrontare tutti questi problemi. Comunque, la legge è questa e noi la rispettiamo.

Alla procura di Brindisi su sette magistrati previsti in organico ne sono presenti solo quattro: ciò ha imposto un impegno veramente stressante ai magistrati della procura. Desidero ricordare che Brindisi, insieme a tre altre province (Palermo, Caltanissetta e Reggio Calabria) fece parte, a suo tempo, di un progetto pilota per gli uffici giudiziari che avrebbe dovuto assicurare la copertura dei posti di magistrati e del personale amministrativo in tempi molto brevi, a prescindere dagli aspetti burocratici. Ahimè, questo progetto pilota si è spuntato e solo dopo mesi di discussioni, di lettere, di pressioni e di prese di posizione anche da parte degli organi locali (provincia, comune, parlamentari del luogo) si è riusciti ad ottenere...

PRESIDENTE. Chi aveva fatto questo progetto?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Il Ministero di grazia e giustizia. Dopo moltissime pressioni siamo riusciti ad ottenere l'assegnazione di due uditori, che prenderanno servizio a ottobre: li aspettiamo a braccia aperte. Tra giorni, invece, dopo altre lettere, pressioni e così via, prenderà possesso dell'incarico un altro sostituto. Speriamo che tutto questo ci consenta di respirare. Devo dare atto ai miei sostituti di un impegno e di uno sforzo veramente incredibili. Purtroppo, Brindisi non rappresenta una sede gradita, essendo stata dichiarata, anzi, sede disagiata, cioè una sede per la quale non ci sono mai richieste di trasferimento:

com'è noto, per queste sedi si prevede un incentivo, nel senso che quando un magistrato lavora in una sede disagiata guadagna un piccolo punteggio.

Tornando a temi più pertinenti, è sempre fiorente l'importazione dall'ex Jugoslavia dei tabacchi lavorati esteri, che costituisce la più cospicua fonte di reddito per la Sacra corona unita; tali capitali vengono poi reinvestiti nella stessa Jugoslavia o in altri paesi dell'est. L'esempio tipico è la Romania, dove abbiamo notizie di grossissimi investimenti effettuati da appartenenti alla Sacra corona unita.

Fino a pochi anni fa, il contrabbando di tabacchi era considerato come un fatto illecito, sì, ma non pericoloso, nel senso che non vi era lotta accanita tra la Guardia di finanza e i contrabbandieri: i contrabbandieri stavano alle regole del gioco, nel senso che quando la Guardia di finanza li fermava si facevano bloccare tranquillamente. Non succedeva mai niente. Ciò avveniva ai tempi "tranquilli" del contrabbando di sigarette, perché i contrabbandieri hanno sempre dichiarato - e ne sono convinti - di essere dei commercianti: comprano sigarette e le rivendono; è vero che frodano il fisco, ma sappiamo tutti che in Italia frodare il fisco non è poi così disdicevole: è lo sport nazionale! Quindi, i contrabbandieri si ritenevano, e tuttora si ritengono, degli onesti lavoratori.

Le cose sono cambiate quando, con l'avvento della Sacra corona unita, quest'ultima ha imposto il pizzo, la tangente, sulle casse di sigarette. Ciò ha comportato che i contrabbandieri sono diventati più duri di un tempo. Risale a qualche giorno fa l'episodio di alcuni contrabbandieri che hanno sparato, cosa mai avvenuta in precedenza, perché i contrabbandieri non usano armi, ma si limitano a scappare. Ma questa volta hanno sparato ad un elicottero della Guardia di finanza che stava atterrando per bloccarli. Fortunatamente, non è successo niente, ma l'episodio è gravissimo perché rappresenta una svolta nei rapporti un tempo idilliaci che esistevano in questo campo. Tutto questo avviene perché, come dicevo, i contrabbandieri sono costretti a pagare tangenti alla Sacra corona unita.

Attraverso le rotte tra il Montenegro e la Puglia si importano armi e stupefacenti. Nel settore del traffico di armi, la Sacra corona unita è molto accreditata rispetto ad altre organizzazioni criminali perché, dato

che si trova geograficamente vicina a quella sorta di emporio di armi che è diventata la ex Jugoslavia, le risulta facile smerciare armi ad altre organizzazioni. Per esempio, un collaboratore ci ha parlato di una richiesta di Cosa nostra di armi pesanti (bazooka), ma sembra che la cosa non abbia avuto seguito. Abbiamo avuto anche sentore di transito di uranio nel porto di Brindisi, ma gli accertamenti finora eseguiti non hanno fornito riscontri.

E' notevolissimo il traffico di stupefacenti. Si deve allo scompaginamento della Sacra corona unita la circostanza, ormai acclarata, che su tali traffici non sussista più il monopolio di tale organizzazione. Fino a non molto tempo fa chi voleva smerciare stupefacenti doveva acquistarli dalla Sacra corona unita, mentre pare che ora tutto questo sia finito, e che viga il principio della libera concorrenza: ci si può rifornire e vendere dove si vuole.

Altro gravissimo fenomeno è quello dell'immigrazione di clandestini, che fino a qualche tempo fa erano solo albanesi che cercavano l'America sulle nostre coste, mentre adesso c'è gente di tutte le razze. E' notevole, per esempio, l'immigrazione di cinesi. Siamo riusciti a mettere le mani su un cinese che ha fornito una grossa collaborazione parlando dell'organizzazione dei cinesi. I cinesi, in verità, sono diretti soprattutto a Firenze e a Prato, centri dove si commercia molto in stoffe e pellame. Questo cinese ci ha raccontato molte cose, e ovviamente abbiamo trasmesso gli atti alla procura di Firenze, dove ci risulta sia in atto un'indagine in questo campo. Vi dico, a titolo di curiosità, che pare che sia stato organizzato un *summit* tra la Direzione nazionale antimafia e la procura di Firenze a proposito dei clandestini. Se la notizia fosse vera, sarebbe veramente strano che si sia organizzato un *summit* sui clandestini senza invitare le procure di Lecce e Brindisi, che sono, ahimè, le capitali dell'immigrazione clandestina. Se è vero, perché non sono in grado di dirlo con certezza, sarebbe piuttosto divertente...

PRESIDENTE. Forse perché, trattandosi di procura distrettuale con la Direzione nazionale...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Ho capito, va bene.

Per quanto ci risulta, non ha fondamento l'ipotesi che l'immigrazione di clandestini sia gestita dalla Sacra corona unita, perché non abbiamo elementi per poterlo affermare: possiamo anzi dire che si tratta di malavita albanese. Ovviamente, agiscono anche personaggi italiani, ma a livello personale. Invece, è certamente italiana l'organizzazione del trasporto di questi clandestini, che sono tutti avviati verso il nord; i curdi si recano in Germania, dove esistono fortissime colonie. Dicevo che costoro sono italiani, ma sono personaggi di provenienze disparate, come per esempio tassisti che ovviamente si fanno pagare profumatamente.

Non abbiamo notizia circa l'inserimento di clandestini nelle organizzazioni criminali, probabilmente perché non danno alcun affidamento.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che effettuano il trasporto di armi e stupefacenti. Devono avere un referente.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Ci sono, sì, e ogni tanto ne prendiamo qualcuno. Devo ritornare sulla guerra tra contrabbandieri e Guardia di finanza, che negli ultimi tempi ha intensificato enormemente questa attività di contrasto, essendo stati sequestrati ingenti carichi di sigarette. Per la verità, sono state trovate sempre e solo sigarette; certo è, però, che le armi comunque entrano. Vi sono state intercettazioni telefoniche da cui risulta il traffico di armi: qualche volta siamo riusciti a metterci le mani sopra, ma evidentemente non usano le stesse barche dei contrabbandieri perché tutte le volte che sono stati sequestrati scafi non sono state trovate armi, ma soltanto sigarette. Di certo, però, nella malavita locale sono tutti armati con armi di provenienza dell'ex Jugoslavia, quindi il traffico si verifica: si vede che non siamo stati fortunati. Del resto, con uno o due motoscafi che attraversano l'Adriatico si possono importare grosse quantità di armi, che bisognerebbe avere la fortuna di individuare.

Passo ora ai collaboratori di giustizia. Vorrei che la Commissione si facesse interprete dell'esigenza di procedure molto più snelle per l'ammissione al programma di protezione e, soprattutto, per il cambiamento del cognome. I collaboratori si lamentano continuamente circa l'abbandono in cui si trovano e, soprattutto per quanto riguarda il cambiamento del cognome, della difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Vi sono stati cambiamenti anagrafici?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, qualcuno si è verificato. I problemi riguardano l'inserimento dei figli a scuola, l'assistenza sanitaria... siamo subissati di lettere del Servizio centrale di protezione che ci chiede sempre le stesse cose sullo stesso collaboratore. Se la Commissione antimafia potesse farsi interprete di queste esigenze - che credo non sia solo la procura di Brindisi a sollevare -, sarebbe assai utile disporre di procedure più semplificate.

PRESIDENTE. Si riferisce al cambiamento del cognome?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, anche, e soprattutto alla vessazione cui siamo soggetti della richiesta di notizie: ci chiedono continuamente le stesse cose.

PRESIDENTE. Per essere sicuri di poter cambiare i dati anagrafici?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. No, questa è l'ultima fase: chiedono informazioni per il programma di protezione.

Altro problema che vorrei sottoporre alla Commissione è quello della carenza di organico delle forze dell'ordine. Vi basti pensare che quando i carabinieri, ai quali è demandata la traduzione dei detenuti, sono impegnati in questo compito per la celebrazione di grossi processi, sono costretti a sguarnire completamente le stazioni periferiche: nelle giornate in cui si verificano questi processi, vi sono stazioni dei carabinieri in cui c'è solo

il piantone. Il controllo del territorio, in quelle giornate, è assolutamente nullo.

Le forze dell'ordine sono veramente stressate. E' vero che adesso, per la lotta ai clandestini, agisce anche l'esercito, ma questo compito comporta ogni notte l'impiego di decine di finanzieri. Le forze dell'ordine sono sull'orlo del collasso. Tra l'altro, il Salento è caratterizzato da una miriade di strade e stradine e da coste molto piatte e lunghe, con un'infinità di insenature: il controllo è molto difficile e presuppone la presenza continua di agenti. Faccio un piccolo esempio: da tempo immemorabile stazionava presso la procura un poliziotto, un carabiniere o un finanziere, come segnale di presenza, ma mi hanno chiesto di non mandarli più perché non se lo possono permettere.

Brindisi è una piccola città di provincia ma ha delle problematiche estremamente gravi in campo socio-economico: mi riferisco, per esempio, alla disoccupazione dilagante, alla carenza di posti di lavoro. Pur essendo una piccola città, non la si può paragonare a centri magari più grandi, però inseriti in realtà completamente diverse dal punto di vista socio-economico.

Sono in corso indagini anche in materia di usura e di truffe alla Unione europea. Altro fenomeno rilevantissimo, che ha radici secolari, è quello del caporalato, verso il quale è stata posta in essere una grossa attività di contrasto, circa il quale potrà forse dirvi di più il collega che è stato chiamato dalla Commissione d'inchiesta istituita per indagare proprio su questo argomento.

PRESIDENTE. Vi sono stati condizionamenti della Sacra corona unita nei confronti delle amministrazioni locali?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non abbiamo elementi che ci consentano di dire che ci sono stati condizionamenti. Moltissime amministrazioni sono entrate nel mirino della procura della Repubblica, ma per illeciti; non risulta, invece, questo tipo di condizionamento.

PRESIDENTE. Quindi, non vi sono processi per questi motivi o per voto di scambio?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. No.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi*. Finora è stato arrestato soltanto un ex consigliere comunale, di San Pietro Vernotico, il quale è accusato di appartenenza alla Sacra corona unita e della partecipazione ad una rapina. E' l'unico esempio di appartenenza organica di un amministratore comunale ad una organizzazione criminale.

PRESIDENTE. Mi riferivo anche ad eventuali compromissioni.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi*. Rispetto alla Sicilia o alla Calabria, siamo ancora ad uno stadio primitivo. Al momento, si registrano forme di pressione delle organizzazioni criminali nei confronti degli amministratori pubblici. Vere e proprie forme di intimidazione, per esempio, si sono concretate in una serie di attentati a Torchiarolo e San Pietro Vernotico, che abbiamo interpretato come forme di persuasione piuttosto violenta sull'operato delle amministrazioni.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non c'è questa commistione con le amministrazioni comunali.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi*. E' un'ipotesi da non scartare, ma al momento siamo nell'ambito di probabilità, non di prove processuali. Forse sarebbe opportuno non parlarne per il momento.

PRESIDENTE. Anche in indagini...

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi*. Anche in indagini, certamente, però non suffragate da dati processuali parti-

colarmente confortanti e specifici, che ci possano far concludere per l'esistenza di una vera e propria collusione nell'ambito delle amministrazioni comunali con elementi della criminalità organizzata. La spiegazione, tutto sommato, è quella che una volta dava un imprenditore, amministratore comunale, nel momento in cui lo interrogavo sulle ragioni di una serie di attentati che si stavano verificando nel suo comune. Egli, qualche anno fa, diede una chiave di lettura del fenomeno dicendo che questa serie di attentati era finalizzata a che l'amministrazione comunale si muovesse per l'espletamento di alcuni appalti: all'organizzazione non interessava quale fosse la ditta che si aggiudicava gli appalti, ma che l'amministrazione li assegnasse, perché alla fine la ditta potesse essere taglieggiata. Si tratta, perciò, di uno stadio primordiale di controllo delle attività pubbliche. Attentati ve ne sono stati, per esempio nel 1992, ai danni dei sindaci di Torchiarolo e di San Donaci, che alcuni collaboratori hanno ricondotto alla particolare azione di contrasto che gli stessi svolgevano contro i fenomeni criminali.

Si sono avute, quindi, intimidazioni, mentre non possiamo parlare con certezza di collusioni. Vi sono state, invece, collusioni con il fenomeno del caporalato, che molto spesso è connesso con le truffe ad enti previdenziali e ad enti comunitari e con fenomeni di corruzione nell'ambito degli uffici preposti al collocamento della manodopera, soprattutto nell'agricoltura. Nel corso di alcune indagini, sono emersi nominativi di appartenenti di organizzazioni di caporali o di persone che beneficiavano di assunzioni fittizie vicine o parenti ad appartenenti della Sacra corona unita, denunciate anch'esse in quanto tali o come persone contigue. Ormai il caporalato è un'attività collaterale all'organizzazione malavitosa, insieme al contrabbando. Si tratta di un dato interessante perché, come si nota dai dati numerici che il procuratore ha predisposto con riferimento, per esempio, all'andamento del fenomeno estorsivo e delle rapine nel periodo 1992-1995, questi reati sono in calo. Le manifestazioni eclatanti dell'organizzazione stanno diminuendo con riferimento all'uso eclatante della violenza, dell'intimidazione. Abbiamo una riconversione dell'attività di accumulazione di capitali che passa attraverso il contrabbando e forme diciamo tollerate di attività illecite come il caporalato e la truffa. Si stanno utilizzando dei cosiddetti

ammortizzatori sociali per controllare il territorio, una vasta fascia di popolazione, e per acquisire in modo silenzioso delle fonti di accumulazione di capitali davvero cospicue.

I collaboratori riferiscono che il contrabbando è più del traffico di stupefacenti l'attività principale di accumulazione del capitale. Questo non significa che la SCU si sia riconvertita al contrabbando o al caporalato, cioè che abbia perso le connotazioni mafiose, ma che queste attività vengono svolte con metodi di intimidazione e di controllo che sono mafiosi. L'intimidazione nei confronti delle squadre di contrabbandieri non affiliate all'organizzazione perché continuino a versare la tangente su ogni cassa di sigarette oppure le reazioni particolarmente violente nei confronti di sindacalisti o di amministratori comunali che si contrappongono al caporalato sono un indice particolarmente preoccupante di come un'organizzazione di stampo mafioso abbia catalizzato i propri interessi su questo tipo di attività, interessi che protegge in maniera particolarmente violenta. Ecco da cosa deriva il *trend* apparentemente favorevole delle rapine e delle estorsioni, che è controbilanciato dalla presenza sempre più costante dell'organizzazione in questo tipo di attività.

I comitati antiracket hanno svolto un'attività particolarmente positiva. Ora si stanno formando anche in funzione antiusura. Questo andamento favorevole si può giustificare anche in base a queste attività. Ma ripeto che vi sono segnali positivi e negativi, ambivalenti: da una parte l'azione di contrasto delle forze dell'ordine e dei comitati antiracket, dall'altra l'esigenza di riconversione su attività che vengono considerate ammortizzatori sociali e che, sul piano delle pene edittali, assicurano forme di repressione molto meno pericolose rispetto al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e alle rapine.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che sono diminuite e le estorsioni.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Brindisi*. Si verifica una concentrazione del fenomeno estorsivo e delle rapine in concomitanza con la celebrazione di grossi processi. La celebrazione del processo

costituisce un esborso economico notevolissimo per l'organizzazione. Questi reati aumentano anche nel periodo pre-natalizio, perché i detenuti si aspettano forme di gratificazione economica.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. E' ovvio, che vi sono rapine di diversa gravità, perché ce ne sono che, pur destando allarme nella società, sono frutto di libere iniziative.

PRESIDENTE. Anche di minorenni?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, ma non molto: la criminalità minorile ha indici altissimi soprattutto nel barese. Mi riferivo ai giovinastri che rapinano il ciclomotore, che comunque rientrano nelle statistiche.

NICHI RENDOLA. Nel corso della giornata ho sentito opinioni differenti sul fenomeno dell'usura. Vorrei sapere se siamo ancora dinnanzi ad una tipologia atavica, cioè ad una forma impropria di prestito, o se anche qui l'usura stia diventando uno strumento straordinario del crimine organizzato per requisire attività economiche, oltre ad un momento di riciclaggio di denaro sporco.

A proposito del caporalato, vorrei chiedere se l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura, contribuendo ulteriormente al disordine del mercato del lavoro - è un elemento di arbitrio e di discrezionalità - accanto alla devastazione del collocamento abbia favorito questo fenomeno. Qui il caporalato e il contrabbando sono gli unici due fenomeni di relativo consenso sociale. Quando si parla di mafia pugliese si sa che la differenza con le altre mafie di insediamento storico è quella di non avere una tradizione di consenso sociale. Però il caporalato e il contrabbando, per il tipo di reattività esistente nella società civile, che reagisce poco a questi fenomeni, rappresentano canali di possibile compenetrazione della cultura mafiosa nella società civile. A che cosa si pensa concretamente, come attivi-

tà di contrasto, al di là degli strumenti legislativi disponibili, che peraltro sono pochi e difficilmente applicabili?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo forti sospetti che alle spalle del cosiddetto "cravattaro" (in genere abbiamo a che fare con un'usura piuttosto artigiana) possa esservi la Sacra corona unita. Tuttavia, sul piano processuale non vi sono grandi elementi di prova.

Fino a non molti anni fa il contrabbando è stato vissuto come un'attività quasi "lecita" (lo dico tra virgolette), che non creava alcun allarme sociale: si trattava di un'attività che dava di che vivere a 5 mila contrabbandieri e conseguentemente a 5 mila famiglie, quindi di portata estremamente rilevante. Il contrabbando si è però modificato nel tempo, in quanto ha subito un'imposizione da parte della Sacra corona unita, che esige il pagamento del "pizzo"; ciò naturalmente ha "incattivito" i contrabbandieri, i quali fanno di tutto per non perdere i carichi, si sono organizzati con mezzi blindati per speronare le macchine della Guardia di finanza ed hanno collocato sul tetto delle proprie autovetture dei fari che all'occorrenza vengono proiettati verso i mezzi inseguitori per farne perdere il controllo ai conducenti. Si è giunti, quindi, a livelli che fino a qualche anno fa erano assolutamente impensabili.

Per quanto riguarda i problemi del caporalato, cederei la parola al collega Piacente, più esperto di me in materia.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Prima di soffermarmi sulla questione del caporalato, riterrei opportuno fare una distinzione, con riferimento al fenomeno dell'usura, tra le aree geografiche: per esempio, è in corso di celebrazione un processo a carico di usurai di Mesagne, in cui tra gli imputati c'è il fratello di un esponente di primissimo piano della Sacra corona unita, insieme a un'altra persona a carico della quale vi sono segnali investigativi di appartenenza all'organizzazione. In questo caso, siamo di fronte a mafiosi che fanno gli usurai.

Un discorso analogo vale per un altro processo a carico di un appartenente alla Sacra corona unita, che ha svolto attività di usura nei confronti di un commerciante protestato.

Se si prendono in considerazione aree storiche come quella di Francavilla Fontana, fortemente caratterizzata da questa attività parallela a quella bancaria, anche perché contraddistinta, tutto sommato, da una certa vivacità imprenditoriale, al momento si può parlare di confini estremamente labili tra una forma di usura riconducibile ad una "libera attività imprenditoriale" (se così la vogliamo definire) ed un'altra strettamente collegata al *racket* delle estorsioni o comunque al controllo esercitato dagli appartenenti all'organizzazione criminale.

Per quanto concerne il caporalato, la chiamata nominativa è generalmente uno degli strumenti attraverso i quali agisce il cosiddetto caporale.

PRESIDENTE. Non si può parlare di chiamata nominativa.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Molto spesso lo stesso lavoratore risulta avviato clandestinamente al lavoro presso una ditta e contestualmente assunto ufficialmente presso un'altra impresa inesistente, tramite chiamata nominativa da parte di quest'ultima, in modo tale da coprire il rapporto di lavoro clandestino con la ditta che effettivamente lo assume, la quale si trova eventualmente in una zona come il metapontino, ad una certa distanza da Brindisi. L'imprenditore che effettivamente fa lavorare il bracciante gli corrisponde paghe decisamente più basse rispetto alle tariffe sindacali, senza garantirgli alcuna forma di assicurazione o di previdenza. Dall'altro lato, vi è un'assunzione fittizia, che molto spesso avviene per un numero di giornate tale da consentire al lavoratore di percepire un'indennità previdenziale, che viene devoluta in parte al caporale, il quale di solito gestisce questo duplice circuito di assunzione, clandestina ed effettiva (lecita ma nello stesso tempo fittizia), e in parte all'imprenditore che assume fittiziamente il lavoratore, il quale viene sfruttato nell'ambito del rapporto di lavoro

clandestino. Questo fenomeno coinvolge soprattutto classi scarsamente sindacalizzate, in particolare le donne e recentemente anche gli extracomunitari.

Quanto al problema dei clandestini, il lavoro nell'ambito dell'agricoltura è forse una delle pochissime attività in virtù delle quali questi lavoratori vengono trattenuti in zona.

La chiamata nominativa è molto spesso il sintomo, l'indice indiziaro attraverso il quale, dopo una serie di controlli, riusciamo a risalire a questa duplice forma di assunzione, clandestina e fittizia nello stesso tempo (ovviamente presso due ditte diverse).

PRESIDENTE. Si riesce a portare avanti le misure di prevenzione, giungendo fino all'effettuazione di sequestri?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non sempre. Ne richiediamo moltissime, ma non sempre esse trovano accoglimento da parte del tribunale. Abbiamo fatto comunque moltissimo, ma potremmo fare di più se il tribunale ci assecdasse. Si tratta peraltro di accertamenti estremamente difficoltosi a causa degli incastri dei prestanome.

Vorrei ora rifarmi al discorso su cui mi sono soffermato in precedenza relativamente alla carenza delle forze dell'ordine: non possiamo, infatti, rivolgerci più alla Guardia di finanza, che non è più in condizione di andare avanti. Anche se moltissime richieste partono dal questore, gli accertamenti vengono di solito demandati alla Guardia di finanza, che è talmente oberata di lavoro da non farcela più.

NICHI VENDOLA. Vorrei soffermarmi sull'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, in quanto si afferma spesso che esiste un problema di svuotamento dall'interno dell'applicazione di tale norma.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. I grandi capi della Sacra corona unita sono tutti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il problema si pone semmai durante le udienze.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Si tratta di una vera e propria piaga, in quanto questi signori sono implicati in numerosissimi processi e quindi, per così dire, stanno sempre tra i piedi, da queste parti. Questo fatto vanifica in parte l'articolo 41-bis.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il nostro ufficio giudiziario ha lavorato molto anche in materia di intestazione fittizia di beni, ai sensi dell'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992. Proprio nell'agosto di quell'anno procedemmo ad una serie di sequestri ai sensi del suddetto articolo.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Nel corso di una sola operazione abbiamo sequestrato 40 scafi di contrabbandieri.

NICOLA PIACENTE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. La difficoltà consiste nel fatto che, soprattutto laddove si tratta di contrabbandieri, vi sono forme estremamente diversificate di intestazione fittizia degli scafi: risulta infatti molto facile ricorrere, per esempio, a un tossicodipendente o ad un vecchio pensionato, che garantiscono un'omertà assoluta circa l'effettivo proprietario dello scafo. Al momento, quindi, la serie dei sequestri è un po' rallentata, proprio a causa di una diversificazione delle strategie da parte dei contrabbandieri.

Tra l'altro, laddove vengono adottati provvedimenti di sequestro, questi sono difficilmente eseguibili, in quanto buona parte dei motoscafi non sono più attraccati sulle nostre coste ma in quelle rivierasche, soprattutto nell'ex Jugoslavia.

Per quanto concerne la stessa ex Jugoslavia e l'Albania, si tratta di due paesi in ordine ai quali occorre fare una distinzione con riferimento al traffico delle armi e a quello degli stupefacenti. L'Albania ha monopolizzato, come rotta, il traffico dei clandestini, che talvolta coincide con

quello del trasporto di droga; al momento, tuttavia, non disponiamo di elementi tali da far ritenere che il traffico dei clandestini e degli stupefacenti provenienti dall'Albania siano riconducibili alla Sacra corona unita. L'Albania è terra di conquista di faccendieri o di criminali comuni della provincia di Brindisi; talvolta si tratta di persone che hanno subito vicissitudini finanziarie, che poi si riconvertono a questo tipo di attività manageriale nell'ambito del traffico dei clandestini.

Un discorso diverso vale per le rotte della ex Jugoslavia, in cui si esercita il controllo della Sacra corona unita con riferimento al trasporto dei tabacchi lavorati esteri e delle armi; lo abbiamo accertato attraverso una complessa attività di intercettazione telefonica, non perché abbiamo trovato armi a bordo di scafi, ma perché, seguendo le intercettazioni telefoniche e decifrando un linguaggio in codice, subito dopo uno sbarco gli uomini della squadra mobile si sono portati sul punto in cui esso era avvenuto e vi hanno rinvenuto armi di fabbricazione o quanto meno di provenienza slava. Il riscontro si è avuto quindi attraverso sequestri effettuati *in loco*, non sulle imbarcazioni, resi però possibili dalle intercettazioni telefoniche cui ho fatto riferimento. Per tali ragioni possiamo parlare di controllo delle armi e dei tabacchi lavorati esteri su questo tipo di rotte.

Per quanto concerne, infine, il riciclaggio del denaro, va rilevato che la Sacra corona unita non agisce come Cosa nostra, bensì in modo molto più rozzo, in particolare con riferimento alla conservazione del denaro: si tratta di un'organizzazione contraddistinta da una disponibilità enorme di denaro liquido, che è poi la forma attraverso cui si effettuano i pagamenti delle grandi partite di sigarette. Molto spesso, quindi, viene saltato il circuito delle finanziarie e il denaro viene conservato in contanti addirittura in stalle o nelle abitazioni di queste persone, senza alcun reinvestimento, se non in misura limitata rispetto al fatturato annuo del contrabbando, che peraltro è notevolmente aumentato.

Ricordo che, nell'ambito del processo di cui parlava in precedenza il procuratore (originariamente a carico di 160 persone, attualmente di 79), stiamo giudicando due grossissimi personaggi che nascono storicamente come contrabbandieri, mentre attualmente sono appartenenti a pieno titolo all'or-

ganizzazione criminosa: uno di questi, secondo quanto riferiscono i pentiti, è stato in grado di stipulare accordi diretti con le autorità serbe e montenegrine per ottenere il monopolio della commercializzazione, in quelle zone, delle sigarette da lui stesso importate o addirittura fabbricate su quei territori.

Ritengo che attualmente la Sacra corona unita sia un'organizzazione estremamente forte nell'ambito del contrabbando: se si vuole parlare di una suddivisione delle sfere di competenza tra le varie mafie presenti sul territorio nazionale, si può dire che la Sacra corona unita esercita sicuramente il controllo del contrabbando, grazie a figure di vecchi contrabbandieri ormai conglobati nell'organizzazione, che costituiscono la sua anima manageriale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto.

PRESIDENTE. Do subito la parola al presidente del tribunale di Taranto.

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Poiché in questo momento il tribunale di Taranto non ha un presidente, sono stato incaricato di rappresentarlo in questo incontro.

PRESIDENTE. Chiedo al dottor Gabrielli di fare il punto sulla situazione degli uffici giudiziari, sul loro carico di lavoro e sui problemi attinenti ai processi in corso e a quelli imminenti.

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Ho assunto il mio incarico a Taranto da pochi mesi e mi trovo a presiedere una sezione penale e una di corte d'assise (è stata recentemente istituita la seconda sezione di corte d'assise in quanto è in corso la celebrazione contemporanea di due processi con oltre 70 imputati ciascuno). Si tratta quindi di un momento piuttosto particolare, tenuto anche conto del carico di lavoro piuttosto pesante che grava sulle sezioni ordinarie.

Parlando con il procuratore, riflettevamo circa il fatto che forse questo è il momento della risposta ad alcune fasi particolari che si sono vissute a Taranto: stiamo valutando il periodo compreso tra il 1991 e il 1992 che, secondo quanto mi è stato riferito e sto verificando personalmente, è stato particolarmente caldo per la città. Forse in quel periodo si era perso il controllo del territorio: ricordo che è in corso un processo in cui si giudicano trenta omicidi, mentre in un altro se ne giudicano cinque, oltre a vari tentati omicidi.

Dal punto di vista della risposta giudiziaria, purtroppo i problemi strutturali ci stanno notevolmente penalizzando: nella mia sezione, per esempio, siamo soltanto in tre e dobbiamo far fronte al carico di lavoro della sezione di corte d'assise e di quella del tribunale ordinario; vi sono poi le misure di prevenzione e il tribunale della libertà.

Per quanto riguarda i processi, i tempi sono piuttosto lunghi, tenuto conto peraltro che risentiamo di gravissimi problemi di personale, ma credo che questo sia un problema comune in tutta Italia.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al personale amministrativo?

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Sì. Ci troviamo a dover assolvere a funzioni accresciute con la stessa dotazione di personale, il che comporta gravi problemi.

Recentemente abbiamo ricevuto due segnali di una certa ripresa: circa due mesi fa abbiamo concluso un processo relativo a fatti accaduti alla fine del 1994, con un grosso rinvenimento di armi al centro di Taranto. Si è trattato di un fatto piuttosto nuovo rispetto all'andamento dei tempi più recenti. Inoltre, proprio questa mattina, abbiamo concluso un procedimento per detenzione di droga e armi, riferito a fatti verificatisi nel febbraio 1995 e ricollegabili al fenomeno della delinquenza organizzata. Quindi, o quest'ultima si sta riorganizzando oppure sono in corso contatti tra l'interno e l'esterno del carcere; tra l'altro, tra maxiprocessi e processi ordinari, i grossi delinquenti tarantini si trovano attualmente tutti a Taranto.

PRESIDENTE. Erano già comparse prima queste persone processate?

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Sì, fanno parte della grande delinquenza.

PRESIDENTE. In precedenza occupavano livelli minori dell'organizzazione?

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Sì, occupavano livelli minori e forse sono ancora a livello di manovalanza; comunque, i segnali più immediati vengono percepiti maggiormente dalla procura.

PRESIDENTE. Si pone un problema di scadenza di termini?

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Gli imputati hanno superato tutti i due anni di detenzione e quindi si corrono gravi rischi da questo punto di vista. D'altra parte, tenuto conto che tra sezione ordinaria e corte d'assise abbiamo in corso otto o nove maxiprocessi, riusciamo a tenere un'udienza ogni quindici giorni per ognuno di essi (non parlo di quelli in corte d'assise). Se si considera che i dibattimenti richiedono trenta o quaranta udienze, ci si rende conto che i tempi sono lunghissimi.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci per quanto riguarda le misure di prevenzione?

GIOVANNI GABRIELLI, *Magistrato del tribunale di Taranto*. Da questo punto di vista, abbiamo dato un notevole incentivo. Tra l'altro, una misura di prevenzione patrimoniale ci sta preoccupando in modo particolare, in quanto lo sciopero degli avvocati ci ha imposto di differire ripetutamente il provvedimento definitivo di confisca; si tratta di un imprenditore tarantino che possiede tre complessi alberghieri, attualmente gestiti da un amministratore giudiziario, ma dobbiamo affrontare una serie di problemi piuttosto comprensibili. Sta ormai scadendo l'anno di sequestro, ma purtroppo siamo costretti a differire il termine, sempre nella speranza che si concluda l'agitazione degli avvocati, perché altrimenti saremmo costretti a procedere alla proroga, con conseguenti rischi di fallimento.

PRESIDENTE. Chiedo ora al procuratore della Repubblica quali risultati siano stati conseguiti e di quali strutture egli disponga per affrontare la situazione.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Devo innanzitutto ricordare che mi trovo a Taranto da cinque anni e nell'ottobre del 1990 abbiamo avviato un'attività investigativa che ci ha portato alla cattura degli esponenti di tutte le bande; attualmente, sono in corso i relativi procedimenti.

Dall'ottobre del 1990 ci siamo mossi contro un clan che faceva parte di un gruppo più grande (si tratta degli ormai famosi clan Modeo e De Vitis). In quell'occasione abbiamo catturato una parte degli esponenti di questi clan, mentre successivamente i risultati conseguiti sono ulteriormente migliorati in quanto siamo diventati più esperti (ho usato il termine "siamo" perché la nostra attività è sempre congiunta con quella dei carabinieri, della Guardia di finanza e della pubblica sicurezza, mentre il coordinamento viene effettuato dal mio ufficio). I risultati conseguiti sono stati veramente significativi, tanto da indurci ad affermare che le bande che esistevano sono state eliminate e attualmente i loro esponenti sono tutti sottoposti a giudizio.

Ovviamente, contiamo sull'esito positivo dei processi, analogamente a quanto è avvenuto per quelli precedenti. Tra i maxiprocessi ai quali faceva riferimento il dottor Gabrielli, desidero citarne in particolare uno, nel corso del quale è stato completamente ridisegnato ciò che è avvenuto negli anni di fuoco: quasi tutti gli episodi sono stati portati alla luce e i responsabili perseguiti.

Se i processi reggeranno, il momento storico della criminalità organizzata dovrebbe essere finito; ma ovviamente il discorso non si può considerare concluso, perché qualche frangia della criminalità non è rientrata negli stessi processi, in quanto non abbiamo raccolto elementi di prova sufficienti. Vi sono poi le nuove generazioni che incalzano: infatti, mentre noi combattiamo, il mercato è sempre fiorente e, in presenza di una domanda, c'è sempre qualcuno che offre servizi.

Attualmente non vi sono più grandi organizzazioni, ma seguiamo con estrema attenzione il tentativo di ricostituirle, che interessa due clan, ovviamente contrapposti: uno di questi è particolarmente solido, ma posso affermare tranquillamente che lo seguiamo in tutti i suoi movimenti e contiamo di raggiungere nel prossimo futuro risultati positivi anche nei confronti di questo clan (ovviamente non mi soffermo sui dettagli), il quale ha delle pretese ben precise che si manifestano attraverso minacce e, in generale, tutti i comportamenti ai quali siamo abituati. Ma il punto non è questo: potremo sgominare il clan in questione ed anche quello che verrà dopo, ma

poi ne subentrerà un altro ancora, perché restano le condizioni ambientali di mercato favorevoli; si tratta, infatti, proprio di una questione di mercato, dal momento che la criminalità organizzata offre dei servizi, sia pure illeciti, e fino a quando la gente li chiederà, perché altri non sono in grado di offrire servizi leciti, ci troveremo a dover ripercorrere la stessa strada.

Posso comunque affermare con soddisfazione che abbiamo sottratto la città al predominio di questi clan: da almeno due anni a Taranto la legge viene rispettata, ed è già un risultato positivo.

Per quanto concerne le condizioni della procura, ricordo che avevo a disposizione una "squadra" veramente splendida, ma ho perso strada facendo quattro colleghi molto validi e, poiché non ci sono giunte sostituzioni, siamo ora con l'acqua alla gola nel tentativo di far fronte a tutti gli impegni. Lo sciopero degli avvocati ci agevola nel senso che, non essendo impegnati nelle udienze, possiamo andare avanti con le istruttorie. Ho chiesto, tra l'altro, applicazioni provvisorie, ma non ho ottenuto nulla.

Ricordo altresì che abbiamo fortemente incrementato le misure di prevenzione, sia personale sia patrimoniale; in passato abbiamo conseguito risultati notevoli anche con riferimento alle misure patrimoniali. Devo dare atto al presidente della prima sezione del fatto che, non essendo più sufficienti le udienze che venivano fissate esclusivamente per la prevenzione, egli ha ideato un *escamotage* molto intelligente: il lunedì ed il mercoledì, prima dell'udienza penale, emettevamo tre misure di prevenzione (attualmente, con lo sciopero degli avvocati non è più possibile). Si tratta di un fatto positivo, in quanto le misure di prevenzione consentono di esercitare un buon controllo, innanzitutto perché offrono uno spaccato della malavita ed in secondo luogo perché è molto semplice colpire una persona per violazione di una misura di prevenzione. Quindi, ciò che non si riesce a fare per un verso lo facciamo per un altro.

Per quanto concerne, in particolare, le misure di prevenzione patrimoniale, abbiamo trovato ovviamente degli sbarramenti, che sono determinati dal riciclaggio attento ed intelligente che è stato fatto del denaro: malgrado le misure che abbiamo ottenuto, che hanno retto anche in cassazione, da

cui sono derivate confische di miliardi, non riteniamo di aver raggiunto il cuore degli arricchimenti illeciti. Recentemente, però, abbiamo ricevuto delle indicazioni precise. Al riguardo, posso affermare (sono felice dell'occasione che mi si presenta) che la Banca d'Italia dispone di un servizio ispettivo centrale veramente sorprendente; occupandomi di un caso particolare di riciclaggio, ho chiesto l'intervento di un ispettore, che è stato nominato come consulente, cosicché abbiamo avuto finalmente una persona in grado di comprendere e ricostruire i movimenti bancari: sono rimasto veramente sorpreso da ciò che sono riuscito ad apprendere, anche se pensavo di essere esperto in materia di assegni, bonifici e così via. Con questo sistema, contiamo di rintracciare anche i capitali che sono stati diretti altrove, non soltanto in Italia.

Sarebbe il caso che questo tipo di collaborazione delle procure con il servizio ispettivo della Banca d'Italia, che dispone di uomini estremamente preparati, fosse istituzionalizzato; infatti, anche se chiamiamo come consulenti ispettori della Banca d'Italia, si tratta di consulenze che richiedono molto tempo, dal momento che occorre esaminare una mole incredibile di documenti. Se invece questo tipo di rapporto fosse istituzionalizzato, non avremmo più bisogno delle consulenze e quindi non dovremmo sostenere la relativa spesa.

PRESIDENTE. Che cosa intende per rapporto istituzionalizzato? Le ricordo che si può sempre fare ricorso agli ispettori della Banca d'Italia.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Sì, ma come consulenti. Il consulente, però, è un estraneo che noi chiamiamo perché lo giudichiamo particolarmente esperto. Ma possiamo definire il servizio ispettivo della Banca d'Italia come un estraneo, visto che si tratta pur sempre di una struttura dello Stato?

Ricordo anche che vi sono alcuni interrogatori che, se condotti a fianco del consulente, diventano estremamente fruttuosi: infatti, se la controparte dichiara qualcosa di inesatto dal punto di vista dei movimenti bancari, io posso anche non rendermene conto, ma se al mio fianco c'è un

ispettore della Banca d'Italia, questi si accorge immediatamente di qualunque cosa che non va. Se questo sistema venisse - lo ripeto - istituzionalizzato, si otterrebbero risultati estremamente proficui; comunque, anche il ricorso alle consulenze ha permesso di ottenere buoni risultati.

PRESIDENTE. Le risultano infiltrazioni della Sacra corona unita nelle amministrazioni pubbliche, nei comuni, rapporti di tale organizzazione con politici, anche a livello nazionale, basati sul voto di scambio e comunque connivenze?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Innanzitutto il territorio di Taranto e della sua provincia si distingue nettamente, per tradizioni e modo di pensare, da quello di Brindisi e Lecce. Quando parliamo di Sacra corona unita, dobbiamo fare riferimento a Brindisi e a Lecce, perché nella provincia di Taranto non è entrata. La nostra provincia ha, infatti, un *humus* completamente diverso. Per avere il metro di tale differenza, vi farò notare quanto segue: a Lecce, esiste la DDA, con la quale lavoriamo in perfetta intesa, ma tutti i processi di criminalità organizzata di Taranto li facciamo noi, prima con le applicazioni durante l'istruttoria e poi con le designazioni al dibattimento. Il nostro è un mondo completamente diverso: la Sacra corona unita, da noi, non è entrata; abbiamo un altro tipo di criminalità, che non ha nulla da invidiare alla prima, come mezzi e sistemi, ma è completamente diversa. Essa ha rapporti con la Calabria e con la Sicilia: si tratta, però, di rapporti d'affari, che non comportano la fusione di queste branche della criminalità organizzata; vi sono referenti, che sono calabresi o siciliani, anche se non tutti, soprattutto per il traffico di droga ed il procacciamento di armi. E' come se andassero a scegliere su un mercato chi è in grado di offrire prezzi migliori; vi sono poi rapporti anche con Milano e con Napoli, ma non hanno niente a che vedere con la Sacra corona unita. Quest'ultima si arresta a Manduria, dove ha delle propaggini, con delle persone che stiamo seguendo. Non sono, però, della Sacra corona unita, perché è un mondo completamente diverso.

A tale riguardo desidero far notare che Taranto, sia per la realtà completamente diversa, sia in quanto sezione distaccata della corte d'appello di Lecce, sia perché siamo noi che comunque gestiamo tutti gli affari penali, dovrebbe avere una propria DDA: non vi è un processo della nostra zona che sia stato istruito, o condotto al dibattimento dalla DDA di Lecce. Certo, vi sono rapporti con quei colleghi, che si affacciano nei nostri uffici, ma è un mondo completamente diverso...

PRESIDENTE. Comunque, trattandosi di 416-*bis*, è applicato qualche sostituto?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Vi sono due applicati.

Per ciascuno dei due maxiprocessi in corso, avevo due colleghi, che ora si sono ridotti ad uno, perché gli altri sono andati via: fortunatamente, i processi sono avviati e ci si presenta in udienza più per dare man forte da un punto di vista coreografico che per altre ragioni; comunque, siamo noi a seguirli. Il prossimo 14 giugno, inizierà un altro processo per un'altra grossa organizzazione che stavamo seguendo da diverso tempo e che finalmente siamo riusciti ad individuare: seguiremo anche questo processo, per il quale ho dovuto destinare come pubblico ministero d'udienza un validissimo ragazzo che è arrivato l'anno scorso, dopo l'uditorato.

PRESIDENTE. Ma i giudici della DDA di Lecce non vengono?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Vengono, nei limiti del possibile, perché sono completamente assorbiti dai processi alla Sacra corona unita, sulla quale hanno naturalmente cognizioni molto profonde. Il nostro ambiente, invece, è diverso; i processi li studiamo noi e quindi è ovviamente molto più facile per noi condurli nel dibattimento. Conosciamo, per così dire, "i nostri polli"!

PRESIDENTE. Quindi, vi è una presenza saltuaria della DDA?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Sì, confermo quanto ho detto: l'istruzione di questi processi è tutta nostra e, quando poi si svolge il dibattimento, c'è la designazione. Ricordo un caso particolare che è occorso due anni fa. Venne mandato da Catania lo stralcio di un procedimento per 416-*bis* che concerneva due persone di Manduria (Cilieri Massimo, nome estremamente famoso nella nostra zona, e la madre); vi fu quindi la solita richiesta di applicare uno dei nostri ma, dato che non era un processo che avevamo istruito noi, feci le mie rimostranze. Il procuratore generale dell'epoca, allora, fece il decreto, dicendomi più o meno "o vai tu, o designo un altro"; abbiamo quindi dovuto seguire il processo, anche se non l'avevamo istruito e non lo conoscevamo affatto, perché veniva da Catania. Non è una rimostranza nei confronti della DDA, che ha i suoi problemi, soprattutto determinati dalla Sacra corona unita, ma voglio osservare: giacché il territorio è diverso, l'*humus* è differente, abbiamo una sezione distaccata di corte d'appello, tanto vale rendere ufficiale ciò che è reale. I nostri processi, li seguiamo tutti noi: è inutile costringere i colleghi a fare un atto di presenza alle nostre udienze.

PRESIDENTE. Dato che lei ha introdotto questa particolarità della realtà di Taranto, quali sono i rapporti tra criminalità organizzata e politica?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Stiamo sviluppando un filone di indagine: in altri posti, l'infiltrazione della delinquenza nella politica è potuta emergere, forse, per il tipo di delinquenza. A Taranto, se qualcuno dovesse parlare, sa cosa l'attende: siamo, insomma, in una regione a rischio, come la Sicilia o la Calabria. Il malavitoso che dovesse tradire il politico, sa di avere i giorni contati: tutto ciò si traduce in una grossa fatica nel condurre le inchieste. Abbiamo trovato degli elementi; ora, approfittando del contributo di alcuni pentiti, stiamo cercando di ricostruire come questi rapporti - che sappiamo esservi stati - si sono svolti in passato.

Abbiamo dato la precedenza ad alcuni fatti, perché si tratta di ricostruire tutto quello che hanno combinato nella lotta fra loro; ce ne

stiamo occupando, avvalendoci della collaborazione del ROS, della nostra squadra mobile, che è particolarmente valida, e soprattutto del nucleo di polizia tributaria, che è sempre prezioso per le nostre indagini. Ci sono stati questi collegamenti...

MICHELE CACCAVALE. Ci sono stati, oppure ci sono?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Indubbiamente, ci sono stati; non posso invece affermare con sicurezza che vi siano adesso. Abbiamo comunque dei segnali, perché, laddove viene manovrata una massa di voti, da qualche parte deve andare: sono comunque in corso indagini per raggiungere i risultati. Abbiamo avuto processi per voto di scambio, che però non sono approdati a nulla.

ANTONIO DEL PRETE. E' emerso qualcosa dagli interrogatori del maxiprocesso?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Sì, stiamo sviluppando questa parte degli interrogatori del maxiprocesso, che era partito esclusivamente per traffico di droga ed armi, reati associativi, omicidi e tentati omicidi; l'altra parte, che concerne questo tipo di rapporti, era stata accantonata per evitare di perdere troppo tempo. E' proprio questa parte che adesso stiamo coltivando.

ANTONIO DEL PRETE. Ho l'onore di conoscere e di apprezzare da tempo il dottor Massagli, la cui attenzione voglio richiamare sugli allarmanti segnali che vengono dalla provincia di Taranto. Nelle zone di Pulsano, Lizzano, Torricella, è saltata in aria qualche villa, è stato incendiato qualche supermercato, sono stati dati alle fiamme alcuni studi professionali di avvocati; non ho bisogno di sottolinearlo a lei, che conosce sicuramente meglio di me il fenomeno, ma con l'approssimarsi dell'estate e con il fiorire di tale tipo di iniziative, anche se estemporanee, è importante prestare una particolare attenzione a quanto avviene lungo la litoranea ionico-salentina. Non ho dubbi circa il personale impegno del procuratore della Repubbli-

ca; ciò nonostante mi permetto, per dovere di ufficio, di rivolgergli questa raccomandazione. Certo, la nostra è una zona particolare: lei sa che la real casa di Borbone, proprio per distinguere le diverse caratteristiche della fascia ionica, del foggiano, del barese, del Salento, chiamava la nostra regione le Puglie.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. A questo riguardo, posso dire che è come se la malavita fosse andata in periferia, fosse fuggita, dopo i colpi che le abbiamo inferti, attestandosi ad est verso Manduria e ad ovest verso il metapontino...

ANTONIO DEL PRETE. Dove c'era una testa di ponte di Modeo.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Sì, a Montescaglioso. Stiamo lavorando e, per quanto riguarda la criminalità organizzata, abbiamo buoni elementi per dire che otterremo dei risultati, le siamo già addosso; verremo fuori al momento opportuno.

PRESIDENTE. Sono indagini di iniziativa o su dichiarazione?

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Di iniziativa; abbiamo un buon gruppo di carabinieri, di poliziotti, di finanzieri, con i quali siamo estremamente affiatati.

Per quanto riguarda i pentiti, abbiamo ricostruito le mappe di due maxiprocessi.

GIOVANNI GABRIELLI, *Presidente del tribunale di Taranto*. Rispetto a Bari, da dove provengo, devo dare atto di una concretezza particolare a Taranto. Effettivamente, vi è una grande attenzione per i fatti che accadono: per esempio, l'indagine sui falsi invalidi sta dando giornalmente dei risultati, non fondati su teoremi (consentitemi questa battuta). Come organo giudicante, ovviamente, valutiamo le cose con una certa attenzione, e posso dire che si tratta non di ipotesi, ma di fatti. Di questo davo atto anche stamane al

collega, con il quale ho avuto un processo piuttosto rilevante, che ieri ha subito un'aggressione.

Tutto sommato, per noi il compito è abbastanza facilitato ed è molto difficile per le difese: faccio regolarmente i complimenti agli avvocati, che spesso sono costretti ad arrampicarsi sugli specchi. Non so se determinati segnali arrivati agli studi professionali dipendano anche da questa situazione. Devo comunque dare atto dell'efficienza della procura, anche se manteniamo ruoli distinti: credo che i difensori per primi lo riconoscano.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Tornando alle osservazioni dell'onorevole Del Prete, ritengo che l'episodio dell'incendio dello studio di un avvocato a Pulsano sia stato chiarito: non vi è coinvolta la criminalità organizzata. Vi è stato poi il caso di una bomba posta dietro l'uscio di un penalista di Martina Franca, ma vi erano stati episodi precedenti: è un fatto che abbiamo ricostruito esattamente, ma che fa parte di una più ampia inchiesta. Per quanto riguarda il caso dell'avvocato civilista, abbiamo accertato che vi non è coinvolta la malavita organizzata: si trattava solamente dell'intenzione di distruggere delle cambiali.

Per quanto riguarda la fascia costiera, vi è stata ultimamente una sorta di esplosione che - devo dire - ci ha colto un po' di sorpresa. L'anno scorso furono predisposti dei servizi lungo tutta la fascia costiera, ma non abbiamo avuto estorsioni (significativo risultato); quest'anno, invece, si sono cominciati a verificare gravi episodi già prima dell'estate: stiamo ora operando soprattutto con i carabinieri, che conoscono meglio la provincia. Dobbiamo venire a capo di questi episodi, che sono troppi e troppo frequenti; vi deve essere una regia. E' impossibile che siano tutti frutto di due, tre o più gruppi isolati diversi fra loro.

ANTONIO DEL PRETE. Mi risulta, inoltre, che nelle campagne della fascia orientale abbiano portato via dei trattori.

GIOVANNI MASSAGLI, *Procuratore della Repubblica di Taranto*. Mi risulta nuovo; probabilmente, non l'hanno denunciato. Invito sempre a collaborare:

se prendono un trattore e chiedono 2 milioni per restituirlo, bisogna denunciarlo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Incontro con rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio di Lecce e Brindisi.

PRESIDENTE. Ci interessano i problemi legati alla struttura del commercio e all'incidenza che hanno avuto su questo settore i fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Vorremmo sapere innanzitutto se tali fenomeni si siano verificati, se ci siano state denunce, anche in forma anonima, ed eventualmente se vi risultino casi di acquisizione di esercizi commerciali attraverso l'estorsione e l'usura.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. L'usura ci risulta un fenomeno strisciante, in forte aumento, anche perché in un periodo di crisi e per effetto degli incredibili aumenti di alcuni costi e di alcune imposte, come la TOSAP, la gente non ha la capacità di reagire. Qui al sud la crisi è gravissima e gli istituti bancari non ci vengono minimamente incontro. Lei si figuri che non riusciamo neanche ad avere un prestito di cinque milioni e questa situazione ci sta ponendo in gravissima difficoltà dal punto di vista economico. Si tenga presente che da noi il grosso del commercio è costituito dalla piccola distribuzione, di conseguenza abbiamo intere famiglie allo sbando. Con la gente non si riesce più a ragionare; vengono da noi a lamentarsi per tante cose, dalla piccola alla grande.

Il fenomeno dell'usura è ormai dietro la porta, anche perché quando si presenta l'occasione di un condono la gente è posta di fronte all'alternativa tra pagare subito o pagare dopo il 60 per cento in più. Mentre le ditte appaltatrici per la riscossione dei tributi riconoscono al comune solo il 5 per cento per il ritardo di un mese, a noi applicano solo il 120 per cento. E' un fenomeno che sta portando veramente allo sbriciolamento del commercio.

Stiamo cercando in ogni maniera di andare incontro ai nostri associati, ma le banche non rispondono in nessuna maniera. Tra l'altro, non essendo definita per legge la figura dell'usuraio, non possiamo neanche chiedere alle persone di denunciare. Nel momento in cui ci si trova davanti alla magistratura, quest'ultima, non essendoci una legge che definisca precisamente cosa è usura e qual è il tasso usuraio, si trova con le mani legate.

Succede che la persona denunciata viene rilasciata e di conseguenza chi dovrebbe denunciare non ha fiducia.

La fiducia nelle forze dell'ordine e nello Stato in genere sta venendo meno ogni giorno di più e questo quello che ci spaventa.

PRESIDENTE. Come mai?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. L'ho detto prima. Le banche del sud hanno grandi fidi, grandi perdite ed hanno chiuso completamente i rubinetti del credito: non si riesce ad avere mille lire! Che deve fare il padre di famiglia che deve far fronte a una scadenza? Non paga? Certamente no; preferisce pagare l'usuraio oppure chiudere la propria attività. Tenga presente che chi chiude l'attività al sud chiude con la vita, perché non c'è un'alternativa. Non si può trovare qualcos'altro, non abbiamo altre alternative.

Oggi ho sentito che il ministro Treu ha dato una boccata d'ossigeno ai lavoratori in cassa integrazione e giustamente perché questa gente non può essere gettata da un momento all'altro in mezzo alla strada. Però, noi di questi strumenti non abbiamo neanche l'ombra. Chi vi parla è un vecchio commerciante che a quarant'anni ha dovuto chiudere per varie vicende. Ho potuto farlo perché non avevo problemi economici, però a quarant'anni mi sono dovuto inventare un altro mestiere. Non tutti lo possono fare, anche perché sei emarginato completamente. Concorsi non se ne possono fare una volta superata l'età massima. Nessuno ti viene incontro. Mettetevi nei nostri panni e diteci cosa possiamo fare. La situazione è drammatica.

PRESIDENTE. Questo atteggiamento delle banche c'è sempre stato, però.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Adesso si è ulteriormente aggravato, proprio per le gravi perdite che esse hanno subito, non per fattori dovuti al commercio, voi li conoscete meglio di noi. Abbiamo addirittura stipulato convenzioni con le banche, ma restano solo sulla carta. C'è gente che ha chiesto 100 milioni e ne ha avuti 15, fornendo garanzie

reali per 200 milioni. Una vera e propria finanziaria a favore del commerciante, del piccolo commerciante, non esiste.

PRESIDENTE. Si sono verificati molti fallimenti?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Moltissimi, a catena. Il problema più grosso è che non solo si sono verificati molti fallimenti, ma che la gente continua ad aprire, perché non ha altro. Va dalla nonna e si fa dare la liquidazione, va dalla zia e si fa dare un po' di soldi. La famiglia da noi risponde, essendo di origine contadina e senza cultura, e dà i soldi; dicono: "Va figlio mio, tenta la strada", mettendo a repentaglio quel poco di economia familiare.

CESARE SCAGLIARINI, *Presidente della Confesercenti di Brindisi*. Per quanto riguarda le banche, vorrei aggiungere questo. Perché dare la possibilità di emettere decreti ingiuntivi? Magari per un milione fanno un decreto ingiuntivo e fanno chiudere un'azienda. Perché questa facilità a emettere decreti ingiuntivi?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Il presidente vuol dire che prima di fare un decreto ingiuntivo per un milione si dovrebbe accertare la correttezza dell'operatore, se fino a quel momento ha lavorato, se ha sempre pagato tutto, se il suo è solo un momento contingente di difficoltà. Andiamo a vedere se la persona gioca a carte, va a ballare! Se è in difficoltà momentanea, dopo vent'anni di attività seria, non si può fare un decreto ingiuntivo per un milione! Questo vogliamo dire.

PRESIDENTE. Esiste un piano di sviluppo del commercio?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. No, Brindisi è l'unico comune capoluogo a non avere un piano commerciale. Adesso la Puglia sta scontando il fatto che si vanno aprendo ipermercati là dove il settore del commercio è già saturo. Se diciamo che un'attività commerciale per poter

andare avanti deve basarsi sul rapporto di un esercizio ogni sessanta abitanti, poiché a questo punto ne abbiamo uno su trenta non ci sarebbe motivo per aprire queste strutture di grande distribuzione. Abbiamo condotto serie lotte in questo senso: per un motivo o per un altro, siamo riusciti a bloccare alcune di queste iniziative. Sappiamo che alla grande distribuzione deve spettare una quota, però bisogna vedere quando e come, perché in momenti di grandissima difficoltà sarebbe il caso di ridurre questa quota, semmai per ampliarla in un momento migliore. Se competizione ci deve essere, deve essere a pari condizioni. Per esempio, non siamo facilitati dai comuni. Nel momento in cui si devono realizzare parcheggi, a noi vengono negati, mentre la grande distribuzione ne ottiene in grande quantità. Se si tratta di attrarre il cliente noi siamo penalizzati, mentre la grande distribuzione è sempre favorita. La cassa integrazione è prevista per la grande distribuzione, mentre noi non abbiamo nulla del genere. E' una lotta impari, che non riusciamo a reggere.

PRESIDENTE. Non avete pensato ad una razionalizzazione del commercio?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Certamente.

PRESIDENTE. Per evitare che si creino situazioni insanabili.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Il problema del commercio è stato aggravato per responsabilità della regione. Dopo vent'anni, su nostra sollecitazione e dopo tante battaglie, la regione si è decisa ad approntare il piano del commercio. Potete immaginare come in vent'anni si siano potuti aprire tanti punti vendita, tanti affiliati della grande distribuzione, in virtù di una politica clientelare - non scopriamo l'acqua calda: qui si è fatta una politica clientelare - per cui il settore del commercio oggi è completamente polverizzato. Anche perché esso rappresentava l'ultima spiaggia; voi conoscete la situazione del meridione, che non ha altre risorse, non ha industrie. Quando un genitore manda un figlio a scuola per vent'anni poi se lo ritrova disoccupato, cosa deve fare? Si tenta

la strada del commercio, anche perché si ha la convinzione che il commercio lo possano fare tutti, con e senza laurea. Invece, ci vogliono capitali, ma soprattutto professionalità.

Allora, il settore, in tutte e cinque le provincie pugliesi, è completamente polverizzato. Negli ultimi anni c'è stata l'aggressione selvaggia della grande distribuzione, che ci ha messo completamente con le spalle al muro. Le licenze venivano date per ragioni clientelari e dopo tre-quattro anni di battaglie abbiamo ottenuto un piano commerciale, pubblicato ufficialmente il 22 maggio. In attesa che il piano commerciale approvato dall'assemblea fosse firmato dal commissario di Governo, la commissione per due volte ha tentato di concedere altri 100 mila metri tra Lecce e Brindisi, forse anche più di 100 mila. Non c'è riuscita, perché ci siamo opposti; addirittura abbiamo detto che avremmo denunciato il caso per voto di scambio. Non è possibile che tra la pubblicazione e la firma del commissario di Governo si sia tentato questo colpo di mano con un'altra convocazione. Ho tutta la documentazione, ho l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perché per voto di scambio?

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Si era nel periodo elettorale.

PRESIDENTE. Di quest'anno?

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Circa quindici giorni fa, il nove maggio.

PAOLO DEVECCHI. Quindi è la nuova amministrazione.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. No, la nuova non c'entra niente. E' la precedente amministrazione. E' una convocazione del presidente della commissione, perché le commissioni non decadono. Secondo

noi ha fatto questo tentativo, malgrado lo strumento approvato vietasse di ampliare la superficie destinata al commercio.

Veramente la crisi è gravissima. Ho ascoltato durante alcune assemblee molti colleghi denunciare di essere stati costretti a chiudere l'attività perché la banca esigeva la restituzione di pochi milioni.

PAOLO DE VECCHI. Questo è un elemento negativo, però effettivamente vi è anche il dato delle notevoli sofferenze bancarie. Il problema è di vedere per quale motivo si verificano queste sofferenze.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Non sono nel commercio.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Le sofferenze sono maggiori che in passato. Però, se andiamo bene a guardare, nell'Italia meridionale esse sono causate anche dal fatto che nel settore commerciale è subentrata la malavita. Le sofferenze non sono dovute ai piccoli commercianti, che invece stanno morendo.

PRESIDENTE. Lei sostiene che le sofferenze sono dovute al fatto che la criminalità organizzata è entrata nel commercio. Come ha fatto a provocare queste sofferenze?

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Danno i soldi ad usura. Sono spregiudicati, non hanno morale, non hanno alcuna correttezza. I grossi "bidoni" alle banche, per mille ragioni, li ha fatti la malavita. Così pure se lei mette all'incasso un assegno della Calabria, le torna indietro, nell'80 per cento dei casi, fuori data.

L'usura ha trovato un terreno fertile. Se la banca non ti dà i soldi, devi salvare il salvabile, come chi è in mare e sta per affogare cerca di aggrapparsi a qualsiasi cosa, così si va a finire nelle mani dell'usura. Chiaramente, in questi casi, se non paghi o ti mettono la bomba in negozio o ti minacciano fisicamente. Viviamo in questa situazione a Lecce, anche se da

un paio d'anni a questa parte le cose vanno meglio. Prima non c'era notte senza che si sentissero le bombe esplodere da qualche parte. Adesso la situazione è un po' cambiata.

Purtroppo l'usura ha trovato terreno fertile perché le banche hanno ristretto il credito. E' una loro politica. Prima avevamo delle cooperative, che non hanno potuto più operare perché la regione in deficit non ha potuto contribuire all'abbattimento dei tassi di interesse. Ci troviamo in una situazione un po' particolare perché, come sapete, la regione Puglia è dissestata e non per colpa dei commercianti o dei cittadini, ma per colpa della politica che è stata condotta.

Il colpo maggiore ce lo sta dando adesso l'aggressione della grande distribuzione. Sono stati concessi 6 mila metri all'Ipergum e poi 13 mila all'Ipercoop, malgrado già esistesse una presenza di grande distribuzione: c'era già la Standa, l'UPIM e tanti affiliati con ampie superfici commerciali. E' un settore che sta andando allo sbando.

Mi auguro che da parte del Governo ci sia più attenzione. Ogni giorno sentiamo parlare dei problemi dell'Italia meridionale, ma noi non vogliamo la politica che è stata fatta in passato, cioè le erogazioni a pioggia di finanziamenti, dati a tutti. Chiediamo una politica più giusta e più seria, che effettivamente contribuisca alla crescita. La situazione per noi è peggiorata. Le leggi speciali in passato non hanno fatto crescere né l'industria né il terziario. Ogni negozio che chiude significa disoccupati in più.

PRESIDENTE. Erano pseudo occupati anche prima.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Comunque, sopravvivono. Adesso, invece, venendo meno questa attività, altri disoccupati si aggiungono a quelli già esistenti.

PAOLO DEVECCHI. Vi risulta che tutti gli esercizi commerciali nelle vostre rispettive province siano stati aperti con regolare licenza o ci sono fenomeni di abusivismo?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Fino a circa dieci anni fa il Salento era un'isola felice, che produceva moltissimo e lavorava in una certa maniera. Era soprattutto a vocazione agricola, poi sono sopraggiunte le varie leggi sull'agricoltura che ci hanno messo in ginocchio. Contemporaneamente, è nato il fenomeno del contrabbando, che è stato preso sottogamba e che è diventato quel che è diventato. Poi è nata la Sacra corona, anch'essa presa sottogamba. Abbiamo avuto i ben noti problemi: quaranta bombe in un anno in una sola provincia, un brutto record nazionale. E' facile, ma è demagogia, dire che il meridionale è così. L'industria è crollata di colpo. Le infrastrutture non sono state costruite al sud, al contrario del nord. Insomma, in un decennio abbiamo avuto una serie di situazioni tali che ci hanno messo letteralmente in ginocchio. E' facile imputare al commerciante di non essere stato capace di aggiornarsi e di migliorare. Vorrei vedere se qualcuno di voi sarebbe stato capace di investire del denaro in una realtà in cui appena vedono non dico una bella macchina ma anche solo un motorino che gira, ti mettono la bomba al negozio.

PRESIDENTE. Per le estorsioni?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Anche, tutta una serie di cose. Giustamente è stato combattuto il contrabbando, perché non è giusto che una città debba campare su una cosa del genere: non ci sta bene di essere definiti "Marlboro City". Però, è pur vero che in cambio non ci è stato dato niente. Ventimila persone campavano sul contrabbando ed abbiamo perso ventimila acquirenti, bene o male. E' facile dire: "Questo non lo dovete fare"; bisognerebbe dire: "Questo non lo devi fare, fai quest'altro".

In provincia abbiamo il 23 per cento di disoccupati, non so se sia poca cosa, ma questo è il dato. Tutti si riempiono la bocca con il famoso turismo, dicendo che il sud è a vocazione turistica. Quanto è stato messo nella finanziaria per il turismo? Quanto invece è stato destinato alle esportazioni, che non ne avevano bisogno? Guardiamo queste cose, cominciamo ad incidere su questi problemi. Perché non agevoliamo il turismo al sud? Noi lo vogliamo; abbiamo un milione di passeggeri in transito che non riusciamo a

fermare perché le nostre coste sono abbandonate, non arrivano contributi. I soldi non li abbiamo; abbiamo solo tanta voglia di lavorare e sappiamo anche farlo. Abbiamo dimostrato che quando le aziende sono sane, come la Lepetit e la FIAT-Aviazione, produciamo alla grande, forse anche più del nord. Però, metteteci in condizione di produrre. E' facile fare demagogia.

Prima si diceva che la regione ha un buco di 3 mila miliardi; non lo ha fatto certo con i piccoli commercianti. Le banche sono crollate. Insomma, metteteci in un quadro di certezza. Non sappiamo come siamo riusciti a rimanere persone oneste, ma a volte anche noi siamo tentati di diventare come gli altri, perché abbiamo tutti famiglia.

PAOLO DEVECCHI. In sostanza non mi ha risposto. Ho chiesto se eravate a conoscenza di fenomeni di abusivismo commerciale - capisco che è una sorta di ammortizzatore sociale - perché poi questo va a scapito della stessa categoria.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Siamo d'accordo, però al piccolo commerciante che ha la piccola licenza non possiamo... Proprio ieri abbiamo discusso con nostri associati di un intervento contro un abusivo che con un secchio stava vendendo quattro fiori. Come posso... Non abbiamo avuto licenze false, non ci risultano. Anche perché non avevamo il piano commerciale.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Nei comuni non dotati di piano commerciale si rilasciavano le autorizzazioni.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Potevano rilasciarle, quindi non c'è stato abusivismo, proprio perché non c'era il piano commerciale. Non è stato fatto il piano commerciale. Questo è l'aspetto non regolare, visto che la legge del 1972 prevede che se ne debba fare uno ogni quattro anni.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Innanzitutto dobbiamo ristabilire un principio, perché altrimenti continuiamo a girare intorno: dobbiamo ripristinare la cultura della legalità e ognuno deve fare la sua parte. L'abusivismo commerciale nella nostra città e nella nostra provincia è diffuso, perché lo si è considerato come ammortizzatore sociale per dare impiego a qualcuno. Ho fatto parte di alcune commissioni e mi sono trovato a dover tollerare una sorta di imposizioni da parte di organi anche della magistratura, nonché di altri, i quali ci consigliavano, ci stimolavano, in un certo senso ci imponevano di dare la possibilità anche a pregiudicati di entrare in questo settore. E' stata una cosa veramente deleteria, che ha comportato gravi danni. Certamente, costoro, se erano dediti a certe attività, hanno provocato concorrenza sleale. Certamente, non avevano tutti i crismi della legalità. Eppure erano tollerati dalla pubblica amministrazione. E' bene che lo diciamo, perché i commercianti hanno sempre subito da questo punto di vista. Si è ritenuto uno sbocco e uno sfogo per tutto. Questo è un aspetto che è bene considerare ed al quale dare il giusto peso.

Qualcuno ha detto che Lecce era una città molto tranquilla e molto ordinata fino a qualche anno fa. Non lo è più da oltre quindici anni. In modo particolare, l'abusivismo commerciale non c'è bisogno che lo si vada a scoprire, basta uscire di casa e fare una passeggiata per rendersi conto che ogni strada e ogni piazza è occupata abusivamente da ambulante che non è in norma con niente. Il locale commerciale che invece paga le tasse, è a norma, è soggetto a controlli igienico-sanitari, anche a tutte le forme di vessazione della pubblica amministrazione... Qui non parliamo solo delle estorsioni, ma dobbiamo parlare anche di altre cose; il vigile urbano, il carabiniere, il poliziotto, tutte queste presenze che costringono a stare comunque in regola, mentre qualcun altro non è in questa condizione. Non possiamo tollerare oltre questo stato di cose! Tolleriamo a San Cataldo una presenza di nomadi in un contesto in cui vogliamo fare del turismo balneare. Non è pensabile una cosa di questo genere! E' vero che c'è la solidarietà, ma ci dobbiamo preoccupare anche di altri aspetti. Indubbiamente, la solidarietà merita ogni considerazione, ma il commercio non può essere sbocco e sfogo di tutto questo. Se è necessario creare un campo nomadi, possiamo

anche tassarci come commercianti, ma non possiamo far morire una zona dal punto di vista economico. Questa situazione non l'hanno voluta i commercianti né i cittadini; torniamo sempre alla pubblica amministrazione che non ha agito nel modo corretto, non considerando tutti questi valori.

Sul credito vorrei sottolineare che sono presidente di un consorzio fidi, che va benissimo. Interveniamo con il nostro fondo rischi, che è frutto della mutualità tra gli operatori. Abbiamo associato 2.800 soggetti ed erogato credito a 2.800 persone, in una provincia dove rappresentiamo il 20 per cento degli operatori. Nessuno se ne è mai accorto. Nessuno ci ha mai considerato. Nessuno ci ha mai dato un incentivo.

PRESIDENTE. Chi lo dovrebbe fare?

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. La regione Puglia non esiste in questo contesto. La camera di commercio di Lecce ha 500 milioni di residui di un fondo che non si capisce bene quale fine abbia fatto. Non sono stati messi a disposizione nonostante in bilancio era prevista la destinazione a favore dei consorzi fidi.

MICHELE CACCAVALE. Li avete sollecitati?

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. In tutti i modi, anche pesantemente, arrivando anche alle liti.

Tornando all'usura, non spetta a noi combatterla perché è un fatto criminale la cui repressione spetta agli organi di polizia. Noi dobbiamo combattere i meccanismi che portano all'usura. Nel commercio ci sono leggi che io definisco ingannevoli, ma questo avviene anche nell'industria e in genere nei confronti delle piccole e medie imprese. La legge n. 517 e la n. 67, non più in vigore, hanno costretto operatori commerciali a fare investimenti sulla base di una delibera che, dopo un esame preventivo, riconosceva certi benefici, che non sono stati concessi. Il commerciante, in attesa del contributo in conto capitale o in conto interessi, a seconda dei casi, si è rivolto alle banche, non sulla base di una semplice promessa, ma avendo già

ottenuto una delibera favorevole. Attraverso gli istituti di Mediocredito erano già stati concessi i finanziamenti. Il commerciante si è impegnato nei confronti delle banche a tassi di riferimento, che tre anni fa, fino a quando era vigente la legge, erano al 15 per cento. Questo è un altro paradosso: il mercato aveva tassi più bassi di quelli cui aveva acceduto il commerciante in virtù di leggi agevolative. Sono giacenti 30 mila delibere, non domande, presso il Ministero dell'industria e del commercio. Sono fatti molto gravi, perché il commerciante ha investito non in previsione di una possibilità ma sulla base di un finanziamento accordato, per il quale lo Stato non ha fatto la sua parte. Parliamo di 3 mila miliardi, una cifra paragonabile a quella investita per lo stabilimento FIAT di Melfi. Ne avrebbero potuto beneficiare 30 mila persone, che si sono esposte con le banche o che sono state costrette a ricorrere alle finanziarie, perché poi si scende la scala e dalla banca si arriva alla finanziaria. Si tratta per il commerciante di ancora di salvataggio, senza voler con questo giustificare certi fenomeni, ma se il commerciante ha in scadenza una cambiale e sta rischiando tutto, il fallimento, la chiusura, probabilmente è costretto a trovare qualcuno che gli dia la possibilità di dilazionare, di evitare il *crack*.

Questi sono fatti importanti, poi possiamo anche parlare di fenomeni come l'estorsione o l'usura, fatti oggettivi dove la criminalità è fortemente presente. Per fortuna, grazie all'intervento delle forze di polizia e ad una certa vigilanza sul territorio, abbiamo ottenuto un risultato veramente eccezionale. Però, non dobbiamo abbassare il livello di guardia; non ci dobbiamo assolutamente illudere e cullare, perché nel frattempo nuove bande stanno emergendo, di giovani, di tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Questa situazione un po' selvaggia del commercio finisce con l'incentivare l'usura.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. E' naturale. Di fronte alla concorrenza sleale o si soccombe o ci si adegua. Queste sono forme di concorrenza sleale, che consentono solo questi atteggiamenti: o soccombere o adeguarsi.

PRESIDENTE. Non ho capito quali sono le forme di concorrenza sleale.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Se un esercizio non paga i tributi, se è autorizzato a svolgere attività in forma irregolare, indubbiamente produce una situazione... Se un soggetto che non ha i requisiti morali per essere iscritto alla camera di commercio e lo è, perché i requisiti per l'iscrizione avrebbero dovuto essere meglio approfonditi, il che non è mai stato fatto... Non si tratta solo di mafiosi, perché dobbiamo pensare alla contraffazione, all'acquisto illecito. Se immettiamo nel commercio queste realtà, si creano una serie di situazioni che vanno a falsare la regolare concorrenza. Succede che il commerciante sano, onesto non può sopravvivere a questo stato di cose: o si adegua o chiude. In un momento particolare di crisi dei consumi questi fenomeni si accentuano. Tutti si rivolgono alle piccole e medie imprese, perché fanno da ammortizzatori sociali, perché garantiscono un minimo di occupazione, però nulla viene fatto per questo comparto.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che molte licenze commerciali siano state regolarmente date anche a pregiudicati.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Sì, tranquillamente. Oppure viene tollerato l'esercizio dell'attività da parte di prestanome, come mogli e figli.

PRESIDENTE. Costoro non hanno problemi di sopravvivenza?

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Il riciclaggio del denaro avviene in questa forma, perché qui non abbiamo le grandi finanziarie.

PRESIDENTE. Questo fenomeno è conosciuto e tollerato?

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. E' tollerato dalle istituzioni. Preferiscono che esercitino abusivamente e che non vadano a rubare.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. E' un concetto che non sta in piedi.

PRESIDENTE. Quali sono queste istituzioni?

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Il prefetto, il questore, i carabinieri, il sindaco...

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Per fare un esempio concreto, abbiamo una proliferazione di *club* e di ristoranti. Ormai non conviene più aprire un ristorante in forma legale, conviene aprire un *club*, perché la legge consente di aggirare l'ostacolo: non deve sottostare ad ostacoli, non deve pagare le tasse, non deve avere controlli. Questo non può andare avanti a lungo, perché altrimenti diventeremo tutti *club*. Su questo stiamo presentando una denuncia al giorno.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Tra gli altri, ho chiesto un incontro con il comandante della finanza e l'ho avuto. Mi ha chiesto di inviare una domanda scritta e l'ho fatto.

PRESIDENTE. Per cosa?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Per l'intervento su questi *club*. A questo proposito, mi sono procurato gli statuti di questi *club*, che contengono alcune prescrizioni alle quali ci si deve attenere. Nel momento in cui hanno chiesto il permesso all'amministrazione, quest'ultima si sarebbe dovuta preoccupare di verificare cosa prevedono questi statuti. Per esempio, essi prescrivono come deve essere fatto l'ambiente del locale, ma gli ambienti non rispettano affatto quel che stabili-

sce lo statuto. In secondo luogo, non vengono rispettati gli orari, quando lo statuto prevede che debbano essere gli stessi dei pubblici esercizi, per quelli che fanno solo somministrazione. Inoltre, se all'interno di questi *cIub* viene trovata una cucina, anche se di piccole dimensioni, il locale si deve intendere come di ristorazione, di conseguenza andrebbero immediatamente chiusi. Poi, dovrebbero fare anche una sia pur minima attività culturale, quando invece di cultura non se ne fa affatto e si fa solo somministrazione. Insomma, ci sono una serie di prescrizioni alle quali si debbono attenere.

Abbiamo presentato una denuncia, non riuscendo a cavare un ragno dal buco tramite l'assessore, il quale, non avendo soldi per gli straordinari per fare intervenire di notte i vigili urbani, si è preoccupato di recarsi personalmente dalla Guardia di finanza. Egli stesso ha fatto un giro, è entrato in un paio di locali e li ha trovati non in regola. Ma sono fuorilegge tutti! Quindi, abbiamo chiesto un massiccio intervento, ma non abbiamo avuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Ma quanti sono?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Più dei ristoranti, perché non si paga alcun tributo.

PAOLO DEVECCHI. Sono associazioni culturali?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Dovrebbero esserlo.

PRESIDENTE. Si mascherano così.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Sono stato dal comandante provinciale della Guardia di finanza che mi ha detto che doveva fare un intervento di massa contemporaneamente in tutta la provincia. Ma ogni associazione culturale si rifà ad un colore politico: se vado a toccare uno, si lamenta il tale, se vado a toccare l'altro, si lamenta il talaltro.

Non è possibile che addirittura ci si rifaccia su queste cose. Abbiamo anche preparato un documento scritto, ma non riusciamo ad ottenere un intervento.

Un discorso simile è quello dell'abusivismo in mezzo alle strade, perché anche lì non interviene nessuno. Ci sono un paio di pattuglie di vigili urbani che, onestamente, fanno il possibile, ma il fenomeno è di dimensioni talmente grosse che non riescono ad ottenere risultati incisivi. Occorre, perciò, un discorso culturale nel senso, che carabinieri, finanza, eccetera, devono compiere un esame a tappeto dando certe abitudini commerciali a tutti gli operatori. Noi diciamo sempre ai nostri associati di osservare le regole, ma gli altri fanno quello che vogliono. Non è possibile che i finanziari debbano inseguire soltanto gli albanesi che immigrano clandestinamente e la città debba andare allo sbando. Anche se a Brindisi c'è una grossa caserma della Guardia di finanza, i tabaccai fanno ben pochi affari perché a tutti gli angoli di strada si vendono le sigarette di contrabbando. L'abusivismo commerciale ha dimensioni enormi.

PRESIDENTE. In questa situazione, anche le banche hanno difficoltà a concedere i crediti.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Certo. E' necessario che ciascuno faccia la propria parte, non possiamo farla soltanto noi.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. E' necessario ristabilire la cultura della legalità.

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. I problemi del commercio a Brindisi sono tantissimi, però è certo che non siamo in presenza di una Commissione parlamentare che ha la funzione di entrare nel merito dei problemi del mondo mercantile: siamo qui per interessarci da vicino dei fenomeni criminali che intervengono nel commercio.

Vorrei soffermare l'attenzione della Commissione su un fatto che, in provincia di Brindisi, rappresenta un dato saliente. Mi riferisco al salto

di qualità della criminalità organizzata soprattutto con riferimento alle attività commerciali e turistiche. Qualche anno fa si parlava di racket delle estorsioni. Oggi siamo arrivati a forme più sofisticate di intervento nelle attività mercantili: ci sono molte meno bombe che scoppiano, ma ci sono forme di intervento più pericolose, perché subdole, che fanno male più delle altre. Cito, per esempio, le sostituzioni, gli interventi nelle attività mercantili nei quali si manifestano cointeressenze a tali attività. Molti negozi sono in crisi, come hanno detto poco fa alcuni colleghi: quando si è in condizioni di estremo disagio economico, può succedere che "l'amico" intervenga offrendo i capitali necessari a risolvere il momento di crisi, diventando in sostanza socio, e poi addirittura padrone.

PRESIDENTE. Sono parecchi questi casi?

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. Se ne sono verificati senza dubbio. Si diffonde, perciò, una forma di commercio legale dietro il quale si nasconde un commercio illegale, quello degli affari anche loschi mascherati. Vi sono trasferimenti di aziende fatte alla luce del sole, che riguardano attività abbastanza lecite, che tuttavia finiscono con l'essere nelle mani di prestanome, che agiscono apparentemente in modo chiaro ma che hanno alle spalle magari denaro che proviene da altre fonti. Tutto questo crea quel salto di qualità che nelle attività commerciali e anche del turismo si comincia ad avvertire, e non da oggi. Credo che questo fenomeno sia in espansione.

Vi è poi un altro fenomeno. Sono d'accordo con quanti hanno detto che molte volte, per superare disposizioni di legge che non consentono attività oltre certi limiti, si aggira l'ostacolo ricorrendo ai circoli privati: anziché essere circoli che consentano ai cittadini di impiegare il loro tempo libero, a volte finiscono con il dare la possibilità di effettuare altre attività. Dicevo che vi è un altro fenomeno, perché esistono agenzie di comodo, molte volte incontrollate - secondo dati che leggevo, mi pare che la Banca d'Italia sappia molto bene queste cose -, società finanziarie non

autorizzate a concedere finanziamenti che invece lo fanno lo stesso: attraverso queste finanziarie molte volte si nascondono attività illegali.

Un altro fenomeno molto diffuso del quale ora, forse, si comincia ad avere una conoscenza più precisa è quello dell'usura, cioè uno dei canali attraverso i quali la criminalità riesce ad inserirsi nel mondo del commercio.

Bisogna fronteggiare tempestivamente il salto di qualità di cui ho parlato, altrimenti la macchia si estende sempre più e il fenomeno della criminalità nelle attività commerciali diventa sempre più diffuso. Esistono leggi che dovrebbero impedire tutto questo, ma credo che manchino i controlli adeguati sia a monte sia nella fase di attività vera e propria. Probabilmente, basterebbe andare un po' più a fondo nei vari passaggi da una mano all'altra, ma non lo si fa: qualunque cittadino, oggi, presentando il suo bravo certificato antimafia, è in grado di svolgere qualsiasi tipo di attività. Sarebbero necessari, perciò, accorgimenti che consentano di esaminare dove un cittadino attinga i propri capitali per avere una visione più chiara di cose che chiare non sono.

PRESIDENTE. Si riferisce ad una selezione all'origine?

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. Esatto, perché si farebbe una cernita migliore prima ancora che certe attività comincino. Per non rubare troppo tempo, non parlo del contrabbando, della droga, dell'abusivismo, tutti aspetti che vanno a danno del commercio sano, che ha bisogno di regole da rispettare e che finiscono per essere il preludio di attività che si innestano facilmente e che prosperano proprio sul commercio.

COSIMO CULIERSI, *Presidente della Confartigianato di Lecce*. La Confartigianato sta conducendo da diverso tempo una battaglia, in particolare nei confronti dell'abusivismo, perché l'illegalità si serve proprio degli abusivi del settore. Il nostro territorio si dovrebbe reggere in particolare sul turismo, ma in questo periodo questo settore si è bloccato completamente per i fattori che sappiamo (lo sbarco degli albanesi) e le ripercussioni

sugli operatori sono notevoli, perché tutto si ricollega allo sviluppo del turismo, dall'edilizia all'artigianato: se il turismo si sviluppa, ci sono investimenti, se ci sono investimenti si genera occupazione.

Purtroppo, però, si fa poco, forse anche per carenze di organico, che non è sufficiente per controllare gli illeciti nei diversi settori, dalla delinquenza vera e propria all'abusivismo. Nella nostra categoria l'abusivismo è veramente alto, ma esso opera liberamente perché non ci sono controlli. Si iniziano attività artigianali in grande stile e dopo pochi anni o mesi si rivelano un bidone per gli artigiani che hanno lavorato per queste persone, che spariscono. Costoro ricevono finanziamenti e le persone oneste sono penalizzate da quelle che operano illegalmente, che hanno intorno una catena che li copre.

La nostra categoria sta conducendo questa battaglia da diversi anni attraverso riunioni e manifestazioni in piazza, ma purtroppo sia a Lecce sia in provincia il racket è molto forte e agisce con bombe e attentati incendiari.

Occorrerebbero organici più ampi nei diversi settori preposti alla vigilanza e maggiore velocità nelle decisioni, perché si arriva sempre in ritardo. Certi fenomeni sono aumentati rispetto al passato. Chiediamo, perciò, maggiori controlli nei vari settori in cui si compiono illeciti, perché spesso proprio certe persone hanno certe possibilità, dispongono di canali più rapidi, forse perché hanno determinate conoscenze: se vediamo chi ha ottenuto certi contributi, notiamo che si tratta di persone che dopo uno o due anni hanno chiuso l'attività.

GIOVANNI CONTESSA, *Presidente della CNA di Brindisi*. I colleghi hanno già parlato dell'abusivismo e dell'usura. Io vorrei occuparmi dei problemi concernenti i subappalti. Le piccole imprese, normalmente, si occupano di subappalti. In questo settore, però, si evadono le disposizioni della legge n. 55, magari anche nell'apparente legalità. Voglio dire che spesso le piccole imprese sono chiamate a costituire raggruppamenti temporanei d'impresa nell'ambito dei quali una parte dei lavori, quelli mal retribuiti, è destina-

ta a essere fatta dalle piccole imprese, in pratica subappaltata, anche se legalmente non è così.

Le piccole imprese soffrono anche per l'enorme dilazione dei tempi di pagamento della grande committenza. Questi pagamenti diventano sempre più dilazionati, al punto che le piccole imprese diventano i finanziatori dei grandi gruppi. Bisognerebbe perciò esaminare meglio questa questione. La CNA di Brindisi sta compiendo un'indagine conoscitiva presso i suoi associati attraverso un questionario anonimo per capire meglio i problemi dei rapporti bancari, dell'usura, della sudditanza ad altre imprese. Quando avremo a disposizione i dati, intorno alla metà di giugno, li renderemo pubblici al fine di avere suggerimenti per risolvere questa questione.

ROSARIO RINALDI, *Direttore della Confcommercio di Brindisi*. Anche la nostra associazione ha promosso un'indagine intesa a verificare quanto sia diffuso, in ambito territoriale, il fenomeno dell'usura, attraverso un questionario anonimo distribuito in migliaia di aziende. Speriamo di avere un quadro abbastanza esauriente della situazione in provincia di Brindisi.

PRESIDENTE. Si tratta di ottime intenzioni che però non sempre danno ottimi risultati, e comunque non forniscono dati che si possano ritenere esaurienti.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Inoltre, c'è una certa reticenza, perché nel nostro ambiente, se si sa che ci si è rivolti all'usura, si è finiti.

ANTONIO DEL PRETE. Però non è necessario che la persona in difficoltà si esponga telefonando al numero verde perché certe cose si sappiano: vi sfugge un altro danno enorme, perché una delle funzioni demolitrici delle banche è data dalla centrale rischi: basta splafonare di un milione che il nome, la sigla commerciale della persona interessata entra nel computer della centrale rischi e tutti gli operatori sanno che è esposta. Queste sono piccole cose che però incidono pesantemente. Non è tanto il fatto che la banca ricorre con facilità al decreto ingiuntivo, perché magari il direttore o il fun-

zionario preposto riesce ad essere tollerante e non lo fa (essendo io avvocato purtroppo conosco queste vicende): il rischio maggiore, l'esposizione maggiore, la conoscenza più grossa viene data proprio dalla centrale rischi, che espone il piccolo imprenditore a questa vessazione (perché di ciò si tratta) e ha gestito il sistema bancario con regole diverse. L'illustre giurista Alfredo De Marsico diceva che "la legge va per tutti applicata, per gli amici va interpretata".

Non vorrei deludervi, ma credo che abbiamo il dovere di dirvi la verità. Ci avete dato moltissime informazioni e dati, che sono senz'altro preoccupanti, però molti di queste non riguardano la Commissione.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo.

ANTONIO DEL PRETE. Mi fa piacere che il presidente dica questo, perché in effetti possiamo agire da pungolo rappresentando queste istanze, che comprendiamo benissimo.

Essendo di Taranto, ho vissuto in prima persona una dura battaglia di resistenza contro un'imposizione, cioè quella della Rinascente: per il momento pare che sia bloccata, perché pare che l'amministrazione comunale ha ritirato la delibera, procrastinando la decisione, ma diciamo che è un pannicello caldo.

Voi subite vessazioni anche da parte dello Stato, perché è tristissimo vedere, nei centri storici, molti esercizi commerciali che non reggono alla pressione fiscale. Comprendiamo perfettamente i suggerimenti che ci avete rivolto. Essendo stato anche consigliere regionale, so perfettamente con quanta leggerezza la regione Puglia ha agito in questo settore, dove ha commesso non errori ma orrori, e gli orrori sono stati quelli di aver sollecitato i piccoli imprenditori ad ingrandirsi, ad investire, assicurando che i finanziamenti ci sarebbero stati.

PRESIDENTE. Questi finanziamenti sono stati acquisiti?

ANTONIO DEL PRETE. Non solo non venivano acquisiti, presidente, ma le persone che si erano esposte, dovendo necessariamente far fronte ai pagamenti dei fornitori, ricorrevano al credito delle banche trovandosi sovraesposte, cioè in una situazione di giorno in giorno sempre più drammatica.

Si è parlato di carenze di organico, si è richiesto un intervento più organico anche in termini legislativi. Come componente della Commissione affari costituzionali della Camera, so che anche in Assemblea sono stati affrontati problemi come quelli dell'usura, per dare un altro segnale. E' indispensabile un intervento coordinato, operando sulle banche nel tentativo di convincerle non dico ad aprire il portafoglio senza remore e a tutti, ma con criteri diversi. Domani, a Bari, presidente, conosceremo le vicende della Caripuglia, che si è trovata esposta per 600 miliardi per aver finanziato la malasanita. La Caripuglia si vantava di essere il salvadanaio, l'assicurazione sulla vita e sull'attività degli imprenditori pugliesi e con questa bandiera ha ottenuto centinaia di tesorerie che ha gestito e sulle quali ha guadagnato: ora si trova esposta per 600 miliardi e viene svenduta alla Cariplo. Ho citato questo episodio perché è emblematico. Un altro esempio è quello del Banco di Napoli: mille miliardi di esposizione. L'economia è fatta anche di equilibrio...

PRESIDENTE. Gli interventi devono mirare innanzitutto alla razionalizzazione del piano commerciale, all'abolizione dell'abusivismo, alla revisione delle licenze, in modo che siano ritirate a chi non ha i requisiti. Se esiste una massa informe di esercizi commerciali, non si può pretendere che la banca dia affidamento a chi non ha certe possibilità: quindi, occorre innanzitutto maggiore professionalità anche nel settore, che deve essere consapevole dei rischi a cui va incontro perché spesso le licenze sono date a persone che non hanno il minimo di professionalità e che poi si trovano esposte a situazioni che non riescono a controllare.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. Abbiamo dato tutti gli *input* necessari, ma non sono mai stati presi in considerazione.

Vi sono soggetti che hanno avuto accesso a risorse immani. Riguardo alle banche, è necessario che facciano una consulenza diversa da quella di oggi.

PRESIDENTE. Certo, ma questo è un fatto di politica bancaria, che per adesso da noi non c'è. Ha detto il governatore della Banca d'Italia che comincia...

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. La Banca d'Italia non può dare dati statistici generali, deve fare anche una selezione molto attenta.

PRESIDENTE. Però anche introdurre una nuova cultura nelle banche non è una cosa che si possa fare nel breve periodo.

ROBERTO CORIGLIANO, *Presidente della Confcommercio di Lecce*. L'indebitamento dei commercianti avviene perché è concesso il credito sotto forma di scoperto di conto corrente, che è quasi usura, perché se partiamo da un 12-15 per cento nominale, con la capitalizzazione degli interessi arriviamo a tassi ancora più alti. Ma i piccoli commercianti sono quelli che hanno maggiormente bisogno dell'assistenza creditizia, perché le grandi aziende sanno bene come agire. Se i fallimenti avvengono, avvengono ad arte, sono programmati, calcolati e studiati. Si tolgono risorse. La Caripuglia ha fatto gravi danni perché ha sottratto centinaia di miliardi alla possibilità di investimento delle piccole e medie imprese.

ANTONIO DEL PRETE. Un altro problema che deve essere regolato è quello degli appalti, che è stato il "precipitato" di una dissennata corsa verso il baratro, perché la concessione delle licenze, magari di favore, il mancato rispetto del piano commerciale, il favoritismo di colui che ha avuto la fortuna e l'assistenza per arrivare prima degli altri hanno impedito che ci si muovesse con la dovuta responsabilità. Responsabilità significa rispetto delle esigenze dell'intera categoria produttrice. E' necessario trovare il coraggio per ripartire su nuove basi, perché altrimenti continueremo a sbagliare accontentandoci di piccoli aggiustamenti che non consentiranno di

affrontare il problema in termini seri e concreti. Se si opererà con la dovuta intelligenza e la dovuta attenzione programmatica, probabilmente si otterranno dei buoni risultati. Bisogna ripartire dalle fondamenta.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Abbiamo denunciato il comportamento di certi vigili nei confronti degli ambulanti e l'abusivismo dilagante, ma non si è mosso un dito. Né il prefetto, né il questore, né il comandante della finanza ci hanno risposto.

MICHELE CACCAVALE. Visto che avete parlato di usura e di grande distribuzione, qual è l'usuraio tipo al quale si rivolge il negoziante?

Oltre a quella che avete indicato, esiste una grande distribuzione funzionale alla malavita organizzata?

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. Vi sono persone che hanno accumulato grandissimi capitali attraverso il contrabbando, ma poiché oggi questa attività illecita viene combattuta in maniera molto energica, quelle stesse persone si stanno, per così dire, riciclando, per esempio investendo nel turismo o in esercizi commerciali come le gioiellerie. Poiché nel settore commerciale ci si conosce un po' tutti, tramite l'amico dell'amico si arriva ad usufruire dell'usura.

Per quanto riguarda la grande distribuzione, almeno a me personalmente non risulta la presenza della malavita.

Comunque, sono stati prospettati criteri ben precisi per la grande distribuzione, che noi abbiamo accettato, in quanto siamo contrari non alla grande distribuzione ma all'invasione da parte di quest'ultima; a titolo di esempio, ricordo che, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, sono stati assegnati 7.600 metri quadrati a Mesagne, nonché altre superfici. A nostro avviso, la tabella VIII della grande distribuzione si deve fermare a 7.600 metri quadrati, mentre si sta cominciando a sostenere che quella superficie rappresenta soltanto la parte contingentata e che si possono raggiungere i 29 mila metri quadrati con il resto delle strutture. Nel settore degli elettrodomestici, per esempio, è sufficiente presentare una domanda all'as-

sessore, il quale deve rilasciare la licenza entro 90 giorni. Riteniamo invece che si debba prendere in considerazione il piano commerciale complessivo, con tutte le tabelle, per poi predisporre un piano regionale.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei sapere se vi risulti che, durante le varie campagne elettorali, qualcuno dei vostri associati, esposto in banca, sia stato sollecitato da funzionari della stessa banca a votare per qualcuno e se gli sia stato prospettato, in presenza di uno scoperto, il rientro dallo stesso.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. A me non risulta.

GIUSEPPE ARESTA, *Presidente della Confesercenti di Lecce*. Riallacciandomi all'argomento trattato in precedenza, ricordo che a Cavallino, un paese che dista 5 chilometri da Lecce, sono state presentate due domande relative a impianti di grande distribuzione, uno di 6 mila e l'altro di 10 mila metri quadrati. La nostra associazione si è opposta, in quanto mancava il piano regionale.

Devo comunque rilevare che la richiesta relativa ai 6 mila metri quadrati è stata presentata da una persona di Cavallino, che conosciamo bene, mentre l'altra domanda proveniva da un anonimo napoletano; ciò desta qualche sospetto, anche se è possibile che si tratti di una persona correttissima.

Inoltre, poiché la grande distribuzione effettua vendite sleali e manca una legge che disciplini la materia, ci auguriamo che il Parlamento la approvi al più presto, dal momento che le stesse vendite sleali sono quelle che danneggiano maggiormente la piccola e media distribuzione: dovremmo, infatti, combattere ad armi pari e sulla base di regole valide per tutti, non solo per il più forte.

VITO CAVASSA, *Segretario della Confesercenti di Brindisi*. A Brindisi si stava verificando un fatto che abbiamo bloccato in tempo con riferimento alla richiesta di installazione di un ipermercato: quest'ultimo, infatti, non aveva tutte le carte in regola per essere sottoposto alla commissione

edilizia; mentre un piccolo commerciante, per vedere la propria richiesta sottoposta a quest'ultima deve impegnarsi allo spasimo, i richiedenti dell'ipermercato vi giungevano in linea diretta. Il programma era quello di acquisire il parere favorevole, in presenza del quale il comune sarebbe stato costretto a rivedere il PPA.

Ci siamo quindi opposti a tale richiesta e siamo riusciti a bloccarla: a tal fine abbiamo riunito i capigruppo consiliari, alla presenza del sindaco, il quale ha capito che effettivamente non poteva più esporsi ed ha ritirato immediatamente dalla commissione edilizia il progetto di quell'ipermercato.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il contributo che ci avete offerto, vi assicuriamo che assumeremo alcune iniziative, delle quali vi terremo informati, naturalmente nell'ambito della nostra competenza, che riguarda non il commercio ma il controllo sull'abusivismo; auspichiamo che da tali iniziative conseguano risultati positivi.

Incontro con rappresentanti della Confcommercio e della FIPE di Taranto.

PRESIDENTE. Ricordo che con i rappresentanti delle associazioni del commercio e dell'artigianato di Lecce e Brindisi abbiamo affrontato i problemi attinenti alla situazione degli esercizi commerciali nonché all'incidenza, sulla loro attività, dell'abusivismo e della difficoltà di accesso al credito, da cui deriva come conseguenza il ricorso all'usura.

Vorrei inoltre chiedervi se siate a conoscenza di quale incidenza abbia l'estorsione sugli esercizi commerciali.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Ricordo che nella mia attività mi occupo del turismo e sono presidente di una delle 36 associazioni antimafia esistenti sul territorio.

Desidero innanzitutto sottolineare la capacità di penetrazione del denaro proveniente da strade diverse da quelle naturali nell'acquisizione di tutte le grandi attività imprenditoriali di carattere turistico-commerciale che gravitano nell'area di Taranto: in modo diretto o indiretto, la malavita organizzata sta rientrando in possesso di tutte le grandi attività del settore.

PRESIDENTE. Perché lei dice che sta rientrando in possesso?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Forse ho usato un termine non molto corretto. Comunque, molte attività economiche stanno attraversando una fase di difficoltà, per cui sono facile preda di coloro che intervengono nel settore.

Prima di prendere parte a questo incontro, ci siamo fermati, su invito del commissario prefettizio di Taranto, nella nostra sezione di Sava, dove si sta evidenziando un ritorno della criminalità, anche se allo stato dei fatti non vi sono problemi di carattere estorsivo vero e proprio; si è in presenza di minacce e incendi, ma non vi sono richieste di denaro, perché queste ultime vengono in genere da piccoli criminali che agiscono alla spicciolata chiedendo, per esempio, uno o due milioni.

PRESIDENTE. I complessi turistici sono gestiti direttamente dalla malavita organizzata in quanto vi è un impiego di capitali da parte di quest'ultima?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. No, la malavita organizzata li gestisce in via indiretta: i complessi turistici vengono acquisiti da persone insospettabili, ma dietro c'è sempre il denaro di dubbia provenienza.

PRESIDENTE. In sostanza, si tratta di teste di legno.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Le attività sono gestite da persone che sono teste di legno, ma è indiscusso che il denaro provenga da altre strade.

PRESIDENTE. Allora, è la criminalità a gestire direttamente le attività.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Diciamo che la criminalità organizzata le gestisce tramite prestanome.

PRESIDENTE. Allora, perché scoppiano le bombe?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Lo scoppio delle bombe è legato al commercio e all'usura.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Le bombe sono legate al racket per un fine intimidatorio: nel momento in cui non vengono più pagati gli interessi che si aggiungono a quelli precedentemente fissati, che alla fine portano il commerciante a soccombere, si fa saltare il negozio.

I momenti, quindi, sono diversi; il fatto che la criminalità si rivolga al terziario facendo scoppiare bombe o ponendo in essere altre forme di intimidazione è sicuramente legato al fenomeno dell'usura, che purtroppo nella nostra realtà ha radici molto profonde. Tra l'altro, la città di

Taranto detiene forse il primato in Italia con riferimento alle cosiddette finanziarie; se è già presente questo canale emblematico e, per così dire, ufficializzato, si può immaginare quale sia la realtà sottostante.

PRESIDENTE. Questo discorso vale per il commercio?

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto.*
Sì.

PRESIDENTE. Vorrei tornare per un momento ai problemi del turismo: in quale misura tale settore è in mano alla criminalità organizzata attraverso il meccanismo di cui si è parlato?

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto.*
In parte sulla litoranea salentina.

PRESIDENTE. Intendevo dire in quale percentuale.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto.*
In una percentuale notevole.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto.* A causa della situazione di difficoltà esistente, oggi la criminalità organizzata è l'unica ad avere la possibilità di acquisire denaro "fresco"; quindi, soltanto ad essa è possibile, per esempio, l'acquisizione di un complesso alberghiero che costi due o tre miliardi, dal momento che l'imprenditore medio non riesce a far fronte ad un simile onere, anche perché il credito alla piccola e media industria, in particolare quella turistica, non viene elargito in alcun modo: essa viene definita industria turistica alberghiera, ma fa parte del commercio quando non riceve soldi e rientra nell'industria quando deve pagare!

PRESIDENTE. I complessi turistici vengono venduti?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, il turismo è in crisi?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Il turismo si trova in una situazione di profonda crisi, anche a seguito di particolari situazioni locali, quindi non di carattere nazionale: a Taranto vi era un turismo d'affari collegato all'ILVA ed il suo indotto ed un turismo di studio che faceva riferimento alla marina militare. Entrambi i canali, però, si sono ridotti: la marina si è ritirata avviando proprie attività e quindi richiamando dal territorio circa 19-20 miliardi oltre all'indotto, mentre il turismo d'affari ha subito un decremento di quasi il 70 per cento con la riduzione dell'attività dell'Italsider.

Il turismo puro è molto penalizzato, come abbiamo già sottolineato in altre circostanze alle autorità di Governo, dalla mancanza di un aeroporto, di un porto organizzato, di strade, di incentivi di qualsiasi genere, nonché dall'incapacità della regione di avviare una politica seria e organizzata per il settore, come fanno le altre regioni italiane.

PRESIDENTE. Queste attività acquisite con denaro illecito funzionano o rappresentano esclusivamente un paravento?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Queste attività funzionano, perché il turismo porta comunque del denaro "fresco".

PRESIDENTE. Se prima queste attività non funzionavano, tanto che i titolari le hanno vendute, perché poi funzionano?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Vi sono attività collaterali come, per esempio, quella legata ai matrimoni e in generale alla ristorazione per grandi quantitativi di persone, che portano comunque denaro.

PRESIDENTE. Esiste un piano turistico?

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. No, non c'è un piano turistico.

PRESIDENTE. Quindi, chiunque voglia aprire un complesso turistico non è sottoposto ad alcun limite?

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Infatti, presidente, molte di queste attività indotte che riguardano soprattutto la ristorazione, e non tanto il settore alberghiero, nascono con la ristrutturazione di antiche masserie. La caratteristica peculiare consiste nel fatto che persone le quali fino a poco tempo prima erano accreditate di possedere al massimo 15-20 milioni diventano proprietarie di complessi turistici del valore di miliardi, la cui ristrutturazione risulta costosissima sia dal punto di vista delle opere murarie sia da quello organizzativo. E' quindi evidente che dietro queste persone si nascondono altri interessi.

Tale situazione non riguarda - lo ripeto - il turismo alberghiero, ma la ristorazione.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che il problema riguardi anche il turismo.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Sì, questo settore fa parte del turismo. Comunque, la situazione che evidenziavo riguarda anche qualche iniziativa di carattere agriturismo, dal momento che a volte le antiche masserie sono ristrutturate per svolgere attività del genere.

Nella nostra provincia vi sono realtà sorte in modo non chiaro, le quali non appartengono a soggetti che già in precedenza operavano nel settore o che comunque svolgevano attività imprenditoriali nel territorio.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che queste iniziative non corrispondano neanche alle esigenze effettive del luogo.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Durante il periodo invernale certamente no, ma anche in estate non vi è una sufficiente quantità di turismo.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di attività inutili.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Si tratta di una forma di investimento in un'attività pulita, che ha una sua immagine ed una possibilità di sviluppo futuro. Purtroppo, la nostra città non ha, per così dire, un'etichetta turistica, dal momento che è essenzialmente industriale: Taranto viene identificata come sede dell'ILVA da un lato e delle attività portuali dall'altro. Nessuno sa - o almeno sono pochissimi a saperlo - che nella zona litoranea salentina vi sono circa 60-70 chilometri di spiagge bellissime, anche se per la verità non molto attrezzate, con un bel porticciolo. Quindi, le attività turistiche che si cerca di incentivare sono localizzate nelle zone in cui il turismo ha la possibilità di svilupparsi nel tempo: è in queste aree che viene ampliata la presenza di tali attività.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Un caso emblematico mi sembra quello di un acquascivolo installato in una zona che non ha alcuna possibilità di sviluppo turistico dal momento che, per esempio, non è vicina al mare.

PRESIDENTE. E' necessaria una licenza edilizia per costruire una struttura del genere.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Sì, c'è un permesso edilizio, ma non è certamente la licenza a poter costituire un freno.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Ricordo di aver fatto parte del REC per 5 anni e di aver assistito a continui litigi

con gente a cui venivano concesse tutte le licenze richieste. Ogni volta in cui veniva presentata al prefetto una nota (mi sono impegnato a far sì che gli pervenissero), questa tornava indietro, perché se i richiedenti avessero fatto causa al REC l'avrebbero vinta. Quindi, chiunque, a meno che non fosse chiaramente etichettato come mafioso in quanto imputato ai sensi dell'articolo 416-*bis*, poteva ottenere qualsiasi licenza.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Quello che colpisce è il fatto che questi soggetti, in assenza di un piano preventivo e di studi particolari, fanno nascere strutture turistiche in luoghi in cui un operatore del settore non le collocherebbe mai.

PAOLO DEVECCHI. Evidentemente, tali strutture non hanno una funzione di redditività propria.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Vorrei chiedere ai componenti la Commissione antimafia se sia possibile svolgere un'indagine su queste persone, anche al di sopra di ogni sospetto, che vengono a trovarsi, in un breve arco di tempo, con una notevolissima quantità di denaro a disposizione che, al di là di ogni ragionevole dubbio (a meno che non abbiano vinto una delle tante lotterie italiane), non viene certamente da loro; quand'anche si trattasse di una vincita, questa potrebbe riguardare una o due persone, non tutte quelle che vengono a trovarsi nella situazione di cui sto parlando.

Queste indagini non vengono di norma svolte dai carabinieri, non interessano la Guardia di finanza e non hanno, in generale, attinenza con gli organi costituiti dello Stato perché non esiste un incentivo in tal senso; soltanto la Commissione antimafia potrebbe promuovere questo tipo di controlli, che forse sono contrari alla legge (non so se sia lecito verificare come e dove qualcuno si sia procurato il denaro di cui è in possesso); resta però il fatto che una persona la quale fino a un certo momento ha avuto una determinata disponibilità finanziaria non può improvvisamente acquisire una proprietà che vale una cifra enormemente superiore.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Desidero soffermarmi sul problema dell'usura, con riferimento alla quale la provincia di Taranto detiene certamente il primato, anche perché nella nostra zona si riscontra la più elevata densità di società finanziarie collaterali alle banche; circolano, quindi, molti capitali.

Ricordo che rappresento i pubblici esercenti a livello locale e nazionale e la nostra associazione sta portando avanti programmi di ricerca. Abbiamo individuato un sistema di riciclaggio del denaro sporco che, attraverso l'usura, passa ai pubblici esercizi, soprattutto alle discoteche, che sono le strutture in cui si riversano i giovani, in particolare nelle zone di recessione come la nostra, che non offre praticamente nient'altro; ricordo, per esempio, che il passaggio del giro d'Italia nella nostra provincia ha creato una situazione di scompiglio che non ha avuto l'eguale in nessun'altra zona d'Italia, in quanto si trattava di un evento particolare che ha dato luogo a grandi assembramenti di persone; ciò dimostra il desiderio di nuovo e di svago che esiste in queste zone.

La gestione delle discoteche fa capo a persone iscritte al REC, che in realtà sono soltanto prestanome che rappresentano interessi di natura malavitosa. Conosciamo ovviamente i nomi ed i cognomi delle persone che sono dietro le quinte ed investono somme ingenti.

PRESIDENTE. Quante discoteche ci sono?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Le discoteche sono circa 10, collocate non nella città ma nella zona.

PRESIDENTE. Sono grandi?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Sì, sono grandi e già lo scorso anno portavano molta gente dall'esterno, oltre alle persone provenienti da Taranto e dalla provincia.

PRESIDENTE. Che cosa significa che le discoteche portano gente? In realtà, è la gente che viene.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Diciamo che le persone sono attratte dalla novità.

Abbiamo chiesto la chiusura di alcuni locali come, per esempio, talune strutture destinate all'agriturismo, che in realtà sono pubblici esercizi sotto mentite spoglie, ma non siamo ancora riusciti ad ottenerla.

Tornando al problema dell'usura, la questione riguarda, a mio avviso, le banche, che in questo hanno "testa e mani": vediamo scomparire dagli sportelli funzionari che vengono liquidati dalle banche, perché sono quelli che vengono al punto di contatto. Ho avuto modo di collaborare con i carabinieri con riferimento ad alcuni personaggi che gravitavano intorno alla Banca popolare di Taranto e che sono stati posti nella condizione di uscire: oggi, al di fuori della banca, fanno gli usurai.

PAOLO DEVECCHI. Le banche eserciterebbero quest'attività a livello non di dirigenza ma di sportello?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Sì, non proprio all'ultimo livello. Ricordo che circa due anni fa, durante una trasmissione televisiva, un ministro - non ne farò il nome - mi chiese come funzioni questo meccanismo, che in realtà, è semplicissimo: in una città contraddistinta da un'elevata recessione e dotata di una cultura industriale, in cui le banche, per motivi pratici, applicano tassi di interessi più elevati di 4 o 5 punti rispetto a quelli del nord (si tratta di un fatto risaputo), che cosa può fare un commerciante o un industriale che è in possesso di titoli da inviare allo sconto per effettuare i normali pagamenti conseguenti alla sua attività? Difficilmente il commerciante o l'imprenditore viene ascoltato dal funzionario o dal direttore di banca; poi, all'esterno della banca incontra qualcuno che gli chiede che cosa gli sia successo ed il commerciante gli si affida, perché in quel momento vede in lui soltanto la persona che gli darà la possibilità di scontare i suoi titoli, che potreb-

bero essere, per esempio, dell'ILVA (spesso si tratta, quindi, di titoli garantiti, non di carta straccia). Il commerciante in questione ritorna poi dal funzionario o direttore di filiale il quale dice ancora che non è possibile scontare i titoli, ma nello stesso tempo chiede all'altra persona di concedere un prestito, visto che ne ha la disponibilità, ed in quel momento il soggetto entra nella morsa dell'usura.

PRESIDENTE. Si tratta soltanto di un'ipotesi oppure lei è a conoscenza di casi del genere?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Vi sono casi che conosco perfettamente.

PRESIDENTE. Queste persone sono state denunciate?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Alcune sono state denunciate, altre sono state cacciate dalla banca.

PAOLO DEVECCHI. A parte i provvedimenti interni assunti dalle banche, sono stati emanati provvedimenti dall'autorità giudiziaria?

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Sì, è stato effettuato anche un sequestro di 12 miliardi nei confronti di un grosso agricoltore.

PAOLO DEVECCHI. In sostanza, si viene scoraggiati dall'istituto di credito perché poi si incorra nell'usura.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Sì, è un meccanismo diffusissimo.

ANTONIO DEL PRETE. Si tratta di un meccanismo perverso e doppiamente odioso.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Il dottor Sebastio può confermare che siamo delle vittime indotte. Ricordo che la nostra associazione gestisce dei Cofidi e i direttori delle banche, per sistemare il problema personale degli scoperti con i clienti, hanno fatto diventare questi signori nostri soci e con il denaro proveniente dai Cofidi, concesso ad un tasso più basso di quello corrente, hanno risolto il problema del loro scoperto, ponendoci in una situazione di grave difficoltà, in quanto siamo di fronte ad elevatissime sofferenze; questo ci impedisce anche di aiutare i commercianti "sani". La questione non riguarda soltanto una singola banca locale, ma un sistema di banche consorziate.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. In una situazione del genere non deve apparire strano che un commerciante guadagni meno del proprio dipendente, perché in molti casi è vero, proprio per i motivi di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Però non ci crede nessuno! Probabilmente non è vero in tutti i casi.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. Come può un ente come l'Italsider procrastinare il pagamento di fatture, peraltro dovute, per tre o quattro anni? Quanti miliardi dovrebbe possedere una persona per mantenere un giro del genere? Ad un certo momento il commerciante si trova nella condizione improrogabile di dover monetizzare questi fogli di carta, che valgono a futura memoria, ma al momento non valgono nulla e, allorché una banca ha esaurito il castelletto, valgono ancora meno di niente. Allora, si dovrebbe arrestare non l'estorsore, ma i titolari dell'Italsider, che non paga: altrimenti, si dovrebbe comprendere che non è possibile ipotizzare nel sud un *prime rate* superiore di quattro punti rispetto a quello di cui usufruisce un industriale che esercita la stessa attività a Milano o a Torino: in questo modo si continua a dar vita alle due Italie.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Per il recupero del credito vengono utilizzati i sistemi che conosciamo e coloro che vi provvedono hanno capito come devono fare: per esempio, se qualcuno avesse la fortuna di fare 13 al totocalcio, il giorno successivo questa schedina sarebbe in loro possesso.

GIUSEPPE SEBASTIO, *Vicepresidente vicario della Confcommercio di Taranto*. Quando ho fatto riferimento ad un sistema perverso, intendevo dire che siamo in presenza di un cerchio che si stringe intorno al debitore e lo soffoca fino a renderlo vittima dell'usura. Infatti, le banche - in questo senso si dovrebbe modificare la legge - non concedono denaro non soltanto quando una persona non è in grado di far fronte ai propri impegni, ma addirittura se la persona stessa, a causa di una sbadataggine o di un problema di percorso, negli ultimi due anni ha subito anche soltanto un piccolo protesto segnalato dal famoso bollettino.

PRESIDENTE. Anche se quanto lei sostiene è giustissimo, occorre considerare che oggi il commercio non è più quello di un tempo, in quanto si tratta di un'attività difficile. Se manca la professionalità (non si può dire che essa sia molto elevata nel settore, in particolare nel sud), non ci sarà mai il progetto su cui la banca dovrebbe fare affidamento per concedere il credito, per cui il problema non si risolve comunque.

Occorre allora una maggiore razionalizzazione, da attuare attraverso un piano turistico e commerciale che sia serio, razionale, tale da eliminare qualsiasi forma di abusivismo e di concessione delle licenze a chi non ne ha diritto. E' altresì necessaria una maggiore capacità imprenditoriale, perché altrimenti si ripresenta sempre un circolo vizioso che non si chiude mai.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. In un momento così difficile le persone non capaci si autoeliminano.

PRESIDENTE. Non si autoeliminano, ma eventualmente ricorrono all'usura.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. La nostra associazione sta cercando di incentivare la specializzazione nei vari settori, organizzando corsi a livello sia nazionale sia locale.

PRESIDENTE. Anche se può capire a tutti di incorrere in incidenti di percorso, non è sempre vero che la banca neghi il credito a chi svolge un'attività commerciale valida. Se però un imprenditore è, per così dire, ansimante e non ha la possibilità di ottenere credito, allora la situazione è diversa.

Probabilmente va rivista l'impostazione secondo cui il commercio è stato considerato, in alcune regioni del meridione, come una valvola di sfogo. Oggi, infatti, non solo la grande distribuzione si presenta estremamente competitiva, ma occorre anche una diversa professionalità ed un diverso modo di stare sul mercato; lo stesso vale per il turismo. Se si vuole essere competitivi, o si ha a disposizione una rete di sponsorizzazione, quindi una capacità di autoproporsi, oppure non si ha neanche la possibilità di farsi conoscere.

In sostanza, la professionalità deve essere - lo ripeto - incrementata e non può restare ancorata ai parametri del passato, ai quali si accompagna a volte un abusivismo diffuso e abnorme. Se non si procederà in questo senso, il fenomeno dell'usura non avrà mai fine.

GUGLIELMO LIPPOLIS, *Vicepresidente della Confcommercio di Taranto*. E' sempre presente la mentalità per cui è meglio un abusivo che un ladro o uno spacciatore, ma anche questo crea un circolo di criminalità. Anche se è poco piacevole citare esempi particolari, desidero sottolineare che gestisco un'attività in ordine alla quale ho tutte le carte in regola per andare avanti: se però a pochi metri dalla mia tabaccheria c'è una persona che vende le sigarette a metà prezzo, perché la gente dovrebbe percorrere dieci metri in più per acquistarle da me?

Naturalmente, la Guardia di finanza fa quello che può, ma questo tipo di ragionamento vale fino a un certo punto: infatti, poiché abbiamo il più alto rapporto tra le varie forze di polizia ed i cittadini, non vale la

scusante della scarsa consistenza delle forze dell'ordine, le quali in realtà sono gestite male.

VINCENZO LUOTTO, *Presidente provinciale della FIPE di Taranto*. Nella nostra realtà vi sono dei giri particolari che non portano ricchezza, o meglio la portano soltanto ad una fascia di persone; fortunatamente con una nostra azione siamo riusciti a sconfiggere gli esponenti della prima fase del racket, che operavano nel 1990-1991. Si verificano, tuttavia, ancora dei taglieggiamenti come quello di 50 milioni al mese (questo avviene ancora oggi a via Cariatì, dove si trova il mercato) ai danni di una cooperativa di persone, che sono state costrette a pagare dopo l'uccisione di un socio.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 20,20.

LECCE

31 MAGGIO 1995

Secondo Gruppo

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO
ALBERTO SIMEONE**

Sono presenti i deputati:

Antonio Bargone e Sonia Viale

ed il senatore:

Francesco Casillo

L'incontro comincia alle 15,20.

Incontro con i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, con il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce e con il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.

PRESIDENTE. Passiamo ad ascoltare i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Lecce, Brindisi e Taranto, il dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce ed il comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto.

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Ritengo senz'altro di trovarmi in linea con quanto avranno detto il prefetto ed il questore di Lecce: la situazione, in questo momento, è abbastanza favorevole, poiché la criminalità organizzata ha subito duri colpi negli anni passati; si è quindi creata una fase di stasi. Un dato significativo è quello degli omicidi, in netta flessione rispetto al passato: siamo passati da più di 30 omicidi nel 1992 e nel 1993, a 10 omicidi l'anno scorso, mentre quest'anno siamo all'incirca nella media (5 omicidi).

Sotto il profilo delle attività criminose, anche le rapine denotano una certa flessione; esse rivestono un particolare interesse, in quanto, insieme con le estorsioni ed il traffico di sostanze stupefacenti, costituiscono una delle fonti di approvvigionamento di denaro delle organizzazioni. Come Arma dei carabinieri, abbiamo notato una certa flessione delle rapine rispetto agli anni passati, mentre le estorsioni seguono un *trend* costante: questo dato può essere interpretato in vari modi, poiché le estorsioni hanno di norma un alto indice di risoluzione (normalmente, infatti, vengono scoperte). Per quanto riguarda il traffico di droga, abbiamo un filone d'indagine interessante, confermato da una recente operazione della polizia sul gruppo di Primavera Salvatore: la droga viene dai Balcani e dai paesi dell'Europa dell'est, o da paesi vicini, come la Turchia; si determina così una certa situazione in Puglia e soprattutto nel Salento. In pratica, gli ex paesi a regime comunista avevano eretto una cortina impenetrabile per tut-

ti, quindi anche per i traffici illeciti; dopo la caduta di quei regimi e la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, da paesi come l'Albania, la Macedonia, il Montenegro, si è creato un proliferare di traffici con i porti locali. In particolare, ha assunto rilevanza il porto di Otranto, distante soltanto 70 chilometri da Valona, in Albania. Si è così determinato l'aumento anche dei traffici illeciti.

In una certa fase, il contrabbando delle sigarette si è trasferito dal Mediterraneo in genere alle coste adriatiche e, con l'apertura delle frontiere, si sono sviluppate attività illecite, tra cui il traffico di droga. In collaborazione con il reparto operativo di Vicenza, alla fine dell'anno scorso, abbiamo arrestato un gruppo di locali che stava trattando la compravendita di eroina (la vicenda si è conclusa con il sequestro di 5 chili di eroina): ciò dimostrava la facilità di immissione in quest'area di sostanze stupefacenti che erano sicuramente di provenienza balcanica.

Del traffico di armi, finora abbiamo avuto sentore ma non siamo riusciti a trovarne le diramazioni ed i canali. Vi è poi il problema dei clandestini, che comunque, fino a questo momento, non ci risulta coinvolgere la criminalità organizzata: il traffico è gestito da albanesi, con delle ingerenze di italiani, ma, almeno per quanto riguarda la provincia di Lecce, non ha le connotazioni di un'attività gestita dalla criminalità organizzata, almeno per quanto ci risulta. Certo, vi sono organizzazioni che si avvalgono, sui due versanti, di punti di riferimento locali, ma non credo che oggi si possa parlare di criminalità organizzata. Bisogna però osservare che si tratta di un mercato che si presenta in maniera assolutamente appetibile, poiché lascia spazio ad una serie di attività criminose che si potranno sviluppare nel futuro. Credo, quindi, che vi si debba fare attenzione, in quanto effettivamente la frontiera meridionale orientale è, sotto questo aspetto, un po' sguarnita: ne è prova il fatto che il traffico di clandestini si è sicuramente ridotto nell'ultimo periodo, anche grazie all'impiego dell'esercito ed alle disposizioni che sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Lecce circa le attività di contrasto, ma è comunque ancora in corso, poiché evidentemente gli interessi dei due versanti permangono.

PRESIDENTE. La presenza più massiccia della malavita nel basso Salento rispetto al resto della provincia di Lecce a cosa deve essere addebitata?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Nel basso Salento, abbiamo il gruppo degli Scarcella, che opera nella zona di Ugento: si tratta di un gruppo che in passato era minoritario. Preciso che sono qui da un anno: la situazione che ho trovato era di forte azione di contrasto nei confronti dei gruppi della zona nord e del gallipolino; d'altronde, è facile combattere la criminalità organizzata quando due gruppi entrano in urto tra loro, mentre quando un gruppo opera incontrastato in regime di monopolio, controllando il territorio, riesce anche a non apparire alle forze dell'ordine.

Abbiamo in cantiere una grossa operazione che dovrebbe partire tra breve, basata fra l'altro su alcune dichiarazioni di un pentito: pensiamo, quindi, di poter intervenire in maniera seria. Abbiamo inoltre già avviato delle indagini sul gruppo di Scarcella. Non vi sono, comunque, connotazioni particolari del territorio, dato che, da quello che ho potuto acquisire, la gente non è permeata da una mentalità mafiosa tipica di altre zone.

PRESIDENTE. Un'attività criminosa rispetto ad un'altra, per esempio il traffico di droga rispetto al contrabbando di sigarette, tende a diffondersi in particolare in una certa zona piuttosto che in un'altra, per esempio laddove vi sia minore presenza delle forze dell'ordine?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. No, non mi risulta che vi sia questa diversa connotazione: in sostanza, viene sfruttata la possibilità di un'attività illecita, senza specifiche specializzazioni di settore e di impiego.

PRESIDENTE. Si nota in maniera notevole la presenza di immigrati extracomunitari o albanesi, nel basso Salento?

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Sì, la maggior parte dei clandestini che sbarca in Italia si dirige di norma in altre zone: il Salento è in genere solo un punto di passaggio. Certo, qualcuno rimane e svolge le attività, anche saltuarie, abbandonate da tempo dagli italiani; in linea di massima, però, il Salento è un punto di passaggio verso i paesi occidentali evoluti. Gli immigrati si diramano verso il nord Italia e paesi come la Francia, la Germania (dove, per esempio, vi è una forte comunità turca).

Vi è, infatti, una netta differenza fra il rintraccio dell'albanese e degli altri extracomunitari: il primo cerca di scappare, perché esiste un accordo per il quale, in qualunque parte d'Italia venga sorpreso, viene considerato alla frontiera e subisce il provvedimento di respingimento; gli altri, invece, per i quali è previsto il decreto di espulsione, si consegnano quasi, per ottenere una sorta di legittimazione a lasciare entro 15 giorni l'Italia. In questo periodo, si muovono liberamente: ottengono, quindi, una specie di mini permesso di soggiorno per spostarsi nella località che devono raggiungere.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. L'andamento della pubblica sicurezza nella nostra provincia sta seguendo un *trend* positivo, già da qualche anno, grazie ai colpi che sono stati inferti alla struttura storica della Sacra corona unita, che ormai è stata individuata e colpita nella sua configurazione tradizionale. Vi sono tuttavia prodromi di organizzazione nei vari centri della provincia, anche se non siamo in grado di affermare che ubbidiscono ad un'unica logica: sono invece legati più che altro a realtà locali. Ne abbiamo avuto una conferma poche settimane fa, quando abbiamo sorpreso un *summit* ed arrestato in flagranza tre latitanti colpiti da provvedimenti restrittivi per 416-*bis* ed altri affiliati: questo ci ha dato la conferma materiale che tuttora esistono tentativi di organizzazione, anche se la natura dei fatti, nel caso specifico, non era di alto livello. Si trattava, infatti, di piccole estorsioni, di suddivisioni del territorio. Manca, quindi, quel controllo del territorio che caratterizza invece altre zone.

PRESIDENTE. Il caporalato, o lo sfruttamento del lavoro minorile, fanno parte di una strategia più ampia della Sacra corona unita?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. No, non abbiamo riscontri in tal senso, perché questi fenomeni si innestano in una tradizione e in una cultura contadina che avevano certi schemi e sistemi, ancora non entrati in simbiosi con la normativa dello Stato. Si tratta di fenomeni al limite tra il malcostume e l'illegale, sicuramente di antico retaggio, che ancora sopravvivono: non vi è, però, un aggancio diretto con la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Il prefetto ci faceva notare che il contrabbando delle sigarette via mare ha assunto dimensioni considerevoli: si parla addirittura di 5 mila persone che ruotano attorno a tale attività.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Si tratta di un numero di persone elevato e, chiaramente, indefinibile. Il fenomeno condiziona indubbiamente l'economia brindisina: di deve distinguere fra le organizzazioni che operano nel nord della provincia, che sono più antiche e radicate e possono collocarsi su un livello più professionale, e le organizzazioni che operano nel resto della provincia, verso il sud.

Il contrabbando rappresenta un problema in quanto è una fonte di reclutamento per la criminalità organizzata: infatti, i riscontri odierni indicano che molti degli esponenti della criminalità organizzata provengono dal mondo del contrabbando. Inoltre, esiste il pericolo di un'assuefazione, attraverso il contrabbando, alla illegalità. Tuttavia, che il contrabbando di per sé costituisca la vera minaccia, non è vero oggi come non era vero ieri: è vero in questa ottica, di accesso a crimini più gravi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i problemi della droga e della criminalità comune?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Siamo assolutamente nella media e non hanno punte di emergenza: comunque, anche in questo caso, vi è uno stretto collegamento con il contrabbando. Quando questo è più fiorente ed occupa frange di devianza, minore è microdelinquenza, e viceversa.

PRESIDENTE. Nel campo estorsivo?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Questo campo è invece più legato al fenomeno della criminalità organizzata: quanto più le organizzazioni locali riescono a radicarsi paese per paese, tanto più aumenta il fenomeno estorsivo; quando invece si riesce ad individuare e colpire queste bande, che assommano a decine di persone (quindi, di consistenza abbastanza limitata), anche il fenomeno estorsivo viene posto sotto controllo per un certo periodo.

PRESIDENTE. Vi sono stati sequestri di persona nella provincia di Brindisi?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. No, non ve ne sono.

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. L'andamento generale della sicurezza pubblica nella nostra provincia è abbastanza soddisfacente, soprattutto in relazione agli anni scorsi. A Taranto, sono in corso due grossi processi: uno con 95 imputati, che rappresentano il nucleo storico della prima grossa organizzazione di criminalità organizzata, emersa negli anni dal 1985 al 1990 (fra i quali i noti fratelli Modeo); l'altro, con circa 60 imputati, per un'organizzazione minore di fiancheggiatori.

Da quando sono state arrestate queste 150 persone, anche grazie all'aumentato numero dei pentiti che hanno collaborato con la polizia giudiziaria, la criminalità organizzata, nel vero senso della parola, cioè quella più agguerrita, è sotto controllo. A Taranto, d'altronde, vi è un dispositi-

vo di contrasto molto elevato (soprattutto la Polizia di Stato ha forze notevoli), per cui la città è ben presidiata. Per quanto riguarda la provincia, alla quale noi siamo più interessati, abbiamo avuto un andamento anch'esso soddisfacente, perché si è registrato un netto calo di omicidi e rapine, dal 1990 in poi. I dati statistici denotano infatti un calo di tali reati; l'attività di contrasto da parte nostra è peraltro rimasta elevata, anche se, a causa dei grossi processi in corso cui accennavo, siamo impegnati nel servizio delle traduzioni (nei quattro giorni alla settimana in cui si svolgono i processi, un centinaio di nostri uomini sono impegnati in tale servizio e sottratti al controllo del territorio). Tuttavia, con il sacrificio e con l'impegno, cerchiamo di mettere sulla strada il maggior numero possibile di uomini, perché la criminalità più spicciola, che abbiamo nelle nostre zone, si combatte con il controllo del territorio. Quindi, più che *intelligence*, dobbiamo assicurare una presenza sul territorio: più divise sono sulla strada e più è facile prevenire il crimine, o arrestare coloro che abbiano commesso dei reati. Il caso più recente si è verificato venerdì scorso a Grottaglie: c'è stata una rapina in banca ed una pattuglia, che stava passando, ha intercettato i responsabili.

Per quanto riguarda le estorsioni, è difficile decifrarne l'andamento, poiché non sempre vengono denunciate: quando, però, vengono denunciate, si scoprono quasi sempre. Si tratta, infatti, di un reato con alcuni momenti critici, come quello della consegna del denaro: gli estortori, o vanno a ritirare il denaro, per cui, se denunciati, vengono arrestati, oppure, se si accorgono della nostra presenza, si ritirano. I segnali che indicano che vi sono estorsioni in atto sono rappresentati da incendi, attentati, colpi di pistola contro le serrande dei negozi. Si verificano soprattutto incendi: negli ultimi due mesi, in particolare nella zona di Lizzano, dove si trova la stazione dei carabinieri che dipende dalla compagnia di Manduria, si sono verificati incendi addirittura a case disabitate. Non riusciamo a decifrarne il movente, perché le vittime sono diverse (chi è assicurato, chi non lo è, chi ha la vigilanza, chi non la ha, chi è benestante, chi meno). Stiamo cercando, comunque, di incrementare i servizi sulla strada per impedire, almeno, che si verificano questi episodi.

PRESIDENTE. Vi risultano tentativi di estorsione in questo paese?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. No, non vi sono denunce e le vittime dei gravi danneggiamenti (per 60-70 milioni) negano di avere ricevuto richieste. Ovviamente, quindi, se non abbiamo un aiuto da parte loro, diventa più difficile individuare i responsabili: abbiamo, comunque, rinforzato la stazione e cerchiamo di dare una risposta per tranquillizzare gli abitanti di questi paesi. D'altronde, ora, con la stagione estiva, le nostre forze vengono in parte assorbite dalle esigenze della parte del litorale che va dal confine con la provincia di Lecce fino a Taranto: è una zona molto bella, anche se con un turismo soprattutto locale, giornaliero, dai paesi vicini, perché non vi sono strutture alberghiere e ricettive. Sono arrivato a Taranto lo scorso settembre e mi sono reso conto che, anche in quel mese, soprattutto il sabato e la domenica, è difficile circolare lungo la litoranea, per le numerose macchine parcheggiate a destra e a sinistra: vi è, insomma, un notevole movimento di persone.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. Non lo abbiamo, almeno non come le provincie di Lecce e di Brindisi; non abbiamo avuto sbarchi. La nostra, comunque, è una provincia agricola, per cui vi sono degli immigrati, soprattutto in questa stagione, di raccolta della frutta. Abbiamo fermato 17 stranieri (12 nordafricani e 5 albanesi) nella zona di Ginosa Marina; tuttavia, la presenza di extracomunitari, o di ambulanti, è limitata. C'è qualche lavavetri: per andare sull'autostrada, sulla statale Appia, a Massafra, ve ne sono 4 o 5, ma anche in città non vengono segnalate presenze.

PRESIDENTE. Vi sono albanesi?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. No, per sbarcare nella nostra provincia, dovrebbero fare un giro molto lungo.

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. La nostra legione ha competenza, oltre che sulle provincie di Taranto e Lecce, anche su quelle della Basilicata, Potenza e Matera, che comunque in questa sede non interessano. Riferirò, quindi, in ordine alle mie esperienze relative alle provincie di Taranto e Lecce, dove la Guardia di finanza agisce con il primo ed il secondo gruppo di Taranto (gruppo provinciale e gruppo, definiamolo, aeronavale e di vigilanza terrestre), con il gruppo di Lecce e con i nuclei di polizia tributaria di Taranto e Lecce.

Tratterò rapidamente i problemi dell'attuale situazione dell'immigrazione clandestina, del contrabbando dei tabacchi e dei settori più propriamente istituzionali, come la lotta alle frodi comunitarie, agli illeciti collegati ad agevolazioni, accise ed imposte di fabbricazione, nonché altri argomenti che attengono a reati contro la pubblica amministrazione (la Guardia di finanza è impegnata in indagini piuttosto delicate in questo particolare settore).

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina ed il contrabbando di tabacchi, si tratta di due attività che nel corso del 1994 si sono condizionate reciprocamente: l'immigrazione clandestina, dopo i casi clamorosi del trasporto con due navi mercantili, una su Bari ed una su Brindisi, ha avuto nel 1994 uno sviluppo frazionato su traghetti, motoscafi, gommoni, ma in termini abbastanza sporadici fino alla primavera del 1994. All'inizio dell'estate, poi, vi è stata una strana flessione del contrabbando di tabacchi ed è stato accertato che le organizzazioni contrabbandiere avevano convertito la loro organizzazione di traghettamento dei tabacchi nel traghettamento di clandestini che, come è noto, comporta notevoli guadagni. Nell'autunno 1994, vi è stato un trasferimento di competenze dalle organizzazioni contrabbandiere alle organizzazioni criminali albanesi, che hanno gestito in proprio il passaggio di immigrati dall'Albania alle coste del Salento. Parallelamente, le organizzazioni contrabbandiere hanno sviluppato i loro traffici, tra l'inverno 1994 e la primavera 1995.

Adesso, questi due ambienti criminali vivono due fasi di interessante evoluzione. Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, dopo l'intervento dell'esercito, a seguito del decreto-legge dello scorso 6 maggio, in base a notizie certe, sappiamo che le organizzazioni criminali dedite al traghettamento degli immigrati clandestini si stanno organizzando con mezzi diversi. In sostanza, posto che il settore del Salento è un po' più difficile da aggredire, si stanno organizzando con natanti diversi (pescherecci e motoscafi più affidabili) e le direttrici su cui probabilmente li troveremo sono quelle della Puglia settentrionale (quindi le provincie di Bari e Foggia), nonché probabilmente le provincie meridionali delle Marche e dell'Abruzzo; ci preoccupa notevolmente, inoltre, il passaggio di queste organizzazioni a sud di Leuca, in acque internazionali, su pescherecci calabresi. Sono per ora informazioni che arrivano da organi istituzionali (il comando generale, i servizi), che stiamo verificando: è certo comunque che le organizzazioni tradizionali del traghettamento degli immigrati clandestini trovano notevoli difficoltà sul Salento.

E' in grande evoluzione il fenomeno del contrabbando di tabacco: ciò si evince dai dati comparati del 1994 e del 1995; evidentemente sta cambiando qualcosa a livello nazionale. Abbiamo infatti notato dati costanti nei risultati di servizio nel settore pugliese, mentre stanno crescendo a dismisura i sequestri di tabacchi nell'area tirrenica. In sostanza, in base ai risultati di servizio, che costituiscono per noi un osservatorio interessante, abbiamo la sensazione che le organizzazioni contrabbandiere si stiano spostando nel settore tirrenico, ma con modalità operative diverse. Vi sono mercantili e navi traghetto che imbarcano direttamente i TIR contenenti i tabacchi già confezionati, provenienti dalla Grecia, da Cipro, eccetera, che vengono sbarcati sul litorale centro meridionale tirrenico.

PRESIDENTE. Le ragioni?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Fino all'estate e all'autunno del 1994, il fronte primario per il contrabbando di tabacchi era nel settore pugliese, come dimostra anche il

fatto che molte organizzazioni campane, calabresi, siciliane venivano a prendere i tabacchi in questo settore: molto numerosi sono infatti i risultati di servizio in tal senso delle legioni di Bari, Taranto, Napoli, relativi ad automezzi siciliani, calabresi, campani eccetera. Adesso, c'è una massiccia presenza sul litorale calabrese di forze di polizia, senza dimenticare la marina militare. Non dimentichiamo altresì il dispositivo aeronavale del contingente UEO, per il controllo dell'embargo sui paesi dell'ex Jugoslavia. In sostanza, dal canale d'Otranto fino al nord del Gargano c'è una flotta aeronavale dell'UEO, della NATO, e una presenza costante delle forze di polizia per il problema dell'immigrazione clandestina. Pertanto, si assiste a questo spostamento dell'immigrazione clandestina e a questa diversificazione dei percorsi delle organizzazioni contrabbandiere.

Sono situazioni che stiamo attentamente osservando, non solo qui in sede locale ma anche al comando generale, che pone particolare attenzione a questi problemi, eventualmente per spostare tutto il nostro dispositivo aeronavale (tra l'altro a Taranto abbiamo anche un reparto aeronavale molto consistente).

Un brevissimo cenno al problema dell'usura. Abbiamo ottenuto numerosi risultati di servizio ed abbiamo notato - non so se questa opinione sia condivisa dai colleghi - un lieve incremento delle denunce non anonime. Mentre fino all'anno scorso avevamo esclusivamente denunce anonime su questo fenomeno, quest'anno abbiamo - soprattutto il nucleo di polizia tributaria di Taranto - un lieve incremento delle persone che vengono in caserma a denunciare. Siamo sempre però su livelli di micro usura, non siamo a livelli elevatissimi. Però, probabilmente è un fenomeno confortante.

Un settore dove abbiamo constatato numerosissimi rapporti con la criminalità organizzata è quello delle frodi comunitarie, che in Puglia è un settore rilevantissimo. Abbiamo numerosissimi servizi nei settori dell'olio d'oliva ed in quello vitivinicolo ed abbiamo constatato moltissimi collegamenti con la criminalità organizzata locale.

Un aspetto interessante è quello del parabancario che in certi casi abbiamo constatato attiva forme di usura.

PRESIDENTE. Le società finanziarie?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Sì. Teniamo presente che nelle sole province di Taranto e Lecce esistono 229 società finanziarie, delle quali moltissime sono state controllate ed in molti casi abbiamo in corso servizi di notevole rilievo.

Eseguiamo numerosissimi servizi, anche in collaborazione con l'Arma, sulle discariche abusive, sulla scorta delle disposizioni del prefetto di Bari. Qui ci sono molti collegamenti con la criminalità organizzata campana. Qui in Puglia un decreto del prefetto di Bari ha proibito l'ingresso di automezzi provenienti da altre regioni.

Un altro aspetto interessante è quello della lotta alle frodi nel settore petrolifero. Abbiamo numerosissimi casi di uso illegittimo di prodotti agevolati per l'agricoltura. Cito un solo dato: un nostro piccolo reparto, la tenenza di Tricase - il servizio è ancora in corso - ha sequestrato 73 tonnellate di gasolio e 20 tonnellate di benzina ed ha accertato il consumo in frode di 9.600 tonnellate di gasolio agevolato; 9.600 tonnellate! E' un servizio iniziato da molto tempo e quando lessi questi dati rimasi molto impressionato. E' un filone interessantissimo.

FRANCESCO CASILLO. Quanto tempo fa?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Circa quindici giorni fa, ma il dato è stato già incrementato da ulteriori risultati ottenuti quattro-cinque giorni fa. Si tratta di un servizio di grande rilievo che stiamo svolgendo con la magistratura di Lecce. Si tratta di un settore molto rilevante, come quello delle frodi comunitarie.

Abbiamo moltissimi servizi in tema di delitti contro la pubblica amministrazione. Solo il nucleo di Taranto ha in corso l'inchiesta sui falsi ciechi (240 persone con 18 arrestati) e l'inchiesta sui falsi invalidi civili, con il controllo di 18 mila pratiche per truffa ai danni dello Stato. Poi, sono in corso delicatissime indagini nei confronti di amministrazioni militari per peculato militare e truffa aggravata, che hanno portato già

all'arresto di 13 persone delle amministrazioni militari. Questo è un tema difficile su cui la Guardia di finanza ha grandi iniziative, che ovviamente sono attività di polizia giudiziaria svolte insieme a quelle di polizia tributaria, che sono di competenza primaria della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ha preparato una relazione?

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Sì e naturalmente la consegno alla Commissione.

ACHILLE FOGGETTI, *Dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce*. La sezione è stata istituita con decreto del ministro nel 1993, ma solo nell'autunno del 1994, superata la fase dell'organizzazione, è stata costituita con un organico che consente di sviluppare una certa attività. Si tratta di un'articolazione del centro operativo di Bari, che è stato costituito nel 1992. Essa opera prevalentemente nell'ambito del territorio della direzione distrettuale antimafia di Lecce, comprendendo le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

L'attività sinora svolta la possiamo suddividere in due settori. Intanto, la sezione si occupa della raccolta di dati per alimentare la direzione investigativa antimafia per l'analisi di carattere generale e per il monitoraggio di tutti i dati che riguardano la criminalità organizzata. Possiamo dividere questa analisi in due fasi. La prima riguarda il passato ed è abbastanza chiara come analisi, perché i collaboratori di giustizia che si sono avvicinati in questo periodo hanno consentito di avere una visione generale della criminalità organizzata tra la fine degli anni ottanta e i primi degli anni novanta. La situazione attuale, che è senz'altro buona rispetto al passato, merita però un approfondimento, soprattutto per quell'analisi sull'attualità che sfugge un po' alle dichiarazioni dei pentiti, che nella stragrande maggioranza dei casi danno notizie datate fino al 1992-1993. Per il 1994 e per l'attualità la collaborazione dei pentiti non è sufficiente per un'analisi più ampia.

Indubbiamente, la situazione generale è migliorata rispetto al passato. Mancano tutte quelle manifestazioni di allarme sociale per la conflittualità tra i clan, su cui ha inciso l'azione di contrasto della magistratura e delle forze di polizia. Però, come analisi generale, riteniamo che le risorse e le esigenze della criminalità organizzata forse siano aumentate rispetto al passato, perché sono in corso grossi processi penali, con spese di assistenza legale. La maggior parte dei capi e dei gregari di questi clan è detenuta e rientra nel concetto di criminalità organizzata l'assistenza ai detenuti e alle loro famiglie. Queste esigenze finanziarie sicuramente si riversano in attività delittuose, che sono meno evidenti rispetto al passato ma che comunque costituiscono pur sempre fonte di guadagno: droga, traffico di armi, contrabbando.

Quindi, la sezione è impegnata in quest'attività di analisi sia di raccolta che di proiezioni, soprattutto attraverso l'avvio di procedimenti per misure di prevenzione sia di carattere personale sia di carattere patrimoniale. In particolare, queste ultime, al fine di individuare gli arricchimenti della criminalità organizzata e quindi cercare di colpire anche il patrimonio.

Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, la sezione ha continuato a svolgere un'attività giudiziaria, già avviata fino al 1993 dal centro operativo di Bari, sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, soprattutto per quanto riguarda il territorio della provincia di Taranto. E' un'indagine che abbiamo sviluppato insieme con i carabinieri del comando provinciale di Taranto, che è poi sfociata nel processo convenzionalmente denominato Ellesponto, attualmente in corso davanti alla corte d'assise.

PRESIDENTE. La figura del collaborante di giustizia è rilevante in questa zona?

ACHILLE FOGGETTI, *Dirigente della sezione operativa della DIA di Lecce.* Sì, è una figura rilevante, anche perché nell'ambito della direzione distrettuale antimafia di Lecce i collaboratori di giustizia sono in numero assai

rilevante ed hanno consentito di fare chiarezza su buona parte di quello che è stato il crimine fino al 1992-1993.

Attualmente, abbiamo anche in corso attività di investigazione giudiziaria, sempre per quanto riguarda la provincia di Taranto, per la gestione di altri collaboratori di giustizia e per due tronconi di indagini che sono derivati dal troncone principale dell'Ellesponto; uno si è concluso di recente con la richiesta di rinvio a giudizio per il sindaco *pro tempore* di Taranto, Cito. Un'altra riguarda un procedimento parallelo all'Ellesponto che viaggia su due binari, sia nei confronti di un affiliato al clan Modeo che era ritenuto il cassiere e che è stato anche sottoposto a sequestro preventivo di beni sulla litoranea per un valore di alcuni miliardi, sia per un procedimento penale per concorso in 416-*bis* sulla base delle dichiarazioni dei pentiti e sui risultati dell'accertamento delle misure di prevenzione.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei chiedere se è vero che in Puglia l'organico dell'Arma dei carabinieri sia piuttosto carente. Pare che sia scarso il rapporto carabinieri-cittadini. Per la polizia, i prefetti ci hanno detto che l'organico, anche se non è al completo, è sufficiente, mentre mi risulta una certa carenze dell'organico dei carabinieri.

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. A Taranto e provincia il rapporto è 1 a 1.000-1.100.

FRANCESCO CASILLO. Quale dovrebbe essere quello ottimale?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. Certo, il rapporto ottimale è 1 a 1, ma ovviamente non chiediamo tanto...! Il problema non è tanto il rapporto tra carabinieri e cittadini, ma la valutazione di determinate zone. Il rapporto in termini generali può cambiare, perché ci sono zone con meno abitanti dove occorrerebbero più carabinieri, mentre in altre con più abitanti ma anche più tranquille si può accettare un rapporto inferiore tra carabinieri e cittadini.

Per quanto riguarda Taranto, come dicevo prima, stiamo un po' soffrendo per l'impegno di questi due grossi processi che ci distolgono in parte dal servizio istituzionale, perché quello delle traduzioni è un servizio improduttivo dal punto di vista della sicurezza pubblica.

Però, devo dire che è già stata autorizzata l'istituzione della compagnia di Massafra, dove ora c'è una stazione; si aspetta soltanto che venga terminato lo stabile. Inoltre, verranno istituite le stazioni di San Marzano di San Giuseppe, di Taranto Salinella e di Palagianello. Quindi, possiamo dire che lo strumento, con una cinquantina di carabinieri in più, diventerà più adeguato alla situazione.

PRESIDENTE. Più competitivo?

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. E' già competitivo. Ora siamo costretti a fare un po' di sacrifici. Con la compagnia di Massafra verrà sdoppiato il territorio della compagnia di Castellaneta e di Martina Franca; ci sarà un capitano ed uno staff di comando, ci sarà un servizio radiomobile ed un'aliquota operativa ed il territorio da pattugliare sarà più piccolo. Quindi, da parte delle istituzioni si è data pronta risposta alla richiesta fatta a suo tempo dal prefetto.

E' stata altresì richiesta la stazione a Torricella, comune che dipende dalla stazione di Lizzano e adesso la pratica dovrà essere valutata dalle autorità centrali. Se verrà istituita, quella di Lizzano potrà operare solo sul suo comune.

PRESIDENTE. Si restringerà il territorio su cui operare il controllo.

PAOLO LOTTI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Taranto*. Certamente.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Brindisi è una sorta di oasi, perché abbiamo più di una stazione per comune, quindi il massimo che si potrebbe desiderare. Abbiamo però auto-

rizzati altri reparti, che non riusciamo ad istituire per via delle caserme che non si stanno realizzando. Oltre a questo, dove si avverte la necessità di maggiore intervento, c'è la possibilità di creare con movimenti effettivi dei concentramenti di forze. A Brindisi sono state realizzate di fatto tre aliquote radiomobili, che poi sostanzialmente effettuano il servizio del nucleo radiomobile di compagnia, in tre zone del territorio.

Il problema delle caserme, però, rimane perché ad esempio la compagnia di San Vito dei Normanni, che è stata già autorizzata da diversi anni, non è ancora istituita di fatto, perché non si è realizzata la caserma. Così la stazione di Brindisi Casale, autorizzata da circa cinque anni. Quella di San Vito doveva essere realizzata su iniziativa di un privato, mentre quella di Brindisi Casale su iniziativa dell'amministrazione.

Il problema di fondo è che se in queste zone considerate a rischio si ravvisa l'esigenza di potenziamento, è poi necessario che questo potenziamento venga fatto subito. Pertanto, credo che non si possa attuare qui l'iter amministrativo per la realizzazione di caserme che si segue in altre parti d'Italia. La soluzione è semplice, perché i nodi ormai si conoscono e bisognerebbe risolverli con un raccordo normativo che consenta la realizzazione di caserme nei piccoli e grandi centri con un canale privilegiato. Porto un semplice esempio. Se dovessimo costruire una caserma con i fondi pubblici, con la legge Botta, potremmo costruirla in tempi abbastanza brevi da un punto di vista di concessioni, perché beneficieremmo di tante deroghe ai programmi di fabbricazione. Se la stessa caserma nello stesso posto la vogliamo realizzare perché abbiamo trovato un privato disposto a costruirla, qualche comune considera valida la deroga e la caserma si può costruire nel giro di un anno, mentre qualche altro comune non la ritiene valida perché la legge non lo dice espressamente. Per carità, sono tutte interpretazioni corrette, però questo comporta, per esempio, che a San Vito la caserma, che avrebbe potuto essere costruita nel giro di otto mesi, un anno, da tre anni ancora non è stata realizzata.

A questo si aggiungono una serie di norme restrittive dei vari ministeri per contenere la spesa pubblica, per cui le caserme vengono realizzate nei tempi lunghi previsti per altre zone. Ho autorizzato un potenziamento

per Cellino San Marco, ma non posso ottenerlo se non riesco ad avere la nuova caserma. A San Donaci ho istituito un'aliquota radiomobile, però le macchine devono stare in un'altra stazione perché non c'è lo spazio per ospitarle.

FRANCESCO CASILLO. Sono problemi soprattutto logistici?

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Sono problemi logistici ma non solo, perché una caserma idonea realizza vari scopi. Innanzitutto, il personale ci va più soddisfatto perché trova anche alloggi di servizio, per cui non pensa ad essere trasferito. Poi, avendo più personale, abbiamo più presenza di carabinieri per le emergenze. Al di là del discorso, molto relativo, sull'apertura e sulla chiusura delle caserme, rimane stanziale una forza in caserma. Poi, se la caserma consente di alloggiare le macchine dei militari abbiamo personale più libero nel servizio, perché non si preoccupano più di lasciare la macchina di notte davanti la caserma. Nel caso di emergenza, avremmo la possibilità di ospitare collaboratori di giustizia; non dobbiamo preoccuparci della sicurezza. Abbiamo tantissimi vantaggi che vanno al di là della caserma più bella o più comoda.

Inoltre, abbiamo questa grossa possibilità di manovra, per cui se in un paese avverto la necessità di concentrare quindici militari per un mese o due, lo posso fare; oggi non lo posso fare.

FULVIO FABBRI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Lecce*. Per completare il quadro, abbiamo 98 comuni con 55 stazioni. Ne abbiamo aperte tre quest'anno, ne sono previste altre tre ed è prevista anche una compagnia a Campi Salentina. Il rapporto tra popolazione e carabinieri è un po' più basso di quello cui faceva riferimento il colonnello Ricciardi, circa 1 a 950.

Siamo in organico su tutti i reparti, ma il grosso problema è costituito dai maxi processi. Ne abbiamo in corso un paio per i quali peraltro siamo stati rinforzati. Però, dobbiamo comunque attingere ai reparti stanza-

li, depauperando l'attività di prevenzione e repressione che viene fatta ordinariamente sul territorio.

FRANCESCO CASILLI. Vorrei porre una domanda al colonnello della Guardia di finanza. Lei ha accennato all'usura ed io vivo in un paese, Gioia del Colle, dove di questo fenomeno tutti parlano ma nessuno denuncia, per cui all'atto pratico sembra che non sia toccato quanto invece dovrebbe esserlo stando ai discorsi della gente. Però, pare che negli ultimi tempi qualcosa si sia mosso e proprio su Gioia del Colle. Glielo chiedo perché lei ha detto di avere una competenza anche sulla Basilicata. Pare che un grosso imprenditore di Gioia del Colle proprio in Basilicata fosse aduso fare prestiti usurari, inducendo poi le sue vittime a cedere le proprie aziende. Pare che finalmente una vittima della Basilicata si sia decisa a denunciarlo e da lì è partita l'indagine per la quale mi sembra si stia muovendo proprio la Guardia di finanza. Mi risulta che siano stati eseguiti anche dei sopralluoghi nel domicilio di questo imprenditore e che siano stati fatti anche dei sequestri. Nei limiti di quel che è consentito, le vorrei chiedere se le risulta che sia in corso quest'indagine sull'usura da parte della Guardia di finanza in questa zona.

SALVATORE MISTRETTA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Taranto*. Per quanto concerne Taranto e Lecce, abbiamo effettuato numerosi servizi, con sequestri per 19 miliardi, 5 miliardi, 800 milioni, e così via. Confermo che sono in corso indagini sulla Basilicata, però per quanto riguarda Gioia del Colle faccio presente che questo comune dipende dalla legione di Bari. Infatti, nella mia documentazione non trovo traccia di questa vicenda.

Confermo quel che dicevo prima, cioè che mentre l'anno scorso eravamo invasi da lettere anonime, quest'anno molte persone si sono presentate in caserma a denunciare. Secondo me questo è anche frutto dell'informazione, dell'attività delle prefetture e delle altre forze di polizia.

ANTONIO RICCIARDI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Brindisi*. Abbiamo riscontrato lo stesso fenomeno.

PRESIDENTE. Il problema è stato trattato ad ampio spettro in tutte le sedi. Molto probabilmente c'è una nuova mentalità verso questo problema dell'usura. E' questa la ragione che determina un nuovo orientamento da parte di chi è soggetto a tale reato.

Vi ringraziamo.

L'incontro termina alle 16,30.

Bari

1° giugno 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

**(Per il sottogruppo: Presidenza del deputato
Alberto Simeone indi del deputato
Michele Caccavale)**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Michele Caccavale,
Antonio del Prete, Paolo Devecchi, Alberto
Simeone, Nichi Vendola e Sonia Viale.**

ed il senatore:

Francesco Casillo.

INDICE DEGLI INCONTRI

	pag.
Incontro con il prefetto di Bari.....	2
Incontro con il prefetto di Foggia.....	36
Incontro con i questori di Bari e Foggia.....	58
Incontro con il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante della legione della Guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari.....	80
Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Bari.....	100
Incontro con il presidente del tribunale di Foggia e con il procuratore della Repubblica di Foggia.....	127
Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.....	136
Incontro con i rappresentanti della Confcommercio, della Confeser- centi e della Confartigianato delle province di Bari e Foggia.....	148

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Incontro con il prefetto di Bari.

PRESIDENTE. Rivolgo, a nome della delegazione della Commissione parlamentare antimafia, un cordiale saluto al prefetto di Bari, dal quale desideriamo ascoltare le osservazioni in ordine alla situazione della sicurezza pubblica nella provincia di sua competenza.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione parlamentare antimafia, qualcuno recentemente ha affermato che i rappresentanti delle istituzioni locali, per lunghi anni, hanno sottovalutato il fenomeno criminale in Puglia. In effetti, appena giunto a Bari, nel febbraio 1993, la prima strana sensazione che ho ricevuto è stata quella derivante dal fatto che, nei vari incontri e nelle più diverse occasioni, da più parti mi si descriveva una situazione della provincia del tutto tranquilla, in cui parlare di criminalità organizzata era eccessivo ed in cui tutto era sotto controllo. Al contrario, fin dall'inizio, mi resi conto che le cose erano più gravi di quanto pensassi nel venire nella nuova sede e, se è vero il principio "l'uomo giusto nel posto giusto", dovevano aver deciso di mandare me in questa sede proprio perché le cose non andavano così bene come mi si voleva far credere.

Nel 1986, alla Commissione parlamentare antimafia in visita in Puglia, la regione veniva presentata come l'isola felice, la California del sud, dove non c'era di che allarmarsi. Ancora nel 1993, a gennaio, un mese prima della mia venuta, dopo la visita della Commissione, le conclusioni della stessa al termine delle audizioni, non furono approvate da alcuni membri che ritennero non solo la mia relazione ma anche le valutazioni della maggioranza della Commissione stessa enormemente esagerate. Successivamente la Commissione affermò che il quadro della criminalità barese, certamente grave ma con alcuni elementi positivi, come apparso nel gennaio 1993, si presentava nel luglio 1993 sostanzialmente mutato, assai più complesso e preoccupante. In effetti, in quei pochi mesi che andavano

dal febbraio al luglio 1993, ebbi modo di sospendere quattro consigli comunali: Gioia del Colle, Terlizzi, Modugno e Trani, tutte importanti città, alcune delle quali superano i 70 mila abitanti. Questi consigli comunali furono sciolti per un tipo di criminalità che è molto diffuso in Puglia: diversamente dal casertano, dove avevo sospeso 13 consigli comunali, sempre per motivi di criminalità organizzata, qui non vi era connivenza o commistione fra amministrazioni e delinquenza organizzata, ma si verificava il condizionamento.

A Modugno, il consiglio comunale era stato sequestrato nella sala delle riunioni da delinquenti, che avevano messo le catene all'esterno e, addirittura, avevano fatto i loro bisogni sulle porte di quella stanza. Io, peraltro, solo per caso sono venuto a conoscenza di quanto era accaduto. Tutti, compreso il segretario comunale, erano stati zitti e non avevano riferito nulla. Nella nostra regione, quindi, è diffuso il condizionamento: gli amministratori, cioè, hanno paura dei criminali. A Gioia del Colle, dove fra gli altri commissari fu inviato anche un generale dei carabinieri a riposo (in tutti i comuni, ho sempre mandato un funzionario di polizia in servizio o un ufficiale dei carabinieri a riposo), la giunta comunale pagava l'abitazione ad una decina di famiglie di delinquenti, compresa acqua, luce, gas ed addirittura telefono (questo per dire fino a che punto erano terrorizzati). A Gioia del Colle, si erano verificati l'incendio del garage della caserma dei carabinieri, un attentato al comandante dei carabinieri ed una serie di fatti molto inquietanti.

Lo stesso vale per Trani, la città di Annacondia: parlare di mafia a Trani sembrava impossibile ed invece, attraverso ispezioni ben localizzate, verificammo che Annacondia era a Trani l'altro Stato, comandava su tutto. Per riuscire a sospendere il consiglio comunale, ho dovuto veramente forzare i limiti e le barriere della legge, perché praticamente non si è ancora visto l'esito dei procedimenti relativi a tutti questi episodi, da me segnalati alla magistratura. Nel caso del comune di Gioia del Colle, sono pendenti, credo, circa 40 procedimenti nei confronti di ex amministratori e soltanto uno o due si sono risolti, anche perché i tempi della magistratura sono molto lunghi. Mi sono quindi regolato in base alle infor-

mazioni che ricevevo dagli organi di polizia e a quei sospetti che magari erano convalidati da altri comportamenti e che a noi risultavano evidenti attraverso l'esame delle deliberazioni della giunta o del consiglio comunale.

A Trani, come accennavo, Annacondia era l'elemento più importante, senza che per tanto tempo nessuno se ne fosse preoccupato. Al primo impatto con questa realtà, ho avuto anche contrasti vivaci con i rappresentanti delle forze dell'ordine, che vedevano in me una specie di Don Chisciotte deciso a trovare la mafia anche a Bari.

PRESIDENTE. Quindi era accettato generalmente questo stato di cose?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ed era sottovalutato, nel senso che il condizionamento era, per le autorità di polizia e i carabinieri dell'epoca, qualcosa da trascurare, in quanto, per le sue connotazioni, non si avvicinava agli analoghi fenomeni che si erano verificati, per esempio, a Caserta, dove ero stato...

PRESIDENTE. Non vi erano attentati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Qualche attentato incendiario, ma insomma tutti erano tranquilli, tutti pagavano il pizzo, era molto diffusa l'usura. Vi era, comunque, una sottovalutazione della realtà per cui nessuno andava ad indagare più di tanto: quando mi sono trovato in questa situazione, ho condotto, per così dire, le indagini in prima persona; forse, anche perché sono stato funzionario di polizia, tanti anni fa, all'inizio della mia carriera, ho cercato di pungolare gli organi di polizia e finalmente siamo arrivati ad avere rapporti che mi hanno consentito la sospensione e lo scioglimento dei consigli comunali. Nonostante una reazione scomposta delle forze politiche dell'epoca (di quasi tutti i partiti, per la verità), in effetti, questi provvedimenti sono stati ampiamente convalidati: sia il TAR, sia il Consiglio di Stato hanno sempre recepito l'indi-

rizzo dato dal prefetto ai decreti di sospensione e ai decreti di scioglimento del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. I consigli comunali sono stati rinnovati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. I consigli sono stati rinnovati in quattro comuni, mentre il comune di Monopoli è ancora commissariato: uno dei commissari è l'ex questore di Bari a riposo.

Queste note sono dimostrative di un altro fenomeno che esiste in Puglia: la classe politica locale tende a minimizzare molto il peso della delinquenza.

PRESIDENTE. Anche adesso?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Diciamo che, sotto questo aspetto, non è che sia cambiato il giudizio, perché i fatti che si stanno verificando, man mano che emergono, dimostrano la verità dei teoremi che avevo a suo tempo formulato. Tuttavia, debbo dire onestamente che non ho mai ricevuto un aiuto molto valido, se non quello che mi sono trovato da solo. Ora sono anche commissario del Governo per l'emergenza ambientale in Puglia: dobbiamo attivare un programma di opere che prevede spese per oltre mille miliardi; ebbene, il soggetto che fino ad oggi ha mantenuto l'egemonia del settore in Puglia è l'Acquedotto pugliese, un ente di dimensioni gigantesche, con circa 4 mila dipendenti, che fu sottoposto, per mia iniziativa, alla visita del collegio degli ispettori già due anni fa.

In seguito a tale iniziativa, furono riscontrate delle irregolarità ed il presidente fu sottoposto agli arresti domiciliari per qualche giorno; è lo stesso presidente che, dopo un anno e mezzo, continua a sedere sulla stessa poltrona. Egli, recentemente, nel 1988, d'intesa anche con la regione, aveva progettato una serie di interventi di carattere sanitario ed idraulico (si trattava, per lo più, di depuratori e di condutture). La maggior parte dei progetti, per un importo di 205 miliardi, aveva già ricevuto i finanziamenti, anche con i fondi comunitari; tuttavia, quando

ho avuto l'incarico di commissario, alla fine del 1993, si era persa notizia dei progetti: era stato pagato soltanto un importo di 4 miliardi ai progettisti (che erano Italimpianti e Tecnimont, grosse società di cui avete sicuramente sentito parlare), ma i progetti erano chiusi nei cassetti. Ho dovuto forzare la mano e, avendo a disposizione come subcommissario il capo della polizia giudiziaria, un vicequestore del distretto, siamo riusciti ad ottenere l'ordinanza di sequestro dei progetti nei cassetti nei quali, a distanza di sette anni, si trovavano ancora.

Ci siamo accorti che i progetti non erano neppure esecutivi; è nata, quindi, un'inchiesta penale, che è *in itinere*, la quale ha portato al sequestro dei progetti. Soltanto così abbiamo finalmente potuto ottenere i progetti, che erano talmente insufficienti da richiedere lo studio di circa 40 tra ingegneri, professori universitari, i migliori tecnici della Puglia, per essere condotti allo stato di progetti esecutivi.

PRESIDENTE. E adesso?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. I progetti esecutivi sono pronti per essere appaltati. Non abbiamo bisogno di fondi dal Governo, perché sono già disponibili, in quanto non erano stati impegnati. D'altronde, possiamo affermare che gli stanziamenti per 205 miliardi del 1988 ci consentono oggi di poter fare eseguire opere per circa 260 miliardi: in sostanza, i 205 miliardi del 1988 si sono ampiamente rivalutati e valgono oggi 260 miliardi.

PRESIDENTE. Come mai erano rimasti fermi?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Posso fare delle illazioni, perché sarà la magistratura che lo accerterà. In sostanza, quelli che dovevano far partire i progetti non si erano messi d'accordo su come dividere gli appalti. Il disegno criminoso, però, era il seguente: i progetti, esecutivi solamente sulla carta (ma la progettazione era stata pagata 3 miliardi 700 milioni), venivano dati all'impresa che riceveva la concessione o l'ap-

palto, e la stessa impresa gestiva e adeguava il progetto alle sue esigenze. Quindi, subito dopo sarebbero intervenute delle modifiche alle progettazioni, delle perizie di variante, e i progetti avrebbero subito un aumento a dismisura.

Il tentativo, che sto cercando di portare avanti, di avviare le opere di risanamento in Puglia ha dovuto fare i conti con una classe politica, che oggi è stata in parte sostituita, ma che ha ancora una forza notevole, se è vero che, unico commissario in tutta Italia, ho ricevuto (non io, ma il Governo) dalla Corte costituzionale una censura al decreto, per cui mi sono stati tolti i poteri di derogare alle norme per l'appalto dei lavori. Avevo previsto, come del resto avevano già fatto a Napoli, di sorteggiare le ditte: abbiamo avuto 520 domande di ditte per partecipare ai lavori; avevamo fatto quattro tipi di informazione, una della Guardia di finanza, una dei carabinieri, una della polizia e una del nostro nucleo di polizia giudiziaria, che collabora con me, d'accordo con il procuratore. Dopo le quattro informative di polizia, per le ditte di tutta Italia, abbiamo escluso, come avevamo previsto nel bando, finanche le ditte soltanto indagate per reati contro la pubblica amministrazione (naturalmente di una certa consistenza). Abbiamo poi effettuato accertamenti di carattere tecnico, tramite il provveditorato, e di carattere economico, tramite nostri ragionieri ed altri docenti di diritto societario e tributario, al termine dei quali le ditte ammesse sono state 250. Bisognava poi procedere all'appalto delle opere attraverso il sorteggio, in modo che a ciascuna ditta potesse andare non più di un lavoro, con il prezzo fissato da noi. Abbiamo potuto appaltare un solo progetto, che riguarda i servizi igienici della casa del marinaio, la stazione passeggeri, al porto, che prevedeva 300 milioni (il progetto era di tre anni fa), ma è stato realizzato con una spesa di 100 milioni, a dimostrazione di come i progetti fossero gonfiati. Per le opere, comunque, è tutto pronto: abbiamo i soldi, senza chiederli al Governo (la Puglia ne dispone, in quanto non li ha spesi); abbiamo i progetti rivisti dal fior fiore dei professionisti...

PRESIDENTE. Come si è pronunciata la Corte costituzionale?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Per quella parte che prevedeva l'appalto con la deroga alle norme vigenti, la Corte costituzionale ha fatto delle osservazioni, chiedendo che venga prevista la deroga per singolo articolo ed altro. E', insomma, una maniera molto strana, perché poi, i commissari che agiscono a Milano, in Lombardia, in Piemonte (per l'alluvione), a Napoli (per l'emergenza del fiume Sarno e l'emergenza dei rifiuti) hanno praticamente conservato i loro poteri, mentre il commissario della Puglia non ha potuto, per gli attriti - che sono stati, diciamo violenti - fra la regione e la mia struttura. La regione, quindi, ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, la quale ha anche stabilito che, mentre prima dovevo procedere sentita la regione, adesso avrei dovuto avere l'intesa con la regione. Questo vuol dire che non avremo mai l'intesa, se il Governo non ripropone un altro decreto con il quale si stabilisce che l'intesa deve essere data nel giro di 15 giorni, altrimenti procedo io di mia iniziativa.

Tengano presente che i progetti per i quali ho avviato l'intero iter sono della regione: chi è parlamentare locale, infatti, sa che "Puglia 2" è praticamente un progetto della regione. Abbiamo circa 700 miliardi già finanziati per le opere, i progetti sono quasi tutti pronti, o in via di completamento, e non possiamo appaltare. Mi è giunta notizia (una voce un po' strana, alla quale do poco credito, anche se a questo punto comincio a dargliene un po' di più) che vi sarebbe una manovra affinché il commissario sia costretto a ridefinire gli appalti con le stesse dannate e sbagliate regole che esistevano in passato.

Un'altra grossa questione è quella delle Case di cura riunite. L'onorevole Vendola - che faceva parte della Commissione parlamentare antimafia anche nella passata legislatura - ricorderà che, forse poco dopo che alcuni parlamentari locali avevano svelato l'intreccio, io stesso parlai in pubblica seduta, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, del giro di corruzione e di intralazzi esistente fra Cavallari (un imprenditore con 4 mila dipendenti e un fatturato di 5-600 miliardi l'anno), la regione e molti partiti politici. Dopo la mia denuncia pubblica, che rinnovai poi anche per iscritto, vi fu un primo filone di indagini che

portò all'arresto dei vertici della sanità regionale, per delle convenzioni false e dei ricoveri fittizi che venivano regolarmente pagati. Una volta richiamata l'attenzione della regione, questa cominciò a riconsiderare le convenzioni: per esempio, ne hanno in vigore una che prevede il pagamento di circa 100 miliardi all'anno per il fitto di una sola struttura, laddove, comprandola per 116 miliardi, la regione avrebbe evitato di spendere almeno 300 miliardi nel corso di questi anni. La prima indagine avviata l'anno scorso dalla magistratura provocò, quindi, anche una presa di coscienza da parte della regione, che cominciò a rivedere le convenzioni.

Prima vi era un assoluto abbandono di ogni concetto di legalità; dopo, per la verità, il penultimo presidente della regione era un magistrato...

PRESIDENTE. Quello uscente?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, il suo predecessore.

La regione, comunque, capì e riconsiderò le convenzioni. Il Cavallari trasportò i suoi soldi all'estero, costituì una società fittizia di gestione a Miami, negli Stati Uniti, e cercò di comprare le sue cliniche attraverso questa struttura, con un'operazione ardimentosa, che addirittura ha visto collocare in cassa integrazione i dipendenti delle Case di cura riunite. Vi è stata, infatti, una sentenza della magistratura del lavoro di Bari - che è allucinante - con la quale si paragonano i dipendenti delle cliniche private ai lavoratori dell'industria: in effetti, un'industria lo era, ma dell'imbroglio! Lo Stato, quindi, si accinge a riconoscere il trattamento di cassa integrazione a migliaia di persone che non ne hanno diritto: speriamo che non lo abbia ancora fatto, perché io, pur di evitarlo, non ho esitato a scrivere, rischiando magari la protesta di questi lavoratori nelle strade.

Dopo le nostre denunce, la procura nazionale antimafia, nella persona dello stesso presidente Maritati, con il quale abbiamo avuto frequenti contatti, si è mossa rapidamente ed ha recentemente dato un'altra

stangata fermissima a questa situazione, che è la più eclatante di Bari. Sono state denunciate circa 80 persone, anche per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dimenticavo di dire che la mia indagine nacque quando, da un controllo del tabulato dei dipendenti delle cliniche, mi accorsi prima di molti cognomi diffusi nella delinquenza organizzata di Bari e poi di altri cognomi che indicavano il legame di parentela con uomini di spicco nel panorama politico locale.

FRANCESCO CASILLO. Vi erano anche diversi magistrati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, magistrati, ufficiali dei carabinieri; insomma, erano stati assunti i parenti di tutti. Di questi assunti, 700 non lavoravano proprio e ricevevano lo stipendio a casa, circa 200 erano latitanti o delinquenti (67 erano in carcere e mi domandavo come facessero a ricevere lo stipendio: bene, lo ricevevano in carcere). Abbiamo denunciato questa situazione ed abbiamo avuto reazioni violentissime di alcuni esponenti locali, i quali, anche in Commissione antimafia, pubblicamente, si alzarono per protestare quando affermai che vi era la mafia all'interno delle Case di cura riunite.

Passando alla situazione della criminalità a Bari, posso dire che è sotto controllo ma anche che è in evoluzione: gli omicidi, quest'anno, sono in crescita, sia pure di poco. Le famiglie criminali del barese non sono organizzate come quelle napoletane o siciliane; tuttavia, cercano di conquistare la *leadership* nei rispettivi quartieri. Si accendono spesso, quindi, delle lotte, con gambizzazioni, sparatorie, eccetera. Siamo, per certi versi, a livelli minimi: fino ad oggi, quest'anno vi sono stati 14 omicidi, che, se paragonati ai 90 verificatisi a Caserta nell'ultimo anno della mia permanenza, non sono niente; eppure sono preoccupanti. E' già un dato spaventoso, infatti, per una provincia che era abituata a vivere in un certo modo. Vi sono stati condizionamenti notevolissimi in alcuni comuni: prima accennavo a Terlizzi, dove esiste un mercato dei fiori; spesso, attraverso questo commercio, i locali hanno contatti con la criminalità calabrese e ligure, e probabilmente si verifica un grosso riciclaggio.

Esiste, poi, il problema dell'immigrazione clandestina. Se oggi abbiamo ottenuto l'intervento dell'esercito, è accaduto dopo circa un anno e mezzo di mie ripetute richieste al Governo: per fronteggiare il fenomeno, infatti, abbiamo necessità di presidiare la costa pugliese, come sta ora avvenendo. Nelle prime due settimane sono state prese, e restituite ai paesi di origine, 1.200 persone. Si tratta di poveretti, nei confronti dei quali va tutta la considerazione umana possibile, trasportati da organizzazioni criminali locali ed albanesi: ho già detto, senza mezzi termini, che in Albania la polizia è collusa con i delinquenti e che basta pagare qualcosa per far chiudere un occhio sull'emigrazione clandestina in Italia. Per questo canale, si trasportano armi e droga, ma è molto attivo anche il traffico che si svolge attorno alla prostituzione; nelle nostre zone, è tornata la prostituzione femminile, che era quasi scomparsa nell'Italia del sud: si tratta soprattutto di donne extracomunitarie, per lo più albanesi. Va peraltro notato che, dei 14 omicidi cui accennavo, alcuni sono attribuibili proprio a cittadini albanesi. L'immigrazione clandestina alimenta anche il lavoro nero ed altre forme di sfruttamento che stanno venendo alla luce: da parte nostra, cerchiamo di perseguirle in tutti i modi possibili. Questi fenomeni mostrano il degrado di una regione, che è di frontiera, ma che ha ancora tutte le potenzialità per risollevarsi.

Per la verità, negli ultimi tempi, abbiamo avuto segnali positivi, in termini sia propositivi sia critici, da parte delle forze politiche, che oggi hanno preso le distanze da certi fenomeni; non si assiste più assolutamente, quindi, a forme di protezione che si verificavano invece in passato. Forse, qualche volta, vi è un po' di disinteresse su alcuni problemi, ma in generale tutti sono molto attenti. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, abbiamo avuto fenomeni stranissimi, che si sono riversati sulla stessa regolarità delle elezioni. Basti dire che a Bari sono stati consegnati numerosi verbali in bianco da parte dei presidenti di seggio; il presidente della corte d'appello di Bari, infatti, nella lodevole intenzione di far lavorare i giovani, ha nominato presidenti di seggio disoccupati e studenti appena diplomati, magari di 20-21 anni, che non avevano alcuna esperienza. Questo ha provocato dei disastri, per lo meno

in termini di tempi. Alcuni hanno chiuso il seggio per andare a pranzo; una presidente di seggio, una giovane studentessa, è stata trovata con 14 schede in tasca perché le voleva portare fuori per farle riempire a suo uso e consumo. Sono successe cose incredibili. Una sera ho dovuto mandare a Terlizzi, carabinieri e polizia proprio su segnalazione dell'onorevole Vendola, perché era scoppiata una bomba ed avevano chiuso il seggio.

Ripeto: quella nostra è una realtà turbolenta, anche se non raggiunge i picchi allarmanti di altre zone d'Italia. L'amministrazione comunale di Bari sta per cessare. Desidero ricordare solo due episodi eclatanti. Hanno affidato i parcheggi pubblici, con una gara viziata, ad una famiglia di delinquenti, che si chiamano Campanale, tutti collegati l'uno con l'altro; si tratta di 14 lotti tutti vinti da questi Campanale. Un lotto era stato vinto da un'altra persona, ma uno dei Campanale andò al comune, prese a schiaffi il funzionario o l'assessore comunale, precipitò i fascicoli in strada e non si trovarono più le carte, per cui l'appalto fu vinto da questo Campanale. Nei confronti del Campanale ho mandato un'ispezione al comune, eseguita da un collegio composto da un ex magistrato, da un questore e da un mio funzionario. L'ispezione ha rivelato questa situazione, ma si è conclusa in modo che a me è sembrato veramente inaccettabile, pietoso. La conclusione è stata: "Sì, siamo d'accordo, ma se lo togliamo a questo Campanale l'appalto se lo prenderà un altro e sarà la stessa cosa e nel frattempo la città resterà senza parcheggi".

PRESIDENTE. Quando è accaduto?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Pochissimo tempo fa. Ho chiesto ulteriori informazioni ai carabinieri su questi Campanale, nonché approfondimenti alla polizia di Stato e alla Guardia di finanza. Adesso ho indirizzato al questore e al procuratore della Repubblica una proposta perché nei confronti di questi Campanale vengano attivate misure di prevenzione. Poi, mi riservo di interessare il nuovo sindaco perché proceda alla revoca di questi appalti. Ripeto: sono dei delinquenti. Fanno financo il posteggio sotto la questura e multano severamente tutti i poliziotti che si mettono

fuori posto, di tal che ho ricevuto anche le proteste delle organizzazioni sindacali della polizia, che nulla possono contro i Campanale.

Un altro dato terrificante è quello della situazione edilizia del comune. Il comune a Bari possiede un patrimonio di oltre 3 mila alloggi che vengono dati in locazione ad un canone sociale, non ad equo canone. In questi alloggi vivono numerosissime persone che non ne hanno alcun diritto: impiegati di vari enti pubblici e chissà che non ce ne sia anche qualcuno che dipende da me, ma stiamo accertando anche questo. Quindi, i veri senz'altro, quelli che si trovano in una situazione disastrosa, sono praticamente negletti o vivono in abitazioni che di abitazione hanno solo il nome. Recentemente, abbiamo avuto una protesta degli abitanti di un intero quartiere, Poggiofranco, dove il comune paga 5 miliardi all'anno di affitto al proprietario di un residence per ospitare un centinaio di queste famiglie, pur avendo il comune oltre 3 mila alloggi di proprietà.

PRESIDENTE. Non è mai stata attivata un'indagine?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Ho fatto attivare delle inchieste ed ho denunciato i fatti alla magistratura. Però, la magistratura quando procede nelle sue indagini non ha la stessa velocità dell'azione amministrativa. In Italia esistono organi amministrativi che possono essere rapidissimi, ma che non hanno a loro disposizione la custodia cautelare. Invece, la magistratura in alcune circostanze soffre di lentezza rispetto a noi, perché prima di arrivare alle conclusioni di un'inchiesta del genere occorre molto tempo, per cui ci arriviamo prima noi ed infatti siamo già arrivati alla conclusione che il comune di Bari è in un certo senso condizionato da questa forma di criminalità.

PRESIDENTE. Naturalmente, queste assegnazioni le fa il comune?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Le ha sempre fatte il comune con i suoi criteri, che hanno condotto a risultati politici apprezzabili, perché tutti coloro che si sono occupati di case hanno sempre stranamente conse-

guito ottimi risultati elettorali. Ho anche denunciato tale questione alla Corte dei conti, perché secondo me ci sono responsabilità contabili che sono molto, molto pesanti e che complessivamente causeranno al comune un danno di circa 10 miliardi annui, nella migliore delle ipotesi.

Infine, un altro episodio emblematico - sul quale pure, su mia denuncia, si è aperta un'inchiesta - è quello delle case agli appartenenti alle forze dell'ordine. Mi è dispiaciuto infierire su quelli che sono i miei collaboratori, ma quando ho visto che al comune era in preparazione un piano di edilizia residenziale per dipendenti delle forze dell'ordine per 2.100 alloggi e sapendo benissimo che gli agenti senza casa saranno al massimo 300, sono andato a vedere di cosa si trattava. C'è stato un ingente finanziamento del CER, dell'ordine di alcune migliaia di miliardi, che ha visto attive solo alcune regioni; mi pare la Puglia, la Sicilia e la Calabria e forse la Campania (ma non ricordo con precisione). Solo per la provincia di Bari si prevedono circa 2 mila alloggi. A Palo del Colle, dove ci sono nove carabinieri, erano previsti 200 alloggi per le forze di polizia. Siccome questi sette progetti relativi ai 2 mila alloggi hanno valore di piani regolatori, una volta approvati dal comune diventano esecutivi, in barba a tutti gli strumenti urbanistici esistenti a Bari. Ho scritto al ministro dei lavori pubblici, al capo della polizia, al Ministero dell'interno, alla Commissione antimafia, alla DIA, a tutti.

PRESIDENTE. Ma quando?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Da più di un anno. Si è aperta un'inchiesta della magistratura ed un nostro funzionario sta agendo anche da perito, perché ci sono lati estremamente oscuri. Al comune di Bari andò un commissario prefettizio, perché per un paio di mesi si riuscì a sospendere il consiglio comunale, anche se poi il TAR ha insediato il sindaco, che poi fu anche arrestato. Quindi, probabilmente, se il TAR mi avesse dato ragione in quella circostanza, Bari non avrebbe subito l'onta di veder arrestato il primo cittadino. Come commissario al comune andò un mio funzionario, il viceprefetto vicario, e vide che di questi progetti solo

due potevano essere degni di considerazione e li approvò. Il primo atto della giunta che tornava in carica dopo la cacciata del commissario prefettizio, che era stato lì appena un mese, fu quello di riapprovare tutti e sette i progetti, che sono stati poi divisi tra l'Istituto autonomo case popolari e i soliti grandi gruppi di costruttori di questa provincia. Anche per questo credo che la magistratura ci darà quanto prima - spero - risultati eclatanti che, a mio avviso, investiranno anche ex componenti di precedenti Governi ed organi molto importanti in quel di Roma, dove poi queste cose hanno ricevuto il timbro di fattibilità con finanziamenti spropositati e inutili.

Ho preparato alcune schede, che consegnerò alla Commissione, che riguardano rispettivamente le Case di cura riunite, l'immigrazione clandestina, i consigli comunali, il programma di edilizia residenziale per le forze dell'ordine. Poi, in via riservata, consegnò a lei, presidente, una lettera che ho indirizzato al ministro dell'interno il 3 maggio 1995 e che poi ho pregato di trasmettere anche al ministro del bilancio, dove vi è una mia considerazione - che esula dalle mie competenze ma che non potevo fare a meno di rilevare, in quanto, come commissario delegato per l'emergenza, mi sono accorto che nei cassetti della regione c'erano oltre mille miliardi mai utilizzati (e chissà quanti altri se ne sono perduti in Puglia) - sul bilancio regionale, che negli anni scorsi è stato redatto in maniera diciamo generosa, fraudolenta, nel senso che riportava entrate mai esigibili o minimizzava alcune spese. In questa lettera si parla anche delle cause del dissesto, una delle quali è l'ammontare del fitto di quella struttura: 99 miliardi e 306 mila lire all'anno. La regione Puglia nell'ultimo anno pare abbia avuto un disavanzo di 3.100 miliardi. A suo tempo, il Presidente del Consiglio giunse anche alla determinazione di procedere allo scioglimento del consiglio regionale della Puglia. Poi, per una serie di eventi miracolosi questo problema...

PRESIDENTE. Sarebbe l'ultimo consiglio regionale?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, l'attuale, che va via tra poco.

PRESIDENTE. Nessuno è mai stato implicato?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sono sotto processo tutti gli ex amministratori, compreso il magistrato che ha presieduto la giunta fino ad un anno fa e compreso anche l'attuale presidente, per vari episodi. Molti assessori sono stati arrestati, così come ex presidenti e alcuni assessori al massimo livello attualmente in carica sono inquisiti. L'ultimo filone dell'indagine sulle Case di cura riunite sarà quello più eclatante, sarà come un fuoco finale che investirà ancora più gente di quella che è stata finora investita. Basti dire che la più importante banca che opera in Puglia, poi assorbita dalla Cariplo, aveva anticipato a questo personaggio circa 400 miliardi e a Casillo circa 600 miliardi.

NICHI VENDOLA. Una banca con un patrimonio di 350 miliardi!

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' fuori di mille miliardi. Questi sistemi disinvolti hanno investito anche l'Isveimer, che si trova in rosso per svariate centinaia di miliardi generosamente concessi a questo imprenditore, la cui situazione debitoria pare superi i 600 miliardi.

Questa è anche una regione molto strana, perché un piccolo impiegato di assicurazioni, un certo ingegner Buonvino, ha comprato una banca, la Banca di credito Tirreno, che era del senatore Amabile (l'ex braccio destro di Prandini ed ora latitante, ma non so se l'hanno arrestato), pagando 140 miliardi in contanti. Questo imprenditore barese è titolare della Parfin, che ha acquistato anche un'altra banca, la Banca mediterranea. Ho denunciato tutti questi giri di denaro, perché questo signore è figlio di un appuntato di polizia ed è molto strano che, pur essendo laureato in ingegneria, lavorando come ispettore in una compagnia di assicurazioni a 38 anni si sia potuto trovare con 140 miliardi in contanti per comprare una banca! E' una cosa esagerata. L'inchiesta della Guardia di finanza è *top secret*.

PRESIDENTE. Da quando c'è quest'inchiesta?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Di questa vicenda ho già parlato alla Commissione antimafia l'ultima volta che venne qua, circa un paio di anni fa.

Poi, ho trovato qui una situazione terrificante per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, del quale mi interessa anche come commissario per tutta la Puglia. La Puglia è la pattumiera d'Italia. Quando ho emesso un'ordinanza di divieto a che venissero conferiti rifiuti da altre regioni, oltre ad essere attaccato dagli organi che prima istituzionalmente erano titolari di questa potestà, ho ricevuto anche una serie di pressioni incredibili e soprattutto di istanze tese ad ottenere la deroga a questo divieto. Praticamente, venivano in Puglia, a Taranto, financo da Milano e da Monza a sversare immondizia.

In questo settore vi è certamente l'inserimento della criminalità organizzata. Si ha un fondato sospetto che ci siano contatti con il clan dei Nuvoletta - che conosco bene da quando ero a Caserta - i quali gestivano in regime di monopolio tutto il servizio nella Campania. Furono da me sospesi tre comuni del casertano proprio perché avevano affidato il servizio a questa ditta. Anche a Bari operava una ditta di pulizia, la Agizza-Romano - sulla quale richiamai l'attenzione degli organi di polizia, nessuno dei quali la conosceva - la quale aveva l'appalto della pulizia di tutte le stazioni ferroviarie della Puglia. E' la stessa impresa inquisita a Caserta e a Napoli per aver ottenuto l'appalto nel palazzo di giustizia, nel comune di Maddaloni (dove poi il consiglio comunale si dimise), nella caserma del nucleo di polizia tributaria di Napoli, nella questura e nella stazione di Napoli; insomma era dappertutto, otteneva appalti in tutti i posti. Questi signori lavoravano in Puglia senza essere assolutamente disturbati da nessuno. Poi, non so come, evidentemente hanno saputo di questa attenzione e l'anno dopo le Ferrovie dello Stato hanno dato l'appalto ad altri. Comunque, conduciamo sempre indagini e facciamo i raffronti con i dati da Caserta, Salerno e Cosenza, dove sono stato come prefetto, ed ho la sensazione che se affondassimo il bisturi riusciremmo a trovare un collegamento tra tutte le imprese di smaltimento dei rifiuti e tutte le imprese di pulizia che eseguono appalti nei pubblici uffici.

Una delle mie prossime mosse sarà eclatante anche a livello nazionale: fisserò il prezzo di smaltimento dei rifiuti. Qui ognuno si mette d'accordo con il comune e c'è chi paga 100, chi 50, chi 200. Con la mia struttura sto facendo degli accertamenti e riusciremo ad unificare queste tariffe, con ovvi risultati. In primo luogo, elimineremo un enorme giro di tangenti, perché poi questi comuni sulla carta portano allo smaltimento il doppio o il triplo dei quintali che dovrebbero in effetti sversare e pagano a questi imprenditori cifre enormi: è un giro di centinaia di miliardi solo nella regione Puglia. Abbiamo creato una specie di sbarramento per evitare che giungano mezzi da altre regioni, non solo con l'ordinanza ma anche con un'attenta vigilanza. Però, quello dello smaltimento è secondo me uno dei più grossi traffici.

PRESIDENTE. Questa lettera è riservata?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. L'ho mandata al ministro, quindi è riservatissima. Vi consegno anche una copia della mia relazione.

Aggiungo che siccome sono un tipo un po' intrigante mi sono interessato anche di altre province della Puglia, per il mio incarico di prefetto delegato al coordinamento della lotta contro la criminalità organizzata. Ho rilevato due cose che secondo me non vanno.

La prima è che i prefetti della Puglia non usano tutti lo stesso metro. Io ho sospeso qua consigli comunali per poco; altri si sono trovati di fronte a consigli comunali che erano nelle mani della delinquenza. Per esempio, un consiglio comunale, a Brindisi, ha dato l'appalto della nettezza urbana ad una società nella quale lavorava il numero due della Sacra corona unita.

PRESIDENTE. Quale comune?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Brindisi città. A Brindisi l'appalto della nettezza urbana è nelle mani di una società alle cui dipendenze

lavorano circa quaranta delinquenti di alto bordo e lo stesso accade anche in altre città della Puglia. Mentre qui abbiamo sospeso consigli comunali soltanto perché si sono fatti chiudere a chiave, minacciare e vilipendere da parte di alcuni delinquenti locali, senza denunciare, in altre città della Puglia ci sono episodi che sono stati veramente più gravi.

Purtroppo, non è stato possibile raggiungere tra i colleghi un unico metro, perché riteniamo sempre che ognuno nella sua provincia sia il capo a tutti gli effetti. Penso che il coordinamento che spetta al prefetto del capoluogo debba essere abolito oppure reso più penetrante, nel senso che il prefetto del capoluogo deve poter dare anche delle indicazioni ai prefetti delle altre province. Per esempio, se sciolgo il consiglio comunale di Terlizzi devo poter dire al mio collega di Lecce che andrebbe sciolto anche il consiglio comunale di Mesagne, perché è nel territorio dove operano tutti i capi della delinquenza organizzata della Puglia.

PRESIDENTE. Questo numero due della Sacra corona unita ce l'ha ancora l'appalto?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ma è la società che ha alle sue dipendenze questi delinquenti.

PRESIDENTE. La situazione è restata immutata, per cui questa società ha ancora l'appalto?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, ce l'ha ancora. Ho segnalato il caso alla direzione nazionale antimafia, al prefetto di Brindisi, al questore, al procuratore, a tutti, ma non ho la potestà di incidere su appalti che investono altre province della Puglia.

Infine, sarebbe anche opportuno - questo non finirò mai di ripeterlo - che il personale delle forze dell'ordine e anche della magistratura cambiasse con più frequenza. Assistiamo a casi di poliziotti che si trovano ad Andria - ho cercato di cambiare qualcosa - da vent'anni, a Gravina da venticinque anni. Sono comuni, pieni di delinquenti, da cui non ho mai

notizie, tanto che sono deciso a chiudere un commissariato di polizia perché lo ritengo inutile. Se le stesse facce sono lì da trent'anni, come possono amministrare giustizia? Questo accade adesso, sia pure in misura ridotta, anche con i carabinieri e con la Guardia di finanza, il che sarebbe niente se questa gente non fosse del posto. Ho portato con me due poliziotti da Napoli, ma tutti gli altri parlano barese. Con tutto il rispetto per Bari, dovremo mandare quelli di Napoli a Bari e quelli di Bari a Napoli. Lo stesso dovrebbe avvenire per tutti i vertici delle pubbliche amministrazioni. Nelle prefetture, nelle questure tutti i funzionari sono baresi, come a Napoli sono tutti campani, come in Sicilia sono tutti siciliani e in Calabria tutti calabresi. E non c'è niente da fare. Ad un magistrato che protestava perché ad Andria c'erano dei poliziotti da quattordici anni, mi permisi di chiedergli da quanto tempo era lui a Bari ed egli mi rispose che era a Bari da trent'anni!

Non è possibile non prendere in esame la possibilità di spostare più frequentemente almeno i titolari degli incarichi direttivi sia della magistratura sia delle amministrazioni dello Stato sia delle forze dell'ordine, perché abbiamo strutture che ormai sono, non colluse, ma amalgamate con il territorio, cioè non fanno niente. Una volta che si tolgono la divisa, devono accompagnare il bambino a scuola, fare la spesa nel negozietto, e così via. Tutt'al più, si limitano a fare la contravvenzione allo straniero.

NICHI VENDOLA. A Modugno è dovuta intervenire la compagnia dei carabinieri di Bari San Paolo.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Anche i prefetti si spostano troppo lentamente: in dieci anni io sono stato in quattro sole sedi. Esistono addirittura prefetti che restano nella stessa sede per otto anni, il che è veramente inammissibile. L'ideale per me sarebbe di cambiare sede ogni anno, ogni anno e mezzo.

Infine, proprio in questi giorni abbiamo avuto una piccola rivolta al carcere minorile ed il procuratore della Repubblica chiederà alla Com-

missione di effettuare una visita. La situazione adesso è tranquilla, però il procuratore ha ragione perché in effetti in questo carcere vivono insieme adulti e minorenni. Tutti quelli che sono stati arrestati a diciassette anni, se scontano una condanna a quattro anni, rimangono lì fino a ventun'anni e naturalmente creano sperequazioni con i detenuti minorenni i quali vorrebbero le stesse facilitazioni che sono concesse ai detenuti maggiorenni.

NICHI VENDOLA. Intanto, prima di fare qualche domanda, mi corre l'obbligo di segnalare a questa Commissione e al presidente il fatto che la presenza del prefetto Catenacci a Bari, indipendentemente dalla coincidenza o meno dei punti di vista su varie situazioni, ha rappresentato davvero una rivoluzione copernicana nella maniera di affrontare i problemi, a rischio anche dell'impopolarità. Qui a Bari si parlava solo di racket, questa era la parola più ardita che si pronunciava, o di "Scippolandia". In realtà, parlare del problema della criminalità organizzata, della criminalità politica e del degrado significava parlare della Cassa di risparmio di Puglia, dell'acquedotto pugliese, dell'Ente regionale per lo sviluppo agricolo, del Teatro Petruzzelli, delle Case di cura riunite, della formazione professionale, cioè di un coacervo di luoghi del potere e dell'illegalità. Quindi, egli ha rappresentato davvero un punto di rottura, perché precedentemente le istituzioni o erano latitanti o offrivano uno spettacolo indecoroso. Per esempio, per quanto riguarda Cavallari, le inaugurazioni delle sue cliniche (per esempio, l'ultima, la Mater Dei, l'oncologico) hanno sempre partorito delle foto di famiglia straordinarie: accanto a lui c'erano tutte le autorità di governo, le istituzioni, i vertici delle forze dell'ordine, quando già i sospetti erano forse più che sospetti su quale fosse il mondo verminoso delle Case di cura riunite.

Su questo problema, la regione Puglia ha riaccorpato in mega USL, dodici in tutta la Puglia, le molte USL preesistenti. Vorrei chiedere al signor prefetto se a lui risulti che siano stati nominati presunti manager sulla cui managerialità ci sarebbe molto da discutere. Uno di questi manager, per quanto ne so io, mi risulta essere il dottor Antonino Giannone,

dirigente della USL Bari 3, quella che comprende la città di Altamura. Che io sappia, nell'ordinanza di custodia cautelare per 416-*bis* nei confronti di Cavallari (che è stato destinatario di due provvedimenti, uno per truffa e reati vari e il secondo per il 416-*bis*) compare come personaggio di spicco del mondo illegale, criminoso, legato a Cavallari proprio questo Antonino Giannone, che era uno degli uomini delle Case di cura riunite.

Vorrei chiedere al prefetto se a lui risulti questa notizia, che ho denunciato più volte in conferenze stampa, ma che non ha trovato mai una risposta e se ci si sia attivati per questa situazione.

L'affare dei rifiuti è doppio: vi è il problema del trasporto dei rifiuti e quello delle discariche. Qui non c'è discarica che non puzzi, non solo di rifiuti ma anche di rapporti con la malavita organizzata. In ogni comune, anche il più tranquillo, ogni qualvolta si prova a mettere il dito sul problema della discarica, c'è paura, c'è rischio. Vorrei sapere se si stia svolgendo un lavoro di monitoraggio e quali interventi concreti si stiano per porre in essere.

C'è un problema legato alla zona industriale, che non è solo sociale, di crisi dell'occupazione, ma è anche a più livelli un problema di legalità. Per esempio, la più grande fabbrica di Bari, le Officine Calabrese, è stata oggetto di ripetute denunce pubbliche da parte mia, anche relativamente ai bilanci truccati - lo dico ipoteticamente - ed al possibile storno dei fondi pubblici che dovrebbero essere utilizzati per la ristrutturazione e per dare lavoro. Per esempio, ho scoperto un conto di diversi miliardi in Svizzera dei fratelli Calabrese. Si tratta di "imprenditori" sulla cui imprenditorialità lo stesso prefetto ha avuto modo di notare...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. L'ho rilevato anche in pubbliche sedi.

NICHI VENDOLA. Me lo ricordo e di questo le do atto. Il problema è di non avere spesso una sponda per una denuncia di questo tipo, neanche nella

magistratura. Non si sa cosa fare per aprire un'inchiesta. Non dico di aver ragione; vorrei essere condannato per diffamazione, per calunnia, ma il problema è che non partono le inchieste.

PRESIDENTE. Da quanto tempo ha fatto questa denuncia?

NICHI VENDOLA. Quella sui conti in Svizzera l'ho fatta tre mesi fa con una pagina intera su *II Manifesto*.

PRESIDENTE. Comunque, mai mandata alla magistratura?

NICHI VENDOLA. Io mando tutto dappertutto, però non si produce niente, anche perché poi vedremo che la situazione della procura di Bari è delicata.

Oltre al problema di Bari, c'è quello della provincia. Nel giro di tre sere, in una città a dieci chilometri da Bari, Triggiano, ci sono state diverse sparatorie nel momento di massimo affollamento della piazza. E' veramente un fenomeno inquietante. Molto più nell'entroterra, nella città di Palo del Colle, un vero e proprio villaggio agricolo, le farmacie vendono 450 siringhe al giorno. E' un paese di 20 mila abitanti con 4 farmacie. Palo del Colle è diventata nel giro di pochi mesi una sorta di Mecca per lo spaccio delle sostanze stupefacenti.

Abbiamo avuto sempre una criminalità organizzata tradizionalmente concentrata a Bari, con un altro polo a Barletta e ad Andria e anche lì si tendeva a vedere gli aspetti prettamente delinquenti. Poi, abbiamo scoperto - eravamo considerati dei pazzi quando lo denunciavamo - che il sindaco di Barletta veniva finanziato da un tale Scaringella, ucciso con cento colpi di kalashnikov nella periferia di Andria. Tanto per dire qual è il livello del degrado.

Ma oggi forse assistiamo ad una trasmigrazione di alcune attività criminose nei segmenti tradizionalmente più tranquilli, a minor tasso di vivacità delinquenziale della provincia. Vorrei chiedere al prefetto se pensa che questa sia una linea di tendenza.

Il problema storico della città è che alcuni suoi pezzi sono "palermitani". La Città vecchia è un problema drammatico ogni volta che si tratta di ripristinare millimetro per millimetro la legalità. Quando un poliziotto insegue con una moto uno scippatore - lo scippo a Bari vecchia è un'industria di proporzioni gigantesche - ci sono parti della popolazione che impediscono alla motocicletta di proseguire. Se eseguono un arresto, a Bari vecchia scoppia una sommossa. In un altro quartiere, la Madonnella, vi fu l'episodio di un funerale di un boss durante il quale tutti i commercianti furono costretti ad abbassare le saracinesche. Sono episodi che dimostrano come in alcuni segmenti della città si respiri un clima da vecchia Palermo, da Palermo di dieci anni fa.

Quello della provincia e quello della città sono quindi due problemi separati. Considerando che i vertici delle organizzazioni criminali baresi sono in galera - qualcuno è latitante, probabilmente in Montenegro, ma i vertici, i Capriati, i Parisi, i Diomede, i Manzari sono in carcere - cosa sta accadendo nella criminalità barese? Credo che il rischio di una riorganizzazione in grande stile, di un rilancio anche con nuove strategie, debba essere molto presente alle autorità.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Per quanto riguarda il dottor Giannone della USL, mi attiverò subito, anche perché eventuali provvedimenti sono di competenza regionale. Io ho solo la possibilità di sospendere e rimuovere amministratori degli enti locali, esclusi quelli di regioni e USL.

Per quanto concerne i rifiuti, è in corso un monitoraggio circa gli inconvenienti igienici delle varie discariche. Il gruppo geologico nazionale, insieme con l'ENEA e funzionari della prefettura e della USL, sta facendo un giro per tutte le discariche della regione Puglia e sta trovando situazioni che in alcuni casi sono allarmanti e in altri sotto controllo.

Penso che si potrà avere un po' d'ordine nel settore dopo che saranno fissate le tariffe. Questo farà venir meno una serie di speculazio-

ni e di altre attività illecite, sulle quali comunque sono in corso indagini da parte degli organi di polizia.

Per i fratelli Calabrese sono d'accordo con l'onorevole Vendola: si tratta di imprenditori assolutamente inaffidabili e impreparati. In presenza delle istituzioni locali e dei sindacati ho anche detto a questi Calabrese che essi non sono in grado di amministrare, ma ho anche detto ai rappresentanti sindacali che non possiamo espropriare della sua azienda il privato, anche se questi privati vogliono mandare l'azienda in malora. Recentemente, hanno ottenuto l'amministrazione controllata, mentre le organizzazioni sindacali chiedevano il fallimento e la nomina di un amministratore straordinario. Penso che l'amministratore straordinario avrebbe avuto più possibilità di riprendere in mano quest'azienda, ma penso anche che se la maggioranza dei creditori, che rappresentano il 92 per cento, ha richiesto l'amministrazione controllata non si potesse andare oltre. Su questa vicenda abbiamo avuto anche la presenza dell'onorevole Magrone, che oltre ad essere parlamentare è anche un magistrato, il quale ha detto soltanto che la sentenza non gli piaceva. La sentenza può non piacere anche a me, ma né il prefetto né i parlamentari né le organizzazioni sindacali possono discutere i provvedimenti della magistratura. Questi possono essere impugnati nelle sedi adatte, possono essere discussi da noi come semplici cittadini, ma non posso certo aderire alla proposta dell'onorevole Perinei, che mi chiese di intervenire presso la magistratura per riformare questa sentenza. E' assolutamente fuori luogo ed impossibile.

La questione della Calabresi è un altro esempio di come un'industria che funzionava benissimo abbia visto ridursi i propri dipendenti, in pochi anni, da duemila a ottocento. Sono persone in malafede e impreparate, ma la legge non ci consente di espropriarle della loro azienda, il cui futuro vedo molto, ma molto nero.

Per quanto riguarda Triggiano e Palo del Colle, ha ragione l'onorevole Vendola, perché dopo alcune grosse azioni antidroga compiute a Molfetta e ad Andria, e in parte anche a Canosa - ricordo che Molfetta fu circondata da oltre 500 carabinieri che operarono 79 arresti, l'anno scorso...

NICHI VENDOLA. Però esiste il drammatico problema delle scarcerazioni, che senz'altro ci segnaleranno i rappresentanti delle forze dell'ordine.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, è vero; purtroppo esiste una serie di disposizioni legislative che fa sì che il magistrato debba rimettere certe persone in libertà. La criminalità dedita allo spaccio di droghe, quindi, si è spostata a Triggiano e Palo del Colle e anche in altri centri più piccoli e tradizionalmente più tranquilli. Le forze di polizia si impegnano al massimo nella loro azione di contrasto, e forse potrebbero fare anche di più: speriamo che tutti riusciamo a migliorare il nostro rendimento.

Infine, vi è il fenomeno del racket, che qui è sempre stato sottovalutato anche se è molto diffuso. Bari, però, è stata la seconda città d'Italia dove è sorta una fondazione antiusura che ha come presidente l'arcivescovo di Bari e come presidente onorario il sottoscritto che, anche in qualità di commissario della camera di commercio, ha contribuito fattivamente alla raccolta dei fondi necessari. La fondazione, però, opera in un clima di diffidenza in quanto raramente i soggetti che subiscono il racket ci danno una mano; in alcuni casi, anzi, vi sono state persone che si fanno dare il prestito, denunciano l'usuraio, vanno da un altro usuraio, denunciano anche questo e vivono prendendosi i soldi e "fregando" gli usurai.

Per quanto concerne le zone di Bari vecchia, la Madonnella e altre, bisogna considerare che la criminalità, anche la microcriminalità, è diffusissima: giorni fa hanno scippato davanti alla prefettura un poliziotto alto due metri ed ex campione di lotta greco-romana alle Olimpiadi di Monaco, sottraendogli lo stipendio dalla tasca dei pantaloni. Quindi, scippano veramente tutti. Molte volte sono ragazzi che non hanno alcun avvenire e alcuna possibilità.

Infine, circa i funerali, si è verificato esattamente quanto è stato detto poco fa. La cosa ancora più grave è che un'ordinanza del prefetto vieta i funerali in certi orari a tutte le persone uccise in fatti

di delinquenza, anche se sono incensurate: li facciamo svolgere alle prime ore del mattino (le 5 o le 6).

Un'altra zona ad alto rischio è quella di Bari San Paolo. E' stata attivata in quella zona una nuova caserma della polizia che vede la presenza di circa mille uomini; inoltre, anche grazie ad un mio intervento diretto, siamo riusciti a portarvi l'ufficio di un giudice di pace, contro il parere di tutti gli avvocati di Bari, che non vogliono recarsi in questo quartiere. Stiamo cercando, però, di rivitalizzare queste zone un po' abbandonate.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei chiedere al prefetto Catenacci se può dirci qualcosa in tema di smaltimento di rifiuti nella provincia di Taranto. Si tratta di un problema di proporzioni macroscopiche se lo colleghiamo all'attività dello stabilimento Ilva, all'interno del quale si sono verificati episodi di malavita (compreso un omicidio), sempre legati allo smaltimento dei rifiuti. La conseguenza di questa attività sono determinati problemi nella fascia orientale della provincia. La mia è una domanda e anche una raccomandazione.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Non ho competenza diretta sugli aspetti riguardanti l'ordine pubblico nella provincia di Taranto, che però mi dà molto lavoro perché ci stiamo interessando attivamente sia delle discariche di Taranto sia delle strutture quali le fognature o i depuratori.

ANTONIO DEL PRETE. Legati all'attività amministrativa di alcuni comuni.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Certo. E' una situazione *in itinere*, da verificare, perché vi sono grosse discariche a Manduria, a Castellaneta, e sono in progetto altre due discariche a Taranto, in particolare a Statte e a Madonnelle, oltre ad una all'interno dell'area Italsider. Con un gruppo diagnostico, stiamo effettuando i necessari accertamenti e quanto prima assumeremo le decisioni definitive d'intesa con la

regione, con la provincia e con il comune di Taranto, senza guardare in faccia a nessuno: cerchiamo di trovare la soluzione migliore nell'ambito della programmazione regionale esistente.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei sapere se è stata attivata un'azione di monitoraggio che abbia tenuto sotto controllo gli appalti delle amministrazioni, soprattutto di quelle civiche, in particolare nell'ultimo anno. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere se si notano già differenze nei costi.

Riprendo brevemente l'argomento dello scioglimento dei consigli comunali. A Gioia del Colle si è votato di nuovo, ed è in carica una nuova amministrazione, però i comuni di Gioia del Colle e Monopoli furono sciolti a suo tempo con le stesse motivazioni. A Gioia del Colle furono arrestati un ex sindaco e un assessore, poi scarcerati, che dovrebbero essere processati in questi giorni. Lei ha anche detto che è pendente un procedimento a carico di 40 persone, se non ricordo male.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, ho detto che vi saranno perlomeno altre 40 denunce per fatti accaduti a Gioia del Colle in quell'epoca. Tutti i rapporti del capitano Pompei...

FRANCESCO CASILLO. Riguardo agli attentati nei confronti del capitano Pompei e del garage dove sono custoditi gli automezzi dei carabinieri, pare, stando a quello che si dice in giro, che la cosa sia piuttosto chiacchierata, soprattutto perché Pompei, alle soglie della campagna elettorale per le elezioni politiche, ha cercato di farsi candidare da tutti i partiti, che gli hanno chiuso le porte. Allora, quanto c'è di vero in questo? Si dice anche che l'Arma abbia aperto un'indagine nei confronti del capitano Pompei.

Al di là di questi fatti, comunque, a Gioia del Colle si sono verificati questi due arresti. Il consiglio comunale di Monopoli è sciolto da un anno ma, che io sappia, non c'è notizia di avvisi di garanzia e non vi è stato alcun arresto.

A Bari sono accaduti diversi episodi, ma nei confronti del comune non vi è stato un provvedimento analogo a quelli che ho appena citato. Vorrei chiederle notizie in merito, signor prefetto.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Vorrei iniziare dalla seconda domanda. Quando ho predisposto i provvedimenti di sospensione dei consigli comunali di Gioia del Colle e Monopoli mi sono trovato di fronte ad una levata di scudi di tutti i partiti.

NICHI VENDOLA. Tranne me.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, forse anche perché lei non insisteva su Gioia del Colle come su altre zone. Però debbo dire, onestamente, che il ministro mi disse che tutti avevano parlato male di me tranne rifondazione comunista. Dissi al ministro che non volevo acquisire i meriti di rifondazione comunista, ma che era consolante che almeno uno non mi parlasse contro; ma era anche consolante che tutti fossero scontenti di me perché voleva dire che non avevo guardato a nessun tipo di forza politica. Ciascuno, nel suo paese, pensa che le forme di delinquenza non ci siano. Del resto, è anche vero che a Monopoli non vi è stato ancora neanche un arresto, pur di fronte a decine di denunce e di fatti illeciti che sono stati riscontrati, e basta citare un elevato numero di appartamenti dati in uso a delinquenti appartenenti al clan Muolo. Basterebbe dire che a Monopoli il prezzo del gasolio era superiore a quello di tutto il resto d'Italia. Ma vi sono state anche tante altre azioni che hanno chiaramente manifestato condizionamenti: non dimentichiamo che a Monopoli un importante esponente di una precedente giunta regionale, e oggi membro della nuova giunta, era al pranzo di nozze del più grande delinquente della banda Muolo. Basterebbe questo per dimostrare come dei politici di alto livello intrattenevano rapporti di familiarità e di consuetudine con esponenti mafiosi.

Ho provato a sciogliere il consiglio comunale di Bari, diciamolo con franchezza, ma non ci sono riuscito. Ho fatto sospendere per altri

motivi... ho insediato il commissario ma il Consiglio di Stato e il TAR mi hanno dato torto, altrimenti Bari sarebbe ancora commissariata. Stavo anche per intervenire nuovamente, ma farlo prima delle elezioni avrebbe significato condizionare la campagna elettorale in una certa direzione: non potevo sospendere, per condizionamento da parte della malavita organizzata, il comune di Bari, ma è evidente che la malavita ha esercitato a Bari casi di condizionamento. Stiamo portando avanti accertamenti che riferiamo sempre all'autorità giudiziaria la quale, come ho detto prima, e come spesso lamento con il procuratore, non ha i tempi veloci che abbiamo noi. La famosa legge antimafia che prevedeva in capo al prefetto il potere di sospensione dei consigli comunali gli dava anche il potere di agire non solo in base ad elementi fondati ma anche in base a sospetti. Vi sono stati a stento rapporti della polizia o dei carabinieri all'autorità giudiziaria con indagini che magari si chiuderanno fra due o tre anni, come spesso accade in tutta Italia. Ricordo che in provincia di Caserta ho sospeso 13 consigli comunali e che i provvedimenti o non mi sono mai stati impugnati o, se le impugnative vi sono state, non hanno trovato accoglimento; solo in tre o quattro casi eclatanti come quello di Casal di Principe si è arrivati all'arresto di questi malfattori che spesso condizionano i comuni. L'onorevole Vendola sa bene cosa è accaduto a Terlizzi, cosa c'era dietro gli attentati: addirittura l'autista di un esponente del Governo della passata legislatura. Lo sanno tutti, ma non è successo niente.

PRESIDENTE. Chi era?

NICHI VENDOLA. Lenoci, che era sottosegretario per l'interno. L'autista gli faceva da portaborse ed era un personaggio che risultava nei rapporti riservati delle autorità antimafia dal 1983. Si tratta di un tale Sigrisi.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' il sospettato di aver messo le bombe sotto il comune di Terlizzi, ed era l'autista di un sottosegretario per l'interno.

NICHI VENDOLA. Questo significa che era amico di poliziotti, di carabinieri, che li ha fatti promuovere, che li ha fatti trasferire.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Purtroppo, ci siamo trovati in questa situazione.

PRESIDENTE. Adesso è cambiata la situazione?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Spero proprio che stia cambiando, se non altro perché è cambiato il panorama delle persone che prima intrattenevano questi rapporti. Oggi la gente è più attenta e non mi risulta che in alcun partito ci siano connivenze con delinquenti o cose del genere, e chi le aveva tiene a debita distanza le cattive amicizie. Purtroppo, però, succedevano queste cose, che noi puntualmente abbiamo riferito.

Ricordo che a Caserta c'era un senatore sul conto del quale scrissi a tutti, anche al Presidente della Repubblica, prima che venisse eletto: dissi che sarebbe stato eletto, aggiunsi che il fratello era il capo di un clan camorristico tra i più agguerriti che aveva organizzato l'uccisione di cinque persone ad Acerra (fu una mattanza). Ebbene, questo senatore, che aveva un fratello all'ergastolo e un altro che era il cassiere della malavita organizzata, che era stato dichiarato fallito e poi riabilitato, è stato regolarmente eletto. Un altro parlamentare, Martucci, che faceva l'avvocato di tutti i delinquenti di Casal di Principe - scrissi anche questo - fu eletto regolarmente in un posto dove la democrazia cristiana non riuscì neanche a tenere un comizio: il giorno in cui mandai 400 fra carabinieri e poliziotti al comizio dell'onorevole Santonastaso non andò nessuno. A Casal di Principe il ministro dell'interno Scotti, che era stato "colpevole" di non avere impedito lo scioglimento del consiglio comunale, ebbe venti voti contro i 2.700 delle elezioni precedenti. Infine, Stefanelli di Mondragone aveva un figlio all'ergastolo per omicidio e un fratello che aveva stuprato una bambina ed era stato ucciso dal padre della bambina, che era un camorrista.

Questi erano gli elementi del panorama politico di tutti i partiti che, a suo tempo, amministravano anche il Parlamento. Ho il coraggio di avere scritto queste cose.

PRESIDENTE. L'ascolto è stato relativo.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. L'ascolto non c'è stato proprio.

PRESIDENTE. Ma il tempo le ha dato ragione.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Il tempo qualche volta mi ha dato ragione, ma dopo che ho scritto che il famoso alto esponente della regione Puglia era a pranzo con il delinquente e qualcuno glielo ha riferito, quella persona a stento mi saluta: non che questo mi preoccupi... (*Commenti del senatore Casillo*). Lei mi chiede troppo: il senatore Casillo sa che costui è stato rieleto pur avendo cambiato partito, ma ciò è ancora peggio, perché vuol dire che questi signori prendono voti in qualunque partito si presentino.

MICHELE CACCAVALE. Ci stava parlando degli appalti.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Per quanto riguarda gli appalti, più che un monitoraggio abbiamo una consulta permanente con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni degli industriali. Gli appalti in Puglia oggi sono quasi fermi, quindi stiamo attivando una serie di iniziative per cercare di sbloccarli. Circa la regolarità degli appalti, non ho elementi per pronunciarmi, ma è piuttosto fondato il sospetto che non tutti gli appalti siano eseguiti in maniera cristallina.

FRANCESCO CASILLO. A parità di lavori, si sono riscontrate differenze di prezzi rispetto agli appalti dati in passato?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Non spetta a noi valutarlo, però dall'osservatorio di cui dispongo sui lavori per l'emergenza ambientale abbiamo saputo che vi è un progetto per il risanamento del porto di Bari che prevedeva opere per 2 miliardi e 800 milioni. Lo abbiamo esaminato con il nostro comitato di tecnici e l'importo si è ridotto ad un miliardo e 600 milioni. Quindi, questi prezzi sono sempre gonfiati. Se le opere previste nel 1988 per 205 miliardi ci consentono oggi di risparmiarne 60 - con questo risparmio abbiamo finanziato altre opere - è evidente che questi costi sono perlomeno al doppio. Così si assiste, poi, a ribassi del 35,40 o 45 per cento.

FRANCESCO CASILLO. Le avevo chiesto del capitano Pompei.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sulla questione di Pompei non posso esprimere un giudizio personale.

PRESIDENTE. Dove si trova in servizio?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Ora è in Calabria.

FRANCESCO CASILLO. No, non è più in Calabria, adesso è a Roma.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Vi dico solo un episodio. Il capitano Pompei fu mandato a Catanzaro, il colonnello dei carabinieri fu mandato a Catanzaro ed io fui mandato a Catanzaro. Feci presente che non sarei andato a Catanzaro, e che avrei preferito tornarmene a Napoli in pensione, perché sono prefetto di prima classe già da cinque anni e prefetto da oltre dieci, e sono rimasto a Bari, anche perché poi cadde il Governo. In una telefonata che fu registrata dall'Arma per conto dell'autorità giudiziaria e che ha formato oggetto di un mio rapporto al ministro dell'interno, si diceva chiaramente "abbiamo già mandato quei due a Catanzaro e ci mandiamo anche questo" (parole irripetibili) "del prefetto". Era chiaro:

tutti a Catanzaro. Se Pompei era in cattiva fede... io non credo. Probabilmente era un uomo esuberante...

NICHI VENDOLA. Quando fu messa una bomba nella macchina del capitano Pompei, capitai lì immediatamente...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. La macchina non era assicurata, questo è uno degli elementi...

NICHI VENDOLA. Dovette portare altri sei carabinieri perché diceva che il suo problema principale era che avrebbero detto che si era inventato l'attentato, che non era vero.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Comunque, vi è stata qualche inchiesta, ancora in corso, ma non mi risulta...

PRESIDENTE. La magistratura avrà fatto un'inchiesta.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, la starà ancora compiendo, perché non è completa. Però se il capitano Pompei avesse messo una bomba sotto la sua macchina per dimostrare che a Gioia del Colle c'erano i mafiosi, sarebbe come se io domani pregassi il mio collaboratore di spararmi ad una gamba per dimostrare di essere un prefetto in prima linea nella lotta alla delinquenza organizzata. Comunque, fu trasferito perché i carabinieri, appena si formula un dubbio, mandano via immediatamente. Non dimentichiamo che a Gioia del Colle c'era un medico che aveva avuto rapporti di parentela, o qualcosa di più, con uno dei numeri da 1 a 3 dell'Arma dei carabinieri proprio in quell'epoca.

MICHELE CACCAVALE. Cosa è accaduta nel carcere minorile?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Nel carcere dei minorenni c'è stata una sommossa relativa ad una rivendicazione di carattere normativo di

alcuni detenuti minori che vorrebbero avere le stesse agevolazioni dei maggiorenni detenuti in quel carcere. In effetti, ci sono persone che arrivano nel carcere a diciassette anni e poi vi rimangono per due o tre anni, superando la maggiore età: i detenuti maggiorenni hanno un trattamento più permissivo rispetto ai minorenni. Questo ha provocato malcontento, per cui hanno rotto vetri e suppellettili, hanno cercato di abbattere delle porte, ma non è stato necessario fare entrare la polizia, che può entrare negli edifici carcerari solo in casi eccezionali. La situazione è sotto controllo. Il procuratore della Repubblica per i minorenni, dottor Occhiogrosso, è una persona che dedica tutto il suo impegno a questo lavoro, ed è ben voluto: se posso esprimere un giudizio, a volte è anche troppo buono, ma si rende conto dei problemi della gioventù disastrosa di Bari. L'agitazione è praticamente terminata.

NICHI VENDOLA. Le sbarre molto larghe delle finestre di quel carcere consentivano di lanciare all'interno droga o altre cose.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, infatti furono arrestati alcuni delinquenti che gettavano droga a un parente all'interno.

NICHI VENDOLA. E' un problema che riguarda anche il carcere di Bari, dove l'ora d'aria si fa in un cortile su cui affacciano molti palazzi. E' una situazione incredibile.

PRESIDENTE. Grazie, signor prefetto.

Incontro con il prefetto di Foggia.

PRESIDENTE. Signor prefetto, dovrebbe fare un quadro della situazione generale dell'amministrazione pubblica, dell'ordine pubblico e della criminalità organizzata in provincia di Foggia, soffermandosi sui cambiamenti verificatisi nell'ultimo periodo e sulle prospettive.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Ho assunto la carica il 3 novembre 1993, dopo essere stato per quattro anni circa prefetto di Benevento.

La situazione di Foggia è ben diversa da quella di Benevento, perché caratterizzata da una diffusa criminalità che ha avuto origine agli inizi degli anni ottanta ed è andata man mano intensificando la propria azione. Allo stato, abbiamo censito, in provincia di Foggia, dieci clan di malavitosi di cui uno con oltre 300 affiliati. Un clan opera a Foggia, due a Cerignola, uno a Manfredonia, uno a Orta Nova, uno a Torremaggiore, tre a San Severo ed uno ad Apricena. I delitti a cui sono dediti sono le estorsioni, le rapine, il traffico di droga. Esiste un collegamento tra il clan foggiano e quelli di San Severo. Proprio questa mattina vi è stata una grossa operazione delle forze dell'ordine coordinata dalla procura distrettuale antimafia e sono stati emessi 86 ordini di custodia cautelare; sono stati eseguiti 40 arresti in provincia di Foggia e altri fuori provincia; una quarantina sono stati notificati in carcere.

L'importanza di questa operazione, a parte il numero e la rilevanza dei personaggi coinvolti, risiede nel fatto che abbiamo avuto la prova del collegamento fra la malavita foggiana e quella calabrese. Avevamo già dei sospetti, ma l'operazione di questa mattina ci ha fornito la prova concreta sul fatto che un certo pregiudicato, Coco Trovato, avrebbe stabilito il suo campo di azione in provincia di Foggia. Costui è un elemento di spicco...

PRESIDENTE. Per quale reati?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Traffico di droga, estorsioni... c'è un caso di lupara bianca che stiamo accertando; in queste ore sono in azione i nostri uomini.

La malavita foggiana, quella che opera nel capoluogo, è affiliata in un sodalizio detto "la società". Si è accertato che segue dei rituali, un codice simile a quello della mafia per l'affiliazione e altri segni che stanno a dimostrare l'appartenenza all'organizzazione. Il famoso latitante Parisi Antonio è evaso dal carcere di Padova insieme a Felice Maniero, altro noto pregiudicato. Quindi la malavita della provincia di Foggia è andata organizzandosi e specializzandosi sempre più.

Le forze dell'ordine si impegnano al massimo nell'azione di contrasto. Svolgiamo continue riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per mettere a punto le strategie necessarie a fronteggiare la malavita. Il comune che, dopo quello di Foggia, desta maggiori preoccupazioni è Cerignola, dove operano due clan. Il territorio di Cerignola è immenso, essendo di circa 90 mila ettari (credo che, per estensione territoriale, sia il secondo comune d'Italia). La malavita trova adepti già fra i ragazzi. Ho organizzato incontri e dibattiti in un teatro proprio per incontrare i giovani, per avere contatti diretti con loro e per conoscere meglio la loro mentalità. Quando arrivai a Foggia, alla fine del 1993, rimasi sorpreso per i continui omicidi e le rapine che avvenivano a Cerignola. Poiché la situazione rimaneva invariata anche nei primi mesi del 1994, chiesi al Ministero dell'interno di fare intervenire l'esercito per un più adeguato controllo del territorio. Cerignola ha circa 60 mila abitanti, ma purtroppo vi prestavano servizio una quarantina di uomini presso il commissariato di PS, una quarantina di carabinieri, una ventina di finanzieri e 44 vigili urbani: forze veramente esigue rispetto alle esigenze della zona. Vi è stato, quindi, un certo rafforzamento delle forze a disposizione, specie per la polizia di Stato, e così la situazione è andata migliorando, perché non si registra più quel *trend* di fatti criminosi, nel senso che le rapine o i danneggiamenti avvengono ma non con l'intensità precedente, che ci preoccupava davvero.

Un altro comune a rischio è quello di San Severo, dove operano tre clan dediti, in genere, al traffico di droga. San Severo si trova in una situazione particolare, un po' per la posizione geografica e un po' perché ha collegamenti con il milanese, dato che molti sanseveresi della Capitana-ta si sono trasferiti a Milano o nell'hinterland milanese. Da Cerignola, invece, gli immigrati sono andati più verso il Piemonte; ma Cerignola è un'isola a sé, perché non troviamo collegamenti dei clan cerignolani con altri clan. San Severo, invece, ha questo collegamento a livello nazionale, oltre ad essere il crocevia della droga. Le forze dell'ordine hanno inferto grossi colpi eseguendo molti arresti e sequestrando parecchia droga.

Un altro comune la cui situazione è preoccupante è quello di Manfredonia, dove opera un clan dedito alle estorsioni e al traffico di droga. Questo clan affilia appartenenti a clan di origine di Monte Sant'Angelo, uno dei comuni più alti della provincia, dove c'è una famosa faida che risale a una ventina di anni fa, fra due famiglie che ha provocato circa 30 fra omicidi e casi di lupara bianca. Da Monte Sant'Angelo si sono estesi entrando nell'orbita di Manfredonia. A Manfredonia è in atto una crisi generale delle attività economiche: essendoci una forte disoccupazione, questi problemi vanno aggravandosi.

Particolare preoccupazione desta, in tutta la provincia, il fenomeno estorsivo, oltre alle rapine e allo spaccio di droga, che avviene specie nel capoluogo, a San Severo e anche a Manfredonia. Riguardo alle estorsioni, abbiamo segnalazioni di danneggiamenti, incendi di automobili, attentati dinamitardi...

PRESIDENTE. Dove in particolare?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. In particolare nel capoluogo e anche a San Severo. Fin dal mio arrivo a Foggia, ho cercato di instaurare contatti continui e diretti con le organizzazioni di categoria, al fine di infondere loro coraggio.

PRESIDENTE. Ha riscontrato sensibilità da questo punto di vista?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. L'ho riscontrata relativamente, perché la gente è portata ad avere paura, a nascondersi. Si tratta in genere di reati che restano un segreto tra l'autore e la vittima.

PRESIDENTE. L'attività commerciale è fiorente a Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. In passato l'attività commerciale era fiorente, ma attualmente risente anch'essa della situazione di crisi generale della provincia, dove si contano circa 90 mila disoccupati su 700 mila abitanti. Le poche industrie presenti sono in crisi: si tratta dell'Enichem di Manfredonia, della Marelli e così via, tutte aziende sorte negli anni del boom economico e poi entrate in crisi. Ciò influisce negativamente sulla situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica, in quanto crea molti problemi.

PRESIDENTE. Queste industrie sono ancora in attività?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda l'Enichem, è in corso una vertenza che si trascina ormai da circa 2 anni.

PRESIDENTE. Le altre industrie sono in attività?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No, sono tutte ferme. Si pongono quindi tutti i problemi connessi alla cassa integrazione e agli ammortizzatori sociali, che comportano un notevole impegno per le forze dell'ordine, dal momento che si verificano frequenti scioperi: per esempio, davanti alla prefettura vi sono sempre dimostranti che bloccano il traffico. Ciò richiede la disponibilità di forze molto ingenti, nell'ambito di una situazione in generale estremamente preoccupante.

PRESIDENTE. Quali sono attualmente le attività produttive in funzione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. L'attività principale è l'agricoltura, ma anch'essa è in crisi perché, anziché avvantaggiarsi degli accordi internazionali conclusi a livello della CEE, subisce dei danni. Si assiste quindi a continue agitazioni da parte degli agricoltori, i quali reclamano anche per i ritardi con cui usufruiscono dei benefici previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Questo dipende dalla regione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Qualche volta dipende dallo Stato, ma in genere dalla regione. Con riferimento a quest'ultima, pensavo che la Campania fosse quella organizzata nel modo peggiore, ma ho dovuto constatare che la situazione in Puglia è veramente qualcosa di assurdo: basti pensare all'attività edilizia, che potrebbe offrire un contributo concreto all'economia e quindi all'occupazione, mentre è ferma perché la regione impiega cinque o sei anni (se non di più) per approvare gli strumenti urbanistici. Ne deriva che quando, per esempio in un piccolo comune del subappennino si ferma l'attività edilizia, i pochi operai che erano occupati non trovano lavoro.

Tale situazione determina anche problemi di altro genere, in quanto incentiva l'abusivismo: molto spesso la povera gente che ha qualche risparmio da parte si costruisce comunque la casa, creando così altri problemi per la pubblica amministrazione.

In conclusione, la crisi dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio e dell'industria creano un quadro di ordine generale nel quale prospera la criminalità. Ovviamente, le forze dell'ordine sono impegnate al massimo e ogni tanto ottengono risultati importantissimi; cerchiamo altresì di coordinare al massimo le forze disponibili, per altro insufficienti rispetto alle esigenze, ma prendiamo atto che non si può disporre di una più cospicua dotazione di personale.

PRESIDENTE. Esiste un sufficiente controllo nei confronti della criminalità e in particolare dei vari clan che agiscono sul territorio?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. Sì, esaltiamo al massimo la prevenzione e il controllo del territorio, affinché la situazione non ci sfugga di mano.

Stavo accennando poco fa ai contatti con le categorie produttive finalizzati a sensibilizzare queste ultime inducendole a collaborare; al riguardo, si sono tenute varie riunioni alla presenza del presidente della camera di commercio e dei presidenti delle associazioni di commercianti, industriali e artigiani. Abbiamo inoltre distribuito questionari anonimi in cui raccogliere le denunce.

PRESIDENTE. Tutto questo è servito?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. E' servito relativamente. Quando si è verificato qualche episodio, sono arrivato addirittura al punto di chiamare l'interessato per infondergli fiducia garantendogli l'incolumità. Qualche volta questo tipo di contatto diretto è stato proficuo.

PRESIDENTE. Qual è la situazione sul piano dell'abusivismo edilizio e commerciale?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. La situazione si presenta molto delicata soprattutto nel Gargano, dove esiste un forte abusivismo edilizio di livello individuale, anche se in qualche caso il fenomeno investe attività di un certo rilievo: in particolare, sono riuscito a far abbattere un esercizio alberghiero abusivo che era stato costruito nel Gargano, oltre tutto in una posizione panoramica.

PRESIDENTE. Quando è accaduto?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. All'inizio del 1994.

PRESIDENTE. L'altro tipo di abusivismo è molto diffuso?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. L'abusivismo commerciale è abbastanza diffuso, dal momento che i pugliesi sono commercianti per natura (così li definisco): a Foggia, per esempio, in ogni angolo di strada si improvvisa un mercato; a tal fine è sufficiente che una persona fermi il proprio camion e inizi a vendere i suoi prodotti, senza alcuna licenza. Ovviamente, anche se vi sono problemi più importanti, faccio leva sui sindaci e sui comandanti dei corpi di polizia urbana per coinvolgerli al massimo nella lotta a questo fenomeno.

Sul Gargano - lo ripeto - è presente il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Sono stati adottati provvedimenti?

BENEDETTO FUSCO *Prefetto di Foggia*. Sì, l'autorità giudiziaria ha emesso alcune condanne e sono in corso molte pratiche di abbattimento con l'impiego dell'esercito. Attualmente, essendo entrata in vigore la legge sulla sanatoria, dobbiamo attendere l'esito del condono prima di attivare le procedure; tra l'altro, un decreto-legge reiterato pochi giorni fa ha trasferito il potere di chiedere l'intervento delle forze armate dal prefetto ai provveditorati alle opere pubbliche.

Anche per quanto riguarda l'usura, abbiamo avuto qualche avvisaglia del fenomeno e le forze dell'ordine sono intervenute effettuando vari arresti.

PRESIDENTE. Su denunce?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, anche se si riscontra una certa ritrosia da parte delle vittime, che sono sempre portate a nascondere il rapporto, tutelando così indirettamente gli autori dei reati.

Abbiamo inoltre scoperto qualche caso di usura, per così dire, camuffata, in cui il debitore, per sottrarsi all'obbligo di restituire il denaro ricevuto in prestito, ha accusato il creditore di usura.

Recentemente abbiamo avviato, insieme all'arcivescovo, l'iniziativa della fondazione *Il buon samaritano*, che dispone di un fondo, alla cui costituzione hanno partecipato anche enti pubblici, associazioni, camere di commercio, che dovrebbe essere utilizzato per fronteggiare casi disperati di usura.

Con riferimento al capoluogo, desidero evidenziare la situazione dell'edilizia, settore caduto sotto le mire della malavita, tanto che si sono verificati alcuni omicidi di operatori del settore (mi riferisco a Pannunzio e Giuffrida). Il fatto stesso che il comune abbia impiegato un certo tempo per dotarsi del piano regolatore...

PRESIDENTE. Quando è stato approvato il piano regolatore?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Nel 1992, dopo l'omicidio di Pannunzio, un imprenditore edile che stava seguendo i lavori del consiglio comunale e fu ucciso mentre usciva dall'edificio di quest'ultimo.

A seguito di quell'episodio, il consiglio comunale ha approvato finalmente il piano regolatore, ma ha impiegato due anni per discutere sulle opposizioni a quest'ultimo e soltanto nel gennaio di quest'anno lo stesso piano regolatore è stato finalmente sottoposto alla regione. L'attività edilizia, quindi, langue anche nel capoluogo e da ciò deriva un ulteriore aggravio alla disoccupazione.

Nel frattempo è stato adottato il PEP ed i suoli sono stati assegnati alle cooperative: si spera quindi in una certa ripresa dell'attività edilizia per fronteggiare in parte la disoccupazione veramente dilagante, che desta in me gravi preoccupazioni a seguito delle implicazioni che possono derivarne.

Contrariamente a quanto avevo notato in Campania, in Puglia non vi sono grossi appalti di opere pubbliche, per cui manca quell'attenzione che la delinquenza rivolge agli appalti in Campania (faccio riferimento a quest'ultima, perché è la regione in cui ho prestato servizio prima di venire a Foggia).

Per quanto concerne la pubblica amministrazione, non vi sono finora casi accertati di avvisi di garanzia ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, né ci risultano condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Nessun consiglio comunale è stato sciolto?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No; sono in corso di costituzione collegi ispettivi per svolgere indagini ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 203 del 1991 ed eseguo puntualmente un controllo, ai sensi dell'articolo 15 della stessa legge, di tutti gli atti relativi agli appalti; esamino personalmente questi atti, proprio per rendermi conto di questi fenomeni che altrove sono molto diffusi, mentre in questa realtà non ho riscontrato grosse irregolarità o connivenze, anche se vi sono molti casi di amministratori sottoposti a procedimento penale per abuso d'ufficio o altri reati connessi all'esercizio delle funzioni pubbliche. Si resta tuttavia nei limiti della fisiologia e non si riscontrano casi eclatanti: non è stato emesso - come dicevo - alcun avviso di garanzia per il reato di cui all'articolo 416-*bis*.

Per quanto riguarda gli extracomunitari, il fenomeno ci riguarda soltanto in seconda battuta, dal momento che il primo impatto è quello con le coste baresi e leccesi. Siamo comunque molto attenti, anche perché, dopo lo schieramento dell'esercito sulle coste baresi e leccesi, gli sbarchi di immigrati clandestini potrebbero essere spostati verso nord.

Un aspetto che intendo sottolineare è quello relativo al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che dà qualche segnale preoccupante. La Guardia di finanza, nell'ambito di un lavoro molto intelligente, ha censito, con riferimento alle coste foggiane (da Margherita di Savoia fino a Lesina), quattro clan malavitosi di cui fanno parte in totale circa 93 persone, qualcuna delle quali di origine campana. Ciò dimostra che il flusso di quell'attività segue anche la via della Campania. Il giro di affari è piuttosto cospicuo, anche se non abbiamo accertato l'appartenenza a questi clan di mafiosi o camorristi.

FRANCESCO CASILLO. Sono i cosiddetti contrabbandieri puri.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Recentemente si è verificato l'episodi alcuni contrabbandieri che non si sono fermati all'alt imposto loro da agenti della Guardia di finanza, i quali hanno quindi sparato uccidendone uno.

Ultimamente è stato inoltre commesso un omicidio maturato nell'ambito della lotta tra clan e la vittima era un pregiudicato. Disponiamo comunque del quadro preciso della situazione.

PRESIDENTE. Qual è stato l'andamento degli omicidi?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Gli omicidi sono stati 22 nel 1993, 21 nel 1994, e 7 fino al 26 maggio 1995. I tentati omicidi sono stati 33, 42 e 15 rispettivamente negli 1993, 1994 e 1995.

I sequestri di persona sono stati 2 per ciascuno degli anni 1993 e 1994, mentre finora non se ne sono verificati nell'anno in corso.

Le estorsioni sono state 96 nel 1993, 84 nel 1994 e finora 33 nel 1995.

PRESIDENTE. Si riferisce alle estorsioni denunciate?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì. Quando le estorsioni vengono denunciate, nel 95 per cento dei casi riusciamo a scoprire i colpevoli, dal momento che l'azione delle forze dell'ordine risulta agevolata.

Ricordo inoltre che negli ultimi anni il numero degli scippi è calato: si è passati dai 902 del 1993, ai 399 del 1994, fino ai 105 dei primi mesi del 1995. Quando fui trasferito a Foggia, ogni giorno si assisteva quasi ad un bollettino di guerra, mentre attualmente si riscontra un certo miglioramento della situazione.

Devo altresì rilevare che vengono continuamente sequestrate armi, in quanto vi sono organizzazioni malavitose le quali (a parte i traffici provenienti dall'esterno) si riforniscono di armi rubandole negli apparta-

menti di città o nelle case in campagna. Ho dovuto quindi sollecitare le forze dell'ordine ad effettuare un controllo generale sulle modalità di conservazione delle armi presso i singoli, proprio al fine di fronteggiare il fenomeno al quale facevo riferimento, che costituisce una delle fonti di rifornimento della malavita.

PRESIDENTE. Vengono rinvenute anche armi di marche dell'est?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No, in genere si tratta di marche italiane: accade, per esempio, che un gruppo di cacciatori lascino i fucili in macchina per entrare in un bare e all'uscita trovino che i fucili sono stati rubati.

Sono comunque preoccupato perché la malavita sta dando segni di sfida, di violenza; per altro, vi è tra la gente un'indole violenta: per esempio, molte persone vengono arrestate perché rifiutano di indicare le proprie generalità oppure per oltraggio a pubblico ufficiale o resistenza alla forza pubblica.

Accade inoltre, alla periferia di Cerignola e di Manfredonia, che automobilisti vengano fermati da malintenzionati i quali sequestrano loro la macchina. Oggi in alcuni comuni è molto diffuso il furto delle autovetture definito come "cavallo di ritorno": viene rubata un'automobile e si chiede al proprietario il pagamento di una somma di denaro per riaverla.

ANTONIO DEL PRETE. Le risultano attentati contro edifici o esponenti delle forze dell'ordine?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No, non risultano attentati.

Fino a due anni fa abbiamo assistito ad una forma estorsiva ai danni degli autotrasportatori di pomodori, che però dallo scorso anno non viene più segnalata. Abbiamo adottato provvedimenti preventivi, ma questa forma criminosa non si è più presentata - lo ripeto - né lo scorso anno né nei primi mesi di quello in corso.

Desidero ora soffermarmi sul caporalato.

PRESIDENTE. Quest'attività è gestita dalla criminalità organizzata?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. No. Molto spesso nella provincia di Foggia il caporalato viene posto in essere da cooperative di lavoro "fasulle", che si costituiscono per fini di assistenza agli associati mentre in realtà contravvengono indirettamente alla normativa sull'avviamento al lavoro: invece di assumere i lavoratori attraverso l'ufficio del lavoro, si fa ricorso a queste cooperative. In effetti, però, poiché la nuova legge prevede l'assunzione nominativa anche nell'agricoltura, il fenomeno dovrebbe essere definitivamente debellato, dal momento che chiunque può assumere chi vuole e ha dieci giorni di tempo per denunciare all'ufficio del lavoro l'avvenuta assunzione.

Abbiamo portato avanti una forte azione a Cerignola e nel suo hinterland, in cui il fenomeno era più radicato, ed in quell'occasione sono state scoperte anche numerosissime truffe ai danni dell'INPS: vi erano, per esempio, casalinghe che figuravano come lavoratrici in agricoltura per frodare l'istituto di previdenza.

Nel 1993 abbiamo deferito all'autorità giudiziaria 515 persone con riferimento al fenomeno del caporalato, mentre nel 1994 questo numero è sceso a 221. Le forze dell'ordine hanno effettuato 235 operazioni nel 1993 e 267 nel 1994; per quest'anno non si registra ancora nulla, anche perché i lavori agricoli non sono ancora iniziati.

L'attività di prevenzione viene condotta attuando il piano di controllo del territorio, mentre per quanto riguarda l'attività investigativa, l'operazione conclusa questa mattina ha tratto origine anche dalle confessioni dei pentiti; vi è stato quindi un impegno di tutela dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari che soggiornano nella provincia di Foggia.

Quanto alla dotazione di personale delle forze dell'ordine, ricordo che tra carabinieri, polizia e Guardia di finanza operano sul territorio 1.410 uomini.

PRESIDENTE. Possiamo acquisire il testo della sua relazione scritta?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, certamente.

Vorrei ora soffermarmi su un problema che ha avuto risonanza a livello nazionale, anche a seguito delle trasmissioni televisive che se ne sono occupate: mi riferisco agli ultimi due omicidi verificatisi, quelli del commerciante Giuva e del dottor Marconi, dirigente dell'ufficio del registro di Foggia. Nel caso del commerciante, si è trattato di una rapina da cui poi è scaturito l'omicidio: evidentemente, il rapinatore, preso dalla paura, ha reagito, anche perché l'interessato era accompagnato da un familiare armato che ha sparato.

Quanto all'omicidio del dottor Marconi, dirigente dell'ufficio del registro di Foggia, non vi è stata alcun avvisaglia che potesse metterci in preallarme al fine di adottare misure preventive, come facciamo generalmente per tutelare le persone che si trovano in situazioni delicate. Si è trattato di un fatto improvviso e l'omicidio è stato eseguito, a nostro avviso, da un killer professionista, visto che l'arma usata era una calibro 38.

PRESIDENTE. Di che cosa si occupava il dottor Marconi?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Era il dirigente dell'ufficio del registro di Foggia e si occupava delle pratiche di trasferimento di proprietà immobiliari. Le indagini sono molto intense, perché è la prima volta che in provincia di Foggia (e probabilmente anche in Italia) viene ucciso il responsabile di un ufficio pubblico. Le indagini sono comunque - lo ripeto - molto approfondite ed ho raccomandato a tutti il massimo impegno per scoprire i responsabili dell'omicidio e dare alla gente fiducia nello Stato e nelle istituzioni.

Ovviamente, la parte fondamentale delle indagini è riferita all'attività lavorativa del dottor Marconi e da questo punto di vista qualcosa sta venendo a galla. Ovviamente, non abbiamo trascurato neppure l'elemento della persona, dal momento che l'omicidio può essere imputabile ad un motivo qualsiasi, per cui non scartiamo alcuna ipotesi.

PRESIDENTE. Nella sua relazione lei ha scritto che "sono in atto misure di vigilanza nei confronti dei familiari dei collaboratori di giustizia, anche se trattasi di soggetti che si sono volontariamente sottratti al trattamento di protezione". Che cosa significa questa frase? Inoltre, queste persone hanno già subito processi?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Queste persone hanno già subito processi e si trovano in carcere; mi riferivo però ai familiari dei collaboratori di giustizia, dal momento che dobbiamo tutelare anche loro.

PRESIDENTE. Quindi, i collaboratori di giustizia ai quali lei fa riferimento sono detenuti?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì.

PRESIDENTE. Allora, sono stati i loro familiari a sottrarsi al regime di protezione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, l'hanno rifiutato; ciò nonostante, dobbiamo garantire loro una certa tutela, considerato anche l'impatto della questione sulla pubblica opinione. Si tratta di famiglie numerosissime, la cui protezione impegna molti uomini; spesso, anzi, non si sa neppure come tutelarle, dal momento che in alcuni casi vivono in quartieri popolari, contraddistinti da una grande promiscuità.

PRESIDENTE. Perché queste persone si sono sottratte al regime di protezione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Perché in genere il servizio di tutela li porta ad allontanarsi dai luoghi di origine per trasferirli in altri comuni; non conosco i motivi particolari (non ho mai parlato con nessuno di loro), ma posso intuire che essi soffrano della lontananza dai

luoghi di origine. Si tratta oltretutto - lo ripeto - di famiglie numerosissime.

PRESIDENTE. Questi collaboratori di giustizia erano persone di spicco?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì. L'ultima operazione, che ha portato all'emissione di 86 ordini di custodia cautelare, va attribuita, oltre che all'attività investigativa delle forze dell'ordine, anche agli elementi forniti da quei collaboratori di giustizia, il cui contributo è stato quindi molto utile. A questo punto, ovviamente, la necessità di protezione dei familiari si presenta ancora più accentuata, dal momento che sono possibili reazioni da parte dei familiari delle persone arrestate.

NICHI VENDOLA. Desidero soffermarmi su alcune questioni specifiche e su altre di carattere più generale.

In primo luogo, vorrei sottolineare, a livello di osservazione empirica e di sensazione, che nell'intera costa del foggiano, dal Gargano a Margherita di Savoia, i camping e i lidi estivi sono quasi tutti abusivi (questa è la considerazione empirica): vorrei quindi sapere se sia stato effettuato un loro monitoraggio. La sensazione è che si tratti di attività spesso nelle mani di forestieri, in molti casi di pregiudicati.

Poiché frequento spesso Margherita di Savoia, ho constatato come sia opinione diffusa che nella stagione estiva vi sia una quantità colossale di cocaina, che circola a partire dai lidi. Abbiamo avuto modo di osservare un fenomeno analogo in Calabria, in cui, attraverso i camping e i lidi, è stata portata avanti un'opera, per così dire, di colonizzazione di parti del territorio. Vorrei che il prefetto ci fornisse qualche elemento su questo tema.

In secondo luogo, chiedo allo stesso prefetto di dirci qualcosa sulla vicenda dei "nastri d'oro" del porto di Manfredonia, dal momento che è emerso il coinvolgimento di una parte rilevante della classe politica nelle tangentopoli locali. Vorrei sapere se, in una realtà come quella di

Manfredonia, così caratterizzata dal punto di vista delinquenziale, abbiano rilevato l'esistenza di un rapporto tra questi aspetti diversi.

Nella sua relazione, il prefetto non ha citato il caso più clamoroso della vicenda mafiosa nella Capitanata: mi riferisco alla vicenda di Casillo, ex presidente dell'associazione degli industriali di Foggia e della locale squadra di calcio, oltre che maggiore importatore di grano e proprietario del quotidiano *Roma*. Si tratta quindi di un personaggio di enorme rilievo, la cui vicenda è paragonabile a quella di Cavallari a Bari: in entrambi i casi si è in presenza di attività imprenditoriali di grande rilievo, anche internazionale, e di un connubio con la malavita organizzata e la politica (Casillo è imputato ai sensi dell'articolo 416-bis). Vorrei sapere se risultino oggi rapporti tra malavita e politica nella Capitanata.

Ricordo inoltre che la mafia si è insediata in questa realtà all'inizio degli anni ottanta partendo dalla Campania: emblematica è, al riguardo, la famosa riunione con Raffaele Cutolo, tenutasi probabilmente a Lucera. Quel tentativo di penetrazione camorrista in Puglia ha determinato, come reazione, una forte riorganizzazione della Sacra corona unita nel Salento. Tradizionalmente e per motivi geografici è comprensibile un rapporto di quest'ultima con la camorra, rapporto che credo sussista anche con riferimento alle illegalità che si riscontrano nell'agricoltura: infatti, alcune delle cooperative fantasma erano legate a movimenti di caporalato verso il sud della Campania. Vorrei allora sapere come sia giunta la 'ndrangheta in questa realtà; qual'è stato lo sviluppo dal punto di vista storico?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda i camping, dagli accertamenti delle forze dell'ordine finora non abbiamo avuto riscontri concreti circa l'infiltrazione della malavita nelle attività turistiche. Tra l'altro, il Gargano non ha usufruito di un boom turistico molto rilevante e vi si svolgono attività di livello familiare; sono presenti anche alcuni operatori esterni, ma finora non vi sono stati riscontri concreti circa l'impiego, da parte loro, di denaro sporco.

Ai fini della prevenzione, raccomando sempre alle forze dell'ordine di segnalarmi tutte le nuove situazioni economiche, imprenditoriali e turistiche, proprio per verificare se si tratti di attività tradizionali e familiari oppure provenienti da personaggi sconosciuti, al fine di verificare se venga riciclato denaro sporco.

NICHI VENDOLA. Effettuate le verifiche sulle licenze?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, provvediamo a tutti gli accertamenti; le variazioni e le concessioni di nuove licenze vengono comunicate al questore, ai sensi della legge vigente.

Per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti e gli altri fenomeni che in estate possono assumere maggiore rilievo in queste zone, le quali possono essere considerate più accessibili dai delinquenti, ricordo che durante la stagione estiva rafforziamo i presidi delle forze dell'ordine sulle coste e istituiamo stazioni mobili; esiste un vero e proprio programma, che diventa operativo dalla fine di giugno, volto a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella fascia costiera, al fine di tenere sotto controllo le varie situazioni.

PRESIDENTE. Sono stati effettuati sequestri?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, sono stati effettuati sequestri, ed anche alcuni arresti: abbiamo scoperto pregiudicati latitanti nascosti nei camping ed abbiamo sequestrato anche droga, ma nell'estate scorsa - l'unica che finora ho trascorso a Foggia - non ho avuto notizia di enormi quantitativi di cocaina. In genere si tratta di droghe leggere o di eroina.

Per quanto riguarda i nastri trasportatori del porto di Manfredonia, dalle ultime notizie che ho ricevuto dall'autorità giudiziaria risulta che non è ancora intervenuto il rinvio a giudizio delle persone coinvolte; mi risulta anzi che uno dei parlamentari implicati avesse sollecitato la definizione della questione, in quanto aveva interesse a

chiarire al più presto la propria posizione. Il GIP, invece, non ha ancora proceduto a tale definizione.

Proprio l'altro ieri ho incontrato il presidente del nucleo industriali (l'ente che ha appaltato i lavori) e il presidente dell'associazione degli industriali, in quanto si pone il problema dei pagamenti che lo Stato non può ancora effettuare, mentre le ditte appaltatrici li reclamano, dal momento che hanno continuato a esporsi finanziariamente e ora si trovano in difficoltà.

La vicenda Casillo ha tratto origine non da Foggia, ma da indagini della Guardia di finanza di Napoli; tuttavia, poiché la questione investe anche alcune vicende foggiane, la Guardia di finanza locale ha svolto accertamenti che ha poi comunicato a Napoli, il cui comando ha portato avanti l'indagine.

A noi la vicenda interessa soprattutto per le aziende che sono entrate in crisi: nella provincia di Foggia vi sono tre imprese di Casillo che si trovano in tale situazione, i cui operai stazionano continuamente sotto la prefettura in quanto non hanno ottenuto neppure la cassa integrazione. Mi sono messo in contatto con gli amministratori giudiziari per fare il possibile al fine di riavviare l'attività di alcune di queste imprese, affinché gli operai possano tornare a lavorare.

Comunque, i fatti relativi alle frodi ai danni del fisco e dei contributi comunitari sono stati acclarati a Napoli più che a Foggia (questi sono almeno i riscontri che abbiamo avuto). Ovviamente, Casillo è stato subito sostituito nella sua carica di presidente degli industriali di Foggia.

NICHI VENDOLA. Avrebbero dovuto sostituirlo prima, mentre è sempre stato riconfermato all'unanimità, anche quando faceva sequestrare il libro di Maurizio Fiasco oppure si mettevano nei guai coloro che denunciavano le attività illecite di Casillo.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per la verità, sono avvenimenti antecedenti alla mia responsabilità.

NICHI VENDOLA. Sì, è una mia polemica con l'associazione degli industriali di Foggia, non con lei. In Italia, di Casillo si è occupato un giornalista studioso di fenomeni mafiosi, Maurizio Fiasco, che ha scritto il più bel libro sul problema della mafia in Puglia; è stato l'unico che ha passato dei guai e gli hanno anche sequestrato il libro: Casillo è riuscito a far tanto. Anche su questi aspetti vi è il coinvolgimento della Cassa di risparmio.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Quello dei rapporti fra mafia e politica è un aspetto di cui si è parlato già nella precedente visita della Commissione parlamentare antimafia: nella relazione, che ho letto, Casillo viene considerato come il *trait d'union* tra la mafia e la malavita foggiana, perché la sua famiglia aveva dato ospitalità negli anni addietro, a Foggia, ad un camorrista che era stato mandato in domicilio coatto da Napoli...

NICHI VENDOLA. Suo cugino era il luogotenente di Cutolo.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Per quanto riguarda i rapporti fra politica e mafia, allo stato, secondo la mia esperienza e gli elementi raccolti, non ho prove concrete per poterne affermare l'esistenza. Per quanto riguarda la malavita e la presenza della 'ndrangheta in Capitanata, va considerato che, come abbiamo verificato, le grandi scuole di mafia e camorra sono nelle carceri. Soggetti come Coco Trovato e compagni, già per la seconda volta, sono stati implicati in fatti criminosi avvenuti a Foggia: Coco Trovato era stato già condannato all'ergastolo, per l'omicidio Pannunzio e tutti gli altri fatti avvenuti nel 1992 ed ora, per la seconda volta - questo è il valore dell'azione compiuta stamattina - si evidenziano ulteriori concreti elementi dei contatti fra la malavita locale e la 'ndrangheta. A nostro giudizio, questo tipo di contatti si crea nelle carceri, nelle quali spesso si trova la centrale che regola le operazioni all'esterno. E' così che possiamo spiegare la presenza della 'ndrangheta nelle nostre zone: in un carcere di Milano, si sono incontrati elementi

della malavita foggiana con elementi della malavita calabrese, la quale ha così potuto estendere le sue grinfie e le sue ramificazioni nel nostro territorio.

FRANCESCO CASILLO. In tema di usura, ieri abbiamo appreso dai prefetti di Lecce, Brindisi e Taranto che, per fortuna, vi è un'inversione di tendenza, poiché è aumentato il numero delle persone che sporgono denuncia contro gli usurai. Per quanto riguarda la realtà di Foggia, una nota di agenzia dell'Ansa di questa mattina conferma le voci che mi erano arrivate ieri: sembra che a Foggia, dove erano state presentate delle denunce, la gente si senta un po' abbandonata.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Forse lei si riferisce al caso di una famiglia che gestisce un supermercato, la quale, giorni fa, ha rilasciato dichiarazioni eclatanti, affermando di essere "strozzata" dai creditori, che pretendono interessi elevatissimi. Ho già disposto accertamenti tramite i carabinieri, ma le prime notizie di cui dispongo sembrano indicare una situazione creata artificiosamente per fronteggiare i creditori.

FRANCESCO CASILLO. Mi riferisco non ad un singolo episodio ma al problema dell'usura a Foggia.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Come accennavo, abbiamo avuto alcuni casi di usura e vi sono stati diversi arresti. Abbiamo avuto sentore che il fenomeno sta aumentando e da ciò è derivata l'iniziativa del Buon samaritano, la fondazione che abbiamo creato.

Ho avuto riunioni con i rappresentanti di tutti gli istituti bancari, per informare le direzioni generali e chiedere direttive più favorevoli per mutui e crediti in favore dell'imprenditoria locale.

PRESIDENTE. Ci risulta che sia stato richiesto alla Banca d'Italia, filiale di Foggia, di effettuare un'analisi sugli impieghi bancari della provin-

cia, finalizzata a verificare la tendenza delle banche a sottrarre finanziamenti alle imprese per convogliarli verso società finanziarie.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, il presidente della camera di commercio, che è anche presidente della Confcommercio, durante una riunione, mi aveva esposto le difficoltà nelle quali opera l'imprenditoria in generale, che difficilmente ottiene mutui dalle banche. Egli sosteneva che le banche sono più propense a concedere fondi alle finanziarie piuttosto che direttamente alle imprese, perché hanno meno problemi con le prime per recuperare i loro crediti. In generale, comunque, per l'esigenza di fronteggiare il problema dell'usura, ho avuto incontri con tutti i direttori delle banche, previa autorizzazione delle direzioni centrali, per sensibilizzarli sui problemi del credito, come avevo già fatto in precedenza a Benevento. D'altronde, le banche fanno pagare tassi superiori, di un paio di punti e anche più, nel Sud e sono anche più restie a concedere mutui: è quindi necessario sensibilizzarle, perché, a mio avviso, la situazione economica ed occupazionale può trarre benefici soltanto dagli investimenti.

FRANCESCO CASILLO. Le risulta che qualche banca si stia attivando per aprire un banco di pegno su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Non ne ho notizie: mi sembra di aver sentito di qualche iniziativa, ma per la verità non la conosco esattamente.

FRANCESCO CASILLO. Quante sono le finanziarie che operano su Foggia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sono parecchie.

PRESIDENTE. Sono società finanziarie in regola?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Foggia*. Sì, sono in regola e autorizzate dall'Ufficio italiano cambi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Incontri con i questori di Bari e di Foggia.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i questori di Bari e di Foggia sulla situazione attuale della criminalità organizzata, sulla sua evoluzione rispetto al periodo immediatamente precedente e su quanto ci si può attendere per il futuro: vogliamo sapere, cioè, che tipo di criminalità e quale tipo di organizzazioni operano nelle due provincie; se possono equipararsi alla Sacra corona unita, o se vi sono infiltrazioni di altri raggruppamenti mafiosi.

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Ho assunto le funzioni di questore della provincia di Bari il 2 marzo 1994, dopo essere stato per due anni questore della provincia di Taranto.

Assumendo tale funzione, mi resi subito conto che la situazione della sicurezza pubblica nella provincia richiedeva la massima attenzione e l'impegno più incisivo; criminalità comune ed organizzata, microcriminalità, fenomeno della devianza minorile - ove si nutre e cresce la grande delinquenza - tutte strettamente collegate al degrado sociale ed alla crescente disoccupazione, suscitavano certamente allarme. Mi resi anche conto, però, che esistevano fondati motivi di ottimismo, come la volontà della gente onesta di Bari - tanta - di contribuire ad una inversione di tendenza e la serie di risposte che la magistratura e le forze dell'ordine nel loro insieme stavano dando. Le numerose operazioni contro le grandi e piccoli organizzazioni criminali erano la tangibile testimonianza che lo Stato era presente. Da tali constatazioni nacquero alcune linee di programma: un sempre più attento controllo del territorio; una indispensabile intensificazione dell'attività informativa ed investigativa; l'impulso all'applicazione delle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda lo stato della sicurezza pubblica, la provincia di Bari, la più popolosa fra quelle pugliesi, conta oltre 1 milione 500 mila abitanti su un totale di poco più di 4 milioni e deve anche essere considerata la più ricca ed evoluta sotto il profilo economico e commerciale.

La crisi economica nazionale ha avuto profonde ripercussioni, sotto il profilo sia occupazionale sia sociale; la messa in cassa integrazione di lavoratori della Case di cura riunite e della Calabrese, oltre a porre gravi problemi nella gestione dell'ordine pubblico, ha acuito il pericolo di incremento dei serbatoi di manodopera ai quali la malavita organizzata può far ricorso per i propri traffici.

PRESIDENTE. I dipendenti delle Case di cura riunite sono stati posti in cassa integrazione?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Sì, proprio in questo momento è in corso una riunione all'ufficio provinciale del lavoro nella quale si discute di altri mille cassintegrati. Il prefetto Santoro, uno dei commissari nominati dal ministro dell'Industria, mi diceva che le Case di cura riunite lavorano oggi con una perdita mensile di circa 5 miliardi. Va peraltro considerato che molte delle assunzioni erano avvenute tra pregiudicati, per cui è un problema reimmetterli sul mercato.

PRESIDENTE. Comunque, anche la cassa integrazione non mi sembra la migliore soluzione, per i dipendenti delle cliniche.

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Certo, però, 5 miliardi di perdite al mese rappresentano davvero un grosso problema; comunque, alcuni sono riusciti già a strappare la cassa integrazione ed ora si sta discutendo su altri mille.

Riprendendo le mie considerazioni, pur senza assurgere ai livelli delle altre organizzazioni criminali nazionali, la criminalità organizzata barese ha trovato modo di espandere capillarmente il proprio controllo sulle varie attività da sempre suo appannaggio, quali traffico di stupefacenti, di tabacchi lavorati esteri, di armi. In effetti, è solo agli inizi degli anni ottanta che si assiste alla trasformazione della criminalità organizzata comune in criminalità di stampo mafioso, e ciò si verifica in carcere, dove appunto si trovavano ristretti alcuni boss della malavita

brindisina e leccese, tra i quali il noto Giuseppe Rogoli. In tale contesto ha origine e trova la sua collocazione la Sacra corona unita, che mutua dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese riti e soprattutto forme intimidatorie, ma che, come tale, non trova sbocchi o modo di imporsi sulla malavita barese. Quest'ultima scopre però la forza intimidatrice del vincolo associativo e si costituisce in clan, che operano slegati gli uni dagli altri, a volte in netto contrasto fra loro, quando non in concorrenza per lo sfruttamento di quote di mercato, come per il contrabbando dei tabacchi ed il traffico degli stupefacenti.

Al momento, in provincia sono in attività 14 clan, con un totale di 377 affiliati; nel 1990, operavano 10 clan con complessivi 184 affiliati (sono quindi aumentati).

PRESIDENTE. Nonostante le operazioni di polizia?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Sì, sono aumentati nel corso degli anni, anche se bisogna considerare la migliore conoscenza del fenomeno.

PRESIDENTE. Quanto hanno inciso le ultime operazioni di polizia?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Abbiamo 181 affiliati in carcere, più quasi tutti i capi-clan, ad eccezione di Muolo e Svezia di Monopoli.

Vi è da precisare che l'incremento del dato è principalmente dovuto ad una migliore conoscenza del fenomeno, posto in luce da una fruttuosa azione di contrasto da parte delle forze di polizia, tant'è che, come accennavo, oltre a 181 affiliati, anche tutti i capi-clan, ad eccezione di Giuseppe Muolo e di Luigi Svezia di Monopoli, sono attualmente ristretti in carcere, e molti di essi, quali Salvatore Annacondia e Mario Capriati, hanno anche assunto la veste di collaboratori di giustizia.

Ad un esame obiettivo, la situazione della criminalità in questo capoluogo presenta indicazioni che confermano una significativa flessione degli episodi di criminalità rispetto al passato. L'inversione di tendenza

è stata determinata oltre che da una più razionale organizzazione dei servizi di controllo del territorio, anche da una proficua attività investigativa che ha consentito di assicurare alla giustizia esponenti di spicco delle famiglie malavitose (Anemolo, Capriati, Manzari, Montani, Diomede, Parisi) e i loro affiliati, i quali hanno subito pesantissime condanne, anche in appello (aprile 1994) e sono attualmente tutti detenuti. Inoltre, proprio nei giorni scorsi (18 maggio 1995), sono stati assicurati alla giustizia numerosi appartenenti ad un'associazione a delinquere di stampo mafioso, che avevano costituito nel quartiere San Girolamo un sodalizio criminale dedito alle maggiori attività illecite, fra le quali il traffico di sostanze stupefacenti, facente capo alle famiglie dei Campanale e dei De Giglio, noti pregiudicati baresi. Tuttavia, la situazione va attentamente seguita e non deve essere sottovalutata la pericolosità dei diversi clan malavitosi, in quanto, se è vero da un lato che i massimi esponenti di tali organizzazioni sono attualmente, come detto, ristretti in carcere, dall'altro la struttura di tali sodalizi criminali, non essendo propriamente verticistica, comporta la possibilità di aggregazioni di nuovi e pericolosi elementi. Non a caso, proprio a seguito della rottura degli equilibri esistenti all'interno di alcune organizzazioni criminali, si è assistito, tra la fine dello scorso anno e gli inizi di quello corrente (dal dicembre 1994 al maggio 1995), ad una recrudescenza di episodi delittuosi, ad opera di gruppi malavitosi, cosiddetti emergenti, che hanno dato luogo ad una serie di omicidi (dodici) e tentati omicidi (ventinove), di lesioni provocate da colpi di arma da fuoco (ventiquattro), sui quali è in corso una approfondita attività d'indagine, coordinata da un *pool* di magistrati della locale procura.

PRESIDENTE. Si ritiene che siano tutti addebitabili alla criminalità organizzata?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì; la malavita organizzata attualmente può dirsi strutturata secondo il modello del clan: in particolare, sono due le caratteristiche che la contraddistinguono da quella comu-

ne. In primo luogo, quasi tutti gli appartenenti sono legati da un vincolo di parentela, che rafforza quello associativo, conferendo maggiore incisività alle azioni delittuose; in secondo luogo, ramificandosi per lo più in diversi quartieri del capoluogo, evidenziano una spiccata autonomia ed insofferenza ad ogni forma di intromissione e meno che mai sottomissione ad altre organizzazioni criminali di altre regioni. Tuttavia, questa sorta di autonomia non comporta una chiusura totale nei confronti di altre organizzazioni criminali, di più vasto livello, quali mafia, camorra o 'ndrangheta: non a caso, diverse operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato contatti ed affari con personaggi legati a tali strutture criminali.

PRESIDENTE. A che livello vi sono questi contatti?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che altro, per un aiuto: se ne sono serviti, per esempio, per il traffico di droga dalla Turchia, per il traffico di armi dalla Jugoslavia.

PRESIDENTE. Si trattava di rapporti organici o occasionali?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di rapporti occasionali. Tutto ciò sta a sottolineare che l'organizzazione dei predetti clan non ha una valenza tale da equipararsi alle grosse associazioni criminali operanti in Sicilia, Calabria e Campania. Per quanto riguarda la vasta provincia barese, rimanendo fermi i concetti di base della struttura orizzontale dei sodalizi, si può fare un distinguo tra la parte meridionale del territorio che gravita nell'ambito della mala brindisina, dedicata particolarmente al contrabbando di tabacchi esteri, ma certamente non aliena dal praticare il traffico di droga, e quella settentrionale. La parte meridionale della provincia è diventata luogo di transito dei numerosi immigrati clandestini, sbarcati sulla costa salentina, fino a poco tempo fa punto terminale di sbarco di clandestini extracomunitari (albanesi, slavi, cinesi, turchi). Tale traffico clandestino ha potuto contare

sull'appoggio, non certo disinteressato, di gruppi di contrabbandieri che, unendosi a malavitosi albanesi, gestiscono tale attività, rivelatasi una fonte di illeciti guadagni, ben più remunerativa e meno rischiosa di quella del contrabbando di tabacchi. Tuttavia, la malavita albanese non ha ancora creato solidi legami con la delinquenza locale, preferendo ritagliarsi un proprio spazio in attività che sinora non sono venute in urto con gli interessi dei clan malavitosi. A questo proposito va sottolineato che, già durante lo scorso anno, la squadra mobile della questura di Bari ha sviluppato due indagini di ampio respiro che hanno portato alla individuazione ed al successivo smantellamento di organizzazioni, formate da cittadini italiani ed albanesi, dedite all'immigrazione clandestina di extracomunitari attraverso le coste pugliesi. L'esistenza di comuni particolarmente popolosi, quali Andria, Barletta, Trani, Terlizzi e Bitonto, nel nord barese, con problematiche simili a quelle dei capoluoghi di provincia, rende estremamente difficoltoso il controllo del territorio, sia per gli interscambi con i pregiudicati della vicina provincia foggiana, sia per alcuni accertati contatti con la camorra, facilitati da una fitta rete viaria, anche a scorrimento veloce. Si ritiene pertanto, proprio per le suaccennate problematiche, che la zona del nord barese sia il territorio più a rischio, e che quindi richieda la massima attenzione. Particolare impegno è stato profuso nel contrastare il fenomeno del traffico di armi, tenuto conto che l'azione informativa ed investigativa ha più volte confermato l'esistenza di varchi nei paesi dell'Est europeo, che consentono l'introduzione nel territorio nazionale ed in questa provincia di armi ed esplosivi di grande potenziale offensivo.

PRESIDENTE. Sono avvenuti sequestri?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì; in tale contesto sono state portate a termine alcune importanti operazioni che hanno consentito il sequestro di ingenti quantitativi di materiale bellico (nel marzo e giugno 1992 e nel novembre 1993).

PRESIDENTE. Dove è stato sequestrato questo materiale?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Si trattava di materiale proveniente dalla Jugoslavia, che è stato rinvenuto a Bari, in alcune grotte della provincia. Vi è da segnalare un sensibile decremento delle rapine in genere e più segnatamente di quelle ai danni di autotrasportatori, grazie all'istituzione di un apposito gruppo operativo, composto anche da appartenenti alle specialità della polizia di Stato, che ha permesso di infliggere duri colpi alle varie organizzazioni delinquenziali, specializzatesi in questo particolare tipo di reato. Grande impulso è stato conferito all'azione di contrasto del fenomeno estorsivo, anche se non è emersa l'esistenza di una organizzazione criminale dedita esclusivamente a tale tipo di reato.

NICHI VENDOLA. Faceva riferimento alle rapine ai TIR.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, abbiamo fatto una serie di servizi, soprattutto di notte; praticamente le abbiamo, non dico azzerate ma quasi. Ora vedremo cosa accade in estate, una stagione particolare.

NICHI VENDOLA. Avete operato controlli sugli sfasciacarrozze dei vari paesi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Più che i TIR, che vengono abbandonati e ritrovati, ai rapinatori interessa la merce.

PRESIDENTE. Si verificano furti di macchine?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche in questo campo stiamo facendo una serie di servizi. Tornando alle estorsioni, è stato altresì accertato che spesso la collocazione di ordigni esplosivi era la conseguenza del rifiuto opposto da parte di operatori economici all'acquisto di merce provento di rapina. I dati statistici in materia sono positivi,

anche se - è noto - essi possono prestarsi ad una doppia chiave di lettura, perché un numero minore di estorsioni può essere anche dovuto al fatto che non vengano presentate le relative denunce.

E' da registrare, comunque, un'inversione di tendenza, dovuta ad una maggiore collaborazione da parte delle vittime delle estorsioni, inversione che ha permesso, in molti casi, l'identificazione dei responsabili ed il loro arresto. Qualche breve riflessione sul fenomeno dell'usura diffuso - unitamente a quello dell'estorsione - in modo capillare: di esso si avvalgono oggi i gruppi criminali per controllare non soltanto il territorio, ma soprattutto le attività produttive e commerciali. L'attenta valutazione dei riflessi che i due fenomeni hanno sulle attività economiche di una regione in cui le iniziative imprenditoriali hanno piuttosto bisogno di valido sostegno, induce a riflettere sulla strategia di contrasto da attuare. Certo, è indubbio che le forze di polizia possono e debbono fare di più, ma è anche vero che esse non possono essere lasciate sole in questo importante compito.

Molto è stato già fatto dalle associazioni di categoria, da quelle antiracket, da una serie di enti di recente costituzione sulla scia di quanto fatto a Napoli dal gesuita padre Rastrelli (a Bari è stata costituita per iniziativa dell'arcivescovo la fondazione San Nicola e SS. Medici), ma è assolutamente necessario fare ancora dei passi in avanti, non soltanto sotto l'aspetto normativo, ma soprattutto in tema di collaborazione da parte delle vittime: va fatto comprendere che il fenomeno può essere più efficacemente combattuto quanto più le vittime collaborano, denunciano, si organizzano in associazioni, evitando pericolosissimi isolamenti. Qualche riflessione su un altro endemico problema della città di Bari, anche se presente in forma minore nella provincia: quello della devianza minorile, alla quale è strettamente collegato il fenomeno della microcriminalità. L'impegno delle forze di polizia in questo campo è enorme, ma esso non può essere in grado da solo di risolvere l'annoso problema, se non interverranno iniziative di carattere sociale, rivolte a risanare le zone degradate ed a recuperare i minori devianti. Del resto, che il fenomeno sia grave, è dimostrato da quanto è avvenuto proprio ieri a Formelle: di nuovo una

rivolta, soprattutto dei maggiorenni che stanno scontando la pena in un carcere minorile, i quali vorrebbero poter godere dei diritti che spetterebbero loro in un carcere ordinario (avere il fornello, poter cucinare, e così via), non previsti invece in un carcere minorile. Il problema è che un maggiorenne, che abbia commesso un reato quando era minore, sconta la pena in un carcere minorile. Ieri, si è presentata una situazione difficile: nel carcere, vi sono 40 detenuti, di cui 17 maggiorenni, vigilati da 34 agenti di custodia, divisi per vari turni; ieri sera, quindi, c'erano 3 agenti per 40 detenuti. Il direttore, quindi, ha dovuto richiedere l'intervento nostro e dei carabinieri.

PRESIDENTE. Vi sono detenuti anche per reati molto gravi?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, anche per omicidio. Ieri sera, poi, la situazione si è un po' tranquillizzata perché dei maggiorenni sono stati trasferiti nelle carceri di Taranto e di Trani.

PRESIDENTE. Quindi hanno pene molto lunghe?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, per omicidi, rapine, estorsioni; non si tratta solo di scippatori. E' un problema di grosso rilievo.

FRANCESCO CASILLO. Quindi, per assurdo, se un minore commette un reato per il quale è condannato a vent'anni di detenzione, rimane nel carcere minorile?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, perché ha commesso il reato quando era minore. Questo sta creando grossi problemi, credo non soltanto nel carcere di Bari ma anche nel resto del territorio nazionale.

NICHI VENDOLA. Mi sembra, però, che con la maggiore età vengano trasferiti.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Non dopo la riforma.

NICHI VENDOLA. Ricordo che, nel film *Mery per sempre*, che racconta una storia vera, quando i detenuti compivano diciott'anni, venivano trasferiti dal Malaspina all'Ucciardone.

PRESIDENTE. E' una questione da chiarire.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Vorrei ora fornire alcuni dati. Gli omicidi, quelli più significativi, sono passati dai 25 del 1993 ai 22 del 1994; i tentati omicidi da 64 a 35; i furti da 41 mila a 39 mila; le rapine da 1.122 a 1.000 e le estorsioni da 180 a 119 (abbiamo avuto però una diminuzione delle denunce nel corso di tutto l'anno). Gli incendi dolosi si sono ridotti da 365 a 252 e gli attentati dinamitardi da 74 a 42. Vi è stato un aumento notevole delle denunce di usura, passate da 11 a 47.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, abbiamo condotto 750 operazioni rispetto alle 599 del 1993. Le operazioni anticontrabbando sono state 2.880, con un aumento notevole delle persone arrestate, nell'ordine del 34 per cento.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, sono state adottate 90 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge n. 1423 del 1956; 45 proposte con obbligo di soggiorno; 54 proposte di sorveglianza speciale ai sensi della legge antimafia e 45 proposte di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, sempre ai sensi della legge antimafia.

L'autorità giudiziaria ha irrogato 190 misure di sorveglianza speciale. Ci sono state 5 proposte di sequestro di beni, 7 sequestri eseguiti e 5 sequestri di beni con confisca.

Le persone avvisate sono state 405, quelle rimpatriate con foglio di via obbligatorio 157. Infine, abbiamo adottate 64 provvedimenti di divieto di accesso nei confronti di persone che si erano rese responsabili di reati in occasione di manifestazioni sportive.

Con la mia relazione ho cercato di delineare un quadro, il più esauriente possibile, della realtà barese. La crisi occupazionale, particolarmente accelerata negli ultimi tempi, in stretta relazione con la critica situazione socio-economica nazionale, ha contribuito ad accrescere le già cospicue sacche di emarginazione sociale, soprattutto tra i giovani, che costituiscono un potenziale serbatoio per la criminalità. Pertanto, pur potendo trarre ragioni di moderata soddisfazione dai risultati dell'azione di contrasto sul territorio, appare necessaria una più profonda azione di risanamento, portata avanti da tutte le forze istituzionali.

Ho allegato alla relazione le operazioni di polizia giudiziaria di rilievo condotte a termine negli anni 1993 e 1994 e nei primi cinque mesi del 1995, l'elenco dei clan e il numero di aderenti, l'organico del personale della polizia di Stato, gli automezzi, i dati sull'immigrazione clandestina e quelli sulla criminalità minorile.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini per infiltrazioni della malavita nelle amministrazioni pubbliche o nei comuni o per connivenze con politici?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Da quando sono a Bari non abbiamo avuto incarico di svolgere indagini in questo senso. Tutte le operazioni sono state fatte dalla direzione distrettuale antimafia e fino a questo momento si sono avvalsi dei carabinieri del ROS.

MICHELE CACCAVALE. Gli organici della polizia per lei sono sufficienti?

ANTONIO ARRICHELLO, *Questore di Bari*. Siamo quasi al completo: l'organico in tutta la provincia è carente di 50 unità, quindi non di molto. Purtroppo, gli organici sono vecchi; avremmo bisogno di adeguarli alle situazioni locali. Bari oggi ha una situazione veramente preoccupante; avremmo bisogno di più gente sul territorio. Sostengo sempre che tutto parte dalla prevenzione. Posso disporre di 6-7 volanti per turno, quando a mio giudizio Bari avrebbe bisogno di 15 volanti contemporaneamente sul territorio. Però, mi rendo anche conto che l'organico a livello nazionale è carente di

un migliaio di uomini; quindi, pur assumendoli, se li dividessimo fra le varie questure che hanno problemi, potremmo avere una decina di persone, non di più. Forse sarebbe necessario rivedere gli organici a livello nazionale.

NICHI VENDOLA. Pongo una domanda che trascende dalla persona del questore che da moltissimo tempo opera a Bari e senza minimamente metterne in dubbio le capacità. Vi è stato un fenomeno di corruzione, credo in tutte le forze dell'ordine: nella polizia penitenziaria ed anche nella polizia di Stato. Credo sia ancora in corso il processo Carroccio e ricordo che alcuni giorni fa vi fu un'opera di bonifica del commissariato di Bitonto, in una situazione particolarmente a rischio, dove si segnalava una malavita ad altissimo tasso di pericolosità.

A partire da un giudizio su un lavoro che comunque è stato fatto e si sta facendo, vorrei sapere quale sia la situazione odierna del controllo interno alle forze di polizia.

Abbiamo potuto osservare come l'operazione condotta a Molfetta, che ha portato a 79 ordini di custodia cautelare, sia stata lunga e paziente ed abbia consentito nel giro di un anno di sgominare un insieme di famiglie che erano diventate uno dei punti principali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti nella provincia. Questo tipo di operazione - nella fattispecie mi pare sia stata eseguita dai carabinieri - la considero interessante (nonostante il dolore che oggi proviamo perché quei delinquenti sono stati rimessi in libertà o agli arresti domiciliari) per il suo carattere per certi versi paradigmatico. Non si vede in tanti altri comuni che sempre più tendono a sostituirne altri nel monopolio dello spaccio delle sostanze stupefacenti un'operazione di analogo respiro.

Vorrei sapere se ci sia un'intenzione di coordinamento su largo raggio, relativo non all'inseguimento giorno per giorno del singolo fatto delittuoso in materia di spaccio di droga, ma ad un lavoro di prevenzione. Lo dico perché le operazioni contro lo spaccio nel mio comune sono state prevalentemente inutili. Recarsi nella stazione dei carabinieri a denunciare che il Barlettano è il principale spacciatore della zona, porta ad una

perquisizione, non so in che termini fatta, che non produce mai niente, perché non vi è un lavoro di appostamento, di indagine, di studio. Nella maggior parte dei comuni, questo lavoro, che a Molfetta ha prodotto quei risultati, non viene svolto. Quindi, le chiedo cosa pensiate di fare su questo piano.

Lei ha ricordato che quasi tutti i capi clan sono in carcere. Cosa significa questo? Anche se vediamo i loro rampolli di dodici anni circolare per Bari vecchia atteggiandosi spesso a veri boss e incutendo timore. Le caratteristiche gangsteristiche rozze dei nostri mafiosi ci hanno paradossalmente allarmato ancora di più, perché questa è stata una mafia che ha ucciso con ferocia e copiosamente. Poi, hanno trafficato in armi, hanno avuto rapporti con mafiosi di altre regioni. Qual è la vostra previsione su quello che sta accadendo nella riorganizzazione del mondo criminale qui a Bari?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Comincio a rispondere a quest'ultima domanda, perché già vi era un accenno nella mia relazione.

E' vero che i capi dei clan sono in carcere, ma i clan non sono spariti. I clan ci sono, hanno un'organizzazione che è ancora presente sul territorio. Fino a poco tempo fa c'era stato un certo equilibrio, per cui avevamo avuto quasi l'azzeramento degli omicidi, delle gambizzazioni. Da qualche tempo c'è stata una ripresa. Perché? Perché un clan della città vecchia ha cercato di mettere le mani sul quartiere Libertà. C'è stato il famoso omicidio di Muolo la sera del 30 dicembre nel quartiere Libertà. Da lì è cominciata tutta una serie di reazioni, perché il clan del quartiere cercava di imporre la sua presenza per lo spaccio di droga. Poi, abbiamo avuto altri episodi sempre connessi al clan della città vecchia, che in questo momento forse è quello più attivo. E' il clan dei Laraspata, un clan emergente, che sta anche cercando di imporre la fornitura dei tabacchi ai vari venditori. Sta cercando di imporre i suoi tabacchi di contrabbando.

PRESIDENTE. Quali venditori?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Gli ambulanti. Qui esistono moltissimi banchetti da tutte le parti.

PRESIDENTE. Penso ci sia molta concorrenza.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Molta concorrenza. Cerchiamo di toglierli, ma dopo mezz'ora ritornano. Ormai hanno imparato e quando li prendiamo li troviamo al massimo con 4 o 5 pacchetti. Bisognerebbe appostarsi e seguirli, ma dobbiamo controllare un territorio molto vasto e non possiamo dedicarci esclusivamente ai contrabbandieri.

FRANCESCO CASILLO. Quanta gente vive di contrabbando?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Non saprei dirle una cifra precisa, forse potrebbe farlo la finanza.

Per quanto riguarda lo spaccio di droga, si tratta di un problema serio. Lei mi ha chiesto che intenzioni abbiamo. Più che avere intenzioni stiamo lavorando; sono in corso indagini e speriamo a breve di portare a termine alcune operazioni in questi comuni della provincia che sono stati indicati come luoghi dove lo spaccio della droga è intenso. Certo, abbiamo bisogno di tempo e di raccogliere prove, cosa che stiamo facendo. Per il momento, poiché dispongo ogni giorno di un nucleo prevenzione crimine, lo sto facendo girare per la provincia insieme alla squadra mobile, proprio per dare un po' di tranquillità alla gente, soprattutto per farci vedere dove non siamo presenti.

PRESIDENTE. E' difficile fare appostamenti dove sono conosciuti. Il problema dei posti piccoli è che non si possono fare indagini...

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. No, delle indagini non si occupa il nucleo prevenzione crimine ma la squadra mobile, con appostamenti, intercettazioni telefoniche, riprese filmate. Questo serve come biglietto da visita, per farci vedere, per far capire alla gente che non abbiamo

abbandonato la provincia, perché molti ci rimproverano di prestare attenzione a Bari e di dimenticare la provincia.

PRESIDENTE. Ci sono i carabinieri.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, ma quando non riescono a farlo ci siamo noi. Del resto, dico sempre che sono il questore della provincia di Bari non della città di Bari, quindi mi interessano tutti i comuni allo stesso modo.

NICHI VENDOLA. Spesso i commissariati vanno fuori dalla loro zona di competenza quando i carabinieri non ce la fanno. Per esempio, il commissariato di Bitonto, dopo essere stato bonificato, lavora benissimo e compie operazioni di polizia straordinarie, anche al di fuori del suo territorio.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Lo stesso sta facendo quello di Andria sulle Murge per le estorsioni, dopo i furti di bestiame e di attrezzature agricole. Ha esteso la sua attività.

NICHI VENDOLA. Non vorrei metterla in imbarazzo.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. No, dico sempre che non dobbiamo sentirci particolarmente sensibili a questi episodi, che sono accaduti, accadono e purtroppo accadranno. Il problema è quello dei controlli, come giustamente lei dice. Cerchiamo di farli, ma non è facile e le dico perché. Perché oggi abbiamo un esasperato pendolarismo del personale. Il personale che lascia la questura dopo 6 ore di lavoro si sparpaglia in tutta la provincia, in tutta la regione e a volte anche al di fuori della regione; c'è chi abita a Matera, chi a Lecce o a Brindisi. Diventa difficile sapere cosa fa dopo l'orario d'ufficio. Abbiamo una marea di pendolari, personale che dopo tanti anni ha ottenuto di tornare in Puglia ma non nella zona richiesta, perché volevano andare a Lecce, a Brindisi o a

Taranto ed hanno accettato Bari; però, fanno i pendolari e questo ci crea grossi problemi anche sotto l'aspetto operativo.

NICHI VENDOLA. Mentre quello della polizia di Stato è un problema fisiologico di corruzione, da tenere sotto controllo con meccanismi permanenti, la polizia penitenziaria è più esposta per motivi direi materiali. Credo che a Trani ci siano stati degli interventi, ma si richiede un lavoro più continuo, una specie di monitoraggio sul personale di custodia.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Ma non ce ne occupiamo noi. Parlo del personale della polizia di Stato ed è già tanto.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Stamattina abbiamo eseguito una vasta operazione antimafia. Abbiamo eseguito 40 ordini di custodia cautelare; 11 sono irreperibili, una quarantina li abbiamo notificati in carcere. Si tratta di una grossa organizzazione criminale che aveva già avuto uno sbandamento l'anno scorso. C'è stato un maxiprocesso a Foggia nel quale sono stati condannati a pene altissime grossi personaggi della criminalità foggiana e di quella calabrese. Parlo del famoso Franco Coco Trovato, che è in carcere a Milano, che gravitava nel milanese insieme a Flachi e a De Stefano, di cui mi pare sia consuocero.

La mafia di Foggia, che ha preso il nome di Società, ha gli stessi rituali della 'ndrangheta calabrese: il taglio della mano e lo scambio del sangue, i santini bruciati e vari livelli, Quinta, Santa, Vangelo. Insomma, una grossa organizzazione affiliata alla 'ndrangheta calabrese, che si occupa di estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. Ci sono rapporti stabili?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non sono rapporti stabili, ma affiliazioni, che peraltro nascono in carcere.

PRESIDENTE. Che vuol dire affiliazioni, che dipendono dalla 'ndrangheta?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non dipendono dalla 'ndrangheta. Hanno ricevuto l'*imprimatur* dalla 'ndrangheta, cioè si sono elevati ad un livello più serio di affiliazione mafiosa appoggiati dalla 'ndrangheta, ma sono del tutto autonomi.

Si occupavano in particolare di estorsioni. Di recente, avevamo avuto una *escalation* di attentati, specialmente nella zona di Manfredonia. Abbiamo saputo che questi attentati servivano per racimolare i soldi per pagare gli avvocati per l'appello del maxiprocesso dell'anno scorso. Da intercettazioni ambientali e dalle dichiarazioni di alcuni pentiti - tre in particolare molto importanti - abbiamo tirato fuori il materiale per questa operazione.

PRESIDENTE. Anche ieri ci hanno detto che aumentano i reati di rapina ed estorsione proprio in concomitanza dei processi. Vuol dire che queste organizzazioni non dispongono di capitali?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. In effetti, fanno una cassa comune con la quale pagano addirittura lo stipendio agli affiliati e alle loro famiglie, nonché gli avvocati; a questo servono le estorsioni e le rapine. Non hanno beni. Stamattina parlavo con l'autore della richiesta, il PM sostituto Carofiglio e dicevamo che questo è un problema, perché non sappiamo dove mettere le mani. Non ci sono grossi beni, perché si dividono i proventi delle rapine e delle estorsioni. Vengono divisi in parti uguali, o meglio secondo una scala gerarchica, per pagare questi stipendi. Non c'è nessun criminale che ricicli, che abbia un ristorante o un albergo. E' un problema che ci impedisce di sequestrare. Stiamo verificando il caso del titolare di un autosalone.

Quello di stamane senz'altro è stato un bel colpo. Questa organizzazione operava su Foggia e San Severo, che sono collegate con Manfredonia; poi c'è il lato di Cerignola che è un discorso a parte. A Cerignola c'è una criminalità antichissima, che secondo me nasce dalle caverne: il 70 per cento della popolazione ha il fascicolo da noi in commissariato. I ragazzini vanno a fare le rapine, prendono il taglierino e

vanno dovunque. C'è una criminalità estesissima, ma proprio la popolazione è fatta in questo modo; ci deve essere qualche cosa che non va nell'aria...!

PRESIDENTE. E' vero, dovunque si spargono mantengono le stesse caratteristiche.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Hanno gruppi, cattivi, a Milano e in Toscana, con cui sono in contatto. Troviamo delle realtà straordinarie a Cerignola: la rapina fatta con il trattore. Entrano con il trattore o la ruspa dentro la banca o l'ufficio postale. Lì non occorrono sistemi d'allarme ma paracarri di cemento! Ne pensano di tutti i colori.

Questo fenomeno lo abbiamo combattuto e adesso la criminalità cerignolana è molto in disarmo. Quasi giornalmente la Criminalpol di Bari mi manda i nuclei prevenzione crimine e con quest'opera di prevenzione il fenomeno si è molto scemato. Però, ne abbiamo provocato lo spostamento in altri centri. Infatti, si lamentano i paesi delle vicinanze, come Trinitapoli, Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, che cominciano ad avere qualche rapina in più: sono i cerignolani che emigrano. Così come non abbiamo più rapine a TIR, che venivano eseguite nel lungo tratto autostradale nel territorio di Cerignola, che va da Candela fin quasi alla provincia di Bari. In quel tratto era un disastro, ma ora non succedono più.

ALBERTO SIMEONE. Chi era l'oggetto di queste rapine?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Aspettavano le autobotti con l'olio greco oppure camion di elettrodomestici, eccetera. Abbiamo trovato vari depositi, con merce di tutti i generi.

Cerignola secondo me è un caso a parte in Italia.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, sono perfettamente organizzati.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, sono stato in servizio a Palermo, da dove provengo, e credo che come Cerignola non ci sia niente, neanche nella provincia di Palermo; Bagheria non dava queste preoccupazioni.

PRESIDENTE. Perché lì non è possibile. Qui non c'è nessuno che monopolizza, ma fanno tutti come gli pare.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. E' una cosa antica, un po' trascurata, sottovalutata; ora non più, perché è sotto controllo. Abbiamo aumentato l'organico del commissariato e si è capito finalmente che bisognava fare qualcosa in più. In questa piccola città ho due volanti h24.

PRESIDENTE. Le armi di cui si fa menzione nei capi di imputazione sono state sequestrate?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. C'è un lungo elenco...

PRESIDENTE. Anche i kalashnikov?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. No, quelli non li abbiamo trovati.

Stamattina dovremmo cercare un cadavere, un caso di lupara bianca, un cadavere senza testa. Dovremmo trovarlo, perché il pentito è abbastanza attendibile; ci deve soltanto indicare la zona. La testa è stata schiacciata da un camion, ma non è attaccata al corpo.

ANTONIO DEL PRETE. In ordine all'operazione di stamane, vorrei chiedere se i rapporti fra la cosiddetta Società foggiana e la 'ndrangheta calabrese possano essere definiti come rapporti fra o con interlocutori affidabili, con i quali sia possibile intrecciare affari e offrire o chiedere servizi saltuariamente, perché questo desterebbe, a mio avviso, un certo allarme.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Il legame con la 'ndrangheta calabrese serve solo - non voglio costituire un alibi per questi foggiani - per fare un salto di qualità, per intimorire ancora di più, se ce ne fosse bisogno, gli stessi loro affiliati, che non possono uscire dall'organizzazione. Non ci sono i contatti di affari cui lei pensava, almeno non ancora e speriamo che non ce ne siano. Non abbiamo avuto segnali di questo genere.

C'è stato un omicidio a San Giovanni Rotondo due o tre anni fa e a questo omicidio - come dice il pentito Annacondia, che poi è barese - ha partecipato Trovato, che è calabrese. Ecco, più che altro, uno scambio di favori. Là c'è una maggiore dimestichezza con le armi, una maggiore professionalità.

PRESIDENTE. Trovato era a Milano?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, Trovato era a Milano, ma qua vengono spesso questi "milanesi".

Per quanto riguarda invece l'omicidio Marcone, al quale credo vi abbia accennato il prefetto perché è una cosa importante, in quanto era il direttore dell'ufficio del registro, direi che siamo sulla buona via. Abbiamo senz'altro scoperto il movente dell'omicidio; per gli autori materiali è un po' più difficile. Per il movente siamo sulla buona strada: si tratta di grandi imprenditori che, falsificando certificati da mandare all'ufficio del registro, hanno cercato di non pagare un miliardo e mezzo di tasse, pagandone invece quindici o sedici milioni. Ci muoviamo su questa pista, al di là di quello che dice il vescovo di Foggia. Tanto per chiarire, collusioni non ne abbiamo trovate. L'ufficio, la criminalità organizzata, non hanno niente a che fare. L'ufficio presso cui questa persona prestava servizio e questo tipo di criminalità non c'entrano con l'omicidio.

PRESIDENTE. Non ci sono collusioni?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Assolutamente no. Può essere stato pagato un killer: a Cerignola non ci vuole niente a trovare un killer.

PRESIDENTE. Il vescovo però lanciava un allarme ancora più forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Più clericale che concreto.

ALBERTO SIMEONE. Il grido di allarme era fin troppo forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Dobbiamo essere tutti cattolici, vicini al Signore... Va bene, ma questo è un discorso, la pratica è ben altra.

ALBERTO SIMEONE. Era stato fin troppo forte ed aveva usato parole inequivocabili.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Ma chi non legge le carte dovrebbe fare a meno di fare questi discorsi, per lasciarli a chi se ne deve occupare.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, dice che è un infortunio?

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia detto che non è la prima volta.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, si scaglia contro chi fa la rapina quando questo succede: anatema contro chi fa la rapina! Collusioni con il potere non ne abbiamo scoperte. Stamattina mi sono incontrato con i magistrati foggiani e ne abbiamo parlato, ma non abbiamo...

MICHELE CACCAVALE. Il vescovo ha rapporti con voi?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, ha rapporti... Ci facciamo la comunione tutte le domeniche, partecipiamo alle sue concelebrazioni, ma niente di più. Non facciamo discorsi di questo genere con il vescovo.

MICHELE CACCAVALE. Ecco, non chiarisce le sue perplessità e i suoi dubbi con lei prima di esternare?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. No, assolutamente, né io glielo vado a chiedere.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante della legione della Guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe che, ciascuno per le rispettive competenze, ci faceste un quadro della situazione della criminalità organizzata in provincia di Bari.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. All'epoca dell'ultima visita della Commissione antimafia a Bari, nel 1993, si era già delineato un quadro abbastanza preciso della criminalità nella provincia barese, allora censita, orientativamente, in 18 gruppi organizzati. Dal 1993 si è avuta una serie di esiti giudiziari e di operazioni di polizia giudiziaria che hanno portato ad una situazione sicuramente differente da quella di due anni fa: alcuni gruppi criminali hanno cessato la propria attività perché completamente scompaginati per la reclusione dei capi o per essere stati messi in condizioni di non operatività. Altri hanno ridotto notevolmente la propria consistenza numerica e la propria incidenza sul territorio. Pertanto, la situazione della criminalità organizzata è di una presenza diffusa nel territorio ma con caratteri di minore incisività sul tessuto sociale anche se di elevata conflittualità interna.

Le ultime operazioni di polizia, dopo le quali si è in attesa dell'udienza preliminare, hanno consentito di ridisegnare la mappa sul territorio della città di Bari e del sud barese, che hanno caratteristiche differenti da quelle del nord barese, dove operavano Annacondia e i Cannito di Barletta. La situazione di Bari e del sud barese è stata rivista in un'ottica di coordinamento tra alcune delle più importanti famiglie criminali che vede una gerarchizzazione della struttura coordinata dal gruppo Parisi, il cui capo è tuttora detenuto, perché arrestato nel 1993. Nel contesto di questa struttura piramidale, la presenza di una decina di gruppi diversi ha portato, negli ultimi tempi, ad una certa ripresa della conflittualità: in effetti, nei primi quattro mesi del 1995, abbiamo avuto un numero di omicidi sicuramente superiore alla media dello scorso anno.

Negli ultimi giorni vi è stato anche il ferimento di persone collegate ai gruppi criminali di cui stiamo parlando. E' da ritenere che sia in atto una situazione di conflittualità che può portare in futuro a nuovi scontri e fatti di sangue.

Le vicende giudiziarie tuttora in corso - quella in cui è stata individuata la struttura piramidale della criminalità di Bari e del sud barese e altre connesse ad operazioni precedenti - hanno frenato questa situazione e l'hanno resa chiara.

Altro fenomeno preoccupante emerso nel corso delle ultime operazioni di polizia giudiziaria è la presenza di minori che non si limitano più ad esercitare un ruolo da fiancheggiatori, di supporto ai grossi personaggi, perché nell'operazione "conte Ugolino" vi sono stati ordini di custodia cautelare per otto minori per il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Credo si sia trattato di uno dei pochi casi in Italia di intercettazione ambientale con videocamera: siamo riusciti a filmare una cerimonia di affiliazione di un minore ad uno dei clan. Questo è forse l'aspetto più preoccupante della criminalità a Bari: una grossa presenza di minori che partecipano attivamente compiendo atti di violenza, omicidi, anche con un ruolo di responsabilità, come è emerso a Barletta, dove sono state individuate due bande di rapinatori capeggiate da minorenni e con componenti maggiorenni. La presenza minorile affligge soprattutto la città di Bari, ma non solo questa. Il problema è dovuto, forse, alla carenza delle presenze istituzionali, di attività sociali sul territorio, e può avere gravi conseguenze. Proprio ieri vi è stato l'episodio del carcere minorile.

PRESIDENTE. Queste forme di criminalità organizzata sono integrate nel territorio, sono accettate, o c'è una reazione? Sono un corpo estraneo o no?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono un corpo estraneo, perché non hanno il consenso che vorrebbero ricercare sul territorio. Il problema è che, purtroppo, la base criminale è così larga, nell'ambito sociale, che la presenza è massiccia e si avverte,

soprattutto nel reclutamento dei minori, che in alcuni quartieri di Bari e di cittadine periferiche è molto consistente. Tra l'altro la provincia di Bari è caratterizzata da grosse concentrazioni urbane come Andria, Barletta, Trani e Molfetta.

Anche nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti sono state condotte operazioni che hanno portato a risultati positivi, che hanno consentito di disegnare, anche qui, la mappa dell'attività. A Trani, Molfetta e nella stessa città di Bari sono stati individuati canali di riferimento e di spaccio, consentendo un momento di respiro; ma terminata la fase della custodia cautelare, l'attività è ricominciata.

PRESIDENTE. Sono stati scarcerati?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Soprattutto a Molfetta vi sono situazioni che stanno suscitando molte proteste da parte dell'opinione pubblica.

NICHI VENDOLA. Alcuni sono agli arresti domiciliari, determinando un doppio problema.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, perché è necessario il personale per controllarli.

In provincia di Bari sono stati sciolti alcuni consigli comunali perché loro componenti erano conniventi con la criminalità o si erano resi direttamente responsabili di episodi criminali.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini che hanno fatto rilevare responsabilità dirette?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono in corso procedimenti penali sugli episodi alla base dei decreti di scioglimento: alcuni sono stati archiviati ma altri sono ancora in corso. Non

credo si siano conclusi episodi rilevanti, al di là di quello della bomba di Terlizzi, che fu un fatto successivo allo scioglimento del consiglio comunale; sono state individuate responsabilità chiare.

FRANCESCO CASILLO. Vi è poi l'episodio di Gioia del Colle.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, che è oggetto di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria, che non è stato ancora concluso. E' una vicenda che rimane oscura sotto molti aspetti.

FRANCESCO CASILLO. Senza amministrazione è rimasto solo il comune di Monopoli, attualmente commissariato. Però, mentre a Gioia del Colle abbiamo assistito all'arresto, sia pure brevissimo (trenta giorni), di un ex sindaco e di un ex assessore, a Monopoli, ad un anno dallo scioglimento, non si è avuto neanche un avviso di garanzia.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. La vicenda giudiziaria non ha ancora avuto sviluppi. La proposta di scioglimento è stata inizialmente formulata per reati commessi dagli amministratori, ma poi credo sia sopravvenuta la connivenza con la criminalità; si è in attesa degli sviluppi giudiziari.

Concludo sottolineando che la provincia di Bari ha un rapporto molto basso tra il numero dei carabinieri e quello dei cittadini, forse dovuto all'elevata concentrazione abitativa che si ha in alcune aree. Per superare questa situazione, al di là degli interventi organici che il comando generale ha accettato fin dall'inizio, è stata formulata una proposta di revisione dell'ordinamento territoriale con il riordino della dipendenza di alcuni reparti e la costituzione di nuovi. Cito in particolare la costituzione della compagnia di Triggiano, che assorbirà tutta l'area del sud barese, che al momento crea notevoli difficoltà di controllo, comprendendo i comuni più virulenti dal punto di vista della criminalità (Noicattaro, Rutigliano, Valenzano, Capurso e così via). L'istituzione di

questa compagnia consente di redistribuire le forze anche nell'area di Molfetta e Terlizzi, in modo da garantire una presenza più razionale e più funzionale sul territorio.

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della guardia di finanza di Bari*. Il territorio della legione comprende le province di Campobasso, Foggia, Bari e Brindisi.

La criminalità esistente sul territorio pugliese ha connotazioni diverse nelle varie province. In provincia di Foggia risente soprattutto dell'infiltrazione di elementi campani, quindi della camorra, mentre nella parte meridionale, soprattutto in provincia di Brindisi, vi sono infiltrazioni della Sacra corona unita. Lo sviluppo di questa organizzazione si è avuto allorché il contrabbando di tabacchi si è spostato dalle coste tirreniche a quelle adriatiche, circa dieci anni fa, perché le organizzazioni non erano più in grado di sopportare i sequestri di intere navi nel mar Tirreno, poiché, in applicazione dell'articolo 23 della convenzione di Ginevra sull'alto mare, avevamo la possibilità di sequestrare anche navi battenti bandiere estere stazionanti in acque internazionali. Con il trasferimento sulle coste adriatiche costoro hanno ottenuto il duplice beneficio di eliminare l'impiego di navi emporio, con onerosi costi di noleggio, e di azzerare il rischio di sequestro. Adesso la nostra attività in questo settore è limitata, in mare, ai singoli motoscafi, perché non abbiamo, ovviamente, la possibilità di entrare nelle acque internazionali dell'Albania e del Montenegro, dove erano, e sono, i depositi.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri è una delle attività illegali cui è maggiormente interessata la mia legione, perché sono interessate soprattutto le province di Brindisi e Bari, e recentemente anche quella di Foggia. Nel 1992 si è avuta un'evoluzione del fenomeno. Fino ad allora la flottiglia dei motoscafi contrabbandieri stazionava nei porti nazionali; ma quell'anno, in applicazione dell'articolo 12-quinquies della legge n. 356, fu sequestrata quasi tutta, anche non in flagranza di reato. Dopo questo evento, le organizzazioni sono state costrette a trasferire i mezzi nel Montenegro. Questo in parte ha agevolato la nostra attività,

perché hanno avuto una serie di problemi di natura logistico-organizzativa: intere famiglie di contrabbandieri si sono trasferite nel Montenegro per evitare di essere costrette ad attraversare quattro volte l'Adriatico.

Tra Bari e Brindisi vi sono complessivamente 30 organizzazioni di contrabbandieri, mentre nel foggiano ve ne sono quattro, con molti elementi napoletani. Faccio presente che l'elemento campano è sempre presente in questa attività, perché i finanziatori e le organizzazioni maggiori sono sempre campani.

PRESIDENTE. Insieme ai pugliesi?

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della guardia di finanza di Bari.* Sì. Gestiscono in comune e l'elemento pugliese è più che altro di manovalanza. Vi è qualche organizzazione di un certo rilievo, come i Prudentino e i D'Onofrio di Brindisi, però le grosse organizzazioni sono sempre del napoletano, prima fra tutte quella di Zaza.

PRESIDENTE. Quindi, tuttora i pugliesi sono manovalanza rispetto ai campani?

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della guardia di finanza di Bari.* Sì, anche se la loro partecipazione si è un po' evoluta; però sono sempre in una posizione alquanto subordinata nei confronti dei napoletani. Le organizzazioni pugliesi sono costituite, per la maggior parte, da delinquenti comuni, tutti con precedenti per rapina, spaccio di stupefacenti ed altro. L'attività repressiva è connotata da moltissimi episodi di violenza, cioè di aggressioni nei confronti delle nostre pattuglie ed anche delle altre forze dell'ordine quando intervengono in queste attività. Negli ultimi due anni abbiamo avuto 125 autovetture incidentate a seguito di questi episodi mentre 33 militari sono rimasti feriti.

PRESIDENTE. Ieri è emerso che da qualche tempo è iniziato il taglieggiamento, l'estorsione, da parte della criminalità organizzata nei

confronti dei contrabbandieri, che alla fine sarebbero diventati anche loro organici a quest'ultima.

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della guardia di finanza di Bari*. Innanzitutto, bisogna distinguere per territorio. Questo è vero per quanto riguarda la provincia di Brindisi, dove vi è il coinvolgimento della Sacra corona unita che in alcuni casi gestisce direttamente il fenomeno e, quando non lo fa, impone il taglieggiamento alle organizzazioni operanti. Vi sono stati diversi episodi in tal senso come l'omicidio avvenuto in Montenegro che sicuramente va ricondotto in questo contesto.

Diversa, invece, è la situazione di Bari ed ancora diversa è quella di Foggia. A Foggia i napoletani operano ancora direttamente: partono da Napoli per prendere il carico (quindi le organizzazioni sono molto poche). A Bari, invece, vi sono organizzazioni locali, ma tra i finanziatori, tra coloro che investono, l'elemento predominante è sempre quello napoletano. Anche se il pugliese, che all'inizio era solo manovalanza, perché interveniva solo al momento di scaricare, si è andato evolvendo, la storia del contrabbando è sempre stata gestita in prima persona da elementi napoletani. Vi sono collegamenti anche con la mafia, con Vernengo, Tagliavia, Spadaro.

PRESIDENTE. Per il contrabbando?

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della guardia di finanza di Bari*. Per esperienza mia personale in Sicilia, posso dire che Vernengo, Tagliavia e Spadaro erano contrabbandieri: poi vi è stata un'evoluzione e mi risulta che adesso siano tra i capi famiglia della Sicilia.

I tabacchi sbarcati sulle coste pugliesi sono indirizzati per il 70 per cento in Campania, per una parte nel nord del paese e per una parte ancora consistente in Sicilia. Mi riferisco al contrabbando che arriva sul nostro territorio con il sistema extraspettivo: con tale termine intendiamo la penetrazione sul territorio al di fuori dei canali ufficiali, mentre

il sistema intraspettivo è quello attraverso carichi di copertura, con documentazione falsa.

L'attività della Guardia di finanza non si sviluppa soltanto nella repressione a mare e a terra del fenomeno, ma anche con le investigazioni per cercare di individuare i flussi finanziari di questa attività. Recentemente abbiamo rivolto la nostra attenzione anche verso i cantieri navali costruttori di motoscafi adibiti al contrabbando. L'anno scorso, a Termoli, è stato sequestrato un cantiere che ha prodotto motoscafi per contrabbandieri, due dei quali erano in allestimento. Al momento vi è un'indagine di polizia giudiziaria, una verifica fiscale nei confronti del cantiere Saponaro di Monopoli, che ha costruito motoscafi per i contrabbandieri e che è il maggiore fornitore di motori per tali motoscafi, perché i cantieri sono stati installati anche in Grecia. Il cantiere Camar di Marolla, sequestrato a Termoli, ha trasferito la sua attività a Corfù.

Un'altra attività contro la quale siamo fortemente impegnati è il traffico di stupefacenti. Da quando è iniziato lo stato di belligeranza nel territorio dell'ex Jugoslavia, il passaggio per Bari e Brindisi è diventato un itinerario alternativo alla famosa rotta balcanica. In questi porti svolgiamo attività di ricerca di stupefacenti: nel 1993, a Brindisi, sono stati sequestrati 60 chili di eroina; nel 1994, sempre a Brindisi, 160 chili di hashisc; nel porto di Bari, un paio di mesi fa, 30 chili di hashisc.

In questo momento hanno assunto particolare importanza le provenienze dall'Albania. Informativamente, si è appreso dell'esistenza di raffinerie in Macedonia, da dove sicuramente gli stupefacenti transitano per l'Albania per arrivare sulle nostre coste. Sempre a livello informativo, si parla molto di motoscafi adibiti a contrabbando per il traffico di armi e di stupefacenti, però devo rilevare che queste notizie non sono state confermate da riscontri operativi, fermo restando che ritengo che le stesse organizzazioni si dedichino anche a questa attività. E' vero, peraltro, che nel corso di inseguimenti in mare è molto difficile sequestrare stupefacenti o armi perché, essendo inseguimenti che durano ore, nel momento in cui vi è la certezza di venire catturati ci si libera del carico in

mare. Ma anche nel corso di sequestri effettuati a terra soltanto una volta abbiamo trovato una pistola 7,65. Un'altra volta, in un episodio legato però all'immigrazione clandestina, dal motoscafo fu lanciato a mare un giubbotto al cui interno erano stati occultati 400 grammi di eroina: non si è riuscito a scoprire se era di un immigrato o di uno dei piloti del motoscafo. Questi sono gli unici due casi che hanno dato certi riscontri.

Un'altra attività di competenza della Guardia di finanza e che è molto diffusa in questa regione è costituita dalle truffe all'EIMA e alla CEE, soprattutto nel settore della produzione dell'olio di oliva e del pomodoro. Con artifici documentali si creano i presupposti per avere illeciti contributi da parte della Comunità europea, soprattutto mediante l'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Dal 1993 ad oggi i contributi lecitamente riscossi accertati superano i 60 miliardi, quelli illecitamente richiesti gli 11 miliardi, mentre sono state segnalate all'autorità giudiziaria 333 persone di cui 27 in stato di arresto. E' un fenomeno molto diffuso anche se, per la verità, non si sono trovati elementi di collegamento con la criminalità organizzata.

Il fenomeno dell'usura, molto sommerso e poco investigato fino a poco tempo fa, adesso è all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche se le remore a collaborare con le forze di polizia sono ancora notevoli, negli ultimi tempi si vede qualche spiraglio e si ha qualche forma di collaborazione maggiore. Il fenomeno riguarda soprattutto piccoli e medi imprenditori che, per difficoltà aziendali, anche perché l'accesso al credito bancario nel Mezzogiorno è più difficile, hanno bisogno di prestiti. Ma nelle mani degli usurai cadono anche persone comuni, soprattutto nel barese, per motivi futili, come un matrimonio o una cresima, l'acquisto di un gioiello o di un'autovettura nuova o per debiti di gioco. Finora sono stati individuati 22 usurai, che hanno ricevuto un'informativa di reato, 9 dei quali sono stati arrestati. Vi è qualche indagine in corso a Gioia del Colle e nel foggiano.

NICHI VENDOLA. Erano coinvolti professionisti...

LUIGI FERRO, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bari*. Sì, vi è stata un'operazione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, l'attività di contrasto viene svolta prevalentemente dal GICO, per cui ve ne parlerà il collega Caprioni.

Circa l'immigrazione clandestina, penso che ne avrà parlato diffusamente il collega di Taranto, perché il fenomeno, tramite motoscafi, è sviluppato soprattutto nel Salento e, in parte, nel brindisino. A Bari è marginale, anche se vi sono notizie che c'è l'intento di cambiare itinerario sia per la maggiore presenza delle forze dell'ordine sia per l'intervento dell'esercito, e quindi gli organizzatori di questo traffico vorrebbero diversificare gli itinerari: si parla del nord Gargano se non addirittura della Calabria, però con sistemi diversi rispetto agli attuali, perché con i motoscafi non sarebbe possibile. All'inizio, cioè nel 1993, il fenomeno era gestito direttamente dai contrabbandieri. Era un momento di grave crisi per il contrabbando, perché vi era una situazione di particolare fermento nella zona dell'ex Jugoslavia, dato che c'erano le premesse per un intervento della NATO e quasi tutta l'attività contrabbandiera si fermò. Allora i contrabbandieri si riciclarono, con il loro motoscafi, nella immigrazione clandestina. Adesso questa attività è pressoché totalmente nelle mani di albanesi, che si sono organizzati con motoscafi meno veloci ma che riescono a percorrere quelle 40-60 miglia che dividono Valona dal Salento. Con il passaggio direttamente agli albanesi vi è stato un calo del prezzo del passaggio: quando era gestito dai contrabbandieri si parlava di mille dollari a persona, adesso di 500-600, anche se in informative recenti abbiamo saputo che, dati gli aumentati rischi di essere intercettati, si sarebbe arrivati a 2 mila. La procura di Lecce ha incentrato l'attenzione sul fenomeno dal punto di vista di polizia giudiziaria per cercare di arrivare agli organizzatori nazionali.

Nel 1993 la mia legione (esclusa quindi quella di Taranto, competente anche per Lecce) a fronte di 139 immigrati fermati e rimpatriati arrestò ben 30 organizzatori. Nel 1994 questi dati sono stati 494 e solo

24. Il motivo della diminuzione del numero degli organizzatori è che all'inizio gli immigrati clandestini dicevano chi li aveva trasportati e per quale cifra mentre adesso, essendo indottrinati alla partenza, rilasciano dichiarazioni strane, del tipo di quella di essere stati trovati su zattere alla deriva. In questo modo viene a mancare la premessa, perché la legge Martelli prevede il fine di lucro.

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Comando il GICO di Bari da circa un anno e mezzo. Anche se la nostra attività precipua è quella di cercare di individuare, fra i flussi finanziari, quelli illeciti che si cerca di riconvertire in capitali leciti, non siamo riusciti ad inquadrarla sul piano degli articoli 648-*bis* e *ter*. La nostra attività è stata basata principalmente sull'articolo 2-*bis*, con il sequestro di beni, eccetera: nel 1994 abbiamo raggiunto la quota di oltre 16 miliardi rispetto ad un miliardo nel 1993.

PRESIDENTE. Che tipo di beni sono stati sequestrati?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Beni immobili, autovetture, motoscafi.

PRESIDENTE. Quali immobili? La casa di abitazione o altro?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Costruzioni...vi è stato il caso di un usuraio inserito in una certa organizzazione che, con i proventi della sua attività illecita, aveva realizzato villette a schiera. Vi è stata un'ulteriore conseguenza, perché i proprietari, che non erano ancora tali, hanno avuto grosse complicazioni.

PRESIDENTE. Alberghi, negozi?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Sì, attività imprenditoriali. Ad un contrabbandiere abbiamo sequestrato un'impresa inserita nel settore della vendita di motori marini.

PRESIDENTE. Vi sono indagini in corso?

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Attualmente è in atto una notevole attività operativa nel settore degli accertamenti bancari e patrimoniali a richiesta sia della procura di Brindisi sia della DDA di Lecce per quanto riguarda il sodalizio De Tommasi, che coinvolge 43 soggetti.

Invece, per quanto riguarda gli accertamenti che stiamo svolgendo a richiesta del tribunale di Brindisi, sono coinvolti 732 soggetti, trattandosi di una trentina di persone con i rispettivi nuclei familiari allargati. Su richiesta della DDA di Bari, stiamo svolgendo un'attività di indagine, nell'ambito dell'operazione Speranza, nei confronti di un paio di soggetti con i rispettivi nuclei familiari ed attività imprenditoriali, per cercare di inquadrarli esattamente, tramite accertamenti bancari, scoprendo eventuali risvolti e loro collegamenti come intermediari con Cavallari.

PRESIDENTE. Dal dirigente della DIA vorremmo sapere quali indagini siano state fatte e soprattutto come la magistratura, più che altro la DDA, ripartisca queste attività di indagine.

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. La situazione del centro di Bari va inquadrata nel contesto storico in cui è sorto ed in cui ha cominciato ad operare. Siamo presenti qui dalla metà del 1992, anche se abbiamo cominciato ad essere operativi verso la fine dell'anno, nel momento in cui abbiamo cominciato a "gestire" i primi grossi pentiti che si sono avuti in Puglia. Faccio riferimento ad Annacondia e a Marino Pulito; Annacondia per quanto riguarda le organizzazioni criminali del nord della provincia barese e Marino Pulito per quanto riguarda le

organizzazioni ioniche, tarantine in maniera specifica. Sia Annacondia che Marino Pulito dal 1° gennaio 1993 hanno avuto il regime della detenzione extracarceraria e sono stati entrambi custoditi e gestiti direttamente dal centro operativo di Bari. A quell'epoca il centro contava poche decine di unità e praticamente tutta la sua attività e potenzialità operativa è stata completamente assorbita dalla gestione di questi pentiti, sia dal punto di vista della custodia in alloggi protetti che abbiamo qui a Bari, sia dal punto di vista dello svolgimento delle indagini conseguenti e quindi per i riscontri delle loro dichiarazioni; in un primo momento, sotto la direzione della DDA di Lecce e poi in parte sotto quella di Bari, in particolare relativamente ad Annacondia.

Dalle dichiarazioni di questi pentiti - ai quali se ne sono aggiunti altri la cui partecipazione è ancora attuale, perché sono ancora collaboratori e stanno fornendo ulteriori chiarimenti sulla criminalità pugliese - sono scaturite tre grossissime operazioni, convenzionalmente denominate Dolmen, Cartagine ed Ellesponto. L'operazione Dolmen riguardava le organizzazioni del nord barese (Andria, Trani, Bisceglie) e derivava in maniera particolare dalle dichiarazioni di Annacondia; l'operazione Cartagine riguardava Cerignola e l'operazione Ellesponto riguardava le organizzazioni facenti capo ai Modeo di Taranto. Attualmente, è in corso a Taranto il processo Ellesponto. Per l'operazione Cartagine, recentemente è stato ottenuto da parte della DDA di Bari il rinvio a giudizio di una novantina di persone. Peraltro, queste operazioni sono ancora in corso, perché non si sono potute esaurire completamente.

PRESIDENTE. Dei riscontri vi siete occupati solo voi o sono state investite anche le altre forze di polizia?

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Per quanto riguarda le grandi operazioni, Dolmen e Cartagine, ce ne siamo occupati prevalentemente noi. Ci siamo anche avvalsi della collaborazione, peraltro completa e fattiva, di altre forze di polizia per attività su nostra richiesta, ma le indagini le abbiamo svolte noi. Per quanto riguar-

da la Dolmen, abbiamo prodotto quattro informative complete, di parecchie migliaia di pagine, cui sono allegare oltre 100 schede relative ai reati fine delle organizzazioni, che costituiscono una grossa mole di incartamenti. L'operazione è tanto complessa che ancora non si è riusciti a giungere alle conclusioni.

Peraltro, essa continua ad articolarsi in una serie di sottotronconi, sempre derivanti dalle dichiarazioni di Annacondia, che riguardano il coinvolgimento di alcune guardie carcerarie per un certo periodo di tempo (di competenza della DDA di Potenza), il coinvolgimento di alcuni magistrati per certi aggiustamenti di processi in Cassazione (di competenza della DDA di Roma), nonché una serie di altre indagini - peraltro ancora in corso - che riguardano coinvolgimenti istituzionali. Però, si tratta di questioni ancora al vaglio...

PRESIDENTE. Che state sviluppando voi?

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Sì. Una volta sviluppati, portati a compimento, i tronconi fondamentali di queste tre operazioni, siamo riusciti a recuperare una certa capacità operativa e quindi abbiamo cominciato ad interessarci un po' di più di tutta l'attività istituzionale che fa carico alla DIA: investigazioni preventive, analisi, oltre che ulteriori indagini di polizia giudiziaria riguardanti in particolare il fenomeno del riciclaggio, nonché indagini per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale.

PRESIDENTE. Da quando avete recuperato questa capacità operativa?

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Dall'inizio di quest'anno, quindi da pochi mesi. Stiamo preparando quattro operazioni per l'applicazione di misure patrimoniali nei confronti di soggetti che riteniamo possano aver accumulato un patrimonio di un certo rilievo. Abbiamo intenzione di analizzare situazioni che possono lasciar supporre infiltrazioni malavitose in istituti di credito.

PRESIDENTE. Ci sono situazioni già note abbastanza gravi negli istituti di credito.

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Sto facendo riferimento a qualcosa che in questo momento è alla nostra attenzione specifica, di cui stiamo analizzando qualche aspetto. Sappiamo di altri fatti verificatisi sia nel Salento...

PRESIDENTE. Sono fatti del tutto nuovi?

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Questi sì, sembrerebbero nuovi. L'attività sotto questo aspetto è ancora in fase molto embrionale, per cui non ritengo opportuno soffermarmi.

Ho predisposto una relazione sullo stato complessivo della lotta alla criminalità che consegno alla Commissione.

PRESIDENTE. Al comandante del nucleo di polizia tributaria vorrei chiedere se siano state svolte indagini particolari sulle società finanziarie. Questo fenomeno dell'usura rimane un po' astratto: se ne parla e le denunce portano ad individuare alcune persone, ma non si ha una visione complessiva. Questa mattina il prefetto diceva che le erogazioni da parte delle banche vanno alle finanziarie piuttosto che ai commercianti. E' un discorso abbastanza generico, però chiedo se a voi risulti una cosa del genere.

PIETRO GALASSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari*. Per quanto riguarda il settore delle finanziarie, l'attività del nucleo è stata svolta negli ultimi due anni nei confronti di una finanziaria barese, la Parfin SpA, che è tra le principali finanziarie italiane. L'origine del servizio, che si è tradotto in una verifica generale a fini fiscali, è stata data dallo stesso signor prefetto con una sua segnalazione informale in cui richiama l'attenzione su questa finanziaria in forte espansione che fa tuttora capo al gruppo Buonvino.

La verifica è stata iniziata nel 1993 ed ha avuto termine nel dicembre del 1994. Nel corso della verifica non sono emersi elementi che possano far sostenere sospetti di attività illecite. Abbiamo comunque conseguito risultati di carattere fiscale, che hanno portato anche ad informative di reato per violazione della legge n. 516 ed anche per ipotesi di violazione di reati societari.

Per quanto riguarda l'aspetto del sostegno delle banche alle finanziarie invece che ad altri settori, possiamo rilevare - è un argomento che non si era evidenziato nel corso della verifica - che in effetti, dall'esame della composizione societaria e quindi dei pacchetti azionari, risulta che molte banche della Puglia si sono interessate a questa finanziaria, attraverso la sottoscrizione e il versamento di parte del capitale sociale. Il Mediocredito della Puglia ha un miliardo e 100 milioni di azioni; la Banca popolare di Bari ne ha un miliardo e 600 milioni; il Monte dei Paschi un miliardo e mezzo; poi c'è la Banca popolare della Murgia ed altre ancora.

PRESIDENTE. A cosa si riferiscono queste cifre?

PIETRO GALASSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari*. Sono le quote azionarie sottoscritte dalle banche; si tratta di apporti abbastanza consistenti.

Per quanto riguarda le operazioni finanziarie eseguite dalle banche attraverso il canale di questa società, al momento non sono in condizioni di fornire indicazioni precise, perché non ho i dati sulle singole operazioni finanziarie eseguite nel periodo attraverso la Parfin. E' stato anche accertato che nel pacchetto azionario della Parfin vi sono anche società di Ambrosio, per esempio la Italgrani e la Italsilos, che credo faccia capo o allo stesso Ambrosio o a Casillo.

PRESIDENTE. A voi quindi è risultata regolare?

PIETRO GALASSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bari*. La sottoscrizione della partecipazione è formalmente regolare. Bisognerebbe verificare l'origine dei flussi finanziari, che comunque sono all'attenzione dei reparti che stanno operando a Napoli, dove è in corso un'inchiesta su Casillo e Ambrosio.

NICHI VENDOLA. Mi rivolgo innanzitutto al colonnello Maurino. In questi due giorni non abbiamo mai ascoltato una parola sul problema della massoneria. Le fonti accreditate, gli studiosi di questo problema parlano di circa mille affiliati alle organizzazioni massoniche in Puglia. Vorrei sapere se questo problema sia alla vostra attenzione e se ci siano informazioni al riguardo.

Quanto all'operazione Dolmen, quella sorta dalle dichiarazioni di Annacondia, osservo che fino ad un certo livello dell'attività di narrazione dell'Annacondia non vi è stata obiezione di alcun tipo, nel senso che credo tutte le sue dichiarazioni, soprattutto relative a delitti, abbiano trovato riscontri. Ad un certo punto, il racconto di Annacondia ha invece suscitato una forte reazione, soprattutto del mondo politico, perché questo collaboratore cominciava a svelare fatti inquietanti che consentivano di salire sui piani più nobili del potere. Fermi restando alcuni problemi caratteriali del personaggio, qualche elemento di mitomania, sostanzialmente le dichiarazioni di Annacondia, i fatti oggetto di racconto, hanno trovato riscontri. Vorrei sapere se lei consideri Annacondia fortemente credibile come collaboratore di giustizia.

Inoltre, le chiedo se sia oggetto di indagine la Cassa di risparmio di Puglia. Ho chiesto da tempo e ripetutamente al ministro delle finanze di conoscere il contenuto della ispezione della Banca d'Italia presso la Cassa di risparmio di Puglia, perché quando era presidente Passaro furono realizzate quelle operazioni in direzione dei gruppi Casillo e Cavallari che per lo meno costituiscono una sistematica violazione delle leggi del rischio. Vorrei sapere se siano oggetto di indagine.

Mi rivolgo ora al colonnello Piccirillo. E' scoppiato questo caso della *Francesco Padre* di Molfetta che sui *mass media* è stato presenta-

to come una sorta di Ustica molfettese. La mia è un'opinione precisa e differente. Però, il *Francesco Padre*, al di là della vicenda specifica e di come potrà essere accertata, apre il capitolo del possibile coinvolgimento di natanti nei nostri porti, compreso quello di Molfetta, nel traffico di armi. Vorrei sapere cosa può dirmi su questo problema.

C'è poi una questione riguardante la città di Trani. Nella motivazione del provvedimento di scioglimento di quel consiglio comunale vi è la presenza sul territorio della distilleria Palma, sospettata di rapporti con la camorra di Avellino (i Palma sono originari di Avellino). Ho trovato molto curioso dover "duellare" con i commissari prefettizi, che stavano per assumere un provvedimento che avrebbe determinato la riapertura di quella distilleria, che era il motivo principale per cui era stato sciolto quel consiglio comunale. Ho trovato molto, molto curioso l'atteggiamento della procura della Repubblica di Trani, che ha fatto sequestrare la falegnameria a un metro dalla distilleria, ma non aveva cuore di mettere sotto sequestro la distilleria, che ha prodotto fatti inquietanti in maniera clamorosa; bastava buttare una cicca di sigaretta nel lavandino perché scoppiasse tutto, perché era satura di gas. E' inquietante, perché può segnalare un possibile rapporto con ambienti camorristi.

SIRIO MAURINO, *Direttore del centro operativo della DIA di Bari*. Per quanto riguarda la massoneria, non ce ne siamo interessati in maniera specifica. Mi risulta che Annacondia abbia reso dichiarazioni in proposito, che peraltro non mi sono parse di grande momento. In ogni caso, il problema è all'attenzione della direzione, che sta studiando la questione.

Per quanto riguarda la credibilità di Annacondia, per quanto poco personalmente lo conosca, perché sono qui a Bari da pochi mesi, in coscienza devo ritenere Annacondia certamente attendibile per la gran parte delle sue affermazioni.

Per quanto attiene ad un'indagine sulla Cassa di risparmio di Puglia, nulla mi risulta in questo momento. Comunque non è vicenda in questo momento alla nostra attenzione.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Per quanto riguarda il problema del *Francesco Padre*, senz'altro la perizia disposta dalla magistratura di Trani ha evidenziato la presenza a bordo del motopeschereccio di una sostanza esplosiva. Quindi, è da ipotizzare che questo materiale fosse trasportato e che non si trattasse di una provenienza esterna. Ovviamente, resta ancora tutto da dimostrare. Come tutto da dimostrare è il trasporto delle armi attraverso pescherecci, in quanto al momento non mi risulta che siano mai state individuate provenienze di questo genere.

Per la distilleria non le so dare risposta, perché è un episodio precedente sul quale non abbiamo proceduto noi. Non credo che dal momento dello scioglimento del consiglio comunale ci siano stati ulteriori interventi in questo senso. La distilleria fu chiusa allora e poi non c'è stata più alcuna attività.

FRANCESCO CASILLO. Per l'usura ho sentito che è stato fatto il nome di Gioia del Colle, la città in cui vivo. Sapevo già, perché era nell'aria, che la Guardia di finanza stava effettuando alcune ispezioni, alcuni sopralluoghi in abitazioni. Vorrei chiedere se questi accertamenti siano in stato avanzato, se il fenomeno sia veramente così vasto come si dice in giro.

ROBERTO CAPRIONI, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Bari*. Mi risulta che a condurre queste indagini sia stata la brigata di Gioia del Colle. Mi risulta che sia stata già trasmessa informativa di reato al magistrato. Ancora non è stato quantificato precisamente il giro, però dai primi conti credo si possa parlare di 4-5 miliardi complessivamente. Nel dettaglio, non sono in grado di fornire maggiori informazioni, perché tutta la mia attività è di direzione generale e non entro molto nel merito. Comunque, questa operazione, dal punto dell'indagine di PG, dovrebbe essersi conclusa con informativa di reato nei confronti di due personaggi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri, sospesi alle 14,35, sono ripresi alle 14,50.

Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere se vi siano problemi al tribunale di Bari con riferimento sia al numero di magistrati sia al personale amministrativo; vorremmo notizie sui procedimenti in corso e se vi siano problemi per la conclusione in tempo utile prima della scadenza dei termini.

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari*. Sono stata delegata dal presidente del tribunale di Bari a rappresentarlo.

Vi sono diversi processi di criminalità organizzata, anche con detenuti, ed io mi occupo personalmente di quello più numeroso, con 181 imputati: abbiamo difficoltà anche per individuare il luogo in cui svolgere l'udienza preliminare perché deve contenere, oltre ai 181 imputati, il collegio di difesa, gli agenti che accompagnano i detenuti, che sono 77, e oltre 200 parti offese. Vi sono anche altri processi numerosi, soprattutto a Foggia.

Per quanto riguarda il numero dei magistrati, esso è sicuramente inadeguato non solo perché siamo al di sotto della pianta organica, ma anche perché la complessità dei processi è tale che forse non dovrebbe seguirli un solo magistrato. Facendo quello che possiamo, più o meno riusciamo a reggere la situazione. I GIP attualmente sono 5, ma nella pianta organica ne sono previsti 8.

PRESIDENTE. Il tribunale?

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari*. Le sezioni del tribunale sono più o meno coperte, però le sezioni sono ingolfate, anche perché la sezione che funge da tribunale della libertà in sostanza non ha l'assegnazione ordinaria dei processi e svolge solo un'udienza alla settimana. D'altronde, non potrebbe essere diversamen-

te, perché il numero dei riesami e degli appelli è elevatissimo e i giudici sono solo 4. Bisogna anche considerare la complessità dei processi: in media, un processo non prevede mai un numero di indagati inferiore a 30 o 40, dato che i processi con pochi imputati sono diventati un'eccezione.

PRESIDENTE. Se vuole farci pervenire una relazione...

CLELIA GALANTINO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Bari*. Purtroppo ho saputo solo questa mattina che sarei stata ascoltata. Invierò senz'altro alla Commissione una relazione più dettagliata.

PRESIDENTE. Grazie. Passiamo al procuratore.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. La procura di Bari è fra le più esposte all'aggressione del fenomeno mafioso per la mancanza di una tradizione culturale in materia di organizzazioni criminali. Il nostro è un terreno di conquista, anche per la ricchezza intrinseca del territorio, che vanta un entroterra che ha un settore imprenditoriale piuttosto sviluppato, specialmente in campo agricolo, con sbocchi verso l'oriente e nel Mediterraneo. Questo entroterra artigianale e imprenditoriale molto ricco gradirebbe sbocchi nel Mediterraneo del tutto tranquillizzanti, ma invece vi è una grossa preclusione in questa direzione perché, anziché essere agevolati dalle felici condizioni geografiche, siamo aggrediti da un fenomeno criminale che ci sommerge anche dall'esterno, avendoci individuato come terreno di sbarco. Queste terre sono state individuate dai contrabbandieri come base di attracco per il mercato delle armi (ricordo il caso della nave *Lucas Cai*).

I fatti dell'Albania e della Jugoslavia hanno incentivato la spinta verso questa forma di criminalità, per cui siamo molto esposti, da questo punto di vista, con una forma di tutela irrisoria per quanto concerne la reazione dello Stato verso questa aggressione. Da questo punto di vista, lo Stato è assente.

Per quanto concerne il nostro sforzo all'interno delle strutture, siamo pronti a far fronte alle esigenze. Però devo subito sottolineare che nel 1981, quando lasciai la procura come sostituto, eravamo 10-11, mentre adesso siamo ancora in 11 di cui 6 distaccati per la distrettuale. Questo vuol dire che i 5 giudici residui sono massacrati di lavoro, con ovvie conseguenze sul piano della tenuta. In questo ultimo periodo siamo stati anche vittime di disgrazie particolari, come ad esempio la morte del collega Riccardo Fumarulo, appena trasferito alla procura di Bari dalla procura circondariale e morto il giorno stesso in cui doveva prendere servizio. Il collega Di Napoli non appena arrivato alla procura di Bari è stato applicato alla procura di Brindisi. Vi è poi la mancanza di unità di intenti quando chiediamo al Consiglio superiore della magistratura o al ministro di grazia e giustizia di anticipare la presa di possesso degli altri 3 magistrati in organico. Quindi, dal punto di vista operativo siamo veramente in condizioni difficili.

Siamo riusciti, però, a costituire forze interdistrettuali che, dal punto di vista operativo, sono di un'efficacia credo senza uguali in Italia, anche grazie al sostegno della procura di Foggia. Foggia rappresenta un po' la mafia del nord, quella che ci proietta verso i grandi traffici del napoletano e ci ricongiunge con la mafia calabrese attraverso l'autostrada: per fortuna, qui non passa la Salerno-Reggio Calabria, ma siamo investiti dalla Napoli-Bari, e qui si concentrano le tre grandi mafie. Grazie alla forte collaborazione della procura di Foggia abbiamo realizzato un coordinamento interdistrettuale che, sul piano operativo, sta dando notevoli risultati. Di comune accordo, abbiamo diviso il territorio in tre zone, nord, centro e sud: ogni zona è occupata da 2 magistrati della distrettuale a cui abbiamo ritenuto di affidare in *pool* tutti gli affari, anche per ragioni di sicurezza personale. Questo tipo di distribuzione del lavoro, a cui si associa il coordinamento interdistrettuale, ci consente di coprire con immediatezza vastissime parti del territorio. Nell'ultimo periodo abbiamo operato quasi 500 arresti, in maniera molto discreta, senza conferenze stampa, anche perché ci interessa mantenere il

riserbo su questo punto in quanto abbiamo una grossa fonte di collaboratori di giustizia di notevole spessore.

Per quanto concerne, in particolare, i fenomeni criminali più aggressivi, vi sono bande criminali che girano armate nelle nostre strade e che si servono di una manovalanza notevolmente agguerrita, essendo sorta all'epoca della piccola criminalità: sono ex scippatori che però, dal punto di vista dell'"addestramento" non hanno nulla da invidiare a nessuno. Quando questa piccola manovalanza viene irreggimentata in strutture familiari che hanno ormai acquisito la mentalità dell'organizzazione mafiosa diventa estremamente pericolosa perché, sul piano operativo, sono dei piccoli battaglioni mobili che si muovono con una rapidità incredibile. Questa spiega la costante e tipica, ma ineludibile aggressione ai TIR. Esiste un progetto a livello regionale di realizzazione del cosiddetto piccolo cabotaggio. Il piccolo cabotaggio significa per la Puglia una fonte di ricchezza perché stabilisce un collegamento diretto tra Bari e Venezia, e i TIR sono dirottati via mare. Questo concentra sul porto di Bari migliaia e migliaia di commesse e quindi anche di trasferimenti di merci. Ciò giova moltissimo ai gruppi criminali che riescono a sottrarre almeno un TIR alla settimana al grosso mercato. Questo significa che, in termini di capacità logistiche, hanno necessità di attrezzarsi come gruppi criminali pronti a resistere all'aggressione delle forze dell'ordine con mezzi tecnici adeguati. L'ultima "trovata", che per fortuna siamo riusciti a scompaginare, è quella delle 164 corazzate nella parte posteriore, per resistere al fuoco delle forze di polizia. Questo vuol dire che l'obiettivo deve essere comunque raggiunto.

Questa è una delle fonti di pericolo più gravi non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro che percorrono le strade, per esempio fra Canosa, Bari, Modugno, Bitonto e così via. Questo fenomeno deve essere arginato. Ho presentato diverse relazioni a tale proposito, l'ultima delle quali all'ONU, anche perché è necessario avere rapporti a questo proposito con i paesi sull'altra sponda dell'Adriatico. Vi sono situazioni di interconnessione con il Montenegro che non riusciremo mai a controllare, neanche grazie all'esercito. Ho avvertito sempre l'esigenza dell'orga-

nizzazione di una procura nazionale antimafia che provvedesse al coordinamento su base internazionale, in modo da consentirci di coordinarci con le forze di polizia degli Stati al di là dell'Adriatico: soltanto così, infatti, potremmo essere informati per tempo...

PRESIDENTE. Vi è stato qualche contatto?

ANGELO RAFFAELE MASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Nessun contatto ufficiale. Ne ho avuto uno personale, ma molto disinvolto, con il ministro di grazia e giustizia di Tirana: sinceramente, non ho capito se fosse davvero il ministro o se si era presentato come tale, perché era un ragazzo... Ma dopo questo incontro non abbiamo più avuto rapporti operativi diretti.

Per quanto riguarda il vostro lavoro, ho pensato di redigere una mappa delle grandi famiglie criminali che si sono distribuite il territorio approfittando agevolmente dei vuoti e degli spazi esistenti. Questa mappa consente una ricostruzione globale, quartiere per quartiere, delle famiglie. Oltre a questa mappa che, come vedete, è a colori, ho preparato un fascicolo con una relazione che riporta i punti fondamentali del fenomeno criminale che ci riguarda. Chiediamo alla Commissione di darci il suo contributo, rivolgendo, non ultima, una pressante richiesta sull'organico, perché in queste condizioni non ce la facciamo, soprattutto considerando che dobbiamo coprire uno spazio molto ampio e che incontriamo resistenze interne: i sostituti che si vedono depauperati, per l'incremento della distrettuale, di unità in organico quando il lavoro ordinario è così pesante, perché il numero di omicidi di cui si occupa la procura ordinaria è ampio, stanno letteralmente scoppiando di lavoro. Questo, tra l'altro, comporta l'incapacità di un dialogo costruttivo tra colleghi, perché ognuno cerca di svolgere il suo compito al meglio e non vuole sentirsi insidiato da quello che dovrebbe fare l'altro.

PRESIDENTE. Qual è l'organico complessivo?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Dovremmo essere 13, ma siamo pochissimi, perché siamo 11 e il procuratore capo manca da più di un anno. Siamo, inoltre, in condizioni difficilissime, perché sapete che la procura di Bari, purtroppo, ha vissuto momenti un po' difficili... Anche per questa ragione siamo costretti a lavorare in uno stato di ansia, di angoscia, che ci perseguita. Comunque, il nostro lavoro è efficace e i risultati sono concreti.

Ho qui con me l'elenco di tutti i nostri collaboratori di giustizia, che ci hanno consentito di effettuare le operazioni. Possiamo metterlo a disposizione della Commissione, ove la Commissione lo richieda.

PRESIDENTE. E' segretato?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, ma sono in corso indagini.

NICHI VENDOLA. E' meglio che rimanga nelle loro mani.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sono d'accordo. Ove mai la Commissione dovesse ritenerlo, nel prosieguo... e noi avessimo risolto il problema della segretazione...

PRESIDENTE. A parte i nomi e i cognomi, contiene le dichiarazioni rispetto a procedimenti in corso?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Oltre ai nominativi, contiene le dichiarazioni di intenti, parte delle quali sono già state inoltrate alla commissione ministeriale competente sui programmi di protezione. Abbiamo la consuetudine di distribuirci, nell'ambito della distrettuale, le cognizioni che un collaboratore può fornire ad uno solo di noi: ce le distribuiamo in modo che in qualunque momento ciascuno di noi possa andare a trovare quello che gli interessa.

Il collega Capristo ha approfondito la questione del teatro Petruzzelli, che ha rappresentato un po' la punta di diamante del fenomeno criminale. Prima di dargli la parola, vorrei aggiungere che siamo vittime del fenomeno della delegittimazione del magistrato. Per questo avviai un'indagine formale dal punto di vista processuale, iscritta al fascicolo n. 16 del 1994, al fine di individuare le metodiche di aggressione al magistrato tutte le volte in cui il magistrato fosse impegnato in attività particolari. Si tratta di metodiche più o meno standardizzate, che si ripetono pari pari in tutte le circostanze in cui si verificano certe condizioni. Questo è bene che la Commissione lo sappia: siamo in questa fase.

PRESIDENTE. Vi sono collaboratori che si distribuiscono la possibilità di delegittimare...?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, tutte le volte che ognuno di noi è investito di un incarico particolarmente delicato scatta un meccanismo di aggressione delegittimante sul piano del sospetto, sul piano morale.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

NICHI VENDOLA. Per esempio, le trasmissioni dell'onorevole Sgarbi.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sì. Per esempio...

PRESIDENTE. Era questo che voleva dire?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. No, anche questo. Per esempio, il collega è stato aggredito da un punto di vista molto più strumentale, molto più efficace. Ho qui gli atti, che andrebbero letti meticolosamente. Abbiamo anche delle intercettazioni

telefoniche che partono da Roma con indicazioni specifiche a far fuoco, ad eliminare il collega. Naturalmente, non è che lo scopo finale è proprio quello di eliminare il collega, ma è quello di farglielo sapere. L'ultimo episodio riguarda l'aggressione - l'inchiesta è in atto - nei confronti del collega Gianrico Carofiglio: la vicenda è molto delicata, perché è stata impostata per terze persone: si è detto...

PRESIDENTE. E' meglio che procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ RIFERITA ALLA PAGINA 107 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA SVOLTASI A BARI IL 1° GIUGNO 1995.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Diciamo che il collega Pinco Pallino ha in corso l'inchiesta sul foggiano. Naturalmente, il collega Pinco Pallino non corrisponde al collega Gianrico Carofiglio ma ad un collega che è a Roma, al ministero o altrove. Allora ci si domanda: come mai, se questo signore non ne sa nulla, la minaccia di morte arriva a quel signore? Questo è un campanello di allarme molto grave che ci deve indurre ad alzare il livello di guardia. L'indicazione di un obiettivo apparentemente diverso da quello che sostanzialmente può identificare l'obiettivo per gli addetti ai lavori costituisce un indizio gravissimo soprattutto se, come nel caso di specie, la lettera pervenuta a noi è stata redatta su carta intestata del tribunale di Bari. Questa lettera è stata fatta recapitare ad un elemento pericolosissimo della criminalità canosina: il signore che l'ha ricevuta si è presentato ai carabinieri dicendo che aveva ricevuto la lettera che evidenzia tutta l'inchiesta in corso, che però dal redattore anonimo viene attribuita ad un altro magistrato che noi non conosciamo e che non ha alcun rapporto con noi; però, nei contenuti, ripete pari pari la nostra inchiesta. Questo significa che il segnale in qualche modo perviene, e perviene in maniera efficace, perché è portato da elementi documentali interni del nostro ufficio.

PRESIDENTE. Quindi, sono forme di delegittimazione che vengono dall'interno?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Non lo sappiamo, stiamo facendo l'inchiesta.

PRESIDENTE. Si stanno accertando le forme di delegittimazione?

ANGELO RAFFAELE BASSI , *Procuratore della Repubblica reggente di Bari.*
Sì, sono diverse, anche sul piano della morale: ci attaccano dicendo, magari, che mia moglie mi mette le corna, tanto per fare un esempio.

PRESIDENTE. In procura, più di un sostituto è soggetto a questa delegittimazione?

ANGELO RAFFAELE BASSI , *Procuratore della Repubblica reggente di Bari.*
Quasi tutti. Il collega Rinella è particolarmente esposto: la sua posizione è particolarmente pericolosa perché egli rifiuta ogni forma di protezione, pur girando in bicicletta. Anch'io giro in motocicletta e non voglio protezione, anche perché la protezione che darebbero a me esclude i miei familiari, quindi, semmai, preferisco essere soggetto io... Ma tutti i giudici della distrettuale sono in questa situazione.

NICHI VENDOLA. Anche il dottor Rinella ha subito forme di delegittimazione?

ANGELO RAFFAELE BASSI , *Procuratore della Repubblica reggente di Bari.*
Sì, da vecchia data, è sempre stato molto esposto. Anche quando era alla procura circondariale non disdegnava di lanciarsi in operazioni molto delicate.

Comunque questo non ci preoccupa, non è un problema: a volte non abbiamo neanche fatto la segnalazione alla prefettura. Però il meccanismo adoperato ci induce a riflettere e a valutare la cosa da un punto di vista di studio affinché, se dovesse ripetersi in altre circostanze, possa essere prevenuta. E' un campanello d'allarme che è divenuto più grave in relazione all'ultimo episodio che vi ho raccontato della lettera che mira ad eliminare il collega, per il quale, per la verità, abbiamo disposto un sistema di protezione globale. In genere siamo contrari alle conferenze stampa, ma ne farò personalmente una proprio per eliminare il collega Carofiglio dal confronto con i suoi aggressori in modo da poter dire a questi ultimi che non è lui, o non è soltanto lui, che si occupa di questo problema, ma siamo tutti insieme.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

Passiamo alle indagini su mafia e politica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Ne ho parlato succintamente nella relazione. Ho fatto esperienza alla sezione cosiddetta commerciale e in quella addetta al controllo delle società, prima di rientrare in procura. Mi sono sempre chiesto perché la procura distrettuale non si occupi del settore civile societario, in cui si verifica la trasmigrazione dei capitali tramite la realizzazione di profitti apparenti destinati a confluire, attraverso una forma di polverizzazione dei gruppi sociali, in più bilanci societari, costituendone o liquidandone altri a seconda delle circostanze ed occupando in questo modo grandissime aree del territorio con riferimento al versante economico e finanziario.

Da questo punto di vista, mi sono posto alcuni problemi per cui sono entrato in rotta di collisione con grandi gruppi finanziari che hanno aperto a Bari istituti di credito sotto forma di cooperative di credito: si tratta di una forma perversa di gestire il credito, in quanto introduce meccanismi che sfuggono sia al controllo del Ministero delle finanze sia a quello della Banca d'Italia; infatti, mentre i benefici dovrebbero essere devoluti a categorie protette e chiuse, quei soggetti sono in grado di estendere "a fisarmonica" questo tipo di categorie. Per citare un esempio, ricordo che la cooperativa preposta alla gestione del credito dei militari dovrebbe consentire soltanto a questi ultimi di diventarne soci, elargendo

esclusivamente a loro il credito in forma mutualistica o tramite l'accesso ad altre forme di provvidenza. In questo caso, la cooperativa può essere controllata, se ne può riconoscere il valore ed eventualmente colpirla, dal momento che i suoi scopi sono chiari in quanto fissati dallo statuto e dalla legge istitutiva delle cooperative di credito.

Abbiamo invece assistito ad una forma particolare di deviazione rispetto all'impostazione normativa originaria, che è stata gradualmente convalidata anche da piccoli decreti relativi, in genere, alla gestione della finanza. Ne consegue che il controllo della Banca d'Italia, che in precedenza era escluso per queste cooperative di credito, è rimasto escluso anche quando è stato concesso loro di diventare cooperative a statuto aperto: ciò significa che se una cooperativa è autorizzata, per esempio, a concedere il credito soltanto ai militari, è sufficiente introdurre una modifica statutaria per consentirle di elargire lo stesso credito anche ad altri cittadini che non abbiano il certificato penale sporco. In questo modo si apre in realtà una banca.

Ricordo che abbiamo già disposto la chiusura della Cassa di credito e artigiana, che aveva perpetrato una truffa del valore di quattordici miliardi.

Abbiamo inoltre portato avanti una serie di azioni anche molto rischiose, dal momento che abbiamo fatto saltare migliaia di rapporti con le altre banche: basti pensare che il socio di una cooperativa di questo tipo versa la propria quota ma non è in grado di corrispondere, per esempio, il miliardo che l'organizzatore occulto pretende dalla cooperativa. Ci si costituisce allora con migliaia di soci e si intesta una molteplicità di rapporti con le banche istituzionali. A questo punto, si dovrebbe intervenire attraverso la revoca dell'omologazione, che però non è prevista dal codice, mentre sarebbe necessaria. Purtroppo l'omologazione si traduce semplicemente in una questione di legittimità formale, che il pubblico ministero non può revocare; il legislatore dovrebbe invece consentirci di porre in essere un simile intervento, evitando di esporci direttamente nei confronti, per esempio, dei duemila soci di una cooperativa che vedono andare in fumo in un solo istante quello che considerano il rispar-

mio di anni. Ciò che noi colpiamo, però, non è quel risparmio, ma le forme di raccordo occulto con gli istituti di credito ufficiali, i quali intervengono a piene mani nel fenomeno dell'usura e attraverso questo sistema riescono a gestire quella grande massa di capitali.

Siamo in presenza di una lacuna normativa, che andrebbe superata dando alla magistratura la possibilità di intervenire su tali fenomeni, non semplicemente con un visto sugli atti di omologazione, bensì con una forte legittimazione ad incidere sul fenomeno.

Questo sarebbe, a mio avviso, l'unico modo per fermare il vero e proprio riciclaggio, perché consentirebbe di identificare il fenomeno e di colpirlo attraverso meccanismi aggressivi. Sarebbe quindi sufficiente una piccola modifica ad un articolo di legge per consentirci di disporre la revoca dell'omologazione: in particolare, si dovrebbe stabilire che il pubblico ministero possa chiedere tale revoca nei confronti della cooperativa, anche come provvedimento interdittivo. Questo ci consentirebbe di agire senza rischiare in proprio: per esempio, nel caso della Banca del levante ho disposto la revoca, rischiando di persona, ma poi sono tornato sui miei passi revocando il provvedimento di revoca, perché mi sono reso conto che ne sarebbe scaturita la paralisi di migliaia di contratti con le banche istituzionali e ciò avrebbe comportato per me una grandissima esposizione in prima persona.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci sulle collusioni tra la politica e e la criminalità o sulle infiltrazioni di quest'ultima negli enti locali?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. L'operazione Speranza ha evidenziato una forma di aggressione reciproca tra la politica e l'imprenditoria: mi sono espresso in questi termini perché si tratta, appunto, di favori reciproci nella gestione di determinati affari.

PRESIDENTE. Le risultano rapporti della criminalità organizzata con la pubblica amministrazione o comunque con la politica?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Purtroppo bisogna riconoscere quali siano state le pecche del sud, e in particolare della Puglia, dove il fenomeno della tangente e della corruzione è endemico, come l'epatite virale. Per esempio, se vogliamo notificare un atto giudiziario dobbiamo dare 10 mila lire all'ufficiale giudiziario; se si vuole che una pratica relativa al rinnovo di una patente prosegua sollecitamente il suo iter, si deve pagare qualcosa all'usciera. Fino ad ora la situazione è stata gestita in questo modo; poi sono subentrati i grossi capitali che hanno del misterioso, dell'inspiegabile: vediamo crescere strutture faraoniche e ci domandiamo da dove vengano gli enormi capitali necessari per realizzarle.

Addentrandoci nel rapporto tra l'imprenditoria di questo tipo e la classe politica, abbiamo recentemente constatato che esiste una sostanziale coincidenza di interessi. Non so ancora dire se possiamo con certezza spostare questo aspetto nell'ambito della criminalità organizzata mafiosa o se, invece, esso rientri in una dialettica, seppure perversa, comunque accettata da millenni dalla nostra società. Il processo in corso ci darà sicuramente delle risposte, in quanto vi è rimasto coinvolto forse il maggiore imprenditore locale nel settore sanitario, che ha avviato la realizzazione di strutture faraoniche, ancora non ultimate. Poiché è stato contestato il reato di cui all'articolo 416-*bis*, attendiamo l'evolversi della vicenda processuale per avere la prova del rapporto di cui ho parlato.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Desidero precisare che ho con me una serie di documenti che vorrei mettere a disposizione della Commissione antimafia, la quale deciderà se segretarli in tutto o in parte.

Collegandomi alle osservazioni del procuratore Massi, ricordo di aver chiesto ai colleghi che si sono occupati delle indagini (i consiglieri Maritati, Lembo, Scelti e Chieco) tutti gli atti che costituiscono il nocciolo essenziale dell'operazione Speranza, i cui risultati positivi, come affermava il procuratore, ricadono sull'intero ufficio.

L'impegno di questi colleghi ha consentito di smascherare un intreccio fra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e imprenditoria; ricordo altresì che è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio e che l'udienza preliminare è iniziata ieri e proseguirà il 15 giugno.

Nella documentazione che consegno alla Commissione vi sono sia le ordinanze di custodia cautelare sia la richiesta di rinvio a giudizio; attraverso la lettura di queste carte, la Commissione stessa avrà un quadro completo di tutta l'attività investigativa svolta.

PRESIDENTE. Si tratta di atti pubblici?

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Si tratta di atti già depositati.

Desidero segnalare un fatto di significato non trascurabile: questo intreccio tra imprenditoria, criminalità organizzata e politica è lo stesso che si affaccia nell'altra indagine, che sto seguendo insieme ai colleghi Chieco e Rinella, sull'incendio del teatro Petruzzelli.

Nel corso di quell'indagine chiedemmo e ottenemmo ordinanze di custodia cautelare nei confronti del gestore del teatro, Ferdinando Pinto, dei capi clan delle due famiglie più importanti di Bari (Savino Parisi e Antonio Capriati), di Vito Martiradonna, riciclatore di questi clan mafiosi, e infine del custode del teatro. In quell'occasione non riuscimmo ad individuare gli esecutori materiali dell'incendio; tuttavia, attraverso le dichiarazioni di un importante collaboratore della giustizia, Salvatore Annacondia, che, secondo la nostra prospettazione, trovarono riscontro già nelle prime indagini, chiedemmo queste ordinanze di custodia cautelare e le ottenemmo dal giudice dell'epoca. Successivamente esse furono annullate dal tribunale del riesame, ma ciò non ha impedito al nostro ufficio di proseguire la sua attività investigativa. Proprio portando avanti tale attività, si è riaffacciato ancora una volta il connubio tra imprenditoria e malaffare anche dietro la vicenda del teatro Petruzzelli.

Il fatto più sconcertante (questo, se così posso dire, mi passa direttamente addosso) è che in alcune intercettazioni telefoniche (il cui testo fa parte della documentazione che metto a disposizione della Commissione antimafia) è capitato di ascoltare conversazioni tra alcuni indagati e personaggi legati al mondo politico, addirittura vicini anche a istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. A questo punto, se non vi sono obiezioni, ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Ricordo che nelle prime fasi dell'indagine in questione il collega Capristo ha subito un'aggressione violenta da parte di Pannella e Sgarbi, con l'invito alle forze dell'ordine ad arrestare lo stesso collega Capristo.

NICHI VENDOLA. Si trattava di Taradash e Sgarbi.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Ricordavo che si trattasse di Pannella. Successivamente la polemica non è mai scesa di tono ma semmai si è ingentilita nelle forme, come leggerete negli atti, il cui contenuto è veramente sconcertante per quanto riguarda la scelta del mezzo di aggressione.

Il processo in questione si presenta piuttosto tipico: a parte la connessione o il collegamento tra la classe politica e quella imprenditoriale, la gestione dei fondi destinati ai teatri di una certa tradizione andrebbe esaminata, visto che si tratta di decine di miliardi distribuiti annualmente dall'apposita commissione istituita presso il Ministero del turismo e dello spettacolo. Dovremmo comunque domandarci perché la persona più indagata in questa direzione sia stata poi nominata direttore artistico del teatro dell'opera di Roma.

La domanda che ci è stata posta circa i rapporti tra la criminalità e la politica è molto delicata; tuttavia, nel momento in cui si apprende che a questo teatro di grande tradizione, distrutto, vengono elargiti vari miliardi l'anno (ben vengano questi stanziamenti, perché almeno consentono al teatro di sopravvivere nella tradizione), mi domando per quali ragioni questo stesso teatro sia stato mantenuto in vita a determinate condizioni (magari decrepito e privo di presidi antinfortunistici) e sia stato distrutto a certe altre condizioni (senza copertura assicurativa, con il marchio venduto sotto costo, con la predisposizione di altre strutture pronte a recepirne le commesse). Anche se risulta difficile rispondere a tale domanda, non possiamo chiudere gli occhi sulla realtà che circonda questo mistero.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Sempre a proposito dell'indagine sul teatro Petruzzelli, una delle più complesse che stiamo affrontando (ritengo che siamo a buon punto), credo che la Commissione antimafia debba tenere conto di un'altra considerazione: mi riferisco al fatto che la prima indagine sull'incendio del teatro Petruzzelli, avviata dall'allora procuratore della Repubblica De Marinis con il contributo del sostituto dottor Biceglie, si concluse con una richiesta di archiviazione da parte della stessa procura della Repubblica, che fu accolta dal giudice per le indagini preliminari, il quale a distanza di circa un anno e mezzo emise la relativa sentenza. Nei confronti di quest'ultima il procuratore generale, consigliere Marzano, ha presentato appello, che è stato accolto dalla corte d'appello di Bari, la quale ha rinviato a giudizio Pinto e tutta la commissione provinciale di vigilanza per incendio colposo.

Quindi, al di là dei risultati che scaturiranno dall'indagine sugli aspetti relativi all'incendio doloso, alle collusioni tra malavita organizzata, imprenditoria e politica, abbiamo acquisito un primo dato certo attraverso l'intervento della corte d'appello che ha fissato la celebrazione di questo processo per incendio colposo al 25 settembre prossimo.

Per evitare che sorgano confusioni, desidero chiarire che in questa prima *tranche* di indagine fu sviluppato un discorso investigativo sull'attuazione delle misure di prevenzione antincendio, ma questa situazione non portò a nulla di serio e di concreto. In un certo giorno del giugno 1993 la stampa segnalò alla procura della Repubblica, tramite un articolo che ora è agli atti del processo, la presenza di un musicologo (un tale Pierpaolo Stefanelli), malato di AIDS, che il giornalista indicava come l'autore dell'incendio del teatro Petruzzelli.

Questo fatto mi indusse ad avviare un'attività investigativa sollecitata per cercare di capire se quel musicologo potesse essere stato capace di compiere un gesto simile. Ricordo che insieme al collega Chieco mi recai presso un ospedale di Catania dove, secondo le abitudini dell'ufficio, procedemmo a raccogliere le dichiarazioni di quel malato di AIDS con audiovideoregistrazione. Pierpaolo Stefanelli, che non c'entrava assolutamente niente con il teatro Petruzzelli ma conosceva bene Pinto, in quella circostanza (audiovideoripreso) fece affermazioni piuttosto pesanti, chiamando in causa la responsabilità dello stesso Pinto e del custode del teatro, con dei riferimenti a un giro di usura che si svolgeva dietro l'attività del gestore del Petruzzelli. Una volta tornati a Bari, avviammo l'indagine.

Questa nostra attività istruttoria, se così possiamo definirla, fu oggetto di attacchi violentissimi da parte dell'onorevole Sgarbi e di altri i quali, senza alcuna cognizione di causa su quanto era accaduto, spararono a zero sul nostro operato sostenendo che ci eravamo recati presso un ospedale di Catania per torturare un malato di AIDS.

Il ministro dell'epoca avviò addirittura un'azione disciplinare e fummo convocati a Roma, se non ricordo male dall'ispettore De Blasi; portammo con noi la videocassetta (che esibiremo quando depositeremo gli atti per il processo) e, dopo averne presa visione, lo stesso ispettore si rese conto che forse in quel momento le persone più torturate eravamo noi, che ci trovavamo in una condizione veramente disagiata nei confronti di quel poveretto che veniva additato dalla stampa come il possibile autore dell'incendio del Petruzzelli.

Si trattava, in sostanza, di un'azione di depistaggio, che però non fu la sola, in quanto ve ne fu in seguito un'altra: a distanza di 4 o 5 mesi la stampa portò alla ribalta della cronaca una spia rumena, un certo Adrian Done, il quale sembrava essere il depositario di fatti attinenti all'incendio del teatro Petruzzelli e al deragliamento del treno Lecce-Zurigo. Anche in questo caso, furono necessari mesi di indagini per dimostrare, come abbiamo fatto, quanto questo personaggio fosse un cialtrone e come per la seconda volta fosse stato posto in essere un tentativo di depistaggio manovrato in maniera molto sofisticata da dietro le quinte.

Successivamente sono partite le intercettazioni telefoniche e si è arrivati addirittura alle minacce personali e dirette, tanto che non più tardi di due mesi fa, quando abbiamo arrestato l'esecutore dell'incendio del teatro Petruzzelli, ho chiesto, d'intesa con il procuratore, di essere affiancato da altri colleghi sostituiti per evitare una mia sovraesposizione.

In sostanza, abbiamo assistito ad azioni di depistaggio ricorrenti, che sono iniziate fin dal primo momento, ossia da quando quel musicologo fu indicato come autore dell'incendio.

MICHELE CACCAVALE. A questa azione di depistaggio voi collegate l'altra parte?

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Sì, si tratta di una strategia unica, anche perché all'interno di questi tentativi di depistaggio si muovono sempre gli stessi personaggi. Le intercettazioni telefoniche rivelano colloqui tra persone indagate e terzi.

NICHI VENDOLA. Ai miei colleghi sfugge ancora il profilo generale dei legami tra criminalità organizzata e potere in questa città.

Vorrei, in primo luogo, che lei si soffermasse in maniera un po' più approfondita sulla personalità versatile e molto ben inserita di Ferdinando Pinto: infatti, se non si chiarisce che questi e Bettino Craxi

si chiamavano tra loro "caro Ferdinando" e "caro Bettino" e che abbiamo a che fare con un personaggio genialmente capace di intrattenere rapporti con tutti, non si comprende bene la situazione.

In secondo luogo, sullo sfondo di quella vicenda vi è l'*affaire* della ricostruzione, in rapporto alla quale gli aspetti oscuri coinvolgono tutti, compreso il quotidiano locale *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che ha agito con una sollecitudine incredibile: quasi non era stato ancora appiccato l'incendio e già nell'ufficio del direttore era in corso la riunione con gli stessi personaggi dell'imprenditoria protagonisti dell'affare del megastadio, che sarebbero entrati in quello della ricostruzione. Accanto a questa va considerata la vicenda del marchio "teatro Petruzzelli", che non è assolutamente marginale ma costituisce un grande tranello: infatti, quando si incassano i soldi non per quel teatro ma per il marchio, al quale corrispondono 50 teatrini sparpagliati (con operazioni di speculazione edilizia), la questione cambia aspetto.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*.

Ho emesso una sentenza in sede civile che riguarda proprio questo aspetto. E' importante l'osservazione che è stata fatta, perché ci consente di andare a ritroso nel tempo, per diversi anni, quasi che - se volessimo davvero dare credito ad una responsabilità dolosa del Pinto nella produzione dell'incendio - questa organizzazione fosse stata predisposta con molti anni di anticipo. La possibilità di appropriarsi del marchio, infatti, sussiste tutte le volte in cui è possibile separare il marchio dall'impresa, cosa che non si era mai verificata con riferimento ad un teatro. La sopravvivenza del marchio all'impresa è sempre avvenuta con riferimento al prodotto industriale, per esempio alla Coca cola, ma mai nel caso di un'operazione culturale.

Circa due anni prima dell'incendio, il teatro Petruzzelli cominciò ad avere una vita autonoma, gestendosi come marchio anche presso gli stati stranieri (raggiungeva il teatro dell'opera di Lione, oppure l'Egitto con l'Aida, e così via); si muoveva, quindi, indipendentemente dalla struttura teatrale, preconstituendo così le premesse per la creazione di un marchio

diffuso, di cui taluno, prima o poi, avrebbe potuto appropriarsi. Il fatto che questi si sia identificato, non con la famiglia che gestiva il teatro ma con colui che aveva ideato l'ipotesi di marchio itinerante, è molto significativo, e a mio avviso potrebbe incidere parecchio nella valutazione indiziaria ai fini dell'identificazione del responsabile dell'incendio del teatro Petruzzelli. Questo per chiarire la situazione con riferimento a tempi molto meno sospetti degli attuali.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Bari*. Vorrei completare questo quadro, attraverso una sintesi, ricollegandomi alle osservazioni dell'onorevole Vendola, ma è forse il caso di segretare.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANTONIO BARGONE. Ho scorso la relazione che ci avete consegnato e sono rimasto allarmato; mi sembra necessario, quindi, che ci spieghiate più esattamente cosa significhino determinate affermazioni, come la seguente: "Il fenomeno criminale organizzato è in preoccupante ed incontenibile ascesa". Vi è poi un riferimento alle forme di criminalità in tutta la Puglia, a proposito delle quali dovrete dirci se avete elementi che indichino un'eventuale riorganizzazione sul territorio di fenomeni criminali che sono stati colpiti in maniera forte, soprattutto nel Salento. Cito ancora qualche affermazione contenuta nella vostra relazione: "le conseguenze sono: il controllo da parte della criminalità organizzata del territorio costiero, con la predisposizione di posti di costante osservazione e di studio dei movimenti delle forze dell'ordine"; "abbiamo assistito e continuiamo ad assistere al consolidarsi di ingenti patrimoni nelle mani di persone insospettabili, mai dedite prima di ora ad attività illecite di alcun genere"; "la costituzione di gruppi armati dotati di mezzi di tra-

sporto eccezionali ed armi molto sofisticate: questi gruppi sono capaci di scorrere in armi l'intero territorio, di effettuare atti di pirateria lungo le autostrade, di interferire via etere, di intercettare e neutralizzare le residue forze dell'ordine, stravolte dalla criminalità comune...".

Si tratta di uno scenario apocalittico, ma, in questi termini, a noi serve a poco, perché, in sostanza, indicate il sintomo di un fenomeno che avrebbe bisogno di essere individuato attraverso soggetti, dati, elementi, anche per capire che azione di contrasto viene portata avanti. In particolare, per esempio, per quanto riguarda le coste, che tipo di collaborazione vi è fra le direzioni distrettuali antimafia con riferimento al problema dell'immigrazione clandestina, che tipo di iniziative vengono assunte, esiste una valutazione comune rispetto alla riorganizzazione delle formazioni criminali? Dovreste inoltre dirci se, rispetto al consolidarsi di ingenti patrimoni, vi sono iniziative di misure di prevenzione patrimoniale e indagini; per quanto riguarda l'accento a persone insospettabili, torna a presentarsi la domanda del presidente, che non ha trovato una risposta esauriente, se non per episodi specifici, sul rapporto fra organizzazioni criminali, personaggi politici ed imprenditori. Credo, quindi, che vi sia bisogno di puntualizzare perché altrimenti una relazione così apocalittica rimane però troppo generica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. La relazione sintetizza in grandi linee le varie manifestazioni del fenomeno criminale e rispecchia sostanzialmente la realtà sul territorio. Se consideriamo un'ipotesi per volta, per esempio, noi non abbiamo più paura di vedere scorrere le bande armate sulle autostrade, perché conviviamo con questo fenomeno; guardi che le aggressioni ai TIR sono operazioni militari...

ANTONIO BARGONE. Le ho chiesto quali sono le organizzazioni criminali, in che modo si esprimono, come sono collegate fra loro.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Dovremmo riprendere la mappa che ho consegnato...

PRESIDENTE. D'altra parte questa mattina ce ne hanno già parlato le forze di polizia, ma forse l'onorevole Bargone non c'era o non ha ascoltato.

ANTONIO BARGONE. Se basta quello che hanno detto le forze di polizia, ritiro la domanda.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Stiamo lavorando, anche attraverso il supporto informatico, per realizzare l'organigramma delle varie associazioni criminali, cui è utile poter attingere in qualsiasi momento. In tal modo, qualunque sostituto lavori su un'indagine, potrà usufruire degli elementi destinati a confluire nello studio, che sarà custodito presso la procura di Bari ma che è a disposizione di tutti gli inquirenti (la procura nazionale ha già ricevuto tutti gli elementi e i dati).

Se esaminiamo l'organigramma delle organizzazioni criminali, ci rendiamo conto che il territorio barese è ormai assegnato. Possiamo fare un piccolo esempio: se a Bari ci fermiamo a qualsiasi incrocio, vediamo l'addetto seduto sulla sua seggiolina che vende sigarette di contrabbando; è apparentemente un fenomeno normale ed invece è sostanzialmente l'occupazione del quartiere. Provate a mettervi a fianco del giovanotto, ad occupare una sedia analoga con una cassetina piena di altre sigarette, e non potrete sopravvivere più di mezza giornata: quella infatti è, più che un'occasione di lavoro, una postazione fissa di controllo, a mio avviso, anche militare. Questa persona che non riusciamo a togliere da quell'angolo di strada, e per mesi e mesi è sempre la stessa, dopo un anno sarà in grado di descrivere ai personaggi che controllano le varie parti del territorio cosa accade nel quartiere, quali sono le attività artigiane e imprenditoriali, quali autovetture - per esempio, Alfa 164 - entrano nei garages. Ormai non assistiamo più ai furti delle autovetture nelle strade,

ma a quelli mirati, sia nelle abitazioni, sia nei garage, per quanto protetti essi siano.

Si tratta quindi di presidio del territorio, ed un'altra manifestazione è la notevole ed eccessiva proliferazione degli sfasciacarrozze: forse solo a Napoli ve ne sono tanti quanti a Bari. Abbiamo dato disposizione a ciascuna delle armi (finanza, carabinieri, polizia stradale) di effettuare il controllo dissociato - cioè asincrono - ogni due mesi, per impedire che questa ulteriore forma di aggressione del territorio si perfezioni. Abbiamo elementi chiari, perché siamo circondati e "assaliti" da anonimi, che ci hanno spiegato perfettamente come avviene il riciclaggio dell'autovettura: in un secondo, viene tagliata con cesoie e divisa in tre pezzi; l'autovettura così scompare e rimane solo quella parte destinata ad essere redistribuita sul mercato. Questo avviene soprattutto per le autovetture nuove, appena uscite dalla fabbrica. E' una forma di occupazione del territorio che consente collegamenti fra le varie postazioni. Il giovane che vende le sigarette, ha la droga nel tombino: se vi fermate dieci minuti a guardare cosa accade quando arriva il signore che compra il pacchetto di sigarette, vedrete che il venditore, con molta disinvoltura, consegna il pacchetto di sigarette e poi si allontana, apre un tombino, prende una dose di eroina e la passa all'altro. Abbiamo una concatenazione logica e fattuale fra i due mercati del contrabbando delle sigarette e della droga, con il relativo riciclaggio. Questo avviene in piccolo, mentre più in grande è il fenomeno delle aggressioni e del presidio autostradale: la polizia stradale ha paura di presidiare le nostre strade! Provate a fare un giro per settimane, per mesi nelle nostre strade: non incontrerete una pattuglia della polizia stradale! Naturalmente, sono contestazioni *soft...*

ANTONIO BARGONE. Questi fenomeni di controllo del territorio - la vendita delle sigarette di contrabbando, gli sfasciacarrozze - sono gestiti dalla criminalità organizzata?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sì. Sono alla procura di Bari da un anno e in questo periodo sono state prese una serie di iniziative; la relazione che vi abbiamo consegnato è di carattere molto generico, ma, se mi autorizzate ad entrare nel particolare, non chiedo di meglio, perché non ci sentiremmo più soli. Per spingere le forze dell'ordine in una certa direzione, per esempio, ho dovuto impiantare un fascicolo processuale iscritto al modello 45 ed ho indirizzato una nota alle forze dell'ordine, nella quale ho precisato che non impedire un evento che si ha il dovere giuridico di impedire equivale a cagionarlo, ragion per cui, se le forze dell'ordine non sono in grado di effettuare la prevenzione, si devono fare carico dei risultati negativi sul territorio. Ho assunto questa iniziativa perché la Saiwa ha minacciato di licenziare tutti i propri dipendenti, in quanto nella zona del San Paolo, dove si trovano i suoi stabilimenti, subisce continue ruberie per miliardi nei depositi di magazzino, che nessuno risarcisce; eppure, abbiamo impiantato al San Paolo una sorta di struttura bellica che fa paura e che ultimamente è stata anche incrementata. Tuttavia, nessuno ferma il criminale...

PRESIDENTE. Oggi, ascoltando i rappresentanti delle forze dell'ordine, abbiamo avuto l'impressione che fenomeni come quello della vendita delle sigarette di contrabbando nelle strade vengano un po' sottovalutati.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Il prefetto è testimone del mio conflitto con le forze dell'ordine, che è però un conflitto buono, perché mira ad ottenere un dialogo sempre vivo.

PRESIDENTE. I rappresentanti delle forze dell'ordine dicono: "Abbiamo tante cose da fare, quindi..."

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Benché vi siano tante cose da fare, certe devono avere la priorità assoluta. Avete visto per caso i filmati che vennero distribuiti il 22 aprile 1994, quando, per stanare 78 spacciatori di eroina nella città di

Molfetta, usammo gli elicotteri e i raggi laser, per rompere le porte d'ingresso con uno spessore di 10 millimetri di ferro e con le feritoie soltanto per far passare il denaro e la dose? Per fare quell'operazione, abbiamo corso rischi notevoli ed abbiamo circondato il quartiere Le croci della città vecchia di Molfetta: sono venuti 400 NOCS, non so da dove. Queste sono operazioni militari vere e proprie. Vorrei che i lavori venissero segreti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ RIFERITA ALLA PAGINA 122 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA SVOLTASI A BARI IL 1° GIUGNO 1995.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Bari*. Abbiamo travestito il collaboratore da NOCS, ed era lui che andava avanti e guidava i gruppi di carabinieri: non sono operazioni militari queste? Le notevoli difficoltà che incontriamo derivano dal fatto che il nostro è un territorio di conquista, che non siamo abituati culturalmente a gestire sul piano della lotta ai fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata. In effetti, abbiamo avuto famiglie ben organizzate, come i Gianmaria, che amministravano il contrabbando e in questo ambito riuscivano a dosare la spartizione del lavoro, ma queste famiglie sono state completamente archiviate dal dilagare della droga. Ora tutti gli elementi d'indagine ci portano a Milano, Reggio Calabria, Palermo; scopriamo raccordi continui con queste strutture, il che significa che non abbiamo una realtà ben identificata e che siamo facile preda di queste organizzazioni.

La difesa, per noi, è quindi anche più difficile, perché dobbiamo gestirla su diversi fronti: per esempio, Annacondia, che è stato arrestato, ha lasciato due livelli di criminalità con una dipendenza gerarchica. I due livelli sono a loro volta suddivisi in concessionari (Zecchillo, Ancler, Patrino, eccetera); Parisi, che è sottoposto al 41-bis, continua ancora a gestire il crimine organizzato nel quartiere Iapicia. A Foggia, l'omicidio Panunzio è stato semplicemente un campanello d'allarme dell'aggressione all'imprenditoria (Panunzio era un grosso costruttore foggiano); eppure a Foggia abbiamo arrestato centinaia di persone. Non riusciamo! Abbiamo indicato alcuni elementi di carattere generale, ma, se volete, possiamo darvi tonnellate di elementi concreti, oltre alle mie continue sollecitazioni e ai fascicoli processuali che ho aperto. Ho in piedi, come una mannaia, un fascicolo processuale iscritto al modello 45, che può trasferirsi al modello 21, contro le forze dell'ordine, non perché le veda in termini di contrapposizione o perché debbano essere inquisite, ma per sollecitarle. Effettivamente, la Guardia di finanza ha fatto un enorme salto di qualità in quest'ultimo periodo...

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Possiamo avere un rapporto più dettagliato, anche con riferimento alle situazioni processuali?

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Sì, volentieri. Per esempio, con riferimento al fenomeno dei furti dei TIR, dovrete vedere quanti supermercati e ipermercati sorgono a Bari come funghi, con concentrazioni di capitali per miliardi. Ultimamente, ne è stato aperto uno a Cerignola. Compriamo le verifiche, anche attraverso la Guardia di finanza, ma non c'è una pecca: eppure, come è stato notato in sede di Commissione antimafia a Palermo, l'imprenditore non intende rischiare nel sud; perché da noi l'ingegnere deve fare il poliziotto e rischiare in prima persona? Quelli che investono qui, invece, non rischiano niente, perché a loro va tutto bene: la cinta di protezione che riescono ad organizzare è efficacissima. Questi sono i segnali d'allarme, che ci fanno preoccupare: in casi così, non vi sono processi, perché non siamo in grado di avere elementi su questi eventi, che però sono più significativi degli altri.

Il collaboratore di giustizia che, grazie a Dio, ci consente di svolgere una serie di operazioni, consuma però anche un disegno perverso: quello di lasciare spazi vuoti che diventano terreno di scontro violento.

In una settimana, in via Napoli, abbiamo avuto una media di uno o due morti al giorno: abbiamo ripulito la zona e così si crea un'occasione di scontro e di aggressione, perché alla famiglia che è stata eliminata deve sostituirsi un'altra. Per questi signori, appropriarsi di un quartiere, è un *business* notevole: ecco l'allarme da evidenziare sulla situazione. Per tale ragione, abbiamo bisogno non dei soldati ma di fare la prevenzione sul territorio: lo Stato lo dobbiamo vedere vestito in divisa, nelle camionette, come è accaduto in Sardegna.

ANTONIO BARGONE. Vi è un'indagine sui finanziamenti alla Cassa di risparmio di Puglia, su Casillo e Cavallari?

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Bari*. Sì, i colleghi Colangelo e Tosto, se non ricordo male, stanno seguendo l'indagine sulla Cassa di risparmio di Puglia; comunque, ci siamo distribuiti queste grosse indagini.

Se mi è consentito, vorrei dare ancora due risposte all'onorevole Bargone, che ha posto l'accento su due punti: uno relativo ai rapporti con la Sacra corona unita e l'altro sul coordinamento con la direzione distrettuale antimafia di Lecce. Per quanto riguarda la Sacra corona unita, ci siamo trovati a gestire - ho portato qui alcuni dati, che sono stati già trasmessi a Lecce - dei collaboratori di spicco: il primo è stato Cirfeta Cosimo (nel fascicolo è inserito uno studio sullo stesso elaborato dal ROS), il braccio armato di Gianni De Tommasi, che si è pentito insieme ad altri ed ha dialogato con Bari; grazie agli interrogatori durati per mesi, i colleghi di Lecce che sono divenuti competenti per territorio, hanno potuto operare determinati arresti e fare, per così dire, piazza pulita. Ne abbiamo avuto poi un altro, sempre della Sacra corona unita: Maiorano Giovanni, sul quale vi sono alcune indicazioni nel nostro *dossier*. Un altro collaboratore della Sacra corona unita è stato Screti Cosimo, che ha dato indicazioni per delle attività illecite che venivano consumate nel foggiano, oltre che per un'inchiesta sulla corruzione nel carcere di Bari. Anche in questo caso abbiamo raccolto utili dichiarazioni.

Per rispondere all'onorevole Bargone, quindi, dai dialoghi che si sono avuti con questi esponenti, certamente di rilievo e non piccole pedine, della Sacra corona unita, è emerso che non si è mai riusciti a realizzare un'intesa con le famiglie criminali baresi, come i Capriati, i Parisi-Savino, i De Giglio eccetera. Bari è stato sempre considerato come punto residuale, di criminalità più sanguinaria, a cui affidarsi per la gestione di determinati affari, ma non vi è stato mai un *assist* fra Sacra corona unita e famiglie criminali baresi, che pure sono connotate dal 416-*bis*, come potrete rilevare da una serie di atti che vi abbiamo messo a disposizione, relativi alle misure di custodia cautelare a carico di queste persone, che sono state, in un certo senso, feudo della Sacra corona unita ma non hanno mai trovato un'intesa operativa seria.

Per quanto riguarda, invece, l'altra domanda dell'onorevole Bargone sul coordinamento con la DDA di Lecce rispetto al traffico di armi, un anno e mezzo fa, proprio io ho partecipato ad una riunione operativa con il consigliere Maritati, il collega Motta e il procuratore Stasi, per istituire un fascicolo processuale, nell'ambito del quale entrambe le direzioni distrettuali si dovevano passare le notizie, soprattutto per quanto riguarda il traffico di armi e di stupefacenti. Penso che questa iniziativa, sempre filtrata attraverso la Procura nazionale antimafia, abbia prodotto risultati positivi per parecchie azioni repressive che vi sono state, sia a Lecce sia a Bari. Voglio ricordare, per esempio, sempre per quanto riguarda il settore delle armi, che ci sta particolarmente a cuore, che oltre al trasferimento via mare delle armi, abbiamo scoperto, grazie ad un collaboratore di giustizia, uno slavo che ha rilasciato a me le sue dichiarazioni, che le armi venivano addirittura spedite per posta. Venivano introdotte dalla ex Jugoslavia a Trieste, dove un loro congiunto che lavorava alle poste le impacchettava e le spediva (si tratta di un certo Ferracane). I responsabili sono stati già condannati a pene pesantissime (oltre 10 anni di reclusione ciascuno) per l'ingresso clandestino di armi sul territorio dello Stato.

Chiedo al presidente di segretare i lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANGELO RAFFAELE BASSI, *Procuratore della Repubblica reggente di Bari*. Il collega si è soffermato sui rapporti relativi alla Sacra corona unita; per quanto riguarda, invece, i rapporti con la 'ndrangheta e la camorra, per essere un po' più precisi, si può fare riferimento all'operazione che è stata conclusa stanotte.

Vorrei esibire, innanzitutto, gli atti dell'operazione conte Ugolino (181 arrestati, con la richiesta di rinvio a giudizio definitiva in questi giorni). Un anonimo ha denunciato la situazione in cui si trovano gli imprenditori della zona industriale cui prima accennavo: essi sono completamente isolati, nonostante il presidio militare nella zona, con un numero altissimo di carabinieri. Tuttavia, se vi fermate ad un semaforo nel quartiere San Paolo, difficilmente potrete evitare di essere scippati, pur rimanendo chiusi in macchina. Questo accade tranquillamente sotto gli occhi dei carabinieri: non è che me la prenda con loro, ma questa è la situazione.

L'aggressione criminale differenziata, di cui parlavo prima, rappresenta un aspetto molto pericoloso della nostra situazione ed è stata sintomaticamente evidenziata nell'operazione che abbiamo condotto stanotte. Sono state arrestate 86 persone - spero, almeno, che siano state arrestate tutte - nella zona del foggiano; nell'ambito dell'operazione, è emersa la costituzione di un nuovo gruppo criminale, che si chiama "la Società", sul cui avrete già avuto delle prime informazioni. Questa organizzazione si amministra con la tecnica e la strategia, in simbiosi, della 'ndrangheta e della camorra, il che la rende ancora più pericolosa: è un'associazione *in fieri*, che ancora non ha il controllo del territorio, e quindi si deve organizzare ed affermare. Forse sarebbe preferibile avere una famiglia ben assestata sul territorio, in grado di disciplinare i vari

traffici: ci batteremmo infatti con più disinvoltura, perché avremmo identificato il nemico; così, però, non è. Questa cosiddetta società, che rispecchia il rito calabrese, ha introdotto un rituale misterico nella formazione dei gruppi, divisi in batterie; vi sono, poi, il picciotto di prima categoria, la camorra di seconda categoria (per rispettare il ruolo di ingresso della camorra), lo sgarro, o dispari, che rappresenta l'iniziazione alla fase della cosiddetta Santa, che introduce al delitto di sangue. Abbiamo poi il vangelo, il crimine, il giudice, che è addirittura al sesto grado, per cui noi, come bersaglio, siamo inquadrati nella fase più alta dell'organizzazione, identificata come il giudice, che segue soltanto di poco il mammasantissima, cioè il settimo grado, quello più alto.

Queste sono realtà; certo, li arrestiamo, ne prendiamo 100, 200, 300, ma a volte ci viene addirittura il dubbio che, forse, facciamo un danno a noi stessi, perché se consentissimo, come fanno i russi, ad un'organizzazione di affermarsi sul territorio, bene o male, alla fine, si troverebbe un equilibrio.

CARLO CAPRISTO, *Sostituto procuratore presso la DDA di Bari*. Un'ultima notazione a completamento: proprio questa mattina, abbiamo celebrato l'udienza preliminare a carico dei capi della Sacra corona unita per l'attentato al presidente Cosentino durante il primo maxi processo alla SCU. E' un'altra *tranche* di cui ci siamo occupati e ritengo che tutti siano stati rinviati a giudizio (fra l'altro, nel processo, sono confluite anche le responsabilità di due avvocati leccesi).

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il presidente del tribunale di Foggia e con il procuratore della Repubblica di Foggia.

PRESIDENTE. Dal presidente del tribunale vorremmo una descrizione della situazione dell'ufficio in termini di adeguatezza del personale e delle strutture, nonché una valutazione sui principali problemi.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Esiste una carenza di personale per la cui copertura da molto tempo si cerca di insistere. C'è un disagio continuo, soprattutto quando le udienze si protraggono nel pomeriggio ad ora tarda. Soprattutto il personale di assistenza all'udienza non è in numero sufficiente per assicurare la protrazione degli orari. Accade spesso, gioco forza, che l'assistente presente dalla mattina debba, per le esigenze del processo, rimanere anche nel pomeriggio, naturalmente con diritto al compenso per le ore straordinarie. In particolare, il GIP mi sollecita continuamente affinché cerchi di sopperire a queste deficienze, perché parecchi processi vanno verso l'estinzione, non per colpa del magistrato, che sta dalla mattina alla sera in tribunale. Naturalmente, il fatto che arrivino in udienza un cospicuo numero di processi e l'esigenza di trattarli fino in fondo crea una situazione di difficoltà, per cui quasi mai si riesce ad esaurire il numero di processi previsti, con ulteriore disagio per le cancellerie perché bisogna rifare le citazioni, le diffide, eccetera.

Più volte abbiamo fatto presente questa situazione...

PRESIDENTE. Quanto personale manca?

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Ci mancano cinque magistrati, ma dovrebbero arrivarne due. Sono stato personalmente al Ministero e mi hanno dato assicurazioni, perché Foggia è un centro in cui vi è una continua progressione di attività di servizio, di iscrizioni a ruolo.

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Per quanto riguarda la situazione del mio ufficio, non mi sono mai lamentato perché non sono un tipo lamentoso e cerco di riparare nella maniera più accettabile. Però, in realtà, da un anno e mezzo abbiamo tre sostituti in meno; dovrei averne sette, ma sono quattro, due dei quali sono distaccati, uno in maniera fissa. C'è il dottor Carofiglio, che è un magistrato di valore e lo voglio dire pubblicamente perché è veramente preparato. Poi, il dottor Viola che, pur essendo giovanissimo, ci mette tutto l'impegno ed io lo sostengo perché in certi momenti lo vedo in difficoltà anche fisiche. Ha rinviato il matrimonio per esigenze di servizio e mi ha chiesto di avere ugualmente giorni di ferie a titolo di congedo ordinario non usufruito nello scorso anno, ma con l'impegno che sarà comunque presente in ufficio per smaltire il lavoro. Il terzo collega a disposizione è il dottor De Benedictis, che l'altro giorno ho dovuto richiamare dalle ferie perché non c'erano magistrati per andare in udienza. Stamattina è venuto per un appello avverso una sentenza del GIP. Era una questione urgente in materia urbanistica, per la quale potevo dargli una mano solo fino ad un certo punto, perché egli conosceva a fondo il problema, conosceva le perizie fatte. Oggi fino alle 11,30 sono stato in udienza penale alla I sezione per sostituire Viola, il quale era impegnato in quell'operazione di polizia di questa mattina di cui vi avrò parlato il questore.

Foggia è una città che cresce, magari male, disordinatamente, direi senza gusto. Quindi, abbiamo situazioni certe volte anomale. Per quanto riguarda la criminalità, leggendo i nomi degli 86 che sono nell'ordinanza di custodia cautelare, mi sono accorto di conoscerli tutti, perché ho percorso tutta la mia carriera tra Foggia, San Severo, Lucera. Ho fatto anche il civile e per 14 anni sono stato presidente di sezione penale di corte di assise e poi sono andato alla procura. Devo dire che questi soggetti li conosco tutti da quando facevo il giudice a latere nelle sezioni promiscue ed in quella penale.

E' una città che cresce male, perché questa gente non riesce a trovare soddisfazione nel tessuto sociale foggiano, che è un po' o forse molto pigro, fomentato da gelosie, da astii a tutti i livelli, anche quel-

li professionali e politici, il che naturalmente ci procura problemi non indifferenti.

PRESIDENTE. A livello di criminalità?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Posso dire che arrivano non meno di dieci esposti anonimi al giorno, riguardanti le cose più banali, i torti ricevuti. Ognuno si sente lesa e cerca soccorso nell'autorità giudiziaria. Anche questo è un lavoro che dovremmo poter svolgere adeguatamente, ma sinceramente nelle condizioni in cui siamo non possiamo farlo. Siamo arrivati al punto di dover fare una selezione nell'ambito del lavoro, cosa non giusta perché quello che riteniamo un diritto piccolo può essere invece un interesse rilevante per quella persona, per la sua famiglia.

Per quanto riguarda la criminalità, essa cresce, si espande. Questi gruppi, che sembrava si fossero acquietati, invece risorgono. Anche attraverso i rapporti che abbiamo accertato provenire dalle case circondariali, si ricostituiscono e proseguono la lotta per la supremazia.

PRESIDENTE. Quali sono le attività principali?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Ovviamente, la droga, che a San Severo e a Manfredonia è arrivata a livello di grande affare.

Ho fatto una giusta previsione quando ho appreso dell'aumento delle pene per il contrabbando. Prima questa era una realtà modesta, che si poteva forse controllare adeguatamente; ogni tanto al casello di Candela si bloccava una macchina proveniente da Brindisi o da Taranto e diretta verso Napoli o viceversa con un piccolo carico di sigarette. Adesso, invece, abbiamo avuto quattro, cinque episodi veramente importanti. Ritengo che l'aumento del rischio di una punizione severa, quali le pene previste adesso per il contrabbando, abbia fatto sì che questo reato sia passato nelle mani delle grandi organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Forse si è intervenuti troppo tardi.

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Forse sì, ma è lo stesso discorso della droga, è un quesito al quale non riusciremo mai a rispondere. Anche alla droga non abbiamo creduto molto; dicevamo che era una cosa americana.

Ora, per il contrabbando sono state condotte operazioni di una certa gravità; a Trinitapoli c'è anche scappato un morto. I mezzi sono cospicui, così come gli investimenti di denaro, per cui ora è la criminalità organizzata a muoversi. Non ci sono meno di tre motoscafi ad altissima velocità, superiore a quella dei mezzi della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto. Ci sono furgoni e poi basi di appoggio. I piccoli contrabbandieri di Trinitapoli, Margherita di Savoia, Barletta, Trani fanno da base e ricevono in cambio un furgone di sigarette come compenso. E' il motivo per cui è stato commesso quell'omicidio a Trinitapoli nel quale sono indagati dei fratelli facenti parte di un gruppo di vecchi contrabbandieri (anticamente di sale). Quindi, questo affare è passato nelle mani della grande criminalità, con l'acquisizione delle forze che prima se ne occupavano ad un livello molto basso.

Questa criminalità organizzata - è un mio giudizio derivante dall'esperienza che ho fatto stando a Foggia sin da studente - si espande perché aumentano le attività. Allora, si recuperano quelli che c'erano prima, ma che non contavano o contavano poco. Adesso, alcuni di questi entrano nel giro e continuano a contare poco, ma altri fanno la voce grossa e cominciano a creare loro correnti, per cui la lotta per la supremazia comincia a diventare più seria e più cruenta.

PRESIDENTE. Sono state svolte indagini sui rapporti tra criminalità organizzata, pubblica amministrazione e politica?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Abbiamo svolto indagini soprattutto in relazione a due o tre episodi particolari dove ci sembravano presenti condizionamenti della pubblica amministrazione

da parte di soggetti poco raccomandabili. Per esempio, a Trinitapoli abbiamo accertato che un lavoro era stato dato ad un ex pregiudicato, ma si è trattato di un episodio assolutamente saltuario. Hanno dato a questa piccola impresa, che risultava intestata ad un familiare di questo pregiudicato, un lavoro di riparazione di un marciapiede, un lavoro di dieci milioni. Qualcosa si è detto per Ascoli Satriano; anche in sede di comitato per la sicurezza pubblica ho saputo di una segnalazione pervenuta dal Ministero dell'interno riguardante un imprenditore che risiede in quel comune e che avrebbe un fratello fortemente indiziato di essere un camorrista. Però, abbiamo accertato che non c'erano quei condizionamenti dei quali si parlava sia nei confronti del sindaco, un certo De Carolis, sia nei confronti di un politico candidato alle elezioni municipali. Tra l'altro, il periodo era anche sospetto, perché ad Ascoli Satriano era in corso una lotta cruenta per l'elezione alla carica di sindaco. La provenienza di quella segnalazione sembra accertata: pare che il sindaco risultato vincitore o per lo meno il gruppo che a lui faceva capo abbia preparato questo materiale per sollevare sospetti nei confronti del concorrente.

ANTONIO DEL PRETE. Può chiarire meglio questa vicenda?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. In sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è parlato, per segnalazione ricevuta dal prefetto, di un condizionamento, di un certo rapporto che un costruttore di Ascoli Satriano avrebbe avuto con il sindaco e con un candidato alle elezioni che si sarebbero tenute di lì a poco.

NICHI VENDOLA. Le ultime elezioni?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Le ultime di Ascoli Satriano, che credo ci siano state l'anno scorso. I candidati erano Rolla e l'onorevole Agostinacchio. Una situazione di permanente, antico conflitto, sia sul piano ideologico che credo anche a livello perso-

nale. Questo è un po' il difetto della nostra mentalità, soprattutto in alcuni paesi.

NICHI VENDOLA. Nelle rivelazioni di Casillo finora c'è un versante politico extrafoggiano, ma c'è anche un versante politico della Capitanata, relativo a politici coinvolti in rapporti con lui?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Credo che Casillo sul piano politico abbia cambiato diverse volte. Non so se abbia aiutato tutti o non abbia aiutato nessuno, perché Casillo pensava soprattutto ai suoi affari. Mentre sembrava che volesse appoggiare una certa parte, per esempio i democristiani, poi ad un certo punto venivamo a sapere che aveva appoggiato un candidato socialista.

NICHI VENDOLA. Mongello era uno dei suoi cavalli.

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Sì, poi c'è stata una rottura, che è divenuta insanabile.

NICHI VENDOLA. Su questa vicenda c'è stato il racconto dell'onorevole Cafarelli.

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Quella è una vicenda con particolari e risvolti di qualsiasi tipo.

L'onorevole Agostinacchio, attuale sindaco di Foggia, è stato difensore di Casillo in qualche processo per diffamazione. Poi, credo proprio nel periodo elettorale, prima delle elezioni ad Ascoli Satriano, non lo ha difeso più; probabilmente, non ha avuto l'appoggio politico che avrebbe voluto. Comunque, c'è stata una rottura. Non so perché sia avvenuto.

Condizionamento costante di Casillo nella politica non c'è mai stato, perché ha cambiato molte volte direzione. Non so se abbia finito per accontentare o per scontentare tutti. Si tratta di dichiarazioni che

ha reso recentemente a Napoli. Non ne sono pienamente a conoscenza, se non per qualche brano che riguarda un'estorsione che egli dice di aver subito da un certo Spiritoso e qualche riferimento a qualche politico, l'onorevole Romano. Poi c'è una querela dell'onorevole Vincenzo Russo contro Casillo, che abbiamo mandato a Bari per competenza. Ho pregato il dottor Buccaro di esaminare attentamente il profilo della competenza e Buccaro mi ha riferito di averla trasmessa per competenza a Bari, così come pensavo dovesse avvenire.

FRANCESCO PAOLO MONTANINO, *Presidente del tribunale di Foggia*. Per quanto riguarda la questione Casillo, c'è stata una dichiarazione di fallimento. Rispetto alla pronuncia del tribunale di Nola è stato elevato conflitto dal tribunale di Foggia e credo che la Cassazione sia prossima a decidere. Sembrerebbe che la competenza debba essere di Foggia.

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. A Foggia, tutti coloro che vengono arrestati rientrano nel lunghissimo elenco dei sottoposti a misure di prevenzione. Non è una soddisfazione, perché i risultati negativi addolorano tutti, specialmente chi vive in questa città, però in realtà così avviene. Abbiamo la riprova che andiamo veramente nella direzione giusta. Infatti, tra quelli che sono stati arrestati questa mattina ce ne sono una ventina che avevamo già sottoposto alla misura di prevenzione.

A questo proposito, ho sentito che questa mattina si parlava dell'idea di abolire le misure di prevenzione, ma devo dire - in questo settore ci lavoro per un'ora al giorno - che invece questi criminali le soffrono molto, perché vedo che cercano tutte le scuse per evitarle, si inventano malanni, operazioni agli occhi, eccetera.

PRESIDENTE. Perché sanno che quelle patrimoniali sono comunque più lontane e più lente?

BALDASSARRE VIRZI', *Procuratore della Repubblica di Foggia*. Ho in corso una decina di indagini per misure di carattere patrimoniale. D'accordo con la finanza ho cercato di creare un tessuto probatorio, che per la verità fino adesso il tribunale non ha accettato, tranne in due casi per un pregiudicato, un certo Carbone, di Trinitapoli, che fa parte di quel piano diabolico contro un magistrato. Le altre sono state respinte, perché si fa riferimento ancora al criterio della prova, secondo la vecchia tradizione. Secondo me, innanzitutto bisognerebbe inserire tra i reati che possono dar luogo a sequestro di beni anche l'usura, che a Foggia è un reato di antichissima tradizione, soprattutto a San Severo e nella città di Foggia. Poi, una volta che si interviene sulla legge, bisognerebbe cogliere l'occasione per precisare i criteri cui attenersi per l'applicazione di questa misura di prevenzione. Certo, è difficile, perché se irrigidiamo troppo la norma finisce che il giudice rimane vincolato, ma se le maglie sono troppo larghe lasciamo la porta aperta per la scaltrezza di questi soggetti. Non è facile trovare un equilibrio.

PRESIDENTE. Sì, non è facile trovare una misura.

Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 17,15.

BARI

1° GIUGNO 1995

Secondo Gruppo

PRESIDENZA DEL DEPUTATO
ALBERTO SIMEONE

INDI DEL DEPUTATO
MICHELE CACCAVALE

Sono presenti i deputati:

Antonio Bargone e Sonia Viale

ed il senatore:

Francesco Casillo

Gli incontri cominciano alle 13,10.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Nel salutare i rappresentanti delle associazioni antiracket presenti, chiedo loro se abbiano predisposto una relazione scritta.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Non abbiamo predisposto un testo scritto e devo innanzitutto esprimere un certo disappunto perché, siccome ieri la Commissione antimafia ha ascoltato i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine di Brindisi, ritengo che sarebbe stato più opportuno ascoltare anche noi a Lecce, che dista dalla nostra zona soltanto 40 chilometri anziché i 120 di Bari.

In secondo luogo, sarebbe stato opportuno avvertirci dell'incontro odierno in tempi ragionevoli: abbiamo infatti ricevuto la notizia di questa convocazione alle 10,30 di questa mattina tramite il comandante dei vigili urbani. Gli altri associati, che abbiamo interpellato telefonicamente, si scusano per la loro assenza, che però è dovuta essenzialmente a questo problema.

PRESIDENTE. Facciamo ammenda per il disguido che si è verificato, che però non può essere addebitato alla Commissione antimafia, la quale si muove con largo anticipo nel mettere in moto tutti i meccanismi che portano alla conoscenza delle rispettive convocazioni da parte di coloro i quali vengono ascoltati.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Ieri sera, nel corso di una riunione della nostra associazione, avevamo pensato di sollevare una formale protesta perché non eravamo stati invitati dalla Commissione antimafia, come è accaduto nella precedente occasione.

SONIA VIALE. Fin da quando abbiamo deciso di effettuare questo sopralluogo in Puglia era scontato il fatto di ascoltare i rappresentanti delle associazioni antiracket.

MICHELE CACCAVALE. Non abbiamo potuto ascoltarvi a Lecce perché non c'è stato il tempo: in quella città non abbiamo incontrato neppure i rappresentanti di altre associazioni antiracket, ma soltanto le autorità istituzionali e gli esponenti delle associazioni di categoria.

Oggi abbiamo ritenuto opportuno ascoltarvi per avere un quadro più completo della situazione: la Commissione antimafia vi ha quindi convocato e, anche se la comunicazione vi è giunta con ritardo, vi trovate ormai alla nostra presenza e possiamo iniziare a dialogare.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Avevo sollevato la questione soltanto perché alcune persone sono assenti all'incontro odierno ed intendevo fornire una giustificazione al riguardo.

Per quanto concerne la situazione della zona sud della provincia di Brindisi, quella di San Donaci è la prima associazione antiracket istituita sull'onda di quanto era accaduto a San Vito. Successivamente, abbiamo collaborato anche all'istituzione di altre due associazioni.

Passando allo stato attuale dei fatti, continuiamo a notare una certa difficoltà nello svolgimento dei processi, che durano molto tempo; rispetto a due anni fa, quando abbiamo cominciato a muoverci, la situazione è cambiata: mentre in precedenza vivevamo con il terrore delle esplosioni notturne, dal momento della nostra costituzione non se ne sono verificate. Tuttavia, nell'ultimo periodo notiamo un cambiamento di clima.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla provincia di Brindisi?

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Mi riferisco a San Donaci e comunque alla fascia sud della provincia di Brindisi. Ho infatti una conoscenza diretta dell'area compre-

sa tra San Donaci e Torchiarolo, mentre con riferimento ad altre zone ricevo soltanto notizie *de relato*.

Recentemente ad una persona accusata da alcuni associati, che ha subito processi per estorsione, è stato contestato dalla direzione distrettuale antimafia il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (associazione mafiosa). Nonostante il fatto che la nostra attività continui, anche attraverso iniziative di promozione culturale, notiamo in quell'area un allentamento della tensione; vi è stato un periodo durante il quale i nostri associati erano più motivati e partecipavano maggiormente alla vita dell'associazione.

PRESIDENTE. Ieri il questore, il prefetto e gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine di Brindisi hanno delineato un quadro assolutamente non allarmante.

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. Non mi riferisco alla situazione dei reati, ma al clima che si vive. Poiché conosciamo le persone, possiamo constatare che abbiamo vissuto un periodo durante il quale chi era stato incriminato e processato sentiva in qualche modo il peso di questa situazione. Nel periodo attuale, invece, ritroviamo, soprattutto nelle aree giovanili, una certa spavalderia ed atteggiamenti piuttosto arroganti, anche se non si verificano esplosioni e non vengono commessi reati eclatanti.

PRESIDENTE. Lei vede un clima di intimidazione?

GIUSEPPE DE LUCA, *Presidente dell'Associazione lavoro e vita serena di San Donaci*. No, possiamo dire che assistiamo in qualche modo ad una forma di ricomposizione di gruppi di giovani che hanno i loro luoghi di riunione. Abbiamo peraltro un ottimo rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine, collaborazione intesa nel senso migliore del termine, ossia di comprensione del clima economico e culturale della nostra realtà.

Un fatto che ci meraviglia è che nel nostro comune non si sia avuta notizia di accertamenti patrimoniali nei confronti di soggetti condannati con sentenze passate in giudicato.

Per citare un esempio di carattere personale, dal punto di vista del reddito non posso lamentarmi, ma ricordo che ormai dal 1990 sto cercando di costruirmi una casa. Invece, all'interno del nostro comune nascono fortune improvvise: vi sono persone le quali, secondo le notizie di cui siamo in possesso, non sono titolari di grandi attività e che all'improvviso edificano case di livello certamente superiore alla media. Si tratta di fatti che destano in noi una certa perplessità.

Abbiamo assunto una serie di iniziative, insieme anche al prefetto, al questore, al comando dei carabinieri e della Guardia di finanza, al procuratore capo Giordano (è intervenuto anche il dottor Caponnetto). Credo che nella nostra zona vi sia qualche ritardo di carattere investigativo, dal momento che si sono verificati episodi ai quali non è stata data risposta: per esempio, un nostro associato è stato vittima di due tentativi di furto, che però sono falliti. La persona interessata è titolare di un negozio di abbigliamento, ma le forze messe in campo per effettuare questi furti erano sicuramente sovradimensionate; i tentativi sono stati poi sventati dai *vigilantes* notturni e si sono verificate delle sparatorie. Ci è stata comunque segnalata, nell'ambito di vari racconti, la presenza di 13 o 14 persone e di 3 automobili.

Ci sorge allora il dubbio che si stia ricreando un terreno favorevole al raggruppamento di soggetti, anche minori, ma comunque collegati con le persone arrestate, che probabilmente stanno ricucendo le fila dell'organizzazione. Continuiamo, tuttavia, a svolgere il nostro lavoro.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Ricordo che la nostra è stata la prima associazione a costituirsi in Puglia e che siamo riusciti a far arrestare praticamente tutti i responsabili degli episodi estorsivi, tanto che ormai da tre anni non sta accadendo più nulla sul versante del racket, delle bombe e delle intimidazioni

varie. Dobbiamo soltanto lamentare i tempi eccessivamente lunghi del processo in corso, che si protrae ormai da tre anni.

In questo modo si assiste ad una sorta di spegnimento dei riflettori, che in precedenza erano ben accesi nella nostra realtà; tale situazione ha scoraggiato la volontà della gente di essere solidale con lo Stato per fare in modo che tutti insieme si possa superare la mancanza di sicurezza sociale che costituisce, a mio avviso, la fonte primaria dell'assenza di sviluppo.

Ricordo che in precedenza nella caserma del nostro paese erano dislocati 7 o 8 carabinieri, mentre ora ci è stata assegnata una compagnia; subito dopo che ci siamo mossi, si è registrato anche un incremento degli organici della polizia destinati alla nostra zona. Abbiamo constatato, in sostanza, una certa attenzione dello Stato nei confronti della cittadinanza, da cui sono scaturiti risultati positivi. Tra l'altro, poiché San Vito dei Normanni è vicina a Mesagne, subivamo anche l'influenza della Sacra corona unita, almeno secondo quanto stanno rivelando i pentiti.

PRESIDENTE. Quante estorsioni si sono verificate, secondo ciò che le risulta?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Solo nel 1991 sono state collocate circa 50 bombe; successivamente il numero di questi episodi è calato, per varie ragioni. Ricordo che, insieme a 18 operatori economici, riuscii a presentare un verbale congiunto affinché non vi fossero successive ritrattazioni. Quel verbale passò alla storia e consentì di ottenere buoni risultati, anche perché all'inizio della celebrazione del processo siamo stati molto solidali; successivamente la difesa ci ha chiamato come testimoni e, pur avendo ottenuto la qualifica di parte civile per la nostra associazione, non possiamo partecipare al processo proprio in quanto testimoni. I magistrati, quindi, si trovano al cospetto dei familiari delle 15 o 16 persone inquisite, mentre nessuno di

noi può partecipare - lo ripeto - al processo, né possiamo entrare in aula soltanto per curiosare.

Comunque, dal punto di vista della sicurezza, si sono conseguiti risultati positivi, dal momento che gli imputati sono stati sottoposti a provvedimenti restrittivi e, poiché molto probabilmente erano loro i responsabili delle estorsioni, non si verificano più episodi del genere. Continuiamo, tuttavia, a notare, da parte dello Stato, un atteggiamento improntato, per così dire, ad uno spegnimento dei riflettori, anche se l'Arma dei carabinieri ha già deliberato di istituire una compagnia a San Vito dei Normanni (mancano ancora gli adempimenti da parte del comune).

PRESIDENTE. Quindi, c'è una maggiore attenzione.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. La compagnia dei carabinieri esiste solo sulla carta.

PRESIDENTE. Ma sarà istituita da un momento all'altro.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Questo dipenderà dalla volontà politica di creare tale struttura; nel frattempo, sono già trascorsi due anni.

PRESIDENTE. Se l'istituzione della compagnia è già stata deliberata, vi sono probabilmente dei tempi tecnici.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Non intendo comunque lamentarmi, perché non rientra nella mia natura. Siamo noi che dobbiamo rigettare il fenomeno del racket e, se ho aderito all'associazione di cui faccio parte, l'ho fatto in virtù delle mie idee, che mi portano a non cercare alibi e a non attribuire ad altri responsabilità che sono nostre: infatti, in altre parti d'Italia, in presenza delle stesse istituzioni, dello stesso Governo e delle stesse forze dell'ordine, le cose funzionano; dipende quindi anche da noi fare in modo che la situazio-

ne migliori, isolando le persone che commettono reati ed accusandole dinanzi alla giustizia.

A parte l'eccessiva lunghezza del processo in corso, devo segnalare il verificarsi, con una certa continuità, di furti di auto, che per gli organi dello Stato costituiscono qualcosa di normale; tuttavia, nel momento in cui una persona denuncia il furto della propria autovettura e poi la ritrova, deve essere messa sotto torchio affinché dimostri in che modo l'ha ritrovata. Vi sono, infatti, fenomeni collaterali ai furti, per cui si dovrebbe trovare il modo di risolvere anche questo problema, dal momento che dai piccoli crimini possono trarre origine gradualmente quelli più gravi. Un esempio in tal senso può essere individuato nel contrabbando delle sigarette, partendo dal quale si è passati al traffico di droga e al trasporto di immigrati clandestini.

Occorre quindi fare in modo che la guardia non venga mai abbassata e che neppure i fenomeni apparentemente marginali vengano sottovalutati. Ritengo invece che attualmente - lo ripeto ancora una volta - i riflettori siano spenti.

PRESIDENTE. Il fatto che la Commissione antimafia si trovi qui dimostra che i riflettori sono accesi.

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. La nostra fondazione antiracket è la seconda creata in Italia, dopo quella di Napoli, e attualmente a Bari ne stanno nascendo altre.

La nostra fondazione è operante dal 1° luglio 1994 e dal 16 maggio di quest'anno a Bari si procede al coordinamento delle fondazioni esistenti in Italia: lo scorso 16 maggio, infatti, si è svolta in questa città una riunione alla quale hanno preso parte padre Rastrelli, di Napoli, il presidente della Caritas di Torino, monsignor Di Liegro, di Roma, e padre Basilio di Matera. Abbiamo inoltre notizia di altre due fondazioni sorte l'una a Foggia e l'altra a Cerignola. Si è deciso di istituire una segreteria nazionale che fa capo, a Bari, alla nostra fondazione: tale compito è stato affidato a me in collaborazione con padre Rastrelli.

A livello locale, ognuno di noi svolge il proprio lavoro con una certa autonomia: lo scopo che ci prefiggiamo è quello di promuovere una cultura antiracket e per questo abbiamo ricevuto dalle altre fondazioni il mandato di avviare un lavoro di carattere organico volto alla presentazione del fenomeno dell'usura, facendo riferimento (intendiamo mantenere la nostra linea pastorale) all'antico testamento, al nuovo testamento, alla morale pastorale e alla storia. A tal fine, abbiamo pubblicato un libro intitolato *Prestiti e usura nell'antico testamento*, di cui consegno alcune copie alla Commissione. Tra due mesi uscirà il secondo dei cinque volumi complessivi in cui sarà esposta l'impostazione organica del discorso.

Stiamo tra l'altro perseguendo una collaborazione tra la società civile e la Chiesa. Questa attività di pubblicazione di volumi è diretta anche a mettere a disposizione di persone qualificate, come operatori pastorali e insegnanti, strumenti di informazione; a tal fine stiamo chiedendo la collaborazione delle varie parrocchie e dei comuni, nell'ambito di un dialogo costruttivo. Riteniamo infatti che, se le agenzie educative cominceranno a responsabilizzarsi, il discorso potrà essere portato molto in profondità.

Non abbiamo trovato ancora molto seguito, ma circa dieci comuni hanno già aderito alla fondazione ed è in corso un dialogo che speriamo si allarghi nel tempo.

PRESIDENTE. Stando alla sua esperienza, come si presenta la situazione?

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. Crediamo che il discorso debba essere legato anche all'intervento repressivo, ma vorremmo un intervento politico più celere e incisivo. Tra l'altro, siamo in attesa della riforma della legge sull'usura che, mentre all'inizio è stata esaminata con una certa sollecitudine dal Parlamento, sembra essersi ora insabbiata.

PRESIDENTE. Ricordo che la Camera ha già approvato quella legge, il cui iter però si è bloccata al Senato. Anche se non sono particolarmente entusiasta del testo licenziato dalla Camera, l'importante è disporre di uno strumento operativo che consenta di intervenire efficacemente.

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. Gradiremmo una maggiore attenzione - non so in che modo la Commissione antimafia possa aiutarci da questo punto di vista - anche da parte delle stesse banche.

Per quanto riguarda l'incisività degli interventi, devo rilevare che a Bari il numero delle denunce è aumentato e la nostra è un'azione di carattere formativo, visto che non obblighiamo nessuno a sporgere denuncia. Tuttavia, se si consultano i dati numerici, si può constatare che nell'ultimo periodo - lo ripeto - il numero delle denunce è aumentato.

Tra l'altro, la nostra fondazione solidarizza anche con le persone protette dalla polizia: citerò, per esempio, il caso di un negoziante di Bari che attualmente viene scortato ed alloggia presso la questura. Ricordo che alla vigilia di Pasqua ho portato da lui anche il vescovo, affinché si capisse da che parte si schiera la Chiesa.

Vorremmo comunque - come dicevo - una maggiore attenzione anche da parte delle banche, nonché del mondo politico. Tuttavia, credo che anche nel disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento non si rivolga una particolare attenzione alle fondazioni, affinché possa essere assicurata almeno la loro azione sul piano culturale, azione che attualmente ci sta portando ad istituire possibilmente una fondazione in ogni diocesi. Se si riuscirà a perseguire tale risultato, l'azione che conduciamo in questa realtà sarà destinata ad allargarsi. Stiamo inoltre facendo in modo che le varie pubblicazioni che giungono in mano ai fedeli siano testimonianza di questo sforzo della società civile e della Chiesa. Ritengo pertanto che meriteremmo una maggiore attenzione. Devo però rilevare che non riceviamo alcuna comprensione da parte delle finanziarie, per cui la nostra azione incontra in esse una sorta di muro di Berlino.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia è vicina a tutti gli operatori che si adoperano a tal fine; ne abbiamo dato prova in passato e anche la nostra presenza odierna assume un significato particolare.

Per quanto riguarda il provvedimento al quale si faceva riferimento, allorché esso tornerà all'esame della Camera (questo passaggio sarà necessario perché la Commissione giustizia del Senato vi ha già apportato alcune modifiche), tutti i suggerimenti che nel frattempo saranno pervenuti alla nostra Commissione risulteranno utili per una migliore interpretazione del problema.

Si tratta di una questione che seguo molto da vicino, non solo come parlamentare, ma anche in qualità di operatore del diritto; d'altro canto, ricordo di aver partecipato a più di un convegno con padre Rastrelli.

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione San Nicola e Santi Medici di Bari*. A Bari abbiamo affrontato l'aspetto legislativo del problema nell'ambito di alcune tavole rotonde.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. In merito alla questione delle banche, a parte le differenze esistenti fra i tassi d'interesse praticati nel nord e nel sud, si riscontra una diversità, nell'ambito della stessa realtà, nel trattamento dei diversi clienti.

PRESIDENTE. Dipende da banca a banca?

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Vi sono differenze considerevoli: va bene la libertà del mercato, ma il povero cristo...

PRESIDENTE. Possono esservi differenze fra i vari istituti bancari e le finanziarie.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. La persona debole, che non sa contrattare, è purtroppo costretta a pagare anche il 7-8 per cento in più.

PRESIDENTE. Da quanto mi risulta, vi può essere la differenza di qualche punto.

ANTONIO MACCHITELLA, *Presidente dell'ACIAS di San Vito dei Normanni*. Se la gente non va a chiederlo, il tasso non viene mai abbassato; in realtà, vi sono aumenti sistematici e unilaterali, senza che vi sia a monte una ragione. Io, per esempio, sono cliente del Banco di Napoli, ma sto facendo i salti mortali, perché aumentano i tassi in modo unilaterale e graduale, senza che vi siano motivi di fondo, come l'aumento del tasso di sconto. Aumentano continuamente, per interessi loro, mezzo punto, un punto, e così via, oppure intervengono sulle commissioni bancarie, eccetera. Sono mezzi di coercizione: se uno ormai ha preso i soldi, li deve restituire e deve sottostare alle condizioni imposte dalla banche; è un ricatto peggiore di quello dell'usuraio, che almeno vive illegalmente e rischia di essere arrestato. La banca, invece, opera legalmente ed è più difficile accettarlo. Ho un'esperienza personale in questo campo e posso affermare che gli aumenti dei tassi sono spesso ingiustificati. Se, per esempio, si chiedono 100 milioni in banca e si fissa un tasso del 12 per cento, non dovrebbe essere consentito aumentare quel tasso in modo unilaterale, senza motivazioni di fondo. Ne ho parlato con il direttore della Banca d'Italia di Brindisi, perché, certamente, non posso affrontare da solo il problema, visto che in generale nel meridione vengono richieste più garanzie e si fanno pagare tassi più elevati.

GUGLIELMO MARENGO, *Rappresentante della fondazione S. Nicola e SS. Medici*. Desidero innanzitutto consegnarvi un vademecum che abbiamo elaborato; personalmente, mi occupo soprattutto del contatto umano con chi deve affrontare questo genere di problemi, che sono enormi. Ogni giorno, vengo a sapere di cinque o sei casi, anche se poi è concentrato soltanto in alcuni

giorni della settimana il lavoro della commissione composta da esperti (un dirigente di banca, un commercialista, dei legali, che insieme ascoltano le persone che devono affrontare questi grossissimi problemi). A volte, nella realtà, si verificano degli episodi che hanno dell'incredibile e che sono davvero molto gravi. Ovviamente, occorre una visione generale, per diffondere una cultura antiusura: a tal fine, stiamo portando avanti un impegno quotidiano, dal mattino alla sera, insieme con don Alberto D'Urso e debbo dire che si sta raggiungendo qualche risultato, anche a livello degli istituti bancari, che a volte cominciano ad essere un po' più sensibili di prima al problema.

ALBERTO D'URSO, *Presidente della fondazione S. Nicola e SS. Medici*. Vorrei aggiungere una considerazione sui *mass media*, perché a volte sono un po' preoccupato per delle interviste, per esempio, a persone con il volto coperto, che dicono un sacco di sciocchezze. Ricordo il caso recente di un'intervista a una persona il cui genitore è stato ucciso dalle Brigate rosse a Torino, che mi ha lasciato piuttosto perplesso, sempre con riferimento al problema dell'usura. A volte, con questo tipo di interviste, si screditano le istituzioni, le fondazioni, le associazioni, magari soltanto per fare uno *scoop*: potrei dimostrarlo dati alla mano, se non fosse per la mia discrezione sacerdotale (mi riferisco, comunque, sia a reti locali, sia a televisioni nazionali, per esempio alla trasmissione condotta da Maurizio Costanzo). Bisognerebbe essere un po' più rispettosi dei veri drammi e delle tante tragedie; anche stamattina, come sacerdote, ho saputo di una persona che si è suicidata e chi vive a contatto con queste realtà non può tacere di fronte alle strumentalizzazioni che purtroppo avvengono. Bisogna almeno richiamare l'attenzione su tali aspetti.

PRESIDENTE. Raccolgo il vostro sfogo: d'altronde, molto è affidato all'intelligenza ed al buon gusto di chi svolge questo tipo di interviste e si occupa di comunicazione pubblica. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 16,45.

PRESIDENZA DEL DEPUTATO
MICHELE CACCAVALE

Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, della Confartigianato e della Confcommercio delle province di Bari e Foggia.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe conoscere, per quanto di vostra competenza, i rapporti che esistono tra i commercianti e gli artigiani e alcune forme di malavita organizzata, cioè il racket, l'estorsione, l'usura. Vorremmo anche conoscere le vostre indicazioni sulle misure da adottare per contrastare meglio questi fenomeni.

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. Il tema che ci è stato proposto è, per certi versi, affascinante, però, per quanto riguarda l'artigianato, ci riguarda più come cittadini, come componenti della società civile, che come artigiani. Come cittadini non possiamo non fare riferimento a quanto la stampa quotidianamente ci pone sotto gli occhi e che viviamo più di riflesso che per esperienza diretta. Certo, vi sono fenomeni che riguardano anche persone, ma nulla di dimensioni tali da poter essere da noi considerato come un'emergenza. Questo discorso assume maggior valore soprattutto se riferito al comparto dell'artigianato.

Non abbiamo registrato fenomeni malavitosi di entità tale da determinare serie preoccupazioni. Ciononostante, in linea con le iniziative fiorite in altri comparti della nostra economia, anche la Confartigianato si è attivata per mettere in atto iniziative di sensibilizzazione della propria base per sollecitarla ad avere un rapporto più fiducioso nei confronti delle istituzioni: ove mai il colloquio con le istituzioni risultasse difficile, li abbiamo invitati a servirsi, anche in maniera anomala, delle strutture associative. Le iniziative adottate sono state diverse. Nel telegiornale di Teleblu di Foggia appare quotidianamente un nostro "decalogo" che invita la categoria a tener presenti certi suggerimenti in

caso di emergenza, per sapere come comportarsi e come collaborare con le forze dell'ordine e la magistratura.

A Bari, in particolare, l'argomento è stato più volte dibattuto. Abbiamo messo a disposizione un nostro numero telefonico che garantisce, nello stesso tempo, l'anonimato, l'efficienza e la tempestività nell'informare chi di dovere. Dopo un periodo di assoluta assenza, da circa 18 mesi è cambiato qualcosa, anche se si tratta di esempi sporadici (forse meno di 10). Ufficialmente, pur avendo specificato che era garantito l'anonimato, abbiamo avuto 3 casi a Foggia, che il nostro segretario provinciale ci ha assicurato di aver segnalato, con il consenso degli interessati, alla DIGOS, e 4 a Bari, che non riguardano l'intera provincia bensì la parte nord, confinante con la provincia di Foggia, sempre con la promessa dell'anonimato. Questi sono i fatti concreti. Poi lo scippo, il furto dell'auto, la richiesta di un riscatto per l'auto o l'attrezzo agricolo sono fenomeni generalizzati che probabilmente riguardano anche il nostro comparto.

I casi che ho citato numericamente attengono ad un tipo di attività malavitosa, cioè l'usura, mentre il classico "pizzo" non si è mai verificato, o almeno non è mai stato segnalato. Sulla base di questi dati non vorrei passare per un illuso, perché non mi illudo che il fenomeno sia circoscritto a quelle cifre: penso che possa avere una dimensione più ampia, perché credo - come afferma un autorevole ex magistrato - che la vittima dipenda, non solo per la sicurezza, ma anche economicamente, dallo strozzino. Il sottoscritto intrattiene con la categoria un rapporto quarantennale, sino a riscuotere consensi tali da garantire alla Confartigianato di essere largamente maggioritaria in tutta la Puglia, e a Bari in particolare (circa l'84 per cento). Se vi fossero timori per la sicurezza o per la dipendenza economica dai malviventi, non sarebbe affiorato qualcosa a livello di confidenza o di sfogo con chi intrattiene rapporti di fiducia e di amicizia da quarant'anni? Pongo questo interrogativo anche se, essendo abituato a stare con i piedi per terra, non posso escludere *a priori* che una certa entità coperta dall'omertà sussista. Però devo ritenere che non tutto sia coperto da omertà o da timore ma che sia

il frutto dell'inesistenza di certi fatti conseguente ad un altro fenomeno che mi corre l'obbligo di evidenziare in questa circostanza.

Nel 1958 avvertimmo l'esigenza di facilitare l'accesso al credito a breve e medio termine con strutture che contemperassero le esigenze della banca con quelle delle imprese artigiane. Fa presto, oggi, l'ex magistrato di cui parlavo prima a dire che per risolvere il problema è necessario snellire le operazioni di banca, forse ignorando che purtroppo il mondo bancario ha esigenze di bilancio e che attengono alle norme rigorose che sovrintendono all'esercizio bancario. Del resto, la settimana scorsa abbiamo letto sul quotidiano più diffuso in Puglia di iniziative disciplinari nei confronti di piccole e medie banche per collocazione non proprio regolare di risorse, di fondi, in sostanza non osservando determinati vincoli di legge. Pur essendo l'usura un problema vecchio quanto il mondo, allora non costituiva un problema sociale come oggi: tuttavia, ci ponevamo il problema di facilitare l'accesso al credito salvaguardando le esigenze delle banche ma anche quelle delle imprese, dando vita all'associazionismo economico, con cooperative di garanzia o con Confidi che danno garanzia solidale alla banca in caso di insolvenza del richiedente. Ecco allora l'avvicinamento tra utente e banca, lo snellimento delle procedure e la realizzazione di un altro importante obiettivo, cioè quello di fornire all'impresa consulenza sugli investimenti, consulenza aziendale e, nello stesso tempo, sul mercato, sulle leggi che lo regolano e sulle potenzialità che esso offre. Crediamo che l'associazione, che ha il dovere di assistere i propri iscritti fornendo questi servizi reali, ieri abbia favorito l'incontro tra gli operatori e le banche e oggi abbia tolto linfa vitale all'usura e alle attività malavitose.

Cito alcuni dati. Nelle province di Bari e Foggia, la Confartigianato ha realizzato 37 cooperative per un totale di 14.834 soci. Nel 1994 ha sviluppato 2.660 operazioni di garanzia per un totale di 32.517.202.000 di lire. Abbiamo promosso a Bari e Foggia due consorzi fidi, cioè entità superiori alle cooperative, per un totale di 4.251 soci. Nel 1994 hanno sviluppato 656 operazioni per un importo complessivo di 14 miliardi e 904 milioni. Dal 1982 il consorzio fidi di Bari ha sviluppato

8.828 pratiche, per un totale di 176 miliardi e 763 milioni che, uniti ai 125 miliardi delle cooperative di garanzia, sono stati messi a disposizione garantendo in maniera solidale 301 miliardi e 968 milioni. Riteniamo che almeno una larga percentuale di queste cifre costituisca linfa sottratta alla malavita.

PRESIDENTE. Qual è il rapporto tra le cooperative e i consorzi e gli istituti di credito e come giudicano questo rapporto gli associati?

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. Il rapporto è ambito dagli associati, perché attraverso la cooperativa i contatti sono più facili e si spuntano condizioni più favorevoli. Oggi il tasso di riferimento è del 13,85, credo, e comunque intorno al 14 per cento. Poi vi è il tasso di sconto, di poco superiore al 9 per cento. Le nostre operazioni sono ancorate non al tasso di riferimento, ma al tasso di sconto. Al limite, in alcune circostanze e a seconda dell'istituto bancario, sono ancorate al *prime rate* ABI, con uno *spread* in più o in meno a seconda se si tratti di tassi attivi o passivi.

PRESIDENTE. Quanti punti in più rispetto al tasso?

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. Mezzo punto, però con la garanzia al 50 per cento dell'ammontare erogato dalla banca.

PRESIDENTE. Il limite del fondo lo stabilisce l'istituto di credito sulla base del fondo rischi?

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. No, lo stabilisce lo statuto.

PRESIDENTE. Quindi, l'istituto di credito mette a vostra disposizione una somma...

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. No, non è illimitata, è in rapporto con il capitale sociale che le cooperative hanno depositato in maniera vincolata o in titoli di Stato presso la banca, che costituisce la base di garanzia per i prestiti erogati. Quindi l'entità del prestito è stabilita dal consiglio di amministrazione della cooperativa.

Nel 1994 la cooperativa di Bari ha fatto 512 operazioni a fronte di 3.534 soci, per cui il capitale sociale è stato largamente sufficiente a garantire ogni richiesta senza che fossero necessari ulteriori apporti. Il capitale sociale della cooperativa di garanzia di Bari è di 2 miliardi 489 milioni. Tenga conto che i soci, nel sottoscrivere la propria adesione, assumono una responsabilità solidale per 10 volte questa somma, quindi per più di 24 miliardi, e la cooperativa ne ha sviluppati 13. L'Artigianfidi di Bari ha un capitale sociale di 4 miliardi 29 milioni, a 3.546 soci. In circa 580 operazioni ha sviluppato 19 miliardi, ma aveva un potenziale che superava i 40.

Siamo stati sollecitati ad avanzare anche eventuali proposte. Devo perciò accennare ad un'altra situazione: è giusto che lo Stato adotti iniziative che si rivelano come ostative allo sviluppo della cooperazione? Dai dati che ho avuto il piacere di illustrarvi emerge l'esigenza di dotare le categorie, o comunque fasce della società, di strutture che le affianchino da situazioni veramente incresciose: in questo senso, la cooperazione rappresenta uno dei fattori essenziali. Perché, sia pure con il nobile intento di risanare il bilancio dello Stato, il Governo prevede per le cooperative il pagamento della patrimoniale e della patrimoniale straordinaria quando queste non hanno scopo di lucro, rifiutando di annoverarle tra le cooperative che, in quanto non rivolte al profitto, godono dell'esenzione? Significa metterle in ginocchio. In Puglia abbiamo già un grosso *handicap*...

PRESIDENTE. Incide molto questo aspetto?

TURTURRO, *Segretario regionale della Confartigianato della Puglia*. Sì, perché tutte le riserve indivisibili accantonate per il ripiano delle insolvenze, che quindi non perdono la capacità di garanzia nei confronti del mondo delle banche, sono azzerate: si riduce la capacità di garanzia della cooperativa. Che senso ha spingere alla ventura i giovani che comunque cercano un avvenire pulito non invogliandoli a nuove imprese, negandogli una cultura d'impresa, un'adeguata professionalità e la conoscenza delle ferree leggi che regolano il mercato? Si tratta dei servizi reali che l'organizzazione, attraverso le sue strutture fornisce ai propri soci.

La legge n. 317 del 1991, all'articolo 41 lettera d), ha posto a disposizione fondi statali al fine di alleggerire le passività delle strutture cooperativistiche: la gestione è stata affidata all'Artigiancassa, ma per potervi accedere esistono dei vincoli non superabili da tutte le cooperative. Ma ciò che è disdicevole è che per potervi accedere bisogna pagare lo 0,50 per cento della tassa garantita nell'esercizio precedente. Che vi debba essere un simbolo, d'accordo, ma prevedere uno 0,50 per cento per una cooperativa che non ha profitto significa metterla in condizione di non operare.

DONATO PORRECA, *Direttore della Confcommercio di Foggia*. Sarò più breve del collega che mi ha preceduto ma fornirò anche un quadro meno idilliaco. Per quanto riguarda il commercio a Foggia, abbiamo ripetutamente effettuato riunioni presso la prefettura. In tutte le circostanze il problema è stato abbastanza approfondito: dovrebbe risultare agli atti, che credo la Commissione antimafia dovrebbe acquisire. Lo dico perché i fenomeni del racket e dell'usura nel settore del commercio a Foggia sono molto gravi, anche se non ne abbiamo contezza diretta, circa l'aspetto quantitativo, perché tutti i possibili tentativi di acquisire elementi concreti (questionari, referendum e altro) non danno risultati. Questo è un aspetto molto grave, perché significa che la gente non ha fiducia.

Comunque sono numerosissimi i casi di persone rivoltesi all'organizzazione; moltissimi di questi casi si sono conclusi in modo positivo, nel senso che i tentativi di estorsione non hanno avuto conseguenze danno-

se. Questi esempi, che abbiamo fatto divulgare, hanno indotto effetti positivi. Comunque, la dimensione del fenomeno è soltanto intuibile, non essendovi riscontri oggettivi. Ma da una serie di indicatori è intuibile anche che i comuni in cui questi episodi avvengono con maggiore crudezza sono quelli di Cerignola, San Severo, Foggia e del Gargano, quest'ultimo in connessione con lo sviluppo del turismo. Mi riferisco sia ad estorsioni sia all'usura.

Le iniziative citate dal collega che mi ha preceduto sono state poste in atto anche da noi, per cui evito di soffermarmi su questo: le cooperative, i consorzi fidi, l'assistenza alle aziende vi sono anche da noi, ma questo non significa che la soluzione del problema sia vicina. Il fenomeno che si è evidenziato negli ultimi tempi, anche per effetto della recessione, è la difficoltà oggettiva di accedere al credito, a prescindere dalle cooperative fidi e dalle garanzie che possono essere offerte dai consorzi: è proprio il sistema bancario che ha cambiato completamente il modo di avvicinare questa domanda. La recessione ha comportato la difficoltà di molte aziende a rimanere nel mercato e nello stesso momento il sistema bancario ha ristretto la propria disponibilità. Si sono avuti episodi in cui il nostro sistema bancario, per effetto di crediti molto facili, ha avuto delle perdite o sofferenze assai elevate, e ciò non si è risolto a danno di chi ha determinato queste situazioni bensì di tutto il sistema (cito gli esempi della Cassa di risparmio, della Banca mediterranea, delle migliaia di miliardi di crediti in sofferenza). Questo fenomeno non può essere eliminato e neanche ridotto dalle cooperative fidi perché anche nei confronti di queste ultime il sistema bancario è diventato di gran lunga meno disponibile rispetto a qualche anno fa. Le convenzioni sono, se non disdette esplicitamente, messe in non cale, perché i fondi disponibili si riducono momento per momento. Le difficoltà burocratiche che dovrebbero essere superate attraverso le cooperative fidi aumentano, con l'intento secondo noi molto evidente di ridurre l'accesso al credito. Nello stesso tempo le banche chiedono rientri ai singoli. Abbiamo tenuto decine di riunioni con i rappresentanti delle banche, della Banca d'Italia e della prefettura di Foggia, ma allo stato attuale questo fenomeno è divenuto,

secondo noi, ancor più grave: non vi sono risorse pubbliche per il settore del commercio, anche se speriamo che i 250 miliardi previsti dal decreto-legge sugli incentivi al Mezzogiorno, pur scarsi rispetto alle esigenze del Mezzogiorno, siano erogati.

Il fenomeno dell'usura determina impatti negativi, giorno per giorno, sulle piccole aziende commerciali di Foggia. Anche se prima ho detto che non possiamo quantificarlo, abbiamo una conoscenza diretta del fenomeno. Abbiamo istituito un'apposita linea telefonica, ma le rarissime telefonate che pervenivano non erano per denunciare l'assoggettamento all'usuraio, bensì per chiedere aiuto dal punto di vista del credito: il telefono amico è stato inteso non per denunciare ma per chiedere soldi, o meglio per essere assistiti nell'accesso al credito. Nonostante le riunioni che ho citato all'inizio presso la prefettura di Foggia, il sistema bancario non ha fatto assolutamente nulla, perché la situazione delle banche è anch'essa abbastanza delicata.

Cosa potremmo proporre? Il problema più grosso consiste nel vincere la paura della gente a denunciare: è difficile non tanto l'approccio con il singolo quanto riuscire a capire, grazie al coraggio dei più, la dimensione del fenomeno. Sarebbe necessario individuare sistemi di finanziamento agevolato almeno per i consorzi, inducendo il sistema bancario a creare dei *plafond*, stabiliti anno per anno, per consentire alle piccole imprese l'accesso al credito agevolato, permettendo quindi ai consorzi di sopperire al sistema di garanzie che le singole aziende non hanno. Se nel settore industriale o in quello artigianale la garanzia può essere offerta anche da una piccola attrezzatura o dall'immobile in cui è situata l'azienda, nel settore delle piccole imprese commerciali non esiste la possibilità di creare una garanzia autonoma dell'imprenditore. Ma è possibile creare garanzie sussidiarie attraverso consorzi di questo tipo. Ma se questi consorzi incontrano difficoltà con le banche, la possibilità di aiutare le piccole imprese è soltanto teorica.

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. La nostra associazione ha avuto parecchi rapporti con la prefettura di Bari, soprattutto

dall'avvento del dottor Catenacci, sui problemi del racket e dell'usura. Riteniamo che si tratti di un problema sul quale le istituzioni devono scendere in campo, non solo per radiografare la situazione ma anche e soprattutto per individuare soluzioni che, a nostro avviso, sono soprattutto di carattere economico. Voglio dire che l'aspetto repressivo va perseguito, ma la commistione determinatasi in Puglia tra la microcriminalità, gli usurai e gli usurati credo dipenda soprattutto dalla forte recessione economica che la regione sta attraversando e dalle difficoltà delle amministrazioni locali ad affrontare la problematica del commercio. Credo che la Puglia sia una delle poche regioni d'Italia che non ha una legge sul commercio. La Puglia non si è mai occupata del commercio. Si sta occupando da poco di un progetto riguardante la grossa distribuzione, perché si prevedono 46 ipermercati, cosa veramente grave. La Confcommercio e la Confesercenti hanno assunto iniziative per arginare questo fenomeno perché va ad aggravare la situazione già pesante dell'economia della nostra regione, nella quale trova terreno fertile l'usura.

Provengo da un paese il cui consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, cioè Terlizzi. Recentemente abbiamo svolto un importante convegno con la partecipazione dell'onorevole Vendola, membro della Commissione antimafia, del magistrato Colaianni e dell'avvocato La Forgia per puntualizzare la parte che le istituzioni devono recitare sul problema dell'usura. In effetti, emergeva che, oltre al problema di definire quale tasso di interesse debba essere praticato perché si possa definire usuraio la persona che pone in essere determinati comportamenti, si pone quello di intraprendere una serie di iniziative, anche sul piano parlamentare (ma mi riferisco soprattutto alle amministrazioni regionali), che incentivino la ripresa dell'economia, che può rappresentare certamente un elemento forte per allontanare o almeno rallentare per un certo periodo i fenomeni criminali, di racket e di usura.

Nella nostra regione vi sono prodotti che non sono mai stati valorizzati dalle amministrazioni comunali e da quella regionale, intorno ai quali ruota - o potrebbe ruotare - un indotto di svariati miliardi: mi riferisco, per esempio, alla ceramica di Terlizzi o di Grottaglie, nonché

dei fiori di Leverano, della stessa Terlizzi e di altre zone della Puglia e, in generale, ai prodotti tipici, che le amministrazioni locali dovrebbero valorizzare.

PRESIDENTE. Questo aspetto esula dalla competenza della Commissione antimafia. Vorremmo invece sapere se per la Confesercenti esista il problema dell'usura, del racket, delle estorsioni.

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Ovviamente, in un quadro contraddistinto dalla mancanza di iniziative volte alla ripresa economica e dalla miopia generale delle amministrazioni il problema dell'usura esiste ma non è quantificabile, anche se negli ultimi tempi si è verificata, a nostro avviso, un'*escalation*, certamente imputabile alla mancata ripresa economica e alla debolezza del nostro sistema economico sotto il profilo strutturale.

Un grave problema è costituito dal rapporto con il sistema creditizio bancario: non si può parlare di usura senza affrontare il tema di una legislazione bancaria che probabilmente va modificata, ma non nel senso che il Parlamento imponga agli istituti bancari di portare avanti un'opera di assistenza o di beneficenza, anche perché gli stessi istituti di credito, come tutte le aziende, operano sul mercato per produrre utili. Il problema è che le istituzioni dovrebbero introdurre una serie di meccanismi tesi ad agevolare le strutture associative, i consorzi fidi, e soprattutto il commerciante singolo, che non fa parte di alcuna associazione; resta comunque il fatto che la strada più importante da seguire sarebbe quella dell'associazionismo.

Esiste inoltre la difficoltà di rifinanziare l'unica normativa esistente in Italia su tale materia (la legge n. 517 del 1975) che purtroppo ha premiato soltanto alcune aziende solerti. Questa grave difficoltà ha dato luogo ad una consistente discrepanza anche rispetto ad altri apparati produttivi: se in passato l'artigianato ha usufruito di ingenti provvidenze, per cui anche il fenomeno dell'usura è stato meno vistoso, probabilmente nel nostro settore la stessa usura ha trovato un terreno molto fertile.

Ritengo comunque che esistano fenomeni estorsivi legati alla recessione economica: in molte realtà l'estorsione della macchina è un fatto molto vistoso che produce reddito molto velocemente per chi la pone in essere.

Ritengo altresì che tutte le organizzazioni imprenditoriali debbano mantenere un contatto molto stretto con le prefetture delle rispettive città, oltre che con la Commissione antimafia. Ricordo che nella provincia di Bari abbiamo avuto la possibilità di incontrare spesso, per esempio, l'onorevole Bargone, al quale abbiamo posto numerosi interrogativi, vertenti sia sul profilo della repressione della criminalità organizzata sia su quanto attiene alla sua qualità di parlamentare. Non potete, infatti, esimervi dalla funzione di promuovere iniziative che abbattano in termini reali i fenomeni che dobbiamo fronteggiare.

Credo che gli incontri di questo tipo possano essere effettivamente proficui se effettivamente si riuscirà a conseguire risultati di breve, medio e lungo periodo, tenendo conto che la nostra è una realtà molto pesante sotto il profilo economico e che la grande distribuzione sta dando, per così dire, un'ulteriore spallata per affossare le piccole e medie imprese. Ciò significa che può nascere addirittura, come ho sentito a Cerignola, il racket sui condomini.

PRESIDENTE. Che cos'è il racket sui condomini?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Spesso si dice, anche in televisione, che componenti di gruppi malavitosi chiedono denaro per proteggere i singoli condomini, anziché le imprese.

DONATO PORRECA, *Direttore della Confcommercio di Foggia*. L'oggetto del "pizzo" diventa così il condominio, non più l'azienda o la fabbrica.

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Se si arriva addirittura al punto che qualche pensionato deve rivolgersi allo strozzino per avere i soldi con cui vivere, credo che non possiamo restare inerti di

fronte a problemi del genere, né tanto meno limitarci a radiografare la situazione. Occorre invece muoversi sulla base di un progetto di sviluppo di una realtà estremamente depressa come quella della Puglia e in particolare di alcune zone della provincia di Bari. Sento di dover gridare forte questa esigenza perché è opportuno che le nostre associazioni possano dire a tutti gli associati che abbiamo evidenziato di fronte alla Commissione antimafia una realtà non molto felice, ma che possiamo confidare nel fatto che la stessa Commissione non si limiterà a radiografare tale situazione ma ci aiuterà ad ottenere risultati in termini reali.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che non è possibile quantificare l'usura, il racket, le estorsioni; tuttavia, secondo voi, quale incidenza hanno il racket, l'usura e le estorsioni sull'attività commerciale? Perché ne derivano dei danni?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. L'usura provoca danni perché non si riesce mai a pagare l'intero capitale. Ciò significa che la capacità di reddito di un'impresa viene sostanzialmente azzerata dal pagamento del debito usurario.

PRESIDENTE. Ne consegue che l'attività commerciale non può andare avanti?

BIAGIO BERARDI, *Funzionario della Confesercenti di Bari*. Certamente, questo è uno degli elementi a seguito dei quali un'attività può essere chiusa.

PRESIDENTE. Qual è l'incidenza del fenomeno? Quanti sono ultimamente gli esercizi commerciali che non riescono più ad andare avanti? Sono più numerosi di prima?

DONATO PORRECA, *Direttore della Confcommercio di Foggia*. Sono enormemente più numerosi di prima, ma non solo a causa dell'usura. Anche per questo abbiamo sostenuto che il fenomeno non è quantificabile: il problema è che

l'usura è prodotto e causa della recessione, della caduta dei consumi, della crisi dell'attività commerciale.

Nella provincia di Foggia, alla quale faccio riferimento perché ne ho cognizione diretta, in ciascuno degli anni 1992 e 1993 si è registrato un saldo negativo di mille aziende nel rapporto tra quelle avviate e quelle che hanno cessato l'attività, mentre questa cifra è molto salita nel 1994. Questo fenomeno non deriva soltanto dall'acuirsi del problema dell'usura, ma anche dal fatto che quest'ultima ha accentuato i risultati della recessione; non si sa neppure quante delle aziende commerciali rimaste in attività siano passate nelle mani degli usurai. Occorre infatti considerare che l'usuraio non solo "munge" l'azienda fino a distruggerla, ma spesso giunge ad impadronirsene. Abbiamo comunque segnalato alle autorità qualche episodio del genere, ma abbiamo affermato che il fenomeno non è quantificabile perché la gente ha paura di ammettere di essere sottoposta all'usura o, peggio ancora, al racket. Infatti, nella nostra realtà quello dell'estorsione è stato ed è tuttora un fenomeno grave, su cui si è innestata l'usura. Non si tratta, pertanto, di due realtà diverse: nella maggior parte dei casi l'usuraio è colui il quale in precedenza svolgeva un'attività estorsiva, magari perché trova più facile esercitare l'usura.

La portata del fenomeno - lo ripeto - non può essere quantificata, anche perché abbiamo promosso referendum e distribuito questionari, ma i dati che abbiamo acquisito non sono significativi: non possiamo però affermare che il fenomeno non esista, dal momento che abbiamo accompagnato decine di commercianti sottoposti ad estorsione dai carabinieri o presso la procura della Repubblica. Non possiamo tuttavia quantificare il fenomeno stesso a causa del gran numero di persone che non lo denunciano.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Desidero svolgere alcune riflessioni sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Al riguardo, occorre prendere le mosse dagli anni in cui i giornali, i mass media, seguivano, per così dire, una filosofia improntata al "dalli all'untore". In quegli anni abbiamo allargato i temi di confronto dapprima sull'estorsione e poi sull'usura. Intendo riferirmi a Bari, senza entrare

quindi in contraddizione con il collega di Foggia, alle prese con una realtà diversa, o con quelli di Lecce, Brindisi e Taranto.

Ricordo un'iniziativa assunta circa 15 anni fa dall'allora sostituto procuratore Magrone in collaborazione con il capo della squadra mobile e con la Confcommercio in rapporto ad alcuni episodi di esplosioni di bombe ed incendi di negozi. Insieme all'allora giovane sostituto Maritati, che subentrò al dottor Magrone, appurammo che non c'era un'organizzazione criminale dedita all'estorsione, ma si trattava di un fenomeno legato ad episodi singoli di aziende che si erano indebitate o di persone che non onoravano impegni di gioco o di altro genere. Così quelle 11 o 12 aziende, piuttosto consistenti anche dal punto di vista della loro importanza economica, finirono nel novero dei cattivi.

Prendendo in considerazione gli ultimi episodi, ricordo che nei prossimi giorni si celebrerà un processo contro alcuni operatori commerciali che hanno posto in essere attività illecite per riscuotere l'assicurazione contro gli incendi. Non mi sento, comunque, di difendere certe posizioni né di affermare che tutto il marcio si trova fuori di noi.

Quanto all'usura, ricordo di essere presidente della cooperativa di garanzia, di cui fanno parte 8 mila soci e di aver garantito, in 10 anni, finanziamenti per 300 miliardi a favore di 4 o 5 mila associati. Tuttavia, la Guardia di finanza non ha creduto che la nostra associazione ha un carattere *non profit*, ma anziché effettuare una verifica sulla mia associazione, la stessa Guardia di finanza avrebbe dovuto controllare le banche con le quali ho lavorato, in rapporto alle quali si riscontrano iniziative che non so dove vadano a finire. Il risultato è stato quello di una sofferenza e di una morosità non curata dall'istituto bancario; ricordo che le convenzioni che sottoscriviamo prevedono che nei 3 mesi successivi al mancato pagamento della prima rata mensile da parte del commerciante finanziato, la banca deve attivarsi; ciò però non è mai avvenuto.

Un primo invito che rivolgiamo alla Commissione antimafia è allora quello di effettuare un intervento nei confronti delle banche. Ho con me l'ultima copia del nostro periodico, intitolato *Impresa Italia*, in cui si legge che, quanto al problema del denaro riciclato, la banca non vede,

non sente e non segnala; avrei però aggiunto che la banca favorisce l'illecito. Vi invito a leggerlo con attenzione perché, trattandosi di un periodico, a volte si è portati a sfogliarlo senza approfondire gli argomenti.

In sostanza, dovremmo essere messi nella condizione di assicurare ai nostri soci ciò di cui hanno bisogno, per evitare che il fenomeno dell'usura si espanda a macchia d'olio: questo è, infatti, il rischio che oggi si corre.

In secondo luogo, ricordo che presso il Ministero dell'industria sono giacenti ben 19 mila domande di finanziamento ai sensi della legge n. 517 del 1975.

PRESIDENTE. Di questo aspetto abbiamo già preso atto, in quanto ce lo ha segnalato un vostro collega di Lecce.

GIUSEPPE LOVECCHIO, *Direttore della Confcommercio di Bari*. Prima di pensare agli aiuti futuri si dovrebbe pensare a quelli relativi al passato, dal momento che le aziende hanno assunto impegni non solo economici ma anche di lavoro e attendono i finanziamenti che invece non si intende erogare. Sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di oggi compare una denuncia molto specifica, in materia di usura, da parte di un commerciante che ha deciso finalmente di rivolgersi ai carabinieri e di sporgere denuncia. Le pratiche, tuttavia, sono ancora giacenti dinanzi ai magistrati: ne deriva che, finché non si darà un esempio, non si saprà mai quanto sia esteso il fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per il vostro contributo, vi assicuriamo che lo scopo della nostra visita non è soltanto quello di radiografare la situazione esistente, dal momento che ci proponiamo di intervenire, per quanto di nostra competenza, presso la magistratura e le forze dell'ordine.

Gli incontri terminano alle 17,30.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

IX

**Missione in Sardegna
21 luglio 1995**

CAGLIARI

CAGLIARI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

**(Per il sottogruppo: Presidenza del senatore
Francesco Casillo)**

Sono presenti i deputati:

**Antonio Bargone, Michele Caccavale, Paolo
Devecchi, Gian Piero Scanu, Alberto Simeone**

ed i senatori:

Gianvittorio Campus e Francesco Casillo

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG.
Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano	2
Incontro con i questori di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.....	48
Incontro con i rappresentanti dell'ANCI.....	91
Incontro con i presidenti della giunta e del consiglio regionale.....	109
Incontro con i rappresentanti delle procure della Repubblica presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei.....	120
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine.....	190
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, dell'Api Sarda e della Confindustria.....	217

Gli incontri cominciano alle 8.45.

Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto della Commissione parlamentare antimafia ai prefetti delle provincie sarde. Le domande che rivolgeremo loro saranno le stesse, anche se potranno essere evidenziate particolarità diverse per le varie provincie. Desideriamo avere indicazioni per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico e del relativo coordinamento delle forze di polizia, con particolare riferimento al fenomeno dei sequestri di persona e quindi all'adeguatezza o meno delle forze di polizia e del loro coordinamento nel contrasto a tale fenomeno, per come si sta presentando nella situazione in atto; le eventuali connessioni con la criminalità organizzata del continente, quindi mafia, 'ndrangheta, camorra, eccetera; gli investimenti che si può ipotizzare vengano effettuati con i proventi di reati; la situazione socio-economica delle provincie; l'aumento e il decremento dei diversi tipi di reato; i settori che preoccupano di più con riferimento alla criminalità.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Signor presidente, devo innanzitutto premettere che sono a Cagliari da appena dieci giorni, ma mi sono sufficientemente documentato e ho rapidamente preso i necessari contatti, soprattutto per quanto riguarda i temi di interesse per la vostra Commissione. Il coordinamento delle forze di polizia nella provincia di Cagliari va abbastanza bene, direi in maniera soddisfacente, anche perché vi è una struttura che mi sembra adeguata agli impegni del momento, considerando la politica che attualmente viene perseguita nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica. Vi è la prevalenza, come dire, della componente militare, nel senso dello schieramento sul territorio di forze che sono sì necessarie ed importanti per il presidio del territorio stesso, ma che probabilmente avrebbero bisogno di un'integrazione a livello di *intelligence* e di coordinamento delle notizie, che serva di supporto all'attività puramente esterna che svolgono i corpi militari...

PRESIDENTE. Quindi, non esiste un centro in cui si raccolgano le notizie?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Nell'ultima conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, che è stata tenuta a Cagliari lo scorso 22 giugno, si era istituito, presso la prefettura di Nuoro, un centro di coordinamento delle notizie, una specie di grande collettore al quale dovrebbero affluire le notizie in entrata e dal quale dovrebbero uscire notizie di ritorno sul territorio. Il collega di Nuoro potrà forse aggiungere alcune specificazioni in merito. Comunque, in via di ritorno, di notizie di interesse generale che riguardino la criminalità organizzata e il rapporto con i sequestri, ad oggi, non ne ho viste, non so se per il fatto che la struttura è stata costituita di recente, o perché non vi sono notizie di interesse generale per tutta l'isola.

Ho preso visione di una serie di relazioni e normalmente si afferma che in Sardegna non esistono forme di delinquenza organizzata di tipo mafioso, secondo i parametri dell'articolo 416 *bis* del codice penale; mi chiedo però se non esista sull'isola un'attività ugualmente organizzata, che non abbia le caratteristiche tipiche delle regioni che hanno tradizioni delinquenziali ben precise, con antiche regole di struttura, organizzazione, eccetera. Bisognerebbe verificare, ad un livello informativo mirato su questo settore, se non si sia già verificata, o se sia in corso una saldatura tra i fenomeni dei sequestri e dello spaccio di droga che funziona in doppio senso, come strumento di riciclaggio del denaro proveniente dal sequestro e come momento cui il sequestro si riferisce, nel senso che procaccia la dotazione finanziaria per alimentare il traffico di droga. Se così fosse, potremmo assistere, a breve, da qui a qualche anno, ad una saldatura fra un'organizzazione diciamo agricola della delinquenza ed un'organizzazione urbana, che certamente trova grande sbocco in Cagliari, per gli interessi economici legati alla città, per le sue dimensioni, per il fatto che è il crocevia dei traffici più importanti della Sardegna. Questa ipotesi è suffragata da piccoli collegamenti, che si cominciano ad intravedere, fra personaggi che partecipano ad entrambi i settori delinquenziali. Dalla provenienza dall'attività rurale della delinquenza ci si sta spostando verso interventi sulla città. Il benessere che deriva da attività illecite non si esaurisce più nei luoghi di origine ma si espan-

de, ed è facile vedere grandi macchine, grandi spese, un'attività economica di rilievo che ha certamente, come punto terminale, la città di Cagliari.

Con riferimento alla città, è di grande importanza sottolineare aspetti, che peraltro il presidente ed i membri della Commissione parlamentare antimafia già conosceranno: qui esiste un forte problema di disoccupazione giovanile, pari ad oltre il 20 per cento della popolazione. E' un terreno in cui le attività illecite possono trovare grande spazio: è allora doveroso sottolineare che un'azione di contrasto alla penetrazione della delinquenza organizzata deve tenere in considerazione questo tipo di problema. La delinquenza comune degli scippi, delle rapine è nella media nazionale, e presenta, direi, un leggero decremento; essa, però, non è sintomatica di quella che vogliamo fronteggiare, la delinquenza con caratteri che incidono sulla società civile e ne impediscono lo sviluppo democratico, intervenendo sulla vita dei comuni, creando una metodologia di sopraffazione, che a lungo andare è molto soffocante per le popolazioni locali. Bisogna quindi stare attenti a queste situazioni di malessere, che sono abbastanza diffuse sul territorio. Se si trovano grandi quantità di esplosivi che vengono dalle cave, magari ricercati per attività terroristiche di piccolo taglio, o per intimidazioni, bisogna averne la giusta considerazione. Non bisogna sottovalutare fenomeni di questo tipo, che pur avendo oggettivamente rilevanza non grande, tuttavia collegati sono, a mio avviso, gli indici di un tipo di organizzazione delinquenziale che, ripetuto, pur non avendo le caratteristiche dell'articolo 416 *bis* (tant'è vero che dalle corti di giustizia tutte queste forme di organizzazione sono state riportate all'associazione semplice, all'articolo 416 del codice penale), portano a considerare l'ipotesi di una delinquenza organizzata con modalità e forme diverse dal classico cliché. Bisogna d'altronde valutare le peculiarità della posizione geografica, la difficoltà di rapide integrazioni e collegamenti.

PRESIDENTE. Le relazioni cui faceva riferimento sono recenti?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Sì, l'ultima conferenza cui accennavo è del 22 giugno.

PRESIDENTE. Possiamo acquisirne i dati?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Certamente.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto di Nuoro.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sono a Nuoro da quasi due anni e mezzo. Attualmente sono in atto quattro sequestri di persona: tre sono certi (Licheri, Cecchi e Vinci), mentre il quarto, quello di Calangianus, potrebbe suscitare dei dubbi, in quanto si sospetta la soppressione del soggetto. I sequestri di Cecchi e Vinci sono stati effettuati in provincia di Nuoro, mentre quello della signora Licheri in provincia di Oristano: li gestiamo comunque noi, perché certamente gli ostaggi sono nella provincia di Nuoro, per ragioni di luoghi e di omertà.

Si tiene l'ostaggio nel nuorese perché vi sono infinite possibilità di nascondarlo in maniera appropriata e perché, anche dal punto di vista dell'omertà, vi sono le migliori caratteristiche per i sequestratori: non vi è alcuna collaborazione da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle forze di polizia e della magistratura. Si fanno manifestazioni popolari di sdegno, vi sono esposizioni di lenzuoli nelle case, ma in realtà non vi è alcuna collaborazione. Esiste lo sdegno, ma non si collabora con le forze di polizia per fornire notizie che possano essere utili per le indagini. E' evidente che vi è stato un salto di qualità nel meccanismo e nelle strutture delle bande dedite al sequestro di persona: mentre prima si poteva pensare ad una delinquenza di tipo agro-pastorale, nel senso che ci si metteva d'accordo, si effettuava il sequestro di persona, si dividevano gli utili e ognuno andava per i fatti suoi, per cui le forze di polizia avevano maggiori possibilità di riuscire a concludere positivamente le indagini, oggi riteniamo che vi sia una criminalità altamente organizzata, dal punto di vista della professionalità e dei mezzi.

Siamo quasi certi, per esempio, che le rapine effettuate nella provincia servano a procurare i mezzi per poter gestire con tranquillità e calma i sequestri di persona: infatti la fretta, in questi casi, ha sempre aiutato le forze di polizia. I sequestratori, quindi, negli ultimi casi, hanno dimostrato che intendono aspettare tranquillamente la conclusione

dell'iter del sequestro, portando le famiglie all'esasperazione, per cercare di concludere nella maniera più positiva il loro piano.

PRESIDENTE. Avete registrato un aumento delle rapine?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sì, in particolare ai danni di uffici postali. Le forze di polizia sono attualmente abbastanza numerose nel nuorese e vengono adibiti prevalentemente al controllo del territorio, penalizzando forse determinati controlli nei confronti dei paesi e della periferia della provincia, dove vi possono essere gli uffici postali o le banche con disponibilità di contanti, che vengono vigilati dalle stazioni dei carabinieri, quando è possibile. Si ritiene quindi opportuno invitare i responsabili a dotare queste strutture (banche e uffici postali) di difese passive che possano contenere il fenomeno delle rapine.

Certo è che vi è un'organizzazione, come anche le rapine avvenute negli ultimi tempi fanno pensare, dato che sono caratterizzate da una certa professionalità. Il coordinamento delle forze dell'ordine esiste, è incisivo, ed è effettuato anche in collegamento con le altre provincie, perché è chiaro che si tratta di fenomeni che coinvolgono tutta l'isola, quanto meno le provincie di Nuoro, Sassari ed Oristano. Vi sono continue riunioni tra i responsabili delle forze di polizia, mentre - ripeto - manca la collaborazione della gente. Ad Oristano, è stato istituito un numero verde, che però finora non ha dato nessun risultato.

Ci vorrebbe, quindi, una maggiore collaborazione, che purtroppo è però contraria alla mentalità del sardo, nel senso che colui che dovesse collaborare con le forze di polizia verrebbe tacciato di essere delatore, spione, eccetera ed ovviamente le conseguenze si ritorcerebbero su lui e sulla sua famiglia, perché qui la vendetta si fa anche a freddo, facendo pagare determinati episodi anche dopo molti anni: abbiamo degli agganci che ci fanno ritenere che, dopo 3-4-5 anni, certi omicidi abbiano questa motivazione. Se uno collabora con le forze di polizia è già una mosca bianca e, se viene scoperto, la paga pesantemente. So di alcune famiglie del nuorese, di Mamoiada, Orune, che hanno collaborato ed hanno consentito la conclusione positiva di certe indagini, le quali hanno dovuto lasciare la Sardegna e spostarsi addirittura in Australia. Ciò indica quanto sia

difficile collaborare. Da parte nostra, chiediamo la collaborazione, ma dobbiamo anche tenere conto del fatto che essa può essere duramente penalizzante.

PRESIDENTE. Non vi è, quindi, alcun rapporto fra popolazione e forze dell'ordine?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Assolutamente no; la popolazione si limita a manifestare il suo sdegno per i sequestri di persona, e non fa altro. Su questo, siamo penalizzati rispetto ad altre parti del paese dove effettivamente vi è collaborazione, e si sente, ma in Sardegna, in particolare in provincia di Nuoro, non l'abbiamo.

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine che presidiano il territorio come sono dislocate?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sono dislocate nei punti nevralgici della provincia di Nuoro, che è molto estesa, per cui le forze disponibili sono abbastanza insufficienti. In Ogliastra, vi è un certo contingente di uomini di polizia e carabinieri: quando sarà completata la superstrada Nuoro-Lanusei, si potrà percorrere l'Ogliastra in tre quarti d'ora, ma per ora vi è ancora bisogno di collaudi e di lavori, mentre ogni tanto salta qualcosa (vi sono state anche minacce alla ditta appaltatrice, che ha dovuto lasciare i lavori). Con la superstrada, certe rapine non potrebbero più avvenire, mentre attualmente, a causa dei percorsi curvilinei, ci vogliono anche due ore e mezza per percorrere settanta chilometri. Vi sono altri contingenti di polizia e carabinieri verso la provincia di Sassari, a Fonni, proprio nel centro della provincia di Nuoro. Effettivamente, in questo periodo, il controllo del territorio si fa e ne è prova la difficoltà che hanno gli emissari ed i garanti dei banditi a stabilire contatti con i familiari dei sequestrati. D'altra parte questa è la linea che si sta seguendo e non è che la si possa modificare. La difficoltà dei contatti, quindi, è dovuta anche al fatto che il territorio viene abbastanza controllato.

PRESIDENTE. Vi siete mai interessati del problema del riciclaggio, per esempio nei settori turistico, alberghiero ed edilizio? E' cambiato qualcosa negli ultimi anni?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Riteniamo ragionevolmente che vi sia il fenomeno del riciclaggio di denaro, sempre in considerazione della professionalità e del salto di qualità della criminalità. E' evidente, quindi, che vi è qualche aggancio con il continente.

PRESIDENTE. Avete rilevato investimenti da parte di gruppi esterni all'isola?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Investimenti veri e propri non ve ne sono stati; si ritiene che il tutto venga versato sul conto della droga. Vi sono stati, a suo tempo, investimenti dei proventi dei sequestri di persona: in determinati paesi, l'opinione pubblica è a conoscenza del fatto che alcune case, o dei bar, sono il frutto di un certo sequestro, o di un altro, a distanza di tanti anni. Si tratta dell'investimento dei proventi dei sequestri di persona per determinate iniziative, naturalmente molto limitate.

PRESIDENTE. Indipendentemente dai sequestri di persona, vi sono stati investimenti della criminalità organizzata continentale, magari per la facilità con cui si può investire nel settore turistico e alberghiero dell'isola?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Signor presidente, voglio anche sottolineare che sarebbe molto importante una maggiore presenza della Guardia di finanza nella provincia. Alcuni ufficiali della Guardia di finanza mi dicevano infatti che sono impossibilitati a svolgere determinate indagini, su richiesta dell'autorità giudiziaria e dell'autorità di pubblica sicurezza, proprio per la scarsità di uomini. Sono indagini difficili, perché bisogna penetrare nel tessuto economico ma, se vi fosse maggiore disponibilità di uomini specializzati, si potrebbero avere risultati. Proprio l'altro giorno, il comandante del gruppo della Guardia di finanza mi sottoline-

ava l'esigenza della disponibilità di uomini per poter compiere accertamenti su patrimoni che sono sicuramente sospetti, ma sui quali occorre effettuare le necessarie verifiche.

PRESIDENTE. Il prefetto di Cagliari parlava della recente istituzione di un centro di coordinamento dei dati a Nuoro.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Questo centro è stato istituito presso la questura di Nuoro: in esso vengono convogliati tutti i dati relativi al controllo del territorio, a prescindere dalle indagini cui si riferiscono, da parte di polizia, carabinieri, eccetera, delle diverse provincie. Si ha così un monitoraggio di quanto sta avvenendo.

Anche il pool interforze costituito con decreto del ministro dell'interno in occasione dei sequestri di persona opera prevalentemente in provincia di Nuoro ed è coordinato dal dottor Mura, il magistrato che si sta occupando dei sequestri Cecchi e Vinci. L'attività investigativa è quindi concentrata a Nuoro, in considerazione del fatto i sequestri di persona gravitano sul nuorese.

PRESIDENTE. Si verificano reati di estorsione e di usura?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Per quanto riguarda l'usura, vi è un'azione molto attenta di contrasto, e finora non abbiamo elementi di rilievo. Si verifica invece qualche estorsione: nel nuorese, esiste d'altronde la cultura dell'esplosivo. Al riguardo, bisognerebbe svolgere un discorso molto lungo per quanto riguarda i controlli, che non sono semplici. Vi sono comunque persone abilissime nel maneggiare l'esplosivo, soprattutto a danni di commercianti, o agricoltori, che probabilmente sono vittime di qualche estorsione. Le intimidazioni, purtroppo, producono i loro effetti, anche nei confronti degli amministratori comunali e ve ne sono pure ai danni delle forze di polizia.

Mentre prima esisteva una sorta di deontologia dei delinquenti, che non avrebbero mai attaccato le forze dell'ordine, oggi invece si cerca di intimidire minacciando i familiari del maresciallo dei carabinieri, o dell'ispettore di polizia. Avviene, per esempio, che si faccia saltare la

macchina all'ispettore: abbiamo avuto recentemente episodi di tale genere a Nuoro e nei paesi della provincia. Vi sono stati anche attentati ai danni della caserma dei carabinieri di Torpè, che fortunatamente non hanno avuto esito ma hanno creato il panico nella famiglia del povero maresciallo che probabilmente sarà trasferito. Questa è la dimostrazione che l'azione di contrasto esiste ed è efficace: purtroppo, si risponde in questa maniera, cercando di demotivare il rappresentante delle forze di polizia attraverso la minaccia alla famiglia. Molti sono costretti a vivere soli, tenendo la famiglia lontano.

PRESIDENTE. Gli attentati sono numerosi?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Abbastanza; nei due anni e mezzo in cui sono stato a Nuoro, ve ne sono stati diversi. Gli attentati sono nei confronti non soltanto delle forze dell'ordine ma anche degli amministratori pubblici.

PRESIDENTE. Come mai anche nei confronti degli amministratori pubblici?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. La situazione è questa: fino all'anno scorso, abbiamo avuto ben 12 comuni commissariati, perché i sindaci sono dovuti, diciamo, fuggire. Ora, dopo le ultime elezioni, abbiamo 4 comuni commissariati. Quando si assume una delibera che va contro l'interesse di un certo gruppo di persone, che magari non ha votato un certo sindaco, non ci si limita certamente ad impugnare la delibera nella sede opportuna, ma si usano l'esplosivo e le minacce nei confronti del sindaco e dei suoi familiari. Abbiamo avuto, quindi, dimissioni in massa di amministratori comunali che hanno avuto paura di continuare ad esercitare il loro mandato.

PRESIDENTE. Qual è stata la motivazione dello scioglimento?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Le dimissioni dei consiglieri comunali; è stata utilizzata la solita formula dell'assenza dello Stato. Abbiamo avuto casi di sindaci che sono andati via dalla sera alla mattina. Vi sono comuni nella provincia di Nuoro, come Gairo ed Escalapiano, che dopo tre

anni sono ancora commissariati. A Gairo non si riesce assolutamente ad esprimere un sindaco.

PRESIDENTE. Che tipo di interessi possono essere lesi dalle delibere delle giunte comunali?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. In un piccolo paese, basta una sciocchezza perché qualcuno si senta offeso. D'altra parte, vi sono state delle inchieste giornalistiche, in prossimità delle elezioni, che hanno rilevato come alla gente stia bene il commissario prefettizio, che è *super partes*.

PRESIDENTE. Il commissario assume iniziative, agisce, oppure no?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Il commissario esercita l'ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. E non riceve minacce?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. No, assolutamente. L'unica cosa da rilevare è che hanno ricevuto qualche avviso di garanzia per i problemi delle discariche. Si tratta di un altro enorme problema della provincia: anche i commissari prefettizi hanno ricevuto degli avvisi di garanzia in relazione alla questione delle discariche, che non si riesce a risolvere. Gli inceneritori, purtroppo, sono in numero limitato ed insufficiente; non si riesce a mettere d'accordo i comuni, perché nessuno vuole i rifiuti dell'altro. Vi è stato infatti il caso di inceneritori in una determinata località, per i quali il comune interessato si è ribellato dicendo che non voleva la mondezza degli altri. Fra i paesi della Sardegna esiste d'altronde un contrasto violento; tra paesi a tre o quattro chilometri di distanza vi sono atteggiamenti abbastanza pericolosi. Basta quindi una discarica per mettere un paese contro l'altro.

PRESIDENTE. Per quanto tempo ci sono stati i commissari?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Il comune di Gairo, per esempio, è commissariato da tre anni e continuerà ad esserlo finché non vi saranno regolari elezioni e sarà nominata una giunta.

PRESIDENTE. Lei ha detto che i commissari si occupano dell'ordinaria amministrazione: in che senso?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Il commissario fa quanto è necessario per amministrare un comune; agisce con i poteri della giunta e del consiglio.

PRESIDENTE. In genere, risolvono poco i problemi delle comunità locali.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Diciamo che hanno risolto parecchi problemi.

PRESIDENTE. E la popolazione li vede con favore?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sì, li vede con favore. Questo, ovviamente, non si può dire ai sindaci, che non sono d'accordo. E', comunque, una mia battuta: una volta che mi sono permesso di elogiare, nel corso di un'intervista, i miei commissari prefettizi, che erano ben dodici, e facevano il loro dovere con sacrificio, spostandosi due-tre volte la settimana con viaggi di due-tre ore, i sindaci della zona hanno obiettato che li penalizzavo per esaltare i miei commissari. Stavo però esprimendo soltanto una parola di elogio nei confronti di questi funzionari che, oltre al carico d'ufficio, dovevano anche stare attenti a come amministravano, perché, considerata la zona, rischiavano anche qualche attentato. Questa è la verità.

GIAN PIERO SCANU. Se mi posso permettere una battuta, anche i sindaci democraticamente eletti sono "suoi", non soltanto i commissari prefettizi.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Certamente.

PRESIDENTE. Quindi, vi è una situazione amministrativa un po' singolare.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Adesso è un po' risanata, perché i comuni commissariati sono tre o quattro. Eravamo giunti, però, a ben 12 comuni commissariati.

PRESIDENTE. Si sono verificati altri attentati contro i sindaci?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. No, la situazione, per ora, sta andando abbastanza bene. I nuovi sindaci, specialmente gli ultimi, non hanno ancora avuto tempo per colpire gli interessi di qualcuno.

PRESIDENTE. Vi sono intimidazioni nei confronti di imprenditori, commercianti?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sì, ogni tanto si verifica qualche episodio di questo genere, nei paesi dell'Ogliastra. Si ritiene che vi sia qualche richiesta di denaro e qualche intimidazione collegata. Le ripeto che sono molto abili con l'esplosivo, che viene utilizzato per intimidire o per fare danni materiali e alle persone. Sono molto abili nel confezionare gli ordigni: esiste proprio una cultura dell'esplosivo.

PRESIDENTE. Vi è stato anche un aumento degli attentati alle strutture della polizia e dei carabinieri?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Ultimamente, nel giro di due mesi, a Nuoro un ispettore ha subito prima un attentato all'automobile, che è stata fatta saltare, e poi un altro attentato. In provincia, invece, vengono colpiti di più i carabinieri.

PRESIDENTE. Si parla spesso di separatismo, quindi di azioni armate finalizzate a questo obiettivo...

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi è qualche interpretazione un po' spinta a questo riguardo; almeno nel periodo in cui sono stato a Nuoro, non ho avuto riscontri di tale genere. A volte, ad alcuni episodi, si dà una connotazione separatistica; per esempio, può essere la stampa a dare una certa interpretazione.

PRESIDENTE. Non credo che la stampa possa inventare tutto di sana pianta...

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Non tutto, ma spesso sì, mi consenta, signor presidente: c'è stampa e stampa.

PRESIDENTE. Vi sono stati sequestri di armi che facciano pensare a qualcosa del genere?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi sono stati, nell'ultimo periodo, sequestri di armi che fanno pensare ad un certo traffico tra il continente e la Sardegna. Ormai, all'est, si compra un mitra, per esempio un kalashnikov, con quattro soldi.

PRESIDENTE. Di quale tipo di armi si tratta, e quale può esserne la probabile provenienza?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Le più efficienti e pericolose sono di costruzione russa, ma ve ne sono di tutti i tipi. Sono state sequestrate specialmente dai carabinieri.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il rapporto fra la Sardegna e l'est è diretto o vi sono intermediari?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi sono sicuramente intermediari.

ANTONIO BARGONE. E' la Sacra corona unita ad occuparsi dell'intermediazione?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Si è parlato anche di questo. Vi sono molti indizi in proposito, ma non prove. Due anni fa si parlò della Sacra corona unita e ricordo che, in una conferenza, il procuratore generale rimase un po' perplesso (come rimanemmo anche tutti noi); adesso, effettivamente, vi sono elementi più probanti che fanno ritenere possibile la partecipazione della Sacra corona unita. Non vi sono, comunque, prove; vi sono indizi, sensazioni.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto di Sassari.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Signor presidente, ho partecipato anche all'incontro con la precedente Commissione parlamentare antimafia, nel settembre 1993. Le valutazioni e le prospettive che all'epoca furono fatte hanno consentito, tutto sommato, in questo arco di circa due anni, di indirizzare meglio l'attività informativa.

Per quanto riguarda le premesse generali, rimando per brevità agli atti che vi sono certamente ben conosciuti. Vorrei innanzitutto osservare che il fenomeno di cui ci occupiamo non può essere localizzato semplicemente nelle singole province, ma richiede una visione di carattere più che altro regionale, perché tutta una serie di informazioni e di notizie rende necessaria un'aggregazione di situazioni, che deve necessariamente fare riferimento ad un'area del territorio di una certa ampiezza. Ecco perché alcuni problemi li vedrò sempre alla luce delle situazioni collegate alle altre province sarde.

Vorrei intanto distinguere - come lei ha detto, signor presidente - i due aspetti fondamentali della nostra realtà criminale: la criminalità organizzata, qualificabile e identificabile nel 416-*bis*, e la criminalità di matrice strettamente autoctona, che secondo me attraversa una diversa ma pericolosissima fase evolutiva, di cui parlerò in seguito.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata di tipo mafioso, in questo arco di due anni che ci separa dalla prima visita della Commissione antimafia, non abbiamo avuto informazioni o riscontri in senso positivo. Nell'isola, tutto sommato, è assente questa tipica manifestazione criminale, cioè il braccio armato dell'organizzazione e la produzione della ricchezza attraverso azioni criminali *in loco*. Non esiste un racket di tipo

organizzato. Non esiste un condizionamento ed un'infiltrazione nella pubblica amministrazione tale da sostituire un potere ad un altro. Non esiste l'acquisizione di aziende di tipo industriale o del terziario.

PRESIDENTE. Come fa ad affermarlo in modo così deciso, visto che c'è tutta questa omertà?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Ci si arriva per deduzione, per due ragioni.

Innanzitutto, le manifestazioni criminali esterne non hanno mai dimostrato che esiste una situazione di questo tipo, cioè qui non esistono delitti che possano essere ricondotti specificamente a manifestazioni di tipo mafioso. Secondo me, questo aspetto è molto importante. E' un fatto obiettivo: tutti i reati sono ascrivibili ad una ben precisa origine.

Per la seconda ragione dobbiamo tornare un po' indietro alla situazione economica sarda. E' noto che la mafia, la camorra, eccetera, albergano dove esiste un terreno di coltura particolarmente vivace, cioè dove esistono ricchezze e possibilità di grandi investimenti. Com'è noto, sul piano economico, la situazione dell'isola si articola in questo modo: esiste una grande industria pubblica di base, che per giunta è in crisi; vi è un terziario, che ha rappresentato un volano per mantenere un certo livello economico, anch'esso in crisi; le altre realtà industriali sono piuttosto modeste e tali da non giustificare grandi forme di intervento. Resta solo il settore turistico, con lo sfruttamento di tutte quelle attività ad elevato valore aggiunto tipiche di tale settore. Questo è l'unico ambito nel quale riteniamo possa svolgersi un'azione di utilizzo di risorse illecite. Qual è la differenza? In Sardegna si tende a riciclare il denaro, non a produrlo. Non si commette il reato per produrre denaro che poi viene investito attraverso un'operazione di pulizia, ma si pulisce il denaro avendo anzi interesse a mantenere estremamente sereno e tranquillo l'ambiente isolano, anche perché le uniche possibilità di grandi investimenti sono tutte le iniziative ad elevato valore aggiunto tipiche del settore turistico. D'altra parte, come spiegherò in seguito, è molto più preoccupante l'aspetto della criminalità sarda.

In sostanza, si manifesta una forma di criminalità dei "colletti bianchi" in tutte le attività finanziarie e bancarie, attraverso operazioni assolutamente legali sotto l'aspetto formale, con l'unica differenza che il denaro di provenienza illecita viene prodotto in altre zone d'Italia.

PRESIDENTE. Da cosa lo deduce?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Da questi due fattori. Qui non è possibile l'acquisizione di un'industria, perché l'industria non esiste; è inutile stare a discutere. I grandi complessi industriali sono pubblici, come l'ENI, l'ENEL, e così via. Le industrie di un certo livello, legate al granito ed al sughero, sono oggetto di un'altra situazione, che riguarda la criminalità locale, cioè il fenomeno dell'usura, che a Sassari è molto importante. La mia opinione è che qui non convenga investire, produrre attività criminali, ma convenga mantenere un ambiente sereno, pulito, per poter investire nell'unico settore ad alto valore aggiunto, cioè il turismo, i terreni, gli alberghi e quant'altro possa essere collegato a questa attività.

PRESIDENTE. Sono aumentati gli sportelli bancari e le società finanziarie?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. La caratteristica dell'isola è che non esiste la banca locale, come in altre realtà del sud. Il sistema è basato sul grande complesso nazionale. Le uniche due banche locali, il Banco di Sardegna e la Banca di Sassari, svolgono una funzione eminentemente di intervento pubblico e poco si prestano ad operazioni tipiche delle banche del sud e della Sicilia, che diventano il canale di drenaggio di denaro sporco. Ciò nonostante, nella provincia abbiamo sempre seguito molto attentamente tutte le operazioni sospette che le banche, come lei sa, devono segnalare.

PRESIDENTE. Avete ricevuto molte segnalazioni?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Non molte, tant'è che l'anno scorso, in un convegno, ho invitato in maniera ferma, non vorrei dire minacciosa, tutti i responsabili degli sportelli bancari della provincia ad effettuare queste segnalazioni, altrimenti avremmo proceduto contro funzionari o direttori che avessero omesso di farle. Da quel periodo sono aumentate leggermente, però non sono ancora tanto importanti da poterci fornire un riscontro assolutamente sicuro sul fatto che avvengano certe operazioni. La nostra interpretazione si basa sul fatto che si tratta di banche nazionali o di banche sarde che però hanno una connotazione molto pubblica, per cui ritengo sia molto difficile un'infiltrazione analoga a quella delle banche siciliane, campane o calabresi.

Per quanto riguarda invece la criminalità sarda, devo dire che rispetto al precedente incontro con la Commissione antimafia l'attività informativa che abbiamo svolto ci consente di vedere meglio e con maggiore definizione l'evoluzione che essa sta attraversando. Premetto che quel che sto dicendo è frutto di attività informativa; alcuni aspetti saranno poi oggetto di sviluppo anche giudiziario e su di essi in questo momento non posso esprimermi, ma eventualmente lo faranno i magistrati.

Le informazioni in nostro possesso ci consentono sostanzialmente di individuare un nuovo scenario della criminalità sarda: non più limitata alla tradizionale area del malessere dell'isola, il nuorese, ma legata ad un particolare fenomeno sociale ed economico che è stato l'emigrazione dalle aree del nuorese a quelle contermini sia della provincia di Sassari sia delle altre province. Ciò ha consentito l'insediamento all'interno di queste aree contermini alla provincia di Nuoro di notevoli gruppi di nuoresi, che hanno acquistato tenute e aziende agricole e che hanno imposto la legge e le regole più tradizionali del nuorese.

Questo spiega anche alcuni aspetti che in parte offrono una chiave di lettura diversa del fenomeno omertoso in Sardegna. Tanto per intenderci, l'omertà di tipo siciliano, sociale, in Sardegna non esiste: non credo che il sardo sia socialmente omertoso. Forse, avverte un certo disinteresse, non sente propri certi problemi.

PRESIDENTE. Come fa a non sentirli propri se li vive quotidianamente?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. E' diverso, presidente. Il fatto di non sentire proprio un problema significa disinteressarsene e quindi magari non parlare. L'omertà di tipo siciliano è un'omertà sociale. Credo che qua si possa parlare più di una omertà dettata dalla paura che subisce, soprattutto in alcune zone, chi vive in campagna, a causa della presenza di una serie di soggetti - non sempre latitanti, ma certamente ad alta pericolosità sociale - che sostanzialmente impongono la legge della paura. Le campagne da noi sono dappertutto molto spopolate: nella provincia di Sassari abbiamo 60 abitanti per chilometro quadrato, ma togliendo i grandi agglomerati urbani, questa rapporto si riduce a meno della metà. E' chiaro quindi che la legge della paura predomina in certe zone.

PRESIDENTE. Se non sono latitanti, chi sono?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sono quei soggetti dell'area nuorese che hanno acquistato tenute, allevamenti di bestiame, grandi appezzamenti di terreno.

PRESIDENTE. In che modo? Con quali mezzi?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. E' una domanda un po' difficile. Riteniamo che parte di questi proventi possa anche essere illecita, ma che non lo siano completamente. Se parliamo di provenienza illecita, possiamo notare che il valore dei sequestri di persona non è tale da giustificare questi acquisti. Di questo vorrei parlare dopo, per soffermarmi ora su altri aspetti.

PRESIDENTE. Perché impongono la paura?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Perché questa è la loro mentalità: vogliono il dominio del territorio. Per farla breve, prima il sequestro di persona o la rapina erano fini a se stessi: si commetteva il sequestro e dopo ci si comprava un bar. Oggi è esattamente il contrario: il sequestro di persona, la rapina, l'intimidazione con estorsione sono reati strumenta-

li per acquisire il contante necessario ad investire nel traffico della droga, che diventa il perno su cui ruota oggi la criminalità sarda.

Con la droga entrano in gioco i collegamenti con le organizzazioni mafiose più tradizionali. Gli acquisti vengono effettuati attraverso le strutture della criminalità organizzata, attraverso i collegamenti soprattutto con canali milanesi e questo contesto ha segnato il primo passo per un'evoluzione in chiave più moderna e organizzata della criminalità sarda. In passato, fra nuoresi ed aree urbane non c'era colloquio: il nuorese svolgeva la propria tradizionale attività criminale; nelle aree del sassarese e del cagliaritano operava una criminalità di tipo urbano. I notevoli guadagni connessi alla droga hanno consentito una saldatura fra queste due realtà. Da una parte si commettono i reati comuni e poi, attraverso la struttura organizzativa soprattutto cagliaritana, viene acquistata la droga, che poi viene immessa sul mercato. L'operazione consente di saltare il passaggio del riciclaggio, perché il denaro sporco viene investito in droga e viene direttamente pulito nel sistema del riciclaggio dei proventi del traffico di stupefacenti.

In questo contesto, la criminalità di area ha trovato i suoi referenti anche in alcuni esponenti della Sacra corona unita, che hanno fornito certe chiavi organizzative da applicare in Sardegna. All'interno della Sardegna si stanno identificando una serie di organizzazioni che, pur restando sostanzialmente autonome, rispondono però ad un'unica logica. Mi fermo qua perché questa unica logica, quel famoso ultimo livello, è ancora tutto da verificare. Una cosa è certa e la posso affermare con una certa sicurezza - ma non posso ovviamente andare oltre - e cioè che questa ipotesi è avvalorata da una connessione soggettiva di criminali che sono presenti in tutta una serie di reati commessi nell'isola. Il rapinatore che l'altro giorno è stato catturato dai carabinieri in provincia di Nuoro, vicino a Lanusei, era sospettato di una rapina commessa a Sassari due mesi fa. Il discorso non cambia molto per i sequestri di persona, che probabilmente sono gestiti da una serie di soggetti fra loro interconnessi.

Lei, presidente, accennava all'indipendentismo, cioè al fatto politico. Tenga presente che alcuni soggetti con chiara connotazione politica si sono riciclati nella criminalità comune. E' di pochi mesi fa un attentato, per una truffa all'assicurazione, commesso da un pregiudicato

commerciante sassarese in pieno centro. Guarda caso, per farsi saltare in aria il negozio ha utilizzato un bombarolo che in passato era un esponente politico della sinistra, noto per aver commesso una serie di attentati dinamitardi in chiave politica. Questo soggetto, per motivi tecnici, ci ha lasciato la pelle. Indubbiamente, era un soggetto che, uscito dalla criminalità politica, si era riciclato nella criminalità comune.

PRESIDENTE. Quindi, non c'è nessuna connotazione di carattere politico?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Non è che non ci sia. Sono presenti soggetti che tentano di dare una giustificazione sociale e politica a certe situazioni. Per esempio, la Manfredi, la moglie di Boe, sta facendo un'attenta politica di propaganda a favore dell'innocenza del marito, cercando di accreditare la tesi che egli non sia un delinquente comune, ricordando una sua vecchia militanza non dico politica ma quasi. E' un aspetto da tenere molto presente, perché c'è una serie di saldature che certamente possono creare nella delinquenza sarda quel salto di qualità che non è ancora tipico del 416-*bis* ma che ad esso si sta avvicinando, soprattutto se quelle informazioni che oggi abbiamo dispiegato sul territorio dovessero avere riscontri di natura giudiziaria, per i quali la magistratura è già stata interessata.

Qual è l'azione di contrasto che stiamo svolgendo? Stiamo seguendo il settore finanziario, per le premesse che ho fatto prima. Qualcosa si può muovere solo per i canali apparentemente legali, in particolare nel settore immobiliare e in quello del terziario, che stiamo seguendo molto attentamente, anche se manca la grande azienda che possa far gola, con l'unica eccezione di una serie di supermercati e di catene alimentari.

PRESIDENTE. Ma la grande azienda è difficile da controllare e da acquisire.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Quando parlo di grossa azienda non mi riferisco alla Rinascente, ma, per esempio, al gruppo Vinci.

PRESIDENTE. Ha una catena di supermercati?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, ma c'è un padrone, una persona fisica, ben identificato. Però, non accade, come nelle realtà siciliana, che gruppi come Rinascente e Standa debbano patteggiare con la criminalità organizzata la loro presenza sul territorio. Qui è diverso, anche se forse qualcuno potrebbe dare al sequestro Vinci una lettura diversa, ma è tutto da dimostrare e in questo momento non posso fare illazioni.

Il problema dell'usura nella provincia di Sassari ha un certo rilievo proprio perché è presente una serie di attività economiche abbastanza remunerative, soprattutto nel settore lapideo, in quello del sughero e in quello lattiero-caseario. Si tratta di tre settori che, escludendo le altre attività industriali ed il terziario, rappresentano lo zoccolo duro dell'economia della provincia. Anche a seguito di iniziative intraprese in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, la Guardia di finanza attualmente sta indagando nell'olbiese su quaranta soggetti vittime di usura da parte di alcuni personaggi particolarmente importanti e, nel sassarese, su altri quaranta soggetti di cui si sospetta un collegamento con la camorra, perché alcune informazioni sono state trasmesse alla distrettuale a Napoli per ulteriori sviluppi. Tanto per dare un'idea, nel primo caso si parla di 20 miliardi e nel secondo di 75 miliardi in tre anni.

FRANCESCO CASILLO. Sono stati indagati su denuncia o per deduzione?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. No, alcuni sono stati denunciati.

FRANCESCO CASILLO. Sono stati denunciati dalle vittime dell'usura?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. No, su questo apriamo un altro capitolo. L'usurato è scarsamente propenso a denunciare il reato. Siamo riusciti ad ottenere qualcosa con l'anonimato, attraverso la collaborazione delle associazioni di categoria. Però, le indagini sono ancora in corso e credo che su questo avremo risultati abbastanza positivi. In un'area industriale di Sassari sono stati recentemente arrestati quattro imprenditori che operavano nel settore e la stessa scomparsa di Sircana, l'indu-

striale del sughero di Calangianus, non è annoverabile nella tradizionale figura del sequestro di persona a scopo estorsivo.

PRESIDENTE. Qual è allora la causa della scomparsa?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Probabilmente, ci sono sotto problemi di usura.

PRESIDENTE. Quindi, sarebbe una vendetta perché prestava soldi a usura?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Molto probabilmente sì. Forse l'aver saldato un conto in maniera diversa.

PRESIDENTE. Era lui che prestava?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, non era vittima.

Nella pubblica amministrazione, per fortuna, almeno per quanto ci riguarda nella provincia di Sassari, non abbiamo mai registrato fenomeni di condizionamento. Ci sono stati solo due casi di rimozione, di un sindaco e di un assessore, ma li considero un fatto del tutto specifico legato ad alcuni reati e non certamente annoverabile nella classica figura del condizionamento della volontà dell'ente da parte di forze esterne.

Nel complesso si può parlare solo di forme di corruzione, del tipo tangentopoli; niente di particolarmente allarmante, almeno sotto questo aspetto.

Un altro fenomeno che stiamo seguendo con molta attenzione è quello delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In questo momento, lo sfruttamento in tutta l'Italia e all'estero di questa attività è uno dei punti di forza della criminalità organizzata. Indubbiamente, dobbiamo porre molta attenzione in Sardegna alla sottile guerra fra discariche pubbliche e private. In questo momento, non ho elementi - tengo a precisarlo - per formulare ipotesi; dico semplicemente che lo stiamo seguendo con molta attenzione per capire quali saranno le scelte nel momento in cui si dovesse ridefinire questo scenario delle discariche in Sardegna, dove sono presenti due realtà, quella pubblica e quella privata,

che entrano in concorrenza. D'altra parte, i fatti di cronaca di questi ultimi giorni sono molto chiari su tale questione.

Nella mia provincia esiste il carcere dell'Asinara, che pure rappresenta un problema.

PRESIDENTE. In che senso?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. In questo momento, credo che sia una struttura molto importante per la sicurezza nazionale. Si tratta di un carcere molto duro per i mafiosi, che lo temono e che hanno gravi difficoltà ad ambientarsi proprio in ragione del fatto che la maggior parte se non la totalità degli agenti di custodia sono sardi, scarsamente propensi a colloquiare con soggetti appartenenti ad altre forme criminali. Le difficoltà di parlare con i parenti sono molto elevate. I detenuti sono tutti sottoposti al 41-*bis*.

Stiamo seguendo particolarmente l'eventualità che intorno all'Asinara si coagolino una serie di insediamenti. Per il momento, non abbiamo riscontri obiettivi. I parenti vanno e vengono, tornano ai loro luoghi di origine, non si trattengono più di tanto. Comunque, la loro presenza viene costantemente seguita e segnalata, anche ai fini di verificare se ci fossero eventualmente tentativi di acquisire attività economiche o terreni. Devo anche dire che in quella zona il territorio è un po' congelato, cioè le norme edilizie e tutta una serie di vincoli hanno congelato l'esistente. Sarà molto difficile costruire qualcosa di nuovo. Quindi, se ci sarà qualche tentativo, dovrà essere esperito attraverso l'introduzione nel tessuto economico che già esiste.

PRESIDENTE. Come spiegate il fatto che siano stati eseguiti quattro sequestri di persona...

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Tre sicuri.

PRESIDENTE. ... contemporaneamente, nonostante la conseguente difficoltà di gestione? Come spiegate lo stato di omertà rispetto a questa situazione, che peraltro incide sull'economia locale, perché è chiaro che i seque-

strati sono coloro che danno lavoro? Vi è quasi un rifiuto di un'economia indigena, che invece viene vista addirittura come contrapposta. Quindi, si assiste a tre sequestri gestiti contemporaneamente, ad una totale omertà rispetto ad essi, ad una situazione che mi pare si riesca difficilmente a penetrare e a tenere anche sotto controllo dal punto di vista della conoscenza. Come si è potuta creare, visto che per anni non erano stati eseguiti sequestri?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Storicamente abbiamo avuto anche dodici sequestri gestiti contemporaneamente. Negli anni neri della criminalità sarda tradizionale sono stati gestiti anche dodici sequestri contemporaneamente. Non credo che oggi sia un problema gestire un sequestro o più sequestri, soprattutto se dovesse corrispondere a realtà il fatto che siamo in presenza di una serie di bande in parte autonome ed in parte collegate fra loro e organizzate. La verità forse è un'altra e cioè che si trovano in grande difficoltà nella gestione del sequestro perché, grazie ad una serie di interventi delle forze dell'ordine, stiamo esercitando una forte pressione sul territorio. Effettivamente, le forze dell'ordine sono oggi talmente presenti sul territorio che probabilmente stanno pesantemente condizionando la capacità di movimento e di trattativa dei criminali sul territorio.

Vengo al problema del coordinamento, che ritengo sia estremamente soddisfacente. Paradossalmente, il coordinamento è molto difficile quando si hanno pochi uomini, perché diventa quasi impossibile dividere la famosa coperta. Oggi che la presenza delle forze dell'ordine sul territorio anche se non ottimale è comunque notevolmente migliorata e che soprattutto è migliorata la loro qualità (abbiamo strutture estremamente operative sul territorio), il coordinamento si sta svolgendo regolarmente senza nessuna difficoltà in tutte e tre le attività: quella informativa, quella di controllo del territorio in senso stretto e - ma questo non riguarda noi, bensì i magistrati - nella direzione delle indagini da parte dei magistrati cui sono assegnate.

PRESIDENTE. Comunque, mi è parso di capire che quest'attività informativa sia molto recente.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Direi che non è recentissima, ma non è nemmeno antica. Posso dire che almeno per quanto mi riguarda stiamo cercando di portare avanti un'attività informativa la più assidua possibile da circa due anni, probabilmente anche in coincidenza con la prima visita della Commissione antimafia, quando già avevamo dispiegato una serie di interventi che non erano la semplice presenza militare. Si tratta di due aspetti che non possono essere confusi: l'attività informativa è più delicata della presenza su territorio, che pure è necessaria ma che soddisfa altre esigenze.

PRESIDENTE. Quindi, tutto sommato lei sostiene che non è una situazione anomala quella di quattro sequestri contemporanei?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. No, presidente, lei mi ha posto una domanda sulla difficoltà di gestione. L'anomalia c'è sempre; il reato è una forma di patologia sociale: anche se è uno, è sempre anomalo. Sostengo che oggi come oggi non sussistono eccessive difficoltà nel gestirli, perché abbiamo visto di peggio, ma questo non significa che non siamo in una situazione di rischio. Anzi, secondo me, in questo momento ci troviamo in una fase molto più pericolosa rispetto al passato e non per il numero dei sequestri - questo voglio dire - ma per le modalità di organizzazione degli stessi. E' una questione non di quantità ma di qualità. Oggi ci preoccupa il disegno complessivo, non il fatto che ce ne siano quattro o tre. E' l'aspetto qualitativo di quest'organizzazione criminale che ci preoccupa perché, se le nostre informazioni dovessero trovare conferma in sede giudiziaria, sarebbe ad un livello decisamente superiore a quello di dieci anni fa.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Anch'io sono in Sardegna da dieci giorni e quindi mi limiterò ad aggiungere qualche breve considerazione a quel che hanno già detto i colleghi.

Riprendendo il discorso dei sequestri in corso, è chiaro che questa maggiore strutturazione dell'organizzazione criminale può essere connessa anche alla gestione dei sequestri, ad una loro più facile gestione. Devo dire, però, che la mia impressione è che dei tre sequestri sicuramente

tali, due sono di matrice analoga, trattandosi di soggetti economicamente forti, mentre il terzo, quello avvenuto in provincia di Oristano, mi pare un po' diverso, perché riguarda una persona che non si trova in condizioni economiche particolarmente floride e quindi è difficile presumere che i sequestratori potessero pensare di ottenere un analogo guadagno.

Insisto sulla maggiore strutturazione della tradizionale forma criminale sarda e sulla possibilità che i proventi dei sequestri vengano riciclati nell'acquisto di droga. Per quanto riguarda la provincia di Oristano, ho l'impressione che le sue minori dimensioni e forse anche una maggiore integrità della società civile facciano propendere per un minore inquinamento della stessa. Però, mi pare indubbio che ci dirigiamo verso forme di organizzazione più complessa. Non so se possano rientrare nella formulazione prevista dall'articolo 416-*bis* e comunque si distinguono dalle altre forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, soprattutto perché mi pare che qui non ci troviamo di fronte ad una criminalità che attui un effettivo controllo del territorio o che abbia connessioni profonde con la pubblica amministrazione. Tuttavia, esistono gravi pericoli di trasformazione di questa criminalità, che diventa sempre più pericolosa, in maniera esponenziale.

Per quel che riguarda gli investimenti dei proventi illeciti, forse accentuare le indagini patrimoniali consentirebbe di avere una visione più corretta dell'attuale situazione. Non esistono grandi comparti di investimento, almeno per quel che riguarda la provincia in cui lavoro. Bisogna sottolineare che esiste un certo sviluppo edilizio connesso non tanto a fenomeni turistici ma alla recente creazione della provincia, che ha fatto crescere la domanda di immobili per uffici e per alloggi del personale che viene trasferito.

Inoltre, la reazione della società civile non è obiettivamente molto marcata; il collega ha parlato di omertà diversa rispetto a quella siciliana, ma comunque ho l'impressione che la stessa omertà sia molto profonda anche in questa realtà: essa è dovuta indubbiamente alla paura, ma anche alla mancanza di basi culturali, oltre che ad uno strano modo di considerare queste persone, che sono certamente feroci criminali i quali "giocano" su un tipo di reato che incide particolarmente sugli affetti.

Di fronte a questo tipo di criminalità, non so se vi sia un vero e proprio fiancheggiamento da parte di alcuni strati della società, ma è evidente che il fenomeno viene visto ancora sotto un aspetto, per così dire, quasi romantico: i criminali sono considerati come persone che quasi riscattano antichi retaggi di povertà e di soprusi; è evidente, quindi, che riceviamo pochissima collaborazione.

PRESIDENTE. Questa visione romantica mi sembra un po' superata.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Vorrei che fosse superata fino in fondo.

PRESIDENTE. Probabilmente vi sono interessi di altro tipo che hanno fatto superare questa visione romantica.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Non da parte degli interessati, chiaramente.

PRESIDENTE. Ma forse anche dalla popolazione stessa: non posso pensare che quest'ultima, alle soglie del 2000, sia rimasta ancorata a una visione mitica del sequestratore. Se è vero che possono esistere ancora strati di profonda ignoranza, è altrettanto vero che la Sardegna non è un'isola abbandonata nel mondo.

GIAN PIERO SCANU. Ma rischia di avere il primato della stupidità, stando a certe descrizioni!

Naturalmente, mi rendo conto che queste osservazioni sono state dettate dalle migliori intenzioni.

PRESIDENTE. Probabilmente ciò è dovuto anche al fatto che il prefetto di Oristano ha assunto il suo incarico da poco tempo e non è ancora entrato nel vivo della situazione.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Non c'è collaborazione da parte della gente.

PRESIDENTE. Ma non necessariamente perché la gente abbia una visione mitica del banditismo e del reato di sequestro di persona; la mancanza di collaborazione dipende probabilmente dal fatto che, com'è stato evidenziato in precedenza, c'è una paura tale da indurre a non parlare anche quando si conoscono i fatti; sicuramente, considerata la dimensione del territorio, credo che tutti siano a conoscenza di tutto.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. E' possibile che si tratti semplicemente di paura. Forse ho sbagliato nella mia valutazione, anche perché mi trovo in questa realtà da pochi giorni, ma ho l'impressione che vi sia quasi un minimo di partecipazione, che non può essere imputabile alla paura, la quale fa solo allontanare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se uno si può allontanare!

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande.

ANTONIO BARGONE. Vorrei soffermarmi sulla questione della droga per comprendere meglio quali conseguenze essa abbia sul territorio e sul tipo di organizzazione che si sviluppa. E' stato, infatti, affermato che gli investimenti sono rivolti soprattutto allo spaccio della droga, perché c'è l'acquisto e quindi la diffusione; si potrebbe addirittura pensare che vi sia più droga di quanta se ne consumi. Questo elemento induce a ritenere che possano esservi delle conseguenze anche sul tipo di organizzazione e sul suo salto di qualità, oltre che sul rapporto con il territorio, dal momento che lo spaccio di droga finisce con il cambiare la natura del rapporto con la gente e con il territorio.

Vorrei sapere se sia possibile che questa sia la strada maestra perché la saldatura alla quale si è fatto riferimento si stia sostanzialmente già realizzando. Chiedo inoltre se questo sia un elemento di preoccupazione anche dal punto di vista del controllo del territorio, visto che il fatto di diffondere la droga in maniera capillare anche nei piccoli centri - mi sembra di aver capito che sia così - costituisce a questo punto una forma, sia pure iniziale, di controllo del territorio, che potrebbe rappresentare un elemento preoccupante. Lo dico non perché mi sono

convinto di ciò, ma per chiedere a voi se questo sia effettivamente l'elemento su cui concentrare l'attenzione, che poi è collegato anche agli investimenti di tipo immobiliare e turistico che possono non essere stati ancora effettuati ma presentarsi *in itinere*.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. La domanda è rivolta a me, onorevole Bargone?

ANTONIO BARGONE. La domanda è rivolta a tutti, ma in particolare a lei, che aveva parlato della questione.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Occorre sempre partire da elementi che siano il più possibile obiettivi: la Sardegna ha circa un milione e mezzo di abitanti, poco più della metà dei quali rientrano nella popolazione attiva. In quest'ambito c'è la cosiddetta fascia dell'utenza dei drogati.

Valutando tali elementi, si può constatare che il mercato in Sardegna assume una determinata consistenza e non può andare al di sopra o al di sotto di certi valori: non possiamo, infatti, pensare che gli ottantenni diventino tossicodipendenti, ma si può ipotizzare che dalla fascia dei quindicenni in giù vi sia una possibilità di allargamento dell'utenza. Ciò è dimostrato anche dal fatto che si riscontra un costante spostamento soprattutto dall'eroina alla cocaina.

Abbiamo inoltre constatato che non vi sono raffinerie, probabilmente perché il mercato non è tale per cui valga la pena di creare simili strutture in Sardegna. Non c'è neanche, almeno allo stato attuale delle informazioni, una filiale in senso strettamente commerciale delle grandi organizzazioni criminali operanti nel settore del traffico della droga. Fino ad ora gli elementi emersi hanno consentito di accertare che la droga viene acquistata sui mercati della penisola attraverso i canali di corrispondenza della criminalità organizzata, ma l'acquisto viene effettuato da operatori che possiamo definire sardi per immettere la droga sul mercato locale. Evidentemente il volume del mercato non è tale da rendere conveniente la creazione di una filiale ufficiale che tratti in proprio e diret-

tamente la commercializzazione, ma ci si rivolge ad una struttura di secondo livello, che rifornisce il mercato locale.

Attualmente - lo ripeto - il mercato si sta progressivamente trasferendo dall'eroina alla cocaina, ma credo che la Commissione antimafia sia già a conoscenza di questo fenomeno, in quanto esso si presenta a livello nazionale. Finora, comunque, ci siamo resi conto di trovarci di fronte, per così dire, ad un mercato locale, situazione da cui derivano due ordini di conseguenze: in primo luogo, aumenta pericolosamente la microcriminalità (scippi, furti in appartamenti e così via); non ho accennato a questo aspetto nella mia esposizione perché si tratta di fatti che esulano dagli obiettivi della Commissione. Tuttavia, la microcriminalità serve sostanzialmente all'approvvigionamento di denaro per l'acquisto al minuto di droga, ossia per l'utente, per il tossicodipendente. Il livello commerciale, invece, è quello dell'acquisto delle partite per il mercato locale, che avviene attraverso il reperimento di fonti finanziarie ricavabili - almeno secondo la mia valutazione - dai tradizionali fatti criminali: sequestri di persona, in alcuni casi rapine, estorsione (non racket), e forse anche - lo dico con molto beneficio d'inventario - attraverso gruppi di acquisto - definiamoli con termine commerciale - che affidano denaro di normalissima provenienza lecita a soggetti che lo investono in droga e garantiscono un alto reddito a chi ha dato loro quei soldi. In sostanza, il soggetto criminale dice alla persona interessata: "Se mi dai un po' di soldi te li faccio fruttare". La persona interpellata non si pone il problema di come i soldi investiti assicurino un alto reddito, ma l'operazione è comunque valida per reperire denaro da destinare all'acquisto della droga, sempre nell'ambito del mercato locale.

Naturalmente, man mano che questo mercato si razionalizza, diventano sempre più stretti i contatti con le organizzazioni più tradizionali. Attualmente siamo, a mio avviso, a questo livello, il che non è cosa da poco.

A tutto questo vanno aggiunte altre attività collaterali, come il traffico d'armi; si tratta di un aspetto da valutare: un caso esemplare è quello di un ingente furto commesso in provincia di Sassari a danno della società Meridiana, che dà adito a seri dubbi sul modo in cui è stato organizzato il colpo.

PRESIDENTE. Qual è stato il provento del furto?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Si trattava di pezzi di ricambio, il cui valore commerciale è stato stimato fra i tre e i quattro miliardi (forse raggiungeva addirittura i cinque miliardi). Ma sul mercato nero, ossia a favore dei paesi che oggi subiscono l'embargo internazionale, il prezzo di quella merce può lievitare fino al triplo.

Si sta valutando che cosa sia rimasto a chi ha eseguito materialmente il furto; probabilmente sono stati effettuati dei pagamenti in natura.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Desidero svolgere alcune considerazioni, dal momento che il mio intervento iniziale presupponeva la necessità di un'integrazione successiva.

La Commissione parlamentare antimafia che ha effettuato un sopralluogo in Sardegna due anni fa ha ritenuto che il giro che gravita intorno alla droga occupi 25-30 mila persone; ricordo altresì che nella città di Cagliari si consumano circa 6 mila dosi giornaliere di eroina, oltre alle droghe leggere.

Ci si può allora chiedere se questa valenza economica così importante sia frutto di organizzazioni analoghe a quelle dedite all'antico contrabbando, laddove vi erano aggregazioni commerciali che compravano e vendevano; per quanto riguarda Cagliari, ci troviamo ad uno stadio diverso, dal momento che è difficile ipotizzare di poter reggere un'organizzazione così importante in assenza di direttive univoche. E' noto, tra l'altro, che nel mercato della droga, molto più che per qualsiasi altro tipo di reato, non è consentita libertà di movimento: chi non rispetta le regole generalmente paga con la morte; questo vale sia per il piccolo spacciatore sia per quello intermedio, dal momento che non è ammesso - lo ripeto - derogare alle regole.

Occorre allora tenere presente l'ampiezza di questo fenomeno ed il suo legame con la prostituzione, che è controllata sempre dalle stesse fonti: non si tratta, infatti, di canali differenziati, ma la prostituzione e la droga seguono una strada parallela, in quanto le stesse organizzazioni attraverso la prostituzione fanno circolare la droga e viceversa.

Se si parte da una mentalità che intende attribuire necessariamente un *cliché* ad una certa organizzazione, probabilmente si può discutere a lungo. Occorre però riconoscere che un fenomeno il quale interessi 25-30 mila persone è di per sé pericoloso, perché, se oggi è legato soltanto alla droga, in futuro potrebbe collegarsi al consenso politico, traducendosi in una forma di aggregazione di quest'ultimo, com'è avvenuto in altre realtà del nostro paese, dove l'uniformità di indirizzo di un'organizzazione crea forme di sopraffazione sul territorio. In più, vi sono le forme di criminalità comune. Non mi sentirei di affermare che l'isola sia immune dalla presenza di organizzazioni che gestiscono questi due tipi di fenomeno in maniera verticistica; comunque, mentre l'usura e le rapine hanno certamente una connotazione anche individuale, lo spaccio della droga e la prostituzione, considerate l'ampiezza del fenomeno, gli interessi in gioco e le persone interessate, meriterebbero a mio avviso una valutazione di livello superiore, anche rispetto ai canali di rifornimento. Infatti, nel momento in cui vende grandi quantità di droga, il fornitore vuole ricevere garanzie: la droga non viene fornita indifferentemente, come le sigarette, a chiunque intenda acquistarla, ma soltanto a canali che non solo offrano un ritorno economico ma garantiscano anche la segretezza e la continuazione dell'organizzazione. Non si tratta, quindi, di un puro e semplice pagamento *cash*: se un qualsiasi cittadino intendesse acquistare, per esempio, un chilogrammo di eroina, non lo troverebbe sul mercato.

ANTONIO BARGONE. Altrimenti, emergerebbe subito l'organizzazione.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Rivolgerei quindi la massima attenzione a questo tema. D'altra parte, anche la regione, come ho potuto constatare in una conferenza dedicata al fenomeno dei sequestri di persona, punta alla presenza sul territorio di un'organizzazione delle forze dell'ordine che sia più forte nel quotidiano, e non soltanto nel momento del sequestro, cioè dopo che il reato è stato commesso; quest'ultimo, tra l'altro, è difficilissimo da scoprire: ricordo che nel 1981, quando ricoprivo la carica di prefetto di Reggio Calabria, erano in atto dodici sequestri di persona. Purtroppo, dopo che il sequestro è stato effettua-

to, occorre soltanto un colpo di fortuna o una soffiata; in alternativa, è necessario che il riscatto sia già stato pagato per andare a prendere l'ostaggio (guardiamo i fatti nella loro realtà).

L'organizzazione preventiva sul territorio deve essere forte nella sua quotidianità; ne consegue, a mio avviso, che la riorganizzazione dell'apparato di sicurezza nell'isola va considerata in funzione di una delinquenza che non è propria soltanto del territorio della Barbagia - concordo, da questo punto di vista, con il prefetto di Sassari - ma riguarda l'intera Sardegna, perché i vasi comunicanti premono da una parte e sfogano da un'altra. L'apparato di sicurezza va quindi strutturato in una forma preventiva che tenga conto dell'interazione tra il sequestro, lo spaccio della droga e l'ampiezza di questo fenomeno sul territorio anche ai fini delle intimidazioni a livello locale: infatti, se le amministrazioni cadono a causa di problemi personali, cadono anche quando l'intimidazione raggiunge un livello tale da indurre gli amministratori a temere per la propria vita, per cui la conseguenza è l'abbandono della cosa pubblica.

Ritengo pertanto che questi fenomeni vadano considerati collegati, perché se li giudichiamo distinti rischiamo di incorrere in una sottovalutazione globale del fenomeno, che invece va analizzato nella sua interezza per predisporre gli apparati di prevenzione che sono indispensabili, soprattutto in attesa dell'avvio di più ampie politiche di sviluppo del territorio, del terziario, del turismo, nonché degli aspetti culturali legati ai musei e alle opere d'arte. In attesa di tutto ciò, se l'apparato di prevenzione non è preparato a fronteggiare tali fenomeni nella loro globalità, si rischia di sottovalutare la situazione e di trovarsi poi di fronte a vicende come quelle verificatesi in Puglia con la Sacra corona unita: con riferimento a quella realtà ricordo che quando, dieci anni fa, insieme all'onorevole Bargone - allora eravamo entrambi più giovani - da fronti diversi mettevamo in guardia contro quel fenomeno, io venivo definito uno iettatore e lui una persona che voleva fare politica con la mafia. Dopo dieci anni, però, la Sacra corona unita è dilagata, dal momento che questi fenomeni hanno una forza di penetrazione che non è misurabile secondo una mentalità comune. Per esempio, non credo nel banditismo o nell'omerità sarda, perché ciò che conta è la forza del denaro e l'intimidazione

proveniente da organizzazioni di quel tipo, dedite al traffico di armi e droga.

A questa situazione può contribuire anche l'incertezza istituzionale sulle riforme dello Stato, che crea aspettative in ordine alla gestione dei territori: è difficile spiegare alla gente la differenza tra federalismo, autonomia e separatismo; oggi c'è una cultura che da diverse parti interferisce con le organizzazioni territoriali.

Questa mancanza di chiarezza può dare adito a fenomeni legati al terrorismo, a movimenti anarchici, fenomeni piccoli nella loro dimensione, che però trovano una giustificazione ideologica in questo momento di difficoltà di ricollocazione dello Stato a livello istituzionale. Tutto ciò crea una miscela estremamente pericolosa; lo dico alla Commissione antimafia non con allarmismo ma con la giusta ponderatezza, dal momento che in Sardegna occorre certamente pensare, per quanto riguarda l'apparato dello Stato, ad una mentalità diversa nell'affrontare questi temi, tenendo conto che i ritardi, soprattutto in un momento così delicato per le istituzioni, possono creare danni difficilmente reversibili.

Infine, consegno alla Commissione copia di alcune relazioni.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei che venisse trattato un altro aspetto, al quale si è accennato, che merita, a mio avviso, di essere approfondito. Se mi è consentito fare una breve sintesi per verificare se ho compreso quanto è stato detto in maniera esauriente, constatando eventualmente una mia incapacità di comprensione e non una vostra inadeguata capacità di espressione, posso affermare che dalle osservazioni finora svolte, in particolare da quanto ha appena aggiunto il prefetto di Cagliari, la situazione della criminalità in Sardegna si presenta estremamente preoccupante, tanto da richiedere un'inversione di tendenza rispetto all'atteggiamento finora tenuto dalle forze di polizia e dalla magistratura, mettendo da parte interpretazioni sinceramente ottimistiche che negli anni si sono sedimentate ed hanno portato ad affermare che la Sardegna non sarebbe mai stata contaminata da forme di organizzazione malavitosa.

Se ho ben compreso, si dovrebbe ammettere che determinati sintomi manifestatisi già da tempo possono essere, con grande probabilità, quelli tipici di una regione già ammalata di questo tipo di patologia. Si è affer-

mato, infatti, che il banditismo non è più quello di cui si è scritto da almeno 50 anni a questa parte, legato al codice barbaricino, ma è in realtà tutt'altra cosa; si è affermato altresì che i proventi dei sequestri potrebbero essere utilizzati per acquistare droga, quindi per ottenere un valore aggiunto che tutti conosciamo, magari per investire in armi e comunque per immettere il tutto all'interno di un circuito che ha un vertice, una regia e verosimilmente ha le sue filiali in Sardegna e le sue centrali altrove.

Sulla base di questo quadro, che ritenevo di conoscere già da qualche anno forse con la stessa sorte che è toccata al prefetto di Cagliari e al collega Bargone, vorrei chiedere ai nostri interlocutori, e in particolare al prefetto di Sassari, che cosa possano dirci con riferimento a presunte infiltrazioni mafiose nel settore turistico.

Vi risulta che negli ultimi anni siano state portate avanti iniziative di carattere alberghiero o comunque immobiliare, per l'acquisto di terreni, la costruzione di villaggi e alberghi, per l'ottenimento di deroghe alberghiere nei comuni costieri? Vi risulta, inoltre, che la Criminalpol e la procura abbiano avviato indagini per stabilire la provenienza di determinate richieste di tipo alberghiero? Vi risulta, in sostanza, che organizzazioni malavitose - si tratti della mafia, della Sacra corona unita o della 'ndrangheta - operino già di fatto nel territorio?

Tra parentesi, ricordo che qualche anno fa la Guardia di finanza ha sequestrato, nei pressi di Olbia, un intero villaggio realizzato da una di queste organizzazioni malavitose.

Se tutto questo vi risulta, ritenete che da questa semplicissima somma tra l'addendo costituito dai sequestri di persona e quello legato agli investimenti in zone che - questo è vero, signor prefetto Orrù - si tende a mantenere tranquille ma che proprio per quella falsa tranquillità possono essere molto esposte alle infiltrazioni mafiose, induca ad affermare con serenità ma con lucidità di pensiero che forse anche per la Sardegna è necessario modificare il tipo di atteggiamento tenuto dallo Stato e porre in essere con immediatezza strumenti idonei a cercare di estirpare ciò che verosimilmente si sta già radicando?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Il problema che lei pone, onorevole Scanu, è lo stesso che ci siamo posti anche noi: si tratta di attività di investigazione e di informazione estremamente complesse e delicate, tanto che io per primo ho sollecitato da tempo la costituzione a Olbia di una sezione dei reparti informativi della Guardia di finanza, cosa che dovrebbe avvenire quanto prima.

Credo però che, almeno allo stato attuale, si debba distinguere tra le attività tipiche della camorra, della 'ndrangheta e della mafia, e le manifestazioni criminali locali, che vedono nella droga - come si affermava in precedenza - il punto di coesione e di convergenza di altre attività criminali.

La questione degli investimenti immobiliari costituisce per noi il punto di maggiore interesse, che si presenta estremamente delicato. Come lei sa, onorevole Scanu, essendo sardo ed avendo svolto per molto tempo la funzione di sindaco di Olbia, per un certo periodo la situazione immobiliare è stata congelata da una serie di norme urbanistiche che dovevano essere ancora emanate. Oggi queste situazioni sono state parzialmente sbloccate e ci aspettiamo ragionevolmente che qualcosa avvenga; manteniamo, per così dire, la guardia molto alta, siamo attenti ed operiamo continue verifiche. Le indagini, tuttavia, non sono semplici, anche perché - lo dissi già due anni fa - molti degli atti vengono perfezionati non in Sardegna ma nella penisola; quindi, il controllo va necessariamente esteso ad altre sedi, perché gli atti sono riferiti a società con sede legale nel resto d'Italia e qualche volta addirittura all'estero. Si tratta pertanto di un lavoro di *Intelligence* estremamente complesso e delicato.

Oggi, comunque, sussistono le condizioni perché determinate situazioni ragionevolmente si verifichino: l'episodio, al quale accennava l'onorevole Scanu, della confisca di 150 miniappartamenti nella zona di Olbia è un caso tipico. Devo però riconoscere che in quella situazione siamo stati in parte fortunati, dal momento che i soggetti responsabili si sono dimostrati ingenui e non hanno agito al meglio: essi, infatti, avevano associato nell'affare alcuni soggetti che hanno destato immediatamente sospetti. Se però vengono condotte operazioni estremamente più complesse, con persone assolutamente insospettabili (incensurate e pulite anche sotto l'aspetto, per così dire, sociale), il discorso diventa molto più comples-

so e delicato. Siamo comunque all'erta e sappiamo che i presupposti esistono, per cui continueremo su questa strada.

Per quanto riguarda la criminalità sarda, vale quanto hanno già affermato i miei colleghi, oltre che io stesso: siamo indubbiamente di fronte ad un pericoloso salto di qualità, che dovrà essere contrastato anche con una maggiore presenza nel territorio.

Da parte mia, non sono abituato a valutare troppi aspetti in chiave sociale, forse perché mi considero estremamente pragmatico: giudico soltanto se vi sia convenienza nel fare determinate cose e non mi interessano troppo le ragioni di carattere sociale; in questa realtà i soldi ci sono, possono essere fatti anche molto bene ed è su tale aspetto che dobbiamo insistere, verificando i canali ed i soggetti dediti al riciclaggio, oltre a fare in modo che in questo contesto non ci sfugga nulla.

GIAN PIERO SCANU. E' evidente che a ciascuno di noi è consentito avere dei fenomeni criminosi - nella fattispecie mafiosi - un'immagine che può essere differenziata: per me la situazione è già allarmante e lo dico non solo come sardo ma anche come italiano, che poi è la stessa cosa, ma ho voluto fare questa sottolineatura per evitare che la mia necessità di comprendere meglio le questioni derivasse soltanto da un interesse di carattere regionalistico.

Poiché il prefetto Orrù ha citato - non l'avrei fatto io - la mia esperienza di sindaco di Olbia, voglio parlarne in questa sede. Di fronte a varie decine di richieste di deroghe alberghiere che, in qualità di sindaco, mi pervennero, per oltre venti - se non ricordo male - mi fu detto dalla Criminalpol, da lei, signor prefetto, dal procuratore della Repubblica e dal questore che quasi certamente erano di provenienza mafiosa, tanto che in alcuni casi le richieste di deroghe alberghiere erano state redatte con la stessa macchina da scrivere in una medesima località. Mi fu chiesto, quindi, di bloccarle: io non solo bloccai quelle deroghe, ma per una sorta di principio di astrattezza (anche perché in verità non mi vennero forniti elementi concreti per discernere il grano dal loglio), bloccai tutte le richieste di deroghe alberghiere.

Non le pare, signor prefetto, che il fatto che in un solo comune - quello di Olbia - siano state presentate tante richieste di deroghe alber-

ghiere per la realizzazione di interventi immobiliari del valore di varie decine o forse di centinaia di miliardi rappresenti di per sé un sintomo assolutamente eloquente, in termini negativi, riguardo alla volontà - non più alla sola attenzione - della malavita organizzata di radicarsi ad Olbia?

Il discorso relativo alle persone uccise per mafia, agli amministratori che vengono assassinati per un danno emergente o un lucro cessante riguarda eventualmente anche gli amministratori o gli investigatori che si sono frapposti all'avanzata della mafia e ci auguriamo - lo dico anche in maniera interessata - che questo non succeda.

Tuttavia, poiché la Commissione antimafia ha una funzione ben precisa e specifica, se la situazione si presenta effettivamente come insieme stiamo argomentando, vorrei che emergesse chiaramente che, nel momento in cui tutti i commissari, che hanno dimostrato identica sensibilità, hanno condiviso la necessità di effettuare questa visita, lo si è fatto per cercare di intervenire con immediatezza. Vi sarei quindi grato se, mettendo da parte un'apprezzabile dose di ottimismo, proprio in virtù del vostro alto ruolo e della capacità con cui lo svolgete, diceste che i tempi delle interpretazioni in chiave sociologica sono finiti, che è necessaria una maggiore presenza dello Stato e che occorre portare avanti un'azione rapportata alle realtà che vivono già condizioni di mafia. Infatti, nel momento in cui un'organizzazione malavitosa esprime il proprio interesse facendo effettuare sequestri di persona e rendendo la nostra isola una sorta di crocevia per la droga, oltre a far trovare armi di rara reperibilità in altre parti d'Italia (attivando verosimilmente anche forme di commercio) e poi inserendosi in maniera massiccia all'interno di realtà produttive come quelle delle coste, mi pare che sussistano tutti gli elementi per affermare che è giunto il momento di cambiare rotta e atteggiamento e di interpretare tutti quei sintomi, che in altre regioni sono vissuti in maniera certamente più evidente e dolorosa, ma che hanno verosimilmente la stessa origine e lo stesso denominatore comune.

PRESIDENTE. Per sintetizzare, l'invito dell'onorevole Scanu, che possiamo assolutamente condividere, è quello di andare più al centro delle situazioni: non si tratta di assumere atteggiamenti difensivi né di portare avanti

una criminalizzazione indiscriminata, ma è necessario cogliere più a fondo le questioni, perché altrimenti si resta sempre nel vago e nel generico: in altri termini, si paventa il rischio che qualcosa accada, ma non si comprende quale sia il motivo centrale di ciò che potrebbe essere o accadere.

Posso anche comprendere un atteggiamento difensivo, ma ritengo che non sia adeguato alla situazione esistente.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Non abbiamo alcuna intenzione di minimizzare il problema: siamo estremamente preoccupati, ma non siamo ancora in grado di provare con fatti obiettivi certe ipotesi che stiamo valutando con grande attenzione.

Quella dell'onorevole Scanu dovrebbe essere in realtà una conclusione, non una valutazione, se sarà confermata da una serie di informazioni e di riscontri, soprattutto di carattere giudiziario (insisto su questo aspetto), che oggi sono al vaglio degli organi competenti e riguardo ai quali il segreto istruttorio non ci consente di scendere troppo nel particolare; se dovranno farlo, lo faranno altri.

PRESIDENTE. Allora, vuol dire che lo chiederemo ai magistrati.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Voglio dire che non si è inteso minimizzare nulla, ma anzi è vero il contrario; a noi però, in quanto autorità provinciali di pubblica sicurezza, compete svolgere un'attività informativa sul territorio, ma non indagini strettamente di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Certo, su questo non c'è dubbio.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Una volta che il giudice avrà accertato e valutato tutti gli elementi, vi saranno le certezze. Quello che posso dire - lascerò poi spazio ai miei colleghi per le loro valutazioni - è che non abbiamo alcuna intenzione di sottovalutare il fenomeno. Non stiamo certo raffigurando l'immagine di un'isola serena con quattro delinquenti che fanno il loro bel "sequestrino" per comprarsi il bar, come avveniva

vent'anni fa: è esattamente il contrario! Ciò che intendiamo dire è che oggi non abbiamo ancora dimostrato, pur in presenza di sintomi e premesse estremamente eloquenti in questo settore, determinate situazioni, nonostante avvertiamo motivi di preoccupazione derivanti dalla consapevolezza di poterci trovare di fronte ad un salto di qualità che potrebbe creare condizioni molto vicine a quelle tipiche della criminalità organizzata. Certo, la zona di Olbia è estremamente delicata sotto questo profilo, anche perché in quella realtà esistono le premesse economiche per un salto di qualità del crimine organizzato; non credo infatti che la mafia focalizzi il suo interesse sull'80 per cento del territorio sardo notoriamente incolto e privo di qualsiasi valore. E' evidente, pertanto, che il nostro punto di interesse va riferito a determinate aree; peraltro, mi sento personalmente coinvolto nello sforzo che si cerca di esprimere in questa direzione. Le famose licenze alle quali accennava l'onorevole Scanu sono state bloccate, a giusta ragione...

GIANPIERO SCANU. Sì, ma sono state bloccate dal comune!

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Certo, ma su nostra richiesta. Oggi non posso scendere in particolari e dirle cosa è accaduto, a due anni di distanza da quell'episodio. Penso che lei, onorevole Scanu, lo comprenderà perfettamente. Le posso comunque assicurare che certe cose avranno un loro sviluppo futuro.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Mi risulta che le indagini alle quali accennava l'onorevole Scanu siano state avviate da molti anni dalla Criminalpol in Sardegna. Peraltro, sulla base di una serie di sospetti - diventati successivamente quasi certezze - a suo tempo è stato inviato un rapporto all'autorità giudiziaria.

Vorrei portarvi a conoscenza di un particolare che dimostra come nella regia e nell'organizzazione dei sequestri di persona sia avvenuto un salto di qualità. Nel nuorese, alcuni personaggi ad altissimo rischio negli anni scorsi avevano evidentemente ricevuto garanzie, da parte di persone che gravitano nell'ambito della criminalità sarda, con riguardo alla loro tranquillità, e per questo avevano probabilmente dato in contro-

partita somme di denaro. Questa tranquillità, improvvisamente, è venuta meno per cui gli interessati si sono rivolti a noi per chiederci protezione. Evidentemente, le persone che un tempo garantivano la loro sicurezza non sono state più in grado di farlo, presumibilmente per effetto di un salto di qualità della criminalità in conseguenza del quale si è creato un gradino superiore di delinquenza organizzata ad alto livello.

Vorrei inoltre far notare come nel nuorese, fino a poco tempo fa, si registravano numerosi incendi, mentre in questo periodo non ve ne sono. Ciò significa che gli ostaggi sono nel nuorese e che c'è una regia la quale stabilisce che in quella zona non vi debbano essere incendi. Ripeto: si sono sviluppati incendi nell'estrema periferia, ma non nel nuorese.

EFISIO ORRU' *Prefetto di Sassari*. Le considerazioni svolte dal collega Secchi dimostrano come in questo momento il territorio sia sottoposto ad una forma non dico di controllo ma almeno di pressione da parte di criminali i quali in qualche modo assicurano la loro presenza nelle campagne, incutendo in molte circostanze notevole paura. Il senatore Campus ha detto una grandissima verità: se chi vive in campagna potesse scappare, probabilmente la paura si trasformerebbe in fuga. Come fa, tuttavia, a scappare un proprietario terriero o un semplice pastore quando sa che la fuga lo separerebbe dal terreno o dal gregge che gli assicurano la sopravvivenza? In sostanza, queste persone sono condannate a rimanere sul territorio e ad essere soggetti alle leggi del territorio stesso, che molte volte si manifestano in forme di intimidazione di carattere tipicamente rurale che costringono gli abitanti delle campagne a subire certe pressioni. Il discorso del collega di Nuoro è esatto: oggi nel nuorese non avvengono più incendi, mentre brucia il nord della Gallura e il sud dell'isola, aree cioè nelle quali vi sono sì problemi ma comunque diversi da quelli riscontrabili nel nuorese.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi ringrazio per i vostri interventi esaurienti che ci hanno confermato i fenomeni che attanagliano la realtà sarda. Dal quadro che ci avete tracciato, si deduce che, sotto il profilo della cognizione dei fenomeni di criminalità organizzata in Sardegna, in questo momento non sia possibile individuare l'anello della connessione con le pubbliche

amministrazioni e con il livello politico, anche se a tale riguardo si potrebbe dire qualcosa anche perché - l'interessato me lo potrà confermare - quando il prefetto Orrù dichiarò che in Sardegna non vi era ancora Tangentopoli non è stato certo di buon auspicio...

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sono passati due anni da quella dichiarazione!

GIANVITTORIO CAMPUS. Sì, tra l'altro all'epoca le indagini erano ancora in corso.

Ci avete detto che le forze di polizia sono in numero più o meno sufficiente...

GIAN PIERO SCANU. Chi lo ha detto?

GIANVITTORIO CAMPUS. I prefetti hanno detto che, sotto il profilo numerico, le forze di polizia...

GIAN PIERO SCANU. Lo hanno detto nella prima parte della seduta, ma poi...

GIANVITTORIO CAMPUS. No, ci hanno detto che, sotto il profilo numerico, la consistenza delle forze di polizia è più o meno sufficiente, nonostante si avverta la necessità di una riorganizzazione.

Vorrei sapere se l'attività di *intelligence* in questo momento - mi riferisco all'ordinario e non alle fasi di emergenza - sia a vostro avviso sufficiente o se vada invece rinforzata, con riferimento sia alla possibilità di contattare e pagare collaboratori sia a quella di svolgere indagini patrimoniali più approfondite.

PRESIDENTE. Senatore Campus, a cosa intende riferirsi quando parla di "collaboratori"?

GIANVITTORIO CAMPUS. Sappiamo bene che per combattere determinate forme di delinquenza si possono e si debbono - così come è stato fatto in Sardegna - utilizzare persone perché parlino. D'altra parte, questo sistema ci ha

consentito di sgominare l'Anonima gallurese: all'epoca, sono state pagate determinate persone che hanno fornito indicazioni precise. Vorrei sapere se in questo momento disponiamo del necessario supporto di mezzi e di persone per svolgere l'attività di *intelligence* o se sia necessario procedere nel senso di una ristrutturazione e di un rafforzamento.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Per quanto riguarda la provincia di Sassari, posso dire che tutto è migliorabile e perfettibile. L'attività di *intelligence* e di informazione necessita di un continuo aggiornamento e miglioramento. Quando abbiamo accennato al ruolo delle forze dell'ordine, intendevamo riferirci anche alla fase della presenza e del controllo sul territorio, che in questo momento può essere considerata in modo abbastanza soddisfacente. Certo, l'attività informativa e quella di controllo del territorio sono due fasi distinte ma quella verso la quale è necessario oggi spingere maggiormente è senza dubbio l'attività di *intelligence*. Dobbiamo capire tante cose e fare in modo da non essere cattivi profeti. Le cose che ho dichiarato due anni fa hanno avuto una loro evoluzione solo dopo che alcune vicende sono state opportunamente chiarite. D'altra parte, determinati fenomeni sono entrati ormai a far parte della cronaca; abbiamo visto tutti cosa è accaduto nella pubblica amministrazione. Speriamo di non dover essere smentiti tra due anni quando probabilmente parleremo di condizionamento della pubblica amministrazione, fenomeno che mi auguro non si verifichi.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Anche a Nuoro le fonti informative sono state sensibilizzate, ricorrendo in particolare a vecchi ufficiali di polizia giudiziaria oggi in pensione, i quali hanno offerto la loro collaborazione in attività delicatissime e rischiose.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. L'attività informativa tradizionale ha ormai perso il suo significato da tanto tempo. Le stazioni dei carabinieri sul territorio non funzionano più come una volta, sia per motivi legati a carenze di organico sia perché è cambiata la mentalità: oggi, per esempio, viene fatto maggiore ricorso ai pattugliamenti piuttosto che alle tradizionali "passeggiate". Tra l'altro, vi è stata un'evolu-

zione anche nel settore degli strumenti: oggi viviamo in un paese ad alta tecnologia per cui anche per la Sardegna sarebbe necessario utilizzare tutti i mezzi informatici di collegamento.

PRESIDENTE. Vi sono carenze sotto questo profilo?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Sì, presidente. Il controllo del territorio, la buona volontà sono tutti aspetti utili, ma per la Sardegna va ripensato un modello di *intelligence* che abbia una grande valenza anche sotto il profilo del collegamento informativo con il centro. Il problema non è quello di posizionare le strumentazioni informative a Cagliari o in un altro punto dell'isola, ma di garantire alla Sardegna una capacità tecnologica di avanguardia. Sappiamo tutti come il computer, anche a fronte di informazioni che, di per sé, possono essere considerate asettiche, possa stabilire collegamenti tali da fornire gli *input* ad un filone di indagine molto importante. E' quindi indispensabile creare strutture tecnologiche che garantiscano l'acquisizione e l'elaborazione dei dati informativi oltre alla circolazione di tali dati in rapporto con analoghe strumentazioni degli apparati centrali del ministro dell'interno e della Cassazione. Se non viene garantita la circolarità delle informazioni, diventa difficile operare, ove si consideri che oggi per ricevere un'informativa occorrono almeno 40-50 giorni, a meno che non intervengano opportuni solleciti. Il problema, in definitiva, è quello di mettere in campo professionalità di livello diverso che, per quanto riguarda specificamente le indagini, siano capaci di effettuare una lettura dei documenti e dei fenomeni che, in collegamento con apparati tecnologici, fornisca indicazioni utili sotto il profilo investigativo. Tra l'altro, va considerata la particolare posizione geografica della Sardegna, che rende ancor più impellente la creazione di un momento di sintesi che non può certo essere garantito da me, ma solo da un apparato tecnologico di avanguardia.

PAOLO DEVECCHI. Se le rapine agli uffici postali sono effettuate in funzione dei sequestri di persona...

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. No, servono a finanziare il mercato della droga!

PAOLO DEVECCHI. In realtà, dai vostri interventi era venuto fuori anche il dato cui ho accennato. I sequestri di persona, dal canto loro, sono funzionali al traffico degli stupefacenti. Che tipo di collocazione ricevono i proventi ricavati da queste attività criminali? Tali proventi sono destinati ad attività formalmente lecite oppure sono portati fuori dall'isola grazie ad altre organizzazioni che esercitano un controllo sul territorio?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Quello che lei ha posto è l'interrogativo base, anche perché ha indicato l'anello finale di una catena che ancora dobbiamo dipanare completamente. Si tratta di stabilire se gli investimenti vengano effettuati in Sardegna oppure fuori dell'isola e, in quest'ultimo caso, dove essi avvengano. Il valore complessivo dei proventi illeciti comincia ad essere notevolmente alto, perché non va considerato soltanto il ricavato del sequestro o della rapina ma il risultato finale delle attività che portano all'utilizzazione di tale ricavato con il traffico della droga. I capitali investiti in questo modo potrebbero cominciare ad assumere valenze tali da determinare, anche se in piccolo, considerata la realtà isolana, lo stesso problema che più macroscopicamente avverte la criminalità organizzata di investire globalmente i proventi della droga, di collocarli in maniera pulita sul mercato. Questo è il punto: se noi andiamo a guardare la macroeconomia della droga, ci accorgiamo che ad essa sono collegati problemi esattamente contrari a quelli che stiamo esaminando, dal momento che non si sa dove collocare il fiume di denaro che viene percepito.

In definitiva, dobbiamo cercare di capire, con riferimento al circuito sardo, se i proventi illeciti siano destinati, in tutto o in parte, ai canali nazionali oppure rientrino, in qualche modo puliti, nei circuiti economici sardi. Ripeto: si tratta di un'ipotesi da verificare perché, oggi come oggi, la realtà economica sarda è quella che è ed è conosciuta da voi così come la conosciamo noi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il fattivo contributo fornito ai nostri lavori.

Incontro con i questori di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, vi ricordo che il nostro sopralluogo in Sardegna è finalizzato ad acquisire informazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con specifico riferimento ai sequestri di persona. In particolare, vorremmo sapere se la situazione della criminalità sia in qualche modo mutata negli ultimi tempi, sì che si possa pensare ad un'organizzazione più ampia di quella che in passato si manifestava quasi esclusivamente attraverso i sequestri di persona, se cioè sia riscontrabile una diversificazione dell'attività criminale che si estrinseca in nuove forme di iniziativa, così come mi pare rappresentino il traffico di armi e quello della droga, oltre alle attività di riciclaggio collegate ad investimenti di capitali illeciti nei settori turistico ed alberghiero e, in generale, negli appalti pubblici. Saremmo particolarmente interessati a che ci indicaste quelle che, a vostro avviso, sono le fonti e le strade del riciclaggio in Sardegna.

Saremmo anche interessati ad acquisire informazioni sullo stato attuale del coordinamento tra le forze di polizia (nonostante ci rendiamo conto che si tratta di una domanda retorica, alla quale risponderete certamente in termini positivi) e sugli eventuali collegamenti con il centro e le altre regioni sotto il profilo di uno scambio di informazioni che consenta un'attività di investigazione più adeguata, più approfondita ed anche più mirata.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Presidente, onorevoli commissari...

PRESIDENTE. Da quanto tempo è a Cagliari?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Da 28 anni. Per 18 anni ho diretto la Criminalpol ed ho quindi operato in tutta la Sardegna: sono stato questore di Oristano e di Nuoro e, da 5 anni, sono questore di Cagliari, città nella quale sono ritornato dopo una parentesi di attività in Calabria dove ero stato assegnato all'epoca del sequestro Caselli, in virtù del fatto che ero considerato un esperto in sequestri di persona. Nel caso specifico, ero stato inviato in Calabria per porre fine ad una

certa situazione di confusione: in sostanza, si è trattato di un incarico squisitamente politico.

Vi è stato un momento, verso la seconda metà degli anni ottanta, durante il quale abbiamo creduto che il fenomeno dei sequestri di persona si fosse esaurito. Ciò non perché le persone che si dedicavano a questo tipo di attività criminosa fossero diventate d'un tratto - quasi per effetto di un colpo di bacchetta magica - più buone, ma perché ad un certo punto si erano rese conto che quel tipo di reato non pagava più e, quindi, che non valeva la pena continuare a ricorrervi. Va considerato che il sequestro di persona occupa la vita di coloro che lo pongono in essere per un periodo minimo che va dai quattro ai sette mesi, a fronte della prospettiva di dividersi - in caso di esito positivo - non più di 60-70 milioni a persona e con il pericolo, effettivamente concreto, di essere arrestati. All'epoca, la percentuale dei sequestri in Sardegna per i quali venivano scoperti gli autori era superiore all'85 per cento. Alla fine degli anni settanta eravamo riusciti a mettere nell'impossibilità di nuocere le varie anonime, almeno 250 persone che facevano questo "mestiere" a tempo pieno. Il decremento del fenomeno, oltre che dalle cause fin qui citate, fu determinato anche da un ulteriore elemento collegato al traffico della droga. A Cagliari la droga è arrivata fin dall'inizio, come in tutte le altre città...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma va anche considerato che il fenomeno dei sequestri di persona era stato spezzato - se così posso esprimermi - dalla normativa che prevedeva il blocco dei beni dei sequestrati.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non sono d'accordo, anche perché il blocco dei beni riguardava più che altro la stampa, basandosi sul presupposto che, avendo pubblicato i giornali la notizia del blocco dei beni, i sequestratori rimanessero impressionati. In effetti, questo non avveniva mai.

PRESIDENTE. Vuol dire che, in concreto, nonostante la normativa, si continuava a disporre dei beni?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Più o meno, sì. Veniva esercitato un controllo piuttosto larvato ma nessuno è intervenuto drasticamente. Quando a Villasimius hanno rapito l'ingegner Bussi, addirittura erano stati bloccati i beni della Ferrari: comprenderà bene, presidente, cosa avrebbe potuto significare bloccare l'attività della Ferrari! In sostanza, si controllava un po' di documenti e di conti, ma non era quello l'aspetto determinante. Il decremento del fenomeno è stato dovuto alla mancanza di soggetti o, per lo meno, al fatto che la gran parte dei soggetti e delle famiglie dei paesi dai quali partivano queste imprese erano stati messi nella situazione di non poter nuocere. Il decremento è stato inoltre determinato dalla circostanza per cui, purtroppo, anche nel nuorese hanno cominciato ad essere esercitate nel campo della criminalità alcune attività che, probabilmente, risultavano più lucrose dei sequestri di persona. Insomma, si è verificata una situazione alla quale non avrei mai creduto conoscendo i sardi e la mentalità del nuorese. Evidentemente, però, la potenza del denaro è più forte di qualsiasi antica tradizione barbaricina. Non avrei mai pensato che una persona che fino al giorno precedente razzolava tra pecore e i maiali, ad un certo punto, con grandissima disinvoltura, prendesse l'aereo, andasse a Milano, comprasse un chilo di eroina, ritornasse in Sardegna, distribuisse la droga e viaggiasse a bordo di una Mercedes con il telefonino cellulare. Non sarei mai arrivato a credere ad una situazione del genere, eppure tutto ciò si è verificato! Si può affermare, con molta probabilità, che oggi i maggiori trafficanti di droga siano alcuni elementi del nuorese.

Per quanto riguarda i collegamenti con altre organizzazioni, vorrei anzitutto evidenziare che esistono contatti tra i trafficanti della provincia di Cagliari e quelli della provincia di Nuoro. L'esperienza ci ha insegnato come non si sia mai verificato che nell'organizzazione criminale dei sequestri fossero ammessi soggetti non appartenenti al mondo barbaricino tanto che, quando qualcuno ci ha provato, l'elemento, anche sardo, immesso nell'organizzazione, rappresentava comunque l'anello debole della catena. Oggi, invece, si verifica il contrario. Elementi della malavita cagliaritano esperti nel traffico dell'eroina e della cocaina hanno un favorevolissimo rigetto a Nuoro e in alcuni paesi del nuorese. Ciò

perché stanno insegnando ai criminali di quelle realtà il modo in cui si fanno i soldi, a prescindere dai sequestri di persona.

Un dato è certo: il sequestro di persona ha fatto registrare una ripresa nell'ultimo periodo. Ciò è avvenuto perché, pur trattandosi di un'attività rischiosa, vi sono ancora parecchi soggetti - mi riferisco ai latitanti - i quali non hanno ancora quella libertà di movimento che hanno invece altri pregiudicati che vanno e vengono dal continente e anche dall'estero per acquistare droga. Tali soggetti, se vogliono disporre di una somma di denaro, sono in sostanza "costretti" ad effettuare un sequestro. La figura cardine del sequestro di persona in Sardegna è proprio il latitante. Al contrario di quanto avviene in Calabria, dove il sequestrato viene solitamente custodito in una buca scavata sottoterra, alla quale i rapitori accedono ogni due-tre giorni per portar da mangiare alle vittime, in Sardegna uno dei banditi dell'organizzazione - ossia il latitante - fa in pratica la stessa vita del sequestrato e trascorre tutto il tempo del rapimento con lui. Vi è stato un sequestro nel corso del quale il bandito è stato per tre mesi in un anfratto sotterraneo. Il sequestrato non viene mai lasciato solo ed i latitanti sono abbastanza numerosi. Di qui, una ripresa del fenomeno.

Il pericolo è un altro: mentre prima il provento del sequestro veniva utilizzato per acquistare un altro gregge, per elevare di un piano la propria abitazione (e di questo non se ne accorgeva nessuno), per acquistare un bar che poi, nell'indicazione comune, finiva per avere la denominazione del sequestrato (all'epoca del sequestro Puligheddu, per esempio, il bar acquistato dai suoi sequestratori con i proventi del riscatto veniva indicato come il "bar di Puligheddu"), per acquistare villaggi turistici (è accaduto con un villaggio verso San Teodoro, come l'onorevole Scanu certamente saprà), oggi il pericolo (non so se già concreto o se ancora non concretizzato) è che i proventi del sequestro possano essere utilizzati per acquistare droga. In questo caso la prospettiva è molto, molto preoccupante, dal momento che il fenomeno del sequestro di persona, che ha manifestato segni di stanchezza, potrebbe ricevere un'ulteriore impennata. Il sospetto è avvalorato dal fatto che, ripeto, molti personaggi barbaricini della provincia di Nuoro le cui famiglie si sono occupate in passato di sequestri di persona, ci risulta che adesso traffichino in

droga. Quindi, il collegamento riscatto da sequestro di persona-acquisto di droga non è più un passo azzardato. Ci risulta che questi personaggi siano in contatto con elementi che in Sardegna non vengono certamente per motivi turistici: si tratta di soggetti appartenenti a determinate congregazioni o che, per lo meno, con queste ultime hanno conservato legami.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. A napoletani, pugliesi e siciliani.

PRESIDENTE. Come si manifesta la presenza di questi ultimi sul territorio?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si manifesta in un modo preciso. La colpa, a mio avviso, è stata delle carceri speciali prima e del soggiorno obbligato poi. Abbiamo documentato presenze in Sardegna di siciliani, sicuramente mafiosi, in contatto con pregiudicati di Mamoiada e di Orgosolo, i fratelli Cadino, Meleannino. Ci aveva molto meravigliato trovarli insieme, nel 1974; ci chiedevamo: cosa ci fanno i fratelli Corleo, della provincia di Trapani, sicuramente mafiosi, con Cadino Giovanni e con Meleannino? Li abbiamo interrogati e ce lo hanno spiegato: si erano conosciuti a Missaglia di Como, dove erano al soggiorno obbligato, poi i siciliani erano venuti in Sardegna perché all'Asinara era custodito uno dei loro fratelli e nel frattempo erano passati da Orgosolo per dare un salutino agli amici che avevano conosciuto a Missaglia di Como.

Naturalmente, anche allora, lo scopo dell'incontro - lo abbiamo capito troppo tardi, ma ci sembrava quasi inverosimile - era sicuramente il riciclaggio del denaro, anche perché le banconote di qualche sequestro di persona sono state trovate dalle parti delle città di questi personaggi. Ci sembrava ancora più strano il fatto che, dopo il 1974, questi personaggi di Orgosolo e di Mamoiada fossero stati arrestati e fossero rimasti dentro per cinque anni, ma, quando erano usciti, erano stati di nuovo documentati rapporti con gli stessi personaggi di cinque anni prima. A Cagliari, per esempio, vi è una fiorente comunità di napoletani.

PRESIDENTE. Come si sono stanziati?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Il primo insediamento risale addirittura all'anteguerra: sono persone per bene, che si dedicano soprattutto al commercio di tessuti e di scarpe. Della comunità fanno parte anche ingegneri e liberi professionisti: è gente che non ha mai dato fastidio a nessuno; posso dire, anzi, che appartengono alla parte sana della città di Cagliari. Vi è stata, però, una seconda immigrazione, che risale a qualche anno fa: si tratta di personaggi che, sotto la parvenza di un'attività lecita, come il commercio ambulante di tessuti o di altro, in effetti, si occupano di traffico di droga. Si sono stabiliti quasi tutti lungo la litoranea che porta da Cagliari a Villa Simius e gravitano nella zona di Quartu; per fortuna, abbiamo fatto una sorta di censimento di questi personaggi, li conosciamo, li abbiamo arrestati più di una volta ed abbiamo anche documentato rapporti tra loro e alcuni spacciatori cagliaritari. Non hanno il predominio del traffico della droga a Cagliari, perché i locali controllano una parte del traffico superiore ai napoletani, ma in effetti questi ultimi continuano a rimanere nella città: magari li arrestiamo, entrano in carcere o vanno via, ma poi tornano. La loro presenza, comunque, vi è sempre, anche se è controllata...

PRESIDENTE. E' un'attività di basso livello?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Anche loro appartengono ad organizzazioni camorristiche, anche se non sono elementi di vertice; fanno comunque parte di quelle famiglie. Ne conosciamo i nomi, li abbiamo arrestati, a volte anche per traffico di armi: questo potrebbe dimostrare che il traffico d'armi può andare di pari passo con quello di eroina.

Il fatto che mi preoccupa di più, però, è che la realtà della Sardegna è simile a quella dei vasi comunicanti: non si può dire che un fenomeno sia limitato alla provincia di Nuoro, di Sassari, o di Oristano; se a Cagliari non vi sono sequestri, non è che non mi debba preoccupare. Ultimamente si sta creando un legame tra i personaggi cagliaritari e quelli del nuorese che si occupano dei sequestri di persona.

Praticamente, è finita l'era del banditismo sardo; lo stereotipo del tipico bandito sardo, vestito di velluto, con l'olezzo di formaggio

pecorino, non esiste più, neanche a Orgosolo, o a Mamoiada. Oggi, sono tutti, in certo senso, alla moda; esiste il banditismo metropolitano, che fa molta più paura. Dopo 28 anni di lavoro in Sardegna, capivo certi personaggi con facilità, conoscevo la loro mentalità, sapevo se potevo fare o no determinate domande; difficilmente ti dicono le cose come stanno, ma se uno li frequenta, magari ti potranno dire un proverbio ogni tanto, dopo che hai fatto 500 chilometri per andarli a trovare e, se capisci la loro mentalità, dal proverbio puoi interpretare tante cose. Adesso, tutto ciò è finito: anche in Barbagia esiste il banditismo metropolitano. Mi ha meravigliato moltissimo, per esempio, vedere certi personaggi che hanno la donna russa: quando mai, in passato, si poteva verificare una cosa del genere? L'esistenza della donna russa indica che questi personaggi hanno imparato le strade dell'est europeo, non credo per motivi turistici. Da questo punto di vista, è un momento molto delicato per la Sardegna.

Il fatto dei rapporti con i siciliani, o con i pugliesi, a mio avviso, non significa che siamo attanagliati dalla mafia, o che quest'ultima ha gettato i suoi artigli anche su tutta la Sardegna. Non ritengo assolutamente questo, ma bisogna stare attenti perché, come non avrei immaginato che il sardo barbaricino potesse andare a Milano ad acquistare la droga (ma ci sta andando, e ha dimostrato che lo sa fare), potremmo, se non ci attiviamo tutti, trovarci in una situazione che non sarebbe simpatica.

Per quanto riguarda gli insediamenti edilizi, forse in provincia di Cagliari vi sarà sempre qualche tipo di imbroglio; tuttavia, non mi sentirei di affermare che le organizzazioni criminali abbiano adocchiato iniziative sulle coste per effettuare speculazioni, perché conosciamo più o meno tutte le ditte che operano in provincia di Cagliari, che sono quasi sempre locali. Probabilmente la situazione delle altre province è diversa dalla nostra. Sono preoccupato soprattutto per la droga e per quello che può implicare lo scambio di opinioni e di informazioni fra questi raggruppamenti di soggetti: il cagliaritano, fino a qualche tempo fa, era completamente non considerato dal barbaricino, mentre oggi esiste questa richiesta, che ha certamente un significato, a mio parere. Mi riferisco al campo della droga.

PRESIDENTE. Con riferimento al traffico di armi, quale è la sua entità?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non abbiamo mai trovato grossi quantitativi; abbiamo però trovato, in singoli episodi, armi che non erano mai circolate in Sardegna, come kalashnikoff od altro, probabilmente di provenienza dall'est europeo.

PRESIDENTE. Quando?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Negli ultimi tre anni, non prima. Abbiamo trovato in precedenza altre armi, che però provenivano, nella maggior parte dei casi, dalle rapine ai cacciatori, uno sport che si pratica tuttora, soprattutto in provincia di Nuoro nei giorni di caccia, ai danni dei cacciatori cagliaritari.

PRESIDENTE. Qual è l'attuale situazione dei sequestri di persona, che durano da parecchi mesi?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Una delle qualità - se così la vogliamo chiamare - del sardo, bandito oppure no, è la pazienza: è una pazienza spaventosa, per la quale 5 o 15 giorni, un mese o cinque mesi, sono la stessa cosa quando ci si è messi in testa di raggiungere un determinato profitto. Il fatto che i sequestri in corso stiano durando tanto (sette mesi) non è neanche un record, perché nel 1979 un commerciante di Sassari è rimasto sequestrato per otto mesi; vi sono stati altri sequestri che sono durati cinque, sei, sette mesi. Il sequestro termina quando i banditi si convincono che più di tanto non riusciranno ad ottenere dalla famiglia. E' un braccio di ferro: se banditi sapessero oggi, in questo momento, che più di una certa somma non possono ottenere, il sequestro finirebbe subito. Fino a quando, però, si rendono conto che il braccio di ferro instaurato con i familiari può portare 500 milioni o un miliardo in più, il sequestro prosegue e non si preoccupano assolutamente. E' una pazienza terribile, spaventosa.

PRESIDENTE. Chi tiene i contatti in questi casi?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si è determinato a questo proposito un nuovo fatto, che ci ha messo un po' in difficoltà. Fino a 3-4 anni fa i contatti venivano tenuti dai cosiddetti emissari, i quali seguivano un determinato percorso indicato dai banditi; vi era un estenuante ragnatela di percorsi, le macchine degli emissari percorrevano 5 o 600 chilometri, ad un certo punto appariva il segnale indicato nella lettera, i banditi venivano fuori ed iniziavano le trattative. Alla fine, però, i banditi si sono resi conto che questo rappresentava un punto debole per loro, perché bene o male era il momento in cui dovevano tirare fuori la testa; con l'esperienza che avevamo acquisito noi, in trent'anni di sequestri, su strade che sono sempre le stesse (le chiamavamo il percorso di guerra), potevamo intuire molte cose. Con l'esperienza personale che avevo, se leggevo l'itinerario indicato dai banditi, potevo prevedere dove avrebbero fermato la macchina degli emissari. Quando si sono resi conto che si trattava di un loro punto debole, non vi sono più stati percorsi, né emissari, mentre è spuntata la figura del cosiddetto garante, che ci ha completamente spiazzato.

Il garante è un personaggio che ha la fiducia dei banditi e dei familiari: una volta raggiunto l'accordo sul prezzo del riscatto, il garante prenderà i soldi e li conserverà per consegnarli ai banditi, nel momento in cui riterrà opportuno farlo. Mentre la consegna avveniva prima nei percorsi che conoscevamo e controllavamo (ci è capitato di essere a cento metri, e di vederli, anche se si era sempre di notte), il garante ci ha completamente spiazzato. Si tratta di solito di un sacerdote, che non dovrebbe fare un'attività a mio avviso illecita, soprattutto ora in vigenza di una precisa disposizione di legge, oppure, quando il garante viene indicato dai banditi (il che è avvenuto più di una volta nell'ultimo periodo), si tratta praticamente, secondo me, di uno dei banditi. Questo è il punto: è uno dei banditi e non potrà mai dire che faceva il garante per carità cristiana.

PRESIDENTE. In sostanza, il garante sfugge di più al vostro controllo?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sfugge quasi completamente al controllo, anche perché non sapremo mai con assoluta certezza se il riscatto

è stato o meno pagato. Inoltre, il fatto che i banditi non mettano mai la testa fuori, cosa che prima facevano, ci impedisce di avere le idee chiare su determinati elementi.

PRESIDENTE. Le famiglie collaborano con voi?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sono 28 anni che mi occupo di sequestri di persona; ho perduto il conto, ma avrò trattato più di 130 sequestri, in presa diretta tutti quelli dal 1967 al 1985, quando sono stato promosso questore (ho continuato ad interessarmene, ma non come prima): e bene, solo qualche famiglia di sequestrato non sardo, o di sequestrato trattato talmente male che la sete di vendetta era più forte rispetto al desiderio di considerare una pagina chiusa, ha collaborato. Raramente ci danno un aiuto per quanto riguarda le indagini tese all'identificazione dei responsabili; quando questi ultimi sono stati individuati, la collaborazione è forse superiore. Comunque, su 130 sequestri, mi è capitato di vedere tre o quattro costituzioni di parte civile da parte del sequestrato e dei suoi parenti. Questo dimostra che non vi è molta collaborazione.

PRESIDENTE. Secondo quanto ci hanno riferito i prefetti, anche la popolazione locale non offre collaborazione.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. La popolazione locale non dà alcuna collaborazione perché, pur essendo leggermente cambiate determinate situazioni nei paesi più bui della Barbagia, non esiste ancora una rottura morale completa fra la popolazione e i banditi. Di solito, la maggior parte della popolazione tende a considerare il bandito un pastore sfortunato, uno al quale è successa una disgrazia.

PRESIDENTE. Ma, se si tratta di latitanti, non sono pastori sfortunati!

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, ma li considerano pastori sfortunati, persone alle quali è capitata una disgrazia. ù

PRESIDENTE. La disgrazia di essere latitanti, o di avere fatto parecchi soldi con i sequestri?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Questa è la mentalità, signor presidente. In certi paesi, i banditi, i latitanti, si chiamano "omines de mala sorte".

GIAN VITTORIO CAMPUS. Li chiamavano così; adesso è un po' diverso.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Comunque, non esiste una rottura morale completa, tant'è vero che vi sono manifestazioni esteriori, come quelle con i lenzuoli, o dei bambini dell'asilo, certamente non delle persone che contano in alcuni paesi.

PRESIDENTE. Per i sequestri di persona, quindi, vi sono le stesse difficoltà che esistevano vent'anni fa?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Di più.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che si conosca ancora poco il mercato della droga, nelle sue dimensioni, nelle sue provenienze, eccetera; altrettanto vale per il traffico di armi e ancor più per il settore del riciclaggio, per il quale non si sa assolutamente nulla. Come mai vi è questa difficoltà ad avere un quadro informativo utile anche ad indirizzare le indagini e si vaga in una sorta di nebulosa? A cosa è dovuto?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Signor presidente, anche quando abbiamo arrestato i responsabili dei sequestri (ne abbiamo arrestati moltissimi, abbiamo sbaragliato 4 o 5 anonime), non siamo mai riusciti, però, a recuperare il provento dei sequestri, anche quando i responsabili hanno confessato. Gli investimenti dei proventi dei sequestri che si sono verificati fino agli anni ottanta erano facilmente controllabili (la casa, l'ovile, il bar, qualche partecipazione nei villaggi turistici) ma effettivamente, quando i riscatti sono passati all'ordine dei miliardi, deve essere intervenuto un altro tipo di organizzazione che si occupa del riciclag-

gio, organizzazione probabilmente non sarda. Ecco perché vi può essere la presenza di persone che non appartengono al mondo sardo.

PRESIDENTE. Il sequestro di persona è sicuramente un reato molto difficile; il traffico di stupefacenti ormai non lo è più. Come mai si vaga ancora nelle indagini?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Posso dirle che, a Cagliari, il 90 per cento degli arresti avviene per droga.

PRESIDENTE. Sono arresti in flagranza?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, oppure determinati dal fatto che abbiamo rinvenuto eroina, cocaina.

PRESIDENTE. D'accordo, sono arresti in qualche modo di *routine*; bisognerebbe risalire alla fonte...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Alla fonte, non vi è un'organizzazione del tipo della mafia che si occupa di questa attività. Vi sono dei grossi trafficanti, che conosciamo, ma quello che colpisce a Cagliari è che vi è un'infinità di persone (qualche migliaio) che fino a ieri, o avant'ieri, hanno vissuto senza infamia e senza lode, e che poi si sono resi conto che un viaggio ai tropici, o una macchina di lusso, potevano essere un sogno non irrealizzabile e si sono messi a trafficare droga. E' molto strano: ci è capitato il caso di molte famiglie nelle quali padre, madre, figli ed anche la nonna trattavano la droga, alla stregua di piccole imprese familiari. Vi sono molte di queste situazioni.

Vi sono, quindi, i grossi trafficanti, che conosciamo ma che è difficile prendere in flagranza, perché usano mille accorgimenti; vi sono, poi, quelli che scopriamo essere trafficanti di droga quando li arrestiamo, ma sono davvero molti, perché - ripeto - la droga ha attecchito a Cagliari fin dall'inizio, quando è divenuta un caso nazionale. Vi è, quindi, un esercito di tossicodipendenti, che per vivere ancora un giorno ha bisogno della dose quotidiana, il che naturalmente alimenta la

microcriminalità. Quanto di brutto succede ogni giorno a Cagliari, dal furto dell'auto, allo scippo, al furto in appartamento, è determinato dal bisogno del tossicodipendente di procurarsi il denaro per la dose quotidiana. Se non vi fosse questa situazione, Cagliari sarebbe un'isola felice.

PRESIDENTE. Vi sono attentati ai negozi, o contro gli amministratori pubblici?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì; due anni fa, in città, si verificò una serie di attentati, che ci preoccupò. Abbiamo poi stabilito (ed abbiamo denunciato molte persone) che anche questi episodi erano determinati dalla droga (venivano messe delle bombe a causa degli sgarri). Gli attentati verificatisi a Cagliari ed in provincia erano determinati al 90 per cento da contrasti fra trafficanti di stupefacenti, per l'occupazione di una piazza, e così via. Oltre alle bombe, vi sono stati anche omicidi: erano personaggi che non scherzavano. Ne abbiamo arrestati 54, per fortuna, perché erano pazzi da legare, con il cervello spappolato dalla cocaina e sparavano con la massima disinvoltura (è successo che hanno tirato fuori la pistola perché qualcuno li ha superati in macchina).

Gli attentati erano quindi determinati, al 90 per cento, dai contrasti tra famiglie di spacciatori abbastanza importanti. Posso dire, però, con una certa tranquillità, perché non mi consta diversamente, che in provincia di Cagliari non siamo ancora toccati dal racket. Non lo dico soltanto io: è un aspetto che ci preoccupa molto e al quale prestiamo particolare attenzione. Abbiamo svolto più di una volta riunioni a cui abbiamo invitato i rappresentanti delle associazioni dei commercianti e degli industriali, i quali ci hanno confermato che, al di là di qualche sporadico episodio, il fenomeno ancora non esiste. E' un aspetto che ci distingue da altre città della penisola che invece vivono il problema. Non è che per questo debba calare l'attenzione, poiché è anzi il momento in cui bisogna stare più attenti.

PRESIDENTE. Collaborate con le altre questure?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Signor presidente, ho visto "nasce-re" il dottor Pitea in polizia, ed è stato anche vicequestore a Cagliari; non dico che è mio fratello, ma è quasi un mio figlio. Si immagini, quindi, se non collaboriamo!

PRESIDENTE. Mi riferivo alle questure di altre regioni, per esempio della Lombardia.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. E' successo, anche l'altro giorno, che abbiamo segnalato trafficanti di droga milanesi alla squadra mobile di Milano, con la quale ci stiamo scambiando informazioni. Siamo d'altronde coscienti che è difficile per noi lavorare in questo campo, per quanto riguarda gli aspetti esterni alla Sardegna. Abbiamo avuto colleghi che, da 30 grammi di eroina, sono arrivati a Bangkok, il che, però, non si può fare abitualmente.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il questore di Nuoro.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sono a Nuoro da circa 11 mesi. La situazione della provincia è particolare, come è noto, per la questione dei sequestri di persona; ho già sofferto, d'altronde, il problema dei sequestri in Lombardia per 10 anni. Il sequestro sardo ha però caratteristiche completamente diverse: non ha alcunché di visibile, i familiari collaborano fino ad un certo punto, dopo il quale diversificano le strade e vanno per i fatti loro. L'attività investigativa, quindi, deve tendere ad acquisire quante più notizie è possibile circa il sequestro, il cammino che stanno facendo i familiari, l'eventuale garante che normalmente non si conosce, le modalità di contatto con i familiari (perché la lettera può arrivare al parroco, all'amico, a un'altra persona, con l'indicazione di portarla alla famiglia). Spesso, quindi, è difficile individuare elementi di indagine precisi circa la richiesta, la prova della vita del sequestrato, ed altro: bisogna svolgere un'attività investigativa molto pressante, asfissiante, per acquisire anche notizie circa il sequestro e il riscatto.

Per quanto riguarda i sequestri tuttora in atto, vi sono notevoli problemi, in primo luogo quello del garante, che deve essere cercato:

tentiamo di tampinarlo, di controllarlo. Le strade della provincia sono difficilissime per cui i pedinamenti sono complicati; una macchina si vede a chilometri di distanza, per cui bisogna compiere degli sforzi enormi per cercare di seguire il garante, il che è quasi sempre impossibile. Vi è anche un'altra difficoltà, rappresentata dal fatto che le cifre attualmente richieste sono elevatissime: è anche questo, probabilmente, un elemento distintivo rispetto ai sequestri del passato, quando cifre grosse vennero richieste soltanto nel caso De Angelis e in qualche altro...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Purtroppo le hanno pagate, e ne stiamo soffrendo le conseguenze adesso.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Vi sono richieste assurde, di svariati miliardi, alle famiglie, per cui non riescono ad arrivare al punto base per concludere poi l'eventuale trattativa.

Le richieste elevate, d'altronde, possono essere anche collegate ad un budget deficitario dei sequestratori, che da alcuni anni a questa parte, in definitiva, hanno ricavato poco dai sequestri: nel 1994, per esempio, non hanno ricavato niente, perché il notaio Mazzarella, a Siniscola, si è liberato, il Marras, detenuto sempre ad Oliena si è anch'egli liberato (quindi, due sequestri, agli inizi del 1994, sono andati male per i sequestratori); nel 1993, avevano ricavato qualcosa soltanto dalla Furlanetto, mentre il sequestro Ruiu, purtroppo, si era concluso tragicamente. Il budget è quindi deficitario da alcuni anni a questa parte.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi è stato il caso Kassam.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, nel 1992; stavo facendo l'analisi del 1993 e del 1994, anni in cui i sequestri non hanno dato molti risultati.

Il sequestro di persona, quindi, va seguito con molta attenzione, cercando quante più vie alternative possibile per arrivare a determinare le cifre richieste, i movimenti che si stanno facendo, e tutto il resto.

Le famiglie, in generale, stanno collaborando, ma evidentemente, arrivati al punto chiave, cercheranno di andarsene per i fatti loro.

Per quanto riguarda la droga, nel nuorese, in definitiva, vi sono pochi effetti visibili del fenomeno. Il nuorese è considerato zona di deposito, considerato il grande numero di ovili, stabili abbandonati, montagne, eccetera: è quindi facilissimo nascondere, anche i sequestrati, e nonostante tutte le battute che facciamo, purtroppo, non riusciamo ancora a venirne a capo. Vi sono elementi poco visibili anche con riferimento alla droga: stiamo comunque cercando di approfondire il fenomeno ed abbiamo compiuto qualche operazione in tal senso. Nel nuorese, ovviamente, la situazione orografica e delle strade favorisce moltissimo anche i latitanti, per i quali si sta compiendo uno sforzo notevole. A dicembre, infatti, catturammo Asproni il responsabile del sequestro Farouk.

Viene compiuta anche una ricerca accurata sui personaggi che gravitano attorno ai latitanti, sui familiari, gli amici, e così via. D'altronde, abbiamo sperimentato che qualche nuorese aveva agganci anche sul continente, tant'è vero che alcuni mesi fa si è conclusa un'operazione a Bologna con l'arresto anche di personaggi del nuorese.

PRESIDENTE. In quale settore?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Stupefacenti, sequestri di persona ed altro. L'operazione si è conclusa a Bologna, con diversi ordini di custodia cautelare: abbiamo arrestato anche alcune persone del nuorese.

PRESIDENTE. Vi è stato un collegamento fra voi e Bologna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì.

PRESIDENTE. Con l'input dato da voi, o da Bologna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. L'operazione è stata conseguenza del sequestro Silocchi. L'operazione si è sviluppata, man mano, con varie intercettazioni ed attività di indagine, per cui siamo riusciti ad allargare il quadro e ad identificare determinate persone che sono state

tratte in arresto. Abbiamo, quindi, anche un quadro di riferimento sul continente, in questo senso, sempre nell'ambito dei sequestri: d'altronde sappiamo che anche alcuni sequestri effettuati in Toscana e nel Lazio avevano, in definitiva, addentellati con elementi del nuorese...

PRESIDENTE. Più che addentellati, i nuoresi erano i veri e propri autori, che semmai trovavano addentellati in Toscana!

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, forse il termine era eufemistico.

E' insomma un quadro abbastanza complesso, che si sta cercando di completare negli ultimi tempi con una diversa attività, tant'è vero che a Nuoro abbiamo anche alcuni colleghi toscani e romani: il ministero sta compiendo uno sforzo enorme in questo senso, per cercare di approfondire eventuali collegamenti e completare il quadro, al fine di verificare se esiste qualche forma di associazionismo che cominci ad emergere a poco a poco. Esiste comunque un quadro di riferimento, sia pure ancora non preciso al massimo, ma con qualche elemento che cominciamo a considerare con molta attenzione.

GIAN PIERO SCANU. In che senso parla di associazionismo?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Si comincia ad intravedere un quadro di persone collegate fra loro per la consumazione di reati fra i quali, in particolare, il sequestro di persona.

PRESIDENTE. Non soltanto in Sardegna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. No, specificamente in Sardegna. Evidentemente, poi, vi sono riferimenti con parenti sul continente (non negli attuali sequestri). Abbiamo un quadro di riferimento precedente, ed in base al quadro attuale stiamo vedendo che qualche elemento comincia ad emergere per quanto riguarda gli attuali sequestri. In sostanza, si sono messi assieme alcuni elementi per consumare questi reati, anche in conseguenza dei sequestri già avvenuti. Possiamo dire, per esempio, che possono

esservi collegamenti tra Asproni, coinvolto nel sequestro Farouk, ed altri sequestri. Questo è il quadro cui accennavo: un gruppo di persone associate fra loro per consumare un sequestro di persona. Accenno ad ipotesi investigative; d'altronde, stiamo facendo uno sforzo enorme per identificare, nell'ambito di un progetto globale, determinati personaggi e valutare i loro collegamenti, cercando di seguire un iter che arrivi a delle conclusioni. E' un quadro investigativo *in fieri*, che evidentemente dovrà essere collegato ad altro: avevamo, per esempio, Giau Domenico, che poi è stato ucciso, il quale stava cominciando a pentirsi. D'altronde, in materia di sequestro di persona, pentiti non ne esistono, almeno qui in Sardegna.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ne sono esistiti tanto tempo fa.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, tanto tempo fa. Stiamo lavorando, comunque, per mettere assieme quanti più dati possibile, tant'è vero che, presso la questura di Nuoro, sono stati recentemente installati computer di grossa potenza, proprio per un'analisi completa di tutti i dati relativi alla criminalità, per riuscire a guardare dentro i fenomeni e per verificare se esiste o meno questa organizzazione. Bisogna valutare, inoltre, eventuali collegamenti, anche in riferimento al continente. Al momento, è soltanto un lavoro di ipotesi e di istruttoria.

Per il resto, va considerato che negli anni passati i sequestri di persona si erano un po' ridotti, perché i delinquenti si erano dedicati ad attività più immediatamente redditizie, come le rapine ai furgoni di trasporto valori ed ai furgoni postali. Vi erano state, infatti, delle rapine in serie, concluse con l'omicidio di una guardia giurata, che si erano poi improvvisamente fermate, da un anno e mezzo a questa parte, mentre riprendeva invece il fenomeno dei sequestri di persona. Quindi, nell'ambito di queste varie ipotesi, si cerca di vagliare se gli episodi delle rapine ai furgoni postali e dei sequestri rientrano in un unico contesto dal quale ricavare gli elementi partecipanti a questi fatti criminosi.

Nella provincia di Nuoro la microcriminalità è ad un livello molto contenuto. Stiamo studiando alcuni episodi legati alle armi, perché nel giro di poco tempo sono stati commessi tre furti in armerie, eseguiti

realizzando dei buchi da case vicine. Nel giro di tre-quattro mesi sono stati asportati una cinquantina di fucili e dieci pistole. Abbiamo alcune ipotesi investigative e stiamo esaminando anche questo fenomeno.

A Nuoro poi si commettono rapine a cacciatori, normalmente nei confronti di cagliaritani o sassaresi, non nei confronti di nuoresi.

PRESIDENTE. Esistono collegamenti con movimenti indipendentisti?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Di questo non abbiamo ancora tracce precise e chiare. Sì, circolano voci e d'altra parte il nostro mestiere è fatto anche di intuito e di supposizioni. Per ora, non sembra sussista un collegamento del genere.

PRESIDENTE. Nel corso di altre indagini non era stato sequestrato materiale che facesse pensare a questo collegamento?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. No.

PRESIDENTE. A me risulta di sì.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. E' stato sequestrato dai carabinieri un quantitativo di armi che però faceva parte di uno stock che era in giro e che probabilmente faceva capo a quel famoso Giau Domenico di cui parlavo prima. E' un episodio collegato a fatti precedenti.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Desidero fare una premessa. Forse con un pizzico di presunzione poliziesca, devo dire che le nostre conoscenze informative sono molto al di là di quel che possa apparire. E' vero che le conoscenze che nascono dalla nostra attività non sempre sono trasportabili in ambiti di valutazione diversi; alludo all'ambito strettamente giudiziario. Però, le assicuro che proprio in virtù della conoscenza dell'ambiente e di un'intensa collaborazione e coordinamento tra le varie questure siamo in grado di avere una conoscenza dei fenomeni che caratterizzano questa terra veramente molto elevata. Lo dico senza presunzione. Potrei forse avere qualche riserva mentale a rispondere ad alcune domande,

ma mi libero da questo condizionamento e forse le dirò qualcosa in più, qualcosa che per esigenze di segreto istruttorio potrei non dire. Però, lo dirò in modo tale che possa essere recepito dalla Commissione.

Sono rientrato in Sardegna dopo tre anni e mezzo di esperienza come questore in altre sedi (peraltro, sono stato in Sicilia). Ho lavorato a lungo - come ricordava il mio ex questore ed ora collega Pazzi - e mi sono occupato di sequestri di persona. Ho diretto la Digos, che si occupa sotto il profilo informativo dei vari fenomeni sociali e cerca di studiarne le cause. Quindi, conoscevo la situazione. Sono stato lontano da questa terra per tre anni e mezzo e francamente devo dire di aver trovato una situazione completamente nuova. Forse, chi è restato qua può non avvertire immediatamente questo passaggio graduale, lento; ma chi ha subito un distacco lo avverte subito tornando a lavorare nello stesso ambiente.

In realtà, questa situazione l'avevamo ipotizzata da tempo ed era fatale che accadesse, perché in questa società si possono facilmente sviluppare rapporti anche fra soggetti che si trovano a distanze notevoli. Al di là del discorso sulla densità della popolazione, la Sardegna ha vissuto, a mio giudizio, due fasi importanti. Innanzitutto, una migrazione verso il continente, che ha trasferito tanti soggetti e li ha messi a contatto anche con realtà criminali diverse. E' vero che il sardo è sospettoso e diffidente - nella relazione della Commissione antimafia del 1993 vengono fatte, con motivazioni sociologiche, tante osservazioni, francamente non tutte condivisibili - però è anche intelligente e in questi contatti sa carpire informazioni.

Oltre a questa situazione, bisogna considerare anche il contatto carcerario, che è stato un notevolissimo veicolo di trasmissione di esperienze. Ci sono state le esperienze politiche di soggetti che hanno studiato nelle università del continente, che erano figli di banditi, nati in un ambiente particolare in questa terra, e che lì hanno socializzato ed hanno attraversato una evoluzione. Era fatale che questo accadesse.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. La televisione!

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Dieci anni fa molti paesi non vedevano la televisione.

L'altro fenomeno è stato la migrazione interna: una colonizzazione delle province sarde da parte dei nuoresi. Questa migrazione interna ha anche sconvolto certi rapporti sociali. Conosco di più per motivi di lavoro la provincia di Cagliari e quella di Sassari e posso dire che l'entroterra cagliaritano è controllato da una nuova imprenditoria - in realtà un'attività agro-pastorale di vecchio stampo - che è riconducibile a fonnesi e desulesi; nel sassarese abbiamo il dilagare degli orunesi.

PRESIDENTE. Che attività svolgono?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Arrivano e comprano anche aziende di notevole dimensione; portano soldi che non so se possano provenire dalla mungitura del latte.

Hanno sconvolto un certo tipo di rapporti sociali. Le parlo della provincia di Sassari per non invadere altre competenze. Il sassarese ha una caratteristica completamente diversa da quella degli altri sardi, è un sardo a modo suo. Non dico che sarebbe propenso alla delazione, ma ha un'apertura diversa. L'arrivo di queste realtà ha sconvolto anche i rapporti di buon vicinato. Nella Nura vi sono insediamenti di orunesi che costituiscono delle enclave circondate da vecchi sassaresi che si trovano a disagio.

PRESIDENTE. Sono state condotte indagini sulla capacità economica per poter fare questi acquisti di terreni ed altro?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. A mio giudizio, questi fatti sono stati sconvolgenti; principalmente hanno legato situazioni diverse. Ho fatto riferimento anche ai contatti politici. Non deve apparire dietrologia, ma i contatti politici dell'epoca con gruppi del continente ci avevano convinto - io e il dottor Pazzi più di ogni altro - che i sardi non avevano alcun interesse a fare ideologia politica, ma avevano semplicemente interesse ad operare in questa terra, volevano speculare su quelle organizzazioni e volevano portar via loro le armi. Nel contempo, stavano mutuando certi modelli organizzativi, per esempio la compartimentazione, il che è in contrasto con quanto afferma la relazione della Commissione

antimafia del 1993, nella quale il sardo viene ancora individuato come il bandito solitario, che mangia pane carrasau e formaggio: non esiste più questa figura. Questi rapporti sociali hanno modificato il quadro della situazione ed era fatale che si giungesse a questo risultato.

Sono convinto che non fosse sbagliato quel che anch'io ho sostenuto a suo tempo, cioè che i sequestri non avevano più motivo di esistere. Il sequestro non aveva più motivo di esistere non perché non vi fosse la propensione a commettere questo reato, ma perché non era economicamente utile; non c'erano dubbi. Bisognava impegnare una struttura organizzativa, per quanto precaria, almeno all'epoca, per tempi piuttosto lunghi, mentre una rapina oggi consente un bottino di 100 milioni nello spazio di pochi minuti. Allora, come si giustificano i sequestri? Solo se l'entità del riscatto giustifica il rischio che bisogna correre. Due elementi sono importanti nel sequestro: l'entità del riscatto (e quindi il coinvolgimento e il rapporto con la famiglia costi quel che costi per indurla a pagare una certa somma) e la riduzione dei rischi. Questi obiettivi sono stati raggiunti. La nostra preoccupazione in questo momento è che se si dovesse consentire di pagare agli attuali sequestratori le cifre di cui si parla, non usciremmo più dai sequestri di persona, perché - al di là di ogni ipocrisia - si tratta del reato più facile da commettere. Non ci si venga ad insegnare come prevenire un sequestro, perché non è possibile! Chi vuole insegnarci questo, venga a conoscere la realtà sarda!

Tornando ai due aspetti fondamentali nel sequestro, l'entità del riscatto e le garanzie, vengo alla figura del garante. Vedo quest'ultima figura in termini più negativi di quelli in cui è stata descritta: il garante garantisce la banda dei sequestratori! Di soggetti sequestrati ce ne sono tre in ogni sequestro: l'ostaggio, il latitante - che pure è un sequestrato, perché è condannato a fare da guardiano - e la famiglia, che è sequestrata da parte del garante. Questa è la caratteristica del sequestro.

Cosa avviene? Una volta consumato il sequestro, la famiglia si rivolge a noi con un solo obiettivo: spera che nelle prime 24 ore un intervento immediato porti alla liberazione dell'ostaggio. Se questa situazione non si realizza - ed è difficilissimo perché i tempi di allarme sono tali da consentire quei venti minuti di margine che permettono di trasferire

l'ostaggio nelle zone di tradizionale custodia - gli interessi si diversificano. La famiglia ha un solo obiettivo: liberare il proprio congiunto. E' un momento delicato, perché si sdoppiano le competenze. Al coordinamento da parte nostra subentra un altro tipo di coordinamento, o meglio una direzione: è il magistrato a dirigere tutta l'attività. Sono convinto che sia più facile il coordinamento di polizia che non il coordinamento giudiziario, perché l'impegno del magistrato lo porta ad occuparsi solo di quel singolo aspetto. Forse, la stessa limitazione degli organici della procura distrettuale impedisce una gestione unitaria di un fenomeno al quale non si può guardare con un occhio tipicamente giudiziario. Il magistrato fa riferimento alla fattispecie ipotetica violata, a quel caso concreto, non solo nella fase giudicante - perché non va mai a guardare le connessioni con altri fatti, ma è propenso a giudicare solo quel fatto - ma anche nella fase inquirente. Questo noi non lo facciamo. Ecco perché mi permettevo di esaltare la nostra attività conoscitiva generale.

Cosa avviene in quel momento? Si passa da un ambito di competenza di polizia ad un ambito giudiziario. Per noi sorge un'esigenza essenziale, quella della omogeneità del comportamento: il metodo investigativo da seguire deve essere in linea generale identico per tutti i sequestri di persona. Non possiamo diversificare i metodi di comportamento, altrimenti correremmo il rischio - che si è verificato - che qualcuno faccia allusioni al fatto che si sia privilegiata una famiglia rispetto ad un'altra.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. In Sardegna non lo hanno mai detto.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Per fortuna, no.

PRESIDENTE. A parte i rapporti tra voi ed i magistrati, si può soffermare sui mutamenti che lei ha incontrato?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Dicevo che l'obiettivo di ridurre il rischio è stato ottenuto con la figura del garante. Si tratta di una persona che è quasi al di là della legge, perché dovrebbe fornire non dico alla polizia ma alla magistratura di volta in volta una serie di risposte

a determinati comportamenti, non può operare in un ambito di impunità totale.

PRESIDENTE. Non sapete neppure chi sia questo garante?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Lo sappiamo sempre! Lo individuiamo sempre, ma nei suoi confronti dobbiamo attivare un tipo di attività investigativa che è identica a quella che attiviamo nei confronti dei banditi, mentre ci troviamo, con la copertura, diciamo, giudiziaria, con una persona che appare invece quasi come un benefattore. Abbiamo avuto un caso molto importante di un garante assolto per aver agito in stato di necessità: è una cosa veramente inaudita!

Le facevo il discorso della valutazione globale dei fatti. In questo contesto, cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo che l'affinamento di queste attività non nasce solo dalla mentalità del pastore nuorese; si avverte chiaramente che c'è qualcosa di più, quasi uno studio a livello giudiziario, nel senso che si è capito come muoversi attraverso i meandri del codice.

PRESIDENTE. Andiamo un po' al di là dell'argomento. Certamente con l'esperienza ultradecennale dei sequestri si sarà capito come comportarsi rispetto al codice. Ma vorrei capire bene l'elemento di diversità che lei sostiene di aver trovato, indipendentemente dall'aspetto dell'organizzazione, dalla figura del garante. Ci sono connessioni e in quali settori con la criminalità organizzata del continente? Si pone attenzione a questo aspetto, perché finora ho avuto l'impressione che l'attenzione ci sarà pure ma con scarsa fattività. Lei parlava prima degli orunesi che sono arrivati in provincia di Sassari ed hanno acquistato. Si è capito come hanno fatto a comprare? Si è capito se sono proprio loro a comprare? Quali collegamenti ci sono anche con le altre regioni?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. A queste valutazioni siamo pervenuti sulla base di un esame abbastanza semplice della situazione. Siamo partiti dalle connessioni di tipo soggettivo. Mentre prima esse erano limitate al sequestro di persona, cioè una stessa persona era individuata tra gli

autori di più sequestri, la situazione è cambiata quando abbiamo rilevato che le connessioni soggettive si estendevano a episodi legati al traffico della droga o ad omicidi, che avevano rilevanza perché nascevano in un contesto completamente nuovo, legato a rapporti di tipo criminale con il continente. Per queste valutazioni siamo partiti da una serie di omicidi che ci hanno condotto al di là del mare. Però, si trattava sempre di soggetti che avevano svolto una funzione rilevante all'interno dei sequestri di persona. Non è semplicemente un'ipotesi, perché l'abbiamo prospettata al magistrato.

PRESIDENTE. Quando l'avete prospettata?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Abbiamo inviato un'informativa all'autorità giudiziaria, che credo condivida questa impostazione, almeno come sviluppo investigativo.

PRESIDENTE. E' una cosa recente?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Sì. Abbiamo proposto queste situazioni al magistrato ed abbiamo evidenziato questi tipi di collegamento, con riferimento a fatti e soggetti precisi. Naturalmente, da un punto di vista di polizia, crediamo a questa impostazione, ma abbiamo bisogno di un supporto documentale. C'è stata una svolta in occasione di un recente episodio che ha riguardato Olbia, la rapina alla Meridiana. E' stato un caso singolare che ci ha portato ad evidenziare la responsabilità di soggetti nuoresi, legati ai sequestri di persona, materiali esecutori della rapina. Si è trattato di una rapina veramente atipica, perché sono stati sottratti materiali avionici che non avevano un mercato.

PRESIDENTE. Bisognava anche sapere che c'erano quei materiali.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. La rapina poteva essere eseguita solo in due posti: Napoli o Olbia. La presenza di questo materiale era un fatto arcinoto. E' stata una rapina con sequestro di persona eseguita da soggetti locali. Hanno commesso questa rapina con l'elenco del materia-

le da portar via! I sardi non sarebbero mai arrivati a tanto. Tra l'altro, trattavano questo materiale - che peraltro è abbastanza sofisticato - da ex pastori, lo lanciavano da una parte all'altra senza delicatezza, scaraventandolo su un furgone.

PRESIDENTE. Quindi, era su commissione?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Non ci sono dubbi. Siamo ad un buon livello di conoscenza, tant'è vero che siamo arrivati ad arrestare due dei materiali esecutori. Si tratta di due soggetti che compaiono non solo in questo reato, ma anche in sequestri di persona e che a loro volta figurano in contatti o comunque in una struttura organizzativa che presuppone interessi diversi dall'ambito strettamente locale.

Non credo tuttavia che esista un reale nesso tra una presunta organizzazione che può essere nata su questa terra ed organizzazioni più sofisticate di tipo mafioso del sud. Sono piuttosto convinto che in questa terra, con una connotazione strettamente regionale, si svilupperà un'organizzazione che mutuerà metodologie criminali di altre organizzazioni, ma le adatterà alla realtà sociale locale. Se non altro per interessi economici apprezzabili, si può giungere a contatti con altre organizzazioni, ma non credo all'affiliazione. Crediamo possa sorgere una struttura organizzativa che utilizzi il bottino, se congruo, del sequestro o della rapina per un successivo investimento in altre attività che svolgono anche le altre organizzazioni criminali, come il traffico della droga, con un ritorno attraverso contatti con queste organizzazioni, ma per un'utilizzazione strettamente regionale.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. La provincia di Oristano è l'ultima nata, con una modesta estensione territoriale e con una popolazione molto ridotta. Il capoluogo è facilmente controllabile, perché ha 30 mila abitanti. Non esiste microcriminalità. Il traffico di droga è normalmente costituito da consumatori che vengono a rifornirsi a Cagliari ed è molto ridotto: si parla di 500-600 persone. Però, si presta ai sequestri di persona. In gennaio c'è stato il tentativo di sequestro del notaio Fassino, che per fortuna è stato sventato all'ultimo secondo. Le macchine

erano già pronte, una *Thema* sotto casa e una *Uno* sotto l'ufficio, e, grazie ad una segnalazione, siamo riusciti a sventare questo sequestro, anche se non abbiamo catturato i sequestratori, perché ci hanno visto arrivare.

Il sequestro della Licheri si presenta abbastanza anomalo se prendiamo per vera la tesi che il sequestro deve puntare a far conseguire una somma elevata.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non esistono sequestri anomali.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Naturalmente, è un normale sequestro.

PRESIDENTE. E' anomalo come provento?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Si tratta di una famiglia borghese di Abbasanta: la sequestrata, il marito e i figli non hanno soldi. Stanno bene i fratelli, un ex medico dentista del luogo e un altro professionista, entrambi in pensione. E' chiaro, però, che è molto più difficile ricevere un compenso da parte dei fratelli che non dai familiari più stretti. Ecco perché si presenta un po' anomalo. Comunque, non si tratterà di grosse somme. Anche la somma richiesta non era indicata bene: c'era un numero infinito di zeri, ma l'abbiamo individuata in 2 miliardi. Non sono partiti, come nei sequestri Vinci e Checchi, da cifre astronomiche, molto più elevate di questa. Questo fa pensare forse ad un sequestro di vecchio stampo, eseguito da quei sequestratori agro-pastorali di cui parlava il questore Pazzi. Ci sono alcune ipotesi investigative che sembrano valide. Però, esistono difficoltà obiettive, perché i sequestratori hanno inviato una sola lettera il 5 giugno e poi non si sono fatti più vivi.

Nell'alto oristanese e in una parte del nuorese, perché le delimitazioni geografiche servono fino ad un certo punto, ci sono reati tipici della zona, come intimidazioni con incendi a trebbie e trattori. Però, non esiste racket; si tratta di intimidazioni a livello personale.

PRESIDENTE. A cosa dovrebbero servire queste intimidazioni?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Per esempio, una ditta che è andata a lavorare a Sedilo, un paese vicino al nuorese, ha subito un attentato ad un trattore.

PRESIDENTE. Perché?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Toglieva lavoro ad una del posto. Sono controversie locali, che talvolta provocano omicidi. Ce ne sono stati tre nell'oristanese tra il 1994 e il 1995.

PRESIDENTE. Se toglieva lavoro ad un'altra, vuol dire che questa aveva un peso specifico, una protezione.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Le indagini non hanno portato a conclusioni sul fatto.

ANTONIO BARGONE. Per arrivare a commettere un attentato l'interesse doveva essere forte.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. La possibilità di lavorare in questi paesi è molto ridotta.

PRESIDENTE. Non si può lavorare da tutte e due le parti? Se ci sono due imprese, non si può avere lavoro da una e dall'altra?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Questa impresa veniva da fuori. Ha assunto questo lavoro e si vede che ha dato fastidio a qualche impresa locale.

PRESIDENTE. Veniva da fuori?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Sì, non era del posto. Ha dato fastidio e c'è stata questa ritorsione, questo atto di intimidazione. Ma sono atti molto sporadici. In effetti, non esiste neanche microcriminalità, per quel che si può dire per il capoluogo. Il resto

della provincia è costituito da piccoli centri. Tutta la provincia comprende 150 mila abitanti. Sia nel capoluogo sia negli altri centri si può svolgere attività di prevenzione senza particolari problemi.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei chiedere se secondo voi i quattro sequestrati siano ancora vivi.

Il prefetto di Sassari prima ha affermato che le forze dell'ordine hanno un controllo pressante del territorio. Ecco perché Vinci è in mano ai sequestratori da 223 giorni e perché gli altri hanno superato i 60 giorni senza dare notizie! Questo potrebbe pregiudicare l'incolumità fisica dei sequestrati?

Nel 1993 ad Oristano si sono svolte indagini nei confronti di soggetti della pubblica amministrazione. In queste indagini ricorreva spesso il nome di un presunto appartenente alla loggia P2, che aveva collegamenti con noti imprenditori siciliani. Vorrei sapere se e in che termini si siano concluse queste indagini?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Le indagini non sono concluse per quanto riguarda quell'episodio. Sono tuttora in corso sotto la direzione dei magistrati.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ritengo che i sequestrati siano ancora in vita. La soppressione di un ostaggio è l'ultima *ratio*. Dal 1967 ad oggi 24 persone sequestrate non sono tornate a casa. Però, questo dipende dal fatto che quando il sequestro è lungo può succedere di tutto. Può succedere che il sequestrato non ce la faccia a sopravvivere, vinto dallo stress della lunga prigionia, soprattutto se è persona anziana o malata. Può succedere che uno dei banditi, per vincere la monotonia di lunghi pomeriggi trascorsi in un anfratto, in una grotta con il sequestrato, parli e poi si renda conto di aver detto di più di quanto avrebbe dovuto dire. Sono casi che si sono verificati in passato. Può succedere anche che il sequestrato, analizzando il come e il perché, capisca da dove sia partito il colpo e sia tanto ingenuo o sprovveduto da farlo capire e in questi casi non c'è nessuna speranza di ritorno.

Comunque, anche analizzando quel che sta succedendo adesso, ci sono lettere autografe del sequestrato, anche se avrei qualche dubbio per il sequestro di Calangianus. Voglio essere un po' ottimista, al contrario dei miei colleghi, perché se questo sequestro fosse stato un omicidio camuffato da sequestro, lo avrebbero ucciso subito. Naturalmente, non sono addentro alle indagini e parlo solo per esperienza. Siccome so che qualche notizia è giunta un mese dopo il sequestro, questo mi fa pensare che non si tratti di un omicidio camuffato, perché altrimenti lo avrebbero subito ucciso.

In tutta la storia dei sequestri in Sardegna non è mai successo che abbiano sequestrato una persona con l'intenzione di sopprimerla una volta conseguito il riscatto. Vogliono soltanto i soldi. Naturalmente, può succedere che nel corso del sequestro si verificano quegli incidenti di cui ho parlato prima e che il sequestrato non ritorni e in 28 anni 24 persone non sono tornate. Molti di questi avevano anche pagato il riscatto e questo dimostra che non sempre il pagamento del riscatto è garanzia per la salvezza della vita dell'ostaggio.

Ritengo che il controllo del territorio non possa assolutamente pregiudicare. Le racconto un episodio. Quando si facevano i percorsi e ci si appostava per vedere cosa succedeva, in un'occasione è successo che i banditi abbiano detto agli emissari: "Mi raccomando, parlate piano, non fate troppo rumore, perché la polizia è appostata a 200 metri". Questa è la dimostrazione che non si preoccupavano eccessivamente. Né il controllo del territorio impedisce adesso a costoro di muoversi. Tutto quello che stiamo facendo è forse utile, utilissimo per togliere dalla mente di alcune persone l'idea di commettere un altro sequestro, ma non credo che rappresenti un ostacolo.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Indubbiamente, che anche da parte loro si avverta la presenza sul territorio, per un certo ampliamento dei servizi - perché stiamo lavorando in una situazione di emergenza - lo sentiamo, lo sappiamo, perché abbiamo fonti dirette che ci portano questo messaggio. Però, certamente non incide molto, proprio perché il sequestro non ha più una sua mobilità, è diventato stanziale. Hanno il sequestrato in un posto sicuro. Appena tornerà uno dei sequestrati, cercheremo di

verificare se esistono nuove metodologie anche per quanto concerne la custodia: non è certo che l'ostaggio sia nei luoghi tradizionali di custodia. Non necessariamente deve trovarsi nel Supramonte; potrebbe essere custodito in un luogo completamente diverso. Mentre una volta spostavano continuamente l'ostaggio, probabilmente oggi tutto questo non avviene. Però, la nostra presenza riduce la possibilità di movimento, perché non operiamo solo sulla normale viabilità, ma abbiamo intensificato i servizi in campagna. Le squadriglie battono giorno e notte le località impervie dove sappiamo per esperienza che vengono portati gli ostaggi. E' anche vero che questo territorio è atipico, perché i nostri uomini percorrono anche tre chilometri in montagna senza incontrare una sola persona. Però, vi assicuro che avvertono la nostra presenza.

GIANVITTORIO CAMPUS. La legge sul blocco dei beni ha determinato la modifica della figura dell'intermediario, in quanto ha reso illegale, se non per un familiare stretto, la possibilità di mantenere contatti con i sequestratori. E' noto, stando all'esperienza degli ultimi sequestri, che ciò ha determinato la nascita di quello che voi definite garante, mentre io lo chiamo intermediario di professione, che è poi un delinquente, in quanto non può che essere tale, dal momento che sa di rischiare anch'egli.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Su questo siamo d'accordo.

GIANVITTORIO CAMPUS. La sentenza alla quale faceva riferimento il dottor Pazzi riguarda un caso a parte, in cui l'interessato è stato assolto perché agiva in stato di necessità per salvare una vita umana.

Tale situazione ha determinato, da un lato, il fatto che la famiglia del sequestrato non collabori più, o almeno lo faccia in misura minore, e, dall'altro, la creazione della figura cui facevo riferimento, che rende le indagini più difficili, dal momento che scoprite solo in un momento successivo di chi si tratti ma non lo sapete mai prima, e questo costituisce un ostacolo nelle indagini volte alla liberazione dell'ostaggio.

In più, si sta presentando il rischio - vorrei che mi confermate se ciò sia vero - che, a seguito del blocco dei beni, soprattutto per alcuni (non per altri perché, come affermava giustamente il dottor Pazzi, nel blocco sono state lasciate delle maglie larghe, ma questo non è avvenu-

to sempre), l'intermediario sia anche colui che dice alla famiglia del sequestrato: "I soldi sono questi e dovrete restituirli pagando un tasso di interesse". Si creerebbe così un ulteriore *business* intorno al sequestro, per cui credo che in quella legge qualcosa vada rivisto, perché essa, anziché reprimere o comunque rendere più facile la strategia di prevenzione di un crimine, agevola anche un altro reato rendendo più difficili le indagini, più complicata la vita del sequestrato e maggiore lo stress dei familiari, i quali vedono nella polizia che indaga anche sul blocco dei beni un elemento che li ostacola nel tentativo di far liberare il proprio congiunto. In più, la famiglia deve sobbarcarsi un aggravio finanziario, dal momento che si trova a dover pagare per anni debiti a livello di usura. Vorrei sapere se tale connessione esista effettivamente.

Infine, negli ultimi casi - ammesso che ciò sia confermato dalle indagini, ma negli altri casi è stato confermato - il nodo del sequestro è il latitante. Ricordo, al riguardo, che una delle politiche che ha portato allo sradicamento dell'anonima gallurese era stata quella di trovare dei pentiti che parlassero. Allora, poiché il latitante lavora per pochi soldi, in quanto non riesce a fruire del riciclaggio del denaro in droga e armi, ma viene pagato fondamentalmente a prestazione, mi chiedo se potremmo pagarlo noi profumatamente per indurlo a costituirsi, troncando così un anello importante di questa catena.

Si tratta dello stesso concetto applicato per i pentiti di mafia, ai quali si arriva addirittura a garantire l'impunità.

PRESIDENTE. Ai pentiti di mafia vengono concessi questi benefici perché parlano di altri, non perché si costituiscono.

GIANVITTORIO CAMPUS. Non mi interessa il fatto che si costituisca in sé: il latitante potrebbe costituirsi, fare la chiamata di correo, essere pagato e ricostruirsi una vita altrove con la propria famiglia; in questo modo però verrebbe stroncato un crimine organizzato.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Per quanto riguarda i sequestri verificatisi fino al 1982, abbiamo "inventato" la legge sui pentiti quando ancora non c'era: il pentito non viene fuori, per così dire, dal cilindro

del prestigiatore, ma si pente quando viene messo con le spalle al muro, lo si pone di fronte alle sue responsabilità, per cui si arrende. Cito, per esempio, il caso di Gregoriani, il quale ha parlato quando gli abbiamo dimostrato inconfutabilmente che egli aveva partecipato ai sequestri Troffa e Kassam; in questo modo siamo riusciti a scoprire altri sequestri, che erano tutti collegati.

Devo aggiungere che per me è stato più faticoso gestire Gregoriani, il quale aveva una moglie e sette figli, piuttosto che arrestarlo: infatti, una volta acquisiti determinati elementi, è stato facile procedere al suo arresto, mentre gestire lo stesso Gregoriani, con la moglie e sette figli, è stato un lavoro improbo, dal momento che non c'era ancora la legge sui pentiti. Alla fine mi sono visto costretto a rivolgermi ai gesuiti, perché nessuno lo voleva.

Posso allora affermare che abbiamo "inventato" la legge sui pentiti, perché a un certo punto si è deciso che quel soggetto non poteva stare in carcere, dove l'avrebbero ucciso, ma non poteva restare neppure a casa sua, dove avrebbe subito la stessa sorte; quindi, per necessità gli è stato dato un passaporto e adesso nessuno sa dove sia. Egli, comunque, ci ha consentito di scoprire nove sequestri e di arrestare 250 persone. Si è trattato, signor presidente, di un'acrobazia giuridica, perché - lo ripeto - in quel momento non c'era ancora la legge sui pentiti, ma ciò dimostra che possono esservi pentiti anche nell'ambito dei sequestri di persona.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. Il senatore Campus però si è soffermato su un problema diverso: a suo avviso, sarebbe opportuno introdurre un'incentivazione affinché i latitanti si costituiscano. Non so quanto ciò sia fattibile.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ho fatto costituire 17 latitanti, che erano i maggiori dell'epoca, e lo Stato mi ha aiutato.

PRESIDENTE. E' possibile ripetere adesso questa esperienza?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Penso di sì. Se è stato possibile allora, perché non dovrebbe esserlo adesso?

PRESIDENTE. Allora, che cosa manca per procedere in questo senso?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Allora si andava a parlare con il fratello, con l'avvocato...

PRESIDENTE. Adesso quest'attività informativa non c'è più?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. No, perché lo Stato non offre più un aiuto da questo punto di vista.

PRESIDENTE. In sostanza, introducendo un irrigidimento non si è ottenuto in realtà lo scopo che ci si prefiggeva?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Il latitante si costituiva se gli si assicurava qualcosa per cui valesse la pena costituirsi.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Nel corso di vari colloqui investigativi che stiamo portando avanti, ci troviamo di fronte al muro del silenzio.

Stiamo effettuando - lo ripeto - continui colloqui investigativi, ma non c'è assolutamente alcuno spiraglio di collaborazione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Tutti hanno un prezzo!

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Mi riferisco a persone già arrestate, che quindi potrebbero aspirare ad ottenere benefici.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Il quadro nuovo è proprio questo. Oltre tutto, concentriamo la nostra attenzione sulla figura del latitante, che è certamente importante nell'economia del sequestro, perché è colui il quale si espone maggiormente: si trova infatti a diretto contatto con il sequestrato, rischia di essere visto e indicato. Ma ciò è importante da un punto di vista - se mi si consente di usare questo termine - strettamente militare.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che non sempre il latitante è tale in quanto effettivamente ricercato: vi sono, infatti, persone che vivono da latitanti per scelta autonoma, senza essere ricercati; si tratta dei cosiddetti latitanti volontari.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Hanno l'*animus* del latitante.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Si tratta di persone che fanno quel mestiere.

Il senatore Campus ha fatto riferimento alla legge sul blocco dei beni, che rappresentava un tentativo di far risparmiare qualcosa alla famiglia del sequestrato (era soltanto questo), cercando di avallare il convincimento, da parte dei banditi, che la disponibilità economica non era quella presunta e comunque, anche nel caso in cui fosse stata quella, lo Stato l'avrebbe bloccata, nella speranza di veder fissato per il riscatto un importo inferiore a quello che i malviventi avrebbero potuto chiedere.

Anche se ho qualche riserva sull'efficacia di questa norma, credo che essa abbia un effetto psicologico, anche perché poi in realtà il riscatto viene sempre pagato in forme perfettamente attinenti al potenziale economico del sequestrato e alle conoscenze dei sequestratori.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non sempre.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Da questo punto di vista, la norma può in qualche modo agevolare, ma nella sua applicazione non si dovrebbe arrivare alle estreme conseguenze; invece, nell'ambito di un'interpretazione logica razionale, la situazione dovrebbe essere gestita in un modo completamente diverso, al fine di evitare ripercussioni negative, eventualmente attraverso una nuova formula legislativa.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sono sempre stato favorevole alla linea di fermezza, perché sono convinto che, quando il sequestro di persona ha cominciato ad assumere le caratteristiche di un'industria, se tutti i procuratori della Repubblica avessero seguito in Sardegna la stessa

linea di fermezza, non saremmo arrivati al punto in cui siamo giunti. Finché vi saranno i soldi, i sequestri non finiranno mai.

GIAN PIERO SCANU. Intervengo molto brevemente per trattare insieme ai questori presenti un aspetto che ho già tentato di affrontare con i prefetti delle province sarde, non per giungere alla formulazione di un medesimo teorema, ma per cercare di capire quanto abbia senso questa visita della Commissione antimafia in Sardegna.

Se la cosa non vi offende (ma la vostra cortesia sarà tale da evitare questo rischio), proprio per una questione di celerità del discorso, vi pregherei di rispondere con un sì o con un no.

Con riferimento alle vostre province, ritenete di poter affermare che le stesse, soprattutto in relazione agli investimenti, siano da considerarsi immuni da eventuali infiltrazioni di carattere mafioso?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. In modo assoluto, no. Non ho però elementi per stabilire che queste infiltrazioni di carattere mafioso ci siano effettivamente; non lo escludo, per quanto riguarda la provincia di Cagliari.

PRESIDENTE. Non lo esclude perché non si può escludere nulla oppure perché vi sono dei riscontri?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Noi conosciamo...

GIAN PIERO SCANU. Dottor Pazzi, se me lo consente, vorrei spiegarmi meglio. L'ho ascoltata, come sempre, molto volentieri - lo stesso discorso vale anche per gli altri questori - ed ho constatato che lei ha parlato dell'immagine molto pittoresca del pastore che poi prende l'aereo, acquista una Mercedes e così via; anche se è inutile in questo momento fare dotti riferimenti al passato, ricordiamo situazioni oleografiche analoghe che riguardano la storia non solo dell'Italia, ma anche di altri paesi: magari i soggetti interessati avevano un sigaro più lungo di quello che poteva avere il barbaricino, ma l'impostazione è la stessa.

Si assiste ad un cambio di mentalità, di atteggiamento e di attività, all'accettazione di una nuova filosofia legata al guadagno a tutti i costi, che non ha nulla a che vedere con la presunta liberazione dal bisogno di cui si parlava un tempo secondo certi facili sociologismi. Poi lei ha parlato di droga ed ha evidenziato, al pari degli altri questori, la vastità del fenomeno, in relazione non solo al consumo, ma anche alla presenza in generale dello stesso fenomeno in Sardegna.

Si è parlato inoltre di armi e lei stesso ha citato i *kalashnikov*, sicuramente non facili da ottenere da chicchessia; sembra comunque che siano state ritrovate armi in grande quantità.

Infine, si è fatto riferimento a personaggi verosimilmente legati alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta. Tuttavia, non ho ancora sentito dire - ma forse il dottor Pitea non l'ha detto perché ha preferito approfondire il discorso in altri ambiti - che in provincia di Sassari vi sono - o potrebbero esservi - verosimilmente investimenti di stampo mafioso nel settore edilizio, alberghiero, immobiliare, nell'acquisto di terreni e così via.

Mettendo insieme tutti questi elementi, alla fine si può affermare che esiste, non la possibilità, ma la forte probabilità che vi sia stato un salto di qualità, in termini negativi, della malavita sarda e che questa possa essere già in contatto con la criminalità organizzata del continente, tanto da indurre a ritenere che di fatto, anche se non vissute in maniera cruenta come accade in altre regioni, possano esistere le condizioni della presenza di attività organizzate anche nella nostra isola?

Lo dico anche perché se la Commissione antimafia ha deciso di effettuare questa visita in Sardegna, vi è una ragione: la nostra non è infatti una Commissione d'inchiesta sul banditismo, ma è la Commissione antimafia, che è venuta in questa realtà per cercare di capire se, con i sequestri di persona, con l'usura, il racket, l'acquisto di ville e appartamenti, gli incendi o altre attività illecite più o meno eclatanti, in Sardegna possa essere arrivata la mafia oppure associazioni malavitose assimilabili a quella comunemente definita mafia. Non so se mi sono spiegato.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si è spiegato perfettamente.

PRESIDENTE. Il quadro c'era già all'inizio; poi, se le risposte sono vaghe...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ho affermato chiaramente che abbiamo documentato dei contatti con alcuni personaggi. Non mi sento di affermare che la mafia sia già qui; vi è comunque la forte probabilità che, se non oggi, ciò avvenga in un prossimo futuro. In Sardegna, infatti, arriva tutto, magari con ritardo, e quando arriva assume anche una particolare virulenza.

GIAN PIERO SCANU. Mi scusi se la interrompo, dottor Pazzi, e mi scusi anche lei, presidente, se sto rubando troppo tempo.

PRESIDENTE. Il fatto è che si torna sempre sullo stesso discorso: lei, dottor Pazzi, sta parlando del prossimo futuro, ma noi vogliamo sapere quale sia la situazione adesso.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Vorrei concludere facendo riferimento ad una situazione verificatasi due anni fa a Carbonia.

PRESIDENTE. Al di là della casistica specifica, vogliamo sapere se adesso si possa dire, ed eventualmente in base a quali elementi, che c'è una presenza delle organizzazioni mafiose.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Posso dire di aver constatato l'esistenza di contatti tra malavita sarda e alcuni personaggi che facevano parte di certe congreghe; questi rapporti li ho visti. Ma non posso affermare che in Sardegna o nella provincia di Cagliari vi siano già attività mafiose nel senso che intende l'onorevole Scanu. Vi sono stati indubbiamente - lo ripeto - dei contatti.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Credo che l'onorevole Scanu si aspettasse una risposta leggermente diversa.

Personalmente, vengo da un'esperienza vissuta in Sicilia, dove svolgevo la funzione di questore a Trapani; in quella realtà si ha un

concetto della mafia intesa come struttura militare; si cerca quindi di colpire una struttura mafiosa che è quella che opera sul territorio principalmente sotto la forma militare. Ma la mafia non è quella: essa, infatti, ha bisogno principalmente di riciclare anche i propri personaggi trasferendoli altrove, non con il *kalashnikov*; non è questo che mi preoccupa, perché in questa realtà il *kalashnikov* non arriverà mai, non avremo mai la manifestazione mafiosa.

GIAN PIERO SCANU. Ma se arriva il denaro sporco, arriva la mafia!

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Vengo subito alla risposta. Quell'ipotesi non può esistere in questa realtà, dove non avremo mai una struttura mafiosa di tipo militare, né con connotazioni tipicamente locali né con caratteri d'importazione. Analogamente, non avremo il racket e questo tipo di manifestazioni esteriori che sappiamo essere tipiche della mafia.

Questa è una terra di conquista, onorevole Scanu, ed in realtà lei sta dicendo delle cose che non sono attuali: probabilmente ciò che lei teme è già avvenuto in questa terra in anni molto lontani; probabilmente c'è stato l'investimento di mafia in Sardegna, che verosimilmente risale a molto tempo addietro. Quel mafioso, però, si presenta in un modo per cui anche all'imprenditore locale sembra una persona professionalmente qualificata e comunque porta soldi. Le citerò un caso che riguarda proprio la sua zona: in questi giorni la *Nuova Sardegna* ha pubblicato una serie di articoli in cui si esprime una serie di preoccupazioni su alcuni investimenti stranieri (questo non le è certamente sfuggito), in particolare russi.

In realtà il problema nasce da un'altra situazione: la verità è che l'imprenditoria turistica sarda vive un momento di crisi, tanto che oggi gli utili nel settore si aggirano attorno al 2 per cento degli investimenti effettuati, per cui i nostri imprenditori non hanno più interesse a mantenere in piedi queste attrezzature e quindi, nella loro ottica, i russi sono benvenuti con i loro capitali. I nostri imprenditori, infatti, vogliono investire in Francia, in Germania e in Svizzera. Il pericolo che essi vedono - probabilmente ve lo diranno i rappresentanti delle stesse

categorie - è quello legato agli investimenti di determinate società italiane, che fanno uscire dal mercato l'imprenditoria sana: per esempio, se viene posto in vendita un certo apparato turistico che ha un determinato valore ed una società offre una cifra superiore alla normale quotazione, questo metterà fuori mercato l'imprenditore sano che ha raggiunto una sua consistenza patrimoniale attraverso il lavoro.

Credo che situazioni di questo tipo possano verificarsi.

PRESIDENTE. Lei dice che ci possono essere queste situazioni; ma come si fa per evitarlo? Si è fatto e si sta facendo qualcosa da questo punto di vista?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Certo, è chiaro che si è fatto qualcosa. Non vorrei che si pensasse che nelle nostre questure...

PRESIDENTE. Però usate sempre termini come "possa", "potrebbe" e così via.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Diciamo che si sta superando l'oleografia sarda basata sul vecchio bandito.

PRESIDENTE. Ma noi non stiamo cercando l'oleografia sarda, che penso tutti abbiamo superato da anni.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Ci stiamo attrezzando, a livello investigativo, per effettuare anche indagini patrimoniali e a rilevare se vi siano arricchimenti facili, impianti costruiti in un certo modo e strutture alla cui base vi siano capitali di un certo tipo.

Questo è un cambiamento di mentalità che stiamo attuando e man mano qualcosa forse emerge. Infatti, sono stati effettuati anche a Nuoro sequestri di beni, accertamenti sul riciclaggio con denunce all'autorità giudiziaria. Vi sono quindi tutti i prodromi di questi accertamenti, che ovviamente richiedono delle verifiche.

Va aggiunto che sembra non esservi nella popolazione un tessuto connettivo mafioso, così come sembra mancare un simile tessuto a livello di amministrazioni pubbliche.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Possiamo dire che non c'è.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Non si riscontrano infiltrazioni mafiose nei comuni. Almeno apparentemente queste situazioni non ci sono a livello locale di amministrazioni pubbliche e di tessuto connettivo della popolazione.

Ci siamo comunque attrezzati per effettuare accertamenti patrimoniali, abbiamo presentato denunce ed effettuato sequestri di beni. Su questo non c'è dubbio.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Abbiamo anche riferito all'autorità giudiziaria sull'attività di certe società.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Stiamo cercando di completare un quadro acquisendo tutti gli elementi necessari.

PRESIDENTE. Questo obiettivamente ci era sfuggito.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Abbiamo effettuato anche denunce in base all'articolo 416-*bis*, ma la magistratura ha trasformato l'imputazione in associazione a delinquere semplice, non di stampo mafioso. Da parte nostra, però, avevamo intravisto nell'attività di determinate persone la forza intimidatrice tipica della mafia.

PRESIDENTE. Rispetto a quale situazione?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si trattava di trafficanti di droga che terrorizzavano alcuni quartieri della città di Cagliari. Erano stati commessi anche degli omicidi. Abbiamo denunciato i responsabili ai sensi dell'articolo 416-*bis*.

PRESIDENTE. Erano tutti sardi?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, erano tutti sardi. Ricordo ancora una volta che li avevamo denunciati ai sensi dell'articolo 416-*bis*;

anche se i responsabili sono stati condannati comunque all'ergastolo, tale articolo non è stato applicato.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Ci siamo trovati di fronte a determinate operazioni che avevano una parvenza più che sospetta; tuttavia, ad avviso della magistratura, mancava la concretezza richiesta in una valutazione strettamente giudiziaria tale da portare ad un ulteriore sviluppo. Le assicuro, però, che vengono presentati sistematicamente al magistrato riferimenti giudiziari su società o attività economiche e finanziarie di una certa consistenza.

GIAN PIERO SCANU. Mi occorreva sentirlo dire.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Siamo qui.

PRESIDENTE. Però, le ho posto una domanda sugli acquisti di terreni e le ho chiesto se avete svolto indagini.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Certo che abbiamo svolto indagini.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Lo scorso anno si è svolto un appalto vinto da una società siciliana che aveva sbaragliato la concorrenza sarda. Naturalmente, abbiamo condotto tutti gli accertamenti necessari ed abbiamo appurato che quell'impresa era pulitissima; ci siamo meravigliati anche noi, ma questa è stata la risposta.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Qui il denaro arriva già riciclato. Non c'è un passaggio immediato con il fatto illecito: quando il denaro arriva - lo ripeto - è già pulito.

FRANCESCO CASILLO. Si sta parlando del salto di qualità della delinquenza e si è parlato di droga: al riguardo, stando ai risultati dei rapporti, già due o tre anni fa si diceva che nella sola città di Cagliari venivano smerciate 5-6 mila bustine di droga al giorno. Allo stato attuale, sembra

che il fenomeno si sia accentuato, tanto che si comincia a parlare di 8 mila dosi giornaliere.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Questo non mi risulta.

FRANCESCO CASILLO. Però in questa sede si è parlato di 6 mila dosi giornaliere.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si è registrata una leggera flessione, ma siamo sempre nell'ordine di qualche migliaio: se dicessi che sono 5 mila, forse sbaglierei per difetto, ma la cifra di 8 mila mi sembra eccessiva.

FRANCESCO CASILLO. Comunque, in questa sede si è parlato di almeno 6 mila dosi giornaliere. Allora, considerato che il fenomeno non è emerso da ieri ma se ne parla da qualche anno ed è stato quantificato nei termini che le dicevo già da due o tre anni, si tratta di grandi quantità di droga che affluiscono in Sardegna. Considerato che nell'isola non vi sono raffinerie e che essa può essere raggiunta via mare o via cielo, che cosa è stato fatto per controllare l'ingresso della droga?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Noi effettuiamo frequenti controlli all'aeroporto e al porto, ma ormai sappiamo che le persone sospettate viaggiano pulitissime. Cerchiamo di fermare tutti i responsabili, ma ne escogitano di ogni tipo: per esempio, due anni fa abbiamo scoperto in che modo facevano entrare la droga nel porto di Cagliari: la gettavano dalla nave attaccata ad alcuni galleggianti e poi andavano a recuperarla con un motoscafo.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Viaggiavano su una nave di linea.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. All'imboccatura del porto mettevano la droga in alcuni galleggianti e la gettavano in mare; successivamente la recuperavano con una barca. Abbiamo seguito quest'ultima, abbiamo seque-

Incontro con i rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto opportuno ascoltarvi per avere un quadro, il più completo possibile, della situazione delle amministrazioni locali in Sardegna; abbiamo quindi deciso di convocarvi, nella vostra veste di dirigenti regionali dell'ANCI, dal momento che non avremmo avuto la possibilità di ascoltare tutti i sindaci. Vi chiediamo di fornirci una rappresentazione generale ma puntuale della situazione delle amministrazioni locali, anche in relazione ai diversi attentati perpetrati nei confronti di sindaci ed al commissariamento di alcuni comuni. In particolare, vorremmo sapere che tipo di influenza possano avere sulla situazione attuale e sul futuro delle amministrazioni comunali le forme di criminalità, organizzata o non, che si manifestano sul territorio.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. La causa principale che va presa in considerazione è indubbiamente da ascrivere al malessere sociale...

PRESIDENTE. Scusi, a cosa si sta riferendo?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Lei ha chiesto se il commissariamento dei comuni e gli attentati agli amministratori fossero collegati... La causa principale che determina questi fenomeni è il malessere sociale. E' per questa ragione che si verificano gli attentati agli amministratori, ai quali le popolazioni chiedono normalmente di risolvere i loro problemi, in particolare quelli legati al lavoro ed alla sicurezza. I sindaci purtroppo, specie quelli delle zone interne, non sono in grado di fornire risposte adeguate a questa domanda.

PRESIDENTE. E' per questo che si verificano gli attentati?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Gli attentati agli amministratori possono essere originati da diversi motivi, per esempio dal diniego di una licenza di costruzione oppure dall'impossibilità per gli amministratori di soddisfare le richieste di occupazione lavorati-

va. In molti comuni, ancora oggi, non vi sono cittadini disposti a candidarsi: le ragioni di tale indisponibilità sono da ricondursi essenzialmente alle cause che ho indicato. In particolare, mancano condizioni di serenità. Un'ulteriore ragione va individuata nel fatto che troppo spesso gli amministratori sono indagati, sono oggetto di...

PRESIDENTE. Per quali reati sono indagati?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Si tratta di reati di omissione, di abuso d'ufficio, soprattutto reati ambientali. Basti pensare che in molti comuni della Sardegna non esistono ancora depuratori efficienti e funzionanti o discariche controllate.

PRESIDENTE. Tutti i comuni hanno un loro piano regolatore?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Nelle grosse città, sì; nei comuni esistono i programmi di fabbricazione, ma non vi sono depuratori (o, se vi sono, funzionano poco e male) né discariche controllate (ad eccezione di un numero limitatissimo di aree): ne consegue una serie di fenomeni, quali ad esempio incendi più o meno dolosi. La responsabilità viene ricondotta sempre in capo agli amministratori, i quali il più delle volte non sono in condizione di poter provvedere a taluni adempimenti per mancanza di strutture e di mezzi finanziari. Eppure, il sindaco risponde in ogni caso all'autorità giudiziaria delle carenze che, il più delle volte, hanno carattere strutturale.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con la regione?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Il rapporto dei comuni con la regione è normale, corretto. La regione, sotto il profilo dei reati cosiddetti ambientali, dovrebbe attuare un piano che non è stato ancora avviato. Purtroppo, una parte di responsabilità ce l'ha anche la regione, sotto il profilo della complessità e della lentezza delle procedure burocratiche: le autorizzazioni, sia amministrative sia tecniche, intervengono sempre con molto ritardo. A tale riguardo vorrei ricordare che nel

comune da me amministrato fino a pochi anno or sono, che ha un'estensione di ventimila ettari ed una popolazione di cinquemila abitanti, l'amministrazione comunale aveva individuato diversi siti nei quali ubicare la discarica controllata, siti giudicati tutti idonei dai tecnici della provincia, della regione e delle USL. In un comune che si estende per ventimila ettari e che ha una popolazione di soli cinquemila abitanti nessuna area è stata considerata idonea ai fini dell'ubicazione della discarica!

PRESIDENTE. Come mai si verificano cose di questo genere?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Ce lo chiediamo anche noi!

PRESIDENTE. Vi sono forse pressioni perché le discariche non vengano realizzate oppure perché siano localizzate in certe aree e non in altre?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Può essere. Esiste un piano regionale che prevedeva discariche non comunali ma consortili, gestite da consorzi industriali, dalla provincia stessa, dalle comunità montane o da consorzi di comuni. Gli enti, comunque, non sono riusciti - o, quando ciò è accaduto, hanno dovuto superare enormi difficoltà - ad ottenere le autorizzazioni ed i nullaosta per attivare le discariche. Naturalmente in questi casi chi paga è sempre il sindaco, che comunque si è arrabattato a ricercare soluzioni idonee e che ha dovuto subire conseguenze, anche penali oltre che civili, derivanti, per esempio, dall'estensione di incendi a terreni limitrofi a quelli dove erano state posizionate le discariche. Vanno inoltre considerati altri fatti.

PRESIDENTE. A cosa si riferisce?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Penso all'insicurezza che esiste in tutti i nostri paesi.

PRESIDENTE. Cosa intende per "insicurezza"?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Intendo dire che non vi è sufficiente protezione, anche da parte delle autorità di pubblica sicurezza. Fino a poco tempo fa, tutte le caserme dei carabinieri erano funzionanti e rispondevano ad ogni chiamata; tra l'altro, sul territorio erano diffuse una serie di "casermette", sempre di carabinieri. Oggi non ci sono più. La Sardegna è vastissima, ha un'estensione di 24 mila chilometri quadrati ed è poco popolata. Fino a poco tempo fa - ripeto -, diffuse sul territorio, erano state istituite, in concomitanza con punti strategici, alcune "casermette" dei carabinieri. Poi è accaduto che queste siano state fatte oggetto di attentati violenti. Non so se vi siano altri motivi...

PRESIDENTE. Perché, a suo avviso, sono state perpetrati attentati in danno delle stazioni dei carabinieri?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Probabilmente, perché la loro presenza era scomoda.

PRESIDENTE. Per chi? Per che cosa?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Per chi non gradiva la presenza dei carabinieri in certe zone.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Per chi delinque!

PRESIDENTE. Lei ha sostenuto che la popolazione non si sente sicura; eppure, nel momento in cui vengono istituite nuove caserme, queste ultime sono fatte oggetto di attentati. Vorrei capire bene questo punto. Sembra che vi sia una sorta di reattività della popolazione contro le istituzioni.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Vorrei chiedervi preliminarmente se questo incontro è dedicato prevalentemente ai sequestri di persona o se investa anche altre problematiche.

PRESIDENTE. Riguarda tutte le forme di criminalità riscontrabili sul territorio.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Non vorrei portar via molto tempo...

PRESIDENTE. Vi sarei grata se evidenziaste i problemi evitando di girarci intorno.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Penso si debba fare una riflessione su alcuni aspetti endemici della cultura dei sardi. Indubbiamente è presente una carica anti-Stato, legata a situazioni addirittura antecedenti alla costituzione dello Stato unitario.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo!

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Perfetto! Vi sono questioni che permangono ancora: a Lula e ad Arzana, per esempio, non si riesce a ripristinare una situazione tale da assicurare un'amministrazione democratica. I problemi partono da faide familiari... Non intendo soffermarmi su questo punto, ma non posso non considerare come il problema dei sequestri sia di non poco conto e rappresenti un'emergenza per la nostra isola. La visita della Commissione antimafia in Sardegna, che segue ad una serie di precedenti momenti di presenza istituzionale, è sicuramente molto importante. Credo comunque che sarebbe opportuno utilizzare non soltanto i momenti nei quali l'emergenza diventa più forte ma anche quelli riferibili all'ordinario. L'obiettivo vero è dato dalla forte necessità di combattere un fenomeno, anche perché rappresenta uno dei limiti - non certo il solo - alle possibilità di sviluppo dell'isola. Si tratta, in particolare, di dare fiducia a chi deve collaborare, dal momento che uno dei problemi che si incontrano è dato dalla partecipazione solidale delle popolazioni nel sostenere l'azione delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Scusi, sta dicendo che questo tipo di partecipazione è riscontrabile oppure no?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Diciamo che si tratta di una partecipazione limitata. In alcuni casi vi è una forma consapevole di sostegno, anche perché va considerato che questo fenomeno poggia, tra l'altro, su una base di consenso. I giornali hanno pubblicato la fotografia di una chiesa di Orgosolo sulla cui facciata è stata impressa una scritta abbastanza cinica: "Vinci, dacci i soldi!". E' chiaro che esiste un humus che agevola la possibilità di alimentare questo tipo di fenomeno. In tale contesto, la questione del presidio del territorio, alla quale ha fatto riferimento il presidente Cucca, riveste una particolare rilevanza. Non è un caso che, rispetto a questo tema, noi abbiamo sostenuto l'operazione "Forza Paris", cioè l'operazione di presidio affidata all'esercito, salvo poi a scoprire che la prigione nella quale era stato tenuto Farouk era molto vicina all'accampamento dei militari! Riteniamo che, accanto alle operazioni di presidio, vadano agevolati altri aspetti quali, per esempio, quelli connessi al coordinamento...

PRESIDENTE. Veniamo al sodo! Voi vi sentite sufficientemente garantiti e tranquilli dall'attuale presenza delle forze di polizia e di quelle militari, oppure no?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Assolutamente no! Vi è la necessità di un rafforzamento, non solo numerico ma anche qualitativo. Penso, per esempio, all'aspetto del controllo patrimoniale di parenti, affini e sospettati, che a mio avviso può rappresentare uno strumento di controllo. Tra l'altro, a tale aspetto è contenuto un cenno nel programma della giunta regionale. Non saprei dire in che modo tale forma di controllo possa essere esercitata nel modo più corretto ed adeguato...

PRESIDENTE. Avete constatato l'esistenza di patrimoni che destano quantomeno perplessità?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. E' chiaro che ci sono anche situazioni di questo genere.

PRESIDENTE. In quali settori ed in quali zone?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Quando si parla di questi argomenti bisogna stare molto attenti nel fare determinate affermazioni. Credo tuttavia che non si tratti di un problema esclusivo delle zone in cui si manifesta il fenomeno. Vorrei citare un'esperienza della mia città. All'epoca in cui il presidente della Commissione antimafia era il senatore Chiaromonte gli abbiamo più volte prospettato la necessità di trasferire alcuni soggetti - mi riferisco agli "stiddari" - che erano residenti nel comune di Carbonia. Ci siamo posti qualche problema sulle ragioni di quella presenza. Mi insegnate che una serie di attività criminose passano attraverso operazioni pulite, soprattutto finanziarie, con diramazioni che non sono tenuto a spiegare, anche perché non riuscirei a farlo. Sta di fatto che alcuni sospetti in questa direzione sono stati richiamati in diverse altre realtà. Del resto il tema del soggiorno obbligato è stato fatto oggetto di uno dei referendum svoltosi qualche tempo fa.

PRESIDENTE. Gli "stiddari" erano presenti a Carbonia perché lì destinati al soggiorno obbligato?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. No, nel caso di specie era stato loro impedito di risiedere in tre province della Sicilia ed erano soggetti a sorveglianza speciale semplice.

Vorrei ora accennare ad un profilo di carattere normativo, con particolare riguardo alla certificazione antimafia richiesta per il rilascio delle licenze commerciali. Potrebbe essere considerato un problema di poco conto, ma spesso contribuisce in qualche misura a ritardare in maniera esagerata il rilascio di autorizzazioni. Se pensiamo che già normalmente la nostra capacità di fornire risposte dal punto di vista amministrati-

vo non è molto puntuale, non possiamo non considerare come alcune norme appaiano per lo meno poco efficaci.

PRESIDENTE. A quali norme si riferisce?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Mi sto riferendo alla normativa prevista per il rilascio dei certificati antimafia.

ANTONIO BARGONE. Ma si tratta di un problema superato...!

PRESIDENTE. Sì, in questa materia è stata introdotta l'autocertificazione. Ha altro da aggiungere?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Avrei da affrontare altri argomenti, ma non so se siano puntuali...

ANTONIO BARGONE. Sono particolarmente interessato ad acquisire informazioni su eventuali infiltrazioni criminali nelle amministrazioni comunali, fenomeno che mi è sembrato di capire che non sia riscontrabile in questa realtà. Il nostro interesse riguarda anche eventuali pressioni sulle amministrazioni comunali, finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi, fatto, quest'ultimo, che potrebbe anche fornire una spiegazione agli attentati in una chiave per noi più intelligibile. In particolare, vorrei sapere se le amministrazioni locali abbiano notizia di un'eccessiva mobilità di licenze commerciali e, ove il fenomeno sia stato riscontrato, se esso possa essere legato a presenze di tipo anomalo sul territorio. Vorrei, inoltre, che fossero fornite informazioni sulle concessioni edilizie e sulle autorizzazioni di varia natura per interventi sul territorio (penso, in particolare, allo smaltimento dei rifiuti ed alle discariche). In tale contesto, le amministrazioni subiscono pressioni? Di che genere? A chi possono essere fatte risalire tali pressioni?

Infine, vi sono state negli ultimi tempi richieste di deroghe alberghiere, con particolare riguardo ai comuni situati nella zona costie-

ra dell'isola? Se sì, ritenete che vi siano collegamenti con determinati soggetti?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Non credo di avere informazioni puntuali su questo argomento, anche se molto spesso sugli organi di stampa è stata richiamata l'attenzione, con particolare riguardo al nord della Sardegna.

ANTONIO BARGONE. Non avete informazioni perché i sindaci non ve le forniscono oppure perché in effetti il fenomeno non esiste?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Debbo dire che su questo argomento l'associazione non ha svolto un'azione molto puntuale; credo tuttavia che si tratti di un tema sul quale avviare una riflessione per individuare forme opportune di approfondimento. Abbiamo invece affrontato il tema della tutela giuridica degli amministratori, svolgendo anche un'azione nei confronti dei gruppi parlamentari. Si tratta di un problema che crea particolare difficoltà, non evidentemente non in relazione ad attività criminose esterne o di altra natura quanto, piuttosto, con riguardo alla possibilità di esercitare senza particolari problemi la propria attività di sindaco o di amministratore. Viviamo in una situazione del tutto particolare ed è chiaro che si pone un problema di assunzione di responsabilità in capo a chi amministra. Quando, per esempio si tratta di individuare un sito nel quale collocare una discarica, è inevitabile che si rischi l'impopolarità. Alcuni amministratori eletti il 23 aprile di quest'anno, dopo appena quindici giorni dall'elezione (quando probabilmente non avevano ancora prestato giuramento) sono diventati soggetti passivi dei procedimenti penali successivi alla puntuale verifica amministrativa avviata con tempestività. Paradossalmente, nel momento in cui si giura fedeltà alla Repubblica si diventa automaticamente indagati! Si tratta allora di modificare la normativa vigente, introducendo misure di garanzia che evitino agli amministratori condizioni di notevole disagio. E' del tutto chiaro che mi sto riferendo a reati di natura ambientale, per i quali non c'è dolo da parte dell'ammini-

stratore, il quale tuttavia si trova a fronteggiare certe questioni talvolta privo di strumenti.

PRESIDENTE. Questo, però, è un discorso generale che riguarda tutti, non soltanto gli amministratori sardi.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Sì, riguarda tutto il paese.

PRESIDENTE. Non ho ben compreso quali siano i motivi a base degli attentati agli amministratori comunali ed alle caserme dei carabinieri ed in che modo avete operato per garantire la sicurezza dei sindaci.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. La risposta non può che essere una sola. Non credo che gli attentati agli amministratori siano di natura personale, anche se in qualche caso potrebbe essere che l'attentato sia stato commesso a causa di contrasti personali. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli attentati sono da ascrivere al fatto che l'amministratore, in quanto tale, non è in grado di dare risposte adeguate alle più disparate richieste dei cittadini.

ANTONIO BARGONE. Quindi, lei esclude che gli attentati possano essere collegati al fatto che gli amministratori abbiano toccato qualche interesse.

PRESIDENTE. Per esempio, qualcuno potrebbe essere indotto ad attentare al sindaco perché quest'ultimo non gli ha concesso una licenza.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Beh, no...

Potrebbe anche essere che l'attentato venga commesso non perché sia stata negata la licenza a qualcuno ma perché quest'ultima sia stata concessa ad altri. E' difficile ricondurre le cause ad un unico fatto. La verità è che questi fatti si verificano solo in alcune zone, tanto che in molti comuni - come diceva il sindaco di Carbonia - si fa ricorso all'autorità giudiziaria ed al TAR. Gli attentati agli amministratori sono fatti

gravissimi e non pensiamo certamente che nella maggior parte dei casi si sia trattato di un regolamento di conti di natura personale. Molto spesso l'attentato viene perpetrato nei confronti del sindaco che non ha assunto una certa persona o che ne ha assunto un'altra o che si pensa non abbia dedicato la necessaria attenzione ad alcuni problemi. Ovviamente, le reazioni sono inconsulte. Sono queste, a nostro avviso, le cause principali degli attentati compiuti a danno degli amministratori, senza escludere altre, che comunque ignoriamo. Ripeto: l'ANCI non si è preoccupata di effettuare un monitoraggio o di eseguire accertamenti mirati.

PRESIDENTE. Perché non ve ne siete preoccupati? A fronte di dodici amministrazioni comunali sciolte e dell'impossibilità di governare alcune città con coalizioni democratiche, non vi siete posto alcun problema?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Sì, ce lo siamo posto, ma va considerato che tre o quattro dei dodici comuni commissariati fanno parte della provincia di Nuoro: sono ancora commissariati perché nessun cittadino è disponibile a candidarsi. Gli altri sono sciolti proprio per reazione dei sindaci e dei consiglieri...

PRESIDENTE. ...ad una situazione di invivibilità!

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Non solo, ma anche perché molti sindaci, di fronte alle ripetute inchieste della magistratura, ragionano in questi termini: "Ma chi me lo fa fare a rischiare di persona?". E' il caso di Monastir, di Giba e di tanti altri comuni, nei quali gli amministratori hanno volontariamente lasciato il loro incarico perché si sono considerati vittime di una persecuzione, a torto o a ragione. Questo malessere è diffuso nella maggioranza dei casi.

PRESIDENTE. Come si superano queste situazioni? In particolare, cosa avete fatto per agevolare la soluzione di questi problemi?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Abbiamo formulato una serie di proposte, raccolte in un documento che mi permetto di rasse-

gnare agli atti della Commissione. Ci siamo fatti interpreti del disagio che abbiamo riscontrato ed abbiamo incontrato più volte, nel corso di assemblee generali, i sindaci della Sardegna, gli amministratori, i parlamentari sardi. Abbiamo predisposto una memoria consegnata a tutte le associazioni regionali dell'ANCI con l'invito a richiamare l'attenzione dei parlamentari ad esaminare ed affrontare il problema. Ai parlamentari chiediamo che si facciano interpreti in sede legislativa della necessità di apportare alcune sostanziali modifiche alla normativa vigente per restituire agli amministratori un minimo di tutela e di garanzia.

PRESIDENTE. L'aspetto legislativo crea indubbiamente un problema, che tuttavia non è certo l'unico. In che modo ritenete che gli amministratori possano essere tutelati dagli attentati?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. I due aspetti da considerare sono la prevenzione e la repressione: il primo ha natura sociale, il secondo attiene ai compiti di polizia.

PRESIDENTE. L'obiettivo è anche quello di attivare un rapporto diverso tra la cittadinanza ed il sindaco.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Non ho capito cosa intende dire.

PRESIDENTE. Dicevo che si pone la necessità di sviluppare un rapporto di reciprocità tra chi amministra e chi è amministrato, sulla base di un rispetto reciproco e di una legalità riconosciuta da tutti. Mi pare che in certe realtà questo tipo di rapporto non sia riscontrabile.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. In molti casi non lo è, ma credo si tratti di un problema culturale che non possiamo né prevenire né reprimere, a meno che non si pensi ad una prevenzione da attuarsi in tempi lunghi, basata su un'educazione civica specificamente mirata all'acquisizione di una nuova cultura.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che i tempi saranno molto lunghi...!

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Purtroppo, sì.

PRESIDENTE. Vi sono iniziative volte a far partecipare i cittadini, fin dalla più giovane età, alla cosa pubblica? Qual è il ruolo che, sotto questo profilo, svolgono le istituzioni scolastiche?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Direi che in molti casi vi sono iniziative.

PRESIDENTE. In che forme si esprimono?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Attraverso la partecipazione ai consigli comunali e tramite l'adesione alle forme di associazionismo e di volontariato, di tipo sportivo, culturale, turistico. Questo tipo di iniziative è più o meno sviluppato a seconda delle zone: in alcune aree la gente non si apre, per paura o forse perché le manca il necessario substrato culturale; c'è diffidenza e sospetto nei confronti di tutto e di tutti. Gli amministratori locali in molti casi hanno tentato e tentano di superare questo *gap*, ma gli stessi amministratori sono spesso il frutto ed il prodotto dell'ambiente in cui operano, della società che li ha espressi, per cui non sempre si riesce a superare in tempi rapidi la situazione di malessere e di grave disagio. A tutto questo contribuisce quello che tutti noi consideriamo un fatto gravissimo: mi riferisco all'assenza dello Stato, che contribuisce in maniera decisiva a determinare certe situazioni. Analogο discorso può essere fatto anche con riguardo alla regione. La Sardegna ha l'indice massimo di disoccupazione ed il livello di investimenti più basso di tutta Italia; spesso siamo sequestrati in casa, per effetto degli scioperi nel settore dei trasporti. Si tratta di situazioni di estremo disagio che si ripercuotono sulla socialità, sull'economia, su tutto. Apprezziamo e ringraziamo per le iniziative della Commissione antimafia e di altri organismi che hanno ritenuto di doverci ascoltare, ma riteniamo che i provvedimenti da adottare siano non soltanto di tipo repressivo ma soprattutto preventivo: si tratta, infatti, di boni-

ficare l'ambiente umano, di sviluppare la socialità e l'economia. In questo modo, a nostro avviso, possiamo contribuire, tutti insieme, a superare l'attuale situazione.

PRESIDENTE. Vi sono progetti in cantiere a livello regionale?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. I progetti sono tanti, sia della regione sia dello Stato, ma non decollano.

PRESIDENTE. Per mancanza di finanziamenti?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. I finanziamenti, almeno in parte, ci sono, ma intervengono altri elementi quali la lentezza burocratica, a prescindere dalle responsabilità che pure esistono e vanno individuate. Il problema fondamentale è che in Sardegna non si investe, non si lavora e, quindi, non c'è occupazione. La gente è disperata e, quando può, scappa; in altri casi, commette atti illeciti contro la persona e contro il patrimonio, atti che noi intendiamo perseguire come è giusto che sia.

PRESIDENTE. Quali richieste ritenete di dover avanzare alla Commissione antimafia?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Teniamo in particolar modo a sottolineare l'aspetto preventivo, pur riconoscendo l'importanza di quello repressivo, dal momento che, non vi è dubbio, il territorio va controllato. Tale controllo, a nostro giudizio, non va esercitato soltanto in maniera sporadica, ricorrendo ad iniziative quali quella denominata "Forza Paris" e l'altra collegata all'invio di carabinieri a cavallo, che ha creato tanti inconvenienti anche sotto il profilo della salute degli animali utilizzati. E' necessario impiegare personale di polizia che conosca il territorio, la lingua e l'ambiente. Solo in questo modo è possibile che le forze dell'ordine si insedino sul territorio e lo tengano sotto costante verifica e controllo. E' inutile portare in Sardegna

centinaia o migliaia di persone armate di tutto punto, con elicotteri: non serve!

ANTONIO BARGONE. Faccio molta fatica a seguire il suo ragionamento. Lei ha parlato di prevenzione. Le chiedo: nei confronti di cosa? Non ci avete detto niente di quello che accade in Sardegna e vi siete limitati ad indicare fenomeni che sarebbero riconducibili ad un retaggio culturale: la gente si comporterebbe in un certo modo per tradizione culturale e reagirebbe addirittura con attentati ad omissioni degli amministratori. Vi abbiamo chiesto se siate a conoscenza di fenomeni che si stanno sviluppando e radicando. Se ci deve essere un'azione preventiva, questa deve riguardare un fenomeno. Qual è il fenomeno al quale voi intendete ricondurre le azioni preventive che tanto auspicate? Vi riferite soltanto all'antico fenomeno del sequestro di persona, oppure a qualcos'altro? La vostra richiesta è abbastanza generica, per molti versi kafkiana. Voi dite che è necessario attivare iniziative di prevenzione ma non dite nei confronti di cosa. Inoltre, non ci avete detto quali siano, rispetto a questo fenomeno, le esigenze delle amministrazioni locali. La prevenzione, insomma, deve rappresentare il risultato di un'analisi, da effettuare insieme (siamo qui per questo), rispetto ad un fenomeno che sta emergendo. Se noi non vediamo questo fenomeno e ci limitiamo soltanto ai retaggi del passato... Ripeto: la prevenzione rispetto ad un fenomeno presuppone che il fenomeno stesso venga individuato. In questo senso, voi non ci avete dato una mano, non ci avete detto niente. Vi ho posto una domanda specifica con riguardo alle licenze commerciali, alle concessioni edilizie, alle discariche, ma voi non mi avete risposto. Può essere che non vi siano pressioni nei confronti dei comuni e che non vi siano soggetti interessati a che i comuni stessi scelgano in un modo piuttosto che in un altro. Se così fosse, non potremmo che ricavarne motivo di tranquillità. Ma se voi ci dite che c'è bisogno di prevenzione, che c'è bisogno addirittura di un'attività di *intelligence* che punti alla qualità dell'investigazione e della presenza sul territorio, dovete dirci a cosa vi riferite! Rispetto a quali elementi deve avvenire il salto di qualità da voi auspicato?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Abbiamo parlato, in particolare, del fenomeno dei sequestri di persona, ma non meno importante è quello relativo al riciclaggio. Va inoltre considerato che i problemi delle zone interne differiscono da quelli riscontrabili nelle aree costiere. E' evidente che la disoccupazione ed altre cause di disagio non possono costituire una giustificazione per taluni atteggiamenti. Il problema fondamentale è di comprendere l'assoluta necessità di un'azione di modernizzazione delle strutture produttive della regione. Sotto questo profilo, particolare attenzione deve essere dedicata al rifinanziamento del piano di rinascita. Non più tardi di qualche giorno fa, nell'ambito di un piano di interventi, è stato soppresso il programma di elettrificazione delle ferrovie.

PRESIDENTE. Probabilmente ciò è accaduto perché quel piano di elettrificazione non avrebbe dovuto essere previsto...!

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Sta di fatto che, per percorrere la tratta da Olbia a Cagliari, a meno che non si utilizzi la "Freccia sarda", sono necessarie ben quattro ore e mezzo! Siamo di fronte ad una situazione di arretratezza infrastrutturale sulla quale, evidentemente, occorre intervenire. In sostanza, l'esigenza fondamentale è quella di ridare fiducia.

Non possiamo esservi d'aiuto nella lettura di alcuni fenomeni, che in qualche misura ci sfuggono. Abbiamo tuttavia la sensazione che alcuni di questi temi ci riguardino.

PRESIDENTE. Come si fa a dire queste cose? La questione non è tanto di percezione, ma di conoscenza della realtà.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Veda...

PRESIDENTE. Scusi, ma lei non è anche sindaco?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Sì, sono sindaco di Carbonia.

Quando, per esempio, è stato fatto riferimento al problema della edificazione nella zona costiera, ho chiarito che si tratta di un fenomeno che riguarda il nord dell'isola e, in misura molto inferiore, il sud e le zone dalle quali proveniamo. Non ho quindi conoscenza di fenomeni di questa natura...

PRESIDENTE. Come rappresentanti del direttivo dell'ANCI avreste dovuto illuminarci sulla situazione generale, sulle problematiche complessive.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Purtroppo non abbiamo effettuato alcun monitoraggio di queste situazione che, comunque, sottoporremo ad attenta riflessione.

MICHELE COSSA, *Componente dell'esecutivo regionale dell'ANCI e sindaco di Sestu*. Il sindaco di Carbonia ha fatto riferimento ad un problema che, a mio avviso, è ancor più drammatico della questione degli attentati, un problema che, sia pur affrontato dalla stampa, non credo sia riconducibile né ad un disegno di carattere generale, come forse l'onorevole Commissione ha avuto modo di pensare, né a forme di pressione di un certo tipo. Sono riconducibili, come è stato detto dal presidente, a reazioni inconsulte di singoli cittadini a singoli problemi, ma questo fenomeno è limitato a determinate zone.

I sindaci sono molto più preoccupati di un altro problema, quello della diffusione della tossicodipendenza. Sono sindaco di un comune a pochi chilometri da Cagliari che è un centro di smistamento della droga, dove i carabinieri fanno quello che possono e dove la caserma dei carabinieri dopo una certa ora non risponde, perché ci sono le cosiddette citofoniche che passano la comunicazione alla sede della compagnia e se c'è da intervenire lo si fa dopo qualche ora, con l'efficacia che potete ben immaginare: praticamente nulla. In una delle piazze principali del paese arriva quotidianamente una macchina che parcheggia e distribuisce droga a tutti i ragazzini della zona. Questa è la situazione, che non è peculiare del mio comune, ma che riguarda tutta l'area di Cagliari e presu-

mo anche di Carbonia e del Sulcis. Sono problemi diversi da quelli delle zone interne, ma che stanno raggiungendo un livello allarmante.

Ritengo sia estremamente importante una maggiore presenza dello Stato, anche e soprattutto a livello repressivo, dopo che per anni si è tentato di fare prevenzione. Siamo in presenza di un fenomeno veramente devastante, rispetto al quale i tagli ai bilanci di carabinieri, polizia e Guardia di finanza stanno producendo effetti gravi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 14,50.

Incontro con i presidenti della giunta e del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Finora dagli incontri è emerso uno stato di sofferenza economica, sociale e ambientale che si manifesta sotto diverse forme, molte delle quali si possono definire criminali. Secondo i rappresentanti della regione, cosa si potrebbe fare per superare questo stato di sofferenza, che si sente moltissimo e anche da parecchio tempo? Quali condizionamenti esistono, se esistono, da parte di organizzazioni criminali interne o esterne che possono rallentare o inquinare un processo di sviluppo economico?

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Ringraziamo lei e tutta la Commissione di essere presente qui in Sardegna a testimoniare l'attenzione delle istituzioni per le condizioni di questa terra.

Lei, presidente, ha centrato un punto importante, cioè i rapporti tra i condizionamenti socio-economici negativi e la criminalità. Su questo terreno, la nostra analisi si è evoluta: mentre un tempo pensavamo che la criminalità potesse essere figlia o diretta conseguenza della povertà, oggi non ci sentiamo più di affermare un'equiparazione di questo tipo, perché altrimenti criminalizzeremmo tante persone che, pur essendo povere, hanno il senso dello Stato.

Però, presidente, una volta superata questa correlazione stretta, non possiamo neanche sostenere che la mancanza di sviluppo economico, sociale e culturale sia ininfluenza sulle reazioni sociali che si verificano in un determinato contesto territoriale. Pensiamo che comunque il sottosviluppo economico generi o si accompagni ad una concezione, ad un modo di pensare, ad una cultura di estraneità dello Stato e delle istituzioni. Tutto ciò può creare una sorta di brodo di coltura che favorisce anche lo svilupparsi di una manovalanza che poi è disponibile nei momenti in cui le forze criminali intendono preparare ed eseguire azioni criminose come i sequestri o realizzare strutture criminali dirette all'accumulazione di denaro illecito in altri settori, come il traffico di sostanze stupefacenti.

Non è un mistero che qui in Sardegna, a parte la ciclicità dell'esplosione dei sequestri di persona, si manifestano altri fenomeni criminali che non devono essere sottovalutati. Lo spaccio di sostanze stupefacenti è presente ed è desumibile con molta chiarezza dal numero veramente rilevante degli utilizzatori noti di tali sostanze e da quello ancora più rilevante dei consumatori ignoti. Questo significa che la droga in Sardegna è presente, arriva e viene smerciata qui. Non lo sappiamo, ma abbiamo il sospetto che la Sardegna sia considerata come una piattaforma mediterranea disponibile per un più ampio traffico di sostanze stupefacenti, che concretamente arriverebbero qui per essere destinate, dopo una sosta, ad altre basi.

Come istituzioni politiche, su questo tema possiamo avere solo intuizioni, svolgere ragionamenti, mettere in concatenazione alcuni eventi, ma crediamo che stabilire nessi ed individuare forme di prevenzione e di repressione non possa competere a noi, anche perché non avremmo comunque gli strumenti. Desideriamo esprimere una preoccupazione, senza creare allarmi esagerati, ma senza sottovalutare niente di quel che accade in Sardegna. Sempre più frequentemente - è un dato già accertato a livello di indagini - troviamo la droga presente anche nei luoghi più tradizionalmente protetti dalla cultura locale rispetto agli ambienti circostanti, cioè nel mondo pastorale, nelle campagne, presso gli ovili. Il che dimostra la capacità di penetrazione delle organizzazioni che gestiscono questo traffico.

Per quanto riguarda i sequestri di persona e la possibile correlazione con l'ambiente e con il sottosviluppo, vorremmo tenere distinti ma entrambi presenti i due aspetti, cioè la necessità di sicurezza e quella dello sviluppo, perché quest'ultimo può consentire una maggiore prevenzione nei confronti dei fenomeni criminosi.

Mi soffermo sull'aspetto della sicurezza. Poniamo questo tema in termini abbastanza forti, signor presidente e signori della Commissione, perché le nostre campagne sono spopolate e si vanno spopolando sempre di più. In questa situazione di scarso controllo del territorio, abbiamo assistito con preoccupazione al progressivo smantellamento dei presidi fissi delle forze dell'ordine, quei presidi che avevano saputo conquistarsi la fiducia delle popolazioni. Alludo alle caserme dei carabinieri o ai presi-

di di polizia, che hanno svolto e potrebbero e dovrebbero svolgere una funzione importantissima di conoscenza delle persone, dei contesti ambientali, sociali e culturali, ma anche dei contesti fisici e geografici; presidi che abbiano antenne sensibili a quel che accade nel territorio, proprio in funzione della prevenzione.

Abbiamo constatato con grande preoccupazione che molte caserme sono state soppresse e dove esistono funzionano in termini burocratici: dalle 14 si attiva un servizio di segreteria telefonica, un guardiano elettronico che, alla richiesta di intervento, risponde di chiamare il 113. Comprendiamo i problemi complessivi di organico, però è importante ripristinare il senso della ordinarietà del presidio dello Stato nel territorio. Questo genere di presidi è importante anche nei luoghi più difficili, in cui minore è la percezione dello Stato come qualcosa che aiuta e sostiene, una concezione frutto di un retaggio peraltro in via di superamento. Le popolazioni stanno cominciando a capire che la presenza delle forze dell'ordine è anche un elemento di aiuto, di sostegno per chi vuole comportarsi bene.

Questo è un primo elemento di grande importanza. Non crediamo negli interventi eccezionali, che in certi momenti sono significativi, necessari ed possono anche colpire l'immaginazione. Però, superati questi momenti, crediamo che occorra ripristinare l'ordinarietà degli strumenti operativi di prevenzione e di repressione dello Stato. Per l'esperienza drammatica che stiamo vivendo, con quattro cittadini italiani prigionieri di banditi, che avvertiamo come una lacerazione fisica, era giusto che lo Stato compisse uno sforzo straordinario, ma vorremmo richiamare l'attenzione sull'esigenza di ripristinare l'ordinarietà della presenza dello Stato.

Il secondo argomento che desidero affrontare riguarda l'ordine giudiziario. Riteniamo che esso possa svolgere una funzione importante se dotato di un organico al completo che gli consenta di svolgere in maniera adeguata i propri compiti. La direzione distrettuale antimafia - i cui rappresentanti ascolterete successivamente - è composta di due soli magistrati tratti dalla procura della Repubblica di Cagliari. Magistrati valenti, valorosi, che hanno fatto molto, ma che tuttavia non sono in grado di essere costantemente presenti sui fatti. Sono in atto quattro sequestri, tre dei quali commessi in breve periodo di tempo. Ebbene, uno di questi

magistrati era impegnato nel processo per il sequestro Farouk e l'altro in complesse indagini ed anche udienze per fatti di criminalità organizzata, tra l'altro relativi ad un vasto traffico di droga. Non è possibile governare da Cagliari i processi ed anche le forze di polizia, le quali aspettano sostegni ed indicazioni, senza le quali poi si bloccano. Non è possibile governare le iniziative di prevenzione e di repressione dei grandi fenomeni, tra i quali i più gravi sono i sequestri di persona e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Dunque, si impone un potenziamento di queste strutture. Ho già scritto al ministro e al presidente del Consiglio superiore della magistratura, manifestando l'assoluta esigenza che sia aumentato l'organico della procura di Cagliari e che inoltre siano possibili delle applicazioni a Nuoro, a Tempio e a Lanusei, che sono proprio gli epicentri di questi fenomeni. Da uno studio sui sequestri di persona che facemmo tempo fa con le Nazioni Unite risultò che la stragrande maggioranza dei sequestri veniva eseguita in un circondario molto ben delimitato che si trova nelle zone interne. Riteniamo sia essenziale il potenziamento delle strutture giudiziarie, soprattutto in quelle zone dove questi fenomeni si verificano maggiormente.

Abbiamo appreso con molto favore che la magistratura e le forze dell'ordine stanno cominciando ad eseguire controlli di carattere patrimoniale. Vorremmo lanciare un messaggio molto forte: crediamo molto in questo tipo di prevenzione e di repressione, perché un delitto che non paga è un delitto che non viene commesso. Questo vale soprattutto per i delitti di accumulazione criminosa, che evidentemente si riducono se riusciamo a trovare strumenti che facciano sì che il delitto non paghi.

Innanzitutto, a tal fine, è necessario non depotenziare i presidi giudiziari con trasferimenti, che anche adesso stanno riducendo fortemente gli uffici giudiziari, per esempio, di Lanusei; semmai bisognerebbe disporre i trasferimenti solo contestualmente all'arrivo di altri magistrati che prendano il posto di quelli che se ne vanno. E' una vecchia questione, che però per certe zone deve essere posta con forza: si tratta di zone nevralgiche, in cui la presenza dello Stato è fondamentale. Si tratta di pochi posti, com'è noto: la Sicilia, la Campania, la Calabria ed anche la Sardegna. Poco male se c'è un magistrato in meno alla pretura di Monza! Se andrà avanti, come deve andare avanti, la riforma istitutiva del

giudice di pace, ci sarà la possibilità di operare una manovra nel campo giudiziario che consenta di raggiungere questo obiettivo.

La seconda esigenza per il profilo dell'indagine patrimoniali è quella di una specifica destinazione e professionalizzazione della Guardia di finanza ed anche delle altre forze che siano in grado di effettuare le verifiche. Ho la netta percezione che su questo terreno si possa fare molto anche qui in Sardegna, perché sono convinto che, ad esempio, nel fenomeno dei sequestri di persona, accanto ad una manovalanza, siano presenti anche menti organizzative che non appartengono al mondo pastorale, agli strati meno favoriti della popolazione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli investimenti illeciti, dal suo osservatorio ha potuto rilevare un cambiamento nella situazione del settore turistico-alberghiero come, per esempio, passaggi di proprietà, rapide trasformazioni di società, un elevato numero di richieste di licenze pure in presenza di una situazione economica non florida? C'è stato qualche campanello d'allarme su cui ha posto attenzione in modo particolare?

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. La mia esperienza amministrativa è relativamente recente. D'altra parte, qui in Sardegna gli insediamenti turistici non dico che sono bloccati, ma vanno avanti con molta lentezza, perché esistono vincoli abbastanza stretti sulle coste, che stiamo cercando di rispettare. Però, sento dire da diverse parti che ci sarebbe un interesse molto forte per gli insediamenti turistici nel nord della Sardegna, sulla Costa Smeralda; si parla anche di qualche esponente della nuova mafia russa interessato ad acquistare e ad insediarsi lì, probabilmente per avere sbocchi per i propri traffici.

Non abbiamo ancora avuto la possibilità di istituire un osservatorio su questo fenomeno, però potremmo prendere in considerazione questa ipotesi: la regione potrebbe mettere a disposizione di un osservatorio misto, da istituirsi, tutte le proprie conoscenze e le proprie strutture, che fanno capo a diversi assessorati, in modo da arrivare ad un'azione più precisa e consapevole. D'altra parte, non siamo molto attrezzati per svolgere un'indagine di questo tipo. Se però ci fosse quella struttura di *intelligence* di cui parlavo prima, che potrebbe coinvolgere repar-

ti specializzati della Guardia di finanza o di altre forze, potremmo mettere a disposizione tutte le nostre conoscenze e saremmo anche disposti a verificare selettivamente i punti che interessano.

Crediamo però che ci sia una sfasatura tra la verifica di certe condizioni a fini di indagine e l'organizzazione a fini di gestione amministrativa del territorio. Anche nella precedente relazione della Commissione antimafia abbiamo letto che ci sarebbero rischi concreti di pervasione da parte di altre strutture criminali o interessi per altre realtà come Carbonia, Arborea e Portoscuso. Però, non abbiamo la strumentazione per poter indagare; abbiamo solo riscontri concreti: da una parte, i sequestri di persona, che certamente devono trovare uno sbocco in termini di investimento qui in Sardegna, e, dall'altra, la grande diffusione del traffico di sostanze stupefacenti, che non può non passare attraverso personaggi della malavita sarda.

PRESIDENTE. Solo sardi o anche personaggi che vengano da fuori?

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Forse anche da fuori, ma sicuramente sardi. Non abbiamo una sensazione forte circa la presenza di personaggi esterni. Abbiamo la sensazione che ci siano collegamenti forti con altre organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Il monopolio resta interno?

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Credo di sì. Credo che la parte dell'organizzazione che mandi avanti la macchina sia qui in Sardegna.

GIAN MARIOSELIS, *Presidente del consiglio regionale*. Siamo tutti abbastanza in imbarazzo perché quando ci interroghiamo, discutiamo tra noi o siamo interrogati sui problemi che il presidente sollevava ci rendiamo conto che abbiamo un livello basso di conoscenza.

PRESIDENTE. L'ho notato anch'io.

GIAN MARIO SELIS, *Presidente del consiglio regionale*. Il dato di fatto è che siamo di fronte ad un fenomeno totalmente nuovo e chi vuole contrabbandarlo per la prosecuzione di fatti storici, mitici o semimitici, in buona o in malafede è del tutto fuori strada. Siamo di fronte a fenomeni totalmente nuovi. Oltre alla debolezza organizzativa delle forze dell'ordine, l'elemento di debolezza dello Stato, della regione, delle istituzioni è la carenza di conoscenza. Se non facciamo un grande investimento in conoscenza sui patrimoni, sui trasferimenti di proprietà, sulle organizzazioni, sulle indagini di ambiente, su quello che si sta muovendo, non saremo in grado di controllare il fenomeno e non potremo neanche organizzare il rafforzamento dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio, che giustamente chiedeva prima il presidente Palomba. Quel che sta accadendo è un'evoluzione drastica, drammatica, critica del fenomeno e dell'interazione tra la malavita tradizionale sarda e quella nazionale ed internazionale, perché questo è ormai il livello degli affari. A questo punto, o riusciamo a fare un salto di qualità e allora rapidamente siamo in grado di organizzare i presidi, di controllare i patrimoni e i trasferimenti di proprietà, altrimenti siamo del tutto tagliati fuori.

Su questi temi consegno alla Commissione un dossier, che contiene il punto di sintesi della riflessione fatta dalle forze politiche regionali in seno al consiglio regionale, di intesa con i parlamentari sardi. Ripeto: il dato di fatto è che il fenomeno è nuovo e che lo conosciamo pochissimo. Dobbiamo investire rapidamente in conoscenza, perché senza conoscenza lo Stato che mostra i muscoli non risolve i problemi. Diciamo chiaramente che in questo momento la carenza di conoscenza e di *intelligence* non può essere superata invadendo le zone interne di forze dell'ordine. Se le forze dell'ordine sanno dove recuperare i sequestrati, vadano a prenderli, altrimenti è solo fumo negli occhi per dare l'idea che qualcosa si stia facendo. Ma quel fumo negli occhi è molto pericoloso, perché non si sa dove andare a prendere l'ostaggio, si occupa il territorio e si rischia di compromettere la vita degli ostaggi, perché se il terreno è troppo presidiato, come in questo momento, i sequestratori non vanno più neanche ad alimentarli. Allora, lo sforzo di mobilitazione di uomini, di risorse, di mezzi serve se c'è una conoscenza, se c'è una stra-

tegia operativa precisa. Se non c'è tutto questo, rischia di essere un fatto retorico per rispondere all'emozione dell'opinione pubblica.

Desidero sottolineare che non siamo di fronte a fenomeni di banditismo tradizionale, ma siamo di fronte a fenomeni nuovi, che hanno una dimensione nazionale o internazionale. Su di essi sappiamo qualcosa perché è emerso in sede processuale, ma ne ignoriamo tante altre: o affrontiamo uno sforzo di conoscenza razionale e quotidiano, altrimenti siamo spacciati.

La seconda considerazione che desidero fare è che i sequestri di persona sino a qualche anno fa erano un "prelievo" di risorse da un sequestrato e dalla sua famiglia che venivano orientate al consumo (ci si comprava il bar, ed altro), cioè i sequestratori rientravano nel circuito della normalità. Oggi i fondi servono per altre operazioni, per altri investimenti. Qual è la differenza? Mentre prima i sequestratori, i banditi rientravano nella vita normale, si reinserivano, compravano un bar, ampliavano il gregge o la casa, adesso questa organizzazione può avere una funzione di potere e di controllo su interi strati della società regionale; non è più un fatto episodico, diventa un'organizzazione criminale a tutti gli effetti, che ha un impatto violento sulla vita economica - e questo lo sapevamo - ma anche sui poteri locali. Quindi, è un'organizzazione criminale che ha anche un impatto "politico", che rischia di essere davvero sconvolgente rispetto alla normale convivenza. Mentre - lo dico semplificando - la vecchia società sarda riassorbiva e controllava il sequestro, perché ognuno poi si reinseriva come barista o come pastore, quelli di oggi sono invece professionisti a tempo pieno, titolari di organizzazioni più vaste, che creano una situazione di controllo di interi strati della società. Se non facciamo un salto in avanti nella conoscenza non possiamo fare un salto in avanti nella lotta.

Ringrazio anch'io il presidente e la Commissione. Penso che questa visita sia un fatto significativo, che testimonia una grande attenzione nei nostri confronti e possa anche costituire l'occasione perché lo Stato faccia davvero un salto di qualità, non solo a livello di mobilitazione episodica, ma sul piano di un governo, di una presenza e di una conoscenza dei fenomeni veramente sistematica. Tutto questo non può essere affrontato solo attraverso le forze dell'ordine. Non è questa la sede, ma lo dico

perché il presidente ci ha sollecitato sul punto: occorre che le politiche di controllo, di prevenzione e di repressione si saldino con le politiche di sviluppo. Non vogliamo fare il solito piagnisteo, oltretutto abbiamo finito le lacrime, come si dice. Abbiamo necessità di trovare un nuovo tavolo, una nuova sede in cui, con pari dignità, Stato e regione, nelle loro articolazioni, discutano seriamente e serenamente delle prospettive, delle politiche di crescita economica e culturale.

Abbiamo una scuola disastrosa; il ministro Lombardi è stato qui e lo ha accertato. Senza una scuola che funzioni, che inizi davvero a settembre e non, come spesso accade, a gennaio, perché non ci sono supplenti, con tripli o quadrupli turni, non si può sviluppare e diffondere una moderna cultura della legalità. Non è solo un problema di investimenti e di infrastrutture, ma di strategie complessive di crescita, che associno le istituzioni, statali e regionali, le diverse parti sociali e le categorie produttive nel definire condotte concertate che portino ad una strategia di sviluppo, non nel chiedere che lo Stato si faccia carico dei nostri problemi.

In questo momento, a nome anche del presidente Palomba, desidero anche interpretare i sentimenti di disperazione che stanno pervadendo le famiglie dei sequestrati. A Macomer la famiglia Vinci sta chiudendo i supermercati, sta smobilitando; anche a Nuoro gli imprenditori stanno cercando di smobilitare. In tempi rapidissimi sta venendo meno un tessuto economico già di per sé precario. Dobbiamo riuscire a controllare questo processo, innanzitutto attraverso uno sforzo straordinario, non tanto in termini di uomini dispiegati sul territorio, perché - ripeto - se lo Stato sa dove sono gli ostaggi, vada a prenderli. Comunque, non so in che modo, ma questi ostaggi devono essere liberati. Ci facciamo carico di interpretare la disperazione delle famiglie dei sequestrati ed anche dei lavoratori che verranno licenziati.

Se si diffonde questa cultura della rassegnazione, della disperazione, dell'abbandono, le possibilità di ricreare un circuito virtuoso della speranza, degli investimenti, della produttività saranno molto più scarse. La vostra attenzione per questi problemi, che penso sia dello Stato nella sua espressione più generale, costituisce l'occasione per un rapporto ancora più intenso tra le articolazioni dello Stato, parlamentari

e di Governo, e regionali per affrontare i problemi della criminalità non solo in termini di controllo e di repressione ma anche in termini di sviluppo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente Selis perché è stato molto chiaro, anche se sintetico, e ci ha illustrato un quadro molto illuminante.

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Sul piano della sicurezza, abbiamo la preoccupazione che anche gli attentati commessi nei confronti di molti amministratori non abbiano un'origine episodica, ma siano collegati strettamente con le modalità di accumulazione criminosa attraverso il problema degli espropri.

PRESIDENTE. Può soffermarsi su questo problema degli attentati ad amministratori pubblici?

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Sì, sono stati commessi prevalentemente nelle zone interne. Creano una situazione di intimidazione continua, perché è collegabile non solo a faide di carattere personale - che peraltro trovano origine in conflitti di interesse non adeguatamente controllati dalle forze dell'ordine - ma anche ad una ribellione aperta nei confronti di provvedimenti di amministratori che intendevano realizzare espropri, imporre vincoli o comunque rendere inutilizzabili certi terreni. Abbiamo la fortissima impressione che questi attentati siano in larga parte collegati ad una volontà di eliminare il controllo di legalità che proviene dalla pubblica amministrazione.

Non mi soffermo sul punto dello sviluppo che è stato trattato dal presidente Selis; desidero portare solo un esempio. Recentemente le ferrovie dello Stato hanno stipulato un contratto di programma con il ministero, che prevede 110 mila miliardi di investimenti fino al 2000. Ebbene, in questo contratto di programma alla regione Sardegna sono stati riservati 70 miliardi! Questo è uno dei modi attraverso i quali i cittadini sardi avvertono l'estraneità dello Stato.

GIANVITTORIO CAMPUS. Pur in presenza di una legge finanziaria che ne stanziava 1.000!

FEDERICO PALOMBA, *Presidente della giunta regionale*. Anche contro le direttive europee che prevedono di riservare una certa percentuale. La stessa legge finanziaria afferma che la redistribuzione dovrebbe essere effettuata sulla base di criteri territoriali e in rapporto alla popolazione. E' una situazione ovviamente intollerabile. Nuoro è l'unica provincia italiana che non è raggiunta dalle ferrovie dello Stato. Questa situazione di rudimentalità dei collegamenti alla lunga produce gli effetti di cui parlavamo.

Riteniamo che sia assolutamente essenziale una maggiore attenzione dello Stato, che potrebbe negoziare con la Sardegna un piano di sviluppo. L'articolo 13 del nostro statuto prevede che Stato e regione debbano realizzare un piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Crediamo sia giunto il momento che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con i rappresentanti delle procure della Repubblica presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito e, a nome di tutti i colleghi della delegazione, vi chiedo una fattiva collaborazione che ci consenta di comprendere l'attuale situazione della criminalità nelle diverse province della Sardegna, con riferimento sia alle attività tradizionali connesse ai sequestri di persona, sia alle nuove forme. Ci interessa, in particolare, avere un quadro sui possibili collegamenti della criminalità dell'isola con organizzazioni del continente ed anche estere. Vorremo anche sapere quali siano i settori nei quali maggiormente opera la delinquenza organizzata e quali forme di condizionamento essa riesca a realizzare sul territorio.

Saremmo inoltre interessati a conoscere la situazione degli uffici giudiziari rispetto ad una serie di impegni sicuramente molto gravosi e, peraltro, diversificati in ragione della diversa natura dei reati.

Vorremo infine acquisire il vostro parere sull'adequatezza della normativa in materia di blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Il sequestro di persona a fini estorsivi è un reato tipico della Sardegna. La situazione che si riscontra a tale riguardo è certamente pesante e grave; debbo anche dire, tuttavia, che oggi le forze di polizia sono dotate di mezzi molto sofisticati che costituiscono un efficace ausilio nell'attività di indagine. Debbo inoltre sottolineare come, a differenza di quanto accadeva negli anni precedenti, la collaborazione tra le forze di polizia e tra queste e la procura distrettuale è diventata più stretta ed efficace. Le indagini sono seguite molto attentamente ed efficacemente dai sostituti, i quali sono immediatamente informati delle varie situazioni evolutive riguardanti 4 sequestri attualmente in corso. I provvedimenti sono assunti in pieno accordo con le forze di polizia: si tratta di provvedimenti e di indicazioni di indagine che, pian piano, ci stanno portando verso una strada nella quale si cominciano ad intravedere sbocchi

che un domani potranno sicuramente portare ad esiti favorevoli. Per ovvie ragioni, non scenderò in particolari; posso tuttavia affermare che, nonostante ciascun sequestro abbia una propria storia (è ovvio, ad esempio, che certe indagini sono più spedite ed agevoli rispetto ad altre), abbiamo individuato alcune persone malavitose coinvolte in precedenti sequestri e le abbiamo sottoposte a strettissima sorveglianza, con tutte le cautele imposte dal caso (è evidente, infatti, che, nel momento in cui queste persone dovessero accorgersi di qualcosa, ci renderebbero la vita molto difficile). Abbiamo quindi la possibilità di individuare qualche persona che potrebbe essere coinvolta nei sequestri...

PRESIDENTE. E' ovvio che la Commissione non intende acquisire particolari sulle indagini, ma è interessata comunque a sapere cosa sia cambiato nei sequestri di persona, con particolare riferimento al profilo organizzativo.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. E' cambiato anzitutto il modo di procedere dei criminali. Oggi il sequestro di persona, sotto l'aspetto organizzativo, è arrivato a livelli non dico di perfezione ma sicuramente ad un punto tale per cui le indagini diventano sempre più difficili e problematiche. Gli errori commessi dai malviventi nei sequestri effettuati in passato sono stati progressivamente eliminati, per cui è venuta meno una massa di indizi che un tempo agevolavano le indagini. Oggi i malviventi individuano il cosiddetto referente, che può essere un referente della famiglia, qualora si tratti di persona gradita ai sequestratori, oppure altra persona indicata da questi ultimi. Ultimamente come referenti sono stati indicati addirittura degli avvocati. In sostanza, i malviventi stanno portando ad un elevato punto di perfezionamento il sequestro di persona, con ciò rendendo le indagini molto più complicate e difficili.

Per quanto riguarda l'organizzazione, non voglio ripetere quanto ho già dichiarato in altre occasioni; il pensiero corre immediatamente alla mafia ed io ho sostenuto e sostengo che di mafia in Sardegna oggi non se ne possa ancora parlare. Si può parlare, certo, di organizzazione criminale ai sensi dell'articolo 416 del codice penale, ma non della fattispecie prevista dall'articolo 416-*bis*. Dobbiamo tuttavia tener conto

delle esperienze pregresse. E' vero che i 4 sequestri di persona ancora in corso sono indice di una situazione pesante, ma desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che nel 1978-1979 in Sardegna vi sono stati ben 25 sequestri di persona e che nel triennio 1981-1983 ve ne sono stati 17. All'epoca, vi era la convinzione dell'esistenza di un'organizzazione criminale che indirizzava la propria azione al delitto di sequestro di persona per fini estorsivi. Purtroppo, l'esperienza dibattimentale ha smentito questa teoria. Si trattava di bande che in molti casi si erano addirittura formate proprio in funzione del sequestro per fini estorsivi, bande estemporanee che talvolta hanno effettuato anche più di un sequestro di persona. Tali bande comunque si costituivano, si scioglievano, si ricostituivano, tanto che in molti casi ai sequestri partecipavano le stesse persone. Sta di fatto che giudizialmente non è stata mai accertata l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere. Ciò non esclude, ovviamente, in via di ipotesi, che oggi le cose siano cambiate e che effettivamente vi possa essere, quanto meno *in nuce*, un'associazione per delinquere. A tale riguardo vi sono sospetti ma prove certe in senso assoluto non ve ne sono. Sospettiamo che possano esistere - si tratta di un'ipotesi avanzata in particolare dalla questura di Sassari, che ha raccolto confidenze da un individuo il quale ha voluto conservare l'anonimato - due bande, di cui una costituita da giovani e l'altra da anziani. Debbo dire che ho accolto queste notizie con il beneficio dell'inventario, proprio perché l'esperienza ci ha insegnato che molte volte i banditi si alternano nella composizione delle bande che effettuano i sequestri di persona. E' senz'altro possibile, comunque, che alcune persone che partecipino ad un sequestro possano prendere parte anche ad un altro e ad un altro ancora. Tutto questo dà la sensazione di un'associazione per delinquere che, probabilmente, non esiste.

Ho già fatto riferimento all'ipotesi, configurata sulla base di indicazioni assunte a titolo confidenziale, dell'esistenza di due bande, una composta da giovani, l'altra da malavitosi anziani.

PRESIDENTE. A quale tipo di attività criminale sarebbero dedite queste bande?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Ripeto: si tratta di informazioni di carattere confidenziale, in base alle quali queste bande organizzerebbero sequestri in maniera autonoma. Trovo questa tesi un po' azzardata, perché credo che in questo caso le bande finirebbero per entrare in contrasto fra di loro. Il malavitoso sardo intende evitare quella che potremmo definire la "concorrenza", dal momento che coloro i quali partecipano ai sequestri rientrano - se vogliamo usare questo termine - in un certo giro, per cui si tratta quasi sempre delle stesse famiglie e degli stessi individui i quali partecipano alla realizzazione del sequestro, spinti soltanto da fini personalistici, egoistici ed individualistici (favori personali, possibilità di procacciarsi denaro e così via).

PRESIDENTE. Però c'è un coinvolgimento di molte persone!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì, ma le famiglie sono sempre le stesse: provengono da Orgosolo, Orune, Lula, Mamoiada, in generale dalla zona della Barbagia.

PRESIDENTE. Queste famiglie hanno mantenuto nel corso degli anni il monopolio dei sequestri?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Non c'è dubbio, anche perché sono sempre gli stessi. Il guaio è che, purtroppo, il sequestro di persona parte sempre da zero, dal momento che sono i sequestratori a scegliere il luogo, il momento, la vittima, per cui ci troviamo di fronte ad un reato consumato ma tutto da accertare e verificare.

PRESIDENTE. I proventi dei sequestri sono finalizzati ad un'economia di tipo familiare oppure avete effettuato riscontri che vi fanno ritenere che abbiano una destinazione più ampia?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì. Vi è ormai il convincimento che il sequestro di persona sia non più un reato-fine, ma un reato-mezzo. Nell'ipotesi del reato-fine, si eseguiva il sequestro, si prelevava il danaro e lo si investiva per l'acquisto di beni materiali, quali bestiame, terreni, case. Oggi, grazie a dichiarazioni rese da pentiti e ad informazioni acquisite in via confidenziale (ma che comunque pare abbiano un notevole fondamento), il reato è diventato un mezzo, nel senso che ci si accontenta di una somma inferiore a quella che si potrebbe ricavare. In sostanza, con questo sistema si agevola l'eventuale pagamento del riscatto e si mira ad ottenere subito il danaro per investirlo. L'investimento più utile è quello effettuato nei settori della droga e delle armi. Si può dire che questa sia una certezza.

PRESIDENTE. Qual è il peso dei settori della droga e delle armi nell'economia criminale della Sardegna?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Purtroppo, in Sardegna questo tipo di reati è in continuo aumento. Il guaio è che prima si pensava che un certo tipo di reati potesse incontrare una resistenza nelle zone interne della Sardegna. In realtà non è così: oggi il pastore sta diventando depositario della droga che viene nascosta negli anfratti e nelle campagne, tanto che diventa difficilissimo recuperarla.

PRESIDENTE. Rispetto a questi traffici, esistono referenti in continenti?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sembra - anzi, è quasi certo - che vi siano rapporti con la Sacra corona unita pugliese, con la 'ndrangheta calabrese e con le bande di spacciatori milanesi, oltre che con bande estere. Proprio questa mattina ho ricevuto una comunicazione dalla quale si desumono rapporti con malavitosi dell'est. Si tratta, pertanto, di un campo vastissimo di indagine e noi facciamo tutto il possibile per accertare questi elementi.

Ripeto: il fenomeno della droga è in pauroso aumento nell'isola. Basti pensare al numero altissimo di tossicodipendenti e di malati di AIDS.

FRANCESCO CASILLO. Vi risultano rapporti con la camorra?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. C'è qualche piccolo gruppo di camorristi, di commercianti che gravita nell'hinterland cagliaritano, ma si tratta di poca cosa; non hanno peso, assolutamente.

FRANCESCO CASILLO. Si tratta di ambulanti?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì, ambulanti e qualche commerciante, ma - ripeto - non hanno assolutamente peso e sono continuamente sotto controllo.

GIAN PIERO SCANU. C'è anche qualche stanziale...!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì, ma comunque non ha un grosso peso. La camorra è controllata e non ha una forza d'urto e di penetrazione come quella della Sacra corona unita e della mafia.

PRESIDENTE. Avete in corso indagini di carattere patrimoniale o finanziario?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. No. La direzione distrettuale antimafia ha dato precise disposizioni a tutte le forze di polizia, in particolare alla Guardia di finanza, di indagare, ma si tratta, evidentemente, di reati di difficile accertamento.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Il tribunale di Tempio Pausania ha competenza sul terri-

torio della Gallura, cioè la parte orientale della provincia di Sassari che comprende Olbia, la Costa Smeralda ed un altro tratto costiero: si tratta di un'area nella quale sono realizzati cospicui investimenti finanziari già da alcuni decenni. L'osservatorio dal quale opero è necessariamente limitato, dal momento che sono procuratore ordinario (così come, del resto, lo sono tutti i colleghi presenti, ad eccezione del dottor Melis) e, quindi, ho una competenza limitata. Credo tuttavia di essere in qualche modo privilegiato nella mia attività di osservazione per il fatto che la realtà sociale, economica e culturale della Gallura è molto interessante. Si tratta di una regione di frontiera, di un *trait d'union* tra la cultura sarda tradizionale e quella del continente (ad Olbia si incrociano culture diverse), con città in cui si svolge un consistente transito: l'anno scorso l'aeroporto ha fatto registrare circa 800-900 mila transiti; va inoltre considerato il porto, che è forse il primo d'Italia per numero di passeggeri imbarcati. In definitiva, si tratta di una realtà nella quale, accanto agli operatori finanziari nazionali ed internazionali, si ritrovano i pastori dell'interno della Sardegna i quali si sono in qualche modo urbanizzati e vivono, anche dal punto di vista sociale, una situazione molto particolare ed interessante da osservare. Se ci atteniamo più propriamente, anziché alle considerazioni di tipo sociologico, alle manifestazioni criminali, per quello che ho potuto osservare in cinque anni dal mio angolo di visuale parziale si può forse trarre una conclusione: se le tipologie di reato non sono mutate, se cioè si continuano a fare sequestri di persona a scopo di estorsione, come purtroppo avviene da sempre, rapine, assalti ai furgoni postali, a mezzi portavalori ed a banche, traffico di valori contraffatti ed altre tipologie di reati che rientrano nel solco della tradizione, mentre mi pare che continuino a mancare le estorsioni, che non hanno un'incidenza statisticamente rilevante (ritengo per motivi culturali perché l'estorsione è forse estranea alla cultura di tutte le aree della Sardegna) se le manifestazioni esteriori e le tipologie di reato sono le stesse, credo che una particolare attenzione prestata ai contenuti di queste tipologie di reato, pur tradizionali, possa portare a interessanti considerazioni. Se è vero che si continuano a verificare rapine, è anche vero che di recente è stata effettuata una rapina all'*hangar* della Meridiana ad Olbia con sottrazione di apparecchiatu-

re sofisticate di tipo elettronico del valore di oltre 5 miliardi di lire, che sicuramente non sono destinate agli ovili della parte interna della Sardegna. Ai limiti del territorio di mia competenza è stato effettuato un assalto ad un furgone portavalori con una tecnica da manuale, con un'esecuzione di tipo paramilitare. Si verificano sequestri di persona, che interessano anche il territorio di mia competenza perché spesso, purtroppo, gli ostaggi vengono prelevati in Gallura, che sembrano alternarsi perché ad un sequestro che fa riferimento ad un personaggio considerato facoltoso (cioè appartenente ad una famiglia in grado di pagare un riscatto cospicuo) ne segue un altro la cui vittima è persona che apparentemente non sembra in grado di pagare grosse cifre. Si tratta di un fenomeno che, a mio avviso, deve essere studiato ed interpretato.

Si registra un movimento di personaggi sardi legati alla criminalità, che pure ha radici tradizionali, verso regioni italiane già da tempo individuate anche da altri uffici giudiziari: mi riferisco alla Toscana, al Lazio e all'Umbria ma anche a regioni "nuove" come la Puglia e, soprattutto, ai paesi dell'est. In alcuni paesi dell'est alcuni sardi hanno impiantato attività criminali, in parte legate a produzione immediata di proventi illeciti ed in altra parte a copertura di attività di riciclaggio di danaro presumibilmente di provenienza illecita. Ormai abbiamo presenze stabili di sardi, legati a doppio filo a criminali che operano nell'isola, in paesi dell'est: si tratta di un dato che posso fornire con certezza anche perché emerge da indagini. Alcuni procedimenti penali hanno evidenziato - a mio avviso sulla base di prove - come il provento dei sequestri di persona venga ormai, almeno in parte, non più investito, come tradizionalmente avveniva negli anni scorsi, per l'acquisto di poderi o di abitazioni nel paesello o conservato sotto il mattone in casa (come pure in passato è avvenuto!), ma inviato in Puglia, dopo essere stato prelevato in Sardegna da esponenti della Sacra corona unita, per essere poi ripulito in Svizzera ed utilizzato per finanziare la costruzione di una caserma di polizia in Mozambico. Mi riferisco ad una parte del riscatto pagato per il sequestro De Angelis; il relativo procedimento, che stiamo ancora trattando, vede imputati, oltre ad alcuni sardi, personaggi pugliesi che operano pressoché costantemente in Puglia, sardi legati a malavitosi di rango della Sacra corona unita e che, pur tuttavia, frequentemente sono in

Sardegna, dal momento che comunque mantengono collegamenti stretti con l'isola.

In Gallura si registra sicuramente una presenza di capitali di provenienza illecita. Risalgono ormai a molto tempo fa alcune indagini, che credo fossero state avviate a Milano dal collega Dall'Osso e poi successivamente sviluppate da altri colleghi di Roma, che avevano dimostrato come in Gallura, in particolare a Porto Rotondo, fossero investiti proventi delle attività delittuose della camorra. Di recente altre procure nel continente, in particolare quelle di Firenze e di Genova, hanno svolto attività investigative che hanno portato al sequestro di beni in Costa Smeralda ed in Gallura. Credo, pertanto, che si debba essere molto attenti a distinguere due aspetti diversi. Se è vero che può essere considerato pacifico che la Gallura è interessata da un fenomeno di investimenti di capitali sporchi, credo che questo aspetto debba essere tenuto concettualmente distinto dalla possibile esistenza di un'organizzazione criminale tipicamente sarda che, di volta in volta, entra in contatto con organizzazioni criminali del continente. E' possibile, infatti, che questi due aspetti si muovano su strade diverse: non è detto - e non mi pare sia stato dimostrato - che gli investimenti di capitali sporchi che avvengono in Sardegna siano opera di quella stessa organizzazione criminale che potrebbe operare in Sardegna con diramazioni in continente ed all'estero.

Vorrei denunciare una situazione a mio avviso molto pesante. Una procura ordinaria qual è la mia, che opera in una realtà interessante ma comunque di provincia (Tempio ed Olbia non sono capoluogo), ha a disposizione forze di polizia limitatissime nella quantità ed assolutamente inadeguate sul piano della professionalità e delle capacità che sarebbero invece necessarie per indagini delicate quali quelle che si potrebbero svolgere e che, purtroppo, vengono svolte solo in parte. I mezzi a disposizione sono assolutamente deficitari e si incontra un'estrema difficoltà nell'utilizzare organismi centrali delle forze di polizia e addirittura nell'utilizzare quelle con competenze regionali. Credo che anche il procuratore Melis converrà sul fatto che, a malapena, le forze disponibili sono sufficienti a seguire il lavoro della procura distrettuale. Di fatto, ci troviamo ad operare in una realtà che meriterebbe ben altra attenzione dal punto di vista investigativo. Ne consegue che non siamo in grado di

operare. Sono preoccupatissimo per queste carenze e, al limite, sarei favorevole alla proposta, avanzata da alcuni, di sopprimere l'ufficio giudiziario, se questo intervento servisse a trasferire le competenze ad un ufficio che possa avvalersi di forze di polizia quantitativamente e qualitativamente più adeguate. Ritengo, peraltro, che la stessa procura di Sassari non si trovi in una condizione floridissima, anche se probabilmente fruisce di una maggiore e più agevole disponibilità di forze e di mezzi.

PRESIDENTE. Esiste un progetto finalizzato a sopprimere il tribunale di Tempio Pausania?

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. E' un'idea che l'onorevole Scanu conosce benissimo e che è stata più volte sviluppata. Il CSM ha dato parere favorevole alla soppressione; finalmente, qualche tempo fa, è stata depositata una relazione che riproduce le risultanze di uno studio del CENSIS, che per la prima volta prende in considerazione elementi e parametri diversi da quelli tradizionali quale, per esempio, il flusso di lavoro valutato sotto l'aspetto qualitativo oltre che quantitativo. Si è così scoperto - ripeto, solo di recente - che il tribunale e la procura di Tempio Pausania hanno un carico di lavoro che, almeno sotto l'aspetto quantitativo, non è secondo a quello che grava su tribunali di capoluoghi di provincia in Sardegna e non lo è, per esempio, anche rispetto al carico di lavoro verificato con riferimento al tribunale di Civitavecchia e a quello di Cassino. Vi è quindi la speranza che chi sosteneva l'idea della soppressione oggi passi ad auspicare un potenziamento delle strutture giudiziarie in Gallura, potenziamento che sarà inevitabile se, come prima o poi si spera avvenga da parte di qualcuno, la regione Gallura sarà elevata al rango di provincia.

In definitiva, incontriamo una difficoltà a conoscere il fenomeno nei suoi esatti termini, nonostante vi siano sintomi che denotano quanto meno una evoluzione nell'ambito delle manifestazioni della tradizionale criminalità sarda; tale difficoltà è dovuta all'inadeguatezza delle forze di polizia ma anche ad una sorta di resistenza culturale da parte di molti investigatori i quali non accettano l'idea che le cose possano essere

cambiate, né l'idea che qualche criminale sardo, dopo anni di galera trascorsi in cella insieme a personaggi della criminalità organizzata, possa addirittura essersi affiliato ad organizzazioni criminali del continente; che non considerano, inoltre, come le tecniche paramilitari poste in essere per talune attività delittuose oggi compiute in Sardegna da personaggi che sicuramente nel periodo fine anni settanta - inizio anni ottanta sono stati legati al terrorismo di sinistra, potrebbero oggi essere utilizzate da persone che, vivendo anche all'estero e non più in Sardegna (mi riferisco, in particolare, alla Francia), potrebbero avere ancora oggi contatti con i terroristi internazionali. Richiamo a tale riguardo la rapina alla Meridiana, che ha rappresentato un fatto molto particolare per i motivi che ho descritto in precedenza. Queste persone potrebbero addirittura continuare ad addestrarsi secondo schemi che un tempo erano propri del terrorismo e che oggi potrebbero essere recuperati e riciclati per attività di criminalità comune, almeno in Sardegna.

Tra i problemi che ci impediscono di lavorare come vorremmo, oltre a quelli già menzionati, mi pare debba esserne affrontato un altro, che pure ha notevole importanza. Proviamo, per ipotesi, a partire dall'idea, oggi basata soltanto su indizi e su nulla di più, che i criminali sardi si siano organizzati e legati fra di loro in via stabile, che abbiano una struttura interna di tipo gerarchico, che siano capaci di mantenere la segretezza sulle loro attività, che abbiano contatti con una parte della classe di governo a livello territoriale, che siano legati in maniera piuttosto salda e stabile a studi legali di un certo tipo. Se tutto questo fosse vero, si tratterebbe di sintomi preoccupanti che denoterebbero l'esistenza di un'organizzazione che probabilmente realizzerebbe una fattispecie riconducibile non soltanto all'articolo 416 del codice penale ma anche all'articolo 416-*bis*. Fatta questa premessa, vorrei proporre che da parte di tutti gli investigatori, sia magistrati sia appartenenti alle forze di polizia, si manifesti un atteggiamento culturale nuovo, più aperto, più disponibile ad accettare l'idea che vi sia stata un'evoluzione - per ora non aggiungerei altro - nell'ambito dell'organizzazione delle attività criminali in Sardegna e dei sardi anche fuori della Sardegna.

Segnalo inoltre un piccolo problema la cui soluzione non dovrebbe essere particolarmente difficoltosa a livello parlamentare. In Sardegna si

riscontra una situazione geografica molto particolare per effetto della quale la procura distrettuale dista oltre 280 chilometri dall'estremità settentrionale del territorio. Ciò significa che a volte sono necessarie ore perché il magistrato della distrettuale intervenga sul luogo nel quale si è verificato un certo fatto. Le procure ordinarie assicurano l'intervento immediato per il compimento degli atti urgenti, che a volte possono non essere solo quelli di competenza della polizia giudiziaria (per esempio, potrebbe essere necessario disporre intercettazioni telefoniche). Abbiamo già affrontato il problema con i colleghi e con il procuratore generale ed abbiamo rappresentato le difficoltà che incontriamo nell'individuazione degli strumenti tecnici che consentano al magistrato della procura ordinaria che interviene per primo di non agire illegalmente, considerato che secondo alcuni si corre il rischio che quell'attività possa non rientrare nell'ambito delle funzioni delegabili dalla direzione distrettuale e che, quindi, sia illegale. Un intervento del Parlamento potrebbe probabilmente aiutarci.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, le indagini patrimoniali, legate ai sequestri o all'individuazione e al perseguimento di organizzazioni criminali, non possono essere svolte dalla procura di Tempio Pausania ma solo da quelle di Cagliari.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Abbiamo competenza, così come previsto dal codice, sui reati di riciclaggio. Si tratta di un'assurdità...

PRESIDENTE. Non avete però competenza per i reati connessi al traffico di stupefacenti.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. L'abbiamo tuttavia sui vecchi sequestri rimasti di nostra competenza.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non vi nascondo il mio disagio nell'intervenire successivamen-

te al collega Melis, procuratore distrettuale antimafia, ed al collega Volpe, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania, cioè successivamente alle due persone che, per ragioni del loro ufficio, hanno una maggiore possibilità di conoscenza di certi fenomeni, il primo per avere uno spettro di conoscenze anche specialistiche in materia di criminalità organizzata a livello regionale, l'altro perché opera da anni in una realtà ad alto rischio, in un territorio di confine non soltanto in senso geografico. Il mio disagio - lo dico sinceramente - deriva anche dalla limitatezza dell'oggetto della nostra discussione...

PRESIDENTE. Si può anche ampliare, se lo desidera.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Ritengo che non sia possibile ampliarlo e spiego per quale ragione: perché noi, essendo dei magistrati, ancorché del pubblico ministero, non abbiamo la possibilità di riferire se non fatti la cui conoscenza sia avvenuta in un ambito processuale, o se si vuole di indagine investigativa, ma comunque procedimentale. Quindi, tutto quello che attiene alla sintomatologia, alla rilevazione di informazioni, di conoscenze, di dati, a mio avviso, è più propriamente materia di pertinenza della sociologia, piuttosto che di accertamento giudiziario. D'altra parte, dobbiamo soffrire un'altra limitazione in questa sede: quella di non poter riferire compiutamente su risultati degli accertamenti giudiziari in corso. In questo modo vorrei giustificare l'esiguità del mio intervento...

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, possiamo segretare alcune parti.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Temo, in sostanza, che si possa fare confusione tra i discorsi basati sul sentito dire, sulle notizie di stampa, o sulle informazioni che giungono di seconda o terza mano e le conoscenze dirette che ciascuno di noi può e deve avere in ragione della propria attività funzionale.

Premesso ciò, faccio presente che il circondario di cui mi occupo comprende due province: quella di Oristano per intero (tradizionalmente tranquilla) e parte di quella di Nuoro, con 28 comuni del nuorese, della

Barbagia di Belvi, Desulo eccetera, in cui sono compresi alcuni paesi che, secondo quanto è dato capire da una lettura globale dei fenomeni più recenti, dovrebbero essere il cuore attuale della criminalità sarda di un certo tipo, con particolare riferimento alle rapine, ai sequestri di persona.

Per quanto in mia conoscenza (torniamo sempre agli accertamenti processuali), benché abbia chiesto anche alla polizia giudiziaria che opera nel circondario, non mi risulta l'esistenza di un'organizzazione, o di propaggini, filiali, succursali di un'organizzazione ex articolo 416-bis del codice penale. D'altra parte, non avrei neanche una specifica competenza per una materia di cui si occupa la procura distrettuale; non mi risulta, però, ripeto, che nel circondario di Oristano vi siano tracce certe, processualmente accertate o accertabili, di una presenza di questo tipo. Ciò non toglie, naturalmente, che vi possano anche essere soggetti che potrebbero destare qualche sospetto, per esempio, per la loro provenienza geografica (campani, napoletani): a Oristano, vi sono parecchi commercianti di tessuti, probabilmente i vecchi magliari di cinquant'anni fa, che si sono insediati nel territorio ed hanno trovato forse un humus sociale ed economico favorevole, per cui si sono anche arricchiti. Alcuni di costoro provengono anche da zone della Campania piuttosto a rischio, per esempio dalla zona vesuviana (Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, San Gennariello), per cui, per questa semplice ragione, potrebbero essere in odore di camorra. Al di là di questo, però, sinceramente, non si può dire.

Non si può comunque escludere, per esempio, che questi soggetti possano avere contatti con le zone di origine, o che, nell'ambito dell'attività commerciale formalmente lecita, possano avere la possibilità di riciclare denaro: tuttavia, ripeto, manca la prova processualmente accertata.

PRESIDENTE. Manca perché non si riesce ad attivare le indagini?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. No, perché manca qualunque risultanza processuale in questo senso, e lo stesso vale per le indagini di polizia giudiziaria. Mi appello

alle conoscenze del collega della direzione distrettuale, perché dica se nella zona di Oristano gli risulti l'esistenza...

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Non è mica obbligatorio che ci siano; volevo capire se non risultano perché non si sono attivate le indagini, o perché non esistono.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Mi limito a riferire soltanto quello che mi risulta, per il mestiere che faccio; non so, poi, cosa possano dire altri. A livello processuale, non risulta che vi siano determinati fenomeni, ma non posso dire che ciò sia effetto di una scarsa attenzione o capacità investigativa, oppure che non ci siano in assoluto. Mi limito a registrare il dato oggettivo: la risultanza, non dico probatoria, ma investigativa.

Ho una relazione del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Oristano, proprio di oggi, che afferma che non vi sono notizie fondate sulla presenza di organizzazioni criminali corrispondenti al dettato dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Fra parentesi, il redattore dell'informativa fa presente che la provincia di Oristano, forse, non rappresenta economicamente un humus ideale, come per esempio la Costa Smeralda e la Gallura, per poter attirare un tipo di iniziativa di questo genere, perché è fra le provincie d'Italia economicamente più povere e con scarsa densità demografica, per cui non vi sarebbero neanche i presupposti spaziali e geografici (quanto è più ristretto l'ambito del controllo, tanto più è difficile sfuggire al controllo medesimo). Per tali ragioni, non è probabile che vi sia un insediamento del genere e che possa sfuggire agli accertamenti. Vi sono i commercianti cui accennavo, sul conto dei quali si può avere qualche sospetto solo per la provenienza campana, come del resto quella di chi vi parla: non mi sembra, però, che questo possa essere un elemento determinante.

Il problema peculiare della Sardegna è invece, come tutti sappiamo, quello dei sequestri di persona. Ritengo che - mi dispiace di dover invadere il sentiero di quanto è stato brillantemente esposto prima - che

vi sia stato un errore di valutazione da parte del legislatore del 1991. L'intuizione felicissima del povero collega Falcone, quella secondo cui la criminalità organizzata, proprio in quanto tale, doveva essere contrastata con un'organizzazione altrettanto valida, diffusa ed efficace, è un'idea che, secondo me, poteva prosperare e produrre effetti positivi in una realtà criminale, sociale e ambientale nella quale vi fosse una criminalità organizzata nel senso stretto. Chiedo scusa per questi riferimenti un po' di tipo intimistico: quando Falcone parlava di lotta alla criminalità organizzata, in realtà, aveva in mente la mafia, che come tutti sappiamo è un'organizzazione fondamentale e strettamente accentrata; egli, quindi, giustamente, diceva che non si può pretendere di condurre efficacemente la lotta ad un'organizzazione criminale così fortemente accentrata, quasi militarmente strutturata, con una diffusione pressoché capillare in tutto il territorio nazionale, ma con un suo centro e cuore pulsante in Sicilia, in maniera frammentaria e con trecento, quattrocento, cinquecento sostituti procuratori, che magari si contendono il cadavere dell'ultimo ucciso, senza ricondurre ad unità la visione del fenomeno complessivo.

Come vi è stato accennato dal collega Volpe, la realtà dei sequestri di persona in Sardegna è particolare; è chiaro, infatti, che un sequestro di persona in Calabria, in Sicilia, ha al 90 per cento una connotazione mafiosa, perché non penso che la mafia possa permettere un sequestro di persona, scatenando una serie di reazioni delle forze dell'ordine, con controlli e interventi dell'esercito, senza dare per lo meno un avallo. In Sardegna, invece, dove, ripeto, per quanto mi risulta, almeno per il momento, non vi sono fenomeni accertati di criminalità organizzata, il fenomeno dei sequestri di persona è stato a mio parere erroneamente ricondotto alla disciplina giuridica dell'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale. Vi è stata, ripeto, una confusione tra diversi tipi di sequestro di persona: in Sardegna, il fenomeno non è riconducibile alla criminalità organizzata, né in senso tecnico-giuridico, ma neppure *latu sensu*, perché non esiste (almeno non vi è prova che esista, a parte i sintomi chiaramente evidenziati dal collega Volpe, ma siamo nel campo delle mere ipotesi, non degli accertamenti giudiziari) una - o più - organizzazioni unitarie che siano dedite professionalmente, abitualmente, al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Secondo le mie informazioni (ripeto, però, che non sono uno specialista, perché non mi occupo *ex professo* di questi problemi), si tratta di organizzazioni estemporanee, occasionali, magari di persone che si uniscono per sequestrare una determinata persona, per poi dissociarsi, disunirsi una volta compiuto il reato. Ciò avviene, addirittura, attraverso fasi che sono frammentate e divise fra loro come compartimenti stagni; abbiamo infatti i personaggi tipici del sequestro di persona: il basista, il gruppo di prelievo, quello che lo consegna a chi lo deve custodire, colui che tiene i contatti con la famiglia, il riciclatore di denaro, e così via. Non si tratta, però, di organizzazioni stabili; sono raggruppamenti estemporanei, occasionali, di persone che magari possono anche ritrovarsi in più occasioni, ma siamo di fronte al fenomeno non dell'organizzazione criminale ma del concorso, e semmai della continuazione del reato. Ecco perché mi è sembrato improprio, anche da un punto di vista giuridico, l'abbinamento fra gli articoli 630 e 416-*bis* del codice penale e l'articolo 74, in materia di stupefacenti.

Dico di più: in Sardegna, dove l'estensione territoriale è notevolissima, non è possibile prevedere in quale momento, in quale zona, in danno di chi, da parte di chi, possa essere realizzato un sequestro di persona. Possono avvenire contemporaneamente cinque sequestri di persona - Dio ce ne scampi! - in cinque diversi angoli dell'isola e vi è la necessità di un intervento immediato, contemporaneo, urgente ed efficace nelle diverse zone...

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione: mi sembra che il procuratore Melis ed altri abbiano parlato di una professionalità diversa al giorno d'oggi, tale da eliminare quegli errori che avevano portato ad arrestare i sequestratori. Per professionalità, si intende la capacità di compiere un reato; le chiedo, quindi, se ciò non contraddica l'estemporaneità cui lei fa riferimento. Quest'ultima, infatti, presuppone una serie di errori, che invece la professionalità dimostrata, anche attraverso una determinato evoluzione, come quella che ha portato all'individuazione della figura del garante, tende a superare, il che implica probabilmente che vi sia lo sviluppo di un'organizzazione quanto meno base. Che poi vi siano associati che entrano ed escono è relativo, ma il dato di fondo può essere rappresen-

tato da una base costante, che si è evoluta e si è professionalizzata nel tempo: l'estemporaneità di cui lei parla, non le sembra un po' in contraddizione?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Ritengo che vi sia una contraddizione soltanto apparente, perché la migliore qualità desunta dal tipo di operazione dei personaggi dediti al sequestro di persona non implica necessariamente che siano gli stessi, né che siano espressione di un'organizzazione permanente. Può anche darsi, ma oggi il sequestratore può essere anche un laureato, diversamente dal bandito tradizionale, il pastore semianalfabeta...

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non dimentichiamo che sono stati condannati anche dei professionisti.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Appunto, desumere dalla qualità del prodotto criminale e dal *modus operandi* l'esistenza di un'organizzazione criminale particolarmente attrezzata, sofisticata, mi pare onestamente un passaggio possibile, ma non certo. Credo che l'anello intermedio di congiunzione della catena manchi: questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Anche il riciclaggio del denaro non è semplice: è necessaria, anche a tale riguardo, una professionalità.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Quello è un altro discorso; il riciclaggio del denaro, mi consenta, è un *posterius* rispetto al sequestro. Parliamo prima del sequestro e poi degli effetti: ci volevo arrivare.

Come stavo osservando, a mio parere, vi è stato un errore di valutazione e quindi di impostazione metodologica da parte del legislatore del 1991, il quale, secondo me ha torto, ha accentrato la competenza in questa materia nelle procure distrettuali, laddove invece avrebbe dovuto, per lo meno, prevedere un migliore coordinamento fra chi opera sul posto (come

è stato detto anche dai colleghi Melis e Volpe) e chi opera a 250 chilometri di distanza (che non può fare i miracoli e non può essere ubiquo). A mio avviso, si possono combattere i sequestri in questo modo (anche se, naturalmente, è una banalità): prima di tutto, un programma di conoscenza preventivo, una mappa completa, articolata e capillare del territorio, con le sue varie realtà; una conoscenza dell'ambiente, delle persone a rischio e di quelli sospettabili per essere già stati condannati, indicati o segnalati alla polizia.

Ciò non toglie, però, che l'intervento immediato deve essere assicurato (mi rifaccio a quanto osservava il collega Volpe) da un magistrato che abbia a disposizione la polizia giudiziaria del posto, che conosca l'ambiente e sappia intervenire immediatamente per cercare di bloccare sul nascere il reato; diversamente, intervenendo qualche ora dopo, o il giorno dopo, si opera sugli effetti del sequestro, ma non sul sequestro stesso nelle primissime fasi. Bloccare le strade, per esempio, può significare un 10 per cento di probabilità in più; la conoscenza a perfezione del territorio, nonché dei possibili soggetti sospettabili, da parte della polizia del posto, può essere molto più utile della polizia centralizzata, che magari viene da Roma, è bravissima sul piano tecnologico e professionale ma non conosce la realtà locale.

Per tale ragione, come notava il dottor Volpe, sarebbe auspicabile un intervento legislativo, che disciplini normativamente il collegamento fra le procure distrettuali e quelle ordinarie. Siamo tutti d'accordo su tale problema, tant'è vero che recentemente abbiamo svolto alcune riunioni presso il procuratore generale della corte d'appello, alle quali ha presenziato anche un sostituto della direzione distrettuale antimafia, quello preposto alla Sardegna, nelle quali abbiamo stilato una sorta di protocollo per concordare fra noi su come intervenire nell'immediato e poi metterci in contatto con la procura distrettuale e darle la possibilità di intervenire, magari con un po' di respiro, quando però gli atti urgentissimi di intervento immediato sono stati già coordinati dal procuratore del posto.

Vi sono difficoltà di ordine tecnico-giuridico, perché qualcuno sostiene che, in base all'articolo 370 del codice penale, la delegabilità degli atti sia limitata alla competenza per territorio, e non per materia: quindi, qualcuno sostiene che si potrebbe anche incappare

in qualche invalidità degli atti. Siccome gli interessi in gioco sono notevoli, e i difensori sono in genere abbastanza attrezzati dal punto di vista professionale, direi che può essere un po' rischioso. Si può ovviare anche con delle applicazioni da parte del procuratore generale, ex articolo 110-*bis* dell'ordinamento giudiziario; tuttavia, l'applicazione presuppone l'esistenza di un procedimento, cioè di un sequestro già in atto. Non è possibile fare un'applicazione a monte per tutti i possibili sequestri che si teme possano avvenire in quella zona.

Quindi, secondo noi (mi permetto di parlare anche a nome dei colleghi, perché eravamo tutti d'accordo), sarebbe auspicabile un intervento legislativo nel senso di disciplinare i rapporti fra procura distrettuale e procura ordinaria analogamente a quanto avviene (o forse anche un po' meglio) fra la nazionale e le distrettuali.

Passando al problema dei facili arricchimenti, so che, da parte di alcuni operatori di polizia giudiziaria e probabilmente anche di questori e di prefetti, si auspica l'applicazione anche in Sardegna della normativa antimafia in materia di misure di prevenzione, personali e reali. E' evidente che, quando vi siano i segni rivelatori, quanto meno a livello indiziario, di ipotesi connesse all'articolo 416-*bis*, il discorso non si pone; però, applicarle *tout court* ai sequestri di persona a scopo di estorsione, in mancanza di una norma di rinvio, non è possibile. D'altra parte, però, sono perfettamente d'accordo sul fatto che non occorre - ed anzi è imprudente - aspettare la prova da un giorno all'altro che la mafia, la camorra, la criminalità organizzata si sono effettivamente insediate. Ritengo che, in via di prevenzione (questa è una competenza anche dei procuratori della Repubblica), si possa (se non erro, in base alla legge del 1965) e sia utile estendere anche ai sequestri di persona l'applicazione di quella normativa.

E' quindi auspicabile che codesta onorevole Commissione si attivi anche in questa direzione, perché l'applicazione della legge del 1965 sia estesa anche ai sequestri di persona a scopo di estorsione, il che ci darebbe la possibilità di controllare facili arricchimenti molto sospetti, cosa che oggi non possiamo fare.

Per quanto riguarda poi gli incendi, due anni fa si tenne una riunione in questa prefettura, presieduta dall'allora ministro dell'inter-

no; era in pieno svolgimento la campagna antincendi, perché vi erano stati incendi forse superiori agli attuali. Naturalmente, si cominciò ad ipotizzare che gli incendi fossero riconducibili ad un fenomeno di criminalità organizzata, magari connessa alla speculazione in Costa Smeralda. Non so se sia vero, ma ho qui una relazione del coordinatore regionale della polizia forestale, che lo esclude espressamente, chiaramente non in termini di certezza assoluta, ontologica, storica, ma di certezza processuale, per così dire. Manca, cioè, la prova, o qualunque tipo di accertamento che gli incendi boschivi siano riconducibili alla criminalità organizzata. Ciò non esclude che in zone oggetto di particolare attenzione da parte di grossi speculatori turistici, edilizi, qualche incendio possa essere stato dovuto a determinati fenomeni. Tuttavia, come sapete, la Sardegna vanta un triste primato per quanto riguarda gli incendi in Italia (e forse li ha anche esportati): ho assistito, per esempio, ad incendi spaventosi in Toscana, in zone dove non avevo mai visto cose del genere (nel grossetano, l'anno scorso, vi erano incendi spaventosi) e non è detto che lì vi sia la mafia o la camorra. In sostanza, voglio dire che gli incendi sono legati alla mentalità tradizionale, ad una certa concezione delle colture: il pastore riteneva erroneamente che l'incendio del pascolo potesse renderlo più rigoglioso...

FRANCESCO CASILLO. A volte sono anche occasionali...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, può avvenire che qualcuno getti dalla macchina una cicca di sigaretta, o che non si spenga bene il fuoco del pic-nic: una buona fetta degli incendi può avere questa origine.

FRANCESCO CASILLO. Mi riferivo ai lavoratori occasionali che vengono impiegati per le squadre antincendio.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, esiste anche questo caso, per il *business* collegato alle squadre antincendio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Vi sono state condanne per dipendenti di enti forestali, responsabili di aver appiccato il fuoco.

PRESIDENTE. Vi sono vincoli che impediscono le costruzioni su tutti i terreni incendiati?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. No, non per tutti; non per legge. Il divieto viene stabilito di volta in volta con ordinanza prefettizia, se non erro.

Effettivamente, la genesi degli incendi può essere la più svariata: il pastore legato ad un'erronea concezione delle colture; colui che può avere interesse ad essere riassunto nelle squadre antincendio; la cooperativa che aspira ad avere l'appalto per l'antincendio; la vendetta per il fatto che non si è stati assunti.

PRESIDENTE. Non è mai stata fatta richiesta di costruire, o di adibire ad un nuovo uso i terreni che sono stati incendiati?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Che io sappia, no.

GIAN PIERO SCANU. Ci potremmo anche domandare, per esempio, come mai, in determinate circostanze, nella stessa giornata, alla stessa ora, sono partiti sei, sette, otto focolai diversi, nelle cosiddette giornate a rischio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Questo è sempre avvenuto in Sardegna; da cinquant'anni, nella giornata di vento, parte il fuoco!

GIAN PIERO SCANU. Dottor Mossa, la contestualità quasi cronometrica, quanto meno, induce a porsi il problema dell'eventualità che dietro a questi focolai vi possa essere qualcosa di diverso.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. La procura ordinaria di Cagliari ha svolto un'indagine al riguardo, per cercare eventuali altre cause all'origine degli incendi, oltre a quelle note, come le vendette: non è risultato assolutamente niente.

PRESIDENTE. Il problema si potrà approfondire nel momento in cui verranno chieste le licenze.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Onorevole Scanu, la contestualità, la contemporaneità di più focolai è un segno univocamente rivelatore della dolosità della condotta, ma non è necessariamente espressione della criminalità organizzata.

GIAN PIERO SCANU. No, assolutamente; non lo affermo. Vorrei, però, che non lo si negasse a priori.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non lo sto negando; dico che mi mancano elementi positivi, concreti, indiziariamente utilizzabili per certe affermazioni.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Gli incendi avvengono anche nei luoghi più lontani da possibili zone di speculazione.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Per concludere, non si può escludere che in zone come la Costa Smeralda gli incendi possano essere collegati ad interessi di un determinato tipo, e quindi in qualche modo ispirati dalla criminalità organizzata che opera nel continente. Non lo posso escludere, ma ricondurre necessariamente il fenomeno degli incendi, il loro numero, la loro recrudescenza in certi periodi dell'anno alla criminalità organizzata, mi sembra un po' improprio.

Avrei altre considerazioni da svolgere sulla disorganizzazione giudiziaria, in generale ed in particolare in Sardegna, nonché sulla polizia giudiziaria, ma non voglio ulteriormente tediare la Commissione.

PRESIDENTE. Completiamo prima un giro di interventi dei procuratori.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Signor presidente, non vorrei essere polemico, ma da almeno dieci anni, quando veniamo convocati dai ministri dell'interno o dalle varie Commissioni, ci viene chiesto con insistenza se la mafia ha preso piede in Sardegna...

PRESIDENTE. Mi sembra che sia una preoccupazione che è legittimo porsi.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Sì, ma noi dobbiamo dire che non abbiamo prove, e non vorrei che questo servisse a dimenticare i gravi problemi della Sardegna, il cancro della Sardegna. Negli anni scorsi, infatti, si è sottovalutato il fenomeno dei sequestri: si affermava che, siccome si verificava un sequestro all'anno, il fenomeno stava per scomparire; si è visto quanto sia finito! Abbiamo quattro sequestri contemporaneamente, mentre in tutta Europa non avvengono più sequestri; in Calabria, da quando è stato occupato l'Aspromonte, circa due anni fa, non si fanno sequestri. In Sardegna, si verificano sequestri, come in Sud America e nel centro Africa: questa è la realtà!

Dico allora che questo problema è gravissimo: che all'interno della Sardegna, nei paesi, l'abbiente è soggetto al coprifuoco; siamo a questo, bisogna dire la verità! Si ha paura di uscire di casa dopo il calar delle tenebre: quali altri problemi, allora, vogliamo cercare per la Sardegna? Come si può pensare che, se vi sono 400 miliardi che si vogliono spendere nell'interno della Sardegna, l'imprenditore serio di Varese venga a rischiare la sua libertà ed i suoi denari nell'isola? Ecco perché il problema sociale ed economico è vasto in tutti i sensi, e deve preoccupare ed occupare la nostra attenzione...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma penso che i termini della questione siano mal posti: non è che vogliamo parlare necessariamente di mafia, ma ci poniamo il problema di un'organizzazione criminale che dalle sue parole mi pare di capire sia in qualche modo parimenti condizionante di altre forme di criminalità.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ci arrivo; in Sardegna, soltanto una volta siamo riusciti ad usufruire di un pentito di grande importanza. Ebbene, questo pentito ha consentito che si istruisse un processo con novanta imputati di 200 delitti (sequestri, tentati sequestri, omicidi, tentati omicidi): ecco perché dico che sarebbe necessario ed opportuno estendere, anche in Sardegna, tutta la legislazione, la tecnica, l'operatività antimafia. Così come il pentito di mafia consente di raggiungere dei risultati, anche in Sardegna si potrebbero raggiungere analoghi risultati, che, non ci illudiamo, non si raggiungeranno in altro modo.

Si spera sempre di fare grandi passi avanti, che però non saranno possibili se non si avrà a disposizione il pentito. Non dico che vi sia stata o meno un'organizzazione in Sardegna, ma certo è che vi è stata una sola persona in Sardegna che ha portato a termine circa 15 delitti di sequestro (fra quelli tentati e quelli consumati), che realizzava di volta in volta, con questa o quella determinata squadra. E' questo che avviene in Sardegna, perché purtroppo si deve osservare che di gente disponibile ne esiste tanta. Cito un esempio rapidissimo: un ingegnere di una società petrolchimica viene in Sardegna il mattino di un certo giorno; fino alle ore 17, non sa se andrà a cena; alle ore 17,30, decide di andare a cena in un determinato posto; alle ore 23 viene sequestrato. E' certissimo che il delitto è stato organizzato nello spazio di tre-quattro ore: questa è la realtà della Sardegna!

Non vi è dubbio, allora, che estendere tutta la legislazione antimafia alla Sardegna è assolutamente necessario, a mio avviso, perché il problema è grave. Vorrei poi riferirmi ad un altro argomento che la stampa isolana ha trattato in questo periodo: l'eventuale abrogazione delle norme sul sequestro dei beni e sul divieto di intermediazione. Noi riteniamo che la norma sia perfettibile, che in qualche modo si possa consentire

che vi sia l'emissario, o l'intermediario, ma questo può avvenire soltanto sotto la direzione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Credo, invece, che sarebbe un errore gravissimo abrogare puramente e semplicemente la norma. Cosa avveniva prima? Vi erano due o tre studi legali specializzati, che gestivano l'affare sequestro e che opponevano immediatamente il segreto professionale a chi voleva sapere qualcosa del sequestro; disponevano di squadre di intermediari, di emissari, che si incontravano con i sequestratori. Vi era, allora, la squadra ufficiale e quella segreta, della quale la polizia giudiziaria non aveva mai notizia.

Non è vero, quindi, che in passato fosse più facile avere contatti con i sequestratori; era difficile anche allora.

Tanto avvenivano questi contatti segreti, che vorrei ricordare un altro episodio: una sola volta, abbiamo avuto la fortuna di portare un sequestratore al dibattimento per direttissima; vi fu un conflitto, il sequestratore venne catturato e portato al dibattimento dopo qualche giorno. Si ebbe la certezza immediata che, la sera precedente la sua cattura, il sequestratore si era incontrato con degli emissari, che erano misteriosi, segretissimi (non si riusciva a trovarli, perché anche allora non parlavano); li cercammo disperatamente per tutta l'isola, ma non riuscivamo a trovarli. Finalmente accertammo che gli emissari erano in aula e vestivano la toga; erano i difensori di quel sequestratore con il quale avevano avuto i contatti in precedenza. E' facile immaginare, quindi, quale confluenza di interessi vi fu in quella circostanza.

Ecco perché non è vero che allora fosse tutto facile e tutto limpido: quei signori con la toga vennero poi a deporre come testimoni e naturalmente ci dissero - come ci dicevano tutti gli emissari, nel corso dei sequestri - che i sequestratori potevano essere alti o bassi, magri o robusti, che parlavano con voce simulata ed avevano il volto travisato. Questo era quanto riuscivamo a cavare dalla bocca di un emissario. Per questo, abrogare quella norma non serve a niente: si ricadrebbe in questi precedenti di tipo sudamericano...

PRESIDENTE. Mi scusi: a cosa servono, allora, gli emissari, se non si può trattare, visto che vi è il blocco dei beni? Vi è una contraddizione: non dovrebbero esservi neanche gli emissari.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Noi sosteniamo che si deve modificare la norma in modo che l'emissario sia incaricato e venga gestito dalle forze dell'ordine e che la sua azione non si possa svolgere di nascosto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi è un uomo in mano ai delinquenti e lei pensa che la famiglia si possa fidare di un poliziotto che va a trattare per la sua vita?

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Altrimenti, dal momento in cui avviene il sequestro, siamo nelle mani dei sequestratori: non vi è più nulla da fare, perché deve compiersi quel determinato iter fino alla liberazione dell'ostaggio. Dopo interverranno le forze dell'ordine, che otterranno determinati risultati.

Si osserva: bisogna decidersi a lasciare operare i familiari; ma nessuno ha mai impedito ai familiari di operare! Non è vero che i contatti non avvengano; avvengono ugualmente. Se la liberazione deve avvenire, indubbiamente, avviene. Mi sembra, però, che sia al di là del possibile e dell'accettabile che si possa arrivare agli eccessi che ho citato.

Un altro dato di fatto, che mi sembra sia assolutamente incontestato, è che il 90 per cento degli ostaggi è sempre stato tenuto nascosto nella zona attorno al Gennargentu: una zona non particolarmente estesa, con una popolazione dai 30 ai 50 mila abitanti; ebbene, non si intende come non si voglia tenere presente questo dato di fatto così macroscopico, che impone una sola conseguenza: ci si deve decidere a presidiare quel territorio in modo davvero efficace. Si tratta di un dato di fatto ormai certo, come lo è la cessazione dei sequestri di persona in Aspromonte. Le iniziative concrete da assumere possono dunque essere queste: in primo luogo, presidiare efficacemente e in modo continuativo quel territorio; in secondo luogo, estendere tutta la legislazione antimafia, in particolare quella che riguarda il pentitismo e l'accertamento dei beni patrimoniali, con quanto ne consegue, anche alla Sardegna per i delitti di sequestro di persona.

PRESIDENTE. Vorrei passare ora ad un altro argomento, che viene trattato in un rapporto del Ministero dell'interno, relativo agli attentati contro gli amministratori comunali, oltre che contro le caserme dei carabinieri; mi riferisco agli attentati dinamitardi che già nel 1993 venivano perpetrati ai danni di esponenti politici ed amministrativi e rivendicati con sigle mai viste come "allarme rosso". Da che cosa sono determinati questi attentati, effettuati un po' su tutto il territorio, da cui è conseguito anche lo scioglimento di alcuni consigli comunali?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Farò riferimento semplicemente ai risultati relativi al circondario di Cagliari. Abbiamo accertato, senza possibilità di dubbio, che quegli attentati erano originati da scontri e beghe locali come, per esempio, il caso di un sindaco che esigeva il rispetto della legge o di un consigliere comunale che si opponeva ad un andazzo pregresso in base al quale le cose andavano in un certo modo. Quindi, quando si è verificato un irrigidimento da parte dei pubblici amministratori si è giunti a questi atti di vendetta.

PRESIDENTE. Ma queste non sono beghe paesane.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Ho parlato di beghe locali nel senso che gli amministratori esigevano il rispetto della legge.

PRESIDENTE. Quindi, in qualche modo era impossibile applicare la legge e amministrare in modo legale?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Certamente. Tuttavia, gli attentati erano diretti non tanto contro l'amministrazione in sé, quanto contro il singolo amministratore.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi sono paesi in cui non vengono presentate liste elettorali ormai da anni. La spiegazione non può esaurirsi in un rapporto

diretto con il sindaco, ma si tratta di impedire che vi sia un'amministrazione locale.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Su questo non c'è dubbio. Veniva presa di mira, per esempio, la casa del sindaco, si sparavano colpi di fucile nella notte, venivano fatte saltare in aria automobili e così via.

GIANVITTORIO CAMPUS. A Lula non si riesce a eleggere l'amministrazione locale da tre anni.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Ogni qual volta abbiamo avuto amministratori efficienti, capaci e soprattutto decisi a far rispettare la legge, purtroppo si sono verificati episodi del genere.

PRESIDENTE. Mi è sembrato di capire che, per quanto nei rapporti si parli di riciclaggio di denaro sporco e così via, in sostanza non vi siano indagini di questo tipo.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Abbiamo istruito dei procedimenti penali; mi riferisco quindi ai risultati di indagini.

PRESIDENTE. Che cosa è stato accertato in questi procedimenti?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. E' stato accertato che ignoti ...

PRESIDENTE. Sto parlando del riciclaggio.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Allora, non avevo compreso bene la domanda. Purtroppo in materia di riciclaggio la direzione distrettuale antimafia non ha fatto nulla in quanto non poteva fare nulla: infatti, non abbiamo la competenza

in questa materia; interveniamo soltanto quando la procura ordinaria ci comunica i risultati delle indagini e ci fa sapere che una certa quantità di denaro è stata accertata come proveniente da attività illecite. Non rientra, tuttavia, nella nostra competenza svolgere un'attività primaria di indagine. Purtroppo ci troviamo di fronte a questo ostacolo e siamo comunque continuamente in contatto con il collega Volpe, che segue questo tipo di indagini proprio sulla Costa smeralda.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Siamo competenti a svolgere indagini sui vecchi sequestri. Lo sviluppo delle indagini sui sequestri porta in qualche caso ad individuare filoni di riciclaggio, com'è avvenuto nel caso del sequestro De Angelis.

Con riferimento, invece, ai sequestri effettuati dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, non abbiamo ovviamente competenza; se si accerta un'ipotesi di riciclaggio da porre in relazione ad un sequestro di competenza della procura distrettuale, gli atti devono essere trasmessi a quest'ultima per ragioni di connessione. Una situazione del genere si sta presentando in un caso: a seguito di un omicidio verificatosi nel nostro territorio, abbiamo individuato il filone investigativo che induce ad ipotizzare tra i possibili moventi il recupero di una somma di denaro che costituiva il provento di uno o due riscatti. Se questa ipotesi prenderà corpo, non potremo che trasmettere gli atti alla procura distrettuale. In questo caso entriamo solo marginalmente nella vicenda del riciclaggio, mentre per i vecchi sequestri si tratta di uno sviluppo naturale delle indagini relative allo stesso sequestro.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Attualmente a Cagliari non abbiamo in corso indagini di questo genere.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Essendo un giovane sostituto procuratore, ho un panorama conoscitivo della realtà locale piuttosto limitato.

PRESIDENTE. Da quanto tempo ricopre il suo incarico?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Da due anni e mezzo. Peraltro, la procura di Nuoro, come si è potuto comprendere da quanto hanno affermato i colleghi più esperti, è il centro di tutte le grandi questioni criminali esistenti in Sardegna: mi riferisco ai sequestri di persona, alle rapine, nonché al fatto che le organizzazioni criminali, escluse quelle dedite al traffico di stupefacenti di grande peso, che gravitano su Cagliari, sono tutte concentrate nel nuorese.

Ritengo che in questa sede l'attenzione maggiore debba essere rivolta ai gruppi criminali in grado di effettuare i sequestri di persona, che peraltro commettono anche molti altri reati.

Le tipologie criminali che vediamo nella provincia di Nuoro sono le più diverse: le estorsioni sono presenti in misura abbastanza rilevante, soprattutto se si considera che le realtà imprenditoriali sono poche e di portata limitata, per cui il numero delle estorsioni è abbastanza elevato in rapporto a tale circostanza.

Il centro di organizzazione dei sequestri di persona si trova tendenzialmente nell'area nuorese compresa tra i paesi di Orgosolo, Mamoiada, Orune, Lula ed altri come Desulo, che però rientra nella competenza della procura di Oristano, o Fonni, che invece fa parte della nostra sfera di competenza (si tratta di paesi vicini).

Secondo quanto ci risulta da spunti investigativi ed informativi di polizia giudiziaria che lambiscono la nostra procura (le questioni fondamentali vengono trattate ovviamente dalla procura distrettuale), i gruppi familiari sono abbastanza chiaramente individuati. L'idea che mi sono fatto, ovviamente - come ho premesso - sulla base di un'esperienza ancora limitata, è che non esista una vera e propria criminalità organizzata che possa assomigliare alla criminalità mafiosa: non esiste il concetto di affiliazione, di legame fraterno o il vincolo di sangue. E' tuttavia presente un elemento che crea, a mio avviso, una situazione in qualche modo analoga, almeno dal punto di vista della capacità operativa nel momento in cui si devono compiere determinati delitti: mi riferisco alla presenza di una serie di personalità della criminalità che hanno acquisito negli

anni un loro carisma e prestigio, in quanto si tratta di delinquenti di famiglia e di professione in senso assoluto, i quali acquisiscono una loro posizione sociale che, in un ambiente fortemente omertoso come il nostro (mi riferisco soprattutto ai paesi del nuorese e della Barbagia in particolare, oltre che alla città di Nuoro), è il presupposto perché queste persone possano organizzare facilmente in poco tempo - come affermava il procuratore Mossa - un sequestro di persona o una rapina complessa, che comporti la necessità di procurarsi *kalashnikov*, di disporre di basti e di acquisire conoscenze all'interno degli uffici postali o delle banche. Queste capacità derivano dal fatto che esistono personalità carismatiche, assolutamente note agli inquirenti, che gravitano costantemente intorno a un enorme numero di fatti delittuosi. Si tratta di personaggi che hanno una loro autonomia ma sono dotati di un tale carisma per cui vengono facilmente in contatto tra loro. Probabilmente il fatto che recentemente è stato scarcerato, attraverso varie formule di libertà provvisoria, un gran numero di queste persone che erano state condannate per vecchi reati ha consentito, a parere degli inquirenti (sono un portavoce di quanto mi dicono la polizia e i carabinieri, perché mi baso sulle loro informative), la possibilità di organizzare quanto si è verificato recentemente.

Questi gruppi criminali operano in un ambiente estremamente fertile per quanto riguarda la possibilità di trovare accoliti ed anche personaggi di secondo piano come esecutori materiali dei reati: infatti, il livello di criminalità della popolazione nuorese è assolutamente inimmaginabile se non si vive nel territorio. Per esempio, se si porta in giudizio un ragazzo di venticinque anni per detenzione di armi, il difensore sottolinea che si tratta di persona incensurata, circostanza assolutamente rara, dal momento che quasi tutti sono pregiudicati. Vi sono paesi in cui addirittura intere famiglie, dal primo all'ultimo componente, hanno precedenti penali. E' quindi molto facile trovare esecutori materiali dei reati.

A parte i sequestri di persona, vengono commessi anche tutti gli altri reati: prima di effettuare un sequestro di persona, un gruppo criminale passa attraverso una serie di altre azioni criminose; infatti, per essere chiamati e dare garanzie di segretezza, riservatezza, efficienza, e capacità operativa, occorre aver commesso molti altri reati. E' quindi

rarissimo che vi siano persone non pregiudicate all'interno dei gruppi criminali dediti ai sequestri di persona, composti generalmente da dieci, quindici o venti membri, considerando gli esecutori materiali del sequestro, coloro che si occupano del rifornimento di viveri e così via.

La procura di Nuoro non fa assolutamente nulla; almeno nella maggior parte del periodo in cui sono stato a Nuoro, abbiamo avuto due sostituti procuratori - tra cui io stesso nel periodo iniziale della mia attività, molto giovani - che hanno necessariamente bisogno di tempo per entrare nell'ottica non solo della criminalità operante in questa realtà, ma anche della professione in sé.

Risentiamo inoltre di gravissime carenze nel tribunale, che non riesce ad emettere le sentenze. Ricordo, per esempio, che il tribunale di Nuoro segue un criterio di distribuzione del carico di lavoro molto singolare: si va sempre all'udienza successiva libera, che attualmente è quella del 1997, e quel collegio non riesce a definire alcun processo perché, essendo composto da giudici in transito, va sciolto continuamente e quindi le cause - la dottoressa Parenti comprende esattamente il significato tecnico di quanto sto dicendo, in quanto ha un'esperienza diretta in materia - vanno sempre a nuovo ruolo.

Le condanne, quindi, sono poche, così come le indagini significative; ciò è dovuto al fatto che una procura articolata e complessa che ha vissuto per molto tempo con due soli sostituti, tre udienze ordinarie, le quattro di Corte d'assise, le due del GIP, il cosiddetto turno di reperibilità del pubblico ministero, era totalmente inefficiente e inattiva, per cui ha accumulato un carico di arretrato che solo adesso, anche a seguito dello sciopero degli avvocati, stiamo smaltendo.

Tale situazione determina un risultato molto significativo in termini di prospettive d'indagine: mi riferisco al fatto che non vengono emesse condanne e in assenza di queste ultime non vi saranno mai pentiti. Si tratta di un fatto molto importante anche perché le uniche indagini veramente proficue in materia di sequestri (a parte quella relativa al sequestro Farouk, condotta sulla base di una miriade di piccoli indizi ricostruiti in maniera straordinaria dalle forze dell'ordine, con uno sforzo immenso, tant'è vero che l'indagine è durata molto tempo), come quelle riferite a quindici sequestri di persona, traggono origine da penti-

ti o da collaboratori della polizia giudiziaria. Questi ultimi, però, nel panorama nuorese rappresentano una realtà del tutto estinta.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Bisogna decidersi a gratificarli.

PRESIDENTE. Lei si riferisce ai confidenti?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sì. Questi collaboratori non esistono più per una ragione molto semplice: è cambiato l'assetto delle stazioni dei carabinieri, dove non c'è più il tradizionale maresciallo che gestiva la realtà locale prendendo a schiaffi i ragazzini quando scrivevano sui muri. Attualmente, se un maresciallo fa una cosa del genere, il giorno dopo ricevo una notizia di reato a suo carico per abuso d'ufficio.

Comunque, al di là di ciò che può o non può fare, la figura del maresciallo è finita, perché questi non resta più per molto tempo nelle stazioni dei carabinieri, non riesce ad entrare nella realtà locale, non dispone di confidenti e rimane un soggetto esterno.

I commissariati di pubblica sicurezza non hanno praticamente capacità investigative, anche perché sono gravati da un cumulo di competenze veramente spaventoso. Ricorderò soltanto il fatto che devono procedere alle notifiche e, in presenza di un incidente probatorio, tre o quattro dipendenti di un commissariato sono impegnati esclusivamente per le notifiche, in tutti i passaggi procedurali estremamente complessi, e non svolgono indagini né attività di pubblica sicurezza. Ciò dipende dal fatto che praticamente non esistono gli ufficiali giudiziari ed i pubblici ministeri non provano neanche a dare un incarico all'ufficiale giudiziario, perché forse lo stesso verrebbe eseguito dopo tre o quattro mesi e sarebbe quindi del tutto inutile. Queste forze di polizia sono quindi inefficienti per quanto riguarda le indagini di un certo spessore.

La situazione è diversa per le squadre mobili, i nuclei operativi e la Digos, che a Nuoro svolge indagini non solo strettamente politiche ma anche attinenti alla criminalità ordinaria, soprattutto per soddisfare un'esigenza pratica, dal momento che le indagini da svolgere sono molte;

queste forze di polizia sono abbastanza efficienti, ma hanno perso anch'esse quel legame con le loro propaggini locali da cui deriverebbe la possibilità di avere dei confidenti.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, i carabinieri hanno istituito a Nuoro un nucleo operativo abbastanza efficiente, che sta organizzando una banca dati, elemento a mio avviso fondamentale nella lotta contro i reati di criminalità organizzata. Essi stanno "scannerizzando", come si suol dire, tutte le informative, le intercettazioni telefoniche storiche e così via.

La polizia, invece, non sta facendo niente di tutto questo, anche se sul piano operativo è abbastanza efficiente.

Queste forze di polizia si lamentano moltissimo degli strumenti e soprattutto degli organici di cui dispongono: per esempio, in occasione dei sequestri di persona, sono stati inviati in Sardegna alpini, paracadutisti e in generale molta gente che è poco coordinata - di questo le forze dell'ordine si lamentano molto - e contemporaneamente sono stati "tagliati" tutti gli straordinari ai carabinieri (marescialli e brigadieri) e soprattutto ai poliziotti. Vi sono agenti che non hanno più voglia di fare 120 ore, come accade, senza essere pagati e rischiando la vita, come nel caso di un ispettore contro il quale a Nuoro sono comparse delle scritte nelle strade perché qualcuno vuole ucciderlo e gli è già stata fatta saltare in aria l'automobile.

Le forze di polizia, quindi, non ce la fanno: per esempio, posso testimoniare che non riescono a seguire le mie deleghe a causa degli impegni concomitanti. D'altronde, non avrebbe senso mandare avanti un'estorsione singola, anche se un certo rilievo, rispetto ad un sequestro di persona in atto.

La guardia di finanza non esiste, mentre le indagini patrimoniali sono estremamente complesse e richiedono molta gente che vi si dedichi e soprattutto grande professionalità. A Nuoro, mi trovo in seria difficoltà nel portare avanti le indagini per ricostruire, per esempio, le fatture e in generale gli accertamenti di competenza della guardia di finanza (citerò, per esempio, l'articolo 4 della legge n. 516).

In sostanza, le forze di polizia, a livello di nucleo operativo, squadra mobile e Digos sono efficienti, ma dispongono di un numero di

uomini estremamente limitato. Il problema è strettamente collegato ai sequestri di persona, perché la procura distrettuale si avvale, oltre che della Criminalpol, fondamentalmente - direi anzi in maniera quasi esclusiva - della squadra mobile e del nucleo operativo di Nuoro. Infatti, il capitano Bono del nucleo operativo e il dottor Arangino, dirigente della squadra mobile, sono sempre a Cagliari, per noi risultano praticamente irreperibili e quindi tutte le indagini su reati minori rispetto al sequestro di persona ma comunque gravi (tra l'altro, si registrano vari omicidi) non vengono seguite adeguatamente. Ne consegue che disponiamo di poche informazioni per indirizzare le indagini e non abbiamo mai pentiti perché non si giunge mai ad una condanna.

Attualmente sto collaborando - il procuratore Melis ne è al corrente - con il dottor Marchetti e recentemente mi sono recato a Roma per ascoltare i suoi pentiti e comprendere se vi siano spazi investigativi. Tutto questo perché si apra uno squarcio di collaborazione nel panorama nuorese.

Secondo quanto mi risulta, la droga che giunge a Cagliari è fortemente indipendente rispetto al grande traffico di droga del nuorese: i pentiti di Cagliari sanno più o meno chi sono i trafficanti nuoresi, ma non sanno niente di loro e non sono in grado di rivelare nulla di utile in termini investigativi in quanto non sono in condizione di fornire notizie riscontrabili: infatti, il pentito che sia realmente utile deve fare affermazioni analitiche, che consentano di cercare riscontri.

A Nuoro esiste comunque un grosso giro di droga, pari a quello di Cagliari, con quantità di cento, duecento o trecento chilogrammi per volta e di decine di chilogrammi al mese per un unico gruppo criminale.

Questi gruppi sono stati individuati per grandi linee dalle nostre forze di polizia: si ha presente più o meno chi agisce in questo traffico ed il dottor Volpe in particolare ha presente chi siano gli orunesi, personaggi della provincia di Nuoro trapiantati nelle varie zone della Sardegna, che trafficano nella sua zona; per questo ho incontrato spesso il dottor Volpe.

In realtà, la procura di Nuoro, competente per tutti questi delitti sul piano territoriale, non riesce a produrre quasi nulla: al di là di abusi d'ufficio o grosse truffe ai danni dell'INPS, sul piano della

criminalità vera non stiamo producendo assolutamente niente. Lo dico mio malgrado, perché in questo modo non faccio una bella figura come sostituto "anziano" della procura di Nuoro, ma devo riconoscere che non stiamo producendo nulla e non vengono messe condanne.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si trova a Nuoro l'altro sostituto?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. L'altro sostituto è più anziano di età ma si trova a Nuoro soltanto da un anno e mezzo.

Non vengono emesse - dicevo - condanne, per cui non otteniamo risultati di tipo operativo e di conseguenza non disponiamo di pentiti. I colleghi della procura distrettuale, che a Cagliari hanno fatto una grande esperienza con i pentiti avendo arrestato centinaia di persone (sono in programma altre centinaia di arresti), sostengono che non è affatto vero che i personaggi nuoresi non si pentono: in realtà, lo farebbero se fossero condannati, se si trovassero di fronte alla prospettiva dell'articolo 41-bis o di trent'anni di reclusione...

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. E se ci sono altri mezzi di convinzione.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sarebbe inoltre necessario un programma di prevenzione efficace ed un incentivo consistente nella prospettiva di uscire dal carcere.

Ritengo pertanto che sia molto importante che le procure non distrettuali, in particolare quella di Nuoro, che è il centro di produzione di tutti questi criminali (potremmo citare molti nomi, perché li abbiamo indagati tutti e conosciamo le maggiori famiglie), venissero dotate - il discorso vale anche per il tribunale oltre che per la procura - dei mezzi idonei per bloccare una serie di delinquenti che in prospettiva diventeranno sequestratori o trafficanti di armi. Assistiamo purtroppo a pochissime condanne di questo tipo.

In secondo luogo, il tribunale dovrebbe avere la possibilità di emettere sentenze di condanna, perché nello stesso tribunale tutto è "impantanato" e si effettuano rinvii a tempi inimmaginabili.

PRESIDENTE. Come nel processo civile?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sì, nella stessa misura del processo civile. La realtà è veramente triste.

Concludo il mio intervento con alcune considerazioni sugli incendi; al riguardo, confermo in pieno quanto risulta al dottor Basilone e al dottor Melis con riferimento alla relazione dell'ispettorato delle foreste, nel senso che non risulta che gli incendi siano frutto di criminalità organizzata. Sulla base di quattro o cinque processi effettuati, ci risulta che le cause siano sempre e soltanto due: il primo fattore, ampiamente preminente, è rappresentato dai tradizionali pastori che sono quasi sempre loro ad appiccare l'incendio. Parlando con i tecnici dell'ispettorato delle foreste, ho appreso che essi sono in grado di dirci quando il pastore appiccherà l'incendio in una certa area, perché c'è un discorso di rotazione e sussiste sempre la cultura alla quale si faceva riferimento, secondo cui è comodo incendiare. Il pastore sardo non è abituato a lavorare e piuttosto che disboscare il terreno preferisce incendiarlo.

GIAN PIERO SCANU. Nella zootecnia il nomadismo non esiste più; dovrebbero saperlo anche negli ispettorati agrari.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Al di là del fatto che esista documentalmente o meno, quasi tutti gli incendi della provincia di Nuoro sono legati a questo tipo di iter o a quello del personale trimestrale della guardia forestale, quasi tutti ex pastori e figli di pastori; occorre essere chiari su questo aspetto, per comprendere da quale tipo di cultura derivi un comportamento del genere.

Il nuorese è un'area così fortemente depressa che, se una persona viene assunta presso l'azienda per le foreste demaniali come addetto al

rifacimento dei muretti a secco, si tratta di una persona estremamente fortunata, perché quello che ha raggiunto è un punto di arrivo di grandissimo rilievo per l'economia locale, per cui un'assunzione del genere diventa motivo di invidie e di conflitti, tanto che ci si spara addirittura addosso o si falsificano documenti, come dimostrano decine di procedimenti. L'azienda per le foreste demaniali è quindi un centro di interesse e di potere, e probabilmente diventa anche un'opportunità di voto di scambio.

GIANVITTORIO CAMPUS. Toglierei il termine "probabilmente".

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Ho detto "probabilmente" perché non dispongo di prove documentali al riguardo.

MICHELE CACCAVALE. Quest'anno, però, non si sono verificati incendi.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Quest'anno non si sono verificati incendi perché vi sono, tra gli altri, gli alpini che presidiano il territorio.

MICHELE CACCAVALE. Non perché ci sono tre sequestrati che forse si trovano in provincia di Nuoro?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Assolutamente no, anche perché i sequestrati vengono tenuti in zone nelle quali gli incendi non ci sono mai stati: nel Supramonte non si registrano incendi da decenni, tant'è vero che vi sono le foreste secolari, con i lecci di duemila anni. Gli incendi si verificano invece in zone nelle quali non si pone il problema dei sequestri: infatti, la questione degli incendi riguarda aree di pascolo o situate ai margini di quest'ultimo, in cui l'incendio è in parte doloso e per altra parte è sfuggito al controllo, per esempio a causa del forte vento di maestrale. Non esiste invece - lo ripeto - l'incendio nelle aree in cui vengono tenuti i sequestrati.

GIANGIACOMO PILIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei*. Quella di Lanusei è una procura promiscua, che si occupa di reati di competenza della pretura e del tribunale; trattandosi di una procura ordinaria, non ha competenza specifica in materia di sequestri di persona. Tra l'altro, negli ultimi anni non sono stati commessi sequestri di persona nel territorio ogliastrino.

Poiché il territorio di nostra competenza si trova nella provincia di Nuoro, valgono per lo più le considerazioni già svolte dal collega Piana. I reati più diffusi sono le rapine, molto frequenti, commesse per lo più da bande di due o tre persone che agiscono armate e con volto travisato. Generalmente le rapine sono commesse ai danni di furgoni postali, ricevitorie, bar, banche e agenzie di viaggi, anche per un bottino di 200-300 mila lire: si ricorre alla rapina quasi come al bancomat, anche perché i rischi sono praticamente inesistenti, dal momento che nel 99 per cento dei casi le rapine vanno in porto senza problemi. Ciò è dovuto al fatto che le forze dell'ordine non esistono.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Nel corso di una rapina verificatasi lo scorso anno a Fonni due malviventi sono stati uccisi ed un terzo è rimasto ferito; i carabinieri, quindi, sono intervenuti positivamente. Fonni si trova nella provincia di Nuoro e nella zona agiscono persone della provincia.

PRESIDENTE. Che cosa intendeva dire quando ha affermato che le forze dell'ordine non esistono?

GIANGIACOMO PILIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei*. Intendevo dire che non sono efficienti o comunque non in numero sufficiente rispetto alle esigenze connesse al livello di criminalità della zona.

Non esistono, come hanno già rilevato i miei colleghi, organizzazioni criminali di tipo mafioso né collegamenti con organizzazioni del continente (camorra, mafia e 'ndrangheta). Esiste qualche collegamento con paesi del nuorese come Orgosolo e Orune.

La maggior parte dei reati è collegata all'uso delle armi: porto e detenzione clandestina di armi e così via. Un fenomeno abbastanza diffuso è quello degli attentati dinamitardi ai danni di carabinieri, polizia e amministratori comunali (se ne è verificato uno anche questa notte). Questi sono i reati più diffusi della zona ed occorre rilevare che recentemente sta crescendo anche il fenomeno dei reati contro la pubblica amministrazione, di cui la nostra procura si occupa in maniera consistente. Mi riferisco a USL, comunità montane e comuni della zona. Non esiste, invece, una criminalità organizzata vera e propria.

Per il resto, valgono le considerazioni già svolte soprattutto dal collega Piana, visto che il territorio di nostra competenza rientra sempre nella provincia di Nuoro.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei riallacciarmi a quanto ha affermato il dottor Melis perché vi sono alcuni aspetti che non quadrano rispetto a quanto abbiamo ascoltato da altre persone.

Il dottor Melis parla ancora di bande isolate ed estemporanee, che si sciolgono e si costituiscono, e nega che possa esservi un qualsiasi tipo di organizzazione. Poi, però, riferisce giustamente che ormai il provento del sequestro viene investito non più in pecore ma in droga e in armi. Visto che la droga non si trova nei supermercati, così come le armi (soprattutto quelle anticarro che sono state sequestrate ad alcuni - chiamiamoli così - pastori), è concepibile che chi commercia in grosse quantità di droga o in armi dia un affidamento tale per cui gli si possano dare chili di droga se non garantisce di far parte di un'organizzazione in grado di mantenere il livello di spaccio e la segretezza?

Mi sembra piuttosto incoerente affermare che i sequestri vengono organizzati da bande estemporanee, le quali però riescono ad acquisire materiali o a entrare in un giro criminale strettamente organizzato e controllato da strutture criminali come le mafie classiche ('ndrangheta, Sacra corona unita, eccetera) che, in quanto tendono a proteggersi, non commercerebbero mai con queste persone se non avessero fiducia nella loro organizzazione. Vorrei quindi che il dottor Melis mi spiegasse questa incongruenza.

Infine, vorrei sentire anche da lei quanto è stato affermato dal dottor Mossa e ripreso dal sostituto procuratore di Nuoro circa la fondamentale importanza dei collaboratori e quindi la possibilità che voi, che conducete le indagini, abbiate la disponibilità finanziaria necessaria per pagare queste persone, oltre a creare a loro favore tutte le strutture di protezione da cui derivi la possibilità di sottrarle a possibili vendette trasversali o dirette. Vorrei sapere se cerciate di seguire questa via, che è già stata seguita e ha dato buoni risultati.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Colgo l'occasione per rispondere anche ad un'altra osservazione svolta in precedenza in materia di organizzazione criminale; la domanda era se la correzione degli errori nei sequestri non denuncierebbe l'esistenza di un'organizzazione. Occorre allora fare un primo chiarimento: nei sequestri gli errori sono stati eliminati gradualmente con una serie di modifiche successive, constatate durante le indagini sia dai magistrati sia dalle forze di polizia. In sostanza, quando si commetteva un errore, esso veniva evidenziato nell'ambito del processo e del dibattimento al quale assistevano non solo gli imputati, che si rendevano quindi pienamente conto dell'errore o degli errori commessi, ma anche i familiari e probabilmente qualcuno dei sequestratori che non era stato individuato; vi era poi la cassa di risonanza rappresentata dalla stampa, che spesso adempie a nobili funzioni ma altre volte potrebbe sorvolare su certi particolari, che invece in quelle occasioni venivano evidenziati.

Facendo riferimento a sequestri verificatisi molto tempo fa, ricordo che in passato non si usava la calzamaglia o il passamontagna, ma i sequestratori si mettevano all'ultimo momento un fazzoletto. In occasione di un sequestro è stato commesso un errore ed il fazzoletto ha consentito l'identificazione dei sequestratori. Ne è conseguito che nei sequestri successivi non è stato più usato il fazzoletto, ma la calzamaglia o il passamontagna. Si è trattato di una modifica suggerita dagli errori commessi, fino ad arrivare allo stato attuale.

PRESIDENTE. Questi sono errori di pratica. Ma la scelta del garante e la contrattazione rientrano in un'altra tipologia.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Questo è un perfezionamento del sequestro.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che poco fa, parlando dei sequestri, ho accennato agli anni 1978-1979 quando vi furono 25 sequestri, e al triennio 1981-1983 che ha visto 17 sequestri. Anche allora si era parlato di anonima sequestri, di associazione criminosa dedita ai sequestri di persona.

Devo dire - riprendendo il discorso del collega Basilone - che nei procedimenti penali non si è avuta nessuna prova di questo; anzi, si è avuta la prova del contrario.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ero io il pubblico ministero.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sto parlando di esperienze pregresse. Certo, tutto è possibile, anche che si sia costituita o si stia costituendo un'associazione criminosa di nuovo tipo. Però, vorrei attirare l'attenzione su questi dati: 25 sequestri nel periodo 1978-1979; 17 sequestri nel periodo 1981-1983; poi un calo netto, fino ad arrivare al 1991 con un solo tentativo di sequestro nell'isola; vi è stata poi una ripresa nel 1992, con 2 sequestri, per giungere ai 4 attuali.

Ora, fatico veramente a pensare che ci sia un'organizzazione dedita ai sequestri con questi dati così altalenanti: un'organizzazione dedita ai sequestri continuerebbe sullo slancio dei 25 del 1978-1979!

GIANVITTORIO CAMPUS. In quegli stessi anni, quale era l'andamento del traffico di droga?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Io sequestratore posso tranquillamente occuparmi del traffico di droga dando il denaro ad un mio referente! Non vorrei accalorarmi per difendere la mia tesi, che è basata sull'esperienza e su queste contraddizioni. E' difficile pensare che un'organizzazione criminosa che si dedica ai sequestri, che studia come realizzarli e li mette in pratica,

abbia questo andamento altalenante. Addirittura, nel 1991, quando si è verificato un solo tentativo di sequestro, vi sono stati funzionari della pubblica sicurezza ed esponenti dei carabinieri che sostenevano che il sequestro di persona fosse sulla via dell'esaurimento. Ne erano convintissimi e lo hanno affermato anche in conferenze stampa, dicendo che il sequestro di persona era un'attività che non rendeva più, che si stavano dedicando ad altro, alle rapine, eccetera.

GIAN PIERO SCANU. Ma non fa specie questo?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. E' un dato obiettivo del quale si deve tenere conto ed io ne tengo conto.

ANTONIO BARGONE. Vorrei intervenire a sostegno della domanda del senatore Campus, che mi pare voglia cercare di capire, rispetto a quel che abbiamo ascoltato, se ci sia o no un'infiltrazione criminale diversa dal passato. Non lo facciamo per pedanteria - lo dico per tranquillizzare il procuratore di Sassari -, ma perché siamo qui apposta per cercare di capire se questo fenomeno si stia radicando e sviluppando e per evitare ogni atteggiamento di sottovalutazione, che purtroppo in altre regioni - per esempio la Puglia - ha provocato un diffusissimo radicamento di tale fenomeno.

Ho sentito dire da lei che il sequestro non è più fine ma mezzo, che ci sono collegamenti con la mafia, la 'ndrangheta e la Sacra corona. Ho sentito dire dal dottor Volpe che ci sono infiltrazioni della mafia russa in tentativi di investimento sulla costa e che per certe situazioni e per certi sviluppi del fenomeno potremmo essere vicini a configurare l'ipotesi di cui al 416-*bis*. Ora, la questione non è se il sequestro di persona assorba o no tutta la criminalità sarda, né se questo reato debba essere a tutti i costi funzionale all'organizzazione criminale; stiamo cercando di capire se stia emergendo un altro fenomeno, anche a prescindere dal sequestro di persona. Secondo me, questo fenomeno è obiettivo: si parla di spaccio di droga diffuso e di traffico di armi, un fenomeno obiettivo, nuovo rispetto al passato. Anche perché si è detto che si

tratta di spaccio di droga in quantità addirittura superiori al consumo, quindi si tratta di un investimento.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. A Cagliari si spaccia un chilo e mezzo al giorno.

ANTONIO BARGONE. Questo è un indizio in più per considerare la Sardegna una base anche di tipo strategico.

Ho ascoltato attentamente tutti e ho l'impressione, come dice giustamente il senatore Campus, che qualcosa non quadri nelle vostre analisi: quella, lucidissima, del dottor Volpe porta a certe conclusioni, altre portano in direzioni opposte. Credo ci sia la necessità di valutare questi fenomeni per la loro valenza, senza leggerli con le categorie del passato, perché altrimenti davvero non si riescono a capire le interconnessioni tra questi fenomeni. E' chiaro che spaccio di droga e traffico di armi significano anche risorse finanziarie che si diffondono sul territorio e quindi la necessità del riciclaggio. Tutto questo può anche non essere collegato alla criminalità sarda, oppure può esserlo nei limiti in cui la criminalità sarda serve da base per altre strategie.

E' possibile escludere, come qualcuno ha fatto, che ci sia un'infiltrazione criminale ormai allarmante da questo punto di vista? Come mai non si riesce a svolgere un'investigazione puntuale - che può essere anche limitata dalla carenza di strumenti e di mezzi, ma che non può essere limitata dalla mancanza di volontà di farla - rispetto ai patrimoni mafiosi e soprattutto al flusso di risorse finanziarie, quindi al riciclaggio ed agli investimenti di carattere alberghiero o di altro tipo? Non sono riuscito a capirlo. Come mai, soprattutto nella sua analisi, dottor Melis, non si arriva ad una conclusione che sembra quasi naturale rispetto alle premesse? Tenga conto che i suoi colleghi, ognuno per la sua parte, hanno aggiunto pezzi a questo mosaico. Certo, non dico che alla fine debba risultare la presenza di una organizzazione criminale di tipo mafioso. No, però credo altrettanto fermamente che ci siano tutte le premesse perché questo possa avvenire a breve scadenza.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Questo è *in mente dei!*

ANTONIO BARGONE. Contesto subito l'affermazione del procuratore della Repubblica di Sassari, perché credo che il problema stia qui. Non è *in mente dei*, sta nelle cose che avete detto voi, in quello che risulta dagli atti giudiziari, nei fatti che emergono! *In mente dei* è l'individuazione dei responsabili, dei nessi tra i vari elementi, ma i fatti oggettivi esistono!

Allora, non sta nella mente di Dio, ma nella capacità investigativa di magistratura e forze dell'ordine. Se la situazione è quella che abbiamo descritto - e su questo mi pare che voi concordiate -, si tratta di condurre le indagini per cercare di capire cosa stia succedendo e soprattutto per cercare di impedire che questo fenomeno alla fine diventi organico anche alla Sardegna. Guardate che essere estranei culturalmente al fenomeno mafioso non significa nulla! La storia di questi anni lo insegna, perché anche a fronte di una cultura completamente refrattaria può tuttavia esistere la possibilità di un radicamento di tipo mafioso. Quindi, se gli elementi oggettivi ci sono e c'è un investimento strategico da parte di organizzazioni criminali sulla Sardegna - e c'è, perché questo giro di droga e di armi, questi insediamenti alberghieri lo dimostrano - la mia più che una domanda è una sollecitazione a valutare questi elementi per quelli che sono, non come fatti episodici che non si riesce a mettere insieme.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Posso fare questa precisazione: il campo dei sequestri e quello della droga sono due mondi autonomi.

ANTONIO BARGONE. Benissimo.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Non sono collegati fra loro. In definitiva, sta accadendo che i sequestratori di persona si avvicinano solo adesso alla droga, perché prima di droga assolutamente non se ne...

GIANVITTORIO CAMPUS. Venti chili di eroina trovati ad un pastore del nuorese!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Questo non significa assolutamente niente, perché può essere semplicemente un corriere della droga, che non ha nulla a che vedere con i sequestri! Per quanto riguarda la droga, le nostre indagini hanno appurato contatti sicuri tra organizzazioni locali ed organizzazioni del continente ed addirittura turche, soprattutto milanesi, pugliesi ed appunto turche. Però, si è accertato che il malavitoso sardo acquista enormi quantitativi di droga, ne diventa depositario e la spaccia nella nostra isola! Purtroppo non siamo andati oltre, forse per incapacità investigativa.

GIANVITTORIO CAMPUS. Quella quantità di droga non l'ha pagata in pecore! L'ha pagata in contanti!

PRESIDENTE. Può darsi che sia un depositario.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sappiamo che arrivano ingenti quantità di droga e il malavitoso sardo è il depositario di questa droga. Questo lo sappiamo con estrema certezza.

ANTONIO BARGONE. Nel mio precedente intervento ho dimenticato un altro elemento. Quando si compra la droga, chi la vende si garantisce anche sulla affidabilità di chi l'acquista: è chiaro che non la affida al primo venuto. Non lo dico io, ma è emerso anche dalle precedenti audizioni e credo sia un dato oggettivo. Questo dimostra che chi acquista questa droga non solo ha i soldi in contanti, come diceva il senatore Campus, ma garantisce anche sulla impenetrabilità della sua posizione, sulla segretezza. Quindi, non può che essere un esponente di un'organizzazione criminale; non può essere un cittadino qualsiasi a comprare chili di droga.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Possiamo solo prospettare delle ipotesi, perché non abbiamo certezze.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ma la droga c'è!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Però, fra il mondo della droga e quello dei sequestri c'è una divisione netta. Certo, si arriva alla droga per riciclare il denaro e quindi aumentare la torta da spartire fra i malviventi, ma non è provato che ci sia un legame diretto con il mondo della droga. Questo non è assolutamente emerso in nessuna indagine. Sono mondi paralleli, ma non integrati fra loro: una cosa è la droga e un'altra i sequestri, almeno fino ad oggi.

ANTONIO BARGONE. Anche se fosse così? C'è la pista o no?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Certo, qualunque ipotesi è valida. Non lo escludo, però attualmente è un po' azzardato.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non escludiamo e non affermiamo niente; diciamo che bisogna stare attenti. Per questo sostenevo che è opportuno estendere alla Sardegna tutta la legislazione antimafia, che dà maggiori poteri ai procuratori della Repubblica e che consentirebbe di portare a termine indagini certamente più penetranti.

PRESIDENTE. Non capisco.

ANTONIO BARGONE. C'è già la legislazione antimafia.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non c'è la struttura per la Sardegna che ci consenta di far questo. Questa è la differenza.

Quanto poi a parificare il pastore che dispone di denaro con il sequestratore, mi pare un'affermazione...

ANTONIO BARGONE. Non l'ha fatta nessuno.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Porto un esempio: c'è stata una rapina in un ufficio postale che ha fruttato 5 miliardi in contanti. Potete immaginare come questo denaro, non proveniente dai sequestri, avrebbe potuto essere investito in sostanze stupefacenti. Da questo a stabilire uno stretto legame tra sequestro e droga...

ANTONIO BARGONE. Non l'ho affermato, nessuno l'ha fatto. Ho addirittura detto che, anche premesso che siano completamente distinti, c'è la pista per arrivare a quel risultato. Procuratore, sto dicendo il contrario!

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non dobbiamo avere alcun pregiudizio, né in un senso né nell'altro.

ANTONIO BARGONE. Certamente.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Allora, mi pare che sostanzialmente siamo d'accordo. Dare questi poteri alla magistratura...

PRESIDENTE. I poteri ci sono.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non vi è la parificazione totale per la legislazione antimafia, questo è il punto.

PRESIDENTE. Non ho capito.

ALBERTO SIMEONE. Neanch'io ho capito.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. La legislazione non è completa per la Sardegna.

PRESIDENTE. La Sardegna non è esclusa dalla legislazione.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. No, ma non abbiamo assolutamente strutture. Non abbiamo niente.

GIAN PIERO SCANU. Anche se i colleghi Campus e Bargone non hanno necessità di un mio chiarimento, per una forma di correttezza assoluta vorrei chiarire preliminarmente che non ho la pretesa di sostituirmi a lor signori e quindi di fare valutazioni di merito sul vostro operato. Non è istituzionalmente mio compito e quindi mi atterrò a fare ciò per cui mi trovo qua.

Condivido totalmente ciò che hanno detto il senatore Campus e l'onorevole Bargone. Per evitare di farvi perdere altro tempo e per non essere ripetitivo, vorrei rivolgervi un invito. Lo faccio, per certi versi, sommessamente e, per altri, con grande preoccupazione. Come parlamentare, come italiano e come sardo sono preoccupato e la mia preoccupazione discende dalla lettura dei fatti, che è in assoluta sintonia rispetto a quella del dottor Volpe, che forse è figlia di una sofferta esperienza di amministratore comunale ed anche di una mentalità probabilmente nuova, che è opportuno si incardini all'interno della nostra regione.

So bene quanto lor signori siano tutti alacremente ed efficacemente impegnati nelle loro alte funzioni. Però, mi pare si debba rivolgere un richiamo ad una prudenza che comporti da subito un nuovo atteggiamento. Dottor Melis, lei ha affermato che si riscontra la fattispecie di cui all'articolo 416, ma non quella del 416-*bis*. Poi, ha aggiunto che ci sono sospetti che possano sussistere ipotesi di bande organizzate, che vi è la certezza che questo riguardi il traffico di droga e di armi, che sono in continuo aumento. Ha parlato di Sacra corona unita, di 'ndrangheta, di milanesi, di bande estere, di malavita dall'est e di camorra. Lei ha fatto un opportuno riferimento ad un comune importante della Sardegna nel quale già si era radicato un sistema malavitoso tipico del continente.

Ho anche ascoltato - riuscendo ad identificarmi di più nella lettura dei fatti - la relazione del dottor Volpe. In Gallura sono state avanzate decine di richieste per l'ottenimento di deroghe per la costruzione di alberghi nelle zone costiere da parte di presunte società dietro le quali si cela o si potrebbe celare la malavita organizzata. Il dottor Volpe ha accennato, ma comunque efficacemente, al fatto che è stato sequestrato a sud di Olbia un intero villaggio realizzato dalla malavita organizzata.

Allora, vi devo pregare - da una parte, sommessamente e, dall'altra, con grande preoccupazione - di accedere all'impostazione che ci stiamo permettendo di suggerire, secondo cui potrebbero già esserci in Sardegna i germi della malavita organizzata. Che questo poi passi necessariamente attraverso i sequestri di persona, è una variabile più o meno dipendente. Ma per la lettura che ci permettiamo di fare dei fatti, quindi di ciò che già si è oggettivato e di ciò che sappiamo essere in nuce per vostra stessa ammissione, non possiamo permetterci il lusso di indulgere in forme di ottimismo. Il collega Bargone è pugliese ed è impegnato attivamente e politicamente nella sua regione e può, suo malgrado, testimoniare che dieci anni fa la situazione era completamente diversa, che nessuno allora poteva ipotizzare che ciò che si verificava nelle altre regioni si sarebbe verificato in Puglia. Sento troppa gente - non mi riferisco a voi, ma a certi amici che abbiamo incontrato questa mattina e dai quali ci saremmo aspettati un appello accorato - ancora immersa in un brodo di cultura secondo il quale comunque in Sardegna questi fenomeni non attecchiranno mai: sono categorie mentali!

Siccome siete magistrati, i nostri magistrati, senza voler essere né saccenti né tanto meno invadenti, nel rispetto delle regole, mi permetto di chiedere, in particolare a lei procuratore Melis, di accedere ad un'impostazione diversa, ad un atteggiamento nuovo rispetto a questo problema. Per parte nostra - non solo con la nostra presenza oggi, ma anche, se i commissari e la presidente lo vorranno, per quello che potremo fare successivamente - cercheremo di renderci organici ad un'azione di contrasto, come si dice in gergo, per fare in modo che anche la Sardegna rimanga tagliata fuori dal cancro della malavita organizzata.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Mi sono limitato semplicemente ad esporre fatti che conosco, ma non scarto nessuna ipotesi. Le dirò che stiamo seguendo con molta attenzione l'evoluzione di tutti questi nuovi fenomeni che stanno accadendo. Se avremo la certezza o anche solo il dubbio che ci sia qualcosa di nuovo, interverremo con la massima sollecitudine. Su questo non abbia dubbi. Ripeto che dobbiamo esaminare le questioni con i piedi di piombo, senza scartare nessuna ipotesi, ma valutando gli elementi di cui disponiamo con la massima oggettività. Oggi ci portano a questa conclusione, domani potremo affrontare un nuovo problema, al quale siamo tutti sensibili, perché anche noi siamo sardi e ci teniamo a tenere pulita la nostra terra.

GIAN PIERO SCANU. Spero di essere riuscito a spiegarmi: la mia non era una lezione né una critica - me ne guarderei bene - ma una raccomandazione.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Lei si riferiva, come ho fatto io, a Carbonia, ma lì vi era una situazione tutta particolare. Non dimentichiamo che la cellula mafiosa che stava sorgendo derivava dal fatto che la famiglia Ianni di Gela si era trasferita armi e bagagli a Carbonia. Quindi, c'era una famiglia mafiosa che gettava le basi per un'attività criminale. Una volta che gli Ianni hanno lasciato Carbonia la situazione si è immediatamente normalizzata. Avevamo registrato un aumento di estorsioni e di furti, che poi si sono ridotti.

Non abbiamo pregiudiziali di sorta; anzi, il contrario. Tutte le ipotesi sono al nostro vaglio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Per quanto mi riguarda, nella mia giurisdizione rientra l'Asinara. Proprio per rispondere alla domanda che è stata rivolta, devo dire che per l'Asinara siamo in stato di perenne allarme, di grandissima attenzione, per la possibilità di insediamenti anche temporanei di persone che in qualche modo possano portare tensioni all'interno dell'isola ed anche per quanto riguarda il personale. Direi che l'attenzione è quasi spasmodica; non perdiamo mai un minuto di tempo né un'occasione, per cui

le cose all'Asinara fino a questo momento procedono come debbono procedere. Da questo punto di vista, anche i ministeri competenti hanno risposto alle richieste di personale e alle nostre sollecitazioni. L'Asinara non ci lascia in pace neanche un momento, anche se fino ad ora non risulta sia accaduto nulla che potesse mettere in particolare allarme.

MICHELE CACCAVALE. Diversi pentiti, tra cui Mutolo, Galasso e Messina, hanno riferito di investimenti della camorra e della mafia nella costa orientale della Sardegna. Di recente, si è saputo che agli inizi degli anni ottanta a Porto Rotondo erano frequenti gli incontri tra Calò, Calvi, Pazienza e Carboni. Alcune recenti vicende vedono collegare in operazioni bancarie personaggi del nuorese con personaggi del trapanese. Ad Oristano - credo che le indagini siano ancora in corso - sono indagati alcuni soggetti della pubblica amministrazione, fra i quali uno che appare ripetutamente come iscritto alla loggia P2.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non è più un soggetto della pubblica amministrazione.

MICHELE CACCAVALE. Sono premesse inquietanti, che confermano la preoccupazione dei colleghi che mi hanno preceduto.

In virtù di queste vicende, avete mai provveduto ad accertamenti a tappeto su tutte le società edilizie che hanno operato sull'isola o avete effettuato un compiuto monitoraggio su tutti gli insediamenti turistici e sulle caratteristiche delle società cui fanno capo?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Abbiamo dato un incarico di carattere generale alla Guardia di finanza perché effettui questi accertamenti. Evidentemente, o non ha i mezzi per poter arrivare a tanto oppure c'è stata una carenza investigativa. Abbiamo dato le disposizioni, ma ancora non si vedono i risultati. Tra l'altro, queste dichiarazioni di mafiosi a noi non sono pervenute.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Anzi, saremmo ben lieti se arrivassero.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Dato che siamo in tema, manca un coordinamento con le altre direzioni distrettuali. Per esempio, il collega Volpe ha accennato al sequestro di un intero villaggio turistico in Costa Smeralda avvenuto parecchio tempo fa. La procura distrettuale di Cagliari non ha avuto alcuna notizia al riguardo; lo ha appreso dalla stampa.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Anch'io.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Si raccolgono dichiarazioni importantissime per noi e non ne veniamo a conoscenza. Non possiamo certo attivarci se non abbiamo gli elementi.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. In seguito a quell'episodio, anche a Nuoro si era posto il problema, ma la procura della Repubblica non può proprio agire, se non ha un minimo di notizia di reato. Il monitoraggio al quale lei si riferisce non è cosa che compete alla procura della Repubblica. Magari, lo fa la forza di polizia sulla base di qualche riunione.

PRESIDENTE. Dovrebbe farlo la DNA.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Eventualmente la DNA oppure una buona Guardia di finanza locale.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Manca il coordinamento.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. In tutta la provincia di Nuoro la Guardia di finanza ha 122 uomini e praticamente non riesce a fare neanche gli accertamenti su delega del ministero.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Nella mia circoscrizione si è posto un problema analogo. E' stata svolta un'indagine a vasto raggio in particolar modo nel territorio di Stintino, una località turistica molto avanzata nella quale operano società del meridione, in particolare imprenditori turistici napoletani. Tutto questo ha attirato...

GIANVITTORIO CAMPUS. In quell'intrapresa figura un nome di spicco della politica sarda. Non è un segreto.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Abbiamo avviato un'indagine che potrà fornire dei risultati. Comunque, è stata accertata una grave violazione alle norme edilizie ed è stato avviato un procedimento penale per questo aspetto. Poi, è ancora in corso un'indagine preliminare più profonda per accertare eventuali reati più gravi di altro tipo. Non posso dire di più.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Quel personaggio cui si riferiva l'onorevole Caccavale e di cui è meglio non fare il nome, è oggetto di un accertamento a tutto campo. Ha agganci non solo e non tanto a livello regionale, ma soprattutto a livello nazionale ed internazionale. Però, vi sono difficoltà oggettive. Stavano collaborando la Guardia di finanza e la Criminalpol, poi i sequestri di persona hanno di colpo bloccato tutta l'indagine, le cui dimensioni sono forse imprevedibili. In ogni caso, la rassicuro che il personaggio in questione non è assolutamente sottovalutato.

MICHELE CACCAVALE. Lo citavo come esempio, perché aggiunto a tanti altri elementi costituisce un motivo di preoccupazione.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. E' un personaggio assolutamente *extra ordinem*, un po' particolare, proprio come persona. Diciamo la verità: è un imprenditore di grandissime capacità.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Scanu, per la parte che mi riguarda vorrei non dico giustificare la bacchettata sulle dita, ma precisare alcune cose.

GIAN PIERO SCANU. Non era una bacchettata.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Con molta eleganza, ma per carità rientra nei suoi compiti istituzionali, ci mancherebbe altro.

GIAN PIERO SCANU. Allora mi debbo scusare per non essere stato capace di spiegarmi.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. No, ho capito male io.

GIAN PIERO SCANU. Ho addirittura premesso, perché avevo il timore che accadesse quello che lei...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Dobbiamo arrivare al concreto. Al di là delle belle parole ci sono i fatti.

GIAN PIERO SCANU. La questione di essere stato capito o di essermi spiegato per me è concretezza. Siccome non amo fare il saccente né tanto meno sovrapporre la mia funzione a quella di altri, vorrei che lei gentilmente prendesse atto che nella mia carenza espositiva non sono stato in grado di spiegare che la mia era soltanto una raccomandazione. Ho usato l'avverbio "sommessamente"...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. In un contesto di preoccupazione.

GIAN PIERO SCANU. E ho detto che sono preoccupato.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Va benissimo. Mi fa piacere - anzi mi dispiace - che lo dica. Vorrei precisare che non parlo per me stesso. E' evidente che, essendo procuratore in un ambito territoriale delimitato, come ciascuno dei colleghi, ho una ottica necessariamente parziale di un fenomeno globale. L'unico che ha una visione panoramica di livello regionale è il procuratore Melis, che non a caso è stato oggetto di numerose domande. Mi sono limitato soltanto ad esporre la situazione con due limiti, il primo dei quali è territoriale. Ho detto che Oristano, al di là dei sequestri (ecco perché ho cercato di istituire un rapporto tra sequestri e possibile infiltrazione della criminalità organizzata), non registra, a parte quell'episodio che riguarda una sola persona, fatti univocamente riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata o di infiltrazione. Vi sono persone che svolgono attività commerciali in relazione alle quali si può arrivare a formulare sospetti, in forza di una certa origine geografica, ma niente di più.

Per quanto riguarda la Costa Smeralda, proprio in quest'ottica, è evidente che il dottor Volpe, trovandosi in una posizione di osservatore privilegiato, si trova anche vent'anni avanti rispetto a noi. Essendo la Costa Smeralda all'avanguardia dal punto di vista economico è chiaro che eventuali approcci, nel senso di tentativi di infiltrazione, vengono posti in essere in quella zona e non nella mia. Questo non vuol dire che abbiamo sottovalutato il pericolo in generale nella Sardegna.

GIAN PIERO SCANU. Non l'ho detto. Ho semplicemente detto che è una realtà diversa.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Appunto, è diversa. La Sardegna è assai estesa, come tutta l'Italia: un conto è parlare di Crema e un conto è parlare di Trapani.

In secondo luogo, per scendere nel concreto, ci dibattiamo in grosse difficoltà. Il collega Piana ha molto efficacemente illustrato la situazione tragica di Nuoro, ma le altre procure della Sardegna non si trovano in condizioni molto dissimili da quelle. Facciamo veramente i

salti mortali. Non è una *excusatio non petita*, è la prospettazione di una situazione oggettiva.

Se questo pericolo vi è - e pare che vi sia - è bene non sottovalutarlo. L'invito che lei ci ha rivolto molto garbatamente è di non sottovalutare il fenomeno, cioè di guardarlo in una prospettiva, in uno sfondo diverso da quello tradizionale. E' un problema culturale, di mentalità; se non ho capito male, si tratta di guardare al di là del proprio naso.

Per fare questo con una certa efficacia, secondo me, occorrerebbero due interventi a livello centrale e la prego di attivarsi in questa direzione. Prima di tutto, mi associo alle sollecitazioni del collega Mossa in ordine alla estensione della normativa antimafia. Non mi riferisco all'aspetto organizzatorio, ma alle misure di prevenzione. La legge del 1965 non si applica ai sequestri di persona a scopo di estorsione; questo titolo di reato non è previsto. Siccome nel mio piccolo mi occupo di sequestri di persona, sarebbe auspicabile una semplice "leggina" di rinvio.

La seconda esigenza riguarda l'organizzazione. Siamo veramente nell'impossibilità di operare. Le procure periferiche - sono anni che denuncio questa situazione - non hanno possibilità di operare. Dobbiamo renderci conto che il problema della lotta alla criminalità non è solo limitato alla mafia, ma è complessivo, globale. Il pubblico ministero è il cardine del processo penale; occorre che sia attrezzato, organizzato, professionalmente preparato e che abbia una polizia giudiziaria all'altezza. Tutto questo non lo abbiamo. Soprattutto, deve essere specializzato, perché non possiamo neppure essere tuttologi. Il dottor Piana è un egregio magistrato, ma non credo che sia specializzato in tutti i rami del diritto penale, comune e speciale. Invece, nel processo accusatorio, che è una sorta di braccio di ferro, ci dobbiamo confrontare con difensori specializzati nelle singole materie. Sarebbe opportuno, a mio avviso, rivedere l'assetto complessivo territoriale degli uffici del pubblico ministero. La direzione distrettuale antimafia va bene, ma mi chiedo perché nessuno pensa a istituire procure a livello regionale, per aree presuntivamente omogenee di criminalità, suddivise per sezioni all'interno delle quali operino specialisti del settore. Se al tribunale di Oristano accade di dover organizzare un processo al personaggio al quale si è fatto riferimen-

to in precedenza, chi gli potrà essere contrapposto? Me stesso, che sono un "orecchiante"? Oppure un uditore giudiziario, che dovrà confrontarsi con il grande penalista e con il grande tributarista? In un processo di parti, la sorte del procedimento è segnata! Se mi consentite, sono questi i problemi reali. Mi riservo di trasmettere alla Commissione relazioni che predispongo da 6 anni a questa parte per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: non ho avuto il piacere di avere nemmeno una menzione! Eppure, i problemi che ho richiamato esistono da prima ancora che entrasse in vigore la legislazione antimafia. Si tratta di problemi reali: non si possono fare le nozze con i fichi secchi! Scusatemi per l'espressione poco protocollare, ma questa è la realtà!

Mi permetto di sollecitare un vostro intervento, in qualità di legislatori, finalizzato a dotarci di un minimo di strumentazioni giuridiche e di un minimo di organizzazione, oltre che a orientato a determinare una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, in particolare degli uffici del pubblico ministero che, così come localizzati e strutturati oggi, non possono assolutamente funzionare. Oggi, un pubblico ministero, se non è specializzato, non può fare il suo lavoro: non esiste più il medico generico; quest'ultimo, al massimo, può dirottare il paziente presso lo specialista!

Sto parlando con addetti ai lavori: il presidente Parenti, fino all'altro ieri, ha fatto il nostro stesso mestiere e quindi potrà ben comprendere di cosa stiamo parlando, anche se operava in una situazione privilegiata perché, grazie a Dio, a Milano, in presenza di 40 sostituti, ciascuno si poteva divertire a scegliere una specializzazione! Come si potrebbe fare la stessa cosa ad Oristano, con due soli sostituti? Eppure, anche ad Oristano ci sono gli evasori fiscali, gli amministratori corrotti, i concussori, i sequestratori di persona, gli omicidi. Non è possibile che il sostituto Pinco Pallino debba fare di tutto. E poi, arrivano i parlamentari e ci danno le bacchettate...!

Concludo, ribadendo l'intenzione di trasmettervi un'ampia documentazione che possa consentirci di discutere in termini reali e non di filosofia del diritto.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Mi rendo conto delle preoccupazioni avvertite dall'onorevole Scanu. Sono preoccupato anch'io, ma io lavoro sui fatti, progressi o attuali, e debbo quindi limitarmi al concreto, pur valutando tutti gli elementi possibili (evitando comunque di fare voli pindarici); probabilmente le preoccupazioni derivano dalla lettura di quello che in altra sede è stato definito "rapporto giudiziario" ma che tutto è tranne che un rapporto giudiziario. Si tratta infatti di un'informativa relativa all'ipotesi di un'associazione a delinquere, che può senz'altro provocare preoccupazioni anche se non può non essere considerato come ci si trovi a livello di dichiarazioni di un emerito sconosciuto, trattandosi di un confidente che ha conservato l'anonimato. Ho tenuto conto di questo documento, l'ho letto, ne discuterò con il collega Volpe ma non posso non dare a questa ipotesi il valore, appunto, di un'ipotesi. Io mi debbo basare semplicemente sui fatti concreti.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei tornare a casa senza il dispiacere di non essermi spiegato. So bene cosa significhi lavorare senza mezzi perché ho fatto il sindaco per nove anni avendo a disposizione meno della metà del numero dei dipendenti comunali che avrei dovuto avere. So bene, perché, per quel poco che ho potuto, me ne sono occupato anch'io, come sia costretto a lavorare il dottor Volpe, quali siano le condizioni del tribunale di Tempio e di Lanusei, per i quali, anche recentemente, ho cercato di fare una battaglia. Vedo che lei sorride...

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sorrido perché lei probabilmente non ha mai visto il palazzo che ospita il tribunale di Nuoro: è una spelonca!

GIAN PIERO SCANU. Comunque, me ne sono occupato con riguardo alla proposta di soppressione di quegli uffici. Poiché sono giovane - la ringrazio per il complimento - ma non sono un bambino e desidero, anche nelle espressioni affettuose, essere considerato per quello che sono, vorrei che voi prendeste gentilmente atto del fatto che io non ho "bacchettato" nessuno. Io sono soltanto preoccupato e ritengo di avere il dovere civico,

indipendentemente dal mio *status pro tempore* di legislatore e di parlamentare, di dirvi quello che penso. Vi sono personalmente grato per la chiarezza e la competenza con le quali, a vostra volta, avete detto ciò che pensate; non mi sono permesso di criticare alcunché di ciò che avete detto, non solo per una forma di cortesia ma anche per un dovuto rispetto alle vostre funzioni. Tuttavia, vi prego, prendete le cose per come ve le ho dette! Io mi sono permesso di farvi una raccomandazione; è evidente che la competenza è vostra e che io non ho titolo alcuno per ingerirmi nella politica giudiziaria che porterete avanti: ci mancherebbe altro! In un clima di collaborazione, quale è quello che doverosamente si deve instaurare non in un *redde rationem* (non sto giudicando nessuno e tanto meno i giudici, ma sono soltanto un commissario che in questo momento sta dialogando con alcuni magistrati i quali cortesemente hanno accettato l'invito della nostra presidente) ma in un confronto costruttivo, non posso non nascondere motivi di preoccupazione. Dalle mie parti, in Gallura, vedo determinate cose che mi sono state confermate dalla relazione del sostituto procuratore della Repubblica di Tempio, il dottor Volpe, ma non ho dato voti né distribuito pagelle. Né, tanto meno, posso ricavare motivi di sofferenza dal fatto che una presunta pericolosità nel nord Sardegna non esista da altre parti. Spero di sbagliarmi completamente e mi auguro che dappertutto siano rose e fiori. Tuttavia, nel momento in cui ho questa preoccupazione, senza supponenza, senza saccenteria, senza "bacchettare" nessuno e, soprattutto, senza ignorare le condizioni difficili nelle quali operate, mi permetto di farvi questa raccomandazione.

Ritengo che non vi siano motivi per i quali io debba tacere quella che è stata la mia impressione su questa giornata di incontri e di consultazioni. Siccome almeno in ordine alla valutazione sui mezzi a vostra disposizione per esercitare la vostra attività di magistrati non ci sono dubbi, vi prego di fornirci - formalmente o informalmente, lo deciderete voi - elementi tali che ci consentano in sede parlamentare, se sarà possibile, ma anche in altre occasioni, di acclarare che la vostra tesi (la terribile, insopportabile, inaudita carenza di organici a tutti i livelli) pone un problema rispetto al quale non si può far finta di non sapere né, soprattutto, si può seminare e dispensare ottimismo che, ad un certo punto, rischia di essere diffuso probabilmente in malafede. Il dipingere

situazioni necessariamente positive, quasi rosee (mi riferisco sempre agli organici), a dispetto di una situazione che conosco essere drammatica, non so se possa essere soltanto frutto di scarsa conoscenza.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ci viene chiesto di prestare attenzione e di manifestare tensione a qualsiasi manifestazione, sospetto o timore di infiltrazioni particolari in Sardegna. Il senatore Campus, qualche tempo fa, rilasciò un'intervista nel corso della quale affacciò determinate paure, preoccupazioni e sospetti. In quell'occasione, il procuratore della Repubblica di Sassari si è precipitato immediatamente dal senatore Campus per sapere se avesse notizie specifiche da fornire. Cosa dovremmo fare di più? Noi non siamo ottimisti, ma siamo assolutamente realistici ed attentissimi. Non si può sostenere che da parte nostra vi sia disattenzione, dal momento che esprimiamo un'attenzione massima e quotidiana. E' evidente, tuttavia, che dobbiamo sempre fare i conti con i fatti.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. A me pare - ne ha accennato poco fa il collega Basilone - che probabilmente apparenti divergenze di opinioni o di atteggiamenti da parte nostra possano derivare dal fatto che ciascuno di noi ha un osservatorio molto limitato e quindi riesce a vedere solo dei "pezzetti" di realtà, non essendo sempre nella condizione di riuscire a ripercorrere il filo che porta ad individuare i capi e i terminali di una determinata vicenda. A tale riguardo, vorrei citare un esempio. Nel giro di due anni, in Gallura sono saltati due impianti di calcestruzzo, con danni per centinaia di milioni. Abbiamo scoperto che il proprietario dell'impianto rifiutava di acquistare il cemento che, in misura sempre più massiccia, viene importato in Sardegna dalla Turchia e dalla Grecia, con un terminale ad Oristano (dove il cemento viene sbarcato), da parte di una società che ha amministratori legali turchi e greci ma i cui capitali appartenevano in passato a Carmine Alfieri. Nel momento in cui saltano questi impianti di calcestruzzo in Gallura perché i titolari non acquistano il cemento che viene sbarcato ad Oristano, noi abbiamo necessità di allungare il filo dell'indagine, di andare a Napoli, di sentire Alfieri, oggi collabora-

tore di giustizia, altri collaboratori, e capire cosa sta accadendo. Dobbiamo quindi necessariamente disporre di mezzi e di dotazioni investigative che ci consentano di muoverci su un territorio che non coincide più con l'ambito territoriale gallurese. Accade anche di scoprire che dietro un omicidio vi è probabilmente l'appropriazione di una somma di 3 o 4 miliardi di lire che doveva invece servire per il pagamento di una fornitura, probabilmente di armi, e capita, più o meno nello stesso periodo, di incardinare una vicenda processuale che vede personaggi olbiesi, legati alla persona uccisa, commissionare mille *kalashnikov*. Accade poi di perdere la competenza dell'indagine, che viene trasmessa alla procura di Pescara che, a sua volta, ne trasmette una parte alla procura distrettuale di Reggio Calabria perché si scopre che la competenza territoriale non è nostra.

Come potrete constatare, si tratta di frammenti, di *flash*, che però ci portano lontano sotto il profilo delle indagini e, spesso, anche a perdere la competenza, con ciò rendendo impossibili ulteriori approfondimenti. Capita anche, così come si è verificato per il mio ufficio circa un anno e mezzo fa, di girare per l'Italia insieme al dirigente della Criminalpol di Cagliari per andare a sentire i personaggi che sono stati menzionati - Mutolo, Galasso, Messina - e provar loro a chiedere se per caso non abbiano da dire qualcosa sugli investimenti in Costa Smeralda (ricordo che i reati di riciclaggio rientrano nella competenza del mio ufficio). Capita di sentirsi dire che non hanno novità da aggiungere a fatti già acclarati in vecchie vicende processuali (gli investimenti si riferiscono alla prima metà degli anni ottanta) e, allora, si cerca un'altra strada; per esempio, si cerca di emulare quello che è stato fatto a Rimini, dove la procura ha costituito un pool composto da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, limitato a pochissime persone, con il compito di effettuare un monitoraggio delle licenze edilizie (lo stesso tipo di monitoraggio al quale, a suo tempo, ha contribuito l'onorevole Scanu come sindaco di Olbia) e delle cessioni delle licenze commerciali, con l'intento, tra l'altro, di creare una banca dati che possa risultare utile per ulteriori investigazioni. E' accaduto in quel caso che, al di là delle preoccupazioni sul fatto che si trattasse di una vera e propria attività di polizia giudiziaria più che di un'attività di prevenzione o di tipo

amministrativo, si sia scoperto che un'indagine dello stesso tipo era già stata avviata dalla prefettura di Sassari la quale ha garantito che, una volta conclusi gli accertamenti, avrebbe informato, se del caso, l'autorità giudiziaria che avrebbe potuto sviluppare sul piano processuale penale gli aspetti di maggior rilievo.

In definitiva, come ha già detto il collega Basilone, bisogna tenere presente che le realtà in cui operiamo sono diverse: ciascuno di noi ha un'angolazione visuale differenziata: le realtà della Sardegna spesso evidenziano interconnessioni che bisogna seguire, anche perché sarebbe sbagliato non farlo. Occorre prendere l'aereo molto più spesso, purtroppo. Sovente, infatti, si va a finire molto, molto lontano!

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Certo!

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Credo che questo debba essere un impegno di tutti noi e che su di esso non si possa non ritrovarsi d'accordo. Nessuno di noi è in grado di trarre conclusioni definitive, ma tutti - credo - siamo culturalmente predisposti ad accettare l'idea che i fatti (e soltanto i fatti, che sono poi quelli che debbono convincerci) possano confermare ciò che alcuni indizi a mio avviso indicano, ossia che vi è, quanto meno, una sprovincializzazione della criminalità sarda. Matteo Boe, dopo essere stato condannato per il sequestro Nicoli avvenuto in continente, è imputato per un sequestro fatto a Brindisi (il sequestro Perini), con ostaggio successivamente custodito in Calabria insieme a pugliesi e calabresi, oltre che del sequestro del signor De Angelis, di competenza del mio ufficio, per il quale una parte del riscatto è finita in Africa, dopo aver transitato per Lecce e la Svizzera; infine, Boe è imputato nel procedimento per il sequestro di Farouk Kassam. Abbiamo ormai le prove di una mobilità incredibile del personaggio sul territorio nazionale oltre che internazionale, ove si consideri che il Boe è stato a lungo latitante in Corsica ed in Francia, dove era in contatto con terroristi sardi appartenenti ai vecchi gruppi dell'eversione di sinistra, a loro volta latitanti in Francia, come per esempio il Delli Peri, un gallurese. Se andiamo

ad acquisire notizie che i colleghi del continente non ci trasmettono (si tratta di un grosso problema che dobbiamo affrontare anche con la procura nazionale antimafia e, in questo senso, concordo con il collega Melis), ci troviamo di fronte a collaboratori della Sacra corona unita che alla magistratura di Lecce dichiarano che vi sono sardi che si sono recati in Puglia a commettere omicidi per conto della SCU e pugliesi che sono venuti in Sardegna a commettere omicidi per conto dei sardi.

Mi sono limitato a *flash* molto fugaci, per dimostrare come dal mio osservatorio molto particolare, quello gallurese, vedo queste cose e trovo che si tratti di segnali che ci debbono imporre un atteggiamento culturale scientificamente ed intellettualmente onesto. Non dobbiamo sentirci in grado di trarre conclusioni di alcun genere, ma dobbiamo essere predisposti, sul piano culturale, ad accettare anche l'ipotesi che le interconnessioni tra criminali sardi e criminali del continente abbiano portato alla creazione di una qualche organizzazione che dispone probabilmente anche di mezzi finanziari per operare. Credo che tutti dovremmo essere un po' più problematici, evitando di giungere a conclusioni categoriche.

ALBERTO SIMEONE. Sono sinceramente rimasto sconcertato da alcune dichiarazioni del dottor Volpe, non tanto sotto il profilo del loro specifico contenuto quanto, piuttosto, alla luce di una interconnessione - riprendo la terminologia che è stata utilizzata in questa sede - tra tale dichiarazioni ed alcuni passaggi degli interventi dei dottori Melis, Basilone e Mossa. Il dottor Basilone, in particolare, ha fatto riferimento alla situazione di estremo disagio, resa ancor più grave dalla carenza di personale, in cui è costretta a operare la procura di Oristano. Le dichiarazioni del dottor Volpe, in verità, stimolano una serie di considerazioni molto più gravi e fanno pensare ad un fenomeno malavitoso di amplissima portata. Se è vero che uno dei capi storici della malavita locale, stando a quanto dichiarato dal dottor Volpe, esporta la sua preziosa conoscenza del misfatto in Puglia ed in Corsica, dove ha rapporti con la malavita politica di sinistra, allora si deve ritenere che il tutto sia interconnesso, che vi sia cioè una connessione strettissima tra malavita comune e malavita organizzata, anche perché uno dei più grossi problemi che ci

troviamo ad affrontare, quello della droga, ha assunto nell'isola toni davvero drammatici. Il problema, allora, non è più quello del pastore che effettua un sequestro e si trova a doverlo amministrare e governare, dal momento che ci si trova di fronte ad un pastore completamente inserito in una attività che gli consente di avere rapporti con tanti altri protagonisti della malavita locale.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Boe era uno studente universitario, non era una persona maltrattata dalla società!

ALBERTO SIMEONE. Ritengo che la matrice culturale non sia la sola ad incidere sull'attività criminale di una persona, ma è soltanto una delle componenti che poi la indirizzano verso un determinato comportamento criminoso. Ciò che voglio dire è che le interconnessioni sono tante e tali da far ritenere che il fenomeno abbia assunto livelli drammatici. Non ci troviamo più, infatti, di fronte a singoli fatti: certo, vi sono reati connessi al sequestro di persona, altri al traffico della droga, altri ancora a quello delle armi, ma si tratta comunque di fenomeni collegati tra di loro. Se il Boe organizza sequestri di persona in Puglia che poi vengono amministrati in Calabria ed ha rapporti con trafficanti d'armi della Corsica, il discorso va *extra moenia*, non è più un fenomeno che si risolve in ambito isolano. Tra l'altro, vanno considerati anche ulteriori aspetti. Il dottor Volpe, per esempio, ha richiamato il caso del cemento che veniva sbarcato ad Oristano.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, ma si tratta di un discorso diverso.

ALBERTO SIMEONE. D'accordo, ma in quella vicenda c'è anche un collegamento con Carmine Alfieri!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. E' un problema diverso!

ALBERTO SIMEONE. Sì, ma va comunque ricondotto...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non necessariamente...!?

ALBERTO SIMEONE. Non necessariamente?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Forse stiamo facendo una confusione a livello terminologico. Il fenomeno, infatti, è una cosa, i fatti altra cosa. Quelli citati dal dottor Volpe sono episodi. Se lei vuole ricondurre tali episodi a fenomeno, mi deve dimostrare che c'è un collegamento.

ALBERTO SIMEONE. Ma gli episodi non possono essere scollegati fra di loro! Se gli episodi fanno riferimento ad una fonte unica, dalla quale derivano tante altre attività criminali, non possiamo considerare i singoli episodi completamente slegati!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Questa è solo un'ipotesi di lavoro. Noi parliamo sulla base di fatti accertati a livello giudiziario.

ALBERTO SIMEONE. Noi non possiamo limitare la nostra attività soltanto ai fatti accertati. La nostra indagine deve spaziare ed andare molto al di là di questo limite. Sta di fatto che il fenomeno non è di piccola portata ma si va ad inquadrare in un ambito molto più ampio.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. Su questo potremmo scrivere un romanzo!

ALBERTO SIMEONE. Non si tratta di scrivere un romanzo! Sto dicendo queste cose alla luce di quanto voi stessi avete dichiarato!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. Abbiamo accertato legami di carattere individuali: punto e basta!

ALBERTO SIMEONE. Di fronte a connessioni di così ampia portata? Come fa a parlare di semplici episodi? Come è possibile giustificare certe dichiarazioni?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Il dottor Volpe ha ricordato opportunamente che noi siamo scollegati dal continente, per cui ci giungono soltanto brandelli di notizie. Mi accontenterei se avessimo la possibilità di collegarci almeno tra di noi. L'impegno sull'ordinario è tale che noi non abbiamo nemmeno la possibilità di sentirci al telefono.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Ho fissato un appuntamento con il dottor Volpe almeno dieci volte, ma non siamo mai riusciti ad incontrarci! E' impossibile smaltire l'ordinario!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. La concezione alla quale ci si è ispirati nel momento in cui è stata istituita la DNA e le DDA è ottima ma è settoriale, dal momento che non esiste soltanto la criminalità organizzata, non esistono soltanto la mafia e la camorra, ma vi è tutto un sottobosco di reati che probabilmente è propedeutico a fenomeni più gravi. Il problema è più generale: si tratta di riorganizzare le strutture giudiziarie, in particolare gli uffici del pubblico ministero. Se non saranno organizzati uffici che abbiano una visione unitaria globale e al loro interno specialistica dei vari problemi e dei vari fenomeni, a mio avviso non si riuscirà a venire a capo di niente. Si tratta di creare le condizioni per cui il procuratore della Sardegna possa avere facilità di contatto con il collega della Campania, della Toscana e della Liguria, per evitare di essere destinatari soltanto di brandelli di realtà, oltretutto non controllabili.

ALBERTO SIMEONE. Non riesco a capire perché vi ostinate...

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la prego.

ALBERTO SIMEONE. Le chiedo scusa, presidente, ma non riesco a comprendere come, sulla base di certe premesse, si possa giungere a conclusioni così distanti dalle premesse stesse.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Se la Commissione dovesse acquisire una qualche circostanza, ce la comunichi, ce la faccia conoscere!

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. Del resto, trasmetto sempre agli organi di competenza le notizie che acquisisco. Lo facevo anche all'epoca in cui ero magistrato.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Analoga preghiera rivolgiamo ai politici locali. Se in qualche momento e in qualsiasi modo dovessero avere notizie, noi siamo qui per ascoltare in tutta umiltà, senza alcuna tesi preconcepita. Ai politici diciamo: cercateci, perché noi siamo qui. Siamo sempre pronti a riconoscere le nostre mancanze e le nostre omissioni, ma anche a dire...

PRESIDENTE. Purtroppo, anche le nostre conoscenze sono molto limitate, non fosse altro che gran parte di esse sono acquisite dalle relazioni che chiediamo al ministro dell'interno. Per inciso, dirò che la relazione che avevo chiesto al ministro sullo stato della criminalità in Sardegna reca la data del 25 febbraio scorso, dal momento che io l'avevo chiesta nell'imminenza del sopralluogo nell'isola che, a causa di evenienze e sensibilità diverse, è stato prorogato nel tempo. Rileggendo il rapporto mi sono resa conto che i problemi che caratterizzano questa realtà sono esattamente gli stessi ai quali avete accennato voi, nel senso che dalla lettura del documento predisposto dall'ufficio specializzato del ministero dell'interno non si ricava alcun filo logico di connessione. Speravo di trovare in voi una chiave di lettura edificante, ma poiché anche voi fruiti degli stessi

strumenti che vi sono forniti dalle varie forze di polizia e dal Ministero dell'interno, evidentemente la situazione è questa. Tocca ora a noi, se ne avremo la possibilità e il tempo, di trovare strumenti, anche legislativi, che si traducono comunque in atti operativi idonei a garantire una maggiore circolarità di notizie e di informazioni, strutture più agili, semplificazione di alcune figure di reato farraginose. Se non troveremo soluzioni che vadano in questa direzione, continueremo a leggere relazioni come quella predisposta dal Ministero dell'interno che somigliano tanto al resoconto quotidiano che fa ogni questura ma che non danno una chiave di lettura che consenta di procedere nelle indagini con un'ipotesi di lavoro verosimile.

Vi ringraziamo per la vostra pazienza e per lo sforzo - peraltro comune - che è stato profuso per capire. Non abbiamo certo voluto rivolgere accuse a qualcuno ma abbiamo cercato di capire, a fronte di numerosi spunti di preoccupazione che voi stessi avete offerto per l'evoluzione della società sarda, in che modo tale evoluzione abbia condizionato anche il settore della criminalità. Purtroppo, arriviamo sempre in ritardo rispetto alle trasformazioni... Il nostro sforzo è stato finalizzato soltanto a capire anche per poter, in qualche modo, essere utili. E' evidente, infatti, che quando non si capisce, non si riesce nemmeno ad immaginare quali possano essere i più idonei strumenti di intervento. In definitiva, il nostro intento è di fare in modo che questa missione non si risolva in una mera visita di cortesia, ma ci consenta di trarre le conclusioni che servono soprattutto a voi e, ovviamente, alla Sardegna.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. La ringrazio, presidente, certo di interpretare il pensiero di tutti, per l'enorme pazienza che ha avuto nell'ascoltarci.

PRESIDENTE. Sono io, a nome della Commissione, a ringraziare tutti voi.

Gli incontri, sospesi alle 18,50, sono ripresi alle 19,45.

Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Come sapete, la Commissione parlamentare antimafia si trova in Sardegna per compiere una verifica sullo stato dell'ordine pubblico nell'isola. Il problema fondamentale è naturalmente quello dei sequestri di persona in atto e a tale proposito vorremmo sapere, in base alla vostra esperienza, quali differenze vi siano rispetto alle modalità ed alla gestione dei sequestri di persona del passato. Si può ancora parlare di una criminalità soltanto locale, oppure vi è la collaborazione, o qualcosa di simile, di realtà criminali di altre regioni, con particolare riferimento a Puglia, Calabria, Sicilia, Campania? Esistono tali collegamenti nei settori del traffico degli stupefacenti e delle armi? Qual è, dunque, l'evoluzione della criminalità locale, anche sotto l'aspetto dei rapporti con altre realtà criminali? Dalla Guardia di finanza, inoltre, vorremmo sapere quali iniziative vengono assunte per individuare gli investimenti leciti effettuati con mezzi illeciti, nonché quale conoscenza si abbia del fenomeno del riciclaggio di denaro nei settori edilizio, alberghiero, turistico.

Cominciamo ad ascoltare il comandante regionale dei carabinieri, che invito a sintetizzare la sua relazione, che ci potrà successivamente consegnare.

ERMANNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Per quanto riguarda i sequestri in atto, le loro caratteristiche presentano, in generale, delle analogie con i sequestri precedenti. Hanno caratterizzazioni differenziate l'uno dall'altro in questo senso: quello del Vinci ha caratteristiche normali; quello della signora Licheri ha suscitato qualche sospetto, perché si tratta di una famiglia senza quella disponibilità finanziaria così importante da giustificare un sequestro; quello del Sircana, nella zona di Tempio, ha caratteristiche che potrebbero essere circoscritte al mondo dell'usura, per cui anche per questo si presenta una situazione del tutto differenziata, perché il grosso interesse era il recupero di una famosa valigetta nella quale dovevano essere contenute

carte che non sono più ricomparse, anche se la valigetta è stata ritrovata; l'ultimo è il sequestro di un imprenditore continentale, con una compagna sarda, che ha una caratterizzazione diversa, anche nella conduzione.

Si suole osservare che i sequestri hanno avuto un'evoluzione nell'ultimo periodo, perché non vengono più effettuati dal semplice pastore, ma da gente che ha a disposizione patrimoni. In Sardegna, non vi sono stati sequestri di beni; recentemente, l'Arma dei carabinieri li ha effettuati nei confronti di un pregiudicato orgolese, per un totale, se non erro, di un miliardo 300 milioni in due volte. Questo dà l'idea del fatto che esiste una redditività enorme in certe famiglie.

Il sequestro non è più effettuato dal pastore che ha bisogno di reinvestire il suo provento per acquistare un gregge, ma, come da sentori acclarati da indagini e da risultati ottenuti dalla direzione distrettuale, per un tentativo di reinvestimento in droga. Il dottor Marchetti, per esempio, è uno dei più forti assertori di questo indirizzo ed il procuratore distrettuale, che è persona molto prudente, accetta questa tesi. Questo anche perché il reinvestimento produce un aumento di capitali che può essere dello 0,2, mentre loro sanno quale sia il costo della droga e quale sia la possibilità di reinvestimento nel settore.

Un'altra forma di investimento, che si nota nella zona della possibile istituzione della provincia di Olbia-Tempio, è costituita dall'acquisto di residence, villaggi turistici, eccetera. Non è da sottovalutare la possibilità, riportata anche dai giornali, che l'imprenditore Checchi avesse intenzione di vendere (si parlava addirittura di 40 miliardi per il villaggio), per cui vi può essere stata un'azione preventiva nei suoi confronti.

Indubbiamente, quindi, vi è stata un'evoluzione del sequestro sardo: anche se non si può parlare di organizzazione per delinquere, che spesso molti vorrebbero inserire, perché in genere si tratta di organizzazioni occasionali, vi è stata un'evoluzione, anche perché per effettuare un sequestro sono necessari almeno dodici persone: una parte per il sequestro, una per il trasporto, una per la vigilanza, una per la contrattazione. Sussiste, quindi, un'organizzazione, anche se l'ammissione di un'associazione contrasta con la mentalità sarda; tuttavia, se ne intravedono delle forme larvate. Non è che possa affermare che esiste un'organizzazio-

ne, termine con il quale si pensa ad una associazione del tipo di mafia, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita: non siamo certamente a questi livelli, ma a forme embrionali. Occorre, però, prevedere dei blocchi affinché la forma embrionale non si sviluppi. La parte più esposta è sicuramente quella settentrionale della Sardegna, anche perché è la più vicina al continente: in tre ore, si può arrivare a Civitavecchia con un traghetto veloce (l'areo è invece più controllabile). Quindi, in tre ore, si può arrivare sull'isola, agire e poi tornare sul continente, senza che si possano effettuare controlli in modo adeguato.

Gli abitanti del nuorese (parlo di questi, perché è più semplice come caso emblematico), che una volta non avevano contatti con i paesi vicini, ora si associano, parlano, hanno interscambi. Sono tutte forme embrionali, ma bisogna stare attenti affinché non scoppino, come è successo in Puglia, dove, quando i prefetti, qualche funzionario della pubblica sicurezza, o qualche ufficiale dei carabinieri richiamavano l'attenzione sulla possibilità di un'organizzazione, si negava tale possibilità; il fenomeno è poi esploso in forma dirompente. Quelle che si stanno verificando in Sardegna sono forme embrionali di associazione momentanee, certamente non della forza di altre associazioni criminali che preoccupano a livello nazionale, ma bisogna comunque essere preparati. Questo è il mio parere, sulla base dei dati che cominciano ad emergere.

Tale realtà si evidenzia, per esempio, nel settore della droga. Conosco i dati di Cagliari (dove ho comandato la compagnia venti anni fa): si parla di 5-7 mila dosi al giorno nell'*hinterland* cagliaritano, per cui vi è un notevolissimo spaccio, che non può essere effettuato soltanto dal singolo. Si parla, infatti, di chili di droga, che si possono acquistare attraverso il riciclaggio. Vi sono, quindi, determinati presupposti, in forma embrionale.

PRESIDENTE. I chili di droga possono essere consumati tutti in Sardegna?

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. La Sardegna può anche essere una zona di transito. Il dottor Marchetti, per esempio, insiste (e ha dati reali, perché sta seguendo un'azione piuttosto ampia

sul traffico della droga) sul fatto che quelle che si stanno registrando in Sardegna sono cifre iperboliche...

PRESIDENTE. Rispetto al consumo?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Rispetto al passato: vi è stato un salto di qualità in questo settore.

PRESIDENTE. Le quantità sono compatibili con il numero di coloro che assumono, o potrebbero assumere, stupefacenti, oppure no?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Possiamo dire che sono quasi compatibili, perché nel mondo giovanile vi è la ricerca di questa esperienza.

PRESIDENTE. Per quale stupefacente: l'eroina, la cocaina?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. E' ormai indifferente per il giovane, che consuma quello che trova.

PRESIDENTE. Su questo ho qualche dubbio, anche per il costo, che è molto diverso nei diversi casi.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Sì, certamente. D'altronde, la microcriminalità, che è in continuo aumento, è dovuta proprio all'esigenza di fornirsi di denaro per potere acquistare la droga.

PRESIDENTE. La microcriminalità, però, dovrebbe essere correlata a questo consumo iperbolico.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. E' in continuo aumento: vent'anni fa, in Sardegna, la microcriminalità era quasi nulla.

PRESIDENTE. Quanto è cresciuta, nel 1995 rispetto al 1994?

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non ho qui dati statistici specifici, ma, per esempio, sono in continuo aumento le denunce. Nel passato, a Cagliari, non si verificava uno scippo, mentre oggi, dopo una certa ora serale, la gente teme molto gli scippi; i furti delle automobili e in appartamento sono innumerevoli. Si tratta sempre di tentativi di acquisizione di denaro.

Dobbiamo, inoltre, considerare che molte persone non denunciano neanche i furti in appartamento. Mi hanno raccontato di una signora, proveniente dal Piemonte, che ha costruito una casa in Sardegna, la quale, dopo aver subito per tre volte furti di mobili, li ha fatti ricostruire in cemento e pietra per evitarne l'asportazione. Questa è una battuta, ma rappresenta una realtà.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i collegamenti con le organizzazioni criminali di altre regioni, nel settore del traffico di stupefacenti ma anche di armi, come potreste configurarli: come strutturali, occasionali, organici?

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Per quanto riguarda questo tipo di collegamenti, una certa preoccupazione è stata suscitata per l'arrivo di numerosi congiunti di appartenenti ad associazioni mafiose nella zona di Sassari, a causa della detenzione dei mafiosi all'Asinara. Indubbiamente, quindi, sono stati avviati dei contatti. Vi sono state delle presenze, in passato, nella zona dell'Iglesiente, che hanno destato preoccupazione. Vi sono poi i contatti con le famiglie sarde che si trovano in Toscana, ed hanno contatti in loco, ed addirittura nella zona del leccese, dove si sono trapiantati alcuni sardi.

Il sardo è molto legato alla famiglia, come il siciliano: vi sono quindi contatti con parenti che abitano sul continente, e sono già in contatto con le organizzazioni. Vi è, quindi, un tramite con i sardi che abitano sul continente. Va considerato che un gran numero di latitanti sardi si trovano non in Sardegna ma sul continente, anche se a volte tornano nell'isola.

PRESIDENTE. Ne è sicuro?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. In realtà, ciascuno cerca di vivere vicino alla famiglia, come abbiamo visto nel caso dei grossi latitanti siciliani. Recentemente, lo scorso 13 luglio (non lo abbiamo pubblicizzato sui giornali, perché non era conveniente), abbiamo impiegato 1.500 uomini contemporaneamente in tutta la Sardegna, compiendo perquisizioni domiciliari: eravamo partiti da 116 casi, ma le abbiamo effettuate anche ai congiunti, per cui siamo arrivati a circa 150 perquisizioni domiciliari.

PRESIDENTE. Forse i siciliani stanno a casa; i sardi credo di no.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Intendevamo controllare, almeno le presenze. Quando raccontiamo queste cose a livello centrale, vi è una certa incredulità: infatti, addirittura, è venuto il comandante della divisione per assistere a questa operazione. Però, non abbiamo trovato nessun latitante.

PRESIDENTE. Questo l'avevo capito, ed era già nelle premesse, se mi permette.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Con 595 carabinieri di rinforzo, da oltre un mese e mezzo, effettuiamo perquisizioni tutti i giorni.

Per quanto riguarda il traffico di armi, cui prima si accennava, in passato era raro trovare in Sardegna armi come kalashnikov, M-16 ed altre; purtroppo, invece, abbiamo recuperato anche armi del genere. E' il sintomo (minimo, sottolineo, rispetto al continente) del fatto che sussiste questo rapporto; altrimenti, non vi sarebbe una ragione.

PRESIDENTE. Non vi siete mai chiesti come possano arrivare le armi, attivando qualche indagine, magari anche sul porto? Che controlli vi sono per evitare l'arrivo delle armi?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. I controlli sono molto difficili a causa dell'afflusso turistico, che è notevole: per

esempio, se controllassimo tutte le persone che arrivano nel porto di Olbia, i turisti non verrebbero più. A parte il fatto che si può arrivare a Olbia, a Arbatax, a Palau, a Porto Torres, a Cagliari, per cui le vie di ingresso sono numerose. Con riferimento al traffico di stupefacenti, per esempio, a volte sorprende l'arrivo di navi che portano legname ad Oristano; questo è sorprendente, perché non è che la Sardegna abbia proprio bisogno di legname: eppure arrivano navi, anche dai paesi dell'est. Si sono effettuati dei controlli, ma non si può andare a fondo: si dovrebbe bloccare tutto. Qualche volta, giornalisti, o parlamentari, hanno lamentato il mancato controllo sulla statale 131: se, però, facessimo posti di blocco su quella strada, bloccheremmo il traffico di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Quali sono i quantitativi delle armi rinvenute?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. I quantitativi sono minimi, ma rappresentano - ripeto - dei sintomi che fanno ipotizzare una forma diversa di criminalità. In Sardegna, in passato, la delinquenza non aveva bisogno di queste armi: come mai vi è questo salto di qualità? Lo scorso anno, per esempio, si sono fermate le grosse rapine ai furgoni postali dopo l'uccisione di due persone a Fonni in un conflitto a fuoco con i carabinieri (più o meno in questo periodo dell'anno scorso). Le rapine si stanno riducendo perché gli uffici postali, rispetto al passato...

PRESIDENTE. Prima ci hanno detto che le rapine aumentano.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. No, si sono ridotte sotto l'aspetto dei grossi quantitativi, perché gli uffici postali e le banche hanno cominciato a dotarsi di determinati dispositivi, anche se poi, magari, lasciano la porta anti-proiettile aperta (ma lasciamo perdere questo particolare). Vi è stata, però, una riduzione sotto questo aspetto.

Adesso vi è stata nuovamente una ripresa dopo che i sequestri non hanno dato i frutti sperati con rapidità, per cercare di acquisire denaro.

PRESIDENTE. Quanti sequestri di armi vi sono stati?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Abbiamo il dato preciso, che ora non ricordo; non siamo su cifre a due zeri, ma in ogni modo, per una regione come la Sardegna, nella quale non si trovavano armi del tipo che ricordavo, già dieci o quindici rinvenimenti destano preoccupazione.

FRANCESCO ANGIUS, *Comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro*. Sono stati rinvenuti una dozzina di kalashnikov. Si tratta di armi che sicuramente sono arrivate in due o tre ondate successive, importate da sardi che vivono nella penisola, i quali, avendo visto che vi era una richiesta, hanno effettuato un investimento acquistando all'estero ed importando le armi in Sardegna, per alimentare la criminalità che ne doveva fare uso. Per circa tre anni, si sono verificate numerosissime rapine ai furgoni postali e i kalashnikov, insieme con i Garand, i FAL, i fucili a pompa, i fucili da caccia, le pistole, costituiscono un armamento differenziato ideale per una banda, che può assaltare un furgone con una certa blindatura. Oppure, come è stato verificato, si sono unite tre o quattro bande diverse, quando i furgoni erano due e presentavano blindature differenti. Sono stati inoltre notati anche armamenti del tipo RPC, cioè lanciarazzi usa e getta, che naturalmente non sono mai stati usati in Sardegna, perché altrimenti avrebbero distrutto anche ciò che si trovava all'interno del furgone. E' però un deterrente, oppure una riserva da poter utilizzare nel caso di un attentato, o qualcosa del genere. Sono tutti armamenti di origine slava, sovietica e dell'est europeo. Lo stesso vale per qualche M-15 rinvenuto, che è passato attraverso le zone d'oltralpe, la Svizzera, eccetera.

PRESIDENTE. Attualmente in quale tipo di indagine sono impegnati i carabinieri?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Seguiamo tutte le indagini. I quattro sequestri vengono seguiti dalle tre forze dell'ordine, specialmente da polizia e carabinieri, con un costante interscambio di

notizie. Ci tengo a sottolineare che l'attività di coordinamento è sempre stata molto valida in Sardegna, indipendentemente dalle norme; il collega della Criminalpol lo può confermare. Tutte le azioni vengono effettuate addirittura con verbali congiunti: quindi, ciò che sa uno, normalmente, sa anche l'altro. Viene attuata, soprattutto per quanto riguarda i sequestri, un'attività investigativa su un certo numero di latitanti, che in precedenza hanno avuto a che fare con i sequestri di persona e si pensa possano essere implicati nei casi attuali, ma ancora non siamo giunti ad una soluzione globale del problema. Tra l'altro, le nuove norme non consentono determinate possibilità di soluzione immediata, che in precedenza erano garantite (il sequestro dei beni, ovviamente), il che ritarda notevolmente la soluzione del problema.

Bisogna poi tenere presente, in modo particolare, che l'opinione pubblica sarda (compresa l'autorità giudiziaria, la componente politica, e così via) ha un obiettivo interattivo: la salvaguardia della vita del sequestrato. Mentre in altre regioni, forse, questa non è stata considerata al 100 per cento, qui viene considerata in modo tassativo: quindi, viene condannata ogni azione effettuata in modo brusco, perché può essere deleteria. Infatti, la direzione distrettuale indirizza ed attuerà le sue azioni drastiche dopo la liberazione del sequestrato: questa è la politica sarda, che può essere criticata, o cambiata, ma viviamo in uno Stato in cui bisogna rispettare le valutazioni generali. A volte, quando abbiamo attuato qualche azione più brusca, ci hanno rimproverato di essere degli sconsiderati. Questo aspetto va dunque sottolineato. Non so se avete sentito dal procuratore distrettuale un assioma, che egli giustamente ripete spesso: "Non voglio, un domani, avere fantasmi attorno al letto che mi dicano: hai ecceduto nell'azione ed il sequestrato non è stato liberato". La preoccupazione globale è questa.

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. A mio avviso, bisognerebbe avere una linea un po' più dura in questo momento. Dirigo la Criminalpol della Sardegna da un anno e sono stato per 17 anni alla direzione della squadra mobile di Sassari, per cui, praticamente, mi interesso di sequestri di persona da una ventina d'anni. Ho quindi conosciuto una certa diversificazione del fenomeno. Nel momento attuale, ma

questo l'ho notato da 6-7 anni a questa parte, praticamente dal sequestro dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, nel 1988, si può parlare di una diversificazione, di un dualismo, dei sequestri di persona: quelli agropastorali e quelli compiuti con un secondo interesse, o scopo (potremo poi considerare questo aspetto anche per i sequestri attuali).

Il sequestro agropastorale, effettuato da un gruppo di pastori, con i latitanti che riciclano i soldi comprando un bar, una casa o un appezzamento di terra...

PRESIDENTE. E' ancora attuale questo tipo di sequestro?

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Sì, è ancora attuale. Vi è poi un altro tipo di sequestro: mi riferisco in particolare a quello di Giulio De Angelis, per il quale abbiamo cominciato a verificare il cointeressamento di persone che non erano proprio sarde. In quel sequestro, per il quale andremo a giudizio per la terza o quarta volta fra non molto, credo in autunno o all'inizio dell'anno prossimo, sono coinvolte persone esterne all'ambiente sardo (anche se alcuni sono di origine sarda); abbiamo infatti allacci con i vari Balloi, Bracciale, con gente della Puglia ed abbiamo constatato il reinvestimento dei soldi tramite questi personaggi in Svizzera ed in Germania (abbiamo effettuato un'indagine approfondita su una parte del provento del sequestro, per più di mezzo miliardo di lire).

Il sequestro di De Angelis, però, non è l'unico; lo stesso posso dire per il sequestro della signora Giuliani, compiuto nel 1993 ad Olbia; anche in quel sequestro, attraverso le indagini in corso, abbiamo notato il cointeressamento molto profondo di sardi che si trovano in continente. Mi riferisco praticamente al gruppo dei Moro, una famiglia che abbiamo arrestato quasi completamente nel giro di poco tempo per altri fatti (traffico di droga e di armi). Vi era comunque un gruppo di persone completamente al di fuori della Sardegna.

I sequestri attuali danno un po' la stessa impressione: non voglio entrare nelle indagini in corso in questo momento, ma direi che, mentre il sequestro Licheri, effettuato ad Oristano, sembra - per così dire - di vecchio stampo, non posso dire altrettanto per i sequestri Vinci e

Checchi, effettuati a Nuoro. Non mi pronuncio sul sequestro Sircana, che lascia tuttora molte ombre di dubbio: ho molte riserve sul fatto che sia un vero e proprio sequestro di persona.

Attualmente abbiamo quattro sequestri, ma praticamente abbiamo una media di 3-4 sequestri all'anno in Sardegna: purtroppo, però, in questo periodo, ve ne sono stati quattro contemporaneamente, nel giro di poco tempo. Dobbiamo tenere conto anche del tentato sequestro del notaio Passino ad Oristano, ai primi di gennaio di quest'anno (i sequestri, quindi, avrebbero anche potuto essere cinque). Vi sono vari fattori che favoriscono il sequestro di persona in Sardegna: la morfologia del terreno, in particolar modo; è un territorio enorme, grande quanto quello della Sicilia, ma molto spopolato, perché vi sono circa un milione settecentomila abitanti; la realtà dei latitanti, che a seconda dei periodi sono stati più o meno numerosi; l'esistenza di gruppi di persone che favoriscono i sequestratori ed i banditi, cioè quelli che chiamo emissari di professione, che ritroviamo praticamente in tutti i sequestri. Questi signori, di cui potrei fare benissimo i nomi, da dieci anni a questa parte, spuntano fuori sistematicamente ogni volta che si verifica un sequestro: sembra che siano emissari di famiglia ma in effetti sono veri e propri emissari dei banditi. Sono nomi ciclici, che ricorrono molto spesso.

Abbiamo poi il problema della mancanza dei pentiti, per cui non si riesce ad affrontare in modo drastico la piaga dei sequestri di persona. Abbiamo avuto due superprocessi, la superanonima e l'anonima gallurese, con 170-180 imputati, conclusi negli anni 1981-1983-1984, per i quali vi erano stati dei pentiti, che poi, praticamente, hanno fatto quasi tutti una brutta fine. Mi riferisco a Gregoriani, Conti, e così via; qualcuno è saltato per aria (per quanto riguarda Gregoriani, non si sa dove sia, è scomparso). In Sardegna, comunque, manca il pentitismo totale; il motivo si può spiegare: le persone che delinquono, anche se di paesi confinanti o distanti tra loro, in un modo o nell'altro, appartengono a bande intrecciate tra loro, strette anche a livello di parentela, per cui, se uno parlasse, lo farebbe in danno dei parenti, degli amici. Bisogna considerare che qui l'amicizia, la comparanza hanno un significato particolare: se, per esempio, a Roma o in altri posti d'Italia, essere comparati non significa niente, qui comporta un rapporto quasi di fratellan-

za. Di conseguenza, vi è un sistema di aggregazione molto stretto, quasi parentale, più che amichevole, per cui è difficilissimo sfondare da questo punto di vista.

I contatti vi sono: io dico che il sardo ha saltato il Tirreno; era individualista ma non lo è più. Il sardo di un certo calibro che agisce in Sardegna ha contatti con la criminalità organizzata in continente: in particolare, con Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana ed alto Lazio, Puglia. In questi luoghi abbiamo aggregazioni ed abbiamo trovato sardi che hanno costituito, praticamente, le loro colonie...

PRESIDENTE. Questo risale a venti anni fa.

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Sì, risale a venti anni fa ma, mentre prima se ne parlava in modo evanescente, adesso cominciamo a provarlo in modo più definitivo e cominciamo ad avere nomi e cognomi. Questo per quanto riguarda brevemente i sequestri di persona.

PRESIDENTE. Quali strategie pensate di seguire?

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Nell'attuale momento, il problema è che abbiamo quattro sequestri: personalmente, mi trovo chiaramente su una linea un po' più di fermezza; innanzitutto, bisogna colpire gli emissari, perché bisogna finirla con il fatto che, ad ogni sequestro, ritrovo sistematicamente questi signori che dichiarano di fare gli interessi della famiglia, mentre fanno quelli dei banditi. Bisognerebbe cominciare ad incidere su queste persone che, come per miracolo, alla fine, riescono a risolvere il tutto.

Quanto osservava il colonnello Vallino è giusto: oggi più di ieri, abbiamo certamente una collaborazione stretta tra carabinieri e polizia; non si agisce quasi più da soli, grazie anche al fatto che, essendovi la direzione distrettuale, con magistrati unici competenti, si riesce ad avere un interscambio di notizie continuo, il che ci favorisce nelle indagini.

PRESIDENTE. Vi sono in Sardegna infiltrazioni della criminalità organizzata esterna all'isola?

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Non mi risulta; con tutti gli anni in cui sono stato impegnato nella polizia giudiziaria, non posso affermarlo.

FRANCESCO ANGIUS, *Comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro*. Vorrei fare un'osservazione a questo proposito: Per poter verificare se elementi della criminalità organizzata, o qualsiasi manifestazione di essa siano presenti in Sardegna, è necessario partire dagli accertamenti patrimoniali. La criminalità organizzata, infatti, non ha motivo di esistere e di agire in Sardegna, perché non vi sono capitali da potersi spartire, e su quelli che vi sono è già concentrata l'attenzione della criminalità sarda. L'unico elemento che può attirare quelle forme di criminalità è rappresentato dalle coste: tuttavia, per poter compiere le relative verifiche, che sono molto complesse ed articolate, è importante svolgere indagini di natura patrimoniale.

Stiamo facendo qualcosa a tale riguardo ma, essendo impegnati anche nella battaglia dei sequestri, che richiede tutta la concentrazione delle forze, possiamo dedicare poche risorse ad altri tipi di indagine, che passano, per così dire, in seconda battuta. Sarebbe necessario del personale specializzato, bisognerebbe anche avere possibilità e disponibilità da parte dei magistrati; insomma, non è semplice. Tenete presente che, in Sardegna, i patrimoni non sono mai stati colpiti. Anche nel caso di banditi condannati per sequestro di persona, difficilmente si hanno costituzioni di parte civile e, quando ciò avviene, comunque, non si chiede nulla da un punto di vista patrimoniale. Questo consente, a chi compie i sequestri di persona per motivi di arricchimento, di raggiungere lo scopo. Bisogna invece fare in modo che i sequestratori abbiano la certezza di non poter mai godere il frutto del loro reato; se invece hanno questa possibilità - e le indagini del passato dimostrano che l'hanno avuta -, i sequestri continueranno ad esistere, perché possono sempre essere paganti. Il sequestratore mette nel conto l'andare in galera; quello che non mette nel conto è che non possa godere il frutto del sequestro.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei rivolgere una domanda ai rappresentanti delle forze dell'ordine, perché fra breve dovrò partire. Da quanto vi ho sentito dire, mi sembra che abbiate un'idea abbastanza chiara riguardo alla specificità del momento che la nostra terra sta vivendo, sia perché attribuite delle connotazioni nuove al fenomeno dei sequestri di persona, sia perché conferite notevole importanza alla presenza massiccia di sostanze stupefacenti e non liquidate con ragionamenti frettolosi il problema della presenza di armi, ma viceversa appuntate su di esso la vostra attenzione. Considerate questa presenza un fatto non casuale ma legato, oltre che ad una nuova mentalità, verosimilmente anche ad una nuova strategia. Vorrei allora chiedervi che cosa impedisca ai carabinieri, alla guardia di finanza e alla Criminalpol di portare avanti un'azione concertata che si traduca non soltanto nel tentativo di liberare i quattro ostaggi, come oggi state facendo, ma che di fatto inauguri una nuova stagione nella politica delle forze dell'ordine, in cui si metta da parte un indebito ottimismo che in questi anni si è voluto affermare a tutti i costi, nonostante alcuni segnali. Oggi si ipotizza l'eventualità che in Sardegna vi siano già delle contaminazioni con la malavita organizzata. Ritengo di aver capito bene.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Sono delle ipotesi, non dati certi.

PRESIDENTE. In realtà non si tratta soltanto di ipotesi, perché sono stati provati collegamenti.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non si può però affermare che vi sia un trasferimento in Sardegna della criminalità organizzata del continente; vi sono contatti per interposta persona.

GIAN PIERO SCANU. A questo punto siamo già entrati nel vivo del discorso, perché le domande mirate della presidente tendevano proprio a questo.

Non ritenete che sia necessario attuare già una politica concertata di contrasto, che abbia come obiettivo lo smantellamento i sequestri di persona, il traffico di droga ed armi, gli investimenti turistici sospetti in determinate zone particolarmente sensibili e in grado di offrire cospi-

cui guadagni, passando attraverso accertamenti patrimoniali ed uno *screening* rigorosissimo volto a verificare la facilità di certi arricchimenti? Non ritenete che questo tipo di politica debba essere già attuato da voi, senza aspettare che intervenga qualcosa che lo renda solenne?

Lo dico perché questo tipo di ammissioni così chiare, almeno secondo l'interpretazione che ne do personalmente, che state facendo in relazione a tale argomento in maniera così immediata e puntuale, non le abbiamo riscontrato se non dopo aver tentato di chiarire e di scavare bene per cercare di capire. Inoltre, allo stato attuale dei fatti, non abbiamo la consapevolezza che, magari a partire da domani, il nuovo atteggiamento delle forze dell'ordine e della magistratura sarà quello di considerare che con probabilità - non più con possibilità - in Sardegna opera già la malavita organizzata, non secondo lo stereotipo della mafia ma sulla base di canoni ugualmente legati al sistema della criminalità organizzata.

Vi chiedo allora di farci sapere, possibilmente in questa sede, se abbiate maturato collegialmente questa convinzione, se congiuntamente abbiate la volontà di attuare un'azione di contrasto e se tutto questo non debba essere, per così dire, reso noto alle altre articolazioni istituzionali presenti in Sardegna oltre che a livello governativo, affinché cada questa sorta di incredibile tabù che si vorrebbe difendere, secondo cui sarebbe indispensabile mantenere una sorta di verginità della Sardegna rispetto a queste realtà, per cui parlare di infiltrazioni della malavita organizzata sarebbe come gridare allo scandalo.

Vorrei sentirvi affermare con la stessa chiarezza e linearità con cui avete fatto i riferimenti che mi hanno portato a svolgere questo intervento che lavorerete - o state già lavorando - con questo atteggiamento.

La presidente, nel corso della conferenza stampa, ricordava una questione che si è presentata più volte nella giornata odierna: mi riferisco al fatto che dieci anni fa la regione Puglia viveva una sintomatologia molto simile a quella che oggi sta vivendo la Sardegna; ma il fenomeno è stato drammaticamente sottovalutato perché vi era la presunzione che non fosse possibile che quelli fossero i segnali di una situazione di malessere così grave, ed oggi sappiamo che cosa c'è in Puglia, quale grado di patologia criminale si sia raggiunto in quella regione.

La Commissione antimafia si trova in Sardegna affinché siamo tutti allertati e, una volta individuati questi sintomi, si possa agire immediatamente, prima che sia troppo tardi.

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Ci stiamo attivando per raggiungere il risultato di cui lei ha parlato. Il problema è che a livello regionale la Criminalpol è costretta a lavorare con venti uomini di fronte alle emergenze di sequestri di persona che si protrarranno per mesi. Ma anche quando i sequestri si saranno conclusi, in realtà si dovranno svolgere indagini per un anno o due. Conseguentemente, per affrontare un discorso globale, come quello cui faceva riferimento l'onorevole Scanu, mancano gli uomini e non si riesce a portare avanti questo tipo di lavoro, che si può fare, per così dire, nelle "fessure".

Da parte nostra, ci impegnamo al massimo per portare avanti quest'attività, ma dobbiamo misurarci - lo ripeto - con la carenza di organico. Se, per esempio, dovessimo valutare la polizia giudiziaria attualmente presente in Sardegna, considerando le squadre mobili ed i nuclei operativi, potremmo appurare che nella regione vi sono circa 350-400 uomini impegnati nell'attività di polizia giudiziaria. Con questa dotazione di organico dovremmo affrontare l'ordinaria amministrazione (basti pensare, per esempio, che quando mi trovavo a Sassari ricevevo 5 mila denunce all'anno di reati commessi in città) oltre ai sequestri di persona. Attualmente, per seguire un'intercettazione ambientale, se si vuole condurla bene (in un sequestro di persona la cosa va fatta bene), sto impiegando 15 uomini al giorno. L'intercettazione, infatti, va seguita su quattro turni.

GIAN PIERO SCANU. Mi scusi se la interrompo, ma non volevo dire questo; intendevo essere certo di aver capito bene, ossia che, seppure in mezzo a queste enormi difficoltà, rispetto alle quali cercheremo di fare quanto è nelle nostre possibilità (sarà comunque poco, perché ci si risponde sempre che mancano mezzi e fondi), la Criminalpol, i carabinieri e la Guardia di finanza hanno la consapevolezza che è stato messo da parte quello che definisco stupido e sciocco, anche se magari incolpevole, ottimismo, che i segni dei tempi sono stati interpretati con saggezza e che quindi questa è la linea che state portando avanti.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. C'è un unico punto che deve essere considerato differenziato rispetto ai sintomi pugliesi: mi riferisco alla tipicità della Sardegna come isola, che non ha quindi al di fuori di essa una continuità territoriale, per cui questi afflussi sono limitati e non paragonabili a quelli che potrebbero verificarsi in una regione contraddistinta da una continuità territoriale con altre realtà. Si tratta, quindi, esclusivamente di sintomi (questa non è un'iniezione di ottimismo, ma una realtà) che certamente non potranno diventare elementi così eclatanti come quelli che si sono presentati in altre aree, anche perché in Sardegna non è ipotizzabile, com'è avvenuto invece in Puglia, un'infiltrazione da regioni limitrofe. Vi sono comunque - lo ripeto - dei sintomi relativi a questi contatti.

Ricordo che in passato il sardo non parlava addirittura neanche con l'abitante del paese vicino, mentre oggi si reca tranquillamente sul continente, dove intrattiene contatti. Si è verificata, da questo punto di vista, una normale evoluzione e sarebbe stato alogico che questa fosse rimasta un'isola felice in un contesto nazionale e internazionale di attività. Anche la Sardegna, quindi, ha avuto questa sua evoluzione, che ha dei prodromi molto limitati, i quali però vanno contenuti per evitare che in futuro ci si debba pentire.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano*. Vorrei soffermarmi sull'impegno economico nel riciclaggio, che è poi il veicolo di queste forme di criminalità organizzata. Se si prendono in considerazione i sequestri di persona verificatisi dal 1992 ad oggi, si può constatare che il loro numero ammonta a dieci; nell'ambito di questi, compresi quelli tuttora in corso, non so quale ricavo economico i sequestratori possano avere tratto; in realtà ne ho soltanto un'idea ma non dispongo di dati precisi che risultino da atti processuali. Non credo, comunque, che in connessione ai sequestri di persona vi sia un giro economico tale da poter affermare che si tratti di un'elevata quantità di denaro da impegnare. Per esempio, nel 1992 sono stati effettuati i sequestri Kassam e Bifunco; quest'ultimo è stato liberato dopo due giorni senza alcun pagamento ed anche per il sequestro Kassam risulta dagli atti processuali che non è stato pagato nulla.

GIAN PIERO SCANU. Si è parlato dei sequestri come di una possibile fonte di questo tipo di attività; potrebbero esservi anche gli investimenti immobiliari.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano*. Nel 1993 sono stati effettuati due sequestri di persona, per uno dei quali è stato pagato il riscatto. Nel 1994 si è verificato il sequestro Vinci, tuttora in corso, e quelli di Mazzarella e Marras, a seguito dei quali non è stato incassato alcun riscatto. Attualmente, infine, sono in corso i sequestri di cui stiamo parlando. Mi sembra quindi che l'impegno economico non sia elevatissimo.

E' pur vero, però, che abbiamo concentrato la nostra attenzione sull'arrivo di alcune navi cariche di legname attraccate nel porto di Oristano e provenienti dalla Russia. Siamo particolarmente interessati alle persone che commerciavano questo legname e l'indagine è tuttora in corso. Abbiamo pensato anche che sia stato scelto il porto di Oristano perché rispetto ad altri è meno controllato e più defilato.

Effettivamente, è necessario che ci organizziamo bene e cominciamo a verificare, attraverso accertamenti patrimoniali, questi facili arricchimenti, che però non mi sembra provengano soltanto dai sequestri di persona. Esiste certamente una componente legata al traffico della droga e delle armi, che sappiamo essere nelle mani della criminalità organizzata. Il sardo, tuttavia, è diffidente e non si associa facilmente con altri; al limite, può accettare un'associazione temporanea finalizzata alla commissione di un reato, per poi tirarsi indietro. Non mi sembra, quindi, facile un collegamento della malavita sarda con la criminalità organizzata in Sardegna; nella penisola questo è facilissimo, ma credo che in Sardegna non lo sia altrettanto.

GIAN PIERO SCANU. Allora, per favore cambi idea, perché noi sardi siamo cambiati, stiamo cambiando e cambiamo come tutti gli altri uomini.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano*. Occorre essere molto attenti, ma quello di cui si è parlato non mi sembra un fatto tangibile e attuale. Comunque, è possibilissimo che nelle coste

dell'isola vi siano investimenti effettuati non da sardi; su questo non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Desidero affrontare con il comandante della Guardia di finanza il problema degli investimenti illeciti e degli accertamenti patrimoniali compiuti dalla stessa Guardia di finanza.

In particolare, nel corso delle verifiche fiscali (che hanno un'altra finalità, purtroppo limitata rispetto alle esigenze) che immagino abbiate effettuato, vi è mai accaduto di individuare passaggi di proprietà o mutamenti nelle componenti delle società tali da destare sospetti?

PIETRO PERLINO, *Comandante regionale della legione della Guardia di finanza*. Visto che in Sardegna non dovrebbero esistere forme di criminalità organizzata come quelle previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale, la nostra attenzione è rivolta alle attività che si prestano maggiormente al "lavaggio" e al reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti. Quindi, nell'ambito delle verifiche, si rivolge una particolare attenzione alle attività che possono usufruire di finanziamenti da parte della CEE o di organismi statali, che siano appetibili per la criminalità organizzata in chiave di reinvestimento e di guadagno illecito.

Ricordo, per esempio, che abbiamo ultimato una verifica nei confronti di una società che aveva ricevuto dalla CEE 600 milioni per corsi di aggiornamento che non erano stati effettuati. Non è stata, tuttavia, accertata la presenza, in quel particolare settore, della criminalità organizzata, mentre un controllo effettuato nel settore degli appalti nei confronti di due ditte ha evidenziato la concessione di un subappalto ad un'impresa di Napoli. Attualmente sono in corso di approfondimento gli accertamenti nei confronti di tale ditta, perché sembra che il titolare sia considerato facente parte della camorra.

L'attenzione viene rivolta, in particolare, all'usura, in ordine alla quale sono in corso quattro servizi: l'usura, infatti, è utile sia per il reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti sia per l'acquisizione di nuovi capitali. In un caso è stata rilevata anche la partecipazione a questa attività usuraia di un soggetto campano. Il magistrato ha stralciato la parte relativa a questo soggetto ed ha trasmesso gli atti

alla procura della Repubblica di Napoli, che era competente sulla questione.

Vorrei inoltre precisare che la Sardegna è una regione che ben si presta al reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti. Due anni fa le autorità giudiziarie di Firenze e di Venezia hanno fatto sequestrare 135 appartamenti in un villaggio turistico ed alcune ville sulla Costa smeralda.

Ritengo che dobbiamo rivolgere una particolare attenzione anche all'acquisizione di attività in crisi, perché anche ad esse si rivolge l'interesse della criminalità organizzata. Mi riferisco, per esempio, alla cartiera di Arbatax, che però mi sembra sia stata ormai assegnata ad un certo Grauso, un operatore economico sardo che non risulta sospettato.

Una particolare attenzione deve essere rivolta anche a chi si aggiudicherà l'appalto dell'impianto di gasificazione del carbone che si intende realizzare nel Sulcis, per il quale è prevista un'ingente sovvenzione da parte dello Stato. La questione potrebbe, quindi, interessare le organizzazioni criminali per fini di reinvestimento e per usufruire dei fondi che lo Stato metterà a disposizione con riferimento a quell'impianto.

La nostra attenzione non è rivolta a soggetti particolari, ma alle attività che possono maggiormente interessare la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Per ora, quali sono stati i risultati?

PIETRO PERLINO, *Comandante regionale della legione della Guardia di finanza*. Non è stata rilevata la presenza di questa criminalità e sono stati evidenziati due rapporti con due soggetti di Napoli, uno per l'usura, l'altro per un subappalto relativo alla costruzione di una strada, da cui è conseguito l'arresto di dieci persone.

In collaborazione con la procura, stiamo operando anche nei confronti di organizzazioni che si interessano del traffico di sostanze stupefacenti. Tra l'altro, la Sardegna si trova in una posizione strategica nell'ambito del Mediterraneo, proprio perché in tutti i tragitti dalla Tunisia e dal Marocco verso le coste italiane si deve passare a nord o a sud della Sardegna.

Abbiamo un dispositivo di mezzi navali e svolgiamo esercitazioni in collaborazione con le autorità spagnole e francesi. Riteniamo non solo che alla questione siano interessati i mari intorno alla Sardegna, ma anche che possano sbarcare nell'isola grandi quantitativi di sostanze stupefacenti, in quanto lungo le coste sarde sono numerosi gli approdi che sfuggono a qualsiasi controllo; successivamente questi carichi vengono fatti proseguire con maggiore serenità verso il continente, usufruendo dei normali trasporti.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il dottor Pagliei ha affermato chiaramente che considera gli organici insufficienti, mentre da un'intervista con il ministro e dall'audizione di alcuni prefetti risulta che gli organici a disposizione sono considerati sufficienti, anche perché molti fanno riferimento all'indice interforze, che assume come parametro il numero degli abitanti e non la superficie del territorio da controllare. Quindi, se vi è un indice interforze più alto della media nazionale, vi è altresì una popolazione inferiore, come indice di abitabilità, rispetto ad altri territori.

Vorrei sapere da voi - il dottor Pagliei ha già dato una risposta al riguardo - se considerate sufficienti gli organici e i mezzi attualmente a disposizione.

Infine, vi chiedo se, a vostro avviso, sia possibile potenziare la politica dei collaboratori e dei confidenti e quali mezzi si potrebbero utilizzare per portare avanti questa stessa politica, che negli anni scorsi ha permesso sicuramente di conseguire buoni risultati, considerato anche che la legislazione in vigore impedisce, per esempio, ai servizi di prendere contatto con i confidenti perché altrimenti questi uomini rischierebbero di vedersi incriminati come collusi con la malavita anziché essere considerati investigatori che prendono parte a un'indagine.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Per quanto riguarda gli organici, è inutile nascondersi la situazione esistente: venti anni fa in Sardegna vi erano 4500 carabinieri, numero che è rimasto invariato, con la differenza che venti anni fa l'orario di servizio del

carabiniere comprendeva 80 ore alla settimana, mentre ora si è ridotto a 36 più 2. Non farò altri commenti.

PRESIDENTE. Ci è stata prospettata la lamentela, per altro ricorrente un po' ovunque, in ordine all'orario di servizio che si conclude alle 14, a caserme che sono state chiuse e così via.

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. So che anche il comandante generale dell'Arma aveva chiesto un rinforzo di 20 mila unità; si è parlato poi di 10 mila persone, mentre il sottosegretario competente mi ha detto che dovrebbero esserne assunte 2.500 in tutta Italia (si tratta di una goccia nel mare). Tra l'altro, occorre considerare che in media il territorio di competenza di ogni stazione in Sardegna è di 100 chilometri quadrati e la forza è pari a 1 più 7, con un orario di servizio di sei ore e venti minuti al giorno; ciò significa che ogni giorno sono presenti sei persone, tenendo conto del riposo settimanale, e per sette mesi all'anno vi sarà una persona in meno a causa delle licenze. Se tenessimo le caserme aperte, come qualcuno vorrebbe, quattro persone dovrebbero essere impiegate come piantoni e nessuno farebbe più servizio fuori. L'Arma dei carabinieri ha dovuto compiere quel salto di qualità nell'abbandonare, per così dire, il fortino e togliere l'arco notturno per mandare una pattuglia fuori.

Considerato che si parla non di rapporto uomo-popolazione ma di controllo del territorio, due uomini che fanno servizio esterno su 100 chilometri quadrati possono controllare il paese, la periferia o le strade, ma con una pattuglia al giorno (la definisco pattuglia, non più perlustrazione, perché gira per le strade).

Occorre allora fare una scelta e ricordo che il comando generale ha cercato di istituire i cacciatori, tuttora in forma embrionale per motivi di ubicazione, perché la caserma in cui dovranno essere accolti non è ancora disponibile; in futuro, quando il programma sarà completato, i cacciatori non domineranno territorio, come qualcuno vorrebbe, perché 80 uomini non possono dominare un territorio; tuttavia, siccome arriveranno dall'alto con gli elicotteri potranno contendere agli avversari il controllo del territorio.

Certamente, sarebbe preferibile disporre di forze maggiori.

PRESIDENTE. Il problema riguarda non la quantità ma la dislocazione delle forze.

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Certamente, perché l'area della Sardegna è molto grande, come quella della Sicilia.

PRESIDENTE. Se non si ha una conoscenza quotidiana del territorio, anche l'impiego dell'elicottero serve a poco.

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. La gente che opera in questa realtà conosce il territorio, dal momento che il 51 per cento dei carabinieri dislocati in Sardegna sono sardi, mentre il 15 per cento ha sposato donne sarde; si raggiunge così una quota elevatissima, che si aggira intorno al 65 per cento, dato che contrasta con quello delle altre regioni, proprio perché il sardo fa di tutto per tornare nella sua isola.

In questi giorni sto aspettando l'arrivo di altre 60 unità circa, ma comunque siamo in organico dal punto di vista reale.

PRESIDENTE. Il problema non è che i carabinieri siano sardi o provenienti da altre regioni, ma che se nei territori maggiormente a rischio manca la stazione dei carabinieri o alle ore 14 viene attivato il citofono, è come se non ci fosse nessuno.

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non vorrei che fosse così, ma per eliminare il citofono si dovrebbe disporre, in tutta Italia, di migliaia di persone in più. La scelta non è stata nostra e comunque se lasciamo le stazioni aperte non può uscire più nessuno: restano il comandante di stazione e i quattro carabinieri che prestano il servizio di piantone. L'orario di lavoro non l'ho stabilito io.

Il cittadino deve capire.

PRESIDENTE. Il cittadino non lo capisce.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Eliminando l'arco notturno recuperiamo la forza necessaria per effettuare una perlustrazione il giorno successivo. Nonostante che ciò sia stato pubblicizzato, il cittadino non lo capisce e vorrebbe che il carabiniere lavorasse per non so quante ore al giorno. Ho fatto lo stesso discorso al sindaco di Cagliari, rilevando che alle ore 19 nella città non c'è più un vigile, nonostante che la stessa città con il suo hinterland abbia 350 mila abitanti. Il problema è sempre quello degli organici.

MICHELE CACCAVALE. Attualmente vi sono in Sardegna circa 200 ricercati, alcuni dei quali pericolosi, come Giovanni Talanas, Mario Sales, Sebastiano Murreddu.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Murreddu è stato arrestato.

MICHELE CACCAVALE. Comunque, qual è la strategia delle forze dell'ordine?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Il 13 luglio abbiamo effettuato circa 200 perquisizioni domiciliari condotte contemporaneamente da 1.300 carabinieri in ovili, abitazioni e altro, ma non abbiamo trovato nessuno. Abbiamo agito d'accordo con l'autorità di pubblica sicurezza e la magistratura, ma - lo ripeto - non abbiamo trovato nulla. Tra l'altro, poiché stiamo effettuando perquisizioni domiciliari ormai da un mese con i 595 uomini di rinforzo, ne deriva che, se avessimo trovato qualcosa, ciò avrebbe significato che non avevamo fatto niente nel periodo precedente. Attraverso l'azione cui ho fatto riferimento abbiamo assunto per sei ore il dominio assoluto dell'area interessata.

MICHELE CACCAVALE. Mi sembra più un'azione dimostrativa che altro.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Si è dimostrato che non c'era la possibilità di trovare nessuno. Tra l'altro, non abbiamo neanche pubblicizzato l'azione sulla stampa, anche perché, per esempio, il giorno successivo sono rientrati alcuni rinforzi e ne sono arrivati altri,

nell'ambito dell'alternanza tra loro, ed un capo redattore della RAI mi ha telefonato per dirmi di aver visto centinaia di persone a Porto Torres chiedendomi che cosa fosse accaduto. Ho risposto che si trattava di una parte di uomini che rientrava ed un'altra parte che li sostituiva, quindi di nulla di eccezionale.

ALBERTO SIMEONE. Qual è il rapporto con la magistratura in ordine alle strategie eventualmente da seguire per contrastare la criminalità (mi riferisco a quella comune, non a quella organizzata)? Oltre tutto, so che a Cagliari si è affermata una moda che dura ormai da qualche anno, di cui anch'io sono stato malauguratamente vittima: vengono rubate automobili di grossa cilindrata ed i giovani che commettono il furto girano con queste vetture a folle velocità per poi incendiarle. Anch'io - lo ripeto - sono stato vittima di un fatto del genere, anche se per fortuna la mia automobile non è stata incendiata.

Quanto alle strategie da seguire, vi trovate d'accordo con la magistratura, ricevete da quest'ultima suggerimenti, oppure il rapporto non è dei migliori?

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Il rapporto con la magistratura è ottimale. Auspicheremmo però un'azione più forte, ma in realtà noi siamo gli operatori ed è giusto, come prevede la legge, che l'indirizzo venga dato dal magistrato. Noi siamo, infatti, i primi a dover rispettare la legge.

ALBERTO SIMEONE. In ordine alla moda cui facevo riferimento in precedenza, non c'è una possibilità di prevenzione?

ERMANNÒ VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Se vi fosse questa possibilità, l'avremmo già fatto.

In generale, credo che la cosa migliore sia la strategia che stiamo adottando in questo periodo: stiamo infatti costituendo un'unità di analisi (se così possiamo dire, fuori dagli operatori), per valutare i dati relativi al passato. Lo stesso sta facendo la polizia di Stato, ana-

lizzando e collegandosi con le banche dati centrali, ma i risultati si vedranno nel futuro, non nell'immediato.

Stiamo costruendo - lo ripeto - per il futuro, anche perché dobbiamo applicare al 100 per cento l'informatica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 21.

CAGLIARI

PRESIDENZA DEL SENATORE FRANCESCO CASILLO

E' presente il deputato:

Gian Piero Scanu

ed il senatore:

Gianvittorio Campus

L'incontro comincia alle 13,15.

Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, dell'API sarda e della Confindustria.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto, a nome della Commissione parlamentare antimafia, ai rappresentanti della Confesercenti, dell'API sarda e della Confindustria.

Ci troviamo in Sardegna per compiere una verifica sulle realtà, vecchie e nuove, della regione, a partire dai fenomeni più tradizionali per giungere ad eventuali evoluzioni che possano far pensare a situazioni assimilabili, in qualche modo, alle associazioni di stampo mafioso. Finora, per quanto riguarda i fenomeni criminali in Sardegna, si è parlato soprattutto di sequestri, ma è noto che negli ultimi tempi si sono sviluppati anche altri fenomeni delinquenziali, come quello del traffico di stupefacenti. Questa realtà rappresenta per noi un campanello d'allarme e, su sollecitazione dei parlamentari sardi, abbiamo deciso di rivolgere una particolare attenzione alla regione con il nostro sopralluogo.

Dopo aver ascoltato i rappresentanti delle istituzioni, vogliamo quindi conoscere anche le valutazioni dei rappresentanti delle categorie produttive che, più di altri, sono a quotidiano contatto con questi fenomeni e svolgono quindi una sorta di monitoraggio su di essi. Vogliamo dunque conoscere la vostra opinione sui fenomeni criminali in Sardegna e sapere quali sono i suoi effetti sulle categorie produttive, con particolare riferimento a reati come l'usura o le estorsioni che colpiscono soprattutto i commercianti.

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Vi rivolgo innanzitutto, insieme con il presidente regionale della Confesercenti, Costantino Campus, un cordiale saluto: riteniamo che sia doveroso da parte nostra ringraziare il presidente e i componenti della Commissione parlamentare antimafia per aver deciso di ascoltare i rappresentanti delle categorie produttive di una regione per la quale non ci attendevamo forse un'attenzione specifica, se non altro perché non vogliamo essere associati al

fenomeno mafioso. Tuttavia ci rendiamo conto dello spirito con cui viene svolta questa ricognizione e vi ringraziamo per la vostra presenza in questa sede.

Rispetto al fenomeno della mafia e della criminalità organizzata in genere, l'impressione che abbiamo dalle nostre osservazioni è che essa, nonostante tutto, non abbia trovato radici significative e non presenti manifestazioni virulente, non abbia cioè un radicamento significativo tale da destare preoccupazione. Vi sono tuttavia alcuni aspetti particolari, che sono stati già oggetto di attenzione, mentre altri lo possono diventare; nulla vieta, inoltre, che alcuni dei fenomeni tipici della Sardegna si possano trasformare.

Abbiamo compiuto, nel tempo, una serie di osservazioni. Una prima si riferisce a fenomeni che si sono verificati in alcune aree della Sardegna, in particolare nel Sulcis e nella zona di Carbonia, in coincidenza e successivamente all'insediamento (avvenuto un po' di tempo fa) di personaggi che erano stati inviati al soggiorno obbligato. Abbiamo affrontato il problema un paio di anni fa e ci siamo resi conto che il soggiorno obbligato, se forse doveva rappresentare uno strumento di contenimento e di controllo delle attività nelle quali quei personaggi erano coinvolti nelle loro zone, di sicuro stava diventando uno strumento di penetrazione in quelle zone. Si notavano infatti tentativi di mettere le mani su aziende, l'incremento di alcune azioni di piccola criminalità, come il traffico di droga, eccetera. Il fenomeno, ad oggi, non è completamente scomparso. Tuttavia ci siamo attivati, come associazione, insieme con le autorità istituzionali e di pubblica sicurezza, ed abbiamo ottenuto la revisione di quelle misure ed anche l'allontanamento di alcune persone. Debbo dire che, in quell'area, qualcosa è rimasto, perché quando si mettono radici, anche piccolissime, è difficile estirparle, ma l'impatto del miglioramento della situazione si è sentito quasi subito, per cui probabilmente avevamo visto giusto. Rimane qualcosa, non credo molto rilevante e tuttavia è utile ricordare quell'esperienza.

Una seconda esperienza che ci sembra giusto evidenziare è la seguente: come Confesercenti, abbiamo attivato nelle provincie di Sassari e di Cagliari i cosiddetti numeri verdi antiusura, antiracket e in generale antidelinquenza. I numeri sono rimasti in attività per circa

sei mesi ed abbiamo ricevuto decine di segnalazioni. Fra l'altro, abbiamo anche chiesto se, al di là dell'usura, vi potevano essere altri fenomeni legati al racket ed alla criminalità organizzata. Anche a tale riguardo, non vi sono segnalazioni esplicite, o significative, almeno attendibili e serie; è vero, viene segnalata in alcune zone, per esempio nel nord della Sardegna, una circolazione di capitali che non sempre sembra accompagnata, avendo dei gruppi...

GIAN PIERO SCANU. Cosa intende per nord della Sardegna?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Le segnalazioni che ci sono giunte riguardavano la provincia di Sassari: ci è stato fatto osservare che, insieme con tante attività economiche ordinarie (di noti imprenditori, locali o meno), ogni tanto esiste la sensazione che vi sia la presenza di altri operatori economici che non sono ben identificati.

PRESIDENTE. Vi sono capitali incontrollati?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Francamente, se parlassimo di capitali di dubbia provenienza, sarebbe un eccesso rispetto a quanto ci è stato detto. Ci viene riferito, per esempio, che normalmente, quando una famiglia o un gruppo imprenditoriale compra una grossa attività o compie un forte investimento, i soggetti interessati sono noti, o lo diventano, e sono comunque facilmente identificabile. Qualche volta, invece, affiorano operazioni di carattere commerciale con grossi capitali provenienti da persone, gruppi o società che non sono chiaramente identificati. Non siamo in grado di dire di più: se affermassimo che sono sospetti, faremmo un abuso. Nulla vieta che certi aspetti si scoprano man mano, come è nell'esperienza comune: arriva un soggetto economico, magari all'inizio non si capisce che si tratta di un gruppo forte, per esempio una società che viene da Brescia o da Asti, zone ricche del paese, e finché non si sa chi c'è dietro, nel primo impatto, vi è il sospetto che possa trattarsi anche di altro.

Non vi sono altri aspetti particolari. L'usura, per la verità, è abbastanza radicata nel territorio e diffusa non soltanto nelle attività

economiche ma anche nelle famiglie; tuttavia non sembra trasformarsi in rapporti che si colleghino neppure alla microcriminalità.

GIANVITTORIO CAMPUS. Da cosa ricava questa realtà dell'usura? Fa riferimento al livello regionale? Vi sono artigiani e operatori commerciali che abbiano segnalato il fenomeno?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Faccio riferimento al livello regionale; dalle segnalazioni ricevute, abbiamo avuto una nettissima sensazione. Debbo dire che abbiamo come abitudine quella di trasferire in forma riservata alle autorità di pubblica sicurezza, in particolare alla prefettura, le informazioni che abbiamo, talvolta anonime ma non sempre. Abbiamo infatti trasmesso anche informazioni molto precise e dettagliate; il fenomeno dell'usura è abbastanza diffuso, non in un solo punto della Sardegna ma in tutta l'isola.

GIAN PIERO SCANU. Vi è un'azione di contrasto adeguata, a vostro avviso?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. No, l'impressione è che nel complesso non vi sia un'azione di contrasto adeguata. Riteniamo peraltro che l'azione di contrasto non debba essere successiva e repressiva, ma soprattutto preventiva, da svolgere con il meccanismo del credito. Il fenomeno, d'altronde, ha determinate ragioni. In tema di usura, abbiamo anche tratto un'altra indicazione precisa, di cui potrete fare l'uso che riterrete più appropriato, in base alla vostra responsabilità: una parte degli operatori non arriva all'usura, perché si ferma alla soglia precedente; non riesce, cioè, a passare nelle banche, che sono istituzioni, né arriva all'usura, ma in mezzo esiste il meccanismo delle finanziarie private. In questo mondo, che è molto articolato, ogni tanto affiorano comportamenti che noi assimiliamo istintivamente all'usura.

Vi sono iniziative un po' grossolane, società non autorizzate, oppure l'utilizzazione della sigla di una società autorizzata per un certo sportello, ed altre forme surrettizie: per esempio, viene utilizzato lo sportello di una società autorizzata, regolarmente iscritta all'Ufficio

italiano cambi, quindi censita a norma della legge n. 197, ma in realtà il soggetto che conclude l'affare non è esattamente quello. Si tratta invece di un produttore, o un procuratore, che diventa un segnalatore, dicendo: "Non lo possiamo fare, ma lo può fare il mio amico". Si ha così un contratto molto meno trasparente, perché non sottoposto ai vincoli della Banca d'Italia, eccetera. Sono dunque emersi questi episodi, rispetto ai quali - ripeto - deve essere svolta soprattutto un'azione preventiva: anche noi stiamo cercando di portarci su questo terreno, mandando avanti un discorso sulla politica del credito con la regione e con le istituzioni.

Debbo aggiungere poi una considerazione ovvia da parte nostra, come operatori del commercio, ma credo anche per altri operatori economici: si tratta della gravità della situazione dei sequestri di persona, che certamente non è assimilabile alla mafia. Come sardi, facciamo fatica a pensare alla criminalità organizzata ma, come recentemente osservavamo nell'ambito delle organizzazioni della piccola e media impresa, certamente la presenza contemporanea di quattro sequestri di persona (un operatore turistico, uno commerciale, uno agricolo e uno industriale), detenuti separatamente o insieme da qualche parte, rende difficile escludere che si tratti di criminalità organizzata. Certamente, è una forma locale di criminalità, ma è qualcosa di organizzato.

Da questo punto di vista, ci riesce molto difficile accettare quanto ci viene detto dalle istituzioni ed anche dalle forze dell'ordine: siamo naturalmente vicini e solidali con loro, e tuttavia non ci può soddisfare il fatto che non si raggiungano risultati concreti. Arrivano l'esercito, i carabinieri a cavallo, viene presidiato il territorio, ma l'esperienza drammatica è che non si arriva in tempo quando i sequestri sono in atto (questo è, purtroppo, il dato assolutamente prevalente della storia) e non se ne scoprono, in modo attendibile e serio, i responsabili, anche dopo la consumazione del reato. Rispetto all'organizzazione dello Stato, delle forze dell'ordine, non spetta certo a noi dare suggerimenti tecnici su quanto è meglio o è peggio: è evidente, però, che serve un livello diverso di *intelligence* per capire. Questi episodi non avvengono tutti sotto terra, o nelle grotte: evidentemente, avvengono per l'80 per cento negli ambienti dove la gente vive e lavora e non possono essere posti in atto soltanto da latitanti, anche se questi costituiscono forse una parte

importante, per esempio per la custodia. Il fatto è che l'organizzazione dello Stato, che pure non è assente, in termini di forza di contrasto, probabilmente sconta un'inadeguatezza qualitativa, di metodologie, di rapporto con l'ambiente...

PRESIDENTE. Intende dire che manca soprattutto un'azione di investigazione preventiva?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Sì, manca un'azione di investigazione preventiva legata agli ambienti dove queste cose avvengono, dove si ha la sensazione che ogni tanto le informazioni circolino, assai di più rispetto all'omertà, di cui come sardi siamo - credo ingiustamente - accusati. Un po' di omertà, comunque, vi è sempre, ma l'impressione è che in generale delle informazioni circolino: quello che non si riesce a comprendere, da parte di chi soffre il fenomeno, è perché le informazioni che circolano non diventino elemento di prova per debellare e prevenire i sequestri.

Queste mi sembrano le osservazioni minime da svolgere rispetto agli interrogativi che ci avete posto. In genere, come Confesercenti, siamo d'altronde molto prudenti, e credo di poter dire lo stesso della Confcommercio (che oggi non è rappresentata, per qualche difficoltà). Siamo prudenti anche quando gli organi di stampa "sparano" titoli e articoli sul racket, quando si incendia un negozio, o un'automobile. Siamo sempre stati molto cauti, e alla distanza abbiamo avuto ragione, perché in realtà esiste anche una piccola violenza che nasce da liti familiari, da elementi di concorrenza, che sono diversi dal racket o dal taglieggiamento, che da noi non è mai comparso. Abbiamo anche chiesto agli organi di stampa di non gonfiare questi aspetti, perché non vorremmo che, presentandoli come informazione, la gente imparasse che vi è un nuovo canale di raccolta di risorse illegali, o che, per esempio, la microcriminalità, che certamente esiste, potesse incanalarsi ed organizzarsi in questa direzione. Ci siamo fermati rispetto a questi allarmi, sempre con le antenne attente a raccogliere segnali per intervenire quando necessario, senza però drammatizzare certi fenomeni.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API sarda*. Ho avuto mandato di rappresentare, oltre all'API sarda, anche altre organizzazioni non presenti, come la Confcommercio regionale, il cui presidente Rosi mi ha espressamente telefonato. Come associazione delle piccole imprese, stiamo portando avanti un discorso complessivo di rappresentanza degli interessi, ma abbiamo soprattutto fortissime preoccupazioni per il fenomeno dei sequestri, mai come oggi estremamente evidente. Esso, inoltre, colpisce le rappresentanze delle piccole imprese dei diversi settori: non era mai successo, infatti, che fossero sequestrati rappresentanti di tutte le varie categorie dei piccoli imprenditori. Ciò indica indubbiamente la gravità del problema, che fa pensare, perché rischia di mettere in ginocchio una serie di piccole imprese. Pensate all'effetto devastante che può avere un fenomeno di questo tipo.

Recentemente, abbiamo avviato un'attività promozionale (*Invest in Sardinia*), per cercare di portare imprenditori esteri ed italiani in Sardegna, in collaborazione con una serie di organismi, la regione, l'associazione industriali, l'API sarda, al fine di promuovere l'attività economica e gli investimenti in Sardegna. Ci presentiamo - lo devo dire a merito della Sardegna -, in un modo abbastanza positivo. Personalmente curo la rappresentanza delle piccole imprese delle regioni del sud, ma quando ci rechiamo all'esterno, come imprenditori sardi, possiamo dire: investite in Sardegna, voi imprenditori del nord, del Veneto, della Lombardia, del cosiddetto nord-est (che in questo momento sta tirando moltissimo), perché da noi, contrariamente ad altre regioni del sud, non esistono fenomeni di criminalità organizzata, come mafia, camorra, eccetera. La nostra potrebbe essere, quindi, una regione che si presenta meglio, dal punto di vista dell'immagine; ma la risposta che ci danno è: "Però avete i sequestri".

In effetti, i sequestri, che prima erano un fatto sporadico, stanno diventando un elemento di qualificazione che viene assimilato quasi completamente ai fenomeni di criminalità organizzata. Non è più, quindi, l'episodio sporadico, ma il fatto sistematico che si verifica in determinati periodi dell'anno, anche in zone che erano abbastanza tranquille. Nella zona di Oristano, per esempio, vi era stato sì qualche sequestro, ma sempre organizzato da gente di fuori; ora si sta creando, invece, un tessuto che ci preoccupa non poco. La situazione della Sardegna è indubbiamente

preoccupante, perché abbiamo 275 mila disoccupati e le nostre imprese, soprattutto quelle edili, vivono una fortissima crisi, che secondo me è anche di mentalità. I nostri operai non si vogliono spostare: abbiamo una serie di offerte da Brescia, da Milano, dal Trentino Alto Adige, per lavori che potrebbero essere fatti dai nostri operai. Il problema è che la gente non si vuole spostare dall'isola: dobbiamo, allora, fare il discorso inverso, cercando di portare lavoro e investimenti nell'isola, di dare quello che possiamo, cioè aree, spazi e mano d'opera. E' chiaro, d'altronde, che esiste una situazione drammatica, perché, con tutti i disoccupati, i cassintegrati, eccetera, vi sono zone ad alto rischio. Non vi è più il problema della zona x o y; è divenuto un problema regionale. Inoltre, esiste di fatto un fenomeno di abbandono dell'attività da parte di alcuni nostri imprenditori; è un fenomeno inverso a quello che si dovrebbe attivare: invece di creare occupazione, se ne sta perdendo, poiché vi è una crisi considerevole.

Si è già accennato ai problemi del credito: abbiamo tassi più alti rispetto ad altre regioni, per cui chiaramente stiamo cercando di coinvolgere...

PRESIDENTE. E' un problema comune a tutto il sud.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API sarda*. Ho vissuto direttamente un'esperienza comune alle imprese del sud, poiché ben 10 mila nostre aziende sono rimaste con gli investimenti al palo per tanti anni: so che ora si sta cercando di risolvere il problema. Di fatto, però, si è creato un malessere per il fatto che non si crede più alle promesse dello Stato: vi è, sostanzialmente, una fortissima sfiducia nei confronti degli enti, che assicurano a parole di poter risolvere i problemi.

Nel nord della Sardegna, da dove provengo (sono di un paese in provincia di Sassari), abbiamo poi il problema dell'Asinara, un carcere che si era promesso di smantellare; ciò non è avvenuto, per cui è chiaro che, essendovi rinchiusi determinati personaggi, si creano determinate ramificazioni. Purtroppo non possiamo dimenticare queste realtà. D'altra parte, oggi abbiamo una situazione di estremo degrado e malessere, e sap-

priamo che i nostri lavoratori si offrono al migliore offerente: il quattrino non ha colorazione né politica, né sociale, né economica.

Esiste di fatto l'esigenza di creare risposte per questi problemi. Innanzitutto, è importante portare avanti un discorso di sensibilizzazione: stiamo cercando di farlo con i nostri imprenditori, ma soprattutto con le famiglie dei lavoratori, attraverso iniziative diverse, anche nelle scuole. I nostri associati della provincia di Nuoro stanno portando avanti un'operazione di sensibilizzazione, collaborando con tutte le forze sociali e politiche della zona, per creare davvero una solidarietà. Rimane però, a mio avviso, il fatto fondamentale che il problema della criminalità non si risolve certamente con l'esercito, o con le forze di polizia. Vi deve essere una risposta complessiva di tutti, a partire dallo snellimento di una serie di procedure: come viene sempre sottolineato nelle nostre riunioni, abbiamo vincoli considerevoli derivanti dalle lungaggini per una serie di adempimenti. E' un problema comune a tutto il sud. Siamo purtroppo legati alla legge antimafia solamente per il fatto che dobbiamo fare molti documenti, che ci creano davvero grosse difficoltà. Ci rendiamo conto della necessità di verificare ciascuna impresa, che però per noi rappresenta una di tutte quelle perdite di tempo...

GIAN PIERO SCANU. Non mi sembra, comunque, che stiate chiedendo di essere esonerati dalla certificazione antimafia; state piuttosto chiedendo uno snellimento.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API sarda*. Sì, stiamo chiedendo lo snellimento di una serie di pratiche, poiché determinate procedure rischiano di essere molto burocratiche. E' necessario uno snellimento per avere risposte più immediate rispetto ai problemi che gli imprenditori devono affrontare. In tal modo, si può creare quella cornice nell'ambito della quale l'impresa può decollare, grazie ad una serie di supporti: potrà così calare la tensione anche a livello sociale.

In questo momento, siamo in una situazione nella quale gli imprenditori (che è davvero difficile scendano in piazza) si stanno trasformando davvero in contestatori di massa: ce li troveremo tutti insieme in piazza, a manifestare come prima facevano i lavoratori. Siamo arrivati ad un punto

in cui le persone mollano, o se ne vanno, anche se capite facilmente che in alcuni ambienti, come quello del nuorese, non è facile che un imprenditore prenda e se ne vada, perché ha una famiglia ed è legato alla sua terra. Si creerebbe così una risposta negativa, perché faremmo vincere quelle forze che vogliamo combattere.

Non vogliamo andare via, quindi; vogliamo lottare, ma vi deve essere da parte di tutti una risposta concreta: a voi chiediamo di varare leggi per snellire le pratiche burocratiche, in modo che sia possibile avere risposte certe in tempi accettabili. Siamo convinti che, se lasceremo passare molto tempo, probabilmente, la mortalità delle aziende in Sardegna sarà ancora maggiore. Vi chiediamo, quindi, una particolare sensibilità per quanto riguarda la snellezza delle pratiche.

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. Ci sono state poste diverse domande, cui cercherò di dare possibilmente rapide e soddisfacenti risposte. Per quanto riguarda il problema della droga, non credo che in Sardegna vi siano organizzazioni di grandi dimensioni...

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che a Cagliari vengono consumate 6 mila dosi giornaliere di droga: non le sembra che questo dato sia significativo?

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. Ritengo, comunque, che non si occupino del traffico di droga organizzazioni del tipo della mafia, o della camorra, di cui si sentirebbe probabilmente il peso anche nei settori economici.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorremmo sapere se nel vostro settore si è avvertita la presenza di organizzazioni criminali.

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. No, nell'ambito della nostra organizzazione, non abbiamo sospetti di questo tipo. D'altronde, facendo delle ipotesi sulle attività economiche in Sardegna che potrebbero interessare la criminalità mafiosa, possiamo considerare in primo luogo gli appalti per le costruzioni, che però, purtroppo,

in questo periodo, sono ad un livello talmente basso che non credo possano essere appetibili per le organizzazioni mafiose; un altro settore dove si possono localizzare questi interessi è quello del turismo. Sotto questo profilo, non abbiamo ancora un'esperienza nel settore, perché solo recentemente abbiamo associato alcune imprese dello stesso settore, che peraltro fanno capo a persone notoriamente sarde; riteniamo quindi che non vi siano legami.

Tornando al discorso della droga (ne parlo come cittadino), si è fatto riferimento a 6 mila dosi giornaliere e ricordo che i giornali in precedenza riportavano molte notizie relative a scippi, che ora non compaiono più: una possibile spiegazione è che questi reati siano diminuiti, ma è notorio che questo tipo di microcriminalità è legato al consumo della droga. La verità, allora, è che i giornali non pubblicano più notizie del genere.

GIANVITTORIO CAMPUS. Si tratta di assuefazione.

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. Non sono comunque un esperto della materia e tra l'altro giro poco per le vie della città.

Condivido quanto ha affermato il collega rappresentante dell'Api Sarda, perché in Sardegna vi è un gran numero di disoccupati e credo sia ineludibile intraprendere la strada dell'impresa industriale per colmare tale carenza. Questa strada può essere percorsa in due modi, ossia sviluppando l'impresa locale oppure attraverso l'insediamento di aziende provenienti dall'esterno.

L'analisi compiuta al riguardo dal collega - lo ripeto - mi trova completamente d'accordo. Se è molto difficile che l'imprenditore locale "molli", è anche vero che con il dilagare di questo fenomeno egli è sempre più costretto a far fronte a varie difficoltà; il problema riguarda anche gli imprenditori più piccoli, perché si è constatato che ormai si effettuano sequestri di persona per ottenere poche centinaia di milioni. I sequestratori sono sempre stati ben informati sulla situazione patrimoniale dei sequestrati, per cui anche gli imprenditori più piccoli sono costretti a prendere precauzioni, ad effettuare investimenti in sicurezza passiva o

attiva, dovendo quindi farsi carico di alcuni costi impropri che danneggiano la loro attività d'impresa.

Per quanto riguarda l'imprenditore proveniente dall'esterno, il problema della sicurezza personale, anche se non viene detto, è tenuto nella dovuta considerazione, e questo costituisce per noi un danno enorme dal punto di vista economico.

Quanto alle possibili soluzioni del problema, credo che chiunque operi nel campo della pubblica sicurezza ne sappia più di me, dal momento che personalmente non ho le idee molto chiare su come contrastare questi fenomeni.

PRESIDENTE. Se dovesse decidere lei, che cosa farebbe?

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. Innanzitutto, per quanto ne so, un elemento fondamentale per il sequestro di persona è il latitante, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile. In passato (10-15 anni fa) quando si è operato nel senso di ridurre il numero dei latitanti (non so con quali mezzi, ma si è proceduto in tal senso), il fenomeno era praticamente inesistente. E' evidente, infatti, che il latitante, non dovendo rendere conto a nessuno dei propri movimenti, è una pedina fondamentale nei sequestri di persona, anche se credo sia assolutamente vero quanto ha affermato il signor Boi, ossia che nei paesi circolano le voci su chi più o meno è legato ai sequestri.

PRESIDENTE. Quindi, lei concorda con la considerazione del signor Boi, secondo cui quello che manca, da parte delle istituzioni, sono le investigazioni preventive?

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. Sì, sicuramente. Nei paesi, comunque, si sa chi si arricchisce rapidamente e un tempo c'era il cosiddetto maresciallo dei carabinieri di paese che conosceva ciascuno degli abitanti del paese stesso. Credo che attualmente questa figura non esista più; è anche vero che in passato la situazione economica della Sardegna era ben diversa, dal momento che rispetto a 20-30 anni fa il livello di vita è completamente cambiato. Chi ha girato nei

paesi della Sardegna 25-30 anni fa può rendersi conto della portata di tale cambiamento, per cui in passato la figura del maresciallo di paese era forse agevolata rispetto ad oggi.

Occorre altresì tenere conto dell'accresciuta mobilità, dal momento che l'avvento dell'automobile rende più difficoltoso il controllo dei movimenti delle persone. Inoltre, l'attività lavorativa è generalmente meno legata alla vita agricola, anche se l'agricoltura è ancora uno dei settori preminenti della Sardegna, in cui si riscontra una percentuale doppia rispetto al nord quanto agli occupati nel settore.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei innanzitutto precisare che la Commissione antimafia ha deciso di venire in Sardegna sia per valutare la presenza delle cosiddette mafie conosciute sia per acquisire conoscenza di quello che viene presentato come il salto di qualità della criminalità sarda, che tende a diventare una forma di criminalità sempre più organizzata.

E' noto che l'usura è diffusa e radicata in Sardegna; ma accanto ad essa sono radicate anche forme collaterali come minacce e ricatti? In che modo l'usuraio si garantisce la restituzione del debito?

Un altro elemento su cui desidero richiamare la vostra attenzione è quello relativo alla connessione con la degenerazione degli amministratori, nell'ambito dei fenomeni della cosiddetta tangentopoli: in Sardegna esiste un'azione delinquenziale da parte degli amministratori nel senso di richieste di tangenti, ricatti o comunque condizionamenti sugli imprenditori da parte degli stessi amministratori e quindi, in sostanza, dei politici?

GIAN PIERO SCANU. Anche dei parlamentari!

GIANVITTORIO CAMPUS. Anche dei parlamentari.

GIAN PIERO SCANU. Nel ringraziarvi per la vostra disponibilità ad incontrare la Commissione antimafia, vi ricordo che quest'ultima si prefigge lo scopo di verificare l'esistenza di nuove fenomenologie che possano in qualche modo configurarsi come elementi patologici tali da essere assimilati a forme di criminalità organizzata. In questo senso, il sequestro

di persona può essere inserito all'interno di un nuovo contesto e considerato come il frutto di una precisa ed unica volontà.

Accanto a questa condizione, che avete rappresentato in più circostanze, manifestando anche in maniera molto dura ed efficace le vostre preoccupazioni, vi sono poi i fenomeni che i colleghi ricordavano, legati all'usura o all'eventualità che il sequestro di persona possa essersi trasformato ed essere diventato uno strumento per acquisire liquidità con cui acquistare droga ed alimentare il traffico di quest'ultima.

La considerazione che intendo svolgere, ringraziandovi ancora una volta per la vostra disponibilità, si traduce in un invito: la presenza della Commissione antimafia oggi in Sardegna costituisce un atto di prudenza, di sensibilità, che intende rappresentare l'attenzione nei confronti della nostra regione, in modo tale che nulla possa sfuggire ed affinché sia giustificato l'ottimismo di alcuni, ed il solo fatto che certe organizzazioni malavitose non sono mai state presenti in questa realtà possa significare che in futuro sia sempre così.

Dico questo anche alla luce di alcune vicende già concretizzatesi in atti processuali: mi riferisco al sequestro di interi villaggi turistici o all'eventualità che, sempre nel settore turistico, vi sia la volontà di "lavare" denaro sporco proveniente dalla malavita.

Alla luce di tali elementi, siamo noi come parlamentari a chieder-
vi di tenere alta la vigilanza, in modo tale che la nostra azione non possa limitarsi, come voi ci chiedete, alla produzione di una legislazione volta a snellire le procedure, a dare maggiore copertura rispetto alla vostra attività imprenditoriale, a restituire tranquillità in senso generale, ma possa anche esprimersi, se necessario, attraverso la costituzione di barriere senza le quali, a nostro avviso, il cancro della malavita organizzata potrebbe attecchire anche in questa realtà. Quindi, siamo qui non per pessimismo ma per prudenza, in quanto vogliamo verificare di fatto, attraverso audizioni come quella in corso, quale sia la situazione; vi chiediamo altresì, in termini formali, ufficiali o riservati (quelli che volete) di "stare in campana", come si suol dire: infatti, è notorio che i sintomi di queste realtà si manifestano soprattutto quando la patologia è ormai in uno stato così avanzato da poter essere difficilmente curata.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API Sarda*. Vorrei soffermarmi in particolare sulla situazione di sottocapitalizzazione delle imprese. Il fenomeno dell'usura è molto presente perché negli ultimi anni esiste di fatto una situazione di crisi per le aziende le quali, non disponendo di capitali propri, ricorrono ai fidi bancari. Questa però non è una situazione tranquilla, come avveniva in passato, visto che ogni tanto le banche locali, ma anche quelle nazionali, chiedono improvvisamente il rientro dei fidi. In questo modo una serie di imprenditori, non potendo sopperire di fatto alla situazione e non sapendo a quale santo votarsi, pur di non mandare a monte le loro iniziative, si rivolgono a chiunque sia disponibile a prestare loro denaro. In questa fase si inseriscono a cuneo una serie di persone che hanno una disponibilità finanziaria; si tratta generalmente di enti finanziari i quali erogano prestiti anche di modesta entità, che però tendono sempre più ad ingrandirsi perché non si riesce mai a restituirli.

Fortunatamente questo non è un discorso generalizzato, perché vi sono anche aziende che dispongono di capitali propri; comunque, si verificano situazioni del genere, che in alcuni periodi diventano occasione di ricatto.

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. In risposta a una domanda che è stata posta, devo osservare che attualmente gli amministratori hanno la crisi della mano che non firma: in sostanza, i pubblici ufficiali e gli amministratori hanno paura di firmare, per cui siamo passati da una crisi a un'altra.

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Il senatore Campus ha chiesto se vi siano forme di garanzia collegate al fenomeno dell'usura. Ricordo di aver parlato in precedenza di una parte dell'usura di livello medio-alto, che si colloca al confine della società finanziaria. Abbiamo invece verificato l'esistenza di una forma di usura in cui circolano le cambiali e si giunge persino a qualche minaccia.

Si verificano anche casi in cui, dopo tre o quattro rinnovi del prestito, il capitale dovrebbe essere restituito aumentato di quattro volte, ma la persona che ha effettuato il prestito, pur di rientrare dello

stesso, si accontenta di ricevere la stessa cifra erogata, senza percepire interessi. Esiste quindi una forma di usura praticata da persone che non sono ancora arrivate al sistema bancario, tengono i soldi in casa ed effettuano prestiti "porta a porta" ad un livello bassissimo.

GIAN PIERO SCANU. E' una forma domestica!

GIANVITTORIO CAMPUS. Direi anche benigna, da come lei l'ha prospettata!

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. In realtà non vengono pagati interessi nel momento in cui si dovrebbe arrivare al contrasto, ma quando il creditore è in grado di rimborsare il prestito, gli interessi ci sono.

Il creditore si accontenta della cifra originaria senza interessi piuttosto che perdere completamente il denaro dato in prestito; questa forma di usura non sconfina, quindi, nell'omicidio o nel danneggiamento di cose.

Quanto ai fenomeni della cosiddetta tangentopoli, l'impressione è che in questa realtà nelle amministrazioni comunali vi sia complessivamente più illegalità che legalità. Forse non è legata a questi fenomeni, ma vi è molta illegalità.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

L'incontro termina alle 14.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

X

**Missione in Albania
25 luglio 1995**

TIRANA

Partecipano agli incontri:

Il Presidente della Commissione, Tiziana Parenti;

*i deputati: Antonio Bargone, Michele Caccavale,
Antonio Del Prete, Paolo Devecchi,
Alberto Simeone e Nichi Vendola*

e il senatore: Francesco Casillo.

L'ambasciatore d'Italia , Paolo Foresti;

Il Presidente del Parlamento albanese, Pjeter Arbnori;

*I presidenti di commissioni parlamentari,
Halit Shamata, Genc Ruli e Miri Hoti;*

Il Primo ministro albanese, Aleksander Meksi;

*Il viceministro della giustizia, Vladimir Kristo;
Il viceministro degli interni, Agim Shehu;
Il viceministro dell'economia, Robert Ceku;
Il direttore delle dogane, Arben Petrela;
Il dirigente dell'Interpol, Nako Pellumb.*

INDICE DEGLI INCONTRI

pag.

Incontro con l'ambasciatore d'Italia in Albania	2
Incontro con il Presidente del Parlamento e con presidenti di commissioni parlamentari albanesi.....	14
Incontro con il Primo ministro e con altri esponenti del Governo albanese.....	37

Gli incontri cominciano alle 10,30.

Incontro con l'ambasciatore d'Italia in Albania.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Signor presidente, signori parlamentari, rivolgo il più cordiale benvenuto alla Commissione antimafia. L'Albania è un paese che ha forti legami con l'Italia: pensate che ci osservano in televisione dalla mattina alla sera, nel bene e nel male. Non sempre, infatti, ciò a cui assistono è uno specchio fedele della nostra realtà, soprattutto per chi assiste dall'esterno: rischia infatti di avere una lente di ingrandimento non sempre esatta. Molti, qui, parlano l'italiano e moltissimi lo comprendono: esiste una forte tendenza naturale verso l'Italia ed il collegamento con il nostro paese è molto intenso in tutti i settori.

Fino all'inizio del 1993 l'Albania si è trovata in uno stato di totale emergenza. Ne è venuta fuori grazie alla missione Pellicano che ha svolto un ruolo prezioso dando da mangiare e distribuendo aiuti, comunitari e non solo, a tutti. Nella primavera del 1993, il paese ha cominciato ad uscire dall'emergenza: con la privatizzazione delle terre sono iniziate le prime coltivazioni, mentre in precedenza non si coltivava più nulla, erano andati distrutti boschi, vitigni, oliveti. Pensate che, non essendo più disponibile alcun tipo di combustibile, usavano il legname ricavato dall'abbattimento degli alberi per gli scopi più diversi, anche per cucinare; inoltre vi era una componente che definirei di rabbia, di reazione alla caduta del regime. Si può affermare che vi è stata una guerra civile, che per fortuna, però, non ha fatto scorrere il sangue: ma di fatto vi è stata.

La situazione, adesso, è abbastanza stabilizzata e il paese comincia a crescere, sia grazie alla cooperazione internazionale sia per spinte autogene. Ciò vale soprattutto nel settore agricolo, che interessa il 65 per cento della popolazione attiva: esso ha ripreso a produrre, un po' con economia di sostentamento, un po' con economia di mercato. Si può dire che è stato quasi raggiunto il livello del fabbisogno alimentare interno, che costituisce comunque un notevole risultato (anche se sempre in termini di povertà). Il paese dispone di risorse naturali di un certo rilievo: non è

ricco, ma non è neanche poverissimo. Possiede ancora del petrolio (pozzi ad esaurimento e di grande inquinamento) e soprattutto in mare dovrebbero esservi altri giacimenti anche, forse, di gas. L'Albania, inoltre, è uno dei tre produttori al mondo di cromo, che in Europa ha un certo rilievo: possiede inoltre rame, ferro, carbone e molta acqua. Essendo un paese a clima mediterraneo può avere un'agricoltura ricca e quindi, in prospettiva, un'agroindustria abbastanza importante.

Le grandi industrie, tutte statali, sono state più o meno dismesse e sono in via di privatizzazione, con un sistema di *coupon* molto complicato: si tratta comunque di archeologia industriale, nel senso che è tutto da demolire e ricostruire. Esiste una sorta di prevenzione psicologica a costruire grandi industrie perché il paese è piccolo e, salvo alcune zone minerarie, non si presta alla presenza di grandi imprese. Al momento, inoltre, si parla di privatizzazione selvaggia, addirittura si ipotizza di privatizzare l'azienda dei trasporti pubblici di Tirana.

Ho fatto questa premessa per dire che il sistema economico si è rimesso in moto. Inoltre hanno completamente rifatto l'ordinamento giuridico varando nuovi codici civile, penale e di procedura penale (che entrerà in vigore il 1° agosto), mentre il codice di procedura civile dovrebbe entrare in vigore a fine anno. Non hanno ancora adottato, invece, una nuova Costituzione formale, vigendo ancora residui della vecchia Costituzione e una serie di leggi di valore costituzionale importante, come quelle sui diritti umani e sulla proprietà: diciamo che esiste uno scheletro di Costituzione. Tutte le nuove norme si sono ampiamente ispirate alle legislazioni europee, e in particolare a quella italiana. Abbiamo dato un notevole supporto sia grazie a nostri esperti, nel corso di scambi bilaterali, sia attraverso organismi internazionali come il Consiglio d'Europa. Abbiamo anche tenuto corsi di formazione per magistrati attraverso il Consiglio superiore della magistratura. Purtroppo, però, in questa fase iniziale è facile andare incontro a fallimenti: può accadere che dopo aver dato un'"infarinatura" ad alcuni magistrati, questi vengono sostituiti con altri. Pertanto, è uno sforzo continuo.

Stiamo cercando di sviluppare intensamente la collaborazione tra i due ministeri degli interni e le due forze di polizia, e tra i due ministeri delle finanze e la nostra Guardia di finanza e la loro polizia finanziaria.

ria. Agli albanesi, infatti, mancano completamente anche i rudimenti di un qualsiasi sistema di organizzazione del mercato e del commercio internazionale. Basti pensare che, fino al 1989-1990, questo è stato un paese totalmente chiuso: aveva pochissimi commerci, non disponeva di alcun tipo di attrezzatura giuridica od organizzativa per affrontare problemi come quelli che si trova oggi di fronte. E' in via di formazione anche il sistema bancario, ma con grossissime difficoltà. Esiste una banca mista italo-albanese (la parte italiana è rappresentata dalla Banca di Roma) che fatica moltissimo ad operare come una reale banca.

L'Adriatica di navigazione gestisce un collegamento permanente e giornaliero con Durazzo (due volte alla settimana da Trieste, due da Ancona e tre da Bari), ed operano anche altre compagnie, come la Lauro e compagnie private cipriote o di altre nazionalità, che ugualmente gestiscono i trasporti fra l'Italia e l'Albania. La nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, effettua un volo giornaliero da Bari a Tirana, e a volte anche due voli al giorno, con aerei più piccoli. L'Adria gestisce un volo Lubiana-Tirana cinque volte a settimana, che spesso trasporta italiani perché da Ronchi dei Legionari all'aeroporto di Lubiana sono necessari soltanto 20 minuti di taxi. Anche il volo della Swiss (cinque volte alla settimana) trasporta italiani, in quanto da Milano molti preferiscono prendere questo volo, che costa anche meno di quello dell'Alitalia. Altri voli vengono da Vienna o da altri aeroporti.

Gli italiani che si recano in Albania, perciò, sono molti. Secondo un calcolo approssimativo (fornisco queste cifre con tutte le riserve del caso, non esistendo statistiche ufficiali), l'anno scorso sono venuti e andati da e nel nostro paese almeno 200 mila italiani, cioè un numero altissimo se si considera che l'Albania ha poco più di 3 milioni di abitanti e 400 mila emigrati.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quale motivo questi nostri connazionali vengono in Albania?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Non certo per turismo, perché il turismo ancora non c'è, se non pionieristico (trekking e cose del genere). A ferragosto dello scorso anno è stato aperto il primo

albergo italo-albanese, che si presta alla presenza di ospiti italiani, nella costa meridionale.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Allora quali sono gli interessi?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Gli interessi sono evidentemente commerciali, in quanto questo è un paese che ha un'economia in sviluppo, compera e vende, effettua produzioni *à façon*; vi è una serie di intermediari italiani tra l'industria del nostro paese e i locali. Portano materiali per fare vestiti, camicie e scarpe, e lo distribuiscono per poi riportare il prodotto semilavorato o finito; con questo pagano le macchine fornite e così via.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi sono stati problemi dovuti a nostri connazionali ritenuti autori di commerci di tipo diverso?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Fra il 1990 e il 1993 vi è stata una tale confusione che qui è avvenuto di tutto. Io sono arrivato nella primavera del 1993 e ho sentito raccontare, da italiani e da albanesi, di presenze molto dubbie. Diciamo che poi il livello degli italiani che vengono in Albania è migliorato, anche se, ovviamente, coloro che si recano in ambasciata sono persone normali, nel senso che gli altri difficilmente vengono in ambasciata. Tuttavia ho sentito dire, pur non avendone la certezza, essendomi stato riferito all'orecchio dal ministro dell'interno locale ("qualcuno della polizia italiana mi ha detto che stavano cercando...") che alcuni personaggi "scomodi" ogni tanto si aggiravano sul territorio albanese. E' necessario ricordare che questo paese è stato totalmente chiuso mentre adesso è aperto.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Si effettua un controllo sulle persone?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Sì, c'è un controllo, ma lei comprende che un paese che non era strutturato per effettuare questi controlli, nel momento in cui si apre e viene tanta gente incontra grosse difficoltà. La polizia non è organizzata, non ha mezzi, non ha computer. Il nostro Ministero dell'interno ha organizzato un sistema di comunicazioni radio, ancora non completo su tutto il territorio albanese. Ha anche promesso di organizzare una rete informatica collegata anche alla rete italiana. Si sono sviluppati collegamenti tra le due Interpol e vi è stata formazione di esponenti della polizia locale. Ma è tutto insufficiente, perché dovremmo fare sforzi largamente maggiori.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Si sono avute segnalazioni dall'Italia riguardanti latitanti o altre persone sospette?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Ovviamente, passano tramite l'Interpol, non tramite l'ambasciata. Prima passavano tramite l'ambasciata, ma nel momento in cui ho organizzato questo contatto, che è diventato organico e strutturale, non passano più attraverso noi, come è giusto che sia. Qualche eco l'ho avuta, ma non vi posso dare certezze, riscontri precisi.

Si è sviluppato il fenomeno dei clandestini, che a mio avviso è particolarmente preoccupante non solo per l'impatto che ha sul territorio, ma anche perché queste persone arrivano in Italia e sono completamente abbandonate a se stesse, sono ricattabili, diventando strumento oggetto della malavita, ma soprattutto possono diventarlo già in Albania. In questo senso, perciò, vi è il sospetto che la malavita italiana possa essere presente qui, possa aver organizzato, o stia organizzando, una malavita organizzata albanese. Gli albanesi sono molto rapidi in tutto, e lo sono anche in questo. Vi è il miraggio del facile guadagno per gente che qui non guadagna nulla. Si dice che qui la polizia è corrotta: penso che lo sia come accade dappertutto, ma certo un poliziotto che ha uno stipendio di 40 dollari al mese in un paese in cui per sopravvivere ne occorrono almeno 250... E' vero che in ogni famiglia lavorano più persone, che si arrangiano, però è facile essere corrotti.

Molto recentemente sono state assunte misure drastiche: sono stati cambiati i capi della polizia di molte città, e soprattutto di quelle in cui la malavita prospera di più (Valona è uno di questi centri e purtroppo è a soli 80 chilometri dalle nostre coste).

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ciò è accaduto per la presenza del porto?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Sia perché c'è il porto sia perché è una città tradizionalmente legata all'Italia; inoltre, i cittadini di Valona hanno avuto più problemi, forse, di quelli di altre città, e quindi hanno cercato di "darsi da fare"; infine, probabilmente, la malavita organizzata, soprattutto quella pugliese, è sbarcata innanzitutto a Valona, perché vi è un lungo tratto di costa incontrollata dove è facile fare affari di ogni genere. Si arriva con gommoni dotati di potenti motori fuoribordo in un'ora e mezza o due, per cui si va avanti e indietro dall'Italia con grande facilità. Per andare a Durazzo, invece, è necessario un tempo maggiore, e poi ci sono i traghetti, vi arrivano altre navi, c'è un minimo di capitaneria di porto. Ora c'è anche a Valona, ma non è organizzata, non ha i mezzi necessari. Quindi è importante il collegamento con la nostra polizia.

Il fenomeno dei clandestini è divenuto più preoccupante perché oggi passa la droga. In Albania sono state scoperte coltivazioni di hashisc e le hanno distrutte (anche se questo è il male minore, perché probabilmente erano per uso interno). Sappiamo invece che passa eroina, che la grande rotta che viene dalla Cina, dalla Turchia, passando per la Macedonia...

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma vi è interesse a compiere sequestri?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. La collaborazione tra la nostra polizia e quella albanese ha portato all'esito positivo di un paio di operazioni, ma è molto difficile intervenire. Non hanno cani antidroga, per esempio, che hanno chiesto a noi; non hanno la minima

idea di come funzionino questi commerci. Quando i clandestini sono tanti e le frontiere sono aperte, sia via mare sia via terra (non devono chiuderle, non dobbiamo invitarli a farlo perché li riporteremmo nel passato), bisogna far fronte a questi problemi in maniera intelligente e moderna.

La prima cosa che mi permetterei di raccomandare, perciò, come ambasciatore italiano che vive qui e vede le cose da qui, è di arrivare rapidissimamente ad un accordo sul lavoro stagionale che, a mio avviso, può essere il modo per impedire il traffico dei clandestini: la larghissima maggioranza di questi ragazzi vuol venire in Italia non solo per averla vista in televisione (per loro è il sogno, conoscono tutte le nostre canzoni, conoscono molte nostre cose meglio di noi italiani) ma anche per farsi il gruzzoletto: sanno che dopo aver lavorato qualche mese in Italia possono tornare e fare qualcosa di concreto. Per esempio, avrete notato, entrando in Tirana, un gran numero di chioschi: pensate che due anni fa non ne esisteva neanche uno e che sono stati aperti tutti dagli emigrati o dai loro parenti grazie alle rimesse (le rimesse sono importanti). Gli albanesi hanno la tendenza a tornare: sono diventati piccoli proprietari, sono attaccati alla propria terra, per cui, se si dà loro la possibilità di fare il gruzzoletto in Italia possono diventare imprenditori e, in futuro, capitani d'industria.

Sono andato alla ricerca di giovani albanesi che erano stati in Italia tra il 1991 e il 1994 e che, tornati qui, hanno avviato attività di ogni genere. Debbo dire che ne ho trovati tanti, e tutti di successo; tra l'altro sono tutti molto legati all'Italia, e desiderosi di tornarvi, anche per fare affari, regolarmente. Addirittura, molti mi scrivono "ambasciatore, non mi costringa ad andare clandestinamente, perché sa che con 500 mila lire vado e torno quando voglio: mi dia il visto". Qualche volta queste richieste possono essere strumentali, ma spesso mi accorgo, dal tenore delle lettere che ricevo e dai controlli che effettuiamo, che si tratta di gente che lo dice onestamente. Allora, o riusciamo a creare un canale reale, effettivo e legale di passaggio, oppure cristallizzeremo questo traffico, che poi è il traffico della malavita, essendo inevitabile che questa gente sia ricattata, prima qui e poi in Italia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Il traffico di clandestini favorisce il commercio di stupefacenti e di armi, oltre a quello dei tabacchi lavorati esteri?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Il traffico di tabacchi praticamente non esiste più, mentre era diffuso durante il vecchio regime, perché era un contrabbando di Stato, essendo organizzato dalla polizia. Attualmente mi risulta, in base a quanto mi dicono le autorità di polizia italiane ed albanesi, che il commercio dei tabacchi non avviene più attraverso l'Albania bensì attraverso il Montenegro, e forse ancora attraverso la Grecia e le isole meridionali.

Il problema, invece, riguarda traffici di natura più pesante. Finora è stato relativamente facile importare droga ed è possibile che vi siano stati traffici di armi. Tenete presente che i curdi turchi hanno scelto la frontiera albanese come quella più facile per venire in Europa. I curdi pagano circa 2 mila dollari soltanto per arrivare fin qui mentre il trasporto completo fino in Germania (che in genere costituisce l'obiettivo finale dei curdi) costa circa 10 mila dollari. Lo stesso discorso vale per i cinesi e i pakistani, che pure sono passati da qui. Da due mesi, però, non è più così, perché da quando è venuto in Albania il prefetto Rossi per intensificare la collaborazione tra i due paesi, vi sono state strette notevoli, anche grazie ai consigli che abbiamo dato loro. Il clandestino continua ad esserci, diciamo che è fisiologico e non lo fermeremo mai; però il clandestino non albanese è quasi scomparso, come deduciamo dalle statistiche sui ritrovamenti in territorio italiano: la maggior parte di costoro vengono dal Montenegro. Mi hanno detto, per esempio, che dalla Macedonia non passano più perché i controlli sono molto attenti. Alcuni passano dalle montagne del Montenegro per scendere a Valona e prendere il passaggio per Brindisi od Otranto.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Come si sono formati, in Albania, questi piccoli equipaggi su motoscafi?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Gli sono stati dati dagli italiani, perché loro non avevano né gli scafi né la capacità. Sono

stati istruiti e alcuni di loro, intervistati, lo hanno dichiarato apertamente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma sono scafi di loro proprietà o li gestiscono soltanto?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. L'uno e l'altro: il guadagno è talmente rapido e ingente che si sono potuti sviluppare velocemente. Ma la polizia albanese ha sequestrato quasi l'intero patrimonio di scafi di cittadini locali. In giro ve ne sono ancora, ma appena escono li bloccano. Certo, non li possono rincorrere perché non hanno gli strumenti. Però il primo ministro ha emanato un decreto per il sequestro degli scafi e per consentire che siano utilizzati dalla polizia albanese, mentre prima la legge non lo consentiva. Il primo ministro è un attento conoscitore di questi problemi, ed ha voluto conoscere la nostra legislazione antimafia: lo incontrerete e potrete vedere che sarà abbastanza attento. Certo, vivendo qui, non ha mai conosciuto il fenomeno se non per averlo visto in televisione, magari guardando *La piovra* o trasmissioni del genere.

Come dicevo, è chiaro che gli italiani hanno fornito i finanziamenti iniziali e la preparazione ai motoscafisti, dando loro assistenza tecnica e mezzi. Del resto, ormai vi è anche una malavita albanese in Italia che finanzia questo genere di traffici. Per esempio, la prostituzione costituisce un problema molto serio, gestito interamente da alcuni albanesi in Italia. Secondo le statistiche, però, la percentuale di malviventi è bassa. Mia moglie, che lavora come psichiatra presso il carcere di Regina Coeli, mi ha detto che gli albanesi non sono tantissimi. In gran parte si tratta di gente onesta, che lavora. Ma i pochi delinquenti sono molto duri e ben organizzati, e fanno una specie di tratta delle bianche. Per esempio, ragazze che studiano regolarmente in Italia vengono adescate; poi invitano loro amiche o compagne di scuola in modo regolare, nel senso che la documentazione a noi risulta assolutamente perfetta ed hanno la copertura finanziaria. I genitori, entusiasti, mandano queste ragazze in Italia, ma una volta arrivate sono accolte da qualcuno di questi "protettori" albanesi che le picchiano, le stuprano, poi le mettono sul marciapiede. Ogni tanto qualcuna scappa, e qualcuna ci lascia la pelle. Questo è il

traffico peggiore, che però purtroppo rende molto. Tra l'altro, non escludo che questi soldi ritornino in circolo.

ANTONIO DEL PRETE. La presenza cinese mira soltanto a gestire il passaggio in Italia o costituisce un vero e proprio tentativo di costituire una testa di ponte?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Qui la presenza cinese è praticamente inesistente. Avevano compiuto qualche tentativo aprendo alcuni ristoranti, per poi sostenere il trasferimento dei clandestini in Italia. Può darsi che nel progetto originario vi fosse qualche idea ambiziosa. Ma da quello che si è potuto constatare, e che io stesso ho potuto vedere con i miei occhi, la cosa non si è sviluppata, anche perché gli albanesi hanno cominciato a controllare sul serio, informandosi sull'attività di questi cinesi, chiedendo loro come riuscivano a sostenersi ed altro. Questi ristoranti, perciò, sono spariti e di cinesi ne sono rimasti pochi. Direi, perciò, data la percentuale, che la cosa non è preoccupante.

FRANCESCO CASILLO. Quanti visti all'anno vengono concessi per l'ingresso in Italia?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Nel 1994 ne abbiamo concessi circa 13 mila, quindi pochi rispetto alle domande che ci vengono presentate. Il filtro effettuato è notevole. E' chiaro che, dato il numero, possono passare anche cose che non appaiono, meno corrette... Però credo, anche in base alle verifiche effettuate da esperti, che la maggior parte non causi problemi. Dicevo che i visti sono pochi rispetto alle richieste, perché a fronte dei 13 mila concessi altre 6 mila richieste non sono state neanche esaminate, in quanto non ricevibili, e altre 10 mila circa non sono state neanche presentate formalmente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi è un'inversione di tendenza, nel senso di una diminuzione del numero delle richieste?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. No, anzi, c'è un aumento. A mano a mano che il paese cresce, essendo la sponda naturale l'Italia, cresce ogni genere di attività: amministrativa, di affari, culturale, persino turistica. Visti per motivi di turismo, in realtà, ne diamo pochissimi, ma ci sono quelli per ricongiungimenti familiari, un po' di visti per lavoro (l'anno scorso circa mille). Consideriamo, inoltre, che in Italia risiedono circa 100 mila albanesi, di cui 35 mila regolari: se ognuno di questi ultimi invita un familiare ogni anno sono 35 mila inviti. Poi ci sono gli studenti universitari, che vogliono tutti frequentare le università italiane: appena hanno quattro soldi, i genitori immediatamente sono pronti a fare sacrifici enormi per mandarli all'università in Italia, affinché il loro figlio riesca a fare ciò che a loro non è stato possibile. A mio avviso, perciò, andrebbe rafforzata la nostra capacità di concedere i visti, regolari e ben filtrati. Ricordo che non disponiamo di un consolato: c'è una cancelleria consolare, ma in tutta l'Albania non vi è neanche un consolato italiano. Sono convinto che se ve ne fosse uno a Valona, probabilmente l'incidenza dei clandestini sarebbe ridotta.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. L'istituzione di un consolato dipende dal Ministero degli affari esteri?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Sì, certo, con la consultazione di altri ministeri come quello dell'interno. Il ministro Agnelli ha già deciso l'apertura del consolato a Valona, ma non so quando ciò succederà, perché la situazione del Ministero degli affari esteri non potrebbe essere peggio di com'è (credo che nella vostra qualità di parlamentari ne siate a conoscenza). Spendiamo i pochi fondi per far funzionare le strutture, ma non si può fare politica estera né qualsiasi altra politica, da quella culturale a quella consolare, senza strumenti e senza personale.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Però erano stati stanziati finanziamenti abbastanza rilevanti.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. No, presidente, quest'anno il bilancio del Ministero degli affari esteri è stato ulteriormente tagliato. La percentuale sul bilancio complessivo dello Stato è dello 0,22 per cento (anche se mi riferisco a qualche anno fa, quando ero in servizio a Roma), mentre in Francia e in Germania corrisponde al 2-2,5 per cento, in Olanda all'1,8 per cento, in Belgio all'1,6 per cento.

Poiché sono le 11, vi accompagno senz'altro dal Presidente Arbënor e dagli altri parlamentari albanesi.

Gli incontri, sospesi alle 11, sono ripresi alle 11,15.

Incontro con il Presidente del Parlamento albanese, con i presidenti della Commissione economia e finanza e della Commissione giuridica e con il vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza del Parlamento albanese.

PJETER ARBNORI, *Presidente del Parlamento albanese*. Sono felicissimo della vostra venuta in Albania. I rapporti tra il Parlamento italiano e quello albanese sono ottimi; anche i rapporti tra i due Governi sono molto buoni, e desidero che migliorino ancora, perché i nostri due paesi sono vicini e non vi è alcun problema insoluto da discutere tra noi.

La venuta della Commissione antimafia è importante perché l'Albania, passando da un sistema dittatoriale ad un sistema democratico, ha incontrato, oltre alle cose positive, anche pericoli e mali inevitabili. Il male peggiore, per noi, è già passato, perché avevamo la mafia al Governo, ma c'è sempre la possibilità che la mafia riesca a penetrare anche per altre vie e noi desideriamo collaborare con tutti gli Stati democratici e le forze democratiche per impedire il diffondersi di questo male.

Un problema molto importante è quello dei clandestini, per il quale esistono diverse soluzioni, la peggiore delle quali sarebbe quella di usare l'esercito. Desidererei che vi fossero dei negoziati, con la buona volontà delle due parti, perché anche noi siamo interessati, come l'Italia, a che la libera circolazione delle persone propagandata da Helsinki non si trasformi in una circolazione illegale. Alla circolazione illegale, clandestina, si collegano il pericolo del traffico di droga e di armi e altre cose negative. Perciò vi accogliamo con molto piacere: desideriamo sinceramente acquisire la vostra esperienza e collaborare con voi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ringrazio, anche a nome dei colleghi, il Presidente Arbnori. L'interesse della Commissione bicamerale antimafia è quello di stabilire un rapporto che possa rimanere costante, perché un paese come l'Albania, che è una democrazia ancora in fase di consolidamento, ha di fronte a sé il grande problema rappresentato dalle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata italiana che, purtroppo, ha grande capacità di espansione ed elevata peri-

colosità. E' necessario contrastare la criminalità organizzata italiana ed evitare che si espanda inquinando l'economia nascente di democrazie che si stanno consolidando, come quella albanese.

Il problema dei clandestini, cui lei faceva riferimento, non è fine a se stesso. E' ovvio che esiste il diritto alla libera circolazione, ma il problema sorge quando gli immigrati albanesi diventano oggetto di esponenti della criminalità organizzata italiana che li possono inserire in attività illecite, come il transito di clandestini, lo spaccio di stupefacenti, il traffico di armi e il grave problema rappresentato dallo sfruttamento della prostituzione, cioè l'oscuro mondo di violenza che la Commissione cerca in qualche modo di contenere e di contrastare, in Italia, anche a tutela degli stessi emigranti albanesi.

Speriamo di poter dare un apporto, a livello legislativo e di esperienza, attraverso scambi che ci auguriamo possano essere costanti. La criminalità - pugliese, ma anche di altre regioni - si espande in tutta Italia e anche fuori, per cui è necessario proteggere i paesi in via di sviluppo da questo grave fenomeno che può creare inquinamenti molto forti nella società, nell'economia e nelle stesse istituzioni.

La ringrazio, Presidente, della vostra accoglienza e mi auguro che, nel corso dei prossimi colloqui, riusciamo a trovare punti di contatto e di riferimento che ci aiutino ad affrontare questo problema nell'interesse di entrambi i paesi.

PJETER ARBNORI, *Presidente del Parlamento albanese*. Vi presento i colleghi Shamata, presidente della Commissione delle leggi, o giuridica, Hoti, vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza nazionale e Ruli, presidente della Commissione economia e finanza. Queste tre Commissioni, in coordinamento tra loro, sono competenti nella materia al nostro esame, perché in Albania non esiste una commissione antimafia: confesso che non vorremmo avere la necessità di istituirla... (*Si ride*). Speriamo, grazie all'opera di queste tre commissioni e all'esperienza della vostra Commissione, di riuscire a predisporre leggi che ci aiutino a prevenire il male, perché una cosa che oggi esiste in modo ancora semplice, primitivo, domani potrebbe assumere forme più raffinate, che dobbiamo cercare di prevenire, nell'interesse di entrambi i paesi. Non si tratta di

dare la colpa all'uno o all'altro, perché ci rendiamo conto che questo traffico si sta svolgendo ad opera di malavitosi italiani e albanesi. I difensori della legge dei nostri due paesi devono sforzarsi di coordinare la loro opera. Auspichiamo perciò di avere la vostra collaborazione di Stato democratico di consolidata esperienza.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Ringrazio anch'io i colleghi del Parlamento italiano per l'incontro odierno che va concepito nell'ambito della collaborazione tra i due paesi in molti campi, e in particolare in quello della lotta contro la criminalità. E' naturale che l'apertura dell'Albania dopo un lungo isolamento non poteva garantire l'immunità ai problemi del crimine organizzato.

L'organizzazione di questo incontro, le iniziative legislative che ne deriveranno e il perfezionamento della legislazione vigente, in modo che sia più consona agli scopi che ci prefiggiamo, dovrebbero essere il primo passo della collaborazione. Nel nostro nuovo codice penale sono previsti i reati di malavita organizzata. Noi desideriamo consolidare il sistema democratico, che però non può essere concepito in assenza di leggi adatte. Esiste un grande campo di collaborazione del quale possiamo giovare grandemente per quanto riguarda sia le leggi penali sia le altre misure organiche necessarie a contrastare il crimine organizzato. Come ha già accennato il Presidente Arbënor, non abbiamo una commissione antimafia: naturalmente, non la desidereremmo, ma questo non dipende da noi.

Anche in base all'esperienza degli ultimi anni, intenderemmo istituire una commissione mista della quale facciano parte deputati della Commissione giuridica e di quella dell'ordine pubblico; possiamo approfittare molto dell'esperienza della Commissione antimafia italiana, perché ritengo che uno scambio di visite e una serie di incontri di lavoro sui progetti di legge e la vostra esperienza pratica possano essere molto utili per noi. Dobbiamo prevenire ma anche colpire.

Il nostro tallone d'Achille è rappresentato dai clandestini. La soluzione graduale di questo problema potrebbe spianare la strada in vari settori. Siamo perciò aperti a qualsiasi tipo di collaborazione.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Qual è la competenza specifica della Commissione giuridica?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. La Commissione giuridica ha come compito principale quello di studiare in che misura le leggi si confanno alla Costituzione: tutti i progetti di legge presentati in Parlamento, quindi anche un'eventuale legge antimafia, devono essere oggetto di un dibattito in Commissione, che è un Parlamento in miniatura.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Ringrazio anch'io per aver organizzato questo incontro.

Il Governo albanese ha tanto da fare, come altri governi, ma incontra anche tante difficoltà. Attualmente il nostro Governo presta attenzione a questo tipo di reati, che è nuovo per noi: se in Albania varassimo leggi simili a quelle esistenti in Italia, potremmo ottenere risultati positivi e coordinati.

Il movimento di clandestini non è organizzato. Ricordo che prima della seconda guerra mondiale c'erano diversi consolati italiani che, grazie alle loro strutture, conoscevano i problemi dei cittadini albanesi che volevano recarsi in Italia. La grande mole di lavoro dell'ambasciata italiana a Tirana non può esaudire le richieste degli immigrati che legalmente si trovano in Italia, i quali, con i proventi del loro lavoro, potrebbero sviluppare l'economia in albanese ottenendo magari maggiori profitti di quelli che hanno in Italia. Costoro desiderano potersi muovere. Ritengo che l'attenzione della nostra Commissione e degli altri operatori che si occupano della questione debba essere rivolta a contrastare i criminali, organizzati e non, che approfittano di questi traffici. A Durazzo e Valona dovrebbero esservi uffici consolari che si occupino di questi movimenti, in modo che risulti più facile effettuare controlli. E' meglio adottare misure di questo tipo che usare le forze armate per chiudere le frontiere. Noi non abbiamo specialisti in reati di tipo mafioso, per cui è necessario avviare una collaborazione a livello governativo in modo da riuscire ad affrontare il problema fin dall'inizio. Lo Stato ed il popolo albanesi sono contrari alla mafia per la loro stessa indole.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e l'Albania, ci troviamo più nella fase della prevenzione del crimine organizzato che in quella dell'arresto di questo fenomeno. Ma la criminalità ormai è nata, e la sua circolazione costituisce un dato di fatto. Fortunatamente, l'intensità della collaborazione tra i due Stati, in questa fase preliminare, è cresciuta e questa visita ne è un'altra prova; la vicinanza geografica e l'affinità favoriscono tale collaborazione anche a livello parlamentare.

Ritengo che questo incontro darà un impulso e costituirà un'ulteriore garanzia per l'avvio di una cooperazione tra i due paesi nella lotta contro la criminalità, comune ed organizzata. Forse vi è una somiglianza fatale fra gli scambi tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo che avvengono a livello commerciale e quelli che avvengono nell'ambito della criminalità: i paesi sviluppati portano il *know how* della criminalità e quelli in via di sviluppo, in questo caso l'Albania, forniscono la materia prima, le infrastrutture, i canali per i traffici.

Ho accennato a questa somiglianza per dire che gli accordi e la cooperazione devono essere istituzionalizzati. Finora le azioni coordinate tra i due paesi sono state a livelli di ministeri, o anche di polizia, ma penso che per condurre una lotta efficace contro la criminalità, soprattutto quella organizzata - che in Albania è ancora nella fase iniziale (noi speriamo che non riesca mai a superare questa fase, anche se a volte la speranza non è sufficiente) - sia necessario il *know how* della Commissione antimafia. Inoltre, poiché questo incontro è fra delegazioni parlamentari, penso che uno dei settori di cooperazione debba riguardare la legislazione, in modo da avere leggi compatibili, che abbiano le stesse "frequenze", altrimenti i nostri ministeri competenti e le nostre forze di polizia non avranno gli strumenti per operare efficacemente. Penso che per rivedere le leggi in materia, dovremmo lavorare congiuntamente tra le varie Commissioni, oppure istituire una commissione mista, dato che non ne abbiamo una *ad hoc*. Queste leggi dovranno riguardare la legislazione penale, quella fiscale, quella bancaria, quella doganale e quella commerciale.

Uno dei problemi più importanti che gli albanesi incontrano è quello dei visti di ingresso in Italia. Mi auguro che quello odierno costituisca un pre-accordo, anche se non scritto, propedeutico ad una seconda

fase, relativa ad un accordo scritto tra i due paesi che istituzionalizzi tutto il quadro della cooperazione fra l'Italia e l'Albania in questo settore. La cooperazione deve riguardare i poteri legislativi, i governi e le strutture ministeriali.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi ringrazio per la sensibilità dimostrata nel discutere i problemi oggi in discussione. Ho visto che avete subito centrato il problema principale, cioè quello di disporre di una legislazione simile nei due paesi, in modo da perseguire nello stesso modo, in Italia e in Albania, la criminalità organizzata.

PJETER ARBNORI, *Presidente del Parlamento albanese*. Saluto il presidente e gli altri parlamentari italiani, li ringrazio ancora ed auguro un buon proseguimento dei lavori.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ringrazio e saluto il Presidente Arbnori.

(Il Presidente Arbnori lascia la sala della riunione).

La collaborazione fra Italia e Albania è cominciata nel 1991. Già esiste un accordo riguardante i problemi derivanti dall'infiltrazione della criminalità organizzata italiana in vari settori, compresa la nascente economia albanese. Da un'inchiesta che la Commissione antimafia ha svolto in Puglia, è emersa la necessità di stringere i rapporti con l'Albania poiché determinati problemi hanno assunto dimensioni allarmanti. Come accennavo poc'anzi, il traffico di clandestini crea manovalanza per la criminalità organizzata che li sfrutta. Sembra che esista un'organizzazione parallela - non solo in Italia ma anche in Albania - che, dietro pagamento, trasporta queste persone in Italia, in Puglia (da dove si trasferiscono nelle varie regioni del paese) anche per servirsene in vari settori. Mi riferisco, per esempio, allo sfruttamento della prostituzione, che in alcune città, specialmente quelle portuali, ha assunto dimensioni allarmanti, anche per le modalità con cui il traffico, che assomiglia ad una tratta delle bianche, si verifica. E in questo mondo criminale si inseriscono lo spaccio di stupefacenti ed altri traffici illeciti.

L'organizzazione che si occupa dell'immigrazione clandestina opera in modo analogo a quella che effettua il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri; si teme - in base ad elementi concreti che hanno fatto emergere questo dato - che il trasporto di stupefacenti abbia trovato un nuovo canale di transito attraverso l'Albania, provenendo anche dalla Macedonia, dove si ritiene esistano raffinerie di eroina, anche se di livello abbastanza grezzo. Altrettanto allarmante è il traffico di armi che vedrebbe la Puglia come luogo di arrivo ed anche di transito verso molte altre regioni italiane. L'aumento del traffico di armi deriva dalle situazioni verificatesi nei paesi dell'Europa orientale e trova un canale di transito nelle nuove frontiere apertesì, mentre altre, per motivi bellici, si sono chiuse.

Questi rilievi notevolmente allarmanti emersi dalle inchieste svolte dalla Commissione antimafia in Puglia ed in altre regioni (ultimamente anche in Sardegna, dove vi sono collegamenti per il traffico di armi e di droga con la criminalità pugliese), fanno emergere la difficoltà di controllare il traffico proveniente dalla costa albanese. Per questo motivo, dobbiamo verificare in che misura voi abbiate le nostre stesse informazioni, anche se è difficile verificarle e approfondirle. Ci chiediamo anche come ci si possa muovere, attraverso quali sistemi comuni, anche perché, come è stato osservato, non può essere sufficiente l'uso dell'esercito, che non è una polizia investigativa, per cui effettua controlli, pur necessari, comunque insufficienti ad arginare il problema. Ci domandiamo quali organismi di polizia possano essere accreditati da Italia ed Albania com'è avvenuto in altri paesi, anche extraeuropei, e quali forme di investigazione possiamo riuscire ad attivare in tempi molto brevi per bloccare i traffici in corso. Ovviamente, ci auguriamo che gli albanesi non abbiano più bisogno di emigrare grazie ad uno sviluppo dell'economia albanese; ma ove l'emigrazione continui, è necessario che sia condotta verso il mercato del lavoro e non ad un mercato clandestino ed illecito.

Sono pertanto tre i problemi sul tappeto: l'immigrazione clandestina sfruttata dalla criminalità organizzata italiana, in Italia e in Albania, il traffico di stupefacenti e il traffico di armi. Vorremmo sapere quali sono le zone dell'Albania più interessate al traffico di armi, quali controlli possano essere esercitati sui porti, e quali segnalazioni

possano essere date dai porti di provenienza a quelli di destinazione. Sono questi i tre problemi che richiedono soluzioni immediate, anche se è difficile individuarle senza la collaborazione degli organismi albanesi.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Il problema più evidente fra i tre da lei richiamati è quello dei clandestini, a volte chiaramente visibile. Gli interventi momentanei delle forze dell'ordine alleggeriscono un po' la situazione, ma il problema rimane irrisolto. È chiaro che i clandestini che partono dall'Albania, e in particolare da zone nascoste della costa, hanno collaboratori oltre Adriatico, hanno una porta a cui bussare. Questa è, perciò, un'emergenza della nostra collaborazione.

Per quanto riguarda il traffico di droga, esso dovrebbe provenire dall'Oriente e può avere diramazioni verso il nord. L'Italia rientra nella linea seguita dal traffico di droga. Di recente abbiamo istituito una polizia antidroga, che però si trova alle prime esperienze, ad un livello elementare, e quindi ha bisogno di collaborazione, che mi risulta già cominciata. Come si è già accennato in precedenza, in Albania transita la materia prima che poi viene lavorata altrove.

Per quanto concerne il traffico di armi, rientra nelle competenze della Commissione difesa ed ordine pubblico. Noi cerchiamo di restare fedeli all'impegno di attuare l'embargo, benché questo comporti grandissime perdite per il paese.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. I clandestini che partono dall'Albania, quindi, hanno dei referenti in Italia. Ma si effettua un controllo sugli italiani che non svolgono un'attività produttiva? Si riescono ad individuare gli italiani che si recano in Albania per cooptare persone da impiegare in questo traffico clandestino? Esistono, infatti, gruppi di motoscafi analoghi a quelli italiani con i quali si effettua il contrabbando o il trasporto di clandestini. Essendo uguali, si presuppone che in Albania vi siano colonie di malavitosi italiani in qualche modo stabilitesi qui o che comunque abbiano contatti diretti con albanesi, che forse si limitano a gestire l'uso dei mezzi.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Gli albanesi che partono da qui devono avere italiani che li sostengono. Ci sono sempre contatti. Per quanto riguarda i controlli sugli italiani residenti in Albania, essi sono di competenza del Ministero dell'interno.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Mi risulta che si effettuano controlli regolari sui movimenti degli italiani in Albania, anche se possono camuffarsi facilmente presentandosi come uomini d'affari: teoricamente, perciò, sono ben accolti in Albania. Non abbiamo informazioni complete né una schedatura delle persone che vengono qui, o almeno di quelle sospette. Si può ottenere questo risultato grazie alla collaborazione tra le due polizie di confine e linee veloci di comunicazione.

La questione più evidente è quella del traffico di clandestini, albanesi e non. In questo ambito si pone anche il problema della prostituzione. Ci siamo resi conto che la pressione dovuta al desiderio di emigrare verso i paesi più ricchi non può essere risolta solo attraverso controlli di polizia, perché si tratta di un problema che ha a che fare con lo sviluppo del paese, con i posti di lavoro che siamo in grado di creare in Albania.

Nell'ambito della lotta alla criminalità, si possono far rientrare anche gli sforzi del Parlamento italiano per velocizzare gli accordi con l'Albania per l'avvio di progetti di sviluppo relativi alla costruzione di industrie, che avrebbero effetti molto più importanti dell'azione di polizia per legare le persone al proprio paese.

So che presso il Parlamento italiano giace un disegno di legge sull'immigrazione e sulla concessione dei visti. Sarebbe molto utile uno sforzo concreto della vostra Commissione bicamerale per farlo inserire in tempi brevi all'ordine del giorno.

NICHI VENDOLA. Si riferisce a quello sul lavoro stagionale?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Sì. Se alle persone che hanno una tendenza inevitabile verso il lavoro all'estero diamo la possibilità di svolgere un'attività lavorativa regolare qui, sono

certo che risulterà fortemente ridotto il numero dei passaggi clandestini in Italia, con il conseguente impiego in attività illegali come lo sfruttamento della prostituzione. Quanto suggerisco non risolverà completamente il problema, ma senza dubbio contribuirà ad alleggerire di molto la situazione.

Per quanto riguarda il traffico di droga, e forse anche il contrabbando di tabacco, in Albania si è creata una nuova via, oltre a quelle tradizionali dall'Oriente, cioè dalla Turchia, dalla Bulgaria, dalla Macedonia, che passa in Italia, in Svizzera e così via. Il passaggio attraverso l'Albania consente una rotta più breve. Devo dire che abbiamo capito un po' in ritardo la nascita di questo fenomeno. Questi fenomeni, nei quattro anni di transizione che il nostro paese ha attraversato, ci hanno sorpreso. Ma quattro anni fa non potevamo neanche immaginare cosa potesse comportare il passaggio da un regime ad un altro. Vi sono state una nostra mancanza di preparazione, la mancanza di strumenti e anche la carenza di mezzi finanziari. Tuttavia, pur non essendo un professionista della materia, ritengo che questo nuovo canale, che riguarda particolarmente il transito di droga, possa essere chiuso facilmente e rapidamente.

Noi non conosciamo bene i meccanismi di funzionamento della mafia, che adesso la nostra polizia sta cercando di capire: dovete anche pensare che suo il problema principale, fino a qualche anno fa, era quello della circolazione, perché durante la dittatura questi problemi non esistevano. Adesso che il paese si è aperto, non si può dire che la nostra polizia abbia informazioni a carattere internazionale o che conosca i problemi. Questo forse ha impedito di colpire in modo efficace i trafficanti. Sarebbe pertanto importante avere tutte le informazioni necessarie. L'Italia, che ha sofferto di questo fenomeno, potrebbe comunicarci le informazioni sulle persone che svolgono questi traffici e sui modi in cui essi avvengono. La cooperazione tra le due polizie deve essere continua: mi riferisco, in particolare, alla collaborazione con le questure di Bari e Brindisi.

In Albania, di recente, si sono avuti casi di colture di piante di hascisc. Non si tratta di un fenomeno ad alta pericolosità, ma è rilevante che si sia manifestato. La polizia ha compiuto operazioni blitz con molto successo, ma anche molto difficili da eseguire. Credo che, dati il personale e i mezzi di cui dispone, sia difficile riuscire ad affrontare questo

problema con continuità. Date le enormi difficoltà, i colpi della polizia ai trafficanti di droga sono stati inferti in situazione di emergenza: voglio dire che non è possibile che la polizia effettui certe attività con continuità se non viene rinforzata.

Per quanto riguarda il traffico di tabacco, ritengo che in confronto con gli anni tra il 1985 e il 1987 il fenomeno abbia dimensioni molto inferiori, anche perché il contrabbando allora era effettuato anche a livello statale, cioè dal regime comunista. In Albania c'erano depositi e mezzi usati per il trasporto della merce in Italia, e in questo c'era la supervisione statale. Ma dopo la decisione del Governo del 1990-1991 di interrompere questa attività, ci sono stati tentativi per riavviarla. E' possibile che in qualche caso privati cittadini siano riusciti a trasportare illecitamente in Italia piccole quantità, ma non funziona più la rete organizzata di un tempo. Ripeto che con una migliore collaborazione tra le dogane portuali si può eliminare quasi del tutto questo fenomeno.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Poiché lei si interessa del settore dell'economia, le chiedo se avete sistemi di rilevazione, o comunque se avete individuato arricchimenti improvvisi di nuclei familiari interni o provenienti dall'Italia, o comunque fenomeni non compatibili con le attuali condizioni economiche.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Senza dubbio, anche in Albania ci sono adesso i nuovi ricchi, i primi milionari. La gran parte di loro ha svolto un'attività che può essere definita genericamente speculativa, con una speculazione della quale, forse, non sono interamente responsabili, perché nel periodo 1990-1992 l'ambiente era quello che era: sono stati anni con una tendenza amministrativa caotica, con una libertà perfino esagerata. Gli organismi statali erano impreparati a combattere questo fenomeno. Queste persone si sono arricchite anche perché hanno acquisito un'esperienza e possono immettere questi capitali in attività oneste. In quegli anni nessuno era in grado di controllare, di individuare: non possiamo più considerare ciò che è avvenuto in quegli anni come un'attività criminale. Naturalmente, però, in alcuni casi definiti, la natura criminale è ben visibile: ci sono determinate persone che

sono riuscite ad accumulare un certo capitale o ad aprire un ristorante grazie al traffico di droga in Svizzera. Comunque, siamo sempre a livello di chiacchiere perché questi fatti non sono stati provati dalla polizia.

E' finalmente entrata in vigore la legge sulla dichiarazione dei redditi, che però riguarda principalmente le personalità politiche, che devono appunto dichiarare i loro redditi (questo era lo scopo principale della legge). Per quanto riguarda le altre persone che si sono arricchite grazie agli affari, ancora non sono state oggetto di studio. Nel disegno di legge originario, si prevedeva di inserire anche queste persone, ma in questi quattro anni di governo abbiamo imparato che, se non si ha la possibilità di controllare qualcosa, è meglio non pretendere di farlo: si controlla quello che è possibile controllare.

NICHI VENDOLA. Esiste un aspetto specifico del problema immigrazione che attira la nostra attenzione. L'immigrazione costituisce un grande problema sociale, ma qui l'elemento specifico è costituito dalle organizzazioni malavitose che si occupano del trasporto clandestino di immigrati. A questo problema si collega il fatto che si aprono strade di più rapido scorrimento per altre attività illecite, come il traffico di stupefacenti o di armi.

Ma il problema specifico rimane quello della mafia che organizza un trasporto veloce, pericoloso oltre che oneroso per chi è trasferito. Il trasporto illegale di una persona dall'Albania alla costa brindisina, costando da 300 a 2.000 dollari, è ovviamente molto più caro del prezzo del biglietto di un traghetto. Ora, data la presenza dell'esercito sulla costa pugliese, a volte chi guida il motoscafo, per evitarne il sequestro, costringe gli immigrati clandestini a buttarsi in mare per raggiungere a nuoto la costa. Questo mette a repentaglio la vita degli immigrati. Un immigrato che spende una cifra così alta ed è disposto a rischiare la vita per arrivare in Italia, proprio per aver speso tutti questi soldi ed aver corso tanti rischi, può essere facilmente disponibile a diventare organico alla criminalità. Mi chiedo allora, forse ingenuamente: se si liberalizzassero gli accessi in Italia eliminando i visti, che riescono a coprire meno del 50 per cento delle domande di immigrazione presentate, non si potrebbero risolvere, almeno in parte, i problemi del traffico di droga e di armi?

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma l'Italia deve rispettare i trattati di Schengen e di Maastricht. Diciamo che già ci troviamo ai limiti. Quindi, ciò non dipende da noi ma da accordi europei.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Il problema ha radici economiche. Dei 20 mila clandestini che si sono recati in Italia - ma potrebbero essere anche 40 mila, perché non abbiamo dati precisi - una parte ha proseguito per la Germania o la Svizzera, oppure è finita in mare. Ripeto che non conosciamo il numero esatto. Sarebbe necessario un organismo statale che si occupasse di questo aspetto, per approfondire la questione, vedere dove queste persone lavorano. I trasportatori dei clandestini non possono essere più di 500 persone che operano tra Durazzo e Valona e, in minima parte, a Saranda. All'inizio hanno cominciato a trasportare i familiari di immigrati già stabilitisi in Italia, poi sono passati a portare anche altri.

Ricordo che quando l'Albania aveva un milione di abitanti, sul nostro territorio c'erano diversi consolati italiani (uno a Tirana, uno a Scutari, uno a Durazzo e uno a Valona).

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. E anche uno a Còrizza ed uno a Saranda.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Vendola, nel senso che è molto difficile ottenere il visto per l'Italia. Credo che un movimento controllato, facilitazioni portuali per la concessione dei visti e un controllo in Italia su coloro che non trovano occupazione semplificherebbero il problema: in questo modo si scoprirebbe chi si occupa di droga, perché il traffico di droga non è cominciato con queste barche.

Ciò che ci preoccupa è la questione economica. Se un nostro organismo, in collaborazione con il Governo italiano, fosse a conoscenza della situazione, si potrebbe permettere agli emigranti che hanno già un piccolo capitale in Italia di trasferirlo in Albania. Ritengo che la collaborazione sia assolutamente indispensabile.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Onorevole Vendola, lei ha visto il film di Gianni Amelio *Lamerica*? Nel marzo 1991 gli albanesi, per cercare di sfuggire alla povertà, misero in pericolo la propria vita e quella delle loro famiglie. Adesso, un albanese può spendere fino a 2 milioni di lire e mettere a rischio la propria vita pur di arrivare in Italia.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Negli ultimi due mesi vi sono stati provvedimenti di sequestro di molte imbarcazioni e l'emigrazione di asiatici, di curdi, è diminuita di molto, diciamo dell'80 per cento, perché li rimandiamo indietro, sia all'aeroporto di Rinas sia ai valichi di frontiera. Ma ce ne sono altrettanti ai confini pronti a sostituire questi. Pertanto, senza una collaborazione tra i due paesi il problema non sarà risolto.

Abbiamo sequestrato un centinaio di barche che andavano e venivano illegalmente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma la proprietà delle imbarcazioni era albanese o italiana?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Di soggetti albanesi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Come sono state utilizzate le barche sequestrate?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Sono state bloccate e si trovano sotto controllo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma la legislazione albanese consente che la vostra polizia utilizzi questi mezzi?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Sì, da sei mesi esiste una legge in materia: tutti i mezzi sequestrati per essere

stati usati in attività illecite possono essere messi a disposizione della polizia.

La soluzione del problema sarebbe la liberalizzazione degli espatri, ma purtroppo la legislazione comunitaria lo impedisce; si potrebbe però provare, magari in via sperimentale. Quando abbiamo liberalizzato, infatti, abbiamo sempre ottenuto ottimi risultati. Il signor ambasciatore ricorderà che quando abbiamo deciso di liberalizzare il corso del cambio, esponenti del Governo, ma anche del Fondo monetario internazionale, sostenevano che fosse meglio avere un corso ufficiale. Le discussioni sono continuate per due mesi, poi abbiamo detto: ma se non abbiamo una banca centrale, che corso ufficiale possiamo avere?

Quando si liberalizza, data la psicologia di popolazioni che vengono da un isolamento di decenni, si ottengono quasi sempre ottimi risultati; ma finché non lo possiamo fare, non andremo avanti. Dobbiamo facilitare la concessione dei visti. Purtroppo, il vostro ufficio consolare non ha impiegati né locali sufficienti. L'ideale sarebbe avere consolati, oltre che a Tirana, anche a Scutari, Durazzo e Valona. In secondo luogo, i visti dovrebbero essere concessi più facilmente ai rappresentanti del mondo economico. Stiamo istituendo, infatti, le camere di commercio, che potrebbero collaborare con l'ambasciata ed i consolati italiani nell'effettuare i controlli. Le visite turistiche di albanesi per il momento sono un lusso, ma quelle per affari esistono già in una certa misura.

Infine auspico che, con il vostro aiuto, il Parlamento italiano approvi la legge sul lavoro stagionale, la cui entrata in vigore potrà bloccare gradualmente la tendenza all'immigrazione clandestina.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Siamo molto interessati affinché i commercianti onesti non incontrino restrizioni. Siamo un paese in via di sviluppo. Abbiamo esperienza di chiusura di frontiere, cosa che possiamo fare con l'esercito, ma questo non risolverebbe il problema. Noi vogliamo che i commercianti stranieri vengano in Albania, che non lo considerino un paese militare. La nostra costa, comunque, non è molto lunga e può essere controllata abbastanza facilmente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Perché i vostri commercianti non possono venire in Italia?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Occorre un anno per ottenere il visto sul passaporto.

FRANCESCO CASILLO. Ma è un problema di burocrazia o dovuto a carenze nostre?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Si riferisce ai problemi del consolato nell'esaudire le richieste.

FRANCESCO CASILLO. Quindi, è una carenza nostra.

ANTONIO BARGONE. In Albania sono stati recentemente approvati i nuovi codici. Ho sentito che, grazie all'introduzione di queste nuove norme, è stato possibile confiscare natanti come quelli che stazionavano a Valona. Vorrei allora sapere se la legislazione comprenda norme che in qualche modo si ispirino alla nostra normativa antimafia, cioè se esista nell'ordinamento un reato che si può assimilare a quello di associazione per delinquere, e se si stiano celebrando processi a seguito di arresti per questi reati. L'organizzazione giudiziaria funziona e sta rispondendo a queste esigenze? Vorrei anche sapere se siano stati arrestati cittadini italiani per reati commessi in Albania, perché in base a notizie in nostro possesso vi sono latitanti delle organizzazioni criminali italiane non solo nel Montenegro, ma anche in Albania.

Certo, domande specifiche andrebbero rivolte al vostro ministro dell'interno, ma poiché mi riferisco alla legislazione di cui vi state dotando e all'intervento compiuto contro la criminalità, osservo, a proposito dei capitali di provenienza illecita, che il traffico di droga, di armi e di clandestini determina sicuramente un notevole flusso di denaro, che in una situazione di difficoltà economica come questa dovrebbe risaltare ancora di più. Vorrei dunque sapere se, in base alla legge, sia possibile intervenire per aggredire questi capitali e capirne la provenienza.

Infine, domando se il tipo di legislazione e di iniziative che intendete adottare possano far nascere un rapporto con la nostra organizzazione giudiziaria, le nostre forze dell'ordine, in modo da stabilire una collaborazione consistente in iniziative congiunte riguardanti gli aspetti di cui ho parlato.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Il nuovo codice penale è entrato in vigore il 1° giugno di quest'anno: esso costituisce il primo codice democratico dell'Albania. Ci siamo sforzati di prevedere reati di criminalità organizzata, reati bancari, il contrabbando, la produzione e lo smercio di sostanze stupefacenti. Ci sono provvedimenti penali anche per il passaggio illegale. Si tratta di reati nuovi che non esistevano nel precedente codice penale albanese.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma è previsto il reato di associazione a delinquere?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Sì, vi sono disposizioni che riguardano le bande organizzate: in questo caso le condanne sono più severe. Ricordo che in Albania esiste ancora la condanna alla pena di morte, anche se per pochi reati e come alternativa all'ergastolo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. In base alle nuove norme sull'associazione a delinquere e sul traffico di stupefacenti, sono stati individuati responsabili, sono stati effettuati processi?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Non per associazione a delinquere.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quali reati?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Vi sono state persone condannate per spaccio di droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Di quale nazionalità sono?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Nella maggior parte albanesi, ma anche turchi e macedoni.

ANTONIO BARGONE. Italiani?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. No.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Comunque avere leggi operative è un'altra cosa. Queste sono leggi ben fatte, essendo ispirate a quelle italiane o francesi, ma nella pratica non sono ancora pienamente attuate. E' prima necessaria la qualificazione dei nostri giudici. Trattandosi di nuove figure di reato, non si può pretendere che in pochi mesi possano essere operative. Non solo i giudici, ma anche i procuratori e gli investigatori della polizia non sono ancora abituati ad agire in base a queste nuove norme.

E' stata rivolta una domanda sull'origine dei capitali. Nel codice penale vi sono due o tre norme dichiarative, che però nella pratica sono di difficile attuazione. Forse sarà necessario inserire nuove norme in materia anche nel codice civile e nella legge bancaria per poter effettuare verifiche formali sulle situazioni finanziarie, sull'origine dei capitali. Ma dobbiamo anche stabilire quali istituzioni albanesi devono effettuare le verifiche in modo non sporadico ma sistematico, perché questo ancora non funziona.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Intervengo brevemente per chiarire il concetto dell'onorevole Ruli. Hanno adottato i nuovi codici, con un lavoro che ha impegnato il Parlamento e anche il Governo, oltre agli esperti in materia. Mancano però le leggi di applicazione, che devono essere adottate man mano che i codici entrano in vigore.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. E' prevista nel nuovo codice la possibilità dell'estradizione?

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Non solo è previsto, ma loro ce lo hanno chiesto. Siamo noi che ancora non abbiamo i contatti governativi...

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Con la Grecia già funziona.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. E il sistema è veloce?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Non è veloce ma funziona.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Invece con l'Italia ancora no...

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Non ancora.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Tramite l'Interpol, si è riusciti a portare qualcuno dalla Svizzera e anche dall'Italia.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. E anche dall'Albania in Italia. Un italiano è stato arrestato e poi trasferito in Italia.

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Nella parte generale del nuovo codice è prevista la possibilità di trattati di estradizione.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. E' prevista la collaborazione con magistrature di altri paesi?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. E' un problema di rapporti bilaterali fra governi.

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Si sta varando una legge sull'uso di sostanze stupefacenti, il cui uso è permesso solo quando si tratta di farmaci. E' previsto un elenco di piante medicinali da non confondere con quelle che possono essere usate per la produzione di droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma esiste una legge specifica sugli stupefacenti o si tratta di norme inserite genericamente nel codice penale?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. Non ha a che fare con i codici, è una legge particolare.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Si punisce anche il consumo o solo lo spaccio?

HALIT SHAMATA, *Presidente della Commissione giuridica*. La produzione e il consumo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Anche il consumo. Ma vi è consumo di stupefacenti in Albania?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Esiste un trattamento particolare adottato dal Ministero della sanità per coloro che sono considerati drogati per motivi sanitari: vi sono persone che, a causa di determinate malattie, hanno usato droghe del gruppo delle morfine. Si tratta di persone regolarmente registrate, assistite da infermieri.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. In Italia vi sono analogie fra le leggi che riguardano le indagini sul traffico di droga e sul traffico di armi. La vostra legge quali mezzi di indagine prevede?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Un controllo da parte della polizia criminale. La morfina non è prodotta in Albania, ma viene dall'estero ed è confezionata qui. Adesso abbiamo istituito un corpo di polizia che si occupa dei narcotici.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma si occupa solo di controllare i confini o anche dell'attività investigativa?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. La produzione viene controllata. Vi sono provvedimenti che impediscono la libera circolazione. Sulla base delle informazioni che riceviamo, si compiono operazioni improvvise. Abbiamo anche un laboratorio, però non molto qualificato, che a volte non riesce a dare risultati precisi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. A parte questi controlli sporadici, sono previste sulla carta - anche se al momento non sono attuabili, perché non ci sono le strutture - intercettazioni telefoniche, infiltrazioni di agenti di polizia nelle organizzazioni, il ricorso ad informatori?

MIRI HOTI, *Vicepresidente della Commissione difesa, ordine pubblico e sicurezza*. Sono state arrestate alcune persone che trafficavano droga grazie ad informazioni giunte da nostri agenti all'estero. Abbiamo seguito i movimenti di queste persone in Albania. Alcune persone sono state individuate. Sulla base delle informazioni che ci sono giunte abbiamo effettuato arresti.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Voglio precisare che, per fortuna, in Albania non abbiamo il codice di omertà, cosicché la struttura criminale avrà sempre persone che parlano. Non è come nella mafia classica, dove vige l'omertà.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quindi, è possibile avere notizie abbastanza facilmente?

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Sì, non manteniamo troppo i segreti...

ANTONIO DEL PRETE. Mi associo al ringraziamento del presidente Parenti per l'accoglienza cordiale. Sono un parlamentare del sud dell'Italia, come i colleghi Bargone, Casillo e Vendola, pugliesi come me. Sentiamo quindi particolarmente questi problemi, che sono vostri e anche nostri. Li sentiamo particolarmente perché in Puglia abbiamo importanti insediamenti albanesi. Abbiamo una sensibilità che definirei storica nei rapporti con il vostro popolo, iniziati quattro o cinque secoli fa, quando il principe Skanderbeg approdò nel Salento. La famiglia di Castriota Skanderbeg è perfettamente integrata in Italia, dove i suoi discendenti vivono. Sono molti i paesi dove si parla albanese, per esempio, nel mio collegio elettorale, San Marzano. I nostri albanesi hanno conservato la loro storia e i loro costumi, e nella toponomastica si usa il bilinguismo: anche loro sono perfettamente integrati. Pertanto, sentiamo doppiamente la necessità di un rapporto con l'Albania che è storico, tradizionale e culturale, e costituisce un fatto importante anche in prospettiva.

Riteniamo che la normalizzazione dei flussi dei lavoratori albanesi sia necessaria, forse anche relativamente ai lavori stagionali. Sono convinto che gli investimenti che saranno fatti in termini di prevenzione eviteranno dolorose misure di repressione. Noi siamo rispettosi delle esigenze di un paese come l'Albania; per l'avvenire, siamo obbligati a rispettarci come interlocutori.

Abbiamo recepito i vostri suggerimenti e lo spirito ad essi sotteso. Vorrei sapere se gli accordi che mi pare siano intercorsi fra l'Italia e l'Albania circa il coordinamento dell'attività delle forze di polizia e della magistratura secondo voi troveranno proficua applicazione e se favoriranno un coordinamento, uno sforzo comune per ottenere risultati che interessano ambedue i nostri paesi.

GENC RULI, *Presidente della Commissione economia e finanza*. Parte degli accordi hanno già dimostrato questo. Gli accordi tra le due polizie, e tra la nostra polizia finanziaria e la vostra guardia di finanza - che ci ha aiutato soprattutto negli anni più difficili (il 1991 e il 1992) - hanno

consentito un grande apporto materiale di mezzi, di sistemi di collegamento, di radiotrasmittenti e la qualificazione professionale dei nostri operatori. Il nostro impegno per ottenere ulteriori risultati grazie a questi accordi sarà sempre presente. Dico in modo critico, perché tra amici si possono fare critiche aperte, che negli accordi finanziari ed economici si registrano alcuni ritardi. Forse ciò è in parte dovuto alla situazione politica in Italia, ai cambiamenti dei governi, che ne hanno rimandato l'attuazione. Specifico che non si tratta di accordi che hanno direttamente a che fare con la criminalità ma, riguardando lo sviluppo economico, possono limitare le potenzialità criminali. Possono contribuire a dimostrare agli albanesi che possono vivere anche in Albania, perché anche qui si può lavorare e guadagnare come in Italia o in Grecia. Al momento è difficile, e anche se entreranno in vigore gli accordi economici con l'Italia saranno necessari molti anni; ma alcuni cambiamenti già si sono avuti e la pressione verso l'espatrio è già diminuita. Dal 1991 al 1995 i salari albanesi sono aumentati: mentre prima il rapporto con i salari macedoni, per esempio, era di 1 a 4 o di 1 a 5, adesso è di 3 a 4.

Essendo le 13, potremo proseguire questo interessante colloquio durante la pausa per il pranzo. Vi ringraziamo ancora per essere venuti.

Gli incontri, sospesi alle 13, sono ripresi alle 16,10.

Incontro con il Primo ministro e con altri esponenti del Governo albanese.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Rivolgo un cordiale benvenuto alla Commissione antimafia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi ringraziamo, signor Primo ministro, della vostra accoglienza. Questa mattina abbiamo avuto un incontro con i rappresentanti di tre Commissioni parlamentari albanesi, nel corso del quale abbiamo esposto i motivi della nostra visita, cioè principalmente quello di proseguire l'opera iniziata a livello di ministeri dell'interno per stabilire rapporti continuativi tra l'Italia e l'Albania a livello non solo governativo ma anche parlamentare.

In particolare, la nostra Commissione bicamerale, che si occupa del contrasto alle varie forme di criminalità organizzata, ha avvertito l'esigenza di questa visita soprattutto in base ai dati in nostro possesso relativamente alla criminalità organizzata in Puglia. Abbiamo infatti rilevato connessioni preoccupanti e possibili infiltrazioni della Sacra corona unita, cioè la criminalità organizzata pugliese, che ha avviato traffici non solo per il transito dei clandestini dall'Albania all'Italia, che gestisce in una sorta di regime di monopolio, ma anche per lo sfruttamento degli immigrati albanesi ed il loro inserimento, in un numero di casi non ridottissimo, nei circuiti criminali. Secondo quanto è emerso dalle indagini della polizia e della magistratura, in particolare pugliesi, questo tipo di transito agevola anche il traffico degli stupefacenti e delle armi, in merito al quale abbiamo avuto riscontri anche in altre regioni d'Italia. Sembrerebbe - anche se i riscontri non sono così precisi, e vorremmo avere una conoscenza più approfondita da parte vostra - che l'Albania, anche in virtù della situazione di instabilità e di guerra dei paesi vicini, sia diventata il nuovo circuito che la criminalità organizzata ha scelto per traffici che erano stati momentaneamente bloccati in seguito all'interruzione della rotta balcanica.

Tale allarme, avvertito particolarmente in Puglia, ci ha indotto a questa visita in Albania, per approfondire i rapporti e per capire qual è l'entità del fenomeno e che cosa si può fare per contrastarlo, essendo

interesse comune italo-albanese contrastare la criminalità organizzata, che cerca sempre orizzonti diversi: l'Albania, che è un paese in via di sviluppo (noi speriamo che lo raggiunga in breve tempo), come tutti i paesi in cui nasce un regime democratico, può essere soggetta alla criminalità organizzata.

Questa mattina ci siamo informati soprattutto sulla legislazione albanese in materia, apprendendo che sono stati varati i nuovi codici civile, penale e di procedura penale e che mancano le normative di attuazione. Adesso vorremmo informazioni circa la diffusione e la qualità della criminalità organizzata che si è insediata o mantiene contatti con l'Albania, gestendo il traffico di clandestini, di stupefacenti e di armi. In particolare, vorremmo sapere se si sono stabiliti qui nuclei di italiani che dirigono queste attività illecite, se sono presenti in Albania latitanti italiani provenienti dalle file della criminalità organizzata, in particolare da quella pugliese, se sono stati sequestrati quantitativi di stupefacenti e se siano stati individuati canali di provenienza e di destinazione della droga e delle armi. Vorremmo sapere quali sono le misure poste in essere dalla vostra polizia, che cosa sia necessario fare ancora, e come noi, nella nostra qualità di rappresentanti del Parlamento italiano, possiamo adoperarci affinché i nostri due paesi collaborino, oltre che con riguardo alla nuova struttura legislativa, per un'operatività che interessi entrambi i paesi. Mi riferisco ai rapporti tra le due polizie ma anche alla possibilità di estradizione, nell'interesse reciproco di eliminare la presenza di criminali o di latitanti insediatisi in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Do la parola al vice ministro degli interni affinché risponda alle domande sulla presenza di nuclei di criminalità organizzata italiana in Albania e sui traffici di narcotici e di armi scoperti.

AGIM SHEHU, *Vice ministro degli interni*. La polizia albanese ha già notato un certo sviluppo delle forme di criminalità organizzata. La peculiarità di questa attività criminale è il traffico di clandestini. Attualmente la polizia albanese sta affrontando alcune manifestazioni della

criminalità come, appunto, il traffico di clandestini, al quale si collegano altre manifestazioni criminali.

Nel dispositivo marittimo, che è formato da mezzi della marina, sono penetrati albanesi e cittadini di altri paesi diretti verso l'Italia. Insieme con il movimento di clandestini sono state constatate altre manifestazioni criminali come il traffico di droga e di armi e altre attività come il trafugamento di opere d'arte. Attualmente l'Albania è diventata un paese di traffico di droga, ma alla polizia non risulta che si produca droga nel paese né che il commercio avvenga all'interno dei confini. Alcuni cittadini albanesi, però, in collaborazione con cittadini di altri paesi, fanno passare attraverso l'Albania partite di droga, parte delle quali è stata scoperta dalla polizia. Dai dati in nostro possesso, risulta che sono andate verso l'Italia ed altri paesi. Questo è il motivo che ha spinto il Ministero degli interni ad organizzare un sistema di provvedimenti atti a controllare il traffico di droga creando strutture più efficaci di contrasto.

La collaborazione con l'Italia in questo campo ha avuto sviluppo attraverso le informazioni scambiate tramite i canali funzionanti tra i due paesi, come l'Interpol, e informazioni assunte tramite altri canali.

Un altro problema è rappresentato dalla ripulitura del denaro sporco. La polizia albanese ha di fronte a sé il problema rappresentato dalla verifica delle società anonime di persone che sono riuscite a creare grossi capitali illegalmente e che hanno investito nell'economia albanese proprio allo scopo di ripulire questi capitali. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto all'Interpol di altri Stati di controllare una serie di persone venute in Albania non solo dall'Italia ma anche da altri paesi. E' risultato che alcune persone e alcune società non erano note alle autorità competenti e questo ci aiuterà ad assumere i provvedimenti necessari.

Per quanto riguarda il traffico di armi, che riguarda la sicurezza dello Stato, non possiamo affermare che ci troviamo davanti ad un traffico organizzato: i dati di cui dispone la nostra polizia e le informazioni che ci pervengono da altri paesi non ci pongono al centro di questo fenomeno. Alcune armi possono essere arrivate, con mezzi marittimi, in Italia o in Grecia, o possono essere venute attraverso l'Italia e i rifugiati in

Albania. Ma non siamo davanti ad un grosso traffico, il problema non è preoccupante.

Abbiamo chiesto alla parte italiana di pronunciarsi su alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana sul ritrovamento di materiale radioattivo nel mare Adriatico, ma non abbiamo avuto risposta in merito, né positiva né negativa.

Per quanto riguarda attività criminali come il traffico di clandestini, la falsificazione di carta moneta, il furto di automobili, ci troviamo di fronte ad una collaborazione fra albanesi e italiani. In alcuni casi la collaborazione ha portato all'arresto di italiani, come nell'ultimo caso di Valona, e al rientro in patria di albanesi ricercati per traffici illeciti in Italia. Altre persone, che hanno commesso delitti in Albania, sono state espulse oppure estradate. Oggi possiamo affermare che il sistema di provvedimenti albanese ha lo scopo di prevenire il traffico di clandestini. Bisognerà prendere provvedimenti per porre termine ad attività criminali come il furto di opere d'arte. Abbiamo presentato richieste in tal senso; stiamo cercando alcune opere d'arte che sono state trafugate a Butrinto, a Durazzo e in alcune chiese del paese. Ci risulta che parte di questa refurtiva è passata via mare in Italia. Il Ministero dell'interno ha chiesto il rafforzamento della collaborazione con l'Italia a tutti i livelli, ministeriale e locale. Bisogna istituzionalizzare questi rapporti per organizzare operazioni congiunte, con obiettivi precisi e in posti ben determinati, perché è interesse sia dell'Italia sia dell'Albania sviluppare tali operazioni.

I provvedimenti per contrastare la criminalità non possono essere attuati soltanto dall'Albania, perché occorre anche la collaborazione italiana: ci sono italiani sospettati di partecipare al traffico di clandestini, ed anzi molti dei motoscafi bloccati a Valona - parte dei quali sequestrati - sono proprietà di italiani. Abbiamo comunicato alle autorità italiane i loro nominativi. Ci sono anche altri che svolgono attività sospette, ma le informazioni in possesso della polizia albanese non sono chiarissime. Saranno richieste alla parte italiana informazioni relativamente agli albanesi che si trovano in Italia sui quali nutriamo sospetti. Questo è il modo più efficace per prevenire le attività criminali.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ringrazio per questo quadro, che mi pare molto preciso. A noi servirebbero dati ancora più precisi nel settore del traffico di stupefacenti. Si è parlato di arresti avvenuti in Albania: vorremmo sapere quanti italiani sono stati arrestati per traffico di stupefacenti, e comunque quanti si ritiene siano dediti a questa attività o al traffico di clandestini.

Un altro aspetto che ci interessa riguarda le società anonime: vorremmo sapere se esiste una rilevazione di queste società, se si sa di cosa si occupano, cioè se si tratta di società di capitali o di società commerciali, e infine se siano solo italiane oppure miste. Se lo avete, gradiremmo un elenco preciso di queste società.

Per quanto concerne il traffico di armi, ci risulta, in quanto è stato oggetto di indagini della polizia e della magistratura italiane (anche se non esistono riscontri numerosi), che armi tipiche dei paesi dell'est come i kalashnikov o altre armi da guerra siano pervenute in Italia sui natanti che trasportano i clandestini. Mi pare che il vice ministro degli interni abbia parlato di fatti sporadici, di persone che agiscono individualmente; ma in base ai grandi quantitativi di armi che sembra siano giunti in Italia, deduciamo che il traffico dovrebbe essere organizzato.

Vorremmo anche sapere se disponete di dati più specifici sui materiali radioattivi, a cui si è accennato, e se sono state individuate persone inserite in traffici di questi materiali.

Per quanto riguarda gli arresti di italiani, vorremmo sapere per quali reati siano stati eseguiti e se siano sopravvenute condanne.

Ho registrato l'aspettativa di una collaborazione italiana maggiore rispetto a quella avutasi sino a questo momento. Mi par di capire che l'interesse è quello di avere contatti più diretti con gli organi di polizia locali, in particolare con quelli pugliesi, per la posizione geografica di questa regione. Vorremmo sapere se, allo stato, vi è una sufficiente conoscenza comune di questi problemi, una conoscenza che sia tempestiva; ove ciò non sia avvenuto, vorremmo sapere quali sono le carenze che si avvertono maggiormente e quali le proposte avanzate per risolverle.

Per quanto riguarda gli autori dei reati, vorremmo sapere se disponete di informazioni più precise, cioè dei loro nominativi. Vorremmo sape-

re se avete comunicato informazioni alla polizia italiana o se ne avete ricevute e se esiste una rilevazione precisa delle società anonime e dei settori in cui operano.

AGIM SHEHU, *Vice ministro degli interni*. Desidero sottolineare nuovamente che le questioni che riguardano la collaborazione rientrano in un accordo tra i due ministeri degli interni. Ultimamente è venuta in Albania una delegazione italiana guidata dal ministro dell'interno per discutere dell'attuazione di questo accordo e per individuare nuove strade di collaborazione in modo che essa sia reale e non immaginaria. La collaborazione esiste e funziona, ma per quanto riguarda casi particolari o per informazioni che devono essere comunicate tempestivamente all'altra parte, sottolineo che tali informazioni devono essere date subito, perché solo coordinando gli interventi si può agire sul territorio, per esempio a Valona, con azioni congiunte. Quando le polizie hanno avuto questi dati, la collaborazione è stata efficiente. Ho parlato di Valona, ma vi è stato un altro caso a Durazzo: ogni volta che l'Italia ha chiesto la nostra collaborazione l'abbiamo fornita.

Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere di avere maggiori informazioni. Nella mia qualità di vice ministro degli interni, devo dire che la parte albanese non dispone di dati sul traffico di armi: se la parte italiana ne dispone, li dovrebbe esporre. Certamente la polizia italiana indaga su questa questione: abbiamo chiesto di avere dei dati, perché se avessimo queste informazioni potremmo organizzarci meglio al fine di contrastare questi traffici.

Per quanto riguarda un elenco di persone, prepareremo una lista delle persone sospette e delle società che si occupano di determinate attività e la invieremo nei tempi più brevi. Non siamo attendisti, ma la polizia di confine albanese ha pochissima esperienza, anche perché questo ministero è in carica soltanto da un anno.

Benché manchino i mezzi e l'esperienza, nello spazio marittimo di circa 500 chilometri - che sono abbastanza per il nostro dispositivo, date le carenze logistiche - i risultati conseguiti non sono pochi. Posso affermare che il traffico verso l'Italia è stato frenato sensibilmente, certo non al cento per cento ma comunque in modo sensibile. E' stato effettuato

un severo controllo sui natanti. Sono aumentati i controlli anche sul territorio per riuscire a scoprire le reti che si occupano di questo traffico: in realtà, non si può affermare che in Albania vi siano vere e proprie organizzazioni che se ne occupano, perché gli organizzatori si trovano in Italia o in Turchia e gli albanesi sono semplici trasportatori di clandestini o di droga.

Questi sono i nostri dati e noi li esponiamo così come sono. Se ci aiuterete ad ottenerne altri, la forza operativa della polizia albanese sarà ancora maggiore. La collaborazione dovrebbe riguardare aspetti tecnici, logistici e professionali che forse adesso non sono oggetto di discussione.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. La ringrazio. Sicuramente non riteniamo che vi sia una politica attendista da parte dell'Albania. Comprendo le difficoltà logistiche e organizzative che state incontrando, che sono comuni a tutti coloro che iniziano un'attività investigativa nuova. Le saremo grati se ci farà pervenire al più presto un elenco delle persone indagate, processate o comunque sospette, e anche delle società che abbiano destato sospetti, affinché la nostra Commissione d'inchiesta possa esaminare questi dati e poi dare informazioni anche alle autorità albanesi.

Vorrei sapere se con il Ministero dell'interno italiano abbiate mai affrontato il problema di ufficiali di collegamento stabilmente presenti qui, come la nostra legislazione prevede per alcuni paesi. Questi ufficiali, con l'autorizzazione del Ministero degli esteri, potrebbero fornire alla polizia albanese le tecniche di indagine usate in Italia ed attuare scambi informativi. Vorremmo sapere se sia intercorsa un'intesa riguardante la collocazione di ufficiali albanesi presso la polizia italiana per acquisire le nostre tecniche di indagine. Quali sono le tecniche di indagine previste dalla vostra legislazione e attualmente usate?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Vorrei aggiungere qualcosa sul traffico di clandestini. E' vero che l'Albania ha preso delle misure per bloccarlo in parte, ma le cause di questo risiedono in parte nella difficoltà di ottenere i visti per l'Italia in quanto le procedure sono piuttosto

sto complicate. Credo che sia necessario individuare un modo per rilasciare i visti a Tirana con più facilità. Inoltre, è molto importante che in Italia sia approvata la legge sul lavoro stagionale, perché sono certo che molti albanesi vengono in Italia clandestinamente solo per trovare un lavoro. Voglio dire che loro preferirebbero trovare un lavoro onesto, essendo sicuri che nessuno li caccia: se si riuscirà ad adottare un quadro normativo, magari prevedendo un registro degli albanesi in Italia, credo che il traffico di clandestini si ridurrà notevolmente.

Un'altra misura importante consisterebbe nell'apertura di consolati italiani a Valona e a Durazzo, come avveniva più di cinquant'anni fa. Essi potrebbero occuparsi degli italiani residenti in Albania e, nello stesso tempo, concedere i visti agli albanesi. Se si creano facilitazioni per i nostri *business men*, per coloro che vengono in Italia per lavoro o per trovare i parenti, anche grazie a nuovi consolati, ciò sarà di grande aiuto per noi.

Il Governo albanese - ne abbiamo parlato con il ministro degli esteri Martino quando è venuto qui - sta distribuendo nuovi passaporti di servizio: si dovrebbe consentire a coloro che ne sono in possesso di entrare in Italia senza il visto, come accade per altri paesi. Questi passaporti, infatti, sono controllati e non falsificabili. Anche questa misura faciliterà il lavoro dell'ambasciata. Inoltre, per quanto riguarda i *business men*, il nostro Ministero del commercio potrebbe presentare ogni sei o dodici mesi una lista delle persone che possono avere un visto annuale. Gli albanesi, infatti, hanno la possibilità di recarsi in Grecia o in Macedonia per commerciare, ma non in Italia, anche se le possibilità di commercio nel vostro paese sono migliori.

Il Ministero degli interni albanese ha istituito nuove sezioni di polizia criminale contro il traffico di droga. Non credo, invece, che il traffico di armamenti sia così grave. Se ci sono armi, provengono da persone che sono in grado di trovarle: non è che in Albania sia permesso possedere armi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi sono stati sequestri di armi?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. A volte siamo riusciti a trovare persone con kalashnikov, armi cecoslovacche o anche di provenienza occidentale. Questo succede, ma non abbiamo individuato un traffico di armi: si dovrebbero rubare le armi dai nostri magazzini e poi trafficarle verso l'Italia o altri paesi dell'occidente.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma io parlo dell'Albania come paese di transito.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Non è così facile, perché ci sono dei controlli ai posti di confine o nei porti. Infatti, siamo riusciti a scoprire casi di traffici di stupefacenti. Certo, non abbiamo mezzi sufficienti, essendo per noi un'attività nuova. Abbiamo chiesto assistenza, strumenti, mezzi, e di addestrare personale in grado di compiere questo difficile e pericoloso mestiere.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quindi, avete compiuto sequestri di armi provenienti da paesi dell'est, ma non a livello di traffico, bensì di singoli individui.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Esattamente. Se in Italia avete notizie di persone che compiono questo traffico, lo scambio di informazioni sarà molto importante per noi.

La nostra polizia finanziaria, di nuova istituzione, ha creato la polizia doganale e quella fiscale. Dovrebbe essere aiutata con mezzi, informazioni, magari istituendo *équipes* comuni per effettuare controlli in Italia e in Albania. Noi, infatti, vogliamo intervenire prima che nel nostro paese si formino gruppi di criminalità organizzata, che sarebbe molto più difficile combattere in avvenire.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Che tipi di controlli sono effettuati sulle imbarcazioni nelle dogane?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Normali controlli fisici sulle persone e sulle merci in transito.

ARBEN PETRELA, *Direttore delle dogane*. Il controllo svolto nelle dogane riguarda il transito delle persone e delle merci. Rientrano nelle merci proibite le armi e gli stupefacenti.

Stiamo affrontando un grosso problema di traffico, cioè un movimento abbastanza consistente di merci e di turisti attraverso i traghetti che collegano i nostri due paesi. Di recente questo traffico è aumentato molto. Naturalmente, i controlli sulle merci, sulle persone e sui loro bagagli è dettagliato.

Desidero porre in rilievo la riorganizzazione del settore doganale. Come ha detto il Primo ministro, al posto della polizia finanziaria operano ora due polizie, una delle quali è la polizia doganale, come avviene nei paesi dell'Unione europea. Abbiamo però carenza di mezzi. La collaborazione con la vostra guardia di finanza è abbastanza buona, ma a parte Valona e Durazzo ci risulta molto difficile controllare il resto della costa perché ci mancano l'esperienza e i mezzi necessari.

Come ben sapete, esiste da tempo la via balcanica del traffico di droga: con l'apertura dell'Albania c'è il pericolo che questa rotta passi attraverso il nostro paese.

ANTONIO BARGONE. Come ha detto il presidente Parenti, abbiamo voluto avere questo incontro in Albania sia per il rapporto di collaborazione che si è creato tra i nostri due paesi sia per la preoccupazione e l'allarme determinati soprattutto nel corso del sopralluogo compiuto dalla Commissione in Puglia (ma anche la missione effettuata recentemente in Sardegna ha fatto sorgere qualche preoccupazione).

Da elementi derivanti da indagini giudiziarie e da altri dati forniti dal Ministero dell'interno risulta in atto un traffico di clandestini, non solo albanesi ma anche curdi, pakistani, cinesi ed altri; ci risultano anche un traffico di droga e un traffico, in questo momento diffusissimo, di armi, al punto che si sostiene ormai che la Sacra corona unita pugliese fornisce armi a tutte le altre organizzazioni criminali italiane.

Tutte queste attività illecite, assai rilevanti, hanno un passaggio obbligato sulle coste pugliesi, provenendo però da quelle albanesi e montenegrine. Quindi, è sì necessario trovare momenti di collaborazione a

medio termine, però ci troviamo anche in una situazione di emergenza. Il traffico clandestino di cittadini albanesi e di altre nazioni, infatti, determina molti problemi. Vi leggo un solo dato: dal 1992 al 30 giugno 1995 sono stati deferiti all'autorità giudiziaria italiana 16.712 cittadini albanesi, di cui 3.606 arrestati anche per reati gravi. Questa è una conseguenza della mancanza di un filtro, perché il rapporto di collaborazione tra i due paesi può portare al passaggio di cittadini da una parte all'altra, ma è chiaro che un esodo di massa comporta anche la presenza di individui in qualche modo assorbiti da attività di carattere illecito.

Sappiamo inoltre che sono presenti in Albania basi per il traffico di armi e di droga organizzate da nostri latitanti. Una prova di questo è data dal fatto che il 28 giugno è stato arrestato in Albania il latitante sardo Moro Francesco, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ci risulta che queste basi sono in collegamento con altri latitanti di ben altra pericolosità che risiedono in Montenegro. Di fronte ad un quadro di questo genere, possiamo sostenere con una certa sicurezza che il traffico di armi che transita in Albania non è sporadico, ma è ormai diffusissimo: può anche non essere collegato a presenze di criminalità locale, ma tuttavia non trova argini nei controlli effettuati nel vostro paese.

Penso, e sottopongo il problema a voi, che esista una situazione di emergenza che va anche al di là delle difficoltà e dei limiti dovuti all'applicazione della nuova legislazione penale o alla poca esperienza investigativa delle forze dell'ordine. E' necessario, infatti, adottare provvedimenti immediati e drastici affinché la collaborazione tra i due paesi si sostanzi in interventi incisivi. Pensate che in Italia siamo dovuti ricorrere addirittura all'esercito per presidiare le coste: per un paese come il nostro, si tratta di un provvedimento eccezionale, in quanto per motivi di ordine pubblico normalmente non si ricorre all'esercito. E' chiaro, quindi, che il nostro paese sta compiendo uno sforzo per arginare questo problema. La presenza della Commissione antimafia in Albania deriva da questa preoccupazione e da questo allarme: vi è quindi la volontà di collaborare, di fornire un contributo ma, nello stesso tempo, anche quella di sollecitare un intervento incisivo nell'immediato.

Non ascolteremo magistrati albanesi, quindi non saremo in grado di capire se vi siano indagini o processi in corso, anche con la vecchia legislazione (perché penso che non vi sia stata una sospensione dell'attività), per reati che riguardano questi tipi di attività. Però vorrei sapere se vi siano stati atti repressivi delle forze dell'ordine nei confronti dei responsabili dei reati di cui ho parlato poc'anzi.

Ho sottolineato questi aspetti spinto dalla preoccupazione per quanto sta avvenendo in questo momento in questo contesto geografico.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Per quanto riguarda il traffico di clandestini, il Governo albanese è intervenuto sequestrando quasi tutte le barche. Sappiamo che c'è qualcuno che va e viene dall'Italia e che c'è chi riesce a trovare un posto dove fermarsi anche parecchi giorni. Di solito, però, in questi casi riusciamo ad intervenire. Però non ci siamo mai informati su un traffico così pesante di armi che transita per l'Albania: non credo che sarebbe così difficile da scoprire. Se l'Albania è un punto di rifornimento per la Sacra corona unita, e poi dalla Puglia per tutti gli altri... a noi non risulta, ai rispettivi organismi della polizia... non ci risulta dalla polizia italiana, che è in collegamento con noi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. L'onorevole Bargone ha anche parlato dello svolgimento dei processi.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Sì, continuano, non ci sono sospensioni, continuano con la nuova legislazione senza problemi.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Sì, ma sono in atto processi a carico di italiani, oltre che di albanesi, per le attività illecite di cui abbiamo parlato?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Dobbiamo informarci meglio. Vi invieremo un elenco sulle persone e sulle società coinvolte, molto dettagliato, in base alle informazioni in nostro possesso.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Benissimo.

NICHI VENDOLA. Quanto ha affermato poco fa l'onorevole Bargone ha una forte credibilità come previsione di una linea di tendenza sia relativamente al Montenegro sia riguardo all'Albania. In tutti i regimi post-comunisti, il passaggio repentino da una formazione sociale, economica ed istituzionale di un certo tipo ad una nuova ha prodotto, insieme a tanti fatti positivi, anche elementi di forte anarchia e di potente penetrazione della mafia. Si può dire che tutta l'Europa dell'est è diventata il principale obiettivo di conquista delle organizzazioni mafiose. In un paese come l'Albania, dove vivete anche con tanto coraggio, dato il passaggio da un regime economico fondato sull'autarchia e sull'isolamento ad un regime di economia di mercato, i rischi possono essere ancora più grandi. Non si tratta soltanto, infatti, del singolo fatto criminale o di qualche gruppo criminale, ma della possibilità che i poteri criminali possano divenire elementi fondanti di una fase di sviluppo economico, come è accaduto in Italia e in tanti altri paesi. Questa è, dunque, una difficoltà di ordine politico generale.

Vi sono poi i problemi specifici cui abbiamo accennato e che ci hanno spinti a venire in Albania. Si può costruire un intervento mirato di collaborazione fra l'Italia e l'Albania più incisivo di quanto non sia avvenuto in base agli accordi fino ad ora stipulati? Vi sono stati fenomeni di corruzione e di complicità negli apparati dello Stato, nella polizia, nel Governo? Questo si è verificato in diverse realtà dell'est.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. A Valona ci si può arricchire facendo traffici con l'Italia senza la necessità di venire a Tirana per corrompere i governanti: credo sia più facile. Inoltre, trasportando un curdo o un cinese si guadagna molto di più. Comunque, se esistono dati concreti sul traffico di armi, vogliamo essere meglio informati affinché la nostra polizia compia dei controlli. Ci servirebbe assistenza, perché al momento non ci risulta l'esistenza di piste per il passaggio di armi.

Per quanto riguarda i clandestini, la nostra preoccupazione è stata maggiore, perché le persone che si arricchiscono in questo modo possono divenire pericolose per la vita politica ed economica dell'Albania, gestendo traffici, come quello delle minorenni, lontani dalla mentalità degli albanesi. Abbiamo compiuto il blocco di cui ho parla-

to in precedenza perché queste persone sono pericolose, oltre che per l'Italia, anche per l'Albania. Se agevoleremo la concessione dei visti a coloro che vogliono venire a lavorare da voi, faremo in modo che non abbiano bisogno di questi signori. Si stanno determinando problemi per l'ordine pubblico albanese, e siamo certi che, se non si interverrà, gli individui dediti a questi trasporti illeciti un domani saranno ricchi e potenti e creeranno sicuramente dei problemi.

E' vero che abbiamo di recente approvato i nuovi codici, e anche specifiche leggi di settore, però abbiamo bisogno di assistenza, per esempio nel campo degli stupefacenti e del riciclaggio di denaro sporco; ciò vale anche relativamente alle dogane: il nostro interesse è grande, ma è necessario che qualche vostro esperto venga qui oppure che nostri specialisti si rechino in Italia per fare formazione.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vi sono contatti? Sono stati stabiliti accordi?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Sì, ci sono, normalmente vengono in Albania esperti, anche del Consiglio d'Europa. Però sono necessari, per temi specifici, aiuti da parte del Parlamento e dei competenti ministeri italiani, che siano continuativi, dato che non si può fare tutto in una volta. Vogliamo continuare il nostro lavoro legislativo per approvare le leggi di cui abbiamo bisogno.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Credo sia necessario chiarire il discorso relativo al traffico di armi. Conoscete le differenze tra i controlli sul traffico di armi - oltre che sulla presenza di latitanti o su altri traffici illeciti - tra l'Albania e il Montenegro? Se conoscete queste differenze, anche data la vicinanza, ci potete dare indicazioni in proposito?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Credo sia più facile recarsi direttamente dal Montenegro in Italia piuttosto che transitare per l'Albania. L'embargo è totale. Se c'era un contrabbando, era di carburante, ma non di altre merci. Comunque, perché passare dall'Albania, allungando la strada,

quando si può andare direttamente dal Montenegro all'Italia? Perché chi parte da Titograd o da Bar dovrebbe venire in Albania, attraversando una frontiera in più, per poi passare in Italia? I curdi turchi, i pakistani e i cinesi, devono passare dall'Albania meridionale, se vengono dalla Grecia, oppure dal Montenegro per venire in Italia. Nell'ultimo mese e mezzo sono arrivati tanti cinesi, che abbiamo respinto, anche all'aeroporto di Tirana. Anche a Valona, però, abbiamo trovato curdi o cinesi che, in un modo o nell'altro, avevano attraversato i nostri confini, perché riescono ad eludere i posti di controllo: adesso è molto facile, non esistendo più i reticolati e i campi minati che, fino a cinque anni fa, erano posti lungo i nostri confini, che invece ora sono aperti. Ma se qualcuno si trova in Montenegro, per lui è più facile venire direttamente in Italia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Avevo chiesto, però, se sapete dell'esistenza di controlli pari a quelli esercitati da voi anche nel Montenegro, soprattutto sui traffici di armi.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Il confine con il Montenegro è quasi chiuso. Quelli che lo attraversano per fare contrabbando di petrolio o di altro vengono via mare su zattere o altre imbarcazioni: non possono venire via terra, in auto, perché il confine è chiuso.

PAOLO FORESTI, *Ambasciatore d'Italia in Albania*. Ma vi risulta che i controlli esercitati dal Montenegro sono rigidi come quelli albanesi?

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Non sono in grado di dirlo, perché non abbiamo contatti.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quanto riguarda le competenze del Ministero di grazia e giustizia, vorrei sapere se nella nuova legislazione sia stata prevista la possibilità di rogatorie di magistrati italiani e albanesi per perseguire i responsabili dei reati di cui abbiamo parlato ed i patrimoni di società anonime. E' prevista la possibilità di rogatorie in collaborazione tra magistrati italiani e magi-

strati albanesi? Vorrei anche sapere se esista un trattato che consenta le estradizioni.

VLADIMIR KRISTO, *Vice ministro della giustizia*. Abbiamo avuto trattative per collaborare con il Ministero della giustizia e con il Consiglio superiore della magistratura italiani. Questa collaborazione ha riguardato in particolare la specializzazione dei nostri quadri.

Per quanto riguarda l'ultimo problema sollevato, mi dispiace ma non abbiamo alcuna informazione da parte dei colleghi italiani. Le cifre citate dall'onorevole Bargone fanno impressione: 3.600 albanesi sono stati condannati dai tribunali italiani. Non voglio mettere in discussione questo dato. Disgraziatamente, in Albania sono solo 1.200-1.300 le persone condannate. Si tratta di problemi per risolvere i quali dovremmo avere formazione da parte dei due ministeri italiani competenti. La legislazione albanese, in particolare il nuovo codice penale, tratta il problema in modo moderno. Ritengo comunque che sia indispensabile un accordo tra i due Stati in materia di estradizione, perché in questo modo chiariremmo tutti i problemi che hanno grande importanza particolarmente per noi. L'Albania non ha accordi di estradizione con molti Stati, ma solo con due o tre, per esempio con la Grecia. Di sicuro, si può stipulare un accordo con l'Italia. Comunque, lo scambio di informazioni e la qualificazione del nostro personale su argomenti per noi del tutto nuovi sono molto importanti. Abbiamo chiesto uno scambio di delegazioni tra i ministeri dei due paesi, che però non si è potuto realizzare per i cambiamenti dei Governi che sono avvenuti in Italia. Ricordo che era in programma una visita del ministro di grazia e giustizia italiano in Albania.

Ritengo indispensabile passare ad un piano concreto di azione per istituzionalizzare i nostri rapporti e concludere accordi concreti. Forse, sarebbe opportuna la creazione di un comitato misto italo-albanese che operi in questo settore. La legislazione albanese consente qualsiasi tipo di collaborazione. Se c'è qualcosa che non va, siamo pronti a correggerla, perché siamo all'inizio della nostra legislazione democratica: anche grazie al vostro aiuto, potremo fare qualcosa di meglio.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. E' mai stata chiesta la collaborazione di magistrati italiani con i magistrati albanesi?

VLADIMIR KRISTO, *Vice ministro della giustizia*. Grazie all'iniziativa e al sostegno dell'ambasciatore, che è stato in Italia l'anno scorso, abbiamo inviato una delegazione di nostri magistrati principalmente per risolvere questioni relative alla procedura. Per quanto riguarda il nostro nuovo codice di procedura, infatti, ci siamo ispirati a quello italiano. Abbiamo tenuto in considerazione tutte le osservazioni avanzate dai nostri colleghi italiani. Esperti del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia sono venuti in Albania, fornendo un aiuto concreto. Restano da fare altri passi per una collaborazione concreta nel campo della lotta alla criminalità.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Vorrei sapere, però, se in merito ad alcuni filoni di indagine la magistratura italiana abbia chiesto collaborazione, tramite la cosiddetta rogatoria, ai colleghi albanesi. Ci sono state indagini comuni?

VLADIMIR KRISTO, *Vice ministro della giustizia*. Non abbiamo avuto casi di questa natura. Purtroppo non abbiamo scambi di informazioni sull'argomento, ma noi li consideriamo indispensabili. Ciò vale sia per gli albanesi condannati in Italia sia per gli italiani giudicati in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Dobbiamo avere maggiori contatti tra i due ministeri della giustizia e maggiori scambi di informazioni. La nostra ambasciata a Roma dovrebbe essere meglio informata...

ANTONIO BARGONE. Ho citato dati che ci sono stati forniti dal nostro Ministero dell'interno.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Non stavano contestando le cifre, ma solo dicendo che non sono informati direttamente...

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Sì, dobbiamo avere più contatti tra i responsabili delle due polizie. Il nostro responsabile dell'Interpol ci potrà dire quali sono le informazioni che riceviamo dalla parte italiana sui vari traffici.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Circa lo scambio di informazioni, desidero chiarire che l'ufficio dell'Interpol albanese ha contatti diretti con l'Italia. Non solo adempiamo i nostri compiti, ma ci occupiamo anche dei problemi che riguardano le due polizie.

Per quanto riguarda lo scambio di informazioni concernenti il traffico di armi, desidero confermare che questo avviene e riguarda vari cittadini albanesi che appunto trafficano in armi. Lo stesso discorso si può fare nel settore del traffico di droga. Gli albanesi che se ne occupano non fanno parte di organizzazioni. Quando sono state chieste informazioni su alcuni cittadini albanesi, siamo stati sempre pronti a darle, nonostante le nostre difficoltà tecniche.

Per quanto riguarda gli italiani che hanno investito in Albania, abbiamo avuto contatti con il Ministero dell'interno italiano per ottenere notizie su di loro e affrontare la questione della ripulitura del denaro sporco. Nei sondaggi che abbiamo effettuato su vari "operatori" italiani è risultato che molti di questi hanno precedenti penali gravi, relativi a traffici di vario genere.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quanti sono quelli che sono stati individuati?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Sei casi concreti.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Che tipo di attività svolgevano?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Qualcuno ha delle ditte, ma non ne posso parlare perché si tratta di questioni ancora sotto indagine. Per esempio, c'è una fabbrica che produce scarpe.

Effettuiamo uno scambio di informazioni con la polizia italiana perché molti di questi elementi italiani sono implicati nel traffico di clandestini. C'è stato il caso di una persona, che purtroppo non siamo riusciti ad individuare in tempo, che faceva parte della Sacra corona unita.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Cosa faceva in particolare costui?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Avevamo avuto un'informazione dalla polizia italiana, ma non siamo riusciti ad identificarlo.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Ma era latitante o svolgeva un'attività commerciale?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Era ricercato dalla polizia italiana, ma non siamo riusciti a trovarlo.

In alcuni casi, però, siamo riusciti ad individuare e a fermare queste persone. In particolare, un latitante dovrebbe essere condannato a 25 anni perché si occupava di traffico di armi e droga.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Da che regione italiana proveniva?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. La richiesta perveniva dalle autorità giudiziarie di Milano, però non so quale sia il suo paese di origine.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Quindi, questa persona è stata individuata ed arrestata.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Sì, e poi consegnato alle autorità italiane. Poiché si trattava di una persona in possesso di documenti falsi, abbiamo potuto espellerla direttamente.

Da parte italiana, invece, vi è stata l'extradizione di sei persone, richiesta dalle nostre autorità giudiziarie nell'ambito del regime di reciprocità.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Per quale tipo di reati?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Omicidio.

Abbiamo cercato di combinare operazioni congiunte con la polizia italiana. Sapendo che le informazioni di cui disponeva la polizia italiana sono di un tale livello che possono creare ampi spazi per operare, siamo sempre stati disponibili ad accogliere vostri agenti in Albania per raccogliere dati insieme. Cito altri due casi in cui abbiamo fermato persone su richiesta delle autorità giudiziarie italiane. I nostri colleghi italiani sono venuti in Albania e noi abbiamo agito insieme a loro per fermare queste due persone.

Per quanto riguarda gli ufficiali di collegamento, ne abbiamo avuti due per la durata di un anno. Poi, dopo molte discussioni, abbiamo raggiunto un accordo per averne un terzo (già sappiamo il nome della persona prescelta).

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. I primi due sono andati via?

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Hanno terminato la loro missione. Ora siamo in attesa del terzo. E' stata scelta una persona che ha lavorato a Bari, e quindi è al corrente dei problemi della Puglia.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. Però non è ancora arrivato.

NAKO PELLUMB, *Dirigente dell'Interpol albanese*. Questo dipende dalla parte italiana.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. E' molto importante che i ministeri dei due paesi abbiano contatti maggiori per perfezionare il quadro giuridico delle relazioni bilaterali anche nel campo della lotta alla criminalità organizzata. E' necessario che le due parti ricevano tutte le informazioni sui reati che le riguardano. Ciò vale anche per il traffico di armi, perché un'informazione precisa sul traffico di armi in Albania non è mai pervenuta. I traffici possono provenire dal Montenegro e dalla Grecia del nord. Sappiamo che molti clandestini sono deviati dalla Macedonia al Kosovo e al Montenegro per poi venire in Italia (curdi, cinesi e altri). Avvengono scambi in mare tra i battelli dei contrabbandieri del Montenegro e della Grecia con coloro che organizzano i traffici in Italia. Il nostro interesse è che questi traffici non avvengano.

TIZIANA PARENTI, *Presidente della Commissione antimafia*. La nostra Commissione prenderà contatti con i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia italiani affinché vi sia un'attiva collaborazione nel senso che avete auspicato. Prendiamo atto dell'impegno e della sensibilità che dimostrate nell'affrontare problemi che richiedono molto impegno ed esperienza e sono di difficile soluzione. La sensibilità e l'impegno che abbiamo constatato ci confortano e ci fanno ritenere che gli scambi di informazioni e di collaborazione saranno utili e aiuteranno entrambi i paesi nel contrasto alla criminalità organizzata.

Sono particolarmente importanti anche gli scambi professionali tra organismi di polizia e magistrati. La Commissione prenderà contatto con gli organismi competenti, in modo che questi scambi possano essere iniziati e continuino in futuro.

Per quanto riguarda la facilitazione nella concessione dei visti di ingresso nel nostro paese ed il lavoro stagionale, e una più ampia possibilità di circolazione reciproca, credo si tratti di un aspetto fondamentale per scoraggiare e far diminuire il ricorso alla clandestinità.

Mi auguro che questi rapporti tra noi continuino in Italia, anche attraverso i ministeri competenti, perché ritengo che gli sforzi che avete compiuto finora siano veramente notevoli, dato che in brevissimo tempo avete creato una struttura legislativa ed anche organizzativa che, pur

necessitando di una professionalità maggiore, dimostra comunque un impegno e un orientamento notevoli e che facilitano i nostri rapporti.

Vi ringrazio per la vostra collaborazione e mi auguro che possa continuare in futuro con incontri frequenti sia in Italia sia in Albania.

ALEKSANDER MEKSI, *Primo ministro*. Vi ringrazio per la vostra visita. Avere rapporti stabili è fondamentale per contrastare la criminalità, perché l'Albania, in molti campi, sta compiendo i primi passi. E' indispensabile avere un aiuto, perché, proprio per essere ai primi passi, incontriamo molte difficoltà. La vostra venuta in Albania servirà a sensibilizzare i nostri ministeri ed aiuterà il nostro paese a trovare una via efficace per combattere il crimine organizzato e tutti i traffici clandestini, in particolare quelli di armi e di droga. Sono certo che questo primo contatto ne favorirà altri in futuro, a livello parlamentare e ministeriale.

Ringrazio ancora tutti voi.

Gli incontri terminano alle 17,50.